



Tesi di perfezionamento in discipline storiche

ARBORA BISHAJ

**La dimensione internazionale del nazionalismo:
Le istituzioni internazionali nella formazione dello Stato albanese
(1908-1918)**

Relatore:

Prof.ssa ILARIA PAVAN
Scuola Normale Superiore

Correlatore:

Prof.re ANTONIO VARSORI
Università degli studi di Padova

Anno accademico 2017/2018

Indice

Introduzione.....	7
Capitolo primo: L'Albania all'inizio del Novecento	
Ancora sotto il dominio dell'Impero ottomano.....	21
La diplomazia europea all'inizio del XX secolo.....	32
La prima guerra balcanica.....	38
L'indipendenza dell'Albania.....	48
Il nazionalismo albanese.....	56
Ismail Qemali: da politico ottomano a protagonista dell'indipendenza albanese.....	71
Capitolo secondo: La Conferenza degli Ambasciatori a Londra.....	91
Gli ambasciatori a lavoro.....	100
Il problema dell'Albania autonoma.....	109
I progetti di delimitazione territoriale.....	120
Verso la conclusione dei lavori?.....	130
La seconda guerra balcanica.....	135
Le decisioni finali sulla questione albanese.....	139
Capitolo terzo: La Commissione Internazionale di Controllo per l'Albania.....	145
L'istituzionalizzazione della CIC.....	151
I commissari e l'insediamento della CIC.....	160
La battaglia dei confini: le Commissioni di delimitazione territoriale.....	173
Wilhelm di Wied: principe d'Albania.....	194
Il governo d'Albania e l'attività della CIC.....	207
Lo statuto organico dello Stato albanese.....	216
Alla vigilia della Prima guerra mondiale.....	231
L'Albania dopo lo scoppio della Grande Guerra.....	250

Conclusioni	265
Allegati	273
Fonti	331
Bibliografia e sitografia	340

Sigle e abbreviazioni

- ACS = Archivio centrale dello Stato, Roma
ADC = Archives Diplomatiques de la Courneuve, Paris
ADMJ = Arkivi diplomatik, Ministria e Jashtme, Tirana
AN = Archives Nationales, cite de Paris
ASDMAE = Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma
ASME = Archivio documentale ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma
ASSR = Archivio Storico del Senato della Repubblica, Roma
AQSh = Arkivi qëndror i shteti, Tirana
BDOW = British documents on the origin of the war, 1889-1914
CED = Commissione Europea del Danubio
CIC = Commissione Internazionale di Controllo
CTAM = Commissione per i territori dell'Albania meridionale
CTAS = Commissione per i territori dell'Albania settentrionale
DDI = Documenti diplomatici italiani
DDF = Documents diplomatiques français
HHStA = Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien
PA-AA = Das Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Berlin
SHD = Service historique de la Défense, Paris
TNA = The National Archives, Kew

alb. = albanese	intr. = introduzione
B. = busta	inv. = inventario
bb. = buste	it. = italiano
bot. = botim [trad. it. pubblicazione]	Lgt. = Luogotenente
cap. = capitano	n°/nr. = numero
cfr. = confronto	orig. = originale
col. = colonnello	p. = pagina
coll. = collezione	përg. = përgatitur [tra. it. preparato]
com. = commento	përkth. = përkthyer [trad. it. tradotto]
D. = dossier	përzgj. = përzgjedhur [trad. it. scelto]
dd. = dossiers	pp. = pagine
dir. = diretto/direzione	pub. = pubblicato/pubblicazione
dirs. = diretti	red. = redatta
doc. = documento	rev. = revisionato
ed. = editore	sec. = secolo
ediz. = edizione	T. = Tome
F. = File/files	ten. = tenente
fasc. = fascicolo	Tip. = Tipografia
gen. = generale	tit. = titolo
graf. = grafica	trad. = traduzione
inc. = incorporation	Vol. = volume
ind. = industria	Vols. = volumi

Shqipërin' e mori turku, i vu zjarr
 Shqipëtar, mos rri, po duku, shqipëtar!
 Mjaft punove për të tjerë, o fatkeq!
 Kujto vendin tek ke lerë dhe tek heq.
 Të ka bere perëndia luftëtar,
 si s'të lodhi robëria, shqipëtar!
 Erdhi dita të ngresh kokë, te kërkosh
 lirinë, bashkë me shokë të lëftosh!
 Mos bëni si keni bërë gjer më dje,
 por të lëftoni të tërë për Atdhe.
 Pesëqind vjet kemi rruar me pahir,
 lidhurë me kemn' e duar me zinxhir!...
 Myslyman' e të krishterë jemi keq,
 të ngrihemi që të tërë, djem e pleq!
 Të ngrihemi të dëftojmë trimëri,
 ja të vdesim ja të rrojmë per liri!
 O moj Shqipëriz' e dashur, mëmëdhe,
 të shoh me buzë te plasur, si më sheh.
 U shkretove anembanë, Shqipëri,
 se shqiptarët s'kanë dashuri.
 Gjithë djemtë që ke qarë dhe mban zi,
 per Morenë jane vvarë, për Turqi!
 Zhvish rrobat e robërise, mëmëdhe,
 vish armët e trimërise se ke ne!

Andon Z. Çajupi¹, Shqipëtar [Trad.: L'Albania brucia in mano ai turchi/albanese combatti! Fin troppo hai lavorato per gli altri/è tempo di pensare alla tua patria. Sei nato guerriero/non sei stanco di essere servo, albanese! Il giorno è arrivato/lottiamo e cerchiamo insieme la libertà. A lungo divisi siamo stati/uniamo le nostre forze per la madrepatria. Sottomessi/schiavizzati per cinquecento anni! La stessa sorte per musulmani e cristiani/giovani e vecchi lottiamo! Coraggiosi come siamo/vita o morte per la libertà! Mia cara Albania, mia madrepatria/soffriamo insieme io e te. Abbandonata ti sei sentita/e non amata. Piangi i tuoi figli/che hanno combattuto le guerre della Turchia! Ora spezza le catene della schiavitù/armiamoci di coraggio ora o mai più!]

¹ Andon Zako Çajupi, (Sheper, 27 marzo 1866 - Cairo, 11 luglio 1930), poeta e drammaturgo del Rinascimento albanese. Originario dell'Albania meridionale, i suoi primi studi furono in lingua greca. Emigrò in Egitto nel 1882, dove si diplomò presso il liceo francese Sainte Catherine des Lazarites ad Alessandria. Nel 1887 si trasferì in Svizzera dove studiò legge presso l'Università di Ginevra. Al suo rientro in Egitto, nel Cairo, decise di dedicarsi alla causa nazionale albanese. Egli fu membro di diverse società panalbanesi operative in Egitto. Divenne uno degli autori più letti tra gli albanesi in patria e tra le comunità della diaspora albanese. La poesia Shqipëtar [trad. it.: Albanese] di cui sopra venne scritta nel periodo precedente la dichiarazione d'indipendenza dell'Albania. Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, The Scarecrow Press Inc., Lanham, Toronto, Plymouth 2010, pp. 68-9; R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, I. B. Tauris, London-New York 2012, pp. 69-70.

Introduzione

National identity is the myth that built the modern world.²

Il 28 novembre 1912 l'Albania, l'ultimo territorio della penisola balcanica ancora sotto il dominio ottomano, dichiarò la propria indipendenza. Già dalla seconda metà del XIX secolo la carta politica balcanica aveva subito i primi cambiamenti sanciti con il Trattato di Berlino, che riconosceva la costituzione della Bulgaria come principato autonomo e l'indipendenza di Montenegro e Serbia. Quale fu il ruolo della politica estera delle potenze europee nella nascita dello Stato albanese? Quale impatto ebbe la crisi dell'Impero ottomano nelle diverse fasi del nazionalismo albanese? Come fu condizionata la storia del nascente stato albanese dagli organismi internazionali istituiti *ad hoc* dalle potenze europee, e quale fu il ruolo dei loro membri nell'evoluzione delle vicende albanesi?

In questa ricerca si tenta di rispondere a queste domande indagando la storia della Rinascita albanese maturata parallelamente alla dissoluzione dell'Impero ottomano. Prendendo le mosse dalla crisi d'Oriente si è inteso illuminare un particolare aspetto del rapporto tra la politica estera delle potenze europee e gli stati balcanici di nuova formazione a cavallo tra XIX e XX secolo grazie ai documenti dell'Arkivi qëndror i shtetit [trad. it. Archivio centrale dello stato, AQSh]³ e dell'Arkivi diplomatik, Ministria e Jashtme [trad. it. Archivio diplomatico, Ministero degli Affari Esteri, AMJ] d'Albania. Un'analisi dettagliata di queste fonti inedite, che si aggiungono allo studio del materiale presente negli archivi diplomatici italiani, inglesi e francesi, può permettere la comprensione delle strategie messe in atto dalle potenze europee tramite la formazione di specifici organismi internazionali che si trovarono ad operare nei territori albanesi.

² M. FISHER, J. KELLER, M. RYAN, SH. O'NEIL, *National Identity is made up*, video series from *The Interpreter*, Episode 2, New York Times, February 28, 2018.

³ Nel 2012, in occasione del centenario della dichiarazione d'indipendenza, la direzione dell'AQSh ha portato avanti una radicale ristrutturazione del materiale disponibile, rendendo più funzionale l'accesso e la consultazione.

Inoltre, questi documenti d'archivio possono essere inseriti nello studio dell'arte della diplomazia. All'inizio del XIX secolo la diplomazia europea si muoveva ancora seguendo il principio del *balance of power*. Dalla seconda metà del XIX secolo prevalse un gioco di politica di potenza, svolto principalmente dalla Germania di Bismarck,⁴ e l'alba del XX secolo vide la diplomazia continuare su questa linea fino alla rottura avutasi con la Prima guerra mondiale. Con queste premesse, il presente lavoro tenta di delineare le implicazioni delle decisioni prese in seno alla cosiddetta Conferenza degli Ambasciatori a Londra (1912-1913), in cui fu decisa la costituzione della Commissione Internazionale di Controllo (CIC) per l'Albania e di due commissioni di delimitazione territoriale. Il compito della CIC era quello di ristabilire l'ordine pubblico nei territori albanesi e organizzare le strutture politiche, istituzionali e amministrative del futuro Stato albanese in vista dell'arrivo del sovrano scelto dalle potenze; le commissioni territoriali dovevano occuparsi di stabilire i confini del nuovo stato.

Contesto storiografico

Prima di chiarire il soggetto d'indagine, ci si soffermerà a descrivere il contesto storiografico da cui muove la presente. Perché tornare a parlare di nazionalismo nei Balcani? La nascita di quelli che si possono definire gli Stati balcanici moderni, iniziata con la volontà di opporsi all'Impero ottomano, ebbe come conseguenza la formazione di stati nazionali con gravi problemi di delimitazione territoriale tra le entità di nuova formazione e quelle preesistenti. Sebbene la formazione degli stati balcanici potrebbe sembrare ormai un tema esaurito, la loro storia rimane centrale per la comprensione della storia europea non solo del XIX e XX secolo, ma anche dei nostri giorni. Nonostante nell'ultimo ventennio gli studi sul nazionalismo nei Balcani⁵ abbiano

⁴ Cfr. S. MATHEW, *The rise of modern diplomacy, 1450-1919*, Longman, New York, 1993; K. HAMILTON, R. LANGHORNE, *The practice of diplomacy: its evolution, theory and administration*, Routledge, London 2010; W. R. KEYLOR, *The twentieth century world and beyond: an international history since 1900*, Oxford University Press, Oxford 2005.

⁵ Cfr. V. E. MEIER, A. SPINELLI (a cura di), *La rinascita del nazionalismo nei Balcani*, Il mulino, Bologna 1969; K. H. KARPAT, *Gli stati balcanici e il nazionalismo: l'immagine e la realtà*. «Quaderni Storici», vol. 28, n° 84 (3), 1993, pp. 679-718.

conosciuto un periodo florido, vorrei tracciare una breve "apologia" del soggetto di ricerca e illustrare perché ancora oggi si può considerare un campo di ricerca fertile per la storia contemporanea della penisola balcanica.

In seguito alla dissoluzione della Repubblica socialista federale di Jugoslavia, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del Novecento, e a causa dei conflitti a sfondo nazionalistico che ne seguirono, l'interesse verso quest'area è stato particolarmente intenso. Ha così avuto inizio quella stagione storiografica che ha fatto delle rivalità nazionalistiche tra diverse popolazioni prima conviventi nella federazione jugoslava l'oggetto principale delle sue ricerche e pubblicazioni. Diversi sono stati gli approcci verso tali questioni e si può notare una marcata differenza tra il numero di lavori condotto negli Stati Uniti e gli studi europei. Katherine E. Fleming distingue tra due gruppi di studiosi dei Balcani⁶: i primi sono accademici, spesso di origine balcanica, specialisti della materia che scrivono per un pubblico specifico di studiosi e conoscitori della materia. I secondi, solitamente giornalisti, politici o diplomatici, contribuiscono invece a far conoscere i Balcani ad una più vasta opinione pubblica. Come Norman M. Naimark⁷ sottolinea, la maggior parte della storiografia statunitense sull'argomento, pubblicata tra il 1993 e il 1998, è stata scritta proprio da giornalisti e politici, che hanno cercato di analizzare le guerre degli anni Novanta nei Balcani con lo scopo di offrire la possibilità all'opinione pubblica di comprendere meglio le decisioni politiche riguardo i vari interventi effettuati dal governo statunitense, a fianco della comunità internazionale, in alcune aree della penisola. Il risultato⁸ è stato quello di creare l'immagine di un'area in perenne conflitto. Sia Fleming che Naimark notano che gli accademici si sono interessati poco agli eventi recenti dell'area balcanica, ad eccezione

⁶ K. E. FLEMING, *Orientalism, the Balkans, and Balkan Historiography*, «American Historical Review», Vol. 105, n° 4, October 2000, pp. 1218-1233.

⁷ N. M. NAIMARK, H. CASE, *Yugoslavia and its historians, understanding the Balkan Wars of the 1990s*, Stanford University Press, Palo Alto CA 2003, p. xv.

⁸ Alcuni studi statunitensi sulla storia dei Balcani pubblicati tra il 1993 e il 1998, tra cui R. KAPLAN, *Balkan Ghosts: A journey through history*, Vintage, New York 1994; L. WOLFF, *Inventing Eastern Europe. The map of civilization on the Mind of Enlightenment*, Stanford University Press, Palo Alto CA 1994; L. SILBER, A. LITTLE, *Yugoslavia: Death of a Nation*, Tv Books, New York 1995; W. ZIMMERMANN, *Origins of a catastrophe: Yugoslavia and its destroyers*, Times Books, New York 1996; T. JUDAH, *The Serbs: History, Myth and the destruction of Yugoslavia*, Yale University Press, New Heaven CT 1997.

di alcuni studi come quelli di Noel Malcolm⁹ sulla Bosnia e il Kosovo. Troviamo, nei lavori d'oltreoceano, una volontà comune ai diversi autori di cercare le cause remote di queste guerre. Come sottolineato dalla quasi totalità delle ricerche, le origini dei conflitti balcanici affondano le proprie radici nella rivalità tra le diverse nazionalità presenti e nella volontà di ognuna di esse di poter vantare una propria autonomia e identità nazionale. Gli accademici europei e statunitensi hanno continuato a trattare gli Stati balcanici attraverso la dicotomia della formazione dello stato-nazione da una parte e le rivalità tra le grandi potenze per sostituirsi al potere ottomano dall'altro. Un approccio che si ritrova, ad esempio, nei lavori di Mark Mazower, Stevan K. Pavlowitch e Misha Glenny¹⁰. Sempre negli anni Novanta del Novecento sono stati pubblicati anche una serie di studi che tentavano un paragone tra il modo di relazionarsi dell'Europa occidentale con i Balcani e il colonialismo europeo nei lontani paesi dell'Asia, dell'America del Sud, dell'Australia e dell'Africa¹¹. Questi studi partono dal presupposto che nella percezione del mondo occidentale i Balcani e i suoi popoli costituiscono un groviglio, una realtà iper-frammentata, difficile da decifrare. Di fatto, la stessa espressione *balcanizzare*, ha assunto nell'immagine collettiva, il significato di dividere e frammentare.

Le ricerche degli storici dei Balcani si concentrano inoltre sull'evoluzione politica, storica e sociale della penisola. A riguardo, Gale Stoke¹² lamenta una mancanza di studi sulle trasformazioni economiche in questi territori. Stoke manca tuttavia di citare lo studio di John R. Lampe e Marvin R. Jackson¹³, che offre un quadro generale

⁹ N. MALCOLM, *Bosnia: A short history*, New York University Press, New York 1994; *Kosovo: A short history*, New York University Press, New York NY 1998.

¹⁰ S. K. PAVLOWITCH, *A history of the Balkans, 1804-1945*, Longman, London 1999; M. GLENNY, *The Balkans: nationalism, war and the Great Powers, 1804-1999*, Granta, London 1999; M. MAZOWER, *The Balkans: A short history*, Modern Library, New York 2000.

¹¹ O. AUGUSTINOS, *French Odysseys: Greece in French travel literature from the Renaissance to the Romanic Era*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1994; A. LEONTIS, *Topographies of Hellenism: Mapping the homeland*, Cornell University Press, Ithaca-New York 1994; V. GOLDSWORTHY, *Inventing Ruritania: the imperialism of the imagination*, Yale University Press, New Heaven 1998; K. E. FLEMING, *The Muslim Bonaparte: Diplomacy and Orientalism in Ali Pasha's Greece*, Princeton University Press, Princeton NJ 1999.

¹² G. STOKES, *Nationalism in the Balkans, an annotated bibliography*, Garland Publishing Inc., New York-London 1984.

¹³ J. R. LAMPE, M. R. JACKSON, *Balkan economic history, 1550-1950, from imperial borderlands to developing nations*, Indiana University Press, Bloomington IN 1982.

sull'evoluzione economica nei Balcani nell'arco temporale di ben quattro secoli. Inoltre, non mancano lavori che si sono concentrati sull'evoluzione economica dei diversi paesi balcanici in ben determinati periodi.¹⁴ Negli ultimi anni vi è stato un nuovo tentativo degli studi sull'area di offrire una visione generale della storia dei Balcani¹⁵. Questo perché con la fine della Guerra fredda, in molti paesi della Penisola balcanica è stato possibile accedere ai rispettivi archivi. Ciò ha permesso agli storici di arricchire ed incrementare la conoscenza della storia della regione che aveva sino ad allora come base soprattutto gli studi di Luigi Vernon, Barbara Jelavich e Georges Castellan¹⁶.

Se l'anniversario della Prima guerra mondiale ha poi riportato i conflitti dei Balcani al centro dell'attenzione, è da notarsi che le guerre balcaniche sin da subito hanno costituito un terreno di ricerca fertile. A solo un anno di distanza dalla loro conclusione, nonostante l'irrompere del conflitto mondiale, furono infatti diversi gli studi che cercarono di ricostruire gli eventi¹⁷, mentre le ricerche sulla questione d'Oriente sono nate nel primo dopoguerra¹⁸. Al termine della Seconda guerra mondiale sembrava che l'interesse verso i Balcani e le guerre che gli avevano visti protagonisti fosse scemato. A partire dagli anni Settanta, nello specifico dal 1969¹⁹, i Balcani ritornarono ad essere di nuovo al centro delle ricerche storiche: è infatti proprio a partire da questi anni che la storiografia individua nelle guerre balcaniche il preludio della Prima guerra mondiale. Rimane un riferimento a tal proposito il volume *East Central European society and the Balkan Wars* di Kirâli e Djordjević²⁰. Su questa linea di

¹⁴ G. W. HOFFMAN, *Regional development strategy in Southeast Europe: a comparative analysis of Albania, Bulgaria, Greece, Romania and Yugoslavia*, Praeger, New York-London-Washington 1974.

¹⁵ Mi riferisco in particolare a: G. FRANZINETTI, *I Balcani: 1878-2001*, Carocci, Roma 2001; E. WEIBEL, *Histoire et géopolitique des Balkans de 1800 à nos jours*, Ellipses, Paris, 2002; E. HÖSCH, *Storia dei paesi balcanici*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2005.

¹⁶ L. VERNON, *Storia dei Balcani*, Barbera, Firenze 1945; B. JELAVICH, *History of the Balkans - 18th-19th-20th century*, vol.1, 2, Cambridge University Press, Cambridge 1985; G. CASTELLAN, *Histoire des Balkans. XIV^e-XX^e siècle*, Fayard, Paris 1991.

¹⁷ A. RICCHETTI, *La guerra nella penisola balcanica. Prima raccolta di dati e notizie*, Vol. 1, 2, Olivero, Torino 1914-1915; J. G. SCHURMAN, *The Balkan Wars, 1912-1913*, Princeton University Press, Princeton NJ 1914; J. PELISSIER, *Dix mois de guerre dans les Balkans. Octobre 1912-Août 1913*, Perrin et C.ie, Paris 1914.

¹⁸ C. SPELLANZON, *Vincitori e vinti nei Balcani. La questione d'Oriente*, Corbaccio, Milano 1926.

¹⁹ La Russel & Russel ripubblica lo studio di C. HELMREICH, *The diplomacy of the Balkan wars 1912-1913*, Harvard University Press, Cambridge MA, pubblicato per la prima volta nel 1938.

²⁰ B. K. KIRÂLI, D. DJORDJEVIĆ, *East Central European society and the Balkan wars*, Columbia University Press, New York NY 1987.

pensiero si inseriscono inoltre altre opere, da *Von den Balkankriegen zum Ersten Weltkrieg. Kleinstaatenpolitik und ethnische Selbstbestimmung auf dem Balkan* di Katrin Boeckh ai più recenti studi di Richard C. Hall, Egidio Ivetic, Christopher Clark e Margaret Macmillan²¹.

A fianco a questi lavori si sono sviluppate una serie di ricerche sul nazionalismo in generale, e sul nazionalismo nella Penisola balcanica in particolare. Il nazionalismo balcanico, basato più su dei miti che sulle delle realtà storiche, ha avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione storica dei Balcani. Ciononostante gli stati-nazione che si vennero a definire nella penisola a cavallo tra XIX e XX secolo furono in larga parte una conseguenza delle decisioni delle grandi potenze. In una prima fase, quella della ratifica del Trattato di Berlino, furono Gran Bretagna, Francia, Russia, Austria e Germania a deciderne le sorti. Dalla fine del XIX secolo anche il Regno d'Italia svolse un ruolo rilevante, in particolare per quanto riguarda “l'altra sponda” dell'Adriatico. La ragione principale che muoveva le potenze era la volontà di prevenire un possibile conflitto di dimensioni tali da non poter essere gestito. Un tentativo fallito il loro, dato che la situazione culminò con lo scoppio del Primo conflitto mondiale.

Il nazionalismo della fine del XIX secolo fu importante per il ruolo svolto nel muovere i popoli oppressi contro il dominatore straniero²². L'unione in una lotta comune contro la presenza ottomana fu possibile grazie alla lunga esperienza dei *millet*²³. Questo modo di organizzare la società e i territori ottomani aveva rafforzato la coesione interna ai diversi gruppi religiosi presenti nell'Impero, creando una struttura etnico-sociale omogenea la cui base era l'identità religiosa. Un filone, questo che sottolinea

²¹ K. BOECKH, *Von den Balkankriegen zum Ersten Weltkrieg. Kleinstaatenpolitik und ethnische Selbstbestimmung auf dem Balkan*, Oldenbourg, München 1996; R. C. HALL, *The Balkan wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, Routledge, London-New York 2000; E. IVETIC, *Le guerre balcaniche*, Universale Paperbacks Il Mulino, Bologna 2006; C. CLARK, *The sleepwalkers, How Europe went to war in 1914*, Allen Lane, Penguin Books, London 2012 [trad. it. *I sonnambuli, come l'Europa arrivò alla grande guerra*, Editori Laterza, Bari 2013]; M. MACMILLAN, *1914, Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli, Bologna, 2013 [tit. orig.: *The war that ended peace, the road to 1914*]

²² Cfr. R. W. SETON-WATSON, *The rise of nationality in the Balkans*, E. P. Dutton and Co., New York, 1918.

²³ In epoca ottomana, il termine *millet* si riferiva ad una comunità religiosa non musulmana, dotata di un'organizzazione amministrativa e governativa autonoma. Cfr. S. A. SOMEL, *Historical dictionary of the Ottoman Empire*, The Scarecrow Press, Lanham-Maryland 2003, pp. 189-190.

l'importanza dei *millet*, portato avanti e sostenuto soprattutto dagli studi di Kemal H. Karpat²⁴. Se nei Balcani la nazionalità come identità etnica partiva dal presupposto dell'unione dei suoi membri nella comunità religiosa, la cittadinanza, quale concetto secolare, derivava dal territorio dello Stato in cui si abitava. Possiamo quindi affermare che nei Balcani si sviluppò un concetto di nazionalità a due livelli, che Karpat definisce *communalism*²⁵, dove convivevano una componente residenziale e una componente religiosa. Se consideriamo poi l'evoluzione subita dai diversi stati, troviamo che la componente religiosa perse via via di significato attraverso la secolarizzazione dell'idea della nazione. La religione tese, nel tempo, a non rivestire più un ruolo unificatore per una nazione²⁶. Nel caso dei paesi balcanici si coglie una combinazione di entrambi questi fattori²⁷. A quest'ultimo filone interpretativo viene fatto aderire anche il caso dell'Albania.

La particolarità del caso albanese

Come evidenziato negli studi di Barbara Jelavich e Nathalie Clayer²⁸, il nazionalismo albanese della fine del XIX secolo si è sviluppato principalmente nelle

²⁴ K. H. KARPAT, *An Inquiry Into the Social Foundations of Nationalism in the Ottoman State: From Social Estates to Classes, From Millets to Nations*, Center of International Studies, Princeton NJ 1973; *The Balkan national States and Nationalism: Image and reality; Millets and Nationality: The Roots of the Incogruity of Nation and State in the Post-Ottoman Era*, in *Studies in Ottoman Social and Political History: Selected Articles and Essays*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 434-472, 611-646.

²⁵ Ivi, K. H. KARPAT, *The Balkan national States and Nationalism: Image and reality*, pp. 437-441.

²⁶ P. VALADIER, *Secolarizzazione e ruolo delle religioni*, «L'Osservatore Romano», dicembre 2007 <<http://fidae.soluzione.eu/AreaLibera/AreeTematiche/Progetto%20Culturale/Valadie.%20Secolarizzazione%20e%20ruolo%20delle%20religioni.pdf>> (luglio 2018)

²⁷ Tra gli ultimi studi sulla formazione degli stati balcanici: M. DOGO, *Storie Balcaniche. Popoli e stati nella transizione alla modernità*, Leg, Gorizia 1999; A. ANASTASIADIS; N. CLAYER (éds.), *Society, politics and State formation in the southeastern Europe during 19th century*, Alpha Bank Historical Review, Athens 2011; N. CLAYER, R. PILCHER, *The dimension of Confessionalisation in the Ottoman Empire, Conflicting Loyalties in the Balkans. The Great Powers, the Ottoman Empire, and Nation-Building*, I. B. Tauris, London 2011.

²⁸ B. JELAVICH, *The establishment of the Balkan National State, 1804-1920*, University of Washington Press, Seattle-London, 1977; N. CLAYER, *Presse et Identité Nationale Albanaise en 1903-1904 d'après les Rapports des Consuls Austro-Hongrois*, «Etudes Balkanique (Cahiers Pierre Belon)», 4, De Boccard, Paris, 1997; *Aux Origines du nationalisme albanais, La naissance d'une Nation majoritairement Musulmane en Europe*, Karthala, Paris 2007.

comunità della diaspora albanese presenti in Italia, in Grecia e in diversi territori dello stesso Impero ottomano. Entrambe le studiosi concordano sul fatto che il movimento nazionale albanese si differenzia da quello degli altri stati balcanici non solo perché in un primo momento non intendeva porre fine al dominio della Sublime Porta, ma soprattutto perché nel caso albanese la religione, a differenza dagli altri stati balcanici, non svolse il ruolo principale di elemento unificatore per la formazione della nazione. Di fatto, già nelle sue prime manifestazioni nel 1878, l'obiettivo albanese era infatti quello di istituire una lingua standardizzata comune, che potesse unificare i due dialetti prevalenti, quelli parlati nei *villâyet* del nord e del sud. La lingua, dunque, e non la religione, ha costituito un elemento centrale nella formazione e nell'evoluzione del nazionalismo albanese. Gli studi di Jelavich e Clayer si sono sviluppati in momenti differenti e differiscono riguardo le conclusioni alle quali sono giunti. Se comunemente il nazionalismo albanese è considerato più tardivo rispetto a quello degli altri paesi balcanici, Clayer sostiene che ciò non corrisponda al vero. Come quello emerso negli altri territori della penisola, anche il nazionalismo albanese si manifesta infatti a partire dalla metà del XIX secolo. Ciò che è tardivo, secondo Clayer, è la sua diffusione a cerchie più ampie di quelle dei suoi iniziali promotori, per lo più attivi all'interno delle varie diaspore albanesi. Il ritardo della sua diffusione fu dovuto principalmente alla mancanza di mezzi economici e all'arretratezza dei mezzi di comunicazione.

Le fasi evolutive di questo nazionalismo sono connesse e influenzate dalla storia europea e balcanica, nonché dalle sorti dell'Impero ottomano. Una particolarità della storia albanese è data dal fatto che questa nazione fu l'unica nei Balcani dove i musulmani costituivano la maggioranza della popolazione. Sin dall'inizio, tuttavia, i musulmani albanesi si sono voluti differenziare dall'islam turco. Come sostenuto dai rappresentanti albanesi nei diversi incontri nazionali dell'epoca – e come sostenuto anche oggi – per motivi differenti il popolo albanese si considera infatti un popolo europeo²⁹.

Questo studio si inserisce in quel campo di ricerca che analizza la nascita e lo

²⁹ Ivi, N. CLAYER, *Aux Origines du nationalisme albanais, La naissance d'une Nation majoritairement Musulmane en Europe*, 2007, p. 716.

sviluppo di uno stato quale risultato dell'intreccio di diversi fattori storici, politici, sociali e religiosi. Pur collocandosi in questo preciso indirizzo, ne approfondisce un aspetto particolare, sino ad oggi originale e inedito. Oggetto centrale della presente ricerca sono gli interventi diretti e indiretti della diplomazia europea d'inizio Novecento nella formazione dello Stato albanese, gli aspetti internazionali, dunque, della vicenda che ha portato alla formazione dello stato albanese. Nella tesi si analizzano i lavori della Conferenza degli Ambasciatori che, alla fine della prima guerra balcanica dopo l'armistizio del dicembre 1912, ebbe il compito di discutere le sorti della Penisola balcanica. Il lavoro si concentra poi sulla CIC per l'Albania e sulle due Commissioni di delimitazione territoriale formatesi in seno alla Conferenza. La decisione di studiare queste commissioni nasce dall'insufficiente attenzione dedicatagli dalla storiografia³⁰ sull'Albania. Se la storiografia in lingua inglese e francese che ha trattato la storia dell'Albania ne ha delineato un quadro generale dalle sue origini, la storiografia in lingua albanese è tardiva e risale alla fine della Seconda guerra mondiale. Gli studi albanesi su fonti primarie rappresentano inoltre casi isolati. Come è facile attendersi, molti lavori portati avanti durante il periodo comunista presentano poi una forte impostazione ideologica e apologetica. Il periodo dittatoriale e la chiusura degli archivi (e delle ricerche) che ne seguì crearono un impedimento agli studi e la maggior parte di quanto scritto dagli storici albanesi risente di queste distorsioni. E' invece nella storiografia in lingua italiana che si possono trovare gli studi che mettono in evidenza l'importanza della politica estera, in questo caso quella italiana, nella formazione dello Stato albanese.³¹ Svolgono un ruolo importante per queste ricerche soprattutto i

³⁰ Alcuni degli studi sulla storia dell'Albania: S. SKENDI, *The Albanian national awakening 1878-1912*, Princeton University Press, Princeton NJ 1967; S. POLLO, A. PUTO, with the collaboration of K. FRASHËRI and S. ANAMOLI, English trans. by C. WISEMAN and G. HOLE, *The history of Albania from its origins to the present day* [tit. rig.: *L'histoire de l'Albanie des origines à nos jours*], Routledge, London-Boston-Henley 1981; E. DURHAM, *Brenga e Ballkanti dhe vepra të tjera për Shqipërinë dhe shqipëtarët*, Shtëpia bostuese "8 Nëntori", Tirana, 1990; M. VICKERS, *The Albanians: a modern history*, I.B. Tauris, London-New York 1995; A. BIAGINI, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1998; N. GUY, *The birth of Albania: ethnic nationalism, the Great Powers of World War I and the emergence of Albanian independence*, I.B. Tauris, London-New York 2012.

³¹ A. GIANNINI, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia (1913-19139)*, Ind. Graf. A. Nicola & C. Istituto per gli studi di politica internazionale, Varese 1940; P. PIETRO, *L'Albania nella politica estera italiana (1914-1920)*, Editore Jovene, Napoli 1970; A. MASERATI, *Momenti della questione adriatica (1896-1914). Albania e Montenegro tra Austria ed Italia*, Del Bianco, Udine 1981; M.

documenti diplomatici italiani.

L'arco temporale di questa tesi parte dal 1908, anno in cui ebbe luogo il Congresso di Manastir (oggi Bitola), incontro durante il quale rappresentanti del nazionalismo albanese decisero di adottare l'alfabeto latino per la loro lingua. L'importanza di questa decisione – come già accennato – risiede nel fatto che il nazionalismo albanese fu elaborato principalmente intorno alla questione della lingua, che rappresentava lo strumento necessario per unire la popolazione albanese in un'unica nazione. Un obiettivo che la religione non avrebbe permesso di raggiungere, nonostante la maggioranza degli albanesi fosse musulmana. La mia ricerca analizza gli aspetti internazionali della questione albanese fino al 1918, anno della fine della Prima guerra mondiale e l'inizio di una nuova fase della formazione dello Stato albanese. La specificità del caso albanese è costituita dai diversi organismi internazionali il cui ruolo fu cruciale nell'avvio della vita istituzionale del paese. Dopo la fine della Prima guerra balcanica fu la Conferenza degli Ambasciatori ad occuparsi dell'Albania, cercando una soluzione sui suoi confini, sul tipo di governo e sul sovrano del paese. La decisione più importante presa dalla Conferenza fu la costituzione della CIC: un'istituzione internazionale che svolse il ruolo di un vero e proprio governo per l'Albania. Non meno rilevante fu l'attività delle due commissioni territoriali il cui lavoro fu fondamentale nelle dispute tra il nuovo stato e quelli confinanti, nonché nella definizione dello stesso confine albanese. L'aspetto innovativo di questa ricerca è l'attenzione dedicata ai membri di queste organizzazioni, i veri protagonisti della politica estera delle potenze riguardo lo Stato albanese. Il presente lavoro tenta di evidenziare il loro grado di autonomia e di conseguenza quella dell'istituzione della quale erano membri. Inoltre, un'analisi approfondita è dedicata a due figure: Ismail Qemali e il Principe Guglielmo di Wied. Il primo, albanese, fu il protagonista della dichiarazione d'indipendenza mentre il secondo, tedesco, fu il sovrano scelto dalle potenze per guidare il nuovo stato. Entrambi governarono per un brevissimo periodo e la loro attività fu fortemente influenzata dalle politiche delle potenze europee.

BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939) La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'Operazione "Oltre Mare Tirana"*, F. Angeli, Milano 2007.

Una definizione dell'oggetto di studio e metodologia della ricerca

Delimitato il campo d'indagine e l'arco temporale, veniamo alla definizione dell'oggetto di ricerca. Questo lavoro si focalizza sulle più importanti manifestazioni dell'internazionalismo – per così dire – del nazionalismo albanese. A mio avviso, il caso albanese offre un ottimo esempio dei rapporti di forza tra potenze europee e stati minori e delle relative conseguenze nella storia interna di questi ultimi. L'influenza politica delle potenze, in particolare del Regno d'Italia e dell'Impero austro-ungarico, è facilmente rintracciabile a partire dalla dichiarazione d'indipendenza dell'Albania, anche se il ruolo primario nella proclamazione d'indipendenza albanese fu svolto da Ismail Qemali. I documenti raccolti presso l'AQSh a Tirana sono stati di grande aiuto nel tracciare le evoluzioni subite da questa figura. Gli studi albanesi a riguardo mancano solitamente di oggettività e si concentrano sull'esaltazione della sua personalità e del suo operato, nonché sul suo ruolo quale indisusso padre della patria. Qemali, che era stato un funzionario nell'Impero ottomano arrivando addirittura a coprire la carica di Ministro degli Interni, personifica l'evoluzione che il popolo albanese stesso subì nel suo percorso verso l'indipendenza dalla Sublime Porta. Analizzare la sua attività politica e patriottica si rende necessario per delineare l'evoluzione della coscienza nazionale albanese e dell'influenza da parte delle potenze.

Il primo oggetto di studio della tesi è la cosiddetta Conferenza degli Ambasciatori. Tra il 1912 e il 1913 Londra fu luogo della Conferenza che avrebbe sancito i termini di pace tra l'Impero ottomano e gli alleati balcanici a termine della prima guerra balcanica. Alcuni studi non mettono sufficientemente in rilievo il fatto che il 1913 vide svolgersi a Londra due distinte, sebbene parallele, conferenze³²: la prima si occupò di stabilire i termini della pace balcanico-ottomana; la seconda invece riguardò unicamente le sorti dell'Albania. Proprio a questa seconda conferenza parteciparono gli ambasciatori delle sei potenze – da cui il nome Conferenza degli Ambasciatori – e alcuni rappresentanti dello Stato albanese. Essenziali per delineare lo svolgersi dei

³² R. ALBRECHT-CARRIÉ, *A diplomatic history of Europe since the Congress of Vienna*, Harper & Brothers, Publishers, New York, 1958, p. 284.

lavori di questa conferenza sono stati i documenti rinvenuti presso i National Archives di Kew Gardens, Londra, i documenti del Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve a Parigi e quelli dell'archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri italiano a Roma. Al termine dei suoi lavori la Conferenza degli Ambasciatori decise di affidare le future sorti dell'Albania ad un organismo internazionale appositamente costituito, espressione della volontà delle potenze stesse: la Commissione Internazionale di Controllo³³.

Lo studio della Commissione di controllo occupa la parte centrale della ricerca. Per comprendere la natura e le caratteristiche di questa istituzione e poterne delineare la costituzione, i compiti e l'operato dei suoi membri, si è reso necessario uno studio intrecciato dei documenti inediti presenti presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri in Albania, assieme a quelli presenti negli Archivi centrali di Tirana e Roma, oltre alle fonti degli archivi diplomatici inglesi e francesi, senza tralasciare i documenti diplomatici editi italiani e francesi. Se l'istituzione e il funzionamento di questa Commissione richiede uno studio di tipo antropologico, lo studio del profilo dei suoi membri e del loro lavoro costituisce uno studio di tipo sociologico. I documenti d'archivio costituiscono l'unica fonte per l'analisi di questa Commissione. Un approccio antropologico permette di evidenziare se la CIC può essere definita come una semplice cooperazione tecnica tra gli stati membri, oppure un organo internazionale politico. Un'analisi dell'operato dei delegati, membri della Commissione, permette di comprendere il suo livello di autonomia, rispetto ai governi d'appartenenza di ognuno di loro. Non va sottovalutata l'influenza dello Stato d'origine, condizione *sine qua non*, che ne determinava il lavoro indipendentemente dal loro background professionale. Va tuttavia ricordato che questo modo di operare non era originale. Nel 1830 il Protocollo di Londra riconosceva lo Stato greco come autonomo, ma le sue sorti vennero affidate ad una commissione internazionale composta dai rappresentanti delle potenze, simile a quella poi costituita per l'Albania, che instaurò in Grecia un governo

³³ Cfr. A. PUTO, *L'indépendance albanaise et la diplomatie des grandes puissances 1912-1914*, Diffusion Ambassade d'Albanie, Paris 1982, pp. 304-326, 361-454; K. CSAPLÁR-DEGOVICS, *Die Internationale Kontrollkommission Albaniens und die albanischen Machtzentren (1913-1914): Beitrag zur Geschichte der Staatsbildung Albaniens*, «Südost-Forschungen», 73, 2014, pp. 231-267.

monarchico, scegliendo il monarca stesso. All'Albania spettò dunque la stessa sorte. La CIC aveva anche il compito di dotare il nuovo stato di un governo provvisorio e di un'amministrazione unitaria, in attesa che le potenze designassero il principe che ne sarebbe poi stato sovrano.

Altro nodo cruciale della ricerca è costituito dalla definizione dei confini dello Stato albanese. A tal proposito furono costituite due commissioni di delimitazione territoriale, una per i confini meridionali e l'altra per i confini settentrionali. Un'analisi dei processi verbali di queste due commissioni, reperiti sempre presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri a Tirana e presso gli archivi tedesco e austriaco, evidenzia la loro singolarità. Le due istituzioni costituivano gli strumenti necessari alla Commissione di controllo per esercitare una vigilanza complessiva sul territorio albanese. I documenti d'archivio permettono inoltre di chiarire le modalità con cui la CIC e le commissioni territoriali avvicinarono, e instaurarono dei contatti, con la popolazione locale, sempre con l'obiettivo di preparare il terreno per l'arrivo del nuovo sovrano.

Si pone così la questione di questo nuovo attore della storia albanese, la cui parentesi fu molto breve. Nella parte dedicata al principe Guglielmo di Wied, i documenti d'archivio confermano la sua sostanziale incapacità nel gestire la situazione in Albania. La sua fuga repentina, allo scoppio del conflitto mondiale, evidenzia il fallimento dell'operato delle grandi potenze e, di conseguenza, della stessa Commissione di controllo. La Grande guerra portò ad una nuova crisi nei Balcani e la sua conclusione mise ancora una volta in evidenza la precarietà della situazione albanese. L'indagine parte dal presupposto che durante la guerra il territorio albanese fece da sfondo a diverse operazioni militari che videro protagonisti eserciti stranieri italiani, francesi, greci, serbi e austriaci. Questi eserciti non si limitarono a combattere, ma finirono per occupare le zone in cui si trovavano. È quindi inevitabile interrogarsi se si può effettivamente parlare di uno Stato albanese in questo periodo. Ancora nel 1918 l'Albania mancava infatti di un vero e proprio apparato statale ed era suddivisa in diverse zone di guerra. Se la dimensione internazionale continuava ad influenzare in maniera incisiva la storia del popolo albanese, in seno alla Conferenza di pace parigina

la questione albanese venne trattata solo marginalmente.

Bisogna inoltre ricordare che alcuni territori dell'Albania meridionale erano stati oggetto del Patto di Londra del 1915, che assegnava la città di Valona e l'isola di Saseno al Regno d'Italia in cambio del suo ingresso in guerra a fianco di Francia, Gran Bretagna e Russia. Ancora una volta, le potenze avevano dimostrato il forte potere decisionale che avevano sulle sorti degli stati più piccoli. Alla fine del Primo conflitto mondiale la Commissione di controllo non fu più ricostituita. Fu creata una nuova commissione territoriale che doveva lavorare sui confini dell'Albania settentrionale; la nuova delimitazione si era peraltro resa necessaria non solo per l'Albania, ma anche per altri stati nei Balcani, dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico.

Fu infine la Società delle Nazioni, che in un primo momento aveva trattato l'Albania in seno alla “Questione adriatica”, a sancire il riconoscimento della sua autonomia, accettandola tra i paesi membri. Era il dicembre del 1920.

Capitolo primo

L'Albania all'inizio del Novecento

Ancora sotto il dominio ottomano

In the days of the Sultans, [...],
Turkey was less like a country than like
a block of flats inhabited by a number of
families which met only on the stairs.
By the middle of the nineteenth century,
the walls of the flats had crumbled leaving the *milletts*
in a large hall exposed to each other's curious look.

Kemal H. Karpat, 1982³⁴

Quando, nel 1912, il nazionalismo albanese iniziò a orientarsi verso una vera e propria indipendenza dal dominio ottomano, si confrontò con un Impero ormai in crisi³⁵. Come il resto delle società imperiali, anch'esso fu soggetto alle trasformazioni economiche e culturali che il sempre più frequente scambio di merci, capitali e idee aveva prodotto a partire dal XIX secolo. Questi cambiamenti, che portarono non solo alla dissoluzione dell'Impero ottomano, bensì anche alla fine dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero zarista, furono il frutto di una combinazione di fattori interni ed esterni. Determinante fu lo spazio geopolitico dove le società multi-religiose e multietniche che componevano questi imperi si trovavano a convivere.

Nel 1942, all'interno del saggio *From Vienna to Versailles*, lo storico Lewis Bernstein Namier³⁶ scriveva:

³⁴ K. H. KARPAT, *Milletts and nationality: The roots of the incongruity of Nation and State in the Post-Ottoman Era*, in *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, a cura di B. BRAUDE, B. LEWIS (dir.), Holmes & Meier Publishers Inc., London-New York 1982, pp. 141-169, (in particolare p. 162).

³⁵ Sulle vicende della tarda età ottomana cfr. M. S. ANDERSON, *The Eastern Question, 1774-1923, A study in International relations*, MacMillan, London-New York 1968; Ş. M. HANIOĞLU, *A brief history of the Late Ottoman Empire*, Princeton University Press, Princeton, NJ 2001; Y. TERNON, *L'Empire ottoman. Le déclin, la chute, l'effacement*, Édition du Félin, Paris 2002; G. DEL ZANNA, *La fine dell'Impero ottomano*, Il Mulino, Bologna 2012; F. HITZEL, J. N. ROBERT (dir.), *Le dernier siècle de l'Empire ottoman (1789-1923)*, Société d'Édition les Belles Lettres, Paris 2014.

³⁶ L.B. NAMIER, *Conflicts: studies in Contemporary History*, Macmillan & Co, London 1942, p.1.

In time and space, the scene of nineteenth-century of the European history lay between Vienna and Versailles: the century opened in 1815 and closed in 1919, and Europe extended from the Channel ports to the western frontiers of Russia and Turkey. Great Britain and Russia were in Europe but not of Europe, and between 1815 and 1914 actively intervened in European conflicts only when Turkey was concerned, an Asiatic Power which in the Eastern Mediterranean held the key position between three continents³⁷.

La definizione di Namier offre una precisa descrizione non solo dell'area geografica, ma anche del ruolo geopolitico, che la Porta occupava a cavallo tra XIX e XX secolo. L'Impero ottomano, una potenza non europea, si trovava ad unire ben tre continenti: quello europeo, quello asiatico e quello africano. Tra il 1815 e il 1914, il bacino orientale del Mediterraneo, l'esatto punto geografico di questo nesso, divenne lo scenario principale dello scontro espansionistico delle potenze europee, oltre ad esserelo sfondo del risveglio dei diversi sentimenti nazionali che Istanbul aveva inglobato nei secoli.

Tra le cause interne che portarono alla fine dell'Impero ottomano vi furono le agitazioni politiche alimentate dall'opposizione dei Giovani Turchi al potere del sultano Abdul Hamid II³⁸. A più riprese, i membri di questo movimento rivoluzionario avevano tentato di spodestare il sovrano nella speranza di istituire una monarchia costituzionale. Riuscirono nel loro intento solo nel 1908. Tra i fattori esterni, determinante fu lo scontro militare con i paesi balcanici. Tra il 1911 e il 1912 aveva preso vita quella che fu definita la Lega balcanica, formata da separate alleanze militari. Fino alla prima metà del 1912 consisteva di due trattati che la Bulgaria aveva stretto prima con la Serbia e poi con la Grecia³⁹. I termini dell'accordo prevedevano che nel caso in cui l'Impero

³⁷ A. GRAZIOSI, *Il mondo in Europa. Namier e il «Medio Oriente Europeo», 1815- 1848*, «Contemporanea», n° 2, 2007, pp. 193-208.

³⁸ Sull'operato di Abdul Hamid II e sul movimento dei Giovani Turchi cfr. G. ROY, *Abdul Hamid. Le sultan rouge*, Payot, Paris 1936; E. E. RAMSAUR JR., *The Young Turks: prelude to the Revolution of 1908*, «Princeton Oriental Studies. Social Science», Vol. 2, XII, 1957; J. HASLIP, *The sultan. The life of Abdul Hamid II*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1958; H. KAYALI, *Arabs and Young Turks: Ottomanism, Arabism, and Islamism in the Ottoman Empire (1908-1918)*, University of California Press, Berkely CA 1997; F. DONELLI, *Simboli e tradizioni "inventate" alla corte di Abdülhamid II*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», N. 16, 4/2013.

³⁹ E. C. HELMREICH, *The diplomacy of the Balkan wars 1912-1913*, Harvard University Press,

ottomano avesse attaccato militarmente uno degli stati firmatari, scatenando una guerra, anche gli altri due avrebbero dichiarato guerra alla Porta. Gli accordi erano segreti, pertanto le relazioni con Istanbul e le potenze europee proseguivano in modo regolare. Non solo, anche le rappresentanze diplomatiche tra le potenze europee e gli stati balcanici continuavano ad essere attive. L'unico punto per il quale il trattato tra la Bulgaria e la Grecia non prevedeva l'obbligo della dichiarazione di guerra era la questione dell'isola di Creta, considerata affare interno dei rapporti greco-ottomani. Nell'accordo si leggeva:

A defensive alliance to remain in force for three years and to be kept secret, on the following terms: if one of the two states is attacked by Turkey, the other will declare war against Turkey; both States are to act jointly in relations with Turkey and the great powers and agree to make a joint representation to the Sublime Porte for the protection and defense of Greek and Bulgarian Ottoman subjects. In an annex, however, the alliance was declared not to be operative in case of a war between Greece and Turkey over the admission of Cretans to the Greek Chamber for Deputies⁴⁰.

Verso la fine del 1912 si aggiunsero i trattati, sempre militari, conclusi separatamente dal Montenegro con Serbia, Bulgaria e Grecia⁴¹. La prima guerra balcanica che, tra il 1912 e il 1913, vide scontrarsi l'esercito ottomano contro quelli della Serbia, della Bulgaria, della Grecia e del Montenegro, uniti nella Lega, aveva ben evidenziato la superiorità militare di questi ultimi. Diverse sono state le interpretazioni storiografiche per la sconfitta subita dalla Porta⁴² in quell'occasione. Alcuni hanno evidenziato come fattore influente la mancata esperienza di guerra dei leader del Comitato Unione e Progresso⁴³, creato dai membri dei Giovani Turchi dopo il 1908; altri hanno visto

Cambridge MA1938, p. 36-80.

⁴⁰ Cfr. BDOW, Vol. IX, part 1, pp. 1015-1018.

⁴¹ E. C. HELMREICH, *The diplomacy of the Balkan wars 1912-1913*, 1938, pp. 81-90; Cfr. anche E. IVETIC, *Le guerre Balcaniche*, 2006, pp. 48-53.

⁴² T. W. CHILDS, *Italo-Turkish diplomacy and the War over Libya, 1911-1912*, Brill-Leiden 1990, pp. 202-203; A. L. MACFIE, *The end of the Ottoman Empire 1908-1923*, Longman, London-New York 1998, pp. 73- 76.

⁴³ I Giovani Turchi, un movimento politico che si era affermato nell'Impero ottomano alle fine del XIX secolo, aveva dato vita al Comitato Unione e Progresso. L'opposizione dei suoi membri al sultano Abdul Hamid II portò al suo allontanamento e alla cosiddetta rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908.

nell'introduzione di soldati di religione cristiana, in un esercito a maggioranza musulmana, la ragione dell'indebolendo della coesione interna e della conseguente sconfitta. Di fatto, le riforme che il governo rivoluzionario aveva deciso di adottare, tra il 1908 e il 1909, si erano rivelate inadeguate considerato il breve tempo a disposizione necessario alla loro attuazione.

Nel 1912 l'Albania rappresentava l'ultimo territorio balcanico ancora sotto il dominio ottomano. Per comprendere il processo indipendentistico albanese è necessario illustrare l'evolversi dell'opposizione ottomana nei paesi balcanici, il rapporto tra l'Impero ottomano e le grandi potenze e tra queste ultime e gli stati balcanici. La fine dell'Impero ottomano rappresenta un nodo complesso della storiografia⁴⁴. Certamente gli eredi di Solimano il Magnifico⁴⁵, sotto la cui guida l'Impero ottomano aveva conosciuto il periodo più florido della sua esistenza, non assistettero passivamente al declino del proprio potere. Se alcuni furono in grado di concentrarsi sulle riforme e si impegnarono a trasformare l'Impero in uno stato moderno, altri si mostrarono del tutto incapaci di governare un territorio così vasto divenendo, molto spesso, facili prede degli intrighi di corte.

Dalla sua origine, l'Impero ottomano si era rivelato flessibile e pragmatico. Lo stato e la società erano stati in grado di adattarsi ai vari cambiamenti che l'acquisizione di un nuovo territorio aveva portato. Se, fino al XVII secolo, la loro ascesa fu fortemente legata alle conquiste militari, nello stesso tempo, i sovrani ottomani si erano mostrati molto abili nell'ottenere l'appoggio di una popolazione sempre più eterogenea

Cfr. F. GEORGEON, *La montée du nationalisme turc dans l'État ottoman (1908-1914). Bilan et perspectives*, «Revue des monde musulmans et de la Méditerranée», n° 50, 1988, pp. 30-44.

⁴⁴ Tra i contributi nella discussione storiografica sull'Impero ottomano e la formazione degli stati-nazione nei Balcani cfr. F. ADANIR, S. FAROQHI (edit.), *The Ottomans and the Balkans a discussion of historiography*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002; A. L. MACFIE, *The end of the Ottoman Empire 1908-1923*, 1998; M. P. PEDANI, *Breve storia dell'Impero ottomano*, Aracne, Roma 2006; B. LEWIS, *La Sublime Porta. Istanbul e la civiltà ottomana*, Lindau, Torino 2007; D. QUATAERT, *L'Impero Ottomano (1700-1922)*, Salerno editrice, Roma 2008; S. FAROQHI, *L'Impero Ottomano*, Il Mulino, Bologna 2008; C. IMBER, *The Ottoman Empire*, Palgrave MacMillan, London 2009; E. J. ZÜRCHER, *Porta d'Oriente. Storia della Turchia dal settecento ad oggi*, Donzelli, Milano 2016.

⁴⁵ Sulla vita e la politica di Solimano il Magnifico cfr. G. IANNETTONE, *Politica e diritto nelle interrelazioni di Solimano il Magnifico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli [etc.] 1991; G. VERCELLIN, *Solimano il Magnifico*, Giunti, Firenze 1997; K. ŞAHİN, *Empire and power in the Reign of Süleyman: Narrating the sixteenth century Ottoman world*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.

in un'area geografica sempre più vasta. Quando la vittoria militare non era stata sufficiente a legittimare il loro controllo su un territorio, essi non avevano esitato a garantirsi l'appoggio locale concedendo alla popolazione qualche forma di autonomia nella futura organizzazione amministrativa. Un punto debole rimaneva però l'amministrazione centrale, che male interagiva con le varie province, ignorando gli interessi dei loro notabili, proprietari terrieri, mercanti e artigiani. Queste figure avevano un ruolo primario nell'economia dell'Impero, eppure svolgevano un ruolo marginale nelle riforme economiche e istituzionali che continuavano a rimanere fortemente legate alla politica tradizionale, focalizzata principalmente sulle restrizioni del capitale privato accumulato. Questo portò ad una lotta per il potere tra l'amministrazione centrale ed i notabili delle varie regioni periferiche che, nonostante le riforme dette *tanzimat*⁴⁶, attuate tra il 1839 e il 1878, fortemente influenzò la futura fine dell'Impero⁴⁷.

Gli storici concordano nell'individuare quattro periodi di crisi della Questione d'Oriente⁴⁸, che si verificarono nel corso del XIX e del XX secolo. La prima si ebbe a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. L'Impero ottomano, allora sotto la guida del sultano Mahmud II, si trovò ad affrontare i primi tentativi d'indipendenza nei Balcani⁴⁹. Serbia, Grecia, Valacchia e Moldavia riuscirono a sottrarsi parzialmente al suo potere.

⁴⁶ Sull'insieme delle riforme, *tanzimat*, attuate in diverse fasi dai sultani Abdül Mejid I, Abdülaziz, Murad V et Abdül Hamid II, cfr. R. DAVISON, *Reform in the Ottoman Empire 1856-1876*, Princeton University Press, Princeton, NJ 1963; E. DE LEONE, *L'Impero ottomano nel primo periodo delle riforme (tanzimat) secondo fonti italiane*, A. Giuffrè, Milano 1967; H. INALCIK, *Application of Tanzimat and its Social Effects*, «Archivium Ottomanicum», N. 5, 1973, pp. 97-128; J. BASSI, L. ZUCOLO, *Bibliographie sur les Millet. Depuis les premières reformes du Tanzimat (1839) jusqu'à l'avènement des Jeunes Turques (1908)*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 22/03/2010, <http://www.studistorici.com/2010/03/22/bassi_zucolo_millet_2010/> (giugno 2018); F. HITZEL, J. N. ROBERT (dir.), *Le dernier siècle de l'Empire ottoman (1789-1923)*, 2014, pp. 25-46.

⁴⁷ A. SALZMAN, *An ancient regime revisited: "Privatization" and political economy in the eighteenth-century Ottoman empire*, «Politics and Society», Vol. 21, n° 4, 1993, pp. 393-423, <<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0032329293021004003>> (giugno 2018); S. PAMUK, *The Ottoman Economy and its institutions*, Ashgate Variorum, Burlington-Surrey 2009, pp. 225-247.

⁴⁸ G. CASTELLAN, *Histoire des Balkans. XIVe-XXe siècle*, 1991, p. 271.

⁴⁹ Cfr. P. S. WANDYCYZ, *Il prezzo della libertà. Storia de dell'Europa centro-orientale dal medioevo a oggi*, Il Mulino, Bologna 2001; M. AYMES, *A provincial history of the Ottoman Empire Cyprus and the Eastern Mediterranean in the nineteenth century*, Routledge, London-New York 2014; R. LAUER, H.G. MAJER (Herausgegeben), N. MAISHEVA, A. LASKI (Red.), *Osmanen und Islam in Südosteuropa*, De Gruyter, Berlin-Boston 2014; F. SEL TURHAN, *The Ottoman Empire and the Bosnian uprisign, Janissaries, Modernisation and Rebellion in the Nineteenth Century*, I. B. Tauris, London-New York 2014.

L'autorità della Sublime Porta in questi territori fu sostituita però da quella delle altre potenze europee. I principati di Moldavia e Valacchia, assieme alla Serbia, si trovarono sotto il protettorato dell'Impero russo. Quest'ultima inoltre, assieme a Francia e Gran Bretagna, offriva protezione anche alla Grecia. Non solo, gli avvenimenti greci avevano messo in evidenza il difficile rapporto tra il sultano ed il suo governatore al Cairo, Mehmet Ali⁵⁰.

Giovane ufficiale del contingente albanese, Mehmet Ali era giunto in Egitto nel 1798. A partire dal 1805 era riuscito a diventare l'unico governatore del Cairo facente parte delle forze ottomane. Durante la guerra d'indipendenza greca⁵¹, tra il 1821 e il 1832, le truppe ottomane erano state condotte da suo figlio, Ibrahim Pascià, che in un primo momento aveva raccolto diverse vittorie. Nonostante la favorevole posizione della quale godeva agli occhi del sultano, dopo la sconfitta che le truppe ottomane subirono in Grecia, Mehmet Ali non esitò a desiderare maggiore potere mirando al controllo della Siria. Assieme al figlio, egli tentò anche di rovesciare il potere del sultano e di insediarsi ad Istanbul. La Porta si trovò in una posizione molto difficile, non solo a causa dell'imminente attacco interno, ma anche perché il sultano Mahmud II morì e a succedergli fu il figlio di sedici anni, Abdul Mejid I. Ad Istanbul non era rimasta alcuna opzione se non quella di chiedere l'intervento delle potenze europee. A rispondere fu la Gran Bretagna che intervenne con la sua flotta sconfiggendo le truppe guidate da Mehmet Ali e dal figlio. Ad entrambi fu però concesso di continuare ad esercitare un ruolo nell'amministrazione dell'Egitto, mentre i turchi furono costretti ad abbandonare i propri territori in favore della Gran Bretagna. Questo fu uno dei primi episodi a mettere in evidenza come, a partire dal XIX secolo, per l'Impero ottomano si prospettava un diverso ruolo sulla scena internazionale. Ulteriori sfide, che intrecciavano cause interne ed esterne, portarono al suo definitivo crollo. Ma già a partire dal 1830 si possono cogliere le caratteristiche comuni degli avvenimenti a

⁵⁰ Cfr. A. L. AL-S. MARSOT, *Egypt in the Reign of Muhammad Ali*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

⁵¹ Cfr. C. W. CRAWLEY, *The question of Greek independence, 1821-1833 A study of British policy in the Near East*, Cambridge University Press, Cambridge 1930; D. DAKIN, *The Greek struggle for independence 1821-1833*, B. T. Batsford, London 1973.

venire: le spinte nazionaliste, una forza militare ottomana debole e gli interessi, di natura economica e non solo, delle potenze europee per gli stretti tra il Mediterraneo e il Mar Nero.

Sulla scia degli eventi che segnarono le sorti dell'Impero ottomano, il secondo in ordine cronologico fu la Guerra di Crimea⁵², tra il 1853 e il 1856. Iniziata come una «disputa tra monaci»⁵³, cattolici da una parte e ortodossi dall'altra, per il controllo dei luoghi santi della cristianità in Palestina, questa guerra fu l'ulteriore passo che avrebbe consentito alle potenze di intervenire negli affari ottomani. La diplomazia della guerra di Crimea evidenziò una serie di sviluppi fino ad allora rimasti nell'ombra. Se in un primo momento nessuna delle potenze vedeva lo scontro militare come una possibile soluzione, questo fu inevitabile dopo l'occupazione russa dei Principati di Moldavia e Valacchia. L'Impero russo si trovò isolato dopo che sia la Francia sia la Gran Bretagna si schierarono a fianco della Porta e chiesero il suo ritiro. Il conflitto vide inoltre l'intervento militare del Regno di Sardegna a fianco di Parigi e Londra. Camillo Benso, conte di Cavour⁵⁴, allora Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno sardo, temeva di rimanere isolato nel caso in cui Austria, Francia e Gran Bretagna avessero vinto contro la Russia. In quest'occasione fu proprio l'Austria ad assumere un ruolo equilibratore. Senza intervenire militarmente nel conflitto, Vienna divenne il centro della sua soluzione diplomatica. I principali interessi austriaci erano quelli di evitare un'effettiva mobilitazione delle proprie truppe, preservare i rapporti con la Prussia, avvicinarsi ulteriormente a Parigi e a Londra e, infine, eliminare la possibilità che tra il Regno di Sardegna e le altre due potenze occidentali si potesse creare un legame tale da modificare la sua influenza sui territori italiani. Alla conclusione delle ostilità seguì il Congresso di Parigi, tra febbraio e marzo 1856, con conseguenze rilevanti

⁵² Cfr. A. P. SAAB, *The origins of the Crimean Alliance*, University Press of Virginia, Charlottesville VA 1977; N. RICH, *Why the Crimean War. A cautionary tale*, University Press of New England, Hannover NH 1985; D. M. GOLDFRANK, *The origins of the Crimean war*, Longman, London 1994; A. GOUTTMAN, *La guerre de Crimée 1853-1856*, Éditions SPM, Paris 1995.

⁵³ ALBRECHT-CARRIÉ., RENÉ, *A diplomatic history of Europe since the Congress of Vienna*, Harper & Brothers Publishers, New York 1958, p. 85.

⁵⁴ Camillo Paolo Filippo Giulio Benso, Conte di Cavour, di Cellarengo e Isolabella (Torino, 10 agosto 1810 - Torino, 6 giugno 1861), uomo politico del Regno di Sardegna. Per due volte Primo Ministro del Regno di Sardegna, fu il Primo Ministro del Regno d'Italia, dopo l'unificazione, nel 1861. Cfr. R. ROMEO, *Vita di Cavour*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2011.

nell'evoluzione della Questione d'Oriente. Oltre ad evitare che la Russia potesse assumere il controllo del Mar Nero, consentì all'Impero ottomano di non cedere alla richiesta di San Pietroburgo che voleva ottenere maggiore libertà per la navigazione lungo il corso del Danubio, che fu del tutto demilitarizzato.

Il nuovo ordine non durò a lungo dopo che due nuove entità statali, a poca distanza l'una dall'altra, si aggiunsero alla carta politica europea: il Regno d'Italia, a partire dal 1861, e l'Impero tedesco, a partire dal 1871. Quest'ultimo, con a capo Otto von Bismarck⁵⁵, che ne fu il primo cancelliere, assunse un ruolo di primaria importanza nel nuovo equilibrio europeo. Sia il Regno d'Italia⁵⁶ che il Reich tedesco⁵⁷ erano stati il risultato di due grandi movimenti nazionali. La loro unificazione aveva indebolito la posizione austriaca e questo ebbe importanti conseguenze sui movimenti rivoluzionari dei popoli balcanici. Grecia, Montenegro, Serbia e i Principati danubiani erano riusciti a instaurare dei governi autonomi o semi indipendenti, ma non erano del tutto liberi dal controllo ottomano. La maggior parte dei territori balcanici, compresi la Bosnia, l'Erzegovina, l'Epiro, la Tessaglia, la Macedonia, la Tracia, l'Albania e alcune regioni della Bulgaria, rimanevano sotto il suo diretto controllo.

Ad offrire una prima soluzione per i territori balcanici fu il Trattato di Berlino⁵⁸, firmato alla fine dell'omonimo Congresso che ebbe luogo tra il 13 giugno e il 13 luglio 1878 e il cui compito era quello di rettificare quanto deciso con il Trattato di Santo Stefano, firmato pochi mesi prima tra l'Impero zarista e l'Impero ottomano.

⁵⁵ Cfr. L. GALL, *Bismarck*, Rizzoli, Milano, 1982; A. J. P. TAYLOR, *Bismarck. L'uomo e lo statista*, Laterza, Roma-Bari 1988.

⁵⁶ Sulle vicende italiane cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Vol. 2 *Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale*, Vol. 3 *La Rivoluzione nazionale*, Feltrinelli, Milano 1958 (poi 1982), 1960; B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Editori Laterza, Bari 1984; G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia d'Italia*, Vol. 1 *Le premesse dell'unità*, Vol. 2 *Il nuovo Stato e la società civile (1861-1887)*, Vol. 3 *Liberalismo e democrazia 1887 -1914*, Laterza, Roma-Bari 1994, 1995, 2007, S. ROMANO, *Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni*, Longanesi & C., Milano 1998.

⁵⁷ Sul processo di unificazione tedesco e l'ascesa della Germania cfr. H. BÖHME, *L'ascesa della Germania a grande potenza. Economia e politica nella formazione del Reich 1848-1881*, Ricciardi, Milano-Napoli 1970; H. HOLBORN, *Storia della Germania moderna*, Rizzoli, Milano 1973; H. U. WEHLER, *L'Impero guglielmino, 1871-1918*, De Donato, Bari 1981; M. STÜRMER, *L'Impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna 1986; H. LUTZ, *Tra Asburgo e Prussia. La Germania dal 1815 al 1866*, Il Mulino, Bologna 1992.

⁵⁸ Vediallegato n° 1, documenti ASDMAE, Fondo: Ministero degli Esteri del Regno d'Italia (Moscati VI), B. 223-224, copia del Trattato di Berlino firmato il 13 luglio 1878.

L'importanza del Trattato di Berlino sta nel riconoscimento della costituzione della Bulgaria come principato autonomo⁵⁹ e nell'aver riconosciuto ufficialmente l'indipendenza del Montenegro e della Serbia⁶⁰. La posizione dell'Impero ottomano subiva così ulteriori indebolimenti. Nessuno dei paesi balcanici rimase però pienamente soddisfatto delle decisioni prese in seno al Congresso riguardo la suddivisione dei rispettivi territori. Il loro scontento fu la causa principale della terza crisi dell'Impero ottomano, le guerre balcaniche del 1912-1913, che portarono al suo definitivo crollo. Quanto stabilito dal Trattato di Berlino, oltre a non aver soddisfatto le richieste di Grecia, Bosnia-Erzegovina, Romania, Serbia e Bulgaria, aveva anche posto le basi del futuro scontro tra le ultime due. Mentre i serbi avevano ottenuto il pieno riconoscimento della loro indipendenza dalla Porta, la Bulgaria rimaneva ancora sotto la sovranità del sultano. Per la Grecia, invece, di vitale importanza era la situazione delle isole ed in particolare quella di Creta. Secondo quanto previsto dagli articoli XXIII e XXIV del Trattato, l'Impero ottomano aveva ancora il dominio dell'isola, con l'impegno di attuare delle riforme amministrative. Un'altra questione era la soluzione del confine greco-turco. Nel caso in cui non fosse stato raggiunto un accordo sulla delimitazione territoriale tra la Porta e Atene, il Trattato autorizzava le potenze ad intervenire per facilitare le negoziazioni. Il malcontento aumentò anche nelle regioni della Bosnia-Erzegovina quando all'Impero austro-ungarico fu riconosciuto il diritto di amministrare questi territori⁶¹. I paesi balcanici non furono gli unici a non condividere quanto deciso a Berlino. Tra le potenze, anche l'Impero dello zar non vedeva con favore alcune decisioni, temendo in particolare l'aumento della presenza austriaca in Serbia.

Con il Congresso di Berlino, quindi, l'Impero ottomano non solo perse la maggior parte dei suoi territori nei Balcani, ma vide passare buona parte dei suoi domini sotto il controllo delle altre potenze. Ciononostante, la Porta possedeva ancora una vasta area geografica nel Mediterraneo orientale dove continuava ad essere presente una consistente varietà etnica, linguistica e religiosa⁶². La graduale perdita di molti territori

⁵⁹ Ivi, Allegato n° 1, vedi gli artt. I-VIII

⁶⁰ Ivi, Allegato n° 1, vedi gli artt. XXVI e XXXIV

⁶¹ Ivi, Allegato n° 1, vedi l'art. XXV

⁶² Cfr. K. BARKEY, *Empire of difference: the Ottomans in comparative perspective*, Cambridge

non aveva fermato il progressivo cambiamento economico che le province ancora sotto il suo dominio stavano vivendo. La costruzione delle ferrovie, dei porti di scambio, degli uffici postali proseguiva sottolineando la grande importanza che la Turchia ottomana rivestiva negli scambi commerciali tra Occidente e Oriente. Queste trasformazioni avevano luogo con diversa intensità nelle varie regioni⁶³. Le città portuali e i capoluoghi erano le prime a sperimentare questa evoluzione e a modificarsi di conseguenza. Nacquero dei nuovi quartieri e l'urbanizzazione conobbe un forte incremento. Si poté, inoltre, assistere ad un importante fenomeno di dislocamento. Le famiglie più ricche e benestanti preferirono abbandonare i centri delle città e allontanarsi dai rumori della rivoluzione in atto. Una scelta, questa, che ebbe un'importante conseguenza. Le città dell'Impero ottomano continuavano a preservare il loro carattere multi-etnico e le comunità erano ben distinte le une dalle altre. Negli ultimi anni dell'Ottocento, ed in particolare con l'inizio del nuovo secolo, le élites presenti nei centri economici più importanti appartenenti a diverse comunità iniziarono ad avvicinarsi, preferendo un quartiere misto rispetto ad uno della propria comunità. Non si trattava più di una scelta etnico-religiosa. L'importanza di appartenere ad una determinata classe sociale, in base alla propria situazione economica, diventava sempre più evidente⁶⁴.

Il Congresso di Berlino aveva cambiato considerevolmente anche la carta amministrativa dell'Impero. A fianco delle regioni a statuto speciale, quali il Libano, l'isola di Creta, la Rumelia orientale, la regione tra il monte Athos e l'isola di Chio, il resto dei territori rimaneva ancora direttamente dipendenti da Istanbul. Le diverse sconfitte subite costrinsero il Governo ottomano a dover affrontare anche il problema

University Press, Cambridge 2008.

⁶³ Cfr. A. HOURANI, *Ottoman reforms and the politics of the notables*, in R. W. POLK, R. CHAMBERS (eds.), *Beginnings of the modernization in the Middle East: the nineteenth century*, University of Chicago Press, Chicago IL1968, H. İSLAMOĞLU-İNAN, *Constituting Modernity: private property in the East and West*, I. B. Tauris/E. S. F., London-New York 2004.

⁶⁴ F. ADANIR AND H. KAISER, *Migration, deportation and nation building: the case of the Ottoman Empire*, in R. LEBOUTTE (ed.), *Migrations and Migrants in Historical Perspective. Permanencies and Innovations*, Peter Lang Press, Brussels 2000, pp. 273-292; *Religious Communities and Ethnic Groups under Imperial Sway: Ottoman and Habsburg Lands in Comparison*, in D. HOERDER (ed.), *The Historical Practice of Diversity. Transcultural Interactions from Early Modern Mediterranean to the Postcolonial World*, Berghahn Books, New York 2003, pp. 54-86.

dei profughi, principalmente musulmani, provenienti dalle regioni perse a causa della guerra. Questa migrazione portò inevitabilmente all'aumento della popolazione musulmana in Turchia. Urgeva, inoltre, una riforma sanitaria per far fronte al diffondersi di diverse malattie, ma il governo tardava ad intervenire. L'amministrazione regionale fu affidata a dei giovani ufficiali che mancavano di esperienza. A questo si aggiungeva l'insufficienza di fondi e l'alto tasso di corruzione dei funzionari, oltre al sempre più frequente intervento dei consoli stranieri nell'amministrazione interna. Non solo, i territori periferici rimasti sotto il controllo ottomano, soffrendo una marcata arretratezza economica, iniziarono ad organizzarsi per agire contro la Porta ed ottenere anch'essi la propria autonomia. In questa difficile situazione generale, l'Impero ottomano avrebbe a breve affrontato l'ultimo conflitto prima della sua definitiva dissoluzione: la Prima guerra mondiale.

Tra XIX e XX secolo, gli stati balcanici che avevano ottenuto la loro indipendenza, si trovarono anch'essi a dover attuare delle riforme politiche, sociali ed economiche. La decisione fu quella di seguire l'esempio delle potenze occidentali. Nonostante gli sforzi questi governi peccavano tuttavia di ingenuità. Raggiungere lo stesso livello di sviluppo che le potenze occidentali avevano raggiunto nei secoli non poteva essere immediato, e ancor meno facile per degli stati di nuova formazione. La decisione di concentrare le proprie energie sul rafforzamento dell'esercito ebbe i suoi frutti nella vittoria contro l'Impero ottomano. D'altro canto, la situazione economica non aveva registrato nessun miglioramento. Il malcontento, inoltre, che aveva fatto seguito alle decisioni del Congresso di Berlino, portò all'emergere sempre più forte delle spinte nazionalistiche all'interno delle élites politiche⁶⁵. Una volta che l'Impero ottomano, il grande dominatore straniero, era stato sconfitto, gli stati balcanici erano pronti anche a combattere gli uni contro gli altri per rendere giustizia alle decisioni prese in seno al Congresso. Queste spinte interne si fecero sentire nella quasi totalità dei paesi balcanici. Inoltre, non sempre l'esercito rispondeva agli ordini del sovrano in carica arrivando,

⁶⁵ Cfr. P. M. KITROMILIDES, *"Imagined communities" and the origins of the national questions in the Balkans*, «European History Quarterly», Vol. 19, n° 2, Aprile 1989, pp. 149-194; B. ANDERSON, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of Nationalism*, Verso, London 1991.

come nel caso della Serbia⁶⁶ e della Grecia, a rovesciarne il potere anche tramite azioni sanguinose. Le ostilità interne ed esterne erano ancora delle questioni aperte.

La diplomazia europea all'inizio del XX secolo

Fino al 1908 gli interessi della Gran Bretagna⁶⁷, della Francia⁶⁸, dell'Impero tedesco⁶⁹ e della Russia⁷⁰ si concentravano su territori diversi dai paesi balcanici. La guerra russa contro il Giappone⁷¹, tra il 1904 e il 1905, si era conclusa con una sconfitta per l'Impero zarista. La sua posizione si aggravò ulteriormente a causa della rivoluzione interna che seguì portando l'impero dello zar nel caos. La guerra russo-nipponica⁷² fece entrare a tutti gli effetti il Giappone tra le grandi potenze e vide coinvolti nella soluzione del conflitto anche gli Stati Uniti⁷³. Le conseguenze sul versante europeo non furono meno rilevanti, considerato che la Gran Bretagna era alleata del Giappone e la Francia sosteneva la Russia. Entrambe dividevano però la volontà che il conflitto rimanesse circoscritto. La vana speranza tedesca era che la Francia e la Russia si impegnassero ufficialmente, per potersi unire a quest'alleanza ed opporre così il continente all'isola britannica. Quello che seguì fu invece la conclusione di un accordo anglo-russo, firmato

⁶⁶ Cfr. C. CLARK, *The sleepwalkers. How Europe went to war in 1914*, 2012.

⁶⁷ Sulla diplomazia della Gran Bretagna cfr. E. J. FEUCHTWANGER, *Democrazia e Impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, Il Mulino, Bologna 1989; L. JAMES, *Rise and fall of the British Empire*, St. Martin's Griffin, New York 1997; J. FISHER, *British diplomacy and the descent into chaos*, Palgrave MacMillan, London 2012.

⁶⁸ Sulla storia della diplomazia francese vedere l'opera di J-C. ALLAIN, ET AL., *Histoire de la diplomatie française, 2 volumes, de 1815 à nos jours*, Perrin, Paris 2007.

⁶⁹ Sulla politica estera tedesca dall'unificazione ad oggi cfr. S. BIERLING, *Vormacht wider Willen: Deutsche Außenpolitik von der Wiedervereinigung bis zur Gegenwart*, C. H. Beck, München 2014.

⁷⁰ Sulla politica estera russa a cavallo tra XIX e XX secolo cfr. D. GEYER, *Der russische Imperialismus: Studien über den Zusammenhang von innerer und auswärtiger Politik 1860-1914*, Vandenhoeck & Rupert, Göttingen 1977; M. RAEFF, *La Russia degli Zar*, Laterza, Roma-Bari 1984.

⁷¹ Sulla penetrazione europea in Asia vedere J. CHESNEAUX, *L'Asia orientale nell'età dell'imperialismo: Cina, Giappone, India e Sud-est asiatico nei secoli XIX e XX*, Einaudi, Torino 1960; E. H. Norman, *La nascita del Giappone moderno*, Einaudi, Torino 1975.

⁷² Cfr. J. A. WHITE, *The diplomacy of the Russo-Japanese war*, Princeton University Press, Princeton NJ 1964.

⁷³ Sulla storia delle relazioni internazionali degli Stati Uniti a cavallo tra i secoli XIX e XX cfr. D. B. DAVIS, D. H. DONALD, *Espansione e conflitto. Gli Stati Uniti dal 1820 al 1870*, Il Mulino, Bologna 1987; J. L. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale. Gli Stati Uniti dal 1870 al 1920*, Il Mulino, Bologna 1988.

nell'aprile del 1907, che poneva infine Gran Bretagna, Francia e Russia dalla stessa parte in quella che venne definita come la Triplice intesa.

La Triplice intesa finì per opporsi alla Triplice alleanza⁷⁴, che vedeva impegnate il Regno d'Italia, l'Austria-Ungheria e l'Impero tedesco. Mentre l'accordo della Triplice alleanza prevedeva degli impegni precisi e specifici per ognuna delle parti, la Triplice intesa non era tale. Consisteva in tre strumenti separati e distinti: l'alleanza franco-russa e due accordi separati sui territori extraeuropei, conclusi uno tra la Francia e la Gran Bretagna e l'altro tra quest'ultima e l'Impero zarista. A partire dal 1904 Francia e Gran Bretagna si erano impegnate ad eliminare le reciproche rivalità territoriali, in particolare su alcune regioni africane, volendo entrambe opporsi alle politiche espansionistiche tedesche. L'accordo anglo-russo non poggiava, invece, sulle stesse basi anti-tedesche. La volontà di difendere i propri interessi nei Balcani, portò la Russia ad avvicinarsi alla Gran Bretagna. La conseguenza più rilevante di questo riposizionamento fu la suddivisione dell'Europa in due gruppi separati anche se nessuno dei due rappresentava un'unione solida⁷⁵.

La Triplice alleanza⁷⁶, firmata per la prima volta nel 1882, sarebbe stata rinnovata con cadenza quinquennale, salvo eccezioni. L'accordo originale consisteva in un patto militare difensivo conclusosi tra Impero austro-ungarico, Impero tedesco e Regno d'Italia. Mentre gli imperi centrali si erano precedentemente impegnati in un

⁷⁴ Sulla Triplice alleanza cfr. A. F. PRIBRAM (pub. et com.), C. Jordan (trad.), *Les Traités politiques secrets de l'Autriche-Hongrie, 1879-1914: d'après les documents des archives d'Etat de Vienne*, Alfred Costes, Paris 1923; L. SALVATORELLI, *La Triplice alleanza: storia diplomatica. 1877-1912*, Istituto per gli studi di storia della politica internazionale, Milano 1939; M. RUFFO, *L'Italia nella Triplice alleanza: i piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915*, Ufficio storico SME, Roma 1998.

⁷⁵ Per un quadro generale Cfr. A. J. P. TAYLOR, *L'Europa delle grandi potenze*, Laterza, Bari 1961; D. K. FIELDHOUSE, *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, Laterza, Roma-Bari 1975; E. J. HOBBSAWM, *The Age of Empire 1875-1914*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1987; H. NICOLSON, *Storia della diplomazia*, Corbaccio, Milano 1995.

⁷⁶ Cfr. documenti ASDMAE, Gabinetto segreto-Cassette verdi 1896-1914, B.3 Triplice alleanza 1901-1907 Fasc. 1-3, B. 4 Triplice alleanza 1906-1912, Fasc. 1; Cfr. anche DDI, Seconda serie, Vol. XV, Doc. n° 471, Trattative per la triplice alleanza, Roma, 15 gennaio 1882, p. 482; doc. n° 638, Considerazioni sulle trattative per la Triplice alleanza, Berlino, 12 marzo 1881, pp. 628-631; doc. n° 669, Trattative per la triplice alleanza, Vienna, 2 aprile 1882, pp. 670-673; doc. n° 672, Trattative per la Triplice alleanza, Vienna, 6 aprile 1882, p. 674; doc. n° 674, Negoziati per la Triplice alleanza, Berlino, 9 aprile 1882, p. 676; doc. n° 790, Annunzio della firma della Triplice alleanza, Vienna, 20 maggio 1882, p. 777, doc. n° 792, Vienna, 20 maggio 1882, Trattato di alleanza tra l'Austria-Ungheria, Germania e Italia, pp. 778-780.

accordo simile nella cosiddetta Duplice intesa, il Regno d'Italia, unendosi ad essi, otteneva quel riconoscimento internazionale necessario a proteggere la sua unità nazionale. L'obiettivo comune ai tre era quello di isolare la posizione francese nel continente. Il primo rinnovo, del 1887, aggiunse all'accordo originale due trattati separati: uno italo-tedesco e uno italo-austriaco. Quest'ultimo prevedeva il riconoscimento di una posizione egualitaria tra Vienna e Roma. Nel caso di un possibile mutamento dei rapporti di equilibrio nei Balcani, le due si impegnavano a non prevalere l'una sull'altra, considerato che entrambe avevano degli interessi nell'Adriatico. L'accordo tra Berlino e Roma, offriva a quest'ultima un supporto nelle sue ambizioni coloniali che si opponevano a quelle della Francia in Marocco e a Tripoli. Quello stesso anno fu inserita tra gli impegni anche la clausola dei "compensi". Tale clausola prevedeva, in caso di espansione dei territori austro-ungarici o tedeschi, delle concessioni per il Regno d'Italia sulle "terre irredente". Si trattava dei territori della Venezia Giulia e del Trentino rimasti parte dell'Impero austro-ungarico, dopo l'unificazione del Regno d'Italia. Le concessioni potevano riguardare anche la possibilità di eleggere un amministratore locale italiano, poter utilizzare la lingua italiana liberamente, ecc.

A partire dal 1892 avvenne un primo significativo cambiamento nelle relazioni internazionali di Roma⁷⁷. L'avvicinamento prima alla Francia, per la questione mediterranea, e poi alla Gran Bretagna, per il desiderio congiunto di entrambi i paesi volto a mantenere lo *status quo* nell'Adriatico, nel Mar Egeo e nella Penisola balcanica, rappresentarono i primi problemi all'interno della Triplice alleanza. Il governo italiano si rendeva conto che i costi di quest'alleanza erano sbilanciati. Ciononostante, con il rinnovo del 1902, l'allora Ministro degli Esteri italiano Giulio Prinetti⁷⁸, si assicurò che i

⁷⁷ Sulla storia della politica estera italiana cfr. G. SALVEMINI, A. TORRE, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, Feltrinelli, Milano 1970. R. J. B. BOSWORTH, S. ROMANO, *La politica estera italiana 1860-1985*, Il Mulino, Bologna 1991; G. MAMMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2006.

⁷⁸ Giulio Prinetti, (Milano, 6 giugno 1851 - Roma, 9 giugno 1908), tra i protagonisti della politica italiana a cavallo tra XIX e XX secolo. Fu prima un imprenditore e fondò la casa automobilistica Prinetti e Stucchi. Il suo interesse per la politica lo portò a diventare Ministro degli Esteri del Regno d'Italia, nel 1901. Durante il suo incarico fu abile a portare avanti sia gli interessi diplomatici che quelli politici e sociali del Regno. Cfr. P. Pastorelli, *Giulio Prinetti, Ministro degli Esteri (1901-1902)*, «Nuova Antologia», vol. 576, n° 2197, 1996, pp. 53-70.

governi alleati prendessero atto dei rapporti italiani con Parigi e Londra, riconoscendo che non derivava da questi nessun impedimento agli obblighi della Triplice. Quest'ultima però assomigliava sempre di più a una sorta di armistizio che a una vera e propria alleanza. La posizione italiana non era delle migliori: se da una parte Prinetti aveva concluso un'intesa con Londra per il mantenimento dell'equilibrio in Oriente, e dall'altra Parigi aveva deciso di appoggiare la posizione italiana nel caso in cui Vienna avesse contestato un possibile aumento della sua presenza in Africa settentrionale, entrambi gli accordi potevano venir meno in qualsiasi momento. Si rendeva necessaria una terza alleanza, in questo caso con la Russia. L'occasione si presentò con la visita del re Vittorio Emanuele III a San Pietroburgo, il 10 luglio 1902. In questa visita il re, accompagnato dallo stesso Prinetti, incontrò il Ministro degli Esteri russo, il conte Vladimir Nikolaevič Lamsdorf⁷⁹. Questi concordava con la posizione italiana riguardo l'equilibrio nei Balcani, ma non furono presi impegni precisi a riguardo⁸⁰. Prima nei rapporti con Vienna, poi nei rapporti con San Pietroburgo, i Balcani si stavano inserendo al centro delle trasformazioni diplomatiche in atto.

Quando, nel 1907, la Triplice alleanza veniva rinnovata per altri cinque anni, nell'Impero austro-ungarico emerse la figura del generale Franz Conrad von Hötzendorf⁸¹. Su richiesta dell'erede al trono austro-ungarico, l'arciduca Francesco Ferdinando, l'imperatore Francesco Giuseppe aveva nominato Conrad Capo dello Stato Maggiore delle forze armate austriache. Se l'arciduca condivideva ed ammirava gli sforzi del generale per il rafforzamento e la ristrutturazione dell'esercito austriaco, l'imperatore non era della stessa opinione. Cominciò così nella corte di Vienna uno scontro tra l'imperatore Francesco Giuseppe, che voleva evitare nuove guerre, ed il

⁷⁹ Vladimir Nikolaevič Lamsdorf, (San Pietroburgo, 6 gennaio 1845 - Sanremo, 19 marzo 1907), politico e diplomatico russo. Fu il Ministro degli Esteri dell'Impero tra il 1900 e il 1906. Era tra i sostenitori delle politiche di mantenimento dello *status quo* nei Balcani. Cfr. T. C. DOWLING (edit.), B. W. MENNING (For.), *Russia at war, from the Mongol conquest to Afghanistan, Chechnya, and beyond*, Vol. I A-M, ABC-CLIO, Santa Barbara, Denver-Oxford 2015, pp. 466-7.

⁸⁰ G. SALVEMINI, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, 1970, p. 361.

⁸¹ Franz Conrad von Hötzendorf, (Penzing, 11 novembre 1852 - Bad Margentheim, 25 agosto 1925), capo dello Stato maggiore dell'esercito austro-ungarico. Sostenitore dell'alleanza tedesca e delle guerre contro la Serbia. Non vedeva di buon occhio l'alleanza con il Regno d'Italia. Partecipò attivamente alla Prima guerra mondiale e fu l'artefice della cosiddetta "spedizione punitiva" del 1916. Cfr. P. FIALA, G. PIEROPAN (a cura di), *Il feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf. Biografia storico-militare (1852-1925)*, Rossato, Novate di Valdagno 1990.

generale von Hötzenndorf. Nello stesso periodo il conte Alois Lexa von Aehrenthal⁸² succedette come Ministro degli Esteri ad Agenor Maria Goluchowski⁸³. Aehrenthal confermò a Tommaso Tittoni⁸⁴, nuovo Ministro degli Esteri italiano, l'impegno⁸⁵ preso dal suo predecessore riguardo la questione balcanica: il governo di Vienna avrebbe agito di concerto con il governo italiano nei territori della penisola. Ancora una volta riemergeva la centralità di queste regioni. Nel 1907 anche il governo russo tornava ad occuparsi delle questioni balcaniche, avendo sistemato le divergenze con il governo inglese tramite un accordo sulle rispettive aree coloniali in Asia.

La storia dell'Impero austro-ungarico, sin dall'*ausgleich*⁸⁶ del 1867, fu segnata dalla compresenza di diverse posizioni contrapposte al governo. A partire dal fatto che erano tre i governi coesistenti. All'amministrazione congiunta austro-ungarica che condivideva il Ministero degli Esteri, il Ministero della Guerra e delle Finanze, si aggiungevano due governi separati, quello dell'Austria e quello dell'Ungheria. Questi venivano unificati grazie alla figura di Francesco Giuseppe, imperatore austriaco e re d'Ungheria. Egli aveva un forte controllo sulla politica estera e sugli affari militari, ma

⁸² Alois Lexa von Aehrenthal, (Hrubá Skála, 27 settembre 1854 Vienna, 17 febbraio 1912), politico e diplomatico austro-ungarico. Fu prima ambasciatore della duplice monarchia a San Pietroburgo. Dal 1906 al 1912 fu il Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico. Le sue politiche mirarono ad un riavvicinamento tra Vienna e l'Impero russo. Non solo; nel tentativo di incrementare i rapporti commerciali con l'Impero ottomano fu a favore della costruzione di una linea ferroviaria tra Vienna e Salonico. Durante la crisi bosniaca, in seguito all'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Impero austro-ungarico, svolse un ruolo importante nelle trattative con la Russia. Cfr. S. WANK, *In the twilight of Empire: Count Alois Lexa von Aehrenthal (1854-1912); Imperial Habsburg patriot and statesman*. Vol. 1, Böhlau Verlag, Wien 2009.

⁸³ Agenor Maria Goluchowski, (Leopoli, 25 marzo 1849 - Leopoli, 28 marzo 1921), politico austro-ungarico di origini polacche. Fu Ministro degli Esteri dell'Austria-Ungheria tra il 1895 al 1906. Grande sostenitore del mantenimento dello *status quo* nei Balcani. Fu tra gli artefici del trattato con la Russia nel 1897. Si dimise a causa dei rapporti interni alla duplice monarchia e alla rivalità tra austriaci e ungheresi. Cfr. R. A. Kann, *Goluchowski, Agenor Graf von*, in *Neue Deutsche Biographie*, n° 6, 1964, p. 638, <<https://www.deutsche-biographie.de/pnd1011172178.html#ndbcontent>> (giugno 2018).

⁸⁴ Tommaso Tittoni, (Roma, 16 novembre 1855 - Roma, 7 febbraio 1931), fu a capo della Farnesina per tre volte: tra il 1903 e il 1905; tra il 1908 e il 1909, quando dovette far fronte alla crisi bosniaca in seguito all'annessione austro-ungarica della Bosnia-Herzegovina; e per pochi mesi nel 1919, prima di essere nominato a capo della delegazione italiana per la Conferenza di pace nel 1920. Cfr. T. TITTONI, G. MAZZONI (pref.), *Ricordi personali di politica interna ed estera*, Fratelli Treves, Milano 1929.

⁸⁵ Cfr. DDI, Terza Serie, Volume X, doc. n° 432, Colloquio Tittoni - Aehrenthal, Semmering, 22-24 agosto 1907, pp. 419-421.

⁸⁶ Cfr. M. CORNWALL (edit.), *The last years of Austria-Hungary: a multi-national experiment in early twentieth-century Europe*, University of Exeter Press, Exeter 1990.

dominava con difficoltà gli eventi interni, considerata la presenza di diverse nazionalità all'interno dell'Impero. La questione della nazionalità creava posizioni contrapposte sia tra gli austro-ungarici stessi sia tra le popolazioni sottoposte al controllo della duplice monarchia con il Trattato di Berlino. Nello specifico l'Austria aveva ottenuto Bukovina, Dalmazia e alcune terre slovene; mentre l'Ungheria controllava parte della Croazia, parte della Serbia e parte della Romania. Dopo un breve periodo, a cavallo tra XIX e XX secolo, in cui Vienna si era tenuta in disparte mentre le altre potenze accrescevano il loro prestigio, gli austro-ungarici decisero di ritornare ad avere un ruolo attivo a fianco ad esse. Il 26 settembre 1908 fu proclamata l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Impero austro-ungarico. Se l'annessione mirava a porre un freno alla speranza serba di inglobare quei territori, ne seguì una crisi in ambito internazionale. Una simile azione violava il Trattato di Berlino. Inoltre, la Russia, anch'essa interessata al territorio, affermava di non aver appoggiato una simile richiesta da parte di Vienna. Anche se il 2 luglio 1908 il Ministro degli Esteri russo Aleksandr Petrovič Izvol'skij⁸⁷, aveva promesso di sostenere una possibile annessione austro-ungarica della Bosnia-Erzegovina, in cambio di un supporto austriaco nella questione degli stretti nel Vicino Oriente⁸⁸; nulla fu però ufficialmente deciso e l'avvenuta annessione, senza un effettivo accordo tra le parti, indignò San Pietroburgo. Inoltre, la Bosnia-Erzegovina era ancora un territorio ottomano a tutti gli effetti. La soluzione al problema fu immediata. I Giovani Turchi, ormai organizzati nel Comitato Unione e Progresso, si trovavano a governare ad Istanbul peccando dell'esperienza necessaria nelle relazioni internazionali. All'interno dell'Impero ottomano prevaleva il caos e la confusione. Vienna riuscì a concludere un accordo formale che consentiva il passaggio di sovranità dalla Porta all'Impero austro-ungarico e che prevedeva anche il pagamento di un'indennità in

⁸⁷ Aleksandr Petrovič Izvol'skij, (Mosca, 18 marzo 1856 - Biarritz, 16 agosto 1919) politico e diplomatico russo, Ministro degli Affari Esteri dell'Impero dello zar dal 1906 al 1910. Come diplomatico aveva lavorato nell'Impero ottomano, in Romania, Bulgaria e Serbia. Fu l'artefice dell'accordo con la Gran Bretagna che, nel 1907, portò alla nascita della Triplice Intesa. Fu anche tra i protagonisti dell'Accordo di Racconigi, concluso tra l'Impero russo ed il Regno d'Italia, nel 1909. Cfr, ALEKSANDR PETROVIČ IZVOL'SKIJ, *Mémoires de Alexandre Iswolsky*, Payot, Paris 1923.

⁸⁸ Cfr. documenti TNA, FO 371/668, p. 28426, Mr. Bax Ironside to Sir Edward Grey, Berne, July 24, 1909; p. 30520, Memorandum, Foreign Office, August 6, 1909; p. 30521, Memorandum, August 13, 1909.

denaro da parte austriaca giustificata dall'acquisizione di una "proprietà statale" ottomana. Le altre potenze, trovandosi di fronte ad un fatto compiuto, non si opposero e la Russia si trovò in una posizione isolata. Una soluzione pacifica della questione non dispiaceva a Parigi e a Londra, ma questo atteggiamento evidenziava ulteriormente le debolezze dell'*Entente cordiale*.

La reazione che seguì all'interno dei paesi balcanici fu ignorata dalle potenze. In fermento a causa dei movimenti nazionalisti, nessuno degli Stati balcanici vide di buon occhio quanto accaduto, in particolar modo la Serbia. Ancora una volta però, l'attenzione generale fu diretta verso i territori extraeuropei. La crisi di Agadir, che vide Francia e Germania contendersi il Marocco e il Congo francese, fu un'altra espressione dell'ascesa espansionistica alla quale tutte le potenze ormai miravano. La soluzione che accontentava entrambe le parti, concedendo alla Germania parte del Congo francese e lasciando interamente il Marocco sotto l'influenza della Francia, si aggiungeva alla lunga lista di compromessi tra le potenze imperiali⁸⁹. Si inseriva nel contesto coloniale anche il Regno d'Italia con il conflitto in Cirenaica e Tripolitania contro Istanbul. Uno scontro che riapriva la Questione d'Oriente. Mentre le potenze erano impegnate ad accontentare le richieste italiane per evitare un conflitto di maggiori dimensioni, i popoli balcanici si preparavano ad affrontare e sconfiggere l'Impero ottomano⁹⁰.

La prima guerra balcanica

A cavallo tra XIX e XX secolo, la politica delle potenze europee e della Russia per quanto riguarda i Balcani rimaneva sempre orientata verso il mantenimento dello

⁸⁹ Sulla presenza europea in Africa cfr. P. BERTAUX, *Africa. Dalla preistoria agli Stati attuali*, Vol. 32 della Storia Universale, Feltrinelli, Milano 1968; J. KI-ZERBO, *Storia dell'Africa nera*, Einaudi, Torino 1977; L. COSTALUNGA, *Aspetti del colonialismo tedesco in Africa orientale 1884-1914*, Effepi, Genova 2001; S. BELLUCCI, *Storia delle guerre africane dalla fine del colonialismo al neoliberismo globale*, Carocci, Roma 2006.

⁹⁰ Sui Balcani in generale cfr. B. JELAVICH, *History of the Balkans*, Vol. 1 e 2, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1983. G. CASTELLAN, *Storia dei Balcani, XIV-XX secolo*, Argo, Lecce 1999; S. K. PAVLOWITCH, *A history of the Balkans 1804-1945*, Longman, London-New York 1999; M. MAZOWER, *The Balkans. A short history*, 2000; J. LAMPE, *Balkans into Southeastern Europe: a century of war and transition*, Palgrave Macmillan, New York 2005.

*status quo*⁹¹. Nonostante l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Impero austro-ungarico avesse scosso questo equilibrio, nessuna azione concreta era stata presa. Nello scambio di telegrammi tra Henry Bax-Ironside⁹², ministro plenipotenziario inglese in Svizzera tra il 1909 e il 1910, e Sir Edward Grey⁹³, Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Gran Bretagna, si percepivano i timori di un possibile conflitto e dell'impossibilità di porre un freno alle politiche espansionistiche dell'Austria-Ungheria. La possibilità concreta di un imminente conflitto rendeva inevitabile la valutazione delle rispettive forze militari. Informando di un incontro avuto con Stephen Pichon⁹⁴, Ministro degli Affari Esteri francese, Bax-Ironside esprimeva la comune convinzione che, nel caso di una guerra, l'arretratezza dell'apparato militare russo avrebbe reso pressoché impossibile fare affidamento su quest'ultima. L'Impero zarista⁹⁵ non era nelle condizioni necessarie per poter offrire un'adeguata opposizione alle forze austriache⁹⁶. Inoltre, Pichon informava confidenzialmente di un *arrangement* che il suo governo aveva concluso con quello italiano, senza entrare però nello specifico. Se il Regno d'Italia rimaneva legato alla Triplice alleanza con gli Imperi centrali, la Triplice non aveva impedito la conclusione del Trattato di Racconigi tra il Regno d'Italia e l'Impero

⁹¹ Cfr. documenti TNA, FO 371/779, F. 31664, p. 31665, Fate of the Balkan States, August 23, 1909; FO 371/781, F. 41263, p. 41263, Austria, the Balkans, the Triple Alliance, November 10, 1909; F. 46734, p. 46734, Events in European Turkey, December 9, 1909.

⁹² Henry George Outram Bax-Ironside, (15 novembre 1859 - 16 aprile 1929), diplomatico inglese. Aveva lavorato a Copenhagen, Vienna, Cairo, Teheran. Fu il Ministro plenipotenziario britannico in Bulgaria dal 1911 al 1915. Cfr. *Ibidem* 88, documenti TNA, FO 371/668, p. 28426, July 24, 1909.

⁹³ Sir Edward Grey, Visconte di Fallodon, (Londra, 25 aprile 1862 - Fallodon, 7 settembre 1933), fu il Segretario di Stato per gli Affari Esteri e del Commonwealth per ben undici anni, dal 10 dicembre 1905 al 10 dicembre 1916. Questa carica politica britannica equivale a quella di Ministro degli Affari Esteri negli altri paesi. Cfr. E. GREY, *Twenty five years 1892-1916*, 2 vol., Fredrik A. Stokes co., New York 1925.

⁹⁴ Stephen Jean-Marie Pichon, (Arnay-le-Duc, 10 agosto 1857 - Vers-en-Montagne, 18 settembre 1933), diplomatico e politico francese. Fu Ministro degli Affari Esteri diverse volte tra il 1906 e il 1920. Iniziò a lavorare come giornalista. Fece parte della presenza diplomatica francese nella Repubblica dominicana, a Rio de Janeiro, a Pechino e in Tunisia. Durante le crisi balcaniche fu Ministro degli Affari Esteri francese. Cfr. ROBERT ET COUGNY, *Dictionnaire des parlementaires*, T. IV, p. 624.

⁹⁵ Sulla Russia e i Balcani all'inizio del Novecento cfr. E. C. THADEN, *Russia and the Balkan Alliance of 1912*, Penn State University Press, University Park PA 1965; A. ROSSOS, *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian foreign policy 1908-1914*, University of Toronto Press, Toronto 1981; B. JELAVICH, *Russia's Balkan entanglements, 1806-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

⁹⁶ Cfr. R. A. KANN, *The multinational Empire: Nationalism and National reform in the Habsburg*, Columbia University Press, New York NY 1950.

russo il 24 ottobre 1909. I governi di Roma e di San Pietroburgo si erano impegnati ufficialmente a collaborare per il mantenimento dello *status quo* nella Penisola balcanica. Queste informazioni evidenziavano, ancora una volta, come sia all'interno dell'Intesa che all'interno della Triplice, non solo si era preoccupati che uno scontro militare potesse verificarsi, ma mancava la fiducia, giustificata o meno, tra le parti alleate.

Gli Stati balcanici indipendenti, nonostante l'indignazione per come la questione dell'annessione da parte dell'Austria-Ungheria della Bosnia-Erzegovina era stata risolta, non avevano potuto reagire in alcun modo⁹⁷. La Bosnia-Erzegovina rimaneva pur sempre un territorio ancora sotto un controllo straniero, prima quello ottomano e ormai quello austro-ungarico. L'Impero ottomano, definito anche il “malato del Bosforo”⁹⁸, continuava ancora a dominare su diversi territori balcanici, la cui popolazione era in maggioranza cristiano-ortodossa. L'avvento dei Giovani Turchi, nel 1908, se in un primo momento aveva fatto nascere la speranza per un miglioramento delle condizioni delle popolazioni non musulmane deluse presto queste aspettative. Il nuovo governo di Istanbul si dimostrò ancora più nazionalistico e le nuove riforme miravano a sradicare ogni forma di cultura diversa da quella ottomana.

Due memorandum scritti da Grey, il Ministro degli Esteri inglese, offrono ulteriori informazioni sul quadro generale della situazione nei Balcani. I memorandum riguardano alcuni degli incontri tra Izvol'skij, il Ministro degli Esteri dell'Impero russo, e Grey stesso. Il primo memorandum⁹⁹ si riferisce ad un incontro tra i due che aveva avuto luogo sull'Admiralty yacht a Cowes il 3 agosto del 1909, al quale aveva partecipato anche l'ambasciatore inglese a San Pietroburgo, Sir Arthur Nicolson¹⁰⁰.

⁹⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/560, F. 36118, p. 36118, International situation in Turkey, October 18, 1908.

⁹⁸ HELLENIC ARMY GENERAL STAFF, *A concise history of the Balkan wars 1912-1913*, An army history directorate publication, Athens 1998, p. 4.

⁹⁹ Ibidem 88, Cfr. documenti TNA, FO 371/668, p. 30520.

¹⁰⁰ Arthur Nicolson, (19 settembre 1849 - Londra, 5 novembre 1928), diplomatico britannico. Ambasciatore inglese nell'Impero russo dal 1906 al 1910. Precedentemente aveva lavorato presso le rappresentanze diplomatiche inglesi a Berlino, Pechino, Budapest, Atene, Teheran, Costantinopoli e Madrid. Dal 1910 al 1916 fu Sottosegretario permanente agli Affari Esteri a Londra. Cfr. H. NICOLSON, *Sir Arthur Nicolson, Bart., First Lord Carnock. A study in the old diplomacy*, Constable and Co. Ltd., London 1930.

Izvol'skij esprimeva le sue preoccupazioni su come l'Austria-Ungheria aveva concluso l'annessione della Bosnia-Erzegovina. L'azione austro-ungarica aveva prodotto un cambiamento dell'equilibrio nei Balcani, nonostante l'Austria-Ungheria avesse stretto sia con il Regno d'Italia sia con l'Impero dello zar due accordi simili che prevedevano un impegno delle parti a mantenere lo *status quo* della penisola. L'accordo con il Regno d'Italia, firmato nel 1896 tra il Cancelliere austro-ungarico e il Ministro degli Esteri italiano Visconti Venosta¹⁰¹, prevedeva inoltre che in caso di cambiamenti, questi avrebbero dovuto permettere agli stati balcanici di ottenere la piena autonomia. L'accordo con la l'Impero russo prevedeva che, sempre nel caso in cui ci fossero stati mutamenti geo-politici, nessuno dei due imperi avrebbe portato avanti una politica di espansione territoriale, ma avrebbero cercato di ridistribuire i territori tra gli Stati balcanici per evitare uno sbilanciamento territoriale e di potere. L'Austria-Ungheria aveva invece proceduto con l'annessione, senza informare ufficialmente l'Impero zarista e mirava ad inglobare altri territori. Izvol'skij non nascose che il suo governo aveva considerato l'idea di stringere un accordo con la Bulgaria, ma attendeva il momento giusto per poterlo fare. Di certo quello non era il momento, considerato un possibile futuro scontro con la Sublime Porta. L'unica certezza che le potenze europee e l'Impero ottomano dividevano era che la mappa dei Balcani avrebbe, a questo punto, conosciuto sicuramente ulteriori modifiche. La Gran Bretagna consigliava alla Russia di non fare momentaneamente nessuna mossa, e di continuare a sostenere il governo ottomano.

Nel secondo memorandum¹⁰² Grey informava il Foreign Office di un nuovo incontro avuto sempre con Izvol'skij. Nell'intento di calmare l'ansia generale per il precipitare della situazione, Grey informava il ministro russo di aver ricevuto da parte di Aehrenthal, il Ministro degli Esteri austro-ungarico, un comunicato che rassicurava sul

¹⁰¹ Emilio Visconti Venosta, (Milano, 22 gennaio 1829 - Roma, 24 novembre 1914), diplomatico e politico italiano. Dopo le missioni diplomatiche a Londra e a Parigi, divenne per la prima volta Ministro degli Affari Esteri il 24 marzo 1863. La sua politica fu importante per il ruolo internazionale del Regno d'Italia dopo la guerra greco-turca nel 1897. A lui si deve l'accordo con l'Austria-Ungheria per il mantenimento dello status quo nei Balcani e, soprattutto, in Albania. Cfr. E. MORELLI, *Emilio Visconti Venosta, da Mazzini a Cavour*, Quaderni de Il risorgimento, Milano, 1986.

¹⁰² Ibidem 88, Cfr, documenti TNA, FO 371/668, p. 30521.

fatto che l'Austria-Ungheria non avrebbe proceduto con ulteriori annessioni. Inoltre, Grey suggeriva, in caso di una dissoluzione dell'Impero ottomano, che le grandi potenze agissero di comune accordo nell'intervenire sugli ex territori ottomani.

Il 23 agosto del 1909 Sir Fairfax Cartwright¹⁰³, l'ambasciatore inglese a Vienna, informava Grey su un incontro¹⁰⁴ avuto con il Ministro degli esteri serbo, Milovan Milovanović¹⁰⁵. Dopo che l'Impero ottomano e anche le altre potenze avevano scelto di seguire un atteggiamento accomodante verso l'annessione della Bosnia-Erzegovina, Milovanović esprimeva i suoi timori che una simile azione potesse proseguire anche verso altri territori, in particolare quelli serbi. Non solo, l'indebolimento politico interno dell'Impero ottomano e i primi tentativi albanesi di autonomia, lo portavano ad interessarsi anche della sorte di alcuni territori che la Serbia avrebbe voluto suoi, come Novi-Pazar o il Kossovo. Emergono da questo documento non solo le preoccupazioni serbe, ma anche le modalità che Cartwright utilizzava per ottenere quelle informazioni che realmente gli interessavano. Infatti, con un atteggiamento amichevole cercava di capire se, confidenzialmente, Milovanović avrebbe suggerito qualche avvicinamento della Bulgaria alla Serbia e quali potevano essere i suoi sentimenti verso una possibile Albania indipendente. Dobbiamo supporre che l'interlocutore di Cartwright fosse ignaro di tali intenzioni? Molto probabilmente no, ma un appoggio inglese alle mire espansionistiche serbe era utile, considerando che la il Regno di Serbia¹⁰⁶ era un piccolo stato e da solo non avrebbe potuto contrastare l'Austria-Ungheria.

¹⁰³ Fairfax Leighton Cartwright, (Londra, 20 luglio 1857 -Londra, 9 gennaio 1928), diplomatico britannico. Aveva lavorato presso le sedi diplomatiche della Gran Bretagna in Messico, Lisbona, Madrid, Bavaria e Württemberg. In seguito fu l'ambasciatore inglese a Vienna fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. Cfr. F. W. S. CRAIG, *British parliamentary election results 1832-1885*, MacMillan, London 1977, p. 254.

¹⁰⁴ Cfr. documenti TNA, FO 371/779, F. 31664, p. 31665, Fate of the Balkan States, August 23, 1909.

¹⁰⁵ Milovan Milovanović, (Belgrado, 17 febbraio 1863 - Belgrado, 18 giugno 1912), uomo politico e diplomatico serbo. Tra il 1911 e il 1912 anche Primo Ministro del Regno di Serbia, nonché Ministro degli esteri dal 1907 al 1912. Si era laureato a Parigi in giurisprudenza. Dal 1903 al 1907 era stato ambasciatore serbo a Roma; partecipò alla stesura della costituzione del Regno serbo. Cfr. D. MEKENZI, *Milovan Milovanović. Srpski diplomata i državnik*, [trad. it.: Milovan Milovanovic. Diplomatico e statista serbo], Dosije, Beograd 2007.

¹⁰⁶ Sulla Serbia vedi M. B. PETROVICH, *A history of modern Serbia*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London 1976.

Grecia¹⁰⁷, Bulgaria¹⁰⁸, Serbia¹⁰⁹ e Montenegro¹¹⁰, nonostante le divergenze sulla divisione di alcuni territori condividevano la volontà di unirsi in un'alleanza che ponesse fine al dominio ottomano. I tentativi per un possibile approccio, portati avanti inizialmente dalla Grecia verso la Bulgaria, si ebbero a partire dal 1910. Il 10 agosto di quell'anno la bozza di un primo accordo tra Grecia e Bulgaria fu scritto grazie alla collaborazione tra il Patriarca Ecumenico greco e il Vescovo della Bulgaria, ma non fu firmato a causa dell'opposizione da parte della Grecia allo scisma previsto tra le due chiese. Con Eleutherios Venizelos¹¹¹ a capo degli Esteri ad Atene dal 1911, la situazione cambiò radicalmente. I negoziati, d'ora in avanti, furono portati avanti da egli stesso e con notevoli risultati. Entrambi i paesi si impegnarono ad offrire una mutua collaborazione e a sostenersi militarmente nel caso in cui una delle parti fosse stata oggetto di un attacco da parte di Istanbul. Non senza difficoltà, il 16 maggio del 1912, un trattato fu firmato tra il Ministro degli Esteri bulgaro, Ivan Gešov¹¹², e il governatore greco a Sofia. L'accordo, con validità triennale, prevedeva un'alleanza difensiva tra le parti, oltre al mutuo soccorso e alla mutua assistenza in caso di guerra con la Turchia. Il 22 settembre dello stesso anno fu poi firmato un vero e proprio accordo militare che, in

¹⁰⁷ Sulla Grecia ibidem 51. Cfr. anche R. CLOGG, *Storia della Grecia moderna*, Bompiani, Milano 1998; Cfr. documenti AMAE, Serie Politica P 1891-1916, Grecia, rapporti politici (1891-1916) B. 449-461.

¹⁰⁸ Sulla Bulgaria cfr. R. J. CRAMPTON, *Bulgaria 1878-1918. A history*, Columbia University Press, New York 1983; F. GUIDA, *La Bulgaria dalla guerra di liberazione sino al trattato di Neuilly, 1877-1919. Testimonianze italiane*, Bulzoni, Roma 1984

¹⁰⁹ Ibidem 106; Cfr. anche A. PISCCEL, *Il conflitto austro-serbo e gli interessi italiani*, (Problemi italiani, n. 13), Ravà & C. editori, Milano 1915.

¹¹⁰ Sul Montenegro cfr. E. MASERATI, *Momenti della Questione adriatica, (1869-1914): Albania e Montenegro tra Austria e Italia*, Del Bianco, Udine 1981; G. CHIUDINA, *Storia del Montenegro (Crna Gora), da' tempi antichi fino a' nostri*, A. Zannoni, Spalato 1982; Cfr. anche documenti ASDMAE, Serie Politica P 1891-1916, Turchia-incidenti vari al confine con il Montenegro (1891-1912) B. 113-139.

¹¹¹ Eleutherios Venizelos, (Mournies, 23 agosto 1864-Parigi, 18 marzo 1936), tra gli oppositori alla dominazione ottomana sull'isola di Creta, dopo il breve periodo come ministro degli Esteri e dopo i contrasti con re Giorgio di Grecia, riuscì ad ottenere il potere ricoprendo la carica di Primo Ministro, con qualche breve interruzione, tra il 1911 e il 1933. Cfr. L. MAKRAKI, *Eleutherios Venizelos (1864-1910): i diaplasi enos ethniku igheti*, [trad. it.: Eleutherios Venizelos 1864-1910: la formazione di un leader nazionale], M. I. E. T., Athina 1992.

¹¹² Ivan Evstratiev Gešov, (Plovdiv, 20 febbraio 1849 - Sofia, 11 marzo 1924), uomo politico bulgaro. Dopo gli studi a Manchester era rientrato in patria. Sostenitore dell'indipendenza bulgara, fu il governatore della Banca Nazionale Bulgara nel 1883, quando venne nominato anche Ministro delle Finanze. In seguito fu per due mandati il Primo Ministro del paese e tra gli artefici della Lega balcanica. Cfr. E. F. B. GROGAN, *Ivan Gešov*, «The Slavonic review», vol. 3, n° 7, 1924, pp. 190-3, <<http://www.jstor.org/stable/4201831>> (giugno 2018).

caso di conflitto, avrebbe visto impegnate 120.000 truppe greche e 300.000 bulgare.

Contemporaneamente anche la Serbia iniziò a manifestare la volontà di negoziare con la Bulgaria e il 29 febbraio 1912 un trattato di amicizia, inizialmente segreto, fu firmato. Oltre a prevedere la reciproca assistenza militare, il trattato includeva un'apposita appendice su un possibile intervento militare contro la Porta, nel caso in cui le parti si fossero sentite minacciate da essa nella loro integrità nazionale e territoriale. Il trattato, inoltre, prevedeva una possibile divisione di alcuni territori ottomani, nel caso in cui questi fosse stato sconfitto nella probabile guerra che lo avrebbe visto avversario sia della Serbia che della Bulgaria. Nulla veniva deciso sui territori macedoni e sul Kosovo. Il 29 aprile le due firmarono poi un accordo che, sempre in caso di guerra contro la Turchia, prevedeva l'impegno di 150.000 truppe serbe e 200.000 bulgare. A differenza del trattato firmato tra Sofia e Atene, quest'ultimo prevedeva una collaborazione delle truppe anche in caso di guerra contro la Romania o contro l'Austria-Ungheria. Per quanto questi accordi, segreti o meno, facessero riferimento ad un'eventuale guerra, l'impegno che le parti si assumevano faceva presupporre che il conflitto fosse imminente. A conferma di ciò, il 19 giugno del 1912, sempre la Serbia e la Bulgaria si divisero le zone in cui i loro eserciti avrebbero combattuto¹¹³. L'esercito bulgaro si sarebbe posizionato nella valle del fiume Maritza, mentre la seconda armata serba avrebbe agito nella regione bulgara della valle del Vardar. Una volta congiuntesi, i due contingenti avrebbero proseguito verso Hebrus. Anche il Montenegro aveva espresso la sua intenzione di combattere contro la Porta, nel caso in cui un conflitto si fosse verificato. Un trattato, firmato tra Cettigne e Belgrado il 13 agosto del 1912, definiva come le operazioni di guerra contro la Turchia si sarebbero mosse sulla base di una suddivisione dei compiti. Non vi furono però impegni ufficiali, sotto forma di trattati o accordi, tra la Grecia e il Montenegro o la Grecia e la Serbia.

La mobilitazione generale ebbe luogo tra il 17 e il 18 settembre 1912¹¹⁴. I

¹¹³ Cfr. HELLENIC ARMY GENERAL STAFF, *A concise history of the Balkan wars 1912-1913*, 1998, p. 7; E. IVETIC, *Le guerre Balcaniche*, 2006, pp. 61-71.

¹¹⁴ Cfr. documenti TNA, sulle guerre balcaniche, FO 371/1482, F. 19, pp. 33873, 35350, 38832, State of Affairs in the Balkans and in Albania, August 12 - September 16, 1912. Cfr. anche documenti ADC, Fondo: 206 CCom -Turquie, B.20 – Epire 1896-1914; Cfr. anche documenti HHStA, Box 454: Türkei Liasse XLV/26, 27 Balkankrieg, 1912-1913.

pretesti non mancarono. Nel luglio dello stesso anno i Giovani Turchi avevano portato avanti una campagna militare contro i non musulmani a Kozan, città turca della provincia di Adana, e nello stesso mese avevano proceduto confiscando a Skopje il materiale militare serbo. In aggiunta, truppe ottomane si erano dislocate a Samos, isola greca dichiarata indipendente nel 1832. Istanbul aveva deciso anche di rafforzare i controlli sui propri territori dislocando più uomini, in particolare nei confini con la Serbia, la Bulgaria e il Montenegro. Tutte queste azioni costituivano dei pretesti. La guerra tra quella che fu definita la Lega balcanica e l'Impero ottomano era ormai inevitabile. In seguito alla presenza delle truppe ottomane in Tracia, la Bulgaria decise di rispondere con una mobilitazione delle proprie; Belgrado non tardò a rispondere alla richiesta bulgara di unirsi a questa mobilitazione e lo stesso fece Atene. La decisione del governo greco di unirsi all'ormai inevitabile scontro, nonostante l'accordo greco-bulgaro prevedesse una partecipazione ellenica solo nel caso in cui i bulgari avessero subito un'aggressione, dimostrava l'inevitabilità del conflitto. Il 25 settembre 1912 seguì anche la dichiarazione ufficiale di guerra alla Porta da parte del Montenegro.

A dare un'idea delle dimensioni che il conflitto assunse è l'elevato numero delle forze militari effettivamente impegnate. Il numero delle truppe degli Alleati balcanici¹¹⁵, sia degli uomini impiegati nella fanteria e nella cavalleria sia il numero delle munizioni, superava notevolmente quello delle truppe ottomane. La Grecia, in particolare, aveva intrapreso un considerevole impegno, mobilitando non solo gli eserciti di terra ma anche alcune delle flotte dell'Egeo e dello Ionio. Il suo esercito si divideva tra quello schierato in Tessaglia, guidato dal principe Costantino I di Grecia¹¹⁶ e l'esercito dell'Epiro guidato dal comandante Kostantinos Sapountzakis¹¹⁷. L'esercito bulgaro era composto da una

¹¹⁵ Cfr. HELLENIC ARMY GENERAL STAFF, *A concise history of the Balkan wars 1912-1913*, 1998, p. 282; A. BIAGINI, *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, Roma 1981; G.F. KENNAN (edit.), *The other Balkan wars. A 1913 Carnegie Endowment inquiry in retrospect*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington 1993.

¹¹⁶ Costantino I di Grecia, (Atene, 2 agosto 1868 - Palermo, 11 gennaio 1923), divenne re della Grecia il 18 marzo 1913 fino all'11 giugno 1917, per poi ritornare dopo la fine della Prima guerra mondiale. La seconda volta regnò dal 19 dicembre 1920 al 27 settembre 1922, con il nome di Costantino XII. Cfr. F. SIBELLA, *Costantino I di Grecia*, «Notizie dal fronte», 15 novembre 1916, <<http://www.notiziedalfrente.it/costantino-i-di-grecia/>> (giugno 2018).

¹¹⁷ Kostantinos Sapountzakis, (Rethymno, 1853 - Atene, 1931), fu il comandante dell'Armata dell'Epiro nella Prima guerra balcanica, in quanto Capo dello Staff generale dell'armata ellenica. Cfr. ARMY HISTORY DIRECTORATE, *A concise history of the Hellenic Army General Staff, 1901-2001*, Athens 2001,

divisione e una brigata di cavalleria, oltre ad una divisione indipendente di fanteria. Nonostante lo zar Ferdinando I di Bulgaria¹¹⁸ fosse anche il Capo ufficiale dell'esercito, fu il generale Mihail Savov a guidare le azioni militari. La Serbia aveva disposto il suo esercito in quattro armate, di cui tre nella valle del fiume Morava, e l'ultima nella regione del Novi Pazar. Infine, il Montenegro aveva dislocato le proprie truppe in tre armate a sud-est della sua capitale, Cettigne, e un'altra armata affianco alle truppe serbe in Novi Pazar.

Le potenze, allarmate dalle dimensioni del conflitto, tentarono fino all'ultimo di giungere ad una soluzione diplomatica. Gran Bretagna, Francia, Germania e Russia, invitarono le rispettive rappresentanze a Istanbul ad intervenire presso il governo ottomano, suggerendo un ritiro delle truppe dislocate in Tracia e in Novi Pazar. I Giovani Turchi, desiderosi di mostrare ancora una volta la potenza dell'Impero, decisero invece di rispondere militarmente alla mobilitazione delle truppe balcaniche. Furono impegnate 340.000 militari di fanteria, 6.000 di cavalleria e 850 armi da fuoco. L'esercito ottomano non fu però interamente mobilitato nei Balcani e si trovò a combattere diviso. Inoltre, tra settembre 1911 e ottobre 1912, aveva dovuto affrontare un altro conflitto che aveva contribuito ulteriormente a minare le sue fondamenta: lo scontro con le truppe italiane per la Tripolitania e la Cirenaica che fu un ulteriore fattore che contribuì allo scoppio dei conflitti balcanici. La penetrazione italiana in Tripolitania si concretizzò con l'apertura di una sede del Banco di Roma nel 1907. Dopo la seconda crisi marocchina, nel 1911, la diplomazia italiana, mossa soprattutto da ragioni interne, riteneva che la guerra fosse un passaggio obbligato per unire nazionalismo ed imperialismo. Si trattò di un conflitto breve e circoscritto, come si rivelò anche lo scontro in atto nei Balcani.

Gli eserciti greci e bulgari furono quelli impegnati su più fronti. L'esercito di

p. 141; [tit. orig.: *Συνοπτική Ιστορία του Γενικού Επιτελείου Στρατού 1901–2001*]

¹¹⁸ Ferdinando I di Bulgaria, (Vienna, 26 febbraio 1861 - Coburgo, 10 settembre 1948), zar della Bulgaria dal 1908 al 1918. Sostenitore dell'indipendenza bulgara, partecipò alla Prima guerra balcanica per sconfiggere l'Impero ottomano. Nella Prima guerra mondiale si alleò con l'Impero austro-ungarico e quello tedesco, nella speranza di ottenere alcuni territori serbi, ma a fine conflitto abdicò e si allontanò in esilio. Cfr. T. ARONSON, *Crowns in conflict: the triumph and tragedy of European monarchy, 1910-1918*, J. Murray, London 1986.

Sofia fronteggiò gli ottomani sul versante orientale e occidentale della Tracia, oltre che in Macedonia¹¹⁹. Mentre i greci furono impegnati in Tessalonica, Epiro, Macedonia e nelle isole dell'Esgeo. Non di meno, l'esercito montenegrino e quello serbo si concentrarono sui territori di Novi Pazar e dell'Albania del nord. Tra ottobre e novembre 1912 gli Alleati balcanici erano riusciti a respingere le forze ottomane, liberando diversi territori, ma rimanevano ancora sotto il potere della Porta Adrianopoli ed alcune isole. L'esercito ottomano aveva combattuto risolutamente, ma le forze alleate avevano dimostrato un vigore mai visto prima. Questo conflitto, che durò quasi due mesi, può essere considerato quello che pose fine alla supremazia militare ottomana. Il 3 dicembre 1912, a sessantatré giorni dall'inizio del conflitto, fu siglato un armistizio che poneva le basi per la fine della Prima guerra balcanica¹²⁰. Quest'accordo fu il risultato di una serie di trattative tra la Bulgaria e l'Impero ottomano. La Serbia e il Montenegro decisero di condividerlo, mentre la Grecia rifiutò di sottoscriverlo, pur decidendo di partecipare lo stesso ai negoziati di pace. La situazione non si prospettava di facile e di imminente soluzione.

¹¹⁹ Sulla storia della Macedonia cfr. V. AARBAKKE, *Ethnic rivalry and the quest for Macedonia, 1870-1913*, East European monographs, Boulder (Colo.), New York 2003.

¹²⁰ Per un quadro generale sulle guerre balcaniche del 1912-1913 cfr. J. PELISSIER, *Dix mois de guerre dans les Balkans. Octobre 1912 – Août 1913*, Perrin et Cie, Paris 1914; J. G. SCHURMAN, *The Balkan Wars, 1912-1913*, Princeton University Press, Princeton NJ 1914; E. C. HELMREICH, *The diplomacy of the Balkan wars 1912-1913*; 1938; B. K. KIRALI, D. DJORDEVIĆ (edit.), *East Central European society and the Balkan wars*, Columbia University Press, New York NY 1987; R. C. HALL, *The Balkan wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, 2000.

L'indipendenza dell'Albania

Mentre gli Alleati balcanici combattevano la Sublime Porta, l'ultimo popolo ancora sotto il dominio dell'Impero ottomano dichiarò la propria indipendenza. Era il 28 novembre 1912. Il risveglio del nazionalismo albanese e l'appoggio che l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia non esitarono a manifestare agli albanesi preoccupavano sia gli Alleati balcanici che le altre potenze. All'indomani della firma dell'armistizio tra la Porta e la Lega balcanica, il 3 dicembre 1912, Grey ricevette dall'ambasciatore inglese a Vienna Cartwright una lettera¹²¹, che lo informava su come l'azione albanese fosse stata accolta molto positivamente dalla Duplice monarchia. Il Governo asburgico era stato informato dell'indipendenza albanese¹²² tramite un telegramma che Ismail Qemali¹²³, protagonista – come vedremo – delle vicende albanesi, aveva inviato il 29 novembre 1912 al nuovo Ministro degli Esteri austriaco, il conte Leopold Berchtold¹²⁴.

Il telegramma di Qemali e le vicende albanesi provocarono diverse e contrastanti

¹²¹ Cfr. documenti TNA, FO 371/1522, F. 50952, p. 51720, Independence of Albania, Dcember 4, 1912.

¹²² Sulla storia dell'Albania in generale cfr. M. MARCHIANÒ, *La politica albanese e gli Stati balcanici dal 1897 al 1901*, Vecchi e C., Trani 1908; PRINCE A. GHICA, *L'Albanie et la Question d'Orient (Solution de la Question d'Orient)*, G. Dujarric, Paris 1910; C. A. CHEKREZI, *Albania. Past and Present*, Macmillan, New York 1919 (Arno Press, 2nd edition, 1971); J. BOURCART, *L'Albanie et les albanais*, Editions Bossard, Paris 1921; A. BALDACCI, *L'Albania*, Istituto per l'Europa orientale, Roma 1929; ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI, *Albania*, Vol. I e II, Venezia 1939, 1941; S. POLLO, A. PUTO, *The history of Albania from its origins to the present day*, Poutledge & Kegan Paul, London 1981; A. PUTO, *L'indépendance albanaise et la diplomatie des grandes puissances 1912-1914*, Diffusion Ambassade d'Albanie, Paris 1982; A. HETZER, V. S. ROMAN, *Albania. A bibliographic research survey*, K. G. Saur, Munich-New York-London-Paris 1983; E. DURHAM, *Brenga e Ballkanit dhe vepra te tjera per Shqipërine dhe shqipëtarët*, Shtëpia botuese “8 Nëntori”, Tirana 1990; R. QOSJA, *La question albanaise*, Fayard, Paris 1995; A. BIAGINI, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1998; J-C. FAVERAL, R. ELSIE (edit.) *Histoire de l'Albanie*, Dukagjini, Pejë 2001; N. CLAYER, *La naissance d'une nation majoritairement musulman en Europe*, Karthala, Paris 2007; N. GUY, *The birth of Albania: ethnic nationalism, the Great Powers of World War I and the emergence of Albanian independence*, I.B. Tauris, London-New York 2012.

¹²³ Su Ismail Qemali si veda l'ultimo paragrafo di questo capitolo

¹²⁴ Leopold Berchtold, (Vienna, 18 aprile 1863 - Peresznye, 21 novembre 1942), uomo politico austro-ungarico. Successore di Aehrenthal, fuil Ministro degli Esteri della Duplice monarchia dal 1912 al 1915. In precedenza era stato ambasciatore a San Pietroburgo. Le sue politiche furono decisive per la crisi bosniaca e lo scoppio della Prima guerra mondiale. Cfr. A. J. MAY, *The Hapsburg Monarchy, 1867-1914*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1951, [trad. it. *La monarchia asburgica, 1867-1914*, Il Mulino, Bologna 1992] and *The passing of the Hapsburg Monarchy, 1914-1918*, 2 vols. University of Pennsylvania Press, Philadelphia PA 1966; C. A. MACARTNEY, *The Hapsburg Empire, 1790-1918*, Weidenfeld and Nicolson, London 1968.

reazioni¹²⁵. Da una parte vi erano gli Stati balcanici che non vedevano di buon occhio quanto accadeva, mentre il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico appoggiavano apertamente il nuovo stato. A Vienna, la proclamazione d'indipendenza albanese aveva avuto una grande eco e l'opinione pubblica condivideva il sentimento del popolo albanese. Alcuni giornali¹²⁶, come il *Fremdenblatt* ed il *Wiener Allgemeine Zeitung* descrivevano quanto accaduto come la «naturale conseguenza»¹²⁷ del crollo dell'Impero ottomano. Il tempo era giunto affinché il popolo albanese prendesse coscienza della sua nazionalità. Non mancava in questi articoli, la strumentalizzazione dell'evento, che aveva «avvicinato ancora di più il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico»¹²⁸, concordi a portare avanti nel concerto europeo una politica che doveva fare dell'Albania uno stato autonomo e neutrale. Una voce fuori dal coro era rappresentata dal giornale *Die Zeit*. Questi sottolineava come la proclamazione d'indipendenza dell'Albania avrebbe finito per contrapporre gli interessi italiani a quelli austro-ungarici, in quanto entrambi avrebbero tentato di espandere la loro influenza sul neo-stato. L'Albania, ormai indipendente, era diventata a pieno titolo una questione da trattare assieme alle altre potenze poiché la sua nascita ostacolava sia gli interessi degli Alleati balcanici sia quelli dei loro sostenitori. La Francia e la Gran Bretagna non avevano ancora espresso una posizione ufficiale a riguardo. Rimaneva un'incognita anche il punto di vista russo,

¹²⁵ Cfr. documenti ASDMAE sulla situazione dei territori albanesi nel primo decennio del Novecento, Serie Politica P 1891-1916, Albania, rapporti politici (1900-1914), B. 664-678/678bis; Cfr. documenti ADC sulla fine del dominio ottomano in Albania e le relazioni con la Porta, B. 10-19 (1897-1911); Cfr. documenti TNA sui primi movimenti nazionalisti in Albania e i rapporti con gli stati vicini, FO 371/766, F. 2681, Affairs in Albania, January 20, 1909; F. 3439, p. 3439, Albani and the near East crisis, January 26, 1909; p. 35811, Albanian affairs, September 27, 1909; p. 38356, The Elbasan Congress and the Albanian movement, October 18, 1909; p. 42588, Present condition in Albania, November 22, 1909; FO371/768, F. 7045, Gheg Albanian national movement, February 22, 1909; FO 371/779, F. 29777, p. 30760, Albanian National Congress of Dibra, August 19, 1909; F. 31664 p. 31665, Fate of the Balkan State, August 23, 1909; FO 371/781 F. 41263, p. 41263, Austria, the Balkans, the Triple Alliance, November 10, 1909; F. 46734, p. 46734, Events in European Turkey, December 25, 1909; FO 371/1229, F. 14, p. 21751, Albania Insurrection, Juin 6, 1911; p. 22676, Situation in Albania, Juin 12, 1911; p. 23086, Albanians, Juin 13, 1911; p. 28695, Albania, comments on the state of affairs, Juin 17, 1911; p. 24519; Albania and the Powers, Juin 24, 1911; Cfr. documenti ADMJ, Fondo aggiuntivo n° 1, inv. 25 del periodo 1912-1919, B. 1-6, sulla situazione in Albania subito dopo la dichiarazione d'indipendenza. Cfr. anche M. BENNICI, *Austria e Albania*, Tip. Cooperativa Sociale, Roma 1901.

¹²⁶ Ibidem 121, Cfr. documenti TNA, FO 371/1522, F. 50952, p. 51720, on the independance of Albania.

¹²⁷ Ivi, documenti TNA, FO 371/1522, F. 50952, p. 51720

¹²⁸ Ivi, documenti TNA, FO 371/1522, F. 50952, p. 51720

ma considerata la favorevole posizione che la Serbia aveva sempre goduto nelle politiche russe, le preoccupazioni serbe non potevano che essere condivise dal Cremlino. Se queste furono le prime reazioni internazionali alle vicende albanesi, qual'era la situazione all'interno dei territori del nuovo stato?

Anche se gli albanesi furono l'ultimo popolo balcanico ad opporsi alla dominazione ottomana, le prime tracce del loro sentimento nazionale risalgono alla fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Questo periodo è considerato dagli albanisti¹²⁹ come la prima fase del Risorgimento nazionale albanese¹³⁰. Essi considerano come elemento precursore l'attività dello studioso Naum Veqilharxhi¹³¹. Nato nel 1797 a Vithkuq, nella regione di Korçë (Koritzza), dell'Albania sud-orientale, egli fu l'autore del primo alfabeto edito della lingua albanese. Si trattava di un opuscolo dal titolo *Evëtori shqip fort i shkurtër* [trad. it.: L'alfabeto albanese molto conciso] che fu pubblicato nel 1844, non si sa con certezza se a Bucarest oppure a Istanbul, e fu seguito l'anno successivo da una seconda edizione che raccoglieva anche dei testi di lettura. Gli scritti di Veqilharxhi vengono considerati alla base del nazionalismo albanese. Egli sosteneva che per una nazione erano fondamentali la lingua e la parentela, e non bisognava tener conto delle differenze religiose. Scriveva però che la compresenza di più, e differenti, religioni

¹²⁹ Cfr. A. VACCARO, *Italo-Albanensia: repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli arbëreshë dal secolo XVI ai nostri giorni*, Associazione culturale italo-greco-albanese, Italy: Bios, Cosenza 1994; SH. DEMIRAL, *La lingua albanese: origine, storia, struttura*, Coll. Studi e testi di albanistica, vol. 6, Centro editoriale e librario Università degli studi della Calabria, Rende 1997; J. KASTRATI, *Historia e balkanologjisë*, Argeta LMG, Tirana 2000; R. ELSIE, *Albanian literature: a short history*, I. B. Tauris, London 2005, and *Historical dictionary of Albania*, coll. Historical dictionaries of Europe, n. 75, The Scarecrow Press, Inc., Lanham-Toronto-Plymouth 2010.

¹³⁰ Cfr. S. SKËNDI, *Albanian political thought and revolutionary activity: 1881-1912*, R. Oldenbourg, München 1954; M. VICKERS, *The Albanians: a modern history*, I. B. Tauris, London-New York 1995; R. QOSJA, *Çështja shqipëtare. Historia dhe politika*, [trad. it.: La questione albanese. Storia e politica] Toena, Tirana 1998; P. KRISTAQ, *Rilindja kombëtare, vitet 30 të shek. XIX-1912*, [trad. it.: La rinascita nazionale, gli anni 30 fino al 1912], 2 Vols., Akademia e shkencave, Tirana 2002.

¹³¹ Naum Veqilharxhi (Vithkuq, 1799 - Istanbul, 1846) era uno studioso albanese. Aveva studiato giurisprudenza ma si dedicò alla creazione di un alfabeto unico per la lingua albanese, composto da caratteri che egli stesso ideò. Fu il primo alfabeto della lingua albanese pubblicato con il titolo di *Evëtori shqip fort i shkurtër* [trad. it. : Alfabeto albanese molto conciso]. Cfr. M. ISLAMI, *Naum Veqilharxhi. Ideologu i parë i Rilindjes shqiptare*, [trad. It.: Naum veqilharxhi. Il primo ideologo del Rinascimento albanese], Rilindja, Prishtina 1978; J. REXHEPAGIP, *Naum Veqilharxhi -jeta dhe veprat e tij: tryezë shkencore, 24 maj 2007* [trad. it.: Maun Veqilharxhi - vita e opere: tavola accademica, 24 maggio 2007], Akademia e shkencave dhe e arteve e Kosovës, Prishtina 2007; F. Meksi, E. Lafë (red.), *Naum Veqilharxhi-Bredhi: dimensionet e vërteta të ideologut të Rilindjes*, [trad. it: Naum Veqilharxhi-Bredhi: le verità sull'ideologo del Rinascimento nazionale], Argeta LMG, Tirana 2012.

contribuiva al declino di una nazione, minacciandone l'unità¹³². L'alfabeto ideato da Veqilharxhi ebbe una rapida diffusione, in particolare nella sua regione d'origine, Korçë, dove il metropolita non si oppose all'insegnamento della lingua albanese. Ben presto le idee e l'attività di Veqilharxhi, che non venivano condivise da tutti i suoi conterranei, incontrarono l'opposizione dei governatori ottomani. Morì a Istanbul, secondo alcuni avvelenato, nel 1846. Il suo operato ebbe un forte impatto soprattutto sulle comunità albanesi dell'Italia meridionale. A partire dalla metà dell'Ottocento si diffusero anche qui le pubblicazioni in lingua albanese¹³³. Questi primi anni non sono caratterizzati dal richiamo ad una mobilitazione generale che potesse portare alla nascita di una nazione albanese indipendente. Solo in seguito all'ottenimento dell'indipendenza da parte della Grecia, della Serbia, del Montenegro, della Romania e della Bulgaria, a fianco della promozione e della protezione degli aspetti linguistico culturali, iniziò a delinearsi un'attività politica vera e propria.

Le successive due fasi del Risorgimento albanese furono fortemente interconnesse con gli eventi che segnarono il destino dell'Impero ottomano, modificando del tutto la scena internazionale. La prima, tra il 1875 e il 1881, toccò l'apice con costituzione della Lega di Prizren. Il 10 giugno 1878, nella città kosovara di Prizren, si riunirono circa ottanta delegati tra rappresentanti dei quattro vilâyet¹³⁴ albanesi della Porta, quello di Shkodra (Scutari), Kosova (Kosovo), Manastir (Bitola) e Janina (Gianina), e i delegati provenienti dalle comunità albanesi presenti all'estero, tra cui anche rappresentanti arrivati da Bucarest e da Istanbul. La nascita della Lega fu una reazione alle decisioni del Trattato di Santo Stefano, firmato il 3 marzo 1878 tra

¹³² Cfr. N. CLAYER, *La naissance d'une nation majoritairement musulman en Europe*, 2007 pp. 184-7

¹³³ A partire dalla metà dell'Ottocento si diffusero anche qui le pubblicazioni in lingua albanese. Cfr. J. KASTRATI, *Jeronim de Rada: jeta dhe veprat*, [trad. it.: Jeronim de Rada: la vita e le opere], Naim Frashëri, Tirana 1962; A. GUZZETTA, *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia: Atti del IX Congresso Internazionale di studi albanesi Palermo 25-28 Novembre 1981*, Istituto di Lingua e Letteratura albanese, Palermo 1983; C. ROTELLI, *Albanesi in Italia: secoli XV-XVIII*, Orizzonti meridionali, Cosenza 1988; G. DE RADA, M. LA LUNA (ed. trad.), *Opera omnia VIII, Autobiografia*, Rende: Università degli studi di Calabria, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008; F. CACCAMO, *Odisea arbëresh: Terenzio Tocci, tra Italia e Albania*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

¹³⁴ Introdotto ufficialmente nell'Impero ottomano nel 1864, il termine *vilâyet* indicava una circoscrizione amministrativa retta da un *Vali* (governatore) scelto dal governo centrale della Porta. Cfr. S. A. SOMEL, *Historical dictionary of the Ottoman Empire*, The Scarecrow Press Inc., Lanham, Maryland, Oxford 2003, pp. 320-1.

l'Impero ottomano e quello zarista, che poneva le basi dell'indipendenza greca, montenegrina, serba e bulgara. Vico Mantegazza¹³⁵, giornalista e uomo politico italiano le cui opere hanno contribuito nel far conoscere e comprendere gli eventi balcanici dell'epoca, sosteneva che la Lega di Prizren avesse elaborato un programma riassunto in un memorandum di tre articoli¹³⁶. Nel primo si specificava qual era lo scopo della riunione: ovvero difendere e rivendicare il territorio *nazionale*. Al secondo punto si poteva leggere che alla Lega poteva partecipare ogni albanese che giurava «di propugnare con tutti i mezzi la completa autonomia della *patria*»¹³⁷. Infine, al terzo articolo proposto dallo studioso troviamo scritto che il membro che «mancava i suoi doveri e tradiva la *patria*»¹³⁸, sarebbe stato punito con la morte. Questa personale analisi di Mantegazza evidenziava l'importanza che la questione dei Balcani e dell'Albania aveva assunto all'inizio del XX secolo. Il memorandum citato da Mantegazza, la cui fonte non veniva specificata, lascia incerti riguardo l'utilizzo di alcuni termini quali *nazionale* e *patria*. Se analizziamo i documenti d'archivio¹³⁹ oggi a disposizione è possibile evincere che fino al 1912 gli abitanti dei *vilâyet* albanesi non rivendicavano la formazione di uno Stato nazionale, bensì la sola unificazione dei territori albanesi in un'unica circoscrizione amministrativa. I tre punti indicati da Mantegazza riferiscono invece di una richiesta di autonomia ed indipendenza per uno Stato nazionale albanese. I

¹³⁵ Vico Mantegazza, (Milano, 22 gennaio 1856 - Milano, 28 ottobre 1934), aveva iniziato la sua carriera come redattore dei giornali romani *Il Fanfulla* e *La Libertà*. Nel 1886 si recò nei Balcani dove poté osservare da vicino le dinamiche indipendentistiche del Principato autonomo della Bulgaria e della Rumelia orientale. Queste vicende furono in seguito trattate nei suoi libri. Il mondo balcanico divenne così l'oggetto principale dei suoi interessi. Continuò a viaggiare nei diversi paesi, raccontandone la storia. Cfr. DE GUBERNATIS A., *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Forzani e c., Roma 1895, p. 567. V. MANTEGAZZA, *L'altra sponda*, Libreria editrice lombarda A. De Mohr, Antongini & c., Milano 1903; *La Bulgaria contemporanea: il risveglio di una nazionalità*, Società di guide ed annuari, Milano 1906; *L'Albania*, Bontempelli & Invernizzi editori, Roma 1912; *Al Montenegro, un paese senza parlamento: note ed impressioni (agosto-settembre 1896)*, Nabu Press, Firenze 2010.

¹³⁶ V. MANTEGAZZA, *L'Albania*, 1912, pp. 47-9.

¹³⁷ Ivi, V. MANTEGAZZA, *L'Albania*, 1912, pp. 47-9, (in particolare p. 48)

¹³⁸ Ivi, V. MANTEGAZZA, *L'Albania*, 1912, pp. 47-9, (in particolare p. 49)

¹³⁹ Cfr. documenti ASDMAE sulla situazione dei territori albanesi nel primo decennio del Novecento, Serie Politica P 1891-1916, Albania, rapporti politici (1900-1914), B. 664-678/678bis; Cfr. documenti ADC sulla fine del dominio ottomano in Albania e le relazioni con la Porta, B. 10-19 (1897-1911); Cfr. documenti TNA sui primi movimenti nazionalisti in Albania e i rapporti con gli stati vicini, FO 371/766, F. 2681, Affairs in Albania, January 20, 1909; F. 3439, p. 3439, Albani and the near East crisis, January 26, 1909; p. 35811, Albanian affairs, September 27, 1909; p. 38356, The Elbasan Congress and the Albanian movement, October 18, 1909; p. 42588, Present condition in Albania, November 22, 1909; FO371/768, F. 7045, Gheg Albanian national movement, February 22, 1909.

partecipanti alla Lega facevano invece riferimento ad un'autonomia amministrativa e finanziaria. Inoltre, i tre articoli esposti da Mantegazza non menzionano affatto la questione della lingua albanese. Ma come evidenziano gli studi di alcuni studiosi albanesi¹⁴⁰, la Lega richiedeva la creazione di scuole nazionali albanesi perché i suoi partecipanti volevano che la lingua albanese potesse essere insegnata e praticata liberamente. Tuttavia, alle richieste della Lega non seguì alcuna risposta da parte dell'Impero ottomano.

Lo smembramento dell'Impero ottomano aprì la strada ad una possibile iniziativa di autogoverno; tuttavia la formazione dei primi stati balcanici autonomi portò gli abitanti dei *vilâyet* albanesi a mobilitarsi per combattere contro possibili annessioni ai nuovi stati: la Porta aveva ignorato le richieste della Lega di Prizren e alcuni territori abitati da albanesi erano stati infatti inclusi nei confini dei nuovi stati balcanici. All'indifferenza ottomana seguirono due altre riunioni dei notabilati albanesi, entrambi nella città di Pejë nel Kosovo occidentale. La prima ebbe luogo nel novembre del 1897 e la seconda nel gennaio del 1899. Questi incontri, dove si continuava a chiedere una maggiore autonomia amministrativa, dimostrarono l'incapacità degli albanesi di raggiungere una posizione comune, le riunioni infatti furono segnate dalla compresenza di diverse fazioni contrapposte¹⁴¹. Predominava tra molti ancora la convinzione di restare uniti sotto l'Impero ottomano, come un'unica provincia, dove la lingua albanese potesse essere insegnata accanto a quella turco-ottomana, che rimaneva però la lingua ufficiale. Vi era anche chi sosteneva l'unione dei *vilâyet* albanesi in un'unica circoscrizione amministrativa, ma sotto la protezione della Grecia. Tra questi troviamo sia alcuni esponenti della regione di Shkodër, nel nord dell'Albania, come Pashko Vasa¹⁴², sia dell'Epiro, regione del sud nel *vilâyet* di Janina.

¹⁴⁰ Cfr. M. FRASHËRI, *Lidhja e Prizrenit edhe efektet diplomatike të saj*, [trad. it.: La lega di Prizren e i suoi effetti diplomatici], Kristo Luarasi, Tirana 1938; K. FRASHËRI, *Lidhja shqiptare e Prizrenit: 1878-1881*, [trad. it.: La lega albanese di Prizren: 1878-1881], Toena, Tirana 1997; M. ISLAMI, *Lidhja e Prizrenit dhe çështje e bashkimit kombëtar*, Afërdita, Tirana 1998.

¹⁴¹ Cfr. E. BARBARICH, *Albania*, Enrico Voghera, Roma 1905, pp. 201-205; G. W. GAYRICH, *The Crescent and the Eagle: Ottoman Rule, Islam and the Albanians, 1874-1913*, I. B. Tauris, London-New York 2006.

¹⁴² Pashko Vasa, (Shkodër, 30 giugno 1825 - Beirut, Libano, 29 giugno 1892), considerato uno dei membri del Rinascimento albanese, era stato segretario presso l'ambasciata britannica della città di Shkodra tra il 1842-1847. Tra il 1847 e il 1847 partecipò ai moti rivoluzionari italiani e fu influenzato

Proprio a Janina, il sultano Abdul Hamid II aveva concesso l'apertura di un ginnasio, il ginnasio Josimea, che potevano frequentare i figli delle famiglie più importanti dei *vilâyet*. Questo istituto divenne una vera e propria fucina per i futuri patrioti albanesi. Oltre all'educazione ottomana, questi ricevevano anche una formazione greca. Si spiega così la forte influenza della cultura ellenica in questi territori e perché, in un primo momento, l'ellenismo sembrava rappresentare un'alternativa concreta alla Porta. Ma questa opzione fu presto abbandonata, una volta che le pretese greche di inglobare buona parte dell'Epiro¹⁴³ furono esplicite. Si profilò anche una fazione più radicale che premeva per l'autonomia albanese. Il suo rappresentante più importante era Haxhi Zeka¹⁴⁴ che non ebbe però modo di portare avanti la sua lotta poiché, accusato di tradimento, fu giustiziato dal Governo ottomano nel 1902. La reazione da parte dell'Impero ottomano mirava a diffondere un messaggio ben chiaro: ogni forma di ribellione sarebbe stata punita severamente. Dopo la perdita di vasti territori con il Trattato di Berlino, la Porta era determinata a non perderne altri e tentò con ogni mezzo di rafforzare il proprio potere nelle province ancora sotto il proprio dominio. L'opzione più accettabile per gli albanesi, considerate le condizioni finanziarie e organizzative delle loro regioni, fu quella della permanenza sotto la protezione dell'Impero ottomano, chiedendo tuttavia una maggiore autonomia.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, esponenti della diaspora albanese in Europa avevano dato vita a società letterarie e religiose in diverse città europee. Queste avevano svolto soprattutto un forte ruolo nella diffusione della lingua

dalle idee di Mazzini e Garibaldi. In seguito lavorò al Ministero degli Esteri della Porta a Istanbul dove venne in contatto con i membri della diaspora albanese ivi presente e contribuì all' diffusione di testi letterari in lingua albanese. Cfr. V. BALA, *Pashko Vasa. Portret, monografi*, [trad. it.: Pashko Vasa. Ritratto, monografia], 8 Nëntori, Tirana 1979.

¹⁴³ Cfr. V. KONTIS, A. TARTARI (perkth.), S. SHARXHI (red.), *Greqia dhe Shqipëria: 1908-1914*, [trad. it.: Grecia e Albania: 1908-1914], Husi Borshi, Tirana 2007.

¹⁴⁴ Haxhi Zeka, (Shoshan, 20 dicembre 1832 - Pejë, 21 febbraio 1902), fu un nazionalista albanese. Aveva partecipato alla Lega di Prizren e fu tra gli organizzatori della Lega di Peja. Fu tra i primi a sostenere l'autonomia e l'indipendenza dell'Albania dall'Impero ottomano. Per le sue attività contro il potere della Porta fu imprigionato per un periodo a Istanbul, dal 1893 al 1896. Cfr. K. PRIFTI, *Lidhja e Pejës, Lëvizja kombëtare 1896-1900*, [trad. it.: La Lega di Peja. Il movimento nazionale 1896-1900], Akademia e Shkencave, Tirana 1984; N. SULÇA, *Haxhi Zeka dhe Lidhja e Pejës*, [trad. it.: Haxhi Zeka. La lega di Peja], Ankara 2004; R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 500-1.

tramite la pubblicazione di testi in lingua albanese. L'attività¹⁴⁵ politico-culturale dei tre fratelli Abdyl Bey Frashëri¹⁴⁶, Naim Bey Frashëri¹⁴⁷ e Sami Bey Frashëri¹⁴⁸ – considerati tre dei maggiori scrittori Risorgimento albanese – fu tra le più importanti del periodo. Si devono a Sami Bey Frashëri il primo volume edito sulla grammatica albanese dal titolo *Gramatika shqipe* [trad. it.: *La grammatica albanese*]. Il testo fu pubblicato a Bucarest il 3 agosto 1886 dalla Società panalbanese *Drita* (La Luce). I tre fratelli Frashëri furono autori di molte poesie, saggi sulla storia dell'Albania e scritti politici sull'autonomia politica albanese. Il risveglio nazionale albanese fu caratterizzato da uno stretto rapporto tra istruzione e sensibilizzazione all'idea di nazione¹⁴⁹. Tra aprile e giugno 1879, prima che il Congresso di Berlino iniziasse i suoi lavori, Abdyl Frashëri intraprese un viaggio

¹⁴⁵ Cfr. S. FRASHËRI, *Abetarja e gjuhësë shqipe*, [trad. it.: *L'alfabeto della lingua albanese*], Rrufeja, Costantinopoli 1909; M. FRASHËRI, *Naim Frashëri*, Kristo Luarasi, Tirana 1941; K. FRASHËRI, *Mbi fillimet e lëvizjes kombëtare shqiptare: kumtesë*, [trad. it.: *Sugli inizi del movimento nazionale albanese: ricordo*], in *Konferenca e parë e studimeve albanologjike, 15-21 Nëntor 1962*, [tra. it. *La prima Conferenza sugli studi albanologici, 15-21 novembre 1962*], Tirana 1965, pp. 583-590; K. FRASHËRI, V. KOÇI, *Tre vëllezër pishtarë: Abdyl Frashëri, Naim Frashëri, Sami Frashëri: botuar me rastin e 100-vjetorit të Lidhjes Shqiptare të Prizrenit: (album)*, [trad. it.: *I tre fratelli luminari: Abdyl Frashëri, Naim Frashëri, Sami Frashëri: pubblicato in occasione del centenario della Lega di Prizren. (album)*], 8 Nëntori, Tirana 1978; K. Frashëri, *Abdyl Frashëri: 1839-1892*, 8 Nëntori, Tirana 1984; N. FRASHËRI, *Bagëti e bujqësija. Lulet e verës: vjersha të zgjedhura*, [trad. it.: *Flora e fauna. I fiori di primavera: poesie scelte*], Naim Frashëri, Tirana 2002; S. FRASHËRI, *Shqipëria ç'ka qënë, ç'është e ç'do të bëhet; Fjalor i përgjithshëm i gjeografisë dhe i historisë; Tregime dhe përralla; Fjalë të urta*, [trad. it.: *L'Albania com'era, com'è e come sarà; Dizionario generale della geografia e della storia, Racconti e fiabe; Proverbi*], Naim Frashëri, Tirana 2002.

¹⁴⁶ Abdyl Frashëri, (Frashër, 1° giugno 1839 - Istanbul, 23 ottobre 1892), tra gli ideatori della Lega di Prizren, assieme ai suoi fratelli, svolse un'attività politica-diplomatica a favore dell'autonomia politicadel popolo albanese. Fu uno dei membri della prima Commissione centrale per la difesa dei diritti albanesi del Parlamento ottomano nel 1877. Venne imprigionato a causa della sua attività politica filo-albanese nel 1882, e fu rilasciato tre anni dopo per motivi di salute. La malattia non gli permise però di continuare la sua attività e morì nel 1892. Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, 2010, pp. 146-7.

¹⁴⁷ Naim Frashëri, (Frashër, 25 maggio 1846 – Istanbul, 20 ottobre 1900), poeta della Risorgimento albanese. Scrisse versi in albanese per le riviste *Drita* (Luce), e *Dituria* (Sapere), che la società degli albanesi a Istanbul pubblicava per diffondere la lingua albanese. Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, 2010, pp. 151-2.

¹⁴⁸ Sami Frashëri, (Frashër, 1° giugno 1850 – Istanbul, 18 giugno 1904), un altro esponente del movimento della Rinascita nazionale albanese. Studiò nel ginnasio Josimea di Janina. La sua fu un'attività principalmente letteraria. Dopo il suo trasferimento a Istanbul, nel 1872, lavorò come scrittore e giornalista. Alcune delle sue opere vengono considerate parte della letteratura nazionale turca. Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, 2010, pp. 152-3.

¹⁴⁹ Cfr. N. DELVINA, 'Dashuria e mëmëdheut', *Thjatro me tetë pamje*, «Mbrothësija», [trad. it.: *L'amore per la madrepatri*], Opera teatrale in otto parti, «La difesa», Kristo Luarasi, Selanik 1909; N. CLAYER, (Op. cit., ibidem 119) *La naissance d'une nation majoritairement musulman en Europe*, 2007, pp. 341-344; H. Myzyri, Sh. Elezi (transl.), D. MARTIN (ed.) *National education during the Albanian renaissance (1844-1912)*, AIITC, Tirana 2007.

a Berlino, Parigi, Roma e Vienna¹⁵⁰, assieme a Mehmed Ali Bey Vrioni¹⁵¹, anch'egli membro della Lega di Prezren come lo stesso Abdyl Bey Frashëri. Quali rappresentanti della Lega, speravano di ottenere l'appoggio di alcune delle potenze europee partecipanti al Congresso di Berlino. La causa che portavano avanti era l'opposizione alle possibili annessioni dei territori a maggioranza albanese alla Grecia, alla Serbia e al Montenegro. Le loro iniziative erano anche una risposta alla richiesta di una delegazione epirota filellenica che, nello stesso periodo, si era recata a Roma per rivendicare come greco l'intero *vilâyet* di Janina, nel sud dell'Albania. Se a livello internazionale questi sforzi non ebbero un grande successo, tra la popolazione albanese e tra le associazioni degli albanesi all'estero contribuirono a rafforzare il sentimento nazionale.

Con il Congresso di Berlino, quanto deciso a Santo Stefano fu ratificato e Grecia, Serbia e Montenegro furono riconosciuti indipendenti. Anche durante i lavori del Congresso i rappresentanti di varie regioni albanesi inviarono ai delegati delle potenze, riuniti a Berlino, diverse proteste e reclami¹⁵² contro le decisioni che potevano minacciare i territori a maggioranza albanese. Le proteste arrivavano separatamente dai diversi comitati nazionali che si erano formati nelle regioni del nord, del sud e dell'Albania centrale, i quali non riuscivano a coordinarsi per un'azione comune.

Il nazionalismo albanese

La popolazione albanese, o *Arnaut*¹⁵³ come veniva definita dagli ottomani,

¹⁵⁰ Cfr. documenti PA-AA, Turkei 143, R13361-13362, Anno 1879, Mehmed Vrioni e Abdyl Frashëri in viaggio nelle capitali europee.

¹⁵¹ Mehmed Vrioni, (1845-1892), proveniente dalla provincia di Berat, sud-est dell'Albania. Membro della Lega di Prizren, partecipò alla società albanese di Istanbul ed era anche lui membro del Comitato centrale per la difesa dei diritti albanesi del Parlamento ottomano. Come Abdyl Frashëri, anche lui venne imprigionato per la sua attività politica a favore di una maggiore autonomia per la popolazione albanese. Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, 2010, p. 476.

¹⁵² S. RIZAJ, *Dokumenta angleze mbi lidhjen shqiptare të Prizrenti dhe fillimin e copëtimit të Ballkanit*, [trad. it.: Documenti inglesi sulla Lega di Prizren e l'inizio della suddivisione nei Balcani], 2 vols, Marifet Yay., Istanbul, 1993, pp. 170-3.

¹⁵³ Termine ottomano utilizzato per indicare la popolazione dei *vilâyet* albanesi. Cfr. A. HAMDİ, *Arnavutluk Hakkında* [trad. alb. Për shqiptarët, trad. it: Per gli albanesi], Matbaa-yi Orhoniye, Istanbul 920; S. KÜLÇE, Z. H. BAKIU (përkth.), *Shqipëria në historinë osmane*, [trad. it: L'albania nella storia

presentava un profilo culturale linguistico e religioso tutt'altro che unitario e omogeneo. L'amministrazione ottomana, durante il XIX secolo, redigeva dei registri annuali, definiti *salname*, sulle condizioni delle proprie province. I *salname* costituivano dei veri e propri strumenti di censimento, offrendo delle statistiche sulle diverse nazionalità presenti nei vari territori e una loro suddivisione in base alla religione. Anche se una parte della popolazione aveva conservato la religione cristiano cattolica e quella cristiano ortodossa, sotto la dominazione ottomana la maggioranza della popolazione albanese aveva subito nei secoli la conversione all'islam. Questo aveva permesso ad alcuni di poter coprire anche degli incarichi pubblici per la Porta, sia all'interno dei *vilâyet* albanesi, che nella capitale dell'Impero¹⁵⁴. Molti di essi, nonostante avessero un ruolo nel governo imperiale ottomano, come lo stesso Abdyl Frashëri, parteciparono attivamente ai comitati nazionali per l'Albania. L'obiettivo principale di questi comitati era la diffusione di una cultura albanese sulla base di una lingua comune, considerata l'elemento necessario all'unificazione e alla differenziazione della popolazione albanese dalle altre ancora sotto il dominio della Porta. Oltre a non avere una lingua propriamente tale, l'albanese veniva scritto sia utilizzando caratteri ottomani che greci. Un'altra caratteristica degli *arnaut*, come si leggeva nei *salname*, era la differenziazione tra quelli del Nord, i Gegë, e quelli del Sud, i Toskë. Nei *vilâyet* del nord la maggior parte della popolazione era cristiano-cattolica. Nelle regioni del sud, oltre ad una minoranza ortodossa, la popolazione si riconosceva come musulmana. I Gegë e i Toskë costituivano due differenti dialetti, anche se in base ad una divergenza di carattere principalmente fonetico. Ecco perché una lingua comune e nella quale si potessero riconoscere entrambe le popolazioni era la condizione necessaria per l'unificazione e l'indipendenza. La lingua albanese doveva, quindi, fondere i due dialetti dei Gegë e dei Toskë sia foneticamente che tramite l'utilizzo degli stessi caratteri per la scrittura.

ottomana], Globus R., Tirana 2004; M. SCHIMDT-NEKE, *Von Arnauten und Skipetaren Albanien und die Albaner*, in K. MAY, *Jahrbuch der Karl May Gesellschaft*, Hansa Verlag, Husum 1994, pp. 247-284.

¹⁵⁴ Cfr. N. LOKA, *Arnautomania: 44 kryevezirë dhe 170 vjet qeverisje shqiptare në Perandorinë Osmane: sfida 500 vjeçare: bijtë e rajave, kryeministra të shtetit më të madh të kohës*, [trad. it.: *Arnautomania: 44 Vizir e 170 anni di governo albanese nell'Impero ottomano: la sfida dei 500 anni: i figli delle regioni annesse, Primi ministri dello Stato più grande di quel tempo*], Mirgeeralb, Tirana 2008.

In assenza di una letteratura antica, considerate le disparità culturali e religiose, e la mancanza di una diffusa alfabetizzazione, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si ebbe una marcata diffusione dei testi scritti utilizzando entrambi i dialetti albanesi. Questi furono pubblicati e distribuiti principalmente dalle comunità albanesi presenti in Italia, gli arbëresh¹⁵⁵. Si trattava di libri che volevano evidenziare il legame della popolazione dei vilâyet albanese con gli *illiri*¹⁵⁶ e i *pelasgi*¹⁵⁷. Quella albanese divenne, di fatto, una letteratura a carattere nazionalistico, contribuendo alla definizione del XIX secolo come il secolo del mito *Volksgeist*¹⁵⁸, in quanto esaltava l'idea di popolo e nazione secondo il filosofo tedesco Johann Gottfried Herder. Un ruolo importante in questo senso fu svolto dall'attività letteraria e culturale di tutte le comunità di albanesi all'estero, non solo quelle italiane, ma anche quelle presenti a Sofia, Bucarest, Vienna e Istanbul¹⁵⁹. Il 7 marzo 1887 fu aperta nella città di Korça, nell'odierna Albania sud-orientale, quella che viene considerata come la Prima scuola albanese¹⁶⁰. Essa

¹⁵⁵ Cfr. E. Sedaj, *Etonimi arbëresh-shqiptar: kontribut për autoktoninë e shqiptarëve*, [trad. it.: Etnicità arbëresh-albanese: il contributo per l'autocnicità degli albanesi], Botim i Institutit albanologjik të Prishtinës, Prishtina 1966; A. XHIKU, P. YMERI (red.), *Romantizmi arbëresh: studime*, Dituria, Tirana 2002.

¹⁵⁶ Gli *illiri* sono la popolazione del regno *Illyricum* che fino al VII secolo a.C. abitava la parte occidentale della Penisola balcanica e aveva come capitale la città di Shkodra (Scutari) d'Albania. Cfr. S. ANAMALI, *Des Illyriens aux Albanias (Les anciens Albanais)*, «Iliria», Vol. 5, 1976, Premier colloque des études illyriens (Tirana, 15-20 settembre 1972) - 2, pp. 23-40; Ivi, V. PISANI, *Gli Illiri in Italia*, pp. 67-73; Ivi, G. BONFANTE, *Albanese ed Illirico*, pp. 83-85.

¹⁵⁷ Si ritiene che i *pelasgi* abitassero principalmente la parte meridionale della Penisola balcanica nel periodo anteriore all'immigrazione in Grecia delle genti elleniche. Cfr. B. M. BIANCARDI, *I «pelasgi»: nome, etnografia, cronologia*, «Studi Classici e orientali», vol. 10, Pisa University Press, Pisa 1961, pp. 224-234, <<http://www.jstor.org/stable/24172869>> (giugno 2018).

¹⁵⁸ Cfr. J. G. HERDER, *Auch eine Philosophie der Geschichte sur Bildung der Menschheit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1967, (trd. it. F. VENTURI, (intr.), *Ancora un filosofia per la storia dell'educazione dell'umanità*, Einaudi, Torino, 1981); I. BERLIN, *Vico and Herder: Two Studies in the History of Ideas*, Hogorath Press, London 1976.

¹⁵⁹ Cfr. C. SEREMBE, *Società "Dituria" e l'alfabeto nazionale*, [trad. it.: La società 'Dituria' e l'alfabeto nazionale], Tipografia forense, Cosenza 1902; I. DËRMAKU, *Mbi veprimtarinë politike-kulturale të shqiptarëve në Rumani gjatë Rilindjes shqiptare*, [trad. it., Sull'attività politico-culturale degli albanesi in Romania durante la Rinascita nazionale albanese], in *Vjetar i arkivit të Kosovës II-III (1966-1967)*, Prishtina 1970, pp. 57-81; Autore sconosciuto, *Qëndrim i federatës shoqërive shqiptare për arsim "Dëshira" në Bulgari (Sofie-Ustav' na s'ûza na albanskit' kulturni d-va V'Bulgariâ "Dzshira" Sofiâ)*, [trad. it.: La posizione della federazione associativa per l'educazione "Dëshira" in Bulgaria], «Rozova Dolina», Sofia, 1930; P. BARTI, *Albanische Muslime zur Zeit der Nationalen Unabhängigkeitsbewegung (1878-1912)*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1968; A. MAJURU, L. TOPÇIU (Përkth.), *Bukureshti i shqiptarëve*, [trad. it.: La Bucarest degli albanesi], ShB 55, Tirana 2002; P. PEPO (Përg.), M. PELA (Përg.), P. THËNGJILLI (Red.), *Kanunorë të shoqërive shqiptare: 1870-1936*, [trad. it.: I canoni delle società albanesi], Ada, Tirana 2007.

¹⁶⁰ Il 7 marzo viene celebrato in Albania come il giorno del maestro. Cfr. N. KOTHERJA, *Mësonjëtorja e*

rappresentò un passaggio fondamentale nelle fasi del nazionalismo albanese, anche se in questo istituto non veniva insegnata la lingua albanese come la si intende oggi, bensì quella del dialetto *toskë*. Ciononostante, la sua importanza stava nel fatto che si trattava della prima istituzione, all'interno dell'Impero ottomano, dove un dialetto albanese veniva insegnato liberamente, insieme ad altre materie come aritmetica, storia e geografia. Il primo direttore fu Pandeli Sotiri¹⁶¹, uno dei membri della Società albanese di Istanbul. La scuola poteva essere frequentata sia dai bambini musulmani che da quelli ortodossi. Ad essa seguì l'apertura di altre scuole dove l'insegnamento era impartito in uno dei due dialetti albanesi, secondo il luogo dove si trovava l'istituto, se nei *vilâyet* settentrionali o in quelli meridionali.

A partire dal 1901, nella regione del Kosovo si registrarono degli scontri¹⁶² tra alcuni gruppi di rivoltosi albanesi e le autorità ottomane. Le lotte per una maggiore autonomia a favore delle regioni albanesi si intensificarono e proseguirono anche nella prima parte del 1902. La reazione della Porta fu violenta e diversi furono gli interventi dell'esercito ottomano che imprigionarono e uccisero molti degli organizzatori. Lo stesso anno fu bandito l'insegnamento dei due dialetti albanesi, quello dei Gegë e dei Toskë. Dopo quindici anni la scuola di Korçë fu chiusa e l'allora direttore, Nuçi Naçi¹⁶³, fu processato e condannato a morte¹⁶⁴. Le fonti d'archivio albanesi¹⁶⁵ confermano che con l'inizio del Novecento, accanto agli sforzi per la diffusione della lingua albanese, intesa come l'insieme dei due dialetti che si parlavano nei *vilâyet* albanesi, si organizzò

parë shqipe, album, me rastin e 125 vjetorit të hapjes së shkollës shqipe të Korçës: 7 mars 1887-2012, [trad. it.: La prima scuola albanese, album in occasione dei 125 anni dell'apertura della prima scuola albanese a Koritza: 7 marzo 1887-2012], Tirana 2012; Cfr. documenti ADMJ, 1° Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, D. 6 (1900-1912) sulle vicende albanesi precedenti alla dichiarazione d'indipendenza.

¹⁶¹ Pandeli Sotiri (nato a Selçkë-Albania, 1843/1852-morto a Istanbul, 1890 - non si hanno in realtà dati certi su quando è nato e morto). Esponente del Risorgimento albanese, collaborò con la società degli albanesi di Istanbul nella redazione di un abbecedario da utilizzare nelle prima scuola albanese. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012 p. 288.

¹⁶² Cfr. Documenti ADMJ, 1° Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, Anno 1912, D. 6, Le vicende albanesi precedenti alla dichiarazione d'indipendenza, pp. 1-8.

¹⁶³ Naum Dhimitë Naçi, conosciuto come Nuçi Naçi, (871-1921), fu tra i protagonisti della lotta nazionalistica albanese. Alcuni dei suoi scritti sono raccolti ed esposti presso il Museo della Prima scuola albanese, nella città di Korça. Cfr. H. MYZYRI, *Nuçi Naçi: jeta dhe veprat*, [trad. it.: Nuçi Naçi: la vita e le opere], Shtëpia botuese e librit shkollor, Tirana, 1986.

¹⁶⁴ Ibidem 162, documenti ADMJ, Anno 1912, D. 6, pp. 9-10.

¹⁶⁵ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1912, D. 6, pp. 10-21.

anche una vera e propria lotta armata contro i governatori ottomani. L'epicentro di queste rivolte era la regione del Kosovo, dove già dalla seconda metà dell'Ottocento vi erano state delle sommosse contro l'amministrazione ottomana per ottenere riforme economiche finanziarie e una maggiore autonomia politica. Nonostante la dura reazione della Porta, con il nuovo secolo le proteste erano proseguite; alle rivendicazioni linguistiche e a quelle per una maggiore autonomia si unì adesso anche la rivendicazione della piena indipendenza e della nascita di uno Stato albanese. Simili scontri si erano registrati anche nei *vilâyet* del sud. Qui però, oltre all'opposizione ottomana, gli albanesi dovettero confrontarsi anche con la resistenza da parte della minoranza greco-ortodossa. Sembrava che con il nuovo secolo, il nazionalismo albanese avesse subito una trasformazione in senso rivoluzionario. Tra il 1904 e il 1906 fu creata a Manastir (Bitola), città nella parte sud-occidentale dell'odierna Repubblica macedone, una Società segreta che intendeva liberare le terre degli albanesi dalla presenza straniera, non solo quella ottomana. Questa riuscì a organizzare delle *çete*¹⁶⁶, bande albanesi, che portarono avanti dei veri e propri scontri con i militari ottomani, serbi e greci. Mentre le forze militari ottomane erano presenti un po' in tutto il territorio, quelle greche si erano spinte verso alcune regioni del *vilâyet* di Janina e quelle serbe in alcuni territori del *vilâyet* di Shkodër. Nel 1906, organizzata nel Comitato per la Liberazione dell'Albania, la *çeta* di Korçë, sotto la guida di Bajo Topulli¹⁶⁷, aveva assassinato il vescovo greco della città, accusato di opporsi alla popolazione non ortodossa. A questa azione seguì un cambiamento nella politica ottomana verso i *vilâyet* albanesi. Più libertà amministrative furono concesse, ed in particolare, fu concessa la riapertura di alcune scuole dove si poteva insegnare la lingua albanese.

A prescindere dalla lotta armata, quella della lingua rimaneva una questione ancora da definire. Se il primo alfabeto albanese edito nel 1844 ad opera di Veqilharxhi

¹⁶⁶ Il termine *çeta* indica un gruppo di piccole dimensioni intento a portare avanti un'azione di lotta e di propaganda. Cfr. *Fjalor i gjuhës shqipe* [trad. it.: Dizionario della lingua albanese], Çabej, Tirana 2005.

¹⁶⁷ Bajo Topulli, (Gjirokastër, 1869 – Saranda, 24 luglio 1930), dopo gli studi ad Istanbul, dove venne in contatto con i fratelli Frashëri, rientra a Gjirokastër dove insegnerà, anche clandestinamente, la lingua albanese. Dopo l'assassinio del vescovo greco-ortodosso di Korçë è costretto a fuggire all'estero. Verso il 1925 ritorna a Gjirokastër e ne fu sindaco fino alla morte. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 446-7.

combinava caratteri greci e ottomani nella scrittura, tra i letterati albanesi dell'epoca vi era un'accesa discussione¹⁶⁸ su quali dovevano essere i caratteri definitivi della loro lingua. Il problema nasceva dall'inesistenza di caratteri propri albanesi; chi aveva scritto in albanese fino ad allora lo aveva fatto utilizzando i simboli che conosceva per leggere e scrivere in generale: i caratteri greci, ottomani, latini, o una loro combinazione. Con l'apertura della prima scuola albanese, nel 1887, si erano utilizzati i caratteri latini per insegnare. Una decisione che intendeva sottolineare il rapporto tra il popolo albanese e le nazioni europee, differenziandolo dalla popolazione ottomana. La soluzione definitiva fu presa in seno al Congresso di Manastir¹⁶⁹, che ebbe luogo tra il 14 e il 22 novembre del 1908.

Proprio il 1908 segnò l'inizio dell'ultima fase del nazionalismo albanese prima dell'indipendenza. Che la lingua albanese, composta da entrambi i dialetti *ghegë* e *toskë*, fosse diversa da quella greca, ottomana e dalle lingue slave, non lo sostenevano solo gli albanesi. In passato, questa lingua aveva attirato l'interesse di diversi attori che avevano

¹⁶⁸ Cfr. F. ALTIMARI, *Questione alfabetica nella "Rilindja": Il contributo di Demetrio Camarda*, in A. GUZZETTA (a cura di), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese-Atti dell'XI Congresso nazionale di studi albanesi*, Palermo, 20-22 aprile 1983; P. N. LUARASI, P. S. LAURASI (përg. për bot.), *Mallkimi i shkronjave shqipe dhe ç'përfojja e shqiptarëve*, [trad. it.: La maledizione delle lettere della lingua albanese e le difficoltà degli albanesi], Mësonjëtorja e parë, Tirana 1999; J. G. VON HAHN, V. DASHI (përkth.), A. KOÇI (përkth.), A. OMARI (red.), *Studime shqiptare*, [trad. it.: Studi albanesi], Instituti i dialogut dhe i komunikimit, Tirana 2007; T. OSMANI, T. M. TOPALLI (red.), *Udha e shkronjave shqipe: historia e alfabetit*, [trad. it.: La strada delle lettere della lingua albanese: la storia dell'alfabeto], Akademia e shkencave, Tirana 2008; XH, LLOSHI, *Rreth alfabetit të shqipes: me rastin e 100 vjetorit të Kongresit të Manastirit*, [trad. it.: Sull'alfabeto della lingua albanese: in occasione del centenario del Congresso di Manastir], Logosa, Shkup-Tirana-Prishtina 2008.

¹⁶⁹ Cfr. Documenti ADMJ, 1° Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, Anno 1912, D. 6, Le vicende albanesi precedenti alla dichiarazione d'indipendenza, pp. 15-17; Cfr. documenti AQSh, F. 170 Komissioni 25 vjet vetqeverisje, D. 14, Il console tedesco a Shkodër (Scutari), August von Kraal, dal 1905 al 1909, fa riferimento al Congresso e al suo svolgimento in maniera pacifica, pp. 4-6; Cfr. anche SH. DEMIRAJ, K. PRIFTI, *Kongresi i Manastirit, ngjarje me rëndësi në Lëvizjen Kombëtare Shqiptare: me rastin e 60-vjetorit të tij*, Stabilimenti i botimeve arsimore, Tirana 1968; *Kongresi i Manastirit, ngjarje me rëndësi në Lëvizjen Kombëtare Shqiptare: me rastin e 70-vjetorit të tij*, [trad. it.: Il Congresso di Manastir, evento fondamentale del movimento nazionale albanese: in occasione dei suoi 70 anni], 8 Nëntori, Tirana 1978; A. BUDA, M. DOMI, *Alfabeti i gjuhës shqipe che Kongresi i Manastirit: 14-22 nëndor 1908: studime, materiale, dokumente*, [trad. it.: L'alfabeto della lingua albanese e il Congresso di Manastir, 24-22 novembre 1908: studi, materiale, documenti], Tirana, 1972; SH. DEMIRAJ, K. PRIFTI, *Kongresi i Manastirit*, [trad. it.: Il Congresso di Manastir], Shkenca, Tirana 2004; M. GJOSHAJ, *100 vjetor i Kongresit të Manastirit, ekspozitë tematike muzeore*, [trad. it.: Centenario del Congresso di Manastir, esposizioni in musei], Muzeui Kosovës, Prishtina 2008; K. PRIFTI (red.), *100-vjetori i Kongresit të Manastirit: (konferencë shkencore)*, [trad. it.: Il centenario del Congresso di Manastir: (Conferenza scientifica)], Akademia e shkencave, Tirana 2009.

attraversato i Balcani. Si trattava di viaggiatori, spinti per lo più dall'amore verso la cultura greca, come ad esempio lord Byron¹⁷⁰; di militari e politici, come il diplomatico britannico William Martin Leake,¹⁷¹ che considerava proprio la lingua come la chiave per accedere alla conoscenza di una nazione straniera; di missionari, che tra i primi svolsero un ruolo importante nella traduzione dei testi biblici in albanese. Un ruolo importante svolse infatti la “Società Biblica e Forestiera”¹⁷² che incaricò Vangjel Meksi¹⁷³, traduttore e scrittore albanese, del compito di tradurre in albanese il Nuovo Testamento. Fino al 1878 i missionari protestanti furono i principali fautori della letteratura in lingua albanese, grazie alla collaborazione tra il Rev. Alexander Thomson della Società Biblica Britannica e Straniera¹⁷⁴ e lo scrittore albanese Kostantin Kristoforidhi. Proprio Kristoforidhi¹⁷⁵ fece parte della Commissione per l'alfabeto albanese che si costituì nel novembre del 1869, dopo che la Porta aveva deciso di adottare alcune riforme che permettevano alle popolazioni dominate di utilizzare la

¹⁷⁰ Cfr. LORD G. G. BYRON, *Childe Harold's Pilgrimage*, Vol. 1, 2, John Murray, London 1812 (1st edition); R. ESCARPIT, *Byron: une étude*, Seghers, Paris 1965 ,

¹⁷¹ Cfr. W. M. LEAKE, *Researches in Greece*, L. Booth, London 1814; J. M. WAGSTAFF, *Colonel Leake. Traveller and scholar*. in S. SEARIGHT AND M. WAGSTAFF (eds), *Travellers in the Levant. Voyagers and visionaries*, Durham, Astene 2001, pp. 3-15.

¹⁷² Società Biblica Britannica e Forestiera, [in orig.: The British and Foreign Bible Society], è una società biblica non confessionale. Fu creata nel 1804 a Londra da un gruppo di credenti cristiani, con l'obiettivo di diffondere il vangelo viaggiando in tutto il mondo. Cfr.

<<https://www.biblesociety.org.uk/>> (luglio 2018)

¹⁷³ Vangjel Meksi, (Labovë, 1770 - Tripolitsia, Grecia, 1821), fu un traduttore e scrittore albanese che collaborò con la Società Biblica Britannica e Straniera nella traduzione del Nuovo Testamento in lingua albanese. Cfr. T. NOTI (red.), T. MEKSI (red.), *Vangjel Meksi (1770-1823), personalitet i gjuhës shqipe : përkthyesi i parë i Dhiatës së Re: materialet e sesionit shkencor mbajtur pranë Akademisë së Shkencave, Dhjetor 1999*, [trad. it.: Vangjel Meksi (1770-1823), personalità della lingua albanese: il primo traduttore del Nuovo Testamento: materiale della sessione scientifica dell'Accademia delle Scienze, Dicembre 1999], Dita, Tirana 2000.

¹⁷⁴ Cfr. A. THOMSON, *Percorsi biblici nella vecchia Albania*, Vernon, Tirana 2002; I. NUSHI, *La missione evangelica e l'indipendenza albanese*, «Academic Journal of Interdisciplinary studies», Vol. 3., n° 3, MSCR Publishing, Rome 2014, pp. 445-450.

<<http://www.mcser.org/journal/index.php/ajis/article/viewFile/3444/3385>> (giugno 2018).

¹⁷⁵ Konstantin Kristoforidhi, (Elbasan, 22 maggio 1827-7 marzo 1895), scrittore albanese. Aveva ricevuto un'educazione classica presso il ginnasio Josimea, a Janina. Collaborò anche lui con la Società biblica britannica e straniera nella traduzione in albanese dei testi biblici. Cfr. T. TOSKA, *Përmbledhje me studime për Konstandin Kristoforidhin: materiale nga Konferenca shkencore ndërkombëtare “Konstandin Kristoforidhi-figurë e ndritur e Rilindjes Kombëtare Shqiptare”*, [trad. it.: Raccolte e studi su Konstandin Kristoforidhi: materiale della Conferenza scientifica internazionale "Konstandin Kristoforidhi-personalità notevole del Rinascimento nazionale albanese"], Sejko, Elbasan 2002.

propria lingua¹⁷⁶. L'albanologia considera come suoi fondatori Joseph Ritter von Xylander e Johan Georg von Hahn. Al primo, un militare austriaco, si deve l'opera *Die Schprache der Albanesen oder Schkipetaren*¹⁷⁷, mentre al secondo, vice-console austriaco a Janina, l'opera *Albanesischen Studien*¹⁷⁸. Incuriositi dalla popolazione albanese dei *vilâyet* ottomani, i loro studi si basano su una conoscenza che derivava soprattutto dall'esperienza sul luogo. A partire dall'ultimo decennio del XIX secolo iniziarono ad aggiungersi le opere delle comunità albanesi in Italia, gli *arbëresh*, e in seguito le opere delle società di albanesi all'estero assieme a ad alcuni scritti pubblicati all'interno dei *vilâyet* albanesi.

Nel 1908, a Manastir¹⁷⁹ si riunirono a congresso circa centosessanta albanesi. Gran parte di essi venivano dalle principali città dei *vilâyet* albanesi. Non mancavano inoltre i membri delle società albanesi all'estero provenienti da Istanbul, Sofia, Bucarest, Cairo, Boston, dalla Calabira. Solo cinquanta membri ebbero però un ruolo attivo, trentadue dei quali avevano il diritto di votare e, assieme ad altri diciotto, portavano avanti le discussioni preliminari alla votazione. Dopo la Lega di Prizren, questo Congresso fu la più importante manifestazione politico-culturale del movimento nazionale albanese. La questione principale era quella della lingua albanese e del relativo alfabeto. Tre furono le proposte portate avanti in seno al “Congresso dell'alfabeto”, come venne definito dagli stessi membri. Il cosiddetto *alfabeto di*

¹⁷⁶ Cfr. XH, LLOSI, *Rreth alfabetit të shqipes: me rastin e 100 vjetorit të Kongressit të Manastirit*, [trad. it.: Sull'alfabeto della lingua albanese: in occasione del centenario del Congresso di Manastir], 2008, p. 18

¹⁷⁷ J. R. VON XYLANDER, *Die Schprache der Albanesen oder Schkipetaren*, Andreäischen Buchhandlung, Frankfurt a. M. 1835.

¹⁷⁸ J. G. VON HAHN, *Albanesischen Studien*, F. Mauko, Jena 1854.

¹⁷⁹ Ibidem 169, documenti ADMJ, 1° Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, Anno 1912, D. 6; documenti AQSh, F. 170 Komissioni 25 vjet vetqeverisje, D. 14; Cfr. anche SH. DEMIRAJ, K. PRIFTI, *Kongresi i Manastirit, ngjarje me rëndësi në Lëvizjen Kombëtare Shqiptare: me rastin e 60-vjetorit të tij*, Stabilimenti i botimeve arsimore, Tirana 1968; *Kongresi i Manastirit, ngjarje me rëndësi në Lëvizjen Kombëtare Shqiptare: me rastin e 70-vjetorit të tij*, [trad. it.: Il Congresso di Manastir, evento fondamentale del movimento nazionale albanese: in occasione dei suoi 70 anni] Tirana 1978; A. BUDA, M. DOMI, *Alfabeti i gjuhës shqipe che Kongresi i Manastirit: 14-22 nëndor 1908: studime, materiale, dokumente*, [trad. it.: L'alfabeto della lingua albanese e il Congresso di Manastir, 24-22 novembre 1908: studi, materiale, documenti], Tirana, 1972; SH. DEMIRAJ, K. PRIFTI, *Kongresi i Manastirit*, [trad. it.: Il Congresso di Manastir], Shkenca, Tirana 2004; M. GJOSHAI, *100 vjetor i Kongressit të Manastirit, ekspozitë tematike muzeore*, [trad. it.: Centenario del Congresso di Manastir, esposizioni in musei], Prishtina 2008; K. PRIFTI (red.), *100-vjetori i Kongressit të Manastirit: (konferencë shkencore)*, [trad. it.: Il centenario del Congresso di Manastir: (Conferenza scientifica)], Tirana 2009.

Istanbul, proposto da Sami Frashëri, che si era formato all'interno della Società albanese di Istanbul. Questo alfabeto veniva utilizzato da buona parte dei patrioti albanesi e combinava caratteri ottomani, greci e latini. Le altre due proposte provenivano da due associazioni con sede all'interno dei *vilâyet* albanesi. L'associazione *Bashkimi* (Unione), fondata nella città di Shkodra nel 1899, era rappresentata in seno al Congresso da Padre Gergj Fishta¹⁸⁰ che fu anche il presidente dell'assemblea. L'alfabeto che proponeva utilizzava delle lettere latine. Anche l'altra associazione, *Agimi* (Alba), era stata fondata a Shkodra nel 1901 da Ndre Mjeda¹⁸¹, tra i più noti poeti albanesi. Questi proponeva un alfabeto che utilizzava i caratteri serbo-croati. La scelta ricadde sull'utilizzo dell'alfabeto latino¹⁸². Si trattava di un passo rilevante, che intendeva collocare l'Albania nel versante dell'Europa occidentale, distaccandola dalla sfera ottomana. La conseguenza più importante fu l'aumento all'estero del numero delle associazioni panalbanesi che intensificarono le pubblicazioni dei giornali in lingua albanese. Tra questi i più noti furono: *Lirija* (Libertà), il cui primo numero risaliva al 14 luglio 1908 e veniva pubblicata a Salonicco; *Besa* (Unione di fiducia), pubblicata a Istanbul; *Korça*, pubblicata nella regione di Korçë; e infine *Rrufeja* (Fulmine), edita nel Cairo.¹⁸³ A Istanbul fu creata inoltre l'Associazione albanese *Dija* (Sapere) che si occupò di

¹⁸⁰ Gjergj Fishta, (Fishtë, 23 ottobre 1871 - Shkodër, 30 dicembre 1940), era un padre dell'ordine dei Francescani della città di Shkodra. Contribuì alla causa albanese non solo tramite le sue opere letterarie, ma anche con la sua attività politica. Fu tra i rappresentanti dell'Albania sia in seno alla Conferenza degli ambasciatori di Londra, nel 1912, sia alla Conferenza di Pace dopo la Prima guerra mondiale nel 1919-1920. Cfr. R. ELSIE, *Gjergj Fishta: The voice of the Albanian nation*, «Albanian Catholic Bulletin», Vol. 14, 14-1993, pp. 104-113; D. GJEÇAJ, *Gjergj Fishta: Jeta dhe veprat*, [trad. it.: Gjergj Fishta: la vita e le opere], Botime françeskane, Shkodër 2007.

¹⁸¹ Ndre Mjeda, (Shkodër, 20 novembre 1866 - 1° agosto, 1937), tra i più noti poeti albanesi. Dopo la Prima guerra mondiale fu uno dei membri dell'Assemblea nazionale dell'Albania. Cfr. M. GURAKUQI, *Jeta dhe vepra e poetit të shquem demokrat Ndre Mjeda*, [trad. it.: La vita e le opere del famosopoeta democratico Ndre Mjeda], Naim Frashëri, Tirana 1967; R. IDRIZI, H. KADARE (red.), *Ndre Mjeda*, 8 Nëntori, Tirana 1980.

¹⁸² Cfr. SH. PLLANA, *Dokumente arkivore të Vjenës mbi alfabetin dhe arsimin shqiptar (1898-1905)*, [trad. it.: Documenti degli Archivi di Vienna sull'aflabeto e l'educazione albanese (1898-1905)], «Vjetar», Tirana 1981, p. 497; XH. LLOSI, *Një dokument për Kongresin e Manastirit*, [trad. it.: Un documento per il Congresso di Manastir], «Studime Historike», n° 1-2, Instituti i historisë të qëndrës së studimeve albanologjike, Tirana 1999, pp. 185- 192; Ibidem 176, XH. LLOSHI, *Rreth alfabetit të shqipes: me rastin e 100 vejtorit të Kongresit të Manastirit*, [trad. it.: Sull'alfabeto della lingua albanese: in occasione del centenario del Congresso di Manastir], 2008, pp. 21-32;

¹⁸³ Cfr. documenti ADMJ, Fondo aggiuntivo n. 1, inventario n° 25 dal 1912 al 1929, Anno 1912, D. 5, Sul Congresso di Manastir e le varie riviste albanesi. D. 7, La diffusione della lingua albanese e la posizione della Porta.

redigere un libro per la grammatica della lingua albanese. Se il governo ottomano concesse infine più libertà per quanto riguarda l'utilizzo della lingua albanese, acconsentendo alla sua diffusione tramite la stampa dei libri in lingua, non approvò invece la richiesta di unione dei *vilâyet* albanesi sotto un'unica amministrazione. Le libertà in materia linguistica concesse dalla Porta erano una risposta favorevole alle richieste del Congresso di Manastir. Minacciato dall'opposizione dei Giovani Turchi, il Governo ottomano sperava così di evitare ribellioni nelle regioni periferiche dell'Impero. Nonostante i vari tentativi del sultanato, il suo governo fu rovesciato e i Giovani Turchi si insediarono a Istanbul il 22 luglio 1908.

Da quando arrivarono al potere, nel 1908, e fino al 1912, nonostante le misure restrittive, il governo dei Giovani Turchi non fu in grado di stabilizzare la situazione interna dell'Impero. Il periodo si caratterizzò per una perenne crisi nei territori balcanici. Come abbiamo già ricordato, il primo episodio avvenne il 5 ottobre del 1908, quando il principato autonomo della Bulgaria dichiarò la sua indipendenza dalla Porta. Seguì, il 6 ottobre, l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria. Inoltre, lo stesso anno, i rappresentanti dell'isola di Creta proclamarono l'unione al Regno della Grecia. Seguendo la scia di questi eventi anche gli albanesi iniziarono a mobilitarsi. Nei *vilâyet* albanesi aveva iniziato a prendere forma un movimento per la rinascita albanese. Questo era noto con il nome di Comitato per la liberazione per l'Albania. Il Comitato il cui presidente era il Principe Albert Ghica¹⁸⁴, era nato verso la fine del mese di novembre 1908 e aveva base nella città di Korça. Il suo primo obiettivo era quello di rimuovere l'arcivescovo greco della chiesa ortodossa albanese. Nonostante la chiesa ortodossa albanese facesse capo al patriarca greco di Costantinopoli, gli albanesi chiedevano che fosse retta da un arcivescovo albanese. La loro scelta ricadeva su Padre

¹⁸⁴ Albert Ghica, (1868-1925), aveva il titolo di Principe perché originario di una famiglia nobile albanese, i Ghica. Aveva collaborato con la società panalbanese di Bucarest. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, p.167

Fan Noli¹⁸⁵, un esponente della diaspora albanese a Boston¹⁸⁶. Il Comitato era inoltre ben consapevole del rischio che alcuni territori dei *vilâyet* albanesi del nord potessero subire un'annessione simile a quella della Bosnia-Herzegovina. In un memorandum¹⁸⁷, indirizzato al governo ottomano e alle potenze, essi esprimevano la preoccupazione che le truppe della duplice monarchia potessero inglobare anche parte dei territori albanesi. Come si può notare nel memorandum, gli albanesi erano ancora divisi tra quelli del nord e quelli del sud, nonostante gli sforzi delle società panalbanesi all'estero e delle associazioni interne ai *vilâyet* di diffondere un senso comune della nazione tramite la diffusione dei testi letterari in lingua albanese.

Mentre gli albanesi tentavano di unire i loro territori, i Giovani Turchi si impegnavano a seguire una politica più accomodante per evitare ulteriori ribellioni. Si inserì in questo contesto il Congresso di Dibra¹⁸⁸, città che oggi si trova al confine tra l'Albania e la Repubblica macedone. Tra il 23 e il 29 luglio 1909 vi si riunirono circa 315 rappresentanti. Il Governo ottomano dei Giovani Turchi fu il promotore di questa riunione e aveva preparato un programma in cinque punti da sottoporre all'attenzione del Congresso. Inoltre, fu istituita una commissione di circa quaranta membri con il compito di discutere ed approvare le proposte avanzate dalla Porta. All'interno del documento si chiedeva agli albanesi l'impegno a convivere in pace con le altre popolazioni, mentre il Governo ottomano avrebbe garantito gli stessi diritti in tutti i suoi domini. Gli albanesi dovevano poi giurare fedeltà alla Costituzione ottomana e ai principi del Corano. In aggiunta, si dovevano impegnare a non formare uno Stato

¹⁸⁵ Theofan Stilian Noli, (Ibriktepe, 6 gennaio 1882 - Fort Lauderdale, 13 marzo 1965), sacerdote ortodosso, fu un politico e poeta albanese. Tra i membri fondatori dell'Associazione Vatra della diaspora albanese a Boston, ebbe un ruolo fondamentale nel posizionamento dell'Albania in ambito internazionale, alla fine della Prima guerra mondiale. Nel 1920 fu uno dei membri della delegazione albanese inviata alla Società delle Nazioni, a Ginevra, e che portò avanti una campagna che si concluse con l'ammissione dell'Albania tra i membri della SdN. Nello stesso periodo ricoprì anche la carica di Primo Ministro dell'Albania, fino al 1924. Cfr. N. JORGAQI, *Jeta e Fan S. Nolit*, [trad. it.: La vita di fan Noli], Vol. 1, 1882-1924, Vol. 2, 1925-1965, Elve, Tirana 2014, 2015.

¹⁸⁶ Cfr. documenti TNA, FO 371/766, F. 2681, Affairs in Albania, January, 20, 1909.

¹⁸⁷ Ivi, cfr. documenti TNA, F. 3439, p. 3439, Memorandum del 26 gennaio 1909.

¹⁸⁸ Cfr. K. MANASTIRLI (përmb.), H. SHAROFI (përkt.), I. SHAROFI (red.), *Kongresi i Dibrës*, [trad. it.: Il Congresso di Dibra], Tirana, 2009; SH. DELVINA, *Kongresi i Dibrës, e pare mbledhje kombëtare në Shqipëri: 1909*, [trad. it.: Il Congresso di Dibra, prima riunione nazionale in Albania: 1909], «Shqip», n° 157, 17 Agosto 2006, pp. 18-19; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/779, F. 29777, p. 30760, Albanian National Congress of Dibra, August 16, 1909.

albanese autonomo e a non opporsi alle leggi sul servizio militare. Il programma mirava ad eliminare qualsiasi opposizione da parte della popolazione albanese all'Impero ottomano. Come il vice-console britannico a Manastir, Arthur B. Geary¹⁸⁹, scriveva all'ambasciatore britannico a Costantinopoli, Sir Gerard Lowther¹⁹⁰, i Giovani Turchi erano convinti di poter ottenere l'approvazione di questo programma. Secondo quanto Geary scriveva, i quaranta membri della commissione che avrebbero dovuto discuterlo ed approvarlo erano stati scelti tra i sostenitori del Governo ottomano. Geary descrisse il Congresso come un trionfo dei Giovani Turchi che erano riusciti a dissolvere il sentimento nazionalista albanese. Non si sa, infatti, chi fosse stato l'ideatore di questo Congresso, che inizialmente avrebbe dovuto discutere sulla futura sorte dei *vilâyet* albanesi e riunire solo i loro delegati. Invece vi parteciparono anche rappresentanti serbi, bulgari e greci. I lavori del Congresso si conclusero con l'approvazione di una risoluzione divisa in due parti¹⁹¹. La prima parte, che consisteva di cinque punti, riprendeva in grandi linee le richieste del programma iniziale presentato dai Giovani Turchi. Gli albanesi dovevano giurare fedeltà all'Impero e si impegnavano a combattere per esso in caso di necessità. Nei dodici punti della seconda parte, il governo ottomano si impegnavo ad accogliere alcune richieste da parte della popolazione albanese. Avrebbe garantito la convivenza pacifica, l'ordine e la tranquillità; avrebbe contribuito al miglioramento dell'infrastruttura urbana; avrebbe posto fine alle dispute di frontiera con il Montenegro; avrebbe concesso una maggiore autonomia nella gestione amministrativa e finanziaria dei *vilâyet*; avrebbe formato delle commissioni speciali miste, tra esponenti albanesi ed ottomani, per il calcolo delle tasse; si acconsentiva alla riforma del sistema educativo, con una separazione tra scuole civili e religiose, e la possibilità di insegnamento in lingua albanese; si concedeva la libertà di celebrarela

¹⁸⁹ Arthur Bernard Geary, (1871 -sconosciuta), diplomatico inglese. Era stato vice-console anche Bitlis, nei Dardanelli, Basra. Fino al 1912 fu vice-console a Manastri. In seguito lavorò ad Alessandria e nel Caio, fino al pensionamento nel 1922. Cfr. T. G. OTTE (edit), *An historian in peace and war. The diaries of Harold Temperly*, Coll. Ashgate Studies in First World War history, Routledge, London 2013, p. note 93 (section 1917).

¹⁹⁰ Cfr. documenti NAL,FO 371/779, F.2977, p. 30760, Inclosure n° 1, Vice-consul Geary to Sir Lowther, Manastir, July 30, 1909.

¹⁹¹ Ivi, documenti TNA, FO 371/779, F.2977, p. 30760, Inclosure n° 4, Summary of decisions of Albanian congress held in Dibra in July 1909.

messa nella propria lingua; si sarebbero formati dei comitati con il compito di assicurare la convivenza tra le diverse minoranze; infine, il Governo ottomano si impegnava a riunire un simile congresso ogni anno, con il nome di Congresso dell'Unione costituzionale ottomano-albanese. Il dibattito storiografico¹⁹² albanese sottolinea l'importanza del Congresso di Dibra nella causa nazionale albanese proprio nelle richieste approvate nella seconda parte della risoluzione definitiva. Esaltando la riforma del sistema educativo, dove si prevedeva l'insegnamento *opzionale* in lingua albanese. Si può considerare questo un motivo sufficiente a definire il Congresso un successo per la causa nazionale? A mio avviso una risposta affermativa alla questione distoglie da un fattore importante della vicenda. Se gli albanesi avevano acconsentito a partecipare a questo Congresso con l'obiettivo di discutere la questione delle loro terre, di fatto i lavori furono indirizzati dai rappresentanti dei Giovani Turchi. Essi riuscirono ad allontanare l'attenzione degli albanesi dalla causa principale: quella della unificazione delle province albanese e dell'opposizione all'amministrazione ottomana, riproponendo la solita questione della lingua. Da questo punto di vista il Congresso si può considerare come un successo del governo ottomano.

Tra il 2 e il 10 settembre del 1909 ebbe luogo ad Elbasan un altro congresso¹⁹³. La scelta di questa città che si trova geograficamente al centro dell'Albania, non fu casuale da parte dei patrioti albanesi. L'intento era quello di unire le regioni settentrionali e quelle meridionali. Lo scambio di notizie¹⁹⁴ tra l'ambasciatore inglese a Costantinopoli, Sir Gerard Lowther¹⁹⁵ e Sir E. Grey consente non solo di avere una lista

¹⁹² Ibidem 188, Cfr. K. MANASTIRLI (përmbll.), H. SHAROFI (përktth.), I. SHAROFI (red.), *Kongresi i Dibrës*, [trad. it.: Il Congresso di Dibra], Tirana, 2009; SH. DELVINA, *Kongresi i Dibrës, e pare mbledhje kombëtare në Shqipëri: 1909*, [trad. it.: Il Congresso di Dibra, prima riunione nazionale in Albania: 1909], «Shqip», n° 157, 17 Agosto 2006, pp. 18-19.

¹⁹³ Cfr. XH. LLOSI, *Rreth alfabetit të shqipes: me rastin e 100 vejtorit të Kongressit të Manastirit*, [trad. it.: Sull'alfabeto della lingua albanese: in occasione del centenario del Congresso di Manastir], 2008 pp. 59-66; M. HATELLARI, K. BEVAPI (red. Shkenc.), *Kongresi i Elbasanit dhe Shkolla Normale në historinë e arsimit dhe kulturës shqiptare: (bibliografi shqipe e anotuar: 1909-2009)*, [trad. it.: Il Congresso di Elbasan e la Scuola Normale nella storia dell'educazione e della cultura albanese: (biografia albanese e annotata: 1909-2009)], Flesh, Tirana 2012; Cfr. anche documenti TNA FO 371/766, F. 3439, p. 38356, The Elbasan Congress and the Albanian movement, October 18, 1909, inclosure n° 1, Active vice-consul Mathews to Sir G. Lowther, Manastir, October 10, 1909.

¹⁹⁴ Cfr. documenti TNA, FO 371/766, F. 3439, p. 35811, Albanian Affairs, September 27, 1909; p. 42588, Present condition of Albania, November 22, 1909.

¹⁹⁵ Gerard Augustus Lowther, (16 febbraio 1858 - 5 aprile 1916), diplomatico inglese. Aveva servito a

completa dei partecipanti, con le relative regioni di provenienza, ma evidenzia soprattutto l'importanza che ebbe a livello nazionale albanese. L'ideatore del Congresso fu Lef Nosi¹⁹⁶, che sarebbe poi stato uno dei firmatari dell'indipendenza dell'Albania qualche anno più tardi. A Elbasan si riunirono trentacinque delegati provenienti dalle società letterarie e culturali albanesi presenti all'estero e da vari *vilâyet* albanesi della Porta, senza differenza religiosa. Un aspetto questo da non sottovalutare, considerata la necessità di coordinare e unificare le azioni patriottiche. Dopo che il Comitato dell'Unione e Progresso si era insediato nell'Impero ottomano, nel 1908, gli albanesi avevano colto l'occasione per riaprire le scuole dove si insegnava la loro lingua. Spesso si trattava di istituti nati grazie all'aiuto di alcune associazioni missionarie, come ad esempio con il finanziamento dell'Associazione cattolica romana ed americana. Non solo i rappresentanti della religione cattolica ma anche i capi dei gruppi musulmani si erano impegnati a predicare in lingua albanese, in particolare quello della città di Shkodra e di Dibra. Tra questi, di particolare interesse fu l'azione propagandistica verso la tolleranza fra le diverse religioni svolta del gruppo dei *bektashi*¹⁹⁷, una branca della religione islamica di derivazione sufi presente principalmente nei Balcani. Ad opera di questo sotto-ordine religioso musulmano erano stati scritti dei poemi in lingua albanese diffusi in Albania centrale¹⁹⁸ da alcuni suoi rappresentanti religiosi. Se nelle regioni settentrionali e centrali la causa nazionale godeva di un appoggio dalla parte del clero

Tokyo, Budapest, Washington e Santiago prima di diventare l'ambasciatore inglese a Costantinopoli, nel 1908. Cfr. The London Gazette, Issue 27360, p. 6395, published October 1st, 1902, <<https://www.thegazette.co.uk/London/issue/27360/page/6395>> (giugno 2018).

¹⁹⁶ Lef Nosi, (Elbasan, 9 aprile 1877-Tirana, 20 febbraio 1946), fu uno dei primi insegnanti della Scuola Normale di Elbasan. Aveva partecipato anche al Congresso di Manastir. Ebbe un importante ruolo nella politica albanese in quanto uno dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza. La sua permanenza in Albania fu segnata da alcuni lunghi periodi all'estero, specialmente in Italia. Durante la Seconda guerra mondiale fu uno dei membri del Governo di reggenza, il governo collaborazionista con i tedeschi. Nel processo contro lui e altri membri della reggenza, a termine del conflitto, affermò di aver seguito l'esempio del governo francese di Vichy. Dopo il processo venne condannato a morte. Cfr. E. CENAJ, A. RISKA (rec.), E. PACI (rec.), SH. SINANI (red. Shkenc.), *Lef Nosi filolog: studim historik, letrar, arografik dhe filologjik: monografi*, [trad. it.: Lef Nosi filologo: Studio storico, letterario, arografico e filologico], Naimi, Tirana 2015.

¹⁹⁷ Sugli ordini religiosi musulmani in Albania cfr. N. CLAYER, *L'Albanie, pays des derviches: les ordres mystiques musulmans en Albanie à l'époque post-ottomane (1912-1967)*, coll. Balkanologische Veröffentlichungen, n° 17, Harrasowitz, Berlin 1990; N. CLAYER, X. BOUGAREL, *Les musulmans de l'Europe du Sud-Est (XIXe-XXe siècles)*, Karthala, Paris 2013.

¹⁹⁸ Ibidem 194, documenti TNA, FO 371/766, F. 3439, p. 35811, Albanian Affairs, September 27, 1909.

locale, sia da parte di quello cattolico che di quello musulmano, nelle zone meridionali incontrava invece l'opposizione del clero greco-ortodosso. Ciononostante, secondo quanto riportato dall'ambasciatore britannico Sir Lowther¹⁹⁹, il movimento nazionalista albanese riuscì a guadagnare consenso anche in queste regioni. Il compito principale del Congresso di Elbasan fu quello di discutere e stabilire l'organizzazione del sistema educativo albanese. La decisione più rilevante riguardò l'apertura di una scuola pedagogica, la Scuola Normale di Elbasan, dove si sarebbero formati i futuri insegnanti delle scuole albanesi. Inoltre, in seno al Congresso fu deciso che il dialetto della città di Elbasan, un misto tra i due dialetti di Gegë e Toskë, avrebbe costituito la lingua nazionale, scritta sempre con i caratteri latini. Fu inoltre stabilito il numero delle scuole albanesi che bisognava aprire e dove sarebbero sorte; venne elaborato anche un piano per il sostentamento finanziario delle future scuole e dei futuri insegnanti; infine, si procedette alla definizione di un programma scolastico comune a tutte le scuole dei *vilâyet* albanesi. Erano queste delle decisioni concrete che furono attuate a partire da tre mesi dopo la fine dei lavori del Congresso. A dicembre del 1909, iniziò la sua attività la Scuola Normale di Elbasan e aumentò nei *vilâyet* albanesi il numero delle scuole dove si insegnava in lingua albanese. A fornire una base finanziaria furono principalmente le società panalbanesi che operavano all'estero ed alcuni membri delle famiglie più abbienti all'interno dei *vilâyet* albanesi. Il congresso di Elbasan rappresentò un successo per il nazionalismo albanese: per la prima volta gli albanesi, uniti da nord a sud, intraprendevano delle misure reali all'interno dei loro territori riguardanti l'educazione e la diffusione della loro lingua. Inoltre, si colmava la mancanza di un programma comune tra le regioni del nord e quelle del sud, che aveva fino ad allora caratterizzato il movimento nazionalistico albanese. Ancora non vi era però un gruppo o una personalità che potesse svolgere il ruolo di coordinatore centrale delle azioni nazionaliste. Il Governo ottomano non aveva esitato ad eliminare chi poteva risultare pericoloso in questo senso. Sembrava, quindi, che nessuno potesse ricoprire il ruolo di leader nella lotta contro la Porta.

¹⁹⁹ Ibidem 193, documenti TNA FO 371/766, F. 3439, p. 38356, The Elbasan Congress and the Albanian movement, October 18, 1909.

Gli eventi che si susseguirono in ambito internazionale tra il 1911 e il 1912 ebbero delle forti conseguenze anche nei territori albanesi. Il tutto iniziò quando, nel settembre del 1911, il Regno d'Italia decise di inviare un contingente di 35.000 truppe verso le coste dei *vilâyet* di Tripolitania e Cirenaica, territori dell'attuale Libia, allora sottoposti alla sovranità ottomana. I Giovani Turchi risposero alla sfida italiana con una lotta decisa portata avanti con le forze arabe. La guerra italo-turca²⁰⁰, che durò circa un anno, si estese anche al Mediterraneo orientale con l'entrata dell'esercito italiano nei Dardanelli e l'occupazione di alcune isole dell'Egeo. Il conflitto, che vide la vittoria delle forze italiane, si concluse con la firma del Trattato di Losanna²⁰¹ il 18 ottobre 1912. La guerra italo-turca, «considerata la prima azione veramente autonoma della politica estera italiana»²⁰², fu il precursore della prima guerra balcanica. I paesi balcanici, uniti nella Lega, aspettavano da tempo un'occasione per opporsi alla Porta e per privarla dei suoi ultimi possedenti nella penisola. Uniti in quella che fu definita la Lega balcanica, essi iniziarono il loro attacco ancora prima che la guerra italo-turca fosse definitivamente conclusa. Nel giro di circa un mese, il 28 novembre 1912, sotto la guida di Ismail Qemali, anche il popolo albanese proclamò la sua indipendenza dall'Impero ottomano.

Ismail Qemali Bey Vlora: da politico ottomano a protagonista dell'indipendenza albanese

I Vlora, la famiglia d'origine di Ismail Qemali, era una delle famiglie albanesi

²⁰⁰ Cfr. T. W. CHILDS, *Italo-Turkish diplomacy and the War over Libya, 1911-1912*, 1990; E. D. AKARLI, *Studies in Ottoman diplomatic history, The defence of the Libyan provinces*, Vol. 5, Isis Press, Istanbul 1990; A. L. MACFIE, *The end of the Ottoman Empire 1908-1923*, 1998.

²⁰¹ Cfr. DDI, Serie IV, Vol. VII-VIII, doc. n° 1066, Accordo preliminare di pace tra l'Italia e la Turchia, Ouchy, 15 ottobre 1912, pp. 1174-1178; doc. n° 1077, Trattato di pace tra l'Italia e la Turchia, Losanna, 18 ottobre 1912, pp. 1186-1189.

²⁰² Cfr. P. RENOUVIN, *Storia della politica mondiale: il secolo XIX, 1871-1914*, Vol. VI, Vallecchi Ed., Firenze 1961, pp. 267-8; R. ALBRECHT-CARRIÉ, *A diplomatic history of Europe since the Congress of Vienna*, Harper & Brothers, Publishers, New York 1958, p. 312; G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia contemporanea, l'Ottocento*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 381-5; F. PERRONE, *La politica estera italiana e la dissoluzione dell'Impero ottomano (1914-1923)*, Samarcanda Libri e Caffè S.r.l.h, Lecce 2010, pp. 1-2.

più antiche dell'omonima città, dove continuavano, anche sotto il dominio della Porta, a praticare la lingua albanese del dialetto toskë e le loro tradizioni. I Vlora erano riusciti nel tempo ad ottenere la possibilità di affiancare gli ottomani nell'amministrazione del distretto. A partire dal 1789, in seguito alla conquista da parte di Ali Pashà²⁰³ del *vilâyet* di Janina, nel quale rientrava il distretto di Vlorë (Valona), il governatorato della città non fu più affidato ai Vlora. Costretti all'esilio, si spostarono prima a Berat, città albanese situata verso sud-est, e poi a Salonicco. Durante questo periodo, i bisnonni di Ismail Qemali non avevano esitato ad unirsi alla resistenza contro Ali Pashà, l'ennesimo conquistatore straniero. Riuscirono a rientrare nelle loro terre nel 1882, dopo la morte del Pashà. Questo ed altri eventi rientrano in quelle memorie²⁰⁴ che Ismail Qemali narrava per evidenziare come l'amore per la libertà fosse una peculiarità del popolo albanese. I ricordi di Qemali vennero raccolti dal giornalista inglese Sommerville Story, corrispondente del giornale inglese Times a Parigi, tra il 1917 e il 1919. Non sappiamo come mai avesse deciso di intraprendere questo lavoro, ma il suo volume, pubblicato a Londra nel 1920, costituisce una fonte importante sulla vita di Qemali. Trattandosi di memorie bisogna naturalmente procedere con cautela, in particolare riguardo le osservazioni che il protagonista esprime rispetto agli eventi di cui fu protagonista. Ciò non toglie che, almeno cronologicamente, offra una base quasi completa sulla biografia del personaggio, in particolare sui luoghi in cui ha vissuto e sulle relazioni intessute, contribuendo così a completare il quadro storico-sociale della sua attività.

Ismail Qemali Vlora nacque il 24 gennaio 1844 nella città di Vlorë²⁰⁵. Figlio di

²⁰³ Ali Pashë Tepelena (Tepelenë, 1744 – Janina, 24 gennaio 1822), le prime notizie lo vedono impegnato in attività di brigantaggio. Dopo il matrimonio con la figlia di un nobile della città di Delvina, nell'estremo sud dell'attuale Albania, si inserì tra gli ufficiali dell'Impero ottomano. Rivelandosi un ottimo guerriero, sfruttò le sue doti non solo combattendo per la Porta, ma soprattutto per i suoi scopi. Dopo un primo tentativo di occupare il *vilâyet* di Janina, nel 1784, il sultano gli concesse di governarla nel 1787. Iniziò così uno scontro tra il potere locale di Ali Pashà e quello centrale del sultano Mahmud II. La reazione da parte del sultano fu risoluta e portò alla decapitazione del Pashà e dei suoi figli. Cfr. G. REMERAND, M. GUBERA (përkth.), *Pashai i Janinës: 1744-1822*, [trad. it.: Il Pashà di Janina: 1774-1822], Globus R., Tirana 2004.

²⁰⁴ Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, Constable and Company LTD, London 1920, pp. 4-7.

²⁰⁵ Gli studi sulla figura di Ismail Qemali portati avanti dalla storiografia albanese esaltano la sua personalità come fondatore della patria. Cfr. L. DILO, *Ismail Qemali dhe pavarësia e Shqipërisë*, [trad. it.: Ismail Qemali e l'indipendenza albanese], Botim i Kryesis së Frontit Demokratik të rrethit, i Byros Professionale dhe i muzeut, Nr.8, Gjirokastër 1962; S. LUARASI, *Ismail Qemali: jeta dhe veprat*, [trad.

Mahmud Bey Vlora e di Hadié Hanëm Assad-Pashali che era originaria di Gjirokaštër (Argyrocastro), città nel sud-est dell'Albania attuale, allora anch'essa parte del *vilâyet* di Janina. La permanenza della famiglia nella città d'origine non durò a lungo. Tra il 1848 e il 1849 il padre partecipò alle rivolte del distretto di Berat che si opponevano alle ulteriori tasse imposte dai governatori ottomani. A causa di ciò venne arrestato e imprigionato a Manastir per circa tre anni. In quel periodo, Ismail assieme al resto della famiglia, composta dalla madre, da un fratello e da una sorella più piccoli e dalla nonna paterna, furono deportati a Salonicco²⁰⁶. Fu durante questo soggiorno che Ismail, frequentando la scuola elementare, studiò l'ottomano. Al rientro a Vlorë, nel 1852, continuò a praticare questa lingua. Nello stesso tempo ebbe la fortuna di imparare la lingua italiana grazie ad un rifugiato italiano al quale il padre aveva dato asilo. Inoltre, suo padre era tra i pochi notabili albanesi a possedere una piccola biblioteca con opere europee occidentali, in particolare opere francesi, che permisero ad Ismail di venire in contatto anche con questa lingua. Mentre il greco e il latino facevano parte della sua formazione classica conseguita presso il ginnasio Josimea di Janina²⁰⁷ nel 1859. L'anno successivo si trasferì a Istanbul e si iscrisse alla facoltà di diritto. Il 1860 segnò anche

it.: Ismail Qemali: la vita e le opere], Shtëpia botuese e librit politik, Tirana 1972; Q. HAXHIXHANI, *Lëvizja kombëtare shqiptare në vitet 1900-1912. Shpallja e Pavarësisë: bibliografi me rastin e 65 vjetorit të shpalljes së Pavarësisë*, [trad. it.: Il movimento nazionale albanese negli anni 1900-1912. La dichiarazione d'indipendenza: bibliografia in occasione del 65esimo anniversario della dichiarazione d'indipendenza], Tirana, 1977; R. FALASCHI, *Ismail Kemal Bey Vlora, il pensiero e l'opera attraverso i documenti italiani*, (versione albanese curata dalla moglie N. FALSCHI), Bardi Editore, Roma 1985; N. V. FALASCHI (trad.), R. FALASCHI (Int. stor.), *Ismail Kemal Vlora e l'indipendenza dell'Albania 1912 Memorie, redatte in inglese da Sommerville Story*, pubblicazione a beneficio dell'Associazione culturale Pan-Albanese "Ismail Qemal Vlore" (Shoqata Kulturore Mbarshqiptare "Ismail Qemal Vlore"), c/o Museo Etnografico, Vlorë (Albania), stampato dall'Azienda Grafica Eredi dott. G. Bardi S.r.l., Roma 1992; T. HOXHA, *Ismail Qemali. Permbledhje dokumentesh (1888-1919)*, [trad. it.: Ismail Qemali, Raccolta di documenti (1888-1919)], Shtëpia botuese "Mësonjëtorja e parë", Tirana 2002; A. TAJFI, M. MATO (red.), *Diplomacia e Ismail Qemalit*, [trad. it.: La diplomazia di Ismail Qemali], Shtëpia botuese "Luarasi", Tirana 2006; M. VERLI ET AL., *Pavarësia e Shqipërisë dhe sfidat e shtetit shqiptar gjate shek. XX*, [trad. it.: L'indipendenza dell'Albania e le sfide dello Stato albanese durante il XX sec.], Shtyshkronja "Klean", Tirana 2007; K. FRASHËRI, F. BALLIU (red.), *Shpallja e Pavarësisë së Shqipërisë: (28 Nëntor 1912)*, [trad. it.: La dichiarazione d'indipendenza albanese: (28 novembre 1912)], Akademia e Shkencave, Tirana 2008; Cfr. anche documenti AQSh, F. 20 Ismail Qemali, D.13, programma d'azione per l'indipendenza redatto a Bucarest; F. 32, D. 132, informazioni sugli incontri con vari esponenti della diaspora albanese in varie città d'Europa; F. 99, D. 195, riunione di alcuni esponenti albanesi all'estero il 25 ottobre 1912; F. 245, D. 3, elenco dei delegati che si riunirono a Valona nel 1912; F. 245/II, D. 1, telegrammi sulla proclamazione d'indipendenza.

²⁰⁶ Ivi, S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 8-10.

²⁰⁷ Ivi, S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp.10-13.

l'inizio della sua carriera e il suo primo impiego fu quello di traduttore presso il Ministero degli Esteri della Sublime Porta, grazie proprio alla conoscenza delle lingue straniere: francese, ottomano, greco, latino e italiano.

Nel 1875, all'età di trentun anni si trovò a lavorare su uno dei documenti più importanti per la politica interna ed estera dell'Impero ottomano. Si trattava del progetto di una nuova costituzione²⁰⁸ che il sultano Abdul Hamid II aveva commissionato a Midhat Pashà²⁰⁹. L'amicizia con Midhat Pashà e la loro collaborazione ebbero un ruolo fondamentale nella formazione politica di Ismail. Come Midhat, anche lui era convinto che l'Impero ottomano doveva proteggere tutti i suoi possedimenti per evitare che le Grandi potenze si espandessero verso il sud-est europeo, in particolare verso i Balcani, verso l'Egitto e l'isola di Creta, e verso l'Asia Minore. L'unico modo per farlo era evitare le rivolte interne da parte delle diverse nazionalità presenti nei territori, concedendo loro più autonomia. Una politica più liberale da parte del sultano, oltre ad accontentare le richieste dei sudditi, avrebbe evitato che i gruppi politici opposti al suo potere potessero avere dei pretesti per qualsiasi azione volta a rovesciare il sistema. Midhat e Qemali non si riferivano solo alle rivolte delle popolazioni dominate, ma anche ai movimenti politici turchi opposti al potere del sultano che stavano prendendo vita all'interno dell'Impero, ovvero i Giovani Turchi²¹⁰. Ismail era convinto che i suoi membri lottassero principalmente per i propri interessi individuali calpestando quelli dell'Impero e delle altre popolazioni. Ma la posizione di Midhat, come anche quella di Ismail, rimanevano isolate.

Tra il 1869 e il 1871, il suo impiego alle dipendenze dell'Impero ottomano lo aveva portato ad essere nominato governatore di Varna, città dell'odierno Stato bulgaro.

²⁰⁸ Ivi, S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 8-9.

²⁰⁹ Midhat Pashà (Istanbul, 18 ottobre 1822 – Ta'if, 8 maggio 1883), governatore in varie province ottomane dove si era fatto notare per la sua onestà e le idee liberali. Fu per ben due volte *Gran Vizir*, ovvero il Primo Ministro dell'Impero ottomano, ma le sue idee trovavano spesso una forte opposizione nel sultanato. Quale importante figura politica ottomana, non cessò mai di lottare per dare un carattere moderno e liberale all'Impero. La sognata svolta liberale non fu mai raggiunta perché il sultano Abdul Hamid II lo fece assassinare. Cfr. G. ÁGOSTON, B. MASTERS (ed.), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, Facts on file library of world history, New York 2008, pp. 378-9.

²¹⁰ Cfr. sui Giovani Turchi cfr. E. E. RAMSAUR JR., *The Young Turks: prelude to the Revolution of 1908*, 1957; H. KAYALI, *Arabs and Young Turks: Ottomanism, Arabism, and Islamism in the Ottoman Empire (1908-1918)*, 1997.

Questo incarico gli imponeva di assumere il titolo onorifico di *pashà* che egli rifiutò, ritenendolo inadatto alla sua giovane età. Durante l'amministrazione di questo distretto ebbe l'occasione di incontrare l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe I d'Austria, in una delle soste lungo il viaggio compiuto per l'inaugurazione del canale di Suez. L'esperienza come governatore di Varna aveva fatto emergere alcune delle qualità di Qemali. Egli cercava di fare risaltare le potenzialità di un territorio per utilizzarle nel migliorarne l'amministrazione e favorire così lo sviluppo economico. Ecco quindi il forte impegno per la ricostruzione del porto di Varna e della linea ferroviaria. Inoltre, per la prima volta nei territori bulgari, Ismail aveva deciso di avviare il sistema delle casse di credito agricolo. Durante la permanenza a Varna, ricoprì un altro incarico importante, quello di delegato ottomano alla Commissione Europea del Danubio (CED)²¹¹, della quale nel 1870 assunse anche la presidenza. La CED era stata formata nel 1856 grazie alla collaborazione tra la Gran Bretagna, la Francia, l'Impero austriaco e la Porta con l'obiettivo di liberalizzare e sorvegliare la navigazione lungo il Danubio. Qemali, quale delegato dell'Impero ottomano ne ricoprì la carica di Presidente fino al 1872. Durante questo periodo ebbe l'occasione non solo di farsi conoscere all'interno del mondo diplomatico europeo, ma anche di comprendere come ci si muoveva nello scacchiere della diplomazia europea. La fine della presidenza alla Commissione del Danubio coincise con la sua volontà di ritirarsi per qualche tempo a vita privata.

Al rientro a Istanbul, nel 1875, trovò l'Impero in un periodo di forte instabilità interna a causa dei capricci del sultano Abdul Hamid II, che cambiava continuamente i *Gran Vizir*, ridicolizzando, a parere di Qemali, la posizione ottomana in ambito internazionale. Accettò quindi di collaborare con Midhat Pashà all'elaborazione della nuova costituzione, richiesta dal sultano. Nelle sue memorie sulla situazione all'interno dell'Impero in quegli anni scriveva:

²¹¹ E. B. KREHBIEL, *The European Commission of the Danube: an experiment in international administration*, «Political Science quarterly», XXIII, n° 1, 1918, pp. 38-55; C. ARDELEANU, *The European Commission of the Danube and the results of its technical and administrative activity on the safety of navigation*, «International Journal of Maritime History», année XXIII, n° 1, 2011, pp. 73-94; C. STAN, *The Royal Family and the European Commission of the Danube at the end of the 19th century and the beginning of the 20th century*, «Analele Universității 'Dunărea de Jos' Galați», vol. V, 2006, pp. 133-142.

[...] chiunque si sia fatto strada con la spada, raccogliendo vittorie ha seminato anche la causa della sua futura fine. [...] Pochi sono quei sovrani che riescono a prevedere l'avvicinarsi di una possibile fine e che, in tempo, trovano il rimedio giusto; attuando riforme sulla base dell'equità e il riconoscimento di alcune libertà fondamentali. [...] L'Impero ottomano, più di tutte le altre nazioni esistenti, ha ora bisogno di riforme e di riformatori. [...]²¹²

Queste righe, estratte dalle sue memorie, sembrano un messaggio che Qemali avrebbe voluto rivolgere al sultano. Le sue idee progressiste erano coraggiose per il tempo nel quale avrebbero dovuto attuarsi. Nello stesso tempo sembrano confermare la sua linea politica, seguita anche durante il governatorato a Varna: in un impero multi-etnico la concessione di maggiore autonomia e libertà alle diverse etnie rappresentava l'unico strumento necessario per la sopravvivenza dell'Impero e del sultanato. Se tale autonomia doveva essere indirizzata verso la possibilità di praticare la propria lingua e le proprie usanze, egli non lo specificava. Alcuni studi²¹³ tendono a leggere in questa strategia, che caratterizzò i suoi primi anni di attività politica all'interno dell'amministrazione ottomana, l'origine della sua politica a favore dell'autonomia e della libertà del popolo albanese. Io penso che quanto proposto da Qemali fosse in linea con le idee liberali che lui e Midhat Pashà condividevano, senza tuttavia alcun intento di portare avanti una vera e propria lotta contro l'Impero. Anzi, le riforme dovevano essere lo strumento per eliminare qualsiasi possibilità di opposizione al sultanato da parte di tutte le popolazioni sottoposte al governo della Porta. Egli riteneva che se voleva mantenere la sua grandezza, l'Impero aveva bisogno di trasformare il proprio sistema governativo secondo un modello federato. Il potere centrale rimaneva a Istanbul, ma le varie regioni dovevano ottenere la possibilità di auto organizzarsi. Qemali rimaneva fortemente convinto che se l'Impero ottomano avesse continuato a controbilanciare le aspirazioni delle Grandi potenze, ciò rappresentava l'unica difesa per le popolazioni che aveva inglobato. In altre parole vedeva difficile una trasformazione in senso

²¹² Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, p. 11.

²¹³ Cfr. L. DILO, *Ismail Qemali dhe pavarësia e Shqipërisë*, [trad. it.: Ismail Qemali e l'indipendenza dell'Albania], 1962 pp. 20-34; S. LUARASI, *Ismail Qemali: jeta dhe veprat*, [trad. it.: Ismail Qemali: la vita e le opere], 1972, pp. 30-42.

indipendentistico delle regioni dominate, che con un crollo della Sublime Porta si sarebbero trovate impreparate e facile preda delle influenze delle potenze europee²¹⁴. Che le sue idee fossero o meno dirette verso l'indipendenza albanese oppure sostenessero la Porta, la storia ha dimostrato che con l'indebolimento e con il seguente crollo dell'Impero ebbe inizio una crisi protrattasi fino allo scoppio del Primo conflitto mondiale.

Fino al 1890 Qemali si trovò a viaggiare molto e a prestare i suoi servizi presso le diverse ambasciate ottomane nel mondo. Si recò a Napoli, Palermo, Roma, Milano, Parigi e Londra. Durante questi suoi viaggi ebbe diversi contatti con esponenti della diaspora albanese, che non mancavano di incontrarlo. Nel 1890, al suo rientro a Istanbul²¹⁵, nonostante avesse presentato le dimissioni, fu costretto ad accettare la nomina di Governatore di Gallipoli. Lo stesso anno, dopo pochi mesi a Gallipoli fu assegnato a Beirut, dove nonostante il risentimento per essere costretto a restare in servizio contro il suo desiderio, il fascino della città rese la permanenza più piacevole. Di rientro nella capitale, nel 1892, venne chiamato diverse volte a Palazzo dal sultano Abdul Hamid II che, considerata l'esperienza di Qemali al servizio dell'Impero in diversi territori, riteneva utile discutere con lui sulla situazione in queste terre e sulle possibili politiche d'intervento. Un ruolo simile veniva svolto da un Consigliere di Stato, ma Qemali non ricevette mai simile nomina. La sua posizione quale funzionario ottomano continuava a essere incerta mentre la situazione politica interna dell'Impero diventava sempre più complicata. Nel 1893, il sultano decise di nominarlo Governatore generale a Tripoli, carica che Qemali coprì fino al 1900. Quell'anno, al suo rientro a Istanbul, venne diverse volte invitato all'ambasciata inglese dall'ambasciatore Sir Nicholas O'Connor²¹⁶. Questi aveva avuto modo di conoscere Qemali durante la sua permanenza

²¹⁴ Cfr. T. HOXHA, *Ismail Qemali. Permbledhje dokumentesh (1888-1919)*, [trad. it.: Ismail Qemali, Raccolta di documenti (1888-1919)], 2002; A. TAJAJ, M. MATO (red.), *Diplomacia e Ismail Qemalit*, [trad. it.: La diplomazia di Ismail Qemali], 2006, pp. 47-50.

²¹⁵ Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 186-207.

²¹⁶ Nicholas Roderick O'Connor, (Roscommon, 3 luglio 1943 - Costantinopoli, 19 febbraio 1908), diplomatico inglese. Aveva iniziato la sua carriera nel 1866 presso l'ambasciata britannica di Berlino. Tra le sedi dove prestò servizio anche l'Aja, Madrid, Rio de Janeiro, Parigi, Pechino, Washington e, infine a Costantinopoli, fino alla sua morte. Cfr. L. XIANG, *The origins of the Boxer war, a multinational study*, Routledge, London 2003, pp. 26-27.

alla Commissione del Danubio, tra il 1870 e il 1872, e considerava piacevole scambiare con lui opinioni su temi di vario genere. Tali incontri indispettarono il Sultano e la situazione divenne insostenibile per Qemali. Ad ogni sua visita in ambasciata seguiva un'immediata convocazione a Palazzo, dove rischiava di venire accusato di alto tradimento²¹⁷. La situazione divenne insostenibile ed Ismail fu costretto a lasciare Istanbul.

Il 1° maggio 1900 egli partì dal Bosforo per Atene, prima tappa di un nuovo viaggio. Con la Grecia Ismail aveva un legame particolare perché la sua seconda moglie, Kleoniqi Surmeli, era di origini greche²¹⁸. Anche la prima moglie di Qemali, che morì un anno dopo il matrimonio a causa del parto, era di origini greche. Egli sposò Surmeli nel 1886 ed ebbero nove figli, tre figlie femmine e sei figli maschi. Sulla sua famiglia non sono molti i documenti disponibili. Nelle sue memorie Qemali ripeteva spesso la volontà di ritirarsi dalla vita politica e concentrarsi sulla famiglia, senza però riuscire in questo intento. Con sua sorpresa, ad Atene Qemali venne accolto caldamente ed ebbe modo di incontrare sia il Presidente del Consiglio greco, Georgios Theotokis²¹⁹, che lo stesso Re Giorgio I di Grecia²²⁰. Nelle sue memorie tra il popolo greco e quello albanese esisteva in quegli anni una reciproca intesa e simpatia²²¹. Le sue memorie riguardo la breve sosta ad Atene sembrano confermare il sentimento filo-ellenico che

²¹⁷ Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 234-299; S. LUARASI, *Ismail Qemali: jeta dhe veprat*, 1972, pp. 60-74.

²¹⁸ Cfr. A. IMAJ, *Jeta e panjohur e Ismail Qemalit. Pa ditëlindje dhe pa mbiemrin Vlora. Grekja Surmeli, gruaja e Ismail Qemalit, zonja e parë e Shqipërisë*, [trad. it.: La vita sconosciuta di Ismail Qemali. Senza giorno di nascita e senza il cognome Vlora. La donna greca Surmeli, moglie di Ismail Qemali e la prima *First lady* albanese], «Panorama Online», 22-23 novembre 2012,

<<http://www.panorama.com.al/jeta-e-panjohur-e-ismail-qemalit-pa-ditelindje-dhe-pa-mbiemrin-vlora-grekja-surmeli-gruaja-e-ismail-qemalit-zonja-e-pare-e-shqiperise/>> (giugno 2018)

²¹⁹ Georgios Theotokis, (Corfù, 1844 - Atene, 12 gennaio 1916), politico greco. Si era laureato in giurisprudenza alla Sorbonne a Parigi. Al suo rientro in patria iniziò a lavorare come avvocato. Nel 1879 vinse le elezioni e divenne sindaco di Corfù. Iniziò così la sua carriera politica che lo portò ad essere Primo Ministro del Regno greco per ben quattro volte, dal 1899 al 1909. Cfr. T. M. VEREMIS, M. DRAGOURIS, *Historical dictionary of Greece*, Coll. European historical dictionaries, n° 5, The Scarecrow Press Inc., Lanham, Md., and London 1995, pp. 247-8.

²²⁰ Re Giorgio I di Grecia (Copenaghen, 24 dicembre 1854 – Salonicco, 18 marzo 1913), fu successore di Ottone I di Grecia (di Wittelsbach). Nel 1830, quando con il Protocollo di Londra le potenze europee riconobbero l'indipendenza greca, vi instaurarono un regime monarchico scegliendo il primo sovrano. Re Giorgio I fu il primo re ad essere scelto dall'Assemblea costituente greca, invece, nel 1863. Cfr. T. M. VEREMIS, M. DRAGOURIS, *Historical dictionary of Greece*, 1995, p. 82.

²²¹ Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 295-7.

caratterizzava una delle posizioni politiche albanesi d'inizio secolo, quando la Grecia veniva considerata un'alternativa possibile all'Impero ottomano per alcuni circoli del nazionalismo albanese. Una posizione questa mai espressa da Qemali, sia nei documenti d'archivio che nelle sue memorie in cui egli raccontava di come era vivo il sentimento nazionale albanese nella capitale greca, grazie all'attività degli albanesi presenti che conservavano la loro lingua e le loro tradizioni. Durante la permanenza in Grecia egli decise di scrivere alcune lettere²²² ai principali centri albanesi in Europa, dove spiegava le ragioni che lo avevano spinto ad allontanarsi da Istanbul. In questa corrispondenza colse l'occasione di rendere note alcune sue valutazioni riguardo la situazione di crisi che si prospettava all'interno dell'Impero ottomano. Non è stato possibile recuperare queste lettere, citate nelle sue memorie, ma un articolo del giornale *Albania*²²³ del 1900, conferma la loro esistenza. Questo periodico, fondato da Faik Bey Konica²²⁴ a Londra nel 1897, fu attivo fino 1909 e venne distribuito anche a Bruxelles. Dalle informazioni raccolte, pare che Ismail Qemali sostenesse fosse giunto il momento di lavorare ad un programma politico per un'Albania unita, se i suoi *vilâyet* intendevano rivendicare la propria autonomia. E' possibile considerare, quindi, il 1900 come l'anno dei primi segni di cambiamento nella strategia di Ismail nei confronti delle regioni albanesi. Egli aveva sempre sostenuto che alle popolazioni sotto il dominio dell'Impero ottomano andava concessa più autonomia. Ma dal 1900 le sue idee iniziarono a concentrarsi sulla popolazione albanese. Egli, tuttavia, non parlava esplicitamente di indipendenza dall'Impero ottomano. Le sue lettere pare ebbero una grande eco sulle associazioni albanesi presenti a Bucarest, Trieste, Vienna e Parigi. Qemali era noto in questi ambienti come un uomo corretto ed un politico abile. Molti intravidero in lui le qualità di un leader, necessarie alla causa nazionale albanese. Qemali, che invece desiderava

²²² Ivi, S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, p. 296.

²²³ Cfr. F. KONICA, *Përparimi i mendimit kombëtar ndër Shqipëtarët*, [trad. it.: Come progredi il pensiero nazionalistico tra gli albanesi], «Albania», Anno IV, 1900, n° 4, p. 96, <<http://www.bksh.al/gsd/collect/revistaa/index/assoc/HASH15df.dir/doc.pdf>> (giugno 2018)

²²⁴ Faik Bey Konica (Konicë, 15 marzo 1875 – Washington, 15 dicembre 1942), è considerato uno dei più importanti scrittori albanesi del XX secolo. Cfr. S. HAMITI, N. RRAHMANI (red.), *Faik Konica, jam unë*, [trad. it.: Faik Konica, sono io], ShBLSh Onufri, Tirana 1994; J. KASTRATI, H. KADARE (red.), L. FOX (red.), *Faik Konica: monografi*, [trad. it.: Faik Konica: monografia], Gjonlekaj, New York 1995; E. ÇALI, A. ÇALI (red.), *Faik Konica: (1876-2004)*, Redona, Tirana 2004.

raccogliersi in ambito familiare, fu investito, quasi contro la sua volontà, di un ruolo che lo avrebbe reso uno dei padri della nazione albanese.

Durante gli anni in cui aveva lavorato per l'Impero ottomano, egli non manifestò mai dei sentimenti secessionistici per l'Albania. Ciò non è riscontrabile in nessuno dei documenti visionati o nelle sue memorie, né vi si trova una condanna della sottomissione delle diverse nazionalità al domino ottomano, tanto meno un richiamo alla lotta contro l'Impero. Come egli stesso raccontava della sua famiglia a Story:

[...] la verità è che il nostro antenato era un albanese puro, e noi siamo orgogliosi di sapere che durante la dominazione ottomana, nonostante il trattamento assai ingiusto dei governanti turchi, abbiamo servito l'Impero con fedeltà, pur conservando allo stesso tempo puro e intatto il nostro patriottismo albanese. [...] A volte [...] mi sorprende il fatto che nonostante il trattamento ingiusto continuamente ripetuto, la famiglia sia rimasta attaccata all'Impero. [...] gli uomini sopportano con una certa rassegnazione le disgrazie che attraverso una continua ripetizione assumono l'aspetto di una fatalità. Gli abitanti dei paesi intorno al Vesuvio che tante volte sono stati sommersi dalla lava eruttata dal terribile vulcano, ritornano sempre dopo ogni catastrofe e ricostruiscono sulle rovine delle loro case. Così accadeva con quel vulcano politico che era l'Impero ottomano: le sue vittime, generazione dopo generazione, ritornavano sempre alla loro obbedienza²²⁵.

Possiamo cogliere in queste righe una sorta di fatalismo che, a mio parere, ha segnato le sue scelte. Nei suoi ricordi si legge che il suo desiderio fu da sempre quello di ritirarsi a vita privata e dedicarsi alla propria famiglia. Di fatto, non riuscì mai a realizzarlo. Durante gli anni vissuti a Istanbul questo non era stato possibile a causa degli incarichi conferitigli dal sultanato, che Qemali, dopo vari tentativi di rifiuto, finiva sempre per accettare. Tale comportamento sembra evidenziare una fedeltà al Governo ottomano e un forte senso del dovere. Cosa lo spinse allora a delle posizioni che lo contrapposero all'autorità della Porta? Forse proprio questo senso di dovere, costante in Ismail, lo persuase ad agire anche per l'Albania. L'Impero ottomano, come egli lo aveva

²²⁵ Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 14-15.

conosciuto, dove aveva vissuto e per il quale aveva lavorato non esisteva più. Il luogo natio, invece, si preparava ad affrontare un momento di profonda crisi e necessitava del contributo di tutti gli albanesi. Inutile ripetere che non resistette nemmeno a questo richiamo. L'impegno per la causa albanese si manifestò ufficialmente quando, il 14 luglio 1900²²⁶, durante la sua permanenza a Parigi, Qemali decise di scrivere al direttore del giornale *l'Albania*, Faik Konica, chiedendo di incontrarlo. La sua intenzione era quella di chiedere al compatriota la possibilità di pubblicare sul giornale alcuni suoi articoli sulla causa albanese. Konica lo invitò a raggiungerlo a Londra per poter discutere sulla questione. La decisione finale fu quella di conferire ad Ismail la direzione del giornale *l'Albania*²²⁷ di Bruxelles. Dopo alcuni mesi di collaborazione con il giornale di Konica, Qemali diede vita a Bruxelles a *Le salut de l'Albanie* (La salvezza dell'Albania), giornale di sua proprietà che veniva stampato sia in lingua albanese che in lingua turca e greca. Non è possibile risalire alla data esatta della fondazione di questo giornale e nemmeno al periodo di effettiva attività. E anche se diversi studi lo menzionano²²⁸, nelle sue memorie Qemali non vi fa riferimento.

L'attività di Qemali come patriota albanese può essere quindi suddivisa in due fasi. Nella prima, che va dal 1900 al 1908, il suo pensiero non era di certo quello di fare dell'Albania uno stato indipendente; riteneva non vi fossero i mezzi necessari ed era convinto che non sarebbe stato possibile proteggere il nuovo stato dalle mire espansionistiche delle potenze e degli stati confinanti. In questi anni, la sua idea era quella di ottenere più autonomia dalla Sublime Porta. Una posizione che, come si è visto nella collaborazione con Midhat Pascià, aveva caratterizzato anche la sua attività politica come funzionario dell'Impero. Se per Qemali l'indipendenza del popolo albanese dalla Porta non costituiva un'alternativa reale, le riforme proposte dal governo

²²⁶ Ivi. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 301-3.

²²⁷ Cfr. S. VLLAMASI, M. VERLI (përkth. për bot.), *Ballafaqime politike ne Shqipëri: 1897-1942 (kujtime dhe vlerësime historike)*, [trad. it.: Confronti politici in Albania: 1897-1942 (ricordi e valutazioni storiche)], Neraida, Tirana 2002, pp. 32-48.

²²⁸ Cfr. L. DILO, *Ismail Qemali dhe pavarësia e Shqipërisë*, [trad. it.: Ismail Qemali e l'Indipendenza dell'Albania], 1962, p. 51; S. LUARASI, *Ismail Qemali: jeta dhe veprat*, [trad. it.: Ismail Qemali: la vita e le opere], 1972, p. 63; I. KONOMI, B. VILA (red.), *Pavarësia: udhëtimi i paharruar i Ismail Qemalit*, [trad. it.: L'indipendenza: il viaggio indimenticabile di Ismail Qemali], UET Press, Tirana 2012.

ottomano miglioravano tuttavia le condizioni delle popolazioni dell'Impero. Fu in questo periodo che, nel 1902, decise di partecipare da osservatore al Congresso dei Giovani Turchi²²⁹ tenutosi a Parigi. In questo Congresso intervennero i rappresentanti del Comitato dell'Unione ottomana, attivo a Istanbul dal 1889, e il gruppo dei cosiddetti positivisti, nato a Parigi sempre a partire dal 1889, con a capo la figura di Ahmed Rizà²³⁰. Influenzati dai filosofi francesi Pierre Laffitte²³¹ e Auguste Comte²³², avevano fatto proprio il moto “ordine e progresso”, da qui il nome Comitato Unione e Progresso. Le due fazioni portavano avanti delle posizioni ben distinte, che all'interno del congresso si manifestarono in modo netto e deciso. Da una parte il gruppo di Istanbul che proponeva una monarchia costituzionale dove il governo centrale avrebbe dovuto cedere più potere ai governi locali. Questi sostenevano anche che bisognasse incentivare l'iniziativa privata e favorire l'intesa tra le differenti etnie dell'Impero. Guidati da Ahmed Rizà, invece, i Giovani Turchi miravano ad un sistema centralizzato e autoritario, in cui la precedenza doveva essere data alle richieste dell'etnia turca. Quest'ultima fu la posizione dominante.

Il 1908 segnò un anno di svolta sia in ambito internazionale, con l'annessione della Bosnia-Herzegovina da parte dell'Austria-Ungheria e la dichiarazione d'indipendenza della Bulgaria, sia in ambito nazionale ottomano. La Turchia fu scossa da un forte cambiamento politico durante quell'anno: l'avvento al potere dei Giovani Turchi con la rivoluzione del 22 luglio. Per Qemali, invece, fu l'anno in cui poté rientrare a Istanbul. Quando nel maggio del 1900 egli aveva deciso di lasciare la città, il

²²⁹ Cfr. F. AHMAD, *The Young Turks: The committee of Unione and Progress in Turkish politics: 1908-1914*, Oxford University Press, New York 1969, pp. 15-8; Y. TERNION, *Gli armeni. 1915-1916: il genocidio dimenticato*, BUR biblioteca universale Rizzoli, Milano 2007, pp. 14-22.

²³⁰ Ahmed Rizà, (Istanbul, 1854 – 26 febbraio 1930), uno dei membri dei Giovani Turchi, divenne il presidente della Camera dei deputati del Parlamento turco, dopo la Rivoluzione del 1908. Fu tra i negoziatori che parteciparono ai negoziati di pace con la Francia e la Gran Bretagna al termine della Prima guerra mondiale. Uno dei fondatori di una Scuola per sole ragazze a Kanidili, nel 1916. Cfr. K. FINKEL, *Osman's dream: The history of the Ottoman empire*, Basic Books, New York 2006.

²³¹ Cfr. P. LAFFITTE, *Les grandes types de l'humanité*, Leroux, Paris 1875; *Cours de philosophie première*, 2 Vols., Emile Buillon, Paris 1889; A. FRANCE, *Rabelais, Auguste Comte, Pierre Laffitte*, Vol. 17, Calman-Levy, Paris 1928.

²³² Cfr. A. COMTE, *Cours de philosophie positive I. Lessons: 1 à 45*, présentation et notes par M. SERRES, F. DAGOGNET, A. SINACEUR, Hermann, Paris 1998; A. FRANCE, *Rabelais, Auguste Comte, Pierre Laffitte*, 1928; M. LARIZZA, M. GEUNA (a cura di), *Auguste Comte e la cultura francese dell'Ottocento*, Cisalpino, Milano 2004.

sultano Abdul Hamid II aveva ottenuto dal Ministero della Giustizia una sentenza che privava Ismail dei suoi diritti civili all'interno dell'Impero. Nell'agosto del 1908, dopo un riesame del caso su richiesta del Gran Vizir Kâmil Pashà²³³, il Ministero della Giustizia annullò la sentenza riconoscendo di nuovo a Qemali i diritti civili e consentendo così il suo ritorno a Istanbul²³⁴ nel novembre dello stesso anno. Al suo rientro venne accolto caldamente dalla comunità albanese presente nella capitale turca. Non solo, il Gran Vizir Kâmil Pashà, con l'intento di formare un governo in collaborazione con i Giovani Turchi, lo vedeva come possibile candidato al Ministero degli Affari Esteri. Qemali non era entusiasta all'idea, ma non si sentì di rifiutare e acconsentì ai progetti del Pashà.

Come Ministro degli Esteri Qemali si trovò a fronteggiare sia la crisi successiva all'annessione della Bosnia-Herzegovina sia le reazioni che seguirono la dichiarazione d'indipendenza della Bulgaria. Per quanto riguardava l'annessione delle Bosnia-Herzegovina, egli non condivise, ritenendola disonorevole, la decisione del sultano di accettare un'indennità pecuniaria in cambio della posizione favorevole da parte della Turchia all'azione austro-ungarica. Per ciò che concerne la Bulgaria, Qemali insistette affinché il riconoscimento della sua indipendenza includesse anche i territori della Rumelia Orientale. La soluzione da lui proposta era che questo territorio costituisse una zona neutrale sotto la garanzia delle potenze, rendendo così difficile una possibile guerra contro la Turchia. Le decisioni del sultano, che non avevano seguito quanto proposto da Qemali, avevano incrementato lo scontento facendo precipitare il paese di nuovo nel caos. Il 13 aprile del 1909 la Camera fu assediata da militari e Abdul Hamid II fu deposto, sostituito dal fratello Mehmet V²³⁵. Qemali, assieme ad altri membri del

²³³ Mehmed Kâmil Pasha, (Nicosia, 1833 - 14 novembre 1913), ufficiale e statista ottomano di idee liberali, ricoprì il ruolo di Gran Vizir per ben quattro volte: due durante il sultanato di Abdul Hamid II e altre due volte dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi. Cfr. C. FINKEL, *Osman's dream: The History of the Ottoman Empire*, Basic Books, New York 2007.

²³⁴ Cfr. T. HOXHA, *Ismail Qemali. Përmbeldhje dokumentesh (1888-1919)*, [trad. it.: Ismail Qemali. Raccolta di documenti (1888-1919)], 2002 p. 133, un documento dell'Archivio del Ministero degli Esteri a Istanbul BEO 252897.

²³⁵ Mehmed V (Istanbul, 2 novembre 1844 - 3luglio 1918), fu il trentacinquesimo e penultimo sultano dell'Impero ottomano. Ascese al trono il 27 aprile 1909, ma il suo ruolo era privo di potere perché le decisioni venivano prese dai membri del Comitato dell'Unione e Progresso. Nel 1914, dopo lo scoppio del conflitto mondiale, decise di entrare in guerra a fianco all'Austria-Ungheri e all'Impero tedesco. Cfr. L. SONDHAUS, *World War One: The Global Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge

governo, furono costretti a lasciare Istanbul. Il nuovo sistema con a capo il nuovo sultano vide in realtà il parlamento in mano al Comitato dell'Unione e Progresso. La politica seguita dai suoi membri, in forte contrasto con le speranze delle popolazioni dell'Impero, si poneva l'obiettivo di dare vita ad un governo fortemente centralizzato. Non era prevista la concessione di un'autonomia amministrativa e culturale per nessuna delle nazionalità sotto il dominio turco, costrette a rinnegare le loro origini. Furono queste decisioni che spinsero gli albanesi, l'ultimo popolo ancora fedele all'Impero, a reagire. Come si legge nelle sue memorie di Qemali:

Queste due virtù, lealtà alla parola d'onore e religione di patriottismo che va con l'amore dell'indipendenza, non hanno mai cessato di guidare gli albanesi attraverso tutte le disgrazie che il paese ha sofferto. Nel corso dei secoli d'ombra sotto il dominio straniero, l'Albania si è sottomessa per non compromettere la sua stessa esistenza. Ma non ha mai violato per prima il giuramento di fedeltà al sovrano: ha atteso che fosse l'altra parte a venir meno alla fede data e quindi, liberata dall'impegno e senza aver mai perduto di vista le sue aspirazioni, ha approfittato dell'occasione per recuperare quello che aveva perduto²³⁶.

Le decisioni del nuovo parlamento, approvato tra il 1911 e il 1912, prevedevano un aumento delle tasse per le regioni albanesi oltre alla chiusura delle scuole dove si insegnava la lingua albanese. La popolazione delle regioni meridionali di Korça e Gjirokastra si opposero e a ciò seguirono le azioni militari da parte della Porta. I Giovanni Turchi, dopo aver promosso spedizioni militari contro la popolazione albanese, avevano offerto l'occasione attesa per la lotta indipendentista. All'azione militare ottomana seguì quella politica dei membri più importanti delle società albanesi attive nelle varie città dell'Impero e dell'Europa. Insieme a Qemali, questi si riunirono a Cettigne e decisero di scrivere un memorandum da presentare non solo all'Impero ma anche alle Grandi potenze e ai paesi balcanici. Elaborato il 23 giugno del 1911, questo

2011, pp. 377-390; S. A. SOMEL, *Mehmed V*, in G. ÁGOSTON, B. MASTERS (ed.), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, 2008, p. 371.

²³⁶ Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, p. 45.

documento venne pubblicato su vari giornali in diverse lingue²³⁷. A Sofia apparve in lingua albanese sulla rivista *Liri e Shqiperisë* (Libertà dell'Albania); in lingua italiana sulla rivista *La nazione albanese* a Catanzaro; in tedesco dalla *Neue Presse* a Vienna. Si richiedeva il riconoscimento dell'autonomia albanese e la garanzia che episodi come gli attacchi da parte dei Giovanni Turchi alla popolazione albanese non si fossero più verificati, oltre alla piena libertà di parlare e insegnare la propria lingua e di scegliere i propri capi amministrativi.

Durante la permanenza in Montenegro, Qemali e gli altri patrioti albanesi ricevettero un'accoglienza amichevole. Molto probabilmente l'atteggiamento montenegrino mirava ad ottenere un ulteriore alleato nella Prima guerra balcanica, ma non possiamo affermarlo con certezza. Dai documenti²³⁸ esaminati si viene a conoscenza del fatto che Qemali fu contattato dal principe Mirko del Montenegro²³⁹, mentre si trovava a Trieste nell'autunno del 1911. Questi riferiva della richiesta del padre di incontrare Qemali per discutere riguardo la possibilità che l'Albania si schierasse con gli altri paesi balcanici nella lotta contro l'Impero ottomano. Come si può evincere dal memorandum di Cettigne, gli albanesi rimanevano ancorati alla richiesta di autonomia e non di indipendenza dalla Porta. Qemali, oltre a ritenere prematura una simile azione, voleva tentare un'ultima volta di raggiungere un'intesa con i ministri turchi, alcuni dei quali suoi personali amici. Oggi, che sappiamo come gli eventi si sono svolti, la strategia di Qemali può sorprendere. Accettare l'offerta del re Nicola²⁴⁰ avrebbe potuto significare un destino del tutto diverso per lo Stato albanese. La Turchia aveva avuto difficoltà a fronteggiare la guerra contro le spinte italiane in Tripolitania e Cirenaica. Inoltre, gli Alleati Balcanici raccolsero un grande successo nella prima

²³⁷ Cfr. documenti AQSh, F. 151 Ministero degli Esteri, D. 1, 2 - Biografia di Ismail Qemali, Memorandum di Cettigne, 23 giugno 1911.

²³⁸ Ivi, documenti AQSh, F. 151 Ministero degli Esteri, D. 1, 2 - Sulla vita di Ismail Qemali.

²³⁹ Principe Mirko del Montenegro, Mirko Petrović Njegoš, (San Pietroburgo, 17 aprile 1879 - Vienna, 2 marzo 1918), figlio del re Nicola I di Montenegro. Si sposò con una delle nipoti del re serbo Obrenović. Cfr. A. SBUTEGA, M. SERIO (a cura di), *Storia del Montenegro dalle origini ai giorni nostri*, Rubettino editore, Soveria Mannelli 2006.

²⁴⁰ Nicola I del Montenegro, (Njeguši, 7 ottobre 1841, Antibes, 1 marzo 1921), fu il primo re del Montenegro. Regnò fino al 1918, quando la sua famiglia lasciò il paese e si allontanò in esilio. Fautore della prima Costituzione del Montenegro, del 1905. Cfr. A. SBUTEGA, M. SERIO (a cura di), *Storia del Montenegro dalle origini ai giorni nostri*, 2006.

guerra uniti contro la Porta. Se gli albanesi avessero deciso di affiancarli in questa lotta, diversamente avrebbe potuto risolvere la questione territoriale che fu uno dei principali dissensi nelle relazioni tra il neo Stato albanese e i paesi ad esso confinanti. Qemali non tenne nemmeno conto che la mobilitazione dei paesi balcanici avrebbe reso i suoi tentativi di dialogo con la Porta inutili. Considerando il momento storico la spiegazione che possiamo trovare alla risposta di Qemali sta forse nella sua conoscenza della realtà interna dell'Albania dell'epoca. Il destino di questo paese, ancora incerto, rendeva difficile mobilitare gli albanesi a livello nazionale se una nazione ancora non esisteva.

Il 1912 fu l'anno più importante dell'attività politica di Qemali volta all'ottenimento dell'indipendenza da parte della popolazione albanese. Gli incontri avuti con i vari esponenti delle società albanesi in diverse città europee registrano il comune desiderio di formare uno Stato albanese indipendente²⁴¹. In questo periodo, ad affiancarlo nei suoi spostamenti era Luigj Gurakuqi²⁴², un'altra figura importante del movimento nazionalistico albanese che aveva partecipato al Congresso di Manastir. Il 25 ottobre 1912, nel corso di una visita a Bucarest²⁴³, fu redatto il programma²⁴⁴ d'azione per l'indipendenza e fu costituita una commissione di nove membri con a capo Pandeli Evangjeli²⁴⁵, membro della diaspora albanese a Bucarest. Tra i partecipanti, con il ruolo di segretario, vi fu Aleksandër Stavre Drenova (Asdreni)²⁴⁶, importante poeta albanese e

²⁴¹ Cfr. documenti AQSh, F. 32 Lef Nosi, D. 132, p. 705, un telegramma inviato il 14 agosto 1912 da parte di Qemali a Nosi sul sentimento dominante tra le varie società albanesi all'estero.

²⁴² Luigj Gurakuqi, (Shkodër, 20 febbraio 1879 - Bari, 2 marzo 1925), un altro dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza e dei partecipanti al Congresso di Manastir. Dopo l'indipendenza albanese fu il primo Ministro dell'Istruzione. Cfr. V. HOTI, T. OSMANI (red.), *Luigj Gurakuqi për shkollën shqipe dhe arsimin kombëtar: monografi*, [trad. it.: Luigj Gurakuqi per la scuola albanese e l'educazione nazionale: monografia], Camaj-Pipa, Shkodër 2002; K. ÇEFA, J. BAJRAKTARI (k/red.), *Luigj Gurakuqi në një optikë të re*, [trad. it.: Luigj Gurakuqi in una nuova ottica], Instituti i historisë, Prishtina 2011.

²⁴³ Cfr. documenti AQSh, F. 20 Ismail Qemali, D. 13, resoconto della riunione che ebbe luogo a Bucarest nell'ottobre del 1912.

²⁴⁴ Ivi, documenti AQSh, F. 20 Ismail Qemali, D. 13.

²⁴⁵ Pandeli Evangjeli, (Korçë, 1859 – 14 settembre 1949), è stato un politico albanese, tra i firmatari della dichiarazione d'indipendenza albanese. Alla fine della Prima guerra mondiale fu tra i membri della delegazione albanese alla Conferenza di Pace. Ricoprì per due volte nel periodo tra le due guerre mondiali la carica di Primo ministro. Cfr. H. MYZYRI, *Pandeli J. Evangjeli, (1859-1949), atdhetar dhe burrë shteti i shquar*, [trad. it.: Pandeli J. Evangjeli (1859-1949), patriota e noto uomo di Stato], Tirana, Albpaper, 2004

²⁴⁶ Asdreni (Drenovë, 11 aprile 1872 – Bucarest, 11 dicembre 1947). Cfr. ASDRENI, A. XHIKU (përzgj. dhe përg. për bot.), N. MYFTIU, (red.), *Poezi të zgjedhura*, [trad. it.: Poesie scelte], Dituria, Tirana 2000; R. QOSJA, *Asdreni: jeta dhe veprat e tij: monografi*, [Asdreni: la vita e le sue opere: monografia], Toena,

autore dell'inno nazionale del futuro stato d'Albania. Tre furono i punti chiave decisi a Bucarest. Bisognava creare un comitato che avrebbe dovuto proteggere gli interessi nazionali all'estero. Seguendo le volontà di Qemali, la città di Vlora fu scelta come il luogo in cui si sarebbe dovuto alzare la bandiera albanese, quale simbolo del raggiungimento dell'indipendenza. Infine, era necessario che subito dopo la dichiarazione d'indipendenza si riunisse un congresso, sempre a Vlora, con il compito di formare un governo provvisorio. Ismail Qemali voleva raggiungere Vlora, sua città natale, perché era certo di poterci trovare tutto l'appoggio e l'aiuto necessario. L'impresa non si rivelò facile dato che il porto della città era occupato dalle truppe greche impegnate nella lotta contro i turchi. Nel suo viaggio verso l'Albania, Qemali ebbe un incontro, a Budapest, con il Conte Berchtold²⁴⁷. Il cancelliere austro-ungarico espresse il suo appoggio alla causa albanese. Nel dimostrare le intenzioni amichevoli del suo governo aveva deciso di aiutare Qemali a raggiungere l'Albania. Per l'Austria-Ungheria un'Albania indipendente rappresentava l'unica possibilità di ostacolare l'espansione serba verso l'Adriatico. Inoltre era necessario controbilanciare possibili azioni da parte del Regno d'Italia.

Prima di arrivare in Albania, Qemali dovette sostare anche a Trieste e da qui poté partire alla volta di Durrës (Durazzo). Dalle sue memorie, la popolazione della città di Durrës pareva del tutto ignara delle azioni intraprese da lui e dagli altri esponenti delle diaspore all'estero, cosa che lo portò a dubitare seriamente se continuare o meno nell'impresa²⁴⁸. Ciononostante non era più possibile invertire la rotta. In mezzo a queste difficoltà e timori Qemali riuscì a raggiungere Vlora, dove l'accoglienza fu completamente diversa da Durrës. Ben ottantatre delegati²⁴⁹, rappresentanti delle famiglie più importanti dei *vilâyet* albanesi, si erano riuniti in sua attesa. Il territorio albanese settentrionale era intanto diventato lo scenario di lotta tra le truppe serbe e

Tirana 2002.

²⁴⁷ Ibidem 237, documenti AQSh, F. 151 Ministero degli Esteri, D. 1, 2 - Biografia di Ismail Qemali.

²⁴⁸ Cfr. S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920, pp. 371-2.

²⁴⁹ Vi parteciparono: Nikollë Kaçorri, Jani Minga, Jorgji Karbunara, Abdi Toptani, Abaz Dilaveri, Zihni Abaz Kanina, Qemal Elbasani, Dhimitër Zografi, Salih Gjuka, Pandeli Cale, Murad Toptani, Spiro Ilo, Thanas Floqi, Dhimitër Tutulani, Rexhep Mitrovica, Mit'hat Frashëri, Dhimitër Berati, Iliaz Vrioni, Ferit Vokopola, Hajredin Cakrani, ecc. Cfr. documenti AQSh, Fondo 145 Kryesia e qeverisë së përkohshme të Vlorës, D 3, p. 5.

quelle ottomane. Il 25 novembre 1912, giorno in cui Qemali arrivò a Vlora, la città di Elbasan fu la prima a procedere con una dichiarazione d'indipendenza dalla Porta per opporsi all'occupazione delle truppe serbe. Tra il 26 e il 27 lo stesso fecero le città di Tirana e Kavajë, situate sempre nell'Albania centrale. Nel susseguirsi degli eventi bellici un piccolo esercito albanese si era formato nei villaggi intorno a Vlora per proteggere la città. La sera del 27 novembre fu riunito il Congresso nazionale albanese il cui compito era quello di procedere con la dichiarazione d'indipendenza dal dominio turco di tutti i territori albanesi. La dichiarazione d'indipendenza albanese fu resa nota il 28 novembre 1912. Tre documenti presenti all'Archivio Centrale dello Stato Albanese ci aiutano a ricostruire quanto successo quel giorno. Si tratta del processo verbale²⁵⁰ della prima riunione del Consiglio Nazionale di Valona; la decisione finale di dichiarare l'indipendenza dell'Albania²⁵¹; e il discorso che Ismail Qemali tenne dopo che la bandiera albanese fu issata²⁵².

Il discorso tenuto da Qemali nella prima riunione dell'Assemblea sottolineò che l'obiettivo principale doveva essere quello di interrompere qualsiasi rapporti politico e amministrativo con l'Impero ottomano. A lungo gli albanesi erano stati fedeli servitori del Sultano, ma negli ultimi anni i loro interessi erano stati calpestati ed era tempo di agire. In mezzo agli applausi scaturiti da tale riflessione, all'unanimità si decise di dichiarare l'indipendenza dell'Albania. Tale dichiarazione fu redatta sia in albanese sia in ottomano e citava:

L'Assemblea Nazionale, costituita da delegati di ogni parte dell'Albania, senza distinzione di religione, riunita oggi nella città di Vlora, ha proclamato l'indipendenza politica dell'Albania ed ha formato un Governo Provvisorio incaricato della missione di difendere i diritti del popolo albanese, minacciato da parte dell'esercito serbo, e di liberare il suolo nazionale invaso da forze straniere²⁵³.

Qemali parlò quindi alla popolazione riunita a Vlorë davanti alla sede dove stava

²⁵⁰ Cfr. documenti AQSh, F. 145 Kryesia e qeverisë së përkohshme të Vlorës, D. 3, pp. 1-4.

²⁵¹ Ivi, documenti AQSh, F. 145 Kryesia e qeverisë së përkohshme të Vlorës, D. 3, p. 5.

²⁵² Ivi, documenti AQSh, F. 145/II Kryesia e qeverisë së përkohshme të Vlorës, D. 1, p. 43.

²⁵³ Cfr. documenti AQSh, F. 32 Lef Nosi, D. 58 – copia della dichiarazione di indipendenza scritta da Lef Nosi e altra sua corrispondenza.

avendo luogo la riunione dell'Assemblea. Il suo discorso esprimeva la felicità nel vedere un così grande numero di albanesi riuniti, che da oggi avevano ufficialmente una patria, l'Albania. Senza dimenticare il passato, «era giunto il momento di lavorare duramente per creare un paese libero, giusto e degno dei suoi antenati»²⁵⁴.

Il Consiglio nazionale, tramite telegrammi, informò tutte le regioni d'Albania di quanto accaduto. Telegrammi simili furono inviati anche alle grandi potenze: al Regno d'Italia, all'Impero austro-ungarico, al Regno Unito, all'Impero tedesco e alla Repubblica francese. In questi telegrammi gli albanesi esprimevano la volontà di vivere in pace e ad avere buoni rapporti con tutti i paesi²⁵⁵. Inoltre, la notizia fu trasmessa alle diverse società panalbanesi all'estero in modo che potessero renderla pubblica nei loro diversi giornali. La prima reazione fu, prevedibilmente, quella del Governo ottomano che minacciò di inviare parte dell'esercito a combattere le truppe albanesi. Considerate le campagne della Prima guerra balcanica e gli insuccessi che stava registrando l'esercito turco, la minaccia fu vana. Nei giorni successivi, il Consiglio nazionale albanese proseguì i lavori con il compito di dare vita ad un Governo provvisorio²⁵⁶, formatosi il 4 dicembre del 1912 il cui compito principale era quello di dotare il neo stato di un apparato amministrativo e giudiziario base. Infatti, secondo Qemali e gli altri membri, il governo provvisorio avrebbe dovuto portare nel più breve tempo possibile all'elezione di un governo popolare. Il Governo provvisorio di Valona²⁵⁷ vide Ismail Qemali Bey Vlora investito della carica di Primo Ministro e di Ministro degli Affari Esteri. Come suo vice fu scelto padre Nikolla Kaçorri²⁵⁸. I ministeri istituiti furono otto:

²⁵⁴ Ivi, documenti AQSh, F. 32 Lef Nosi, D. 58.

²⁵⁵ Cfr. documenti AQSh, F. 20 Ismail Qemali, D. 12, telegrammi inviati in Albania e all'estero che informano dell'avvenuta dichiarazione d'indipendenza albanese

²⁵⁶ Cfr. K. FRASHËRI, F. BALLIU (red.), *Shpallja e pavarësisë së Shqipërisë: (28 Nëntor 1912)*, [trad. it: La dichiarazione d'indipendenza dell'Albania: (28 novembre 1912)], Akademia e shkencave, Tirana 2008.

²⁵⁷ Cfr. H. LUSHAKU, *Qeveria e përkohshme e Vlorës: 4 Dhjetor 1912 - 22 Janar 1914: jetëshkrimet e ministrave*, [trad. it. Il Governo provvisorio di Valona: 4 dicembre 1912 - 22 gennaio 1914: manoscritti dei ministri], Albpaper, Tirana 2013.

²⁵⁸ Nikolla Kaçorri, (Krejë, 1865 - Vienna, 29 maggio 1917), era uno dei delegati della città di Durrës presenti a Vlora e fu uno dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza albanese. Faceva parte del clero ortodosso e fu attivo nella politica interna albanese solo nel primo governo. Cfr. S. AJAZI, H. SHEHU (red.), *Nikoll Kaçorri nënkryetar i qeverisë së Vlorës 1912*, [trad. it.: Nikoll Kaçorri vicepresidente del Governo di Valona 1912], Tirana 2002.

il Ministero degli Interni con a capo Myfit Libohova²⁵⁹; il Ministero della Guerra sotto la guida del generale Mehmet Pashë Deralla²⁶⁰; il Ministero delle Finanze diretto da Abdi Bey Toptani²⁶¹; quello della Giustizia e del Sistema giuridico presieduto da Pietro Poga²⁶²; a Luigi Gurakuqi fu affidato il Ministero dell'Istruzione; il Ministero dei lavori pubblici venne assegnato a Mit'hat Bey Frashëri²⁶³; fu deciso di costituire anche il Ministero dell'Agricoltura guidato da Pandeli Cale²⁶⁴; infine il Ministero delle Poste e del Telegrafo alla cui guida fu assegnato a Lef Nosi. Il primo difficile compito era quello di organizzare il nuovo, piccolo stato. L'Albania, secondo Qemali, doveva al più presto dotarsi di un governo e di un'amministrazione se voleva essere considerata una nazione alla pari delle altre. La situazione si prospettava difficile e le potenze decisero a questo punto di intervenire.

²⁵⁹ Myfit Bey Libohova, (Libhovë, 1876 - Saranda, 1927), è stato un politico albanese che ricoprì la carica di Primo Ministro tra il 1913 e il 1914, affiancando i lavori della Commissione Internazionale di Controllo. Nel primo dopoguerra fu invece Ministro degli Affari Esteri. Cfr. M. LIBOHOVA, XH. BEQARAJ (red.), M. PRENÇI (red.), *Politika ime në Shqipëri 1916-1920*, [trad. it.: La mia politica in Albania 1916-1920], Ombra GVG, Tirana 2004.

²⁶⁰ Mehmet Pasha Deralla, (Tetovo, 1843 - Podgorica, 1918), anche lui tra i firmatari della dichiarazione d'indipendenza albanese. Era stato tra i protagonisti delle ribellioni in Kosovo tra il 1910 e il 1911. Cfr. H. LUSHAKU, *Qeveria e përkohshme e Vlorës: 4 Dhjetor 1912 - 22 Janar 1914: jetëshkrimet e ministrave*, [trad. it. Il Governo provvisorio di Valona: 4 dicembre 1912 - 22 gennaio 1914: manoscritti dei ministri], 2013.

²⁶¹ Abdi Bey Toptani, (Tirana, 1864 - 1942), firmatario della dichiarazione d'indipendenza albanese. Fu Ministro delle Finanze nel primo governo albanese. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, p. 444.

²⁶² Pietro Poga, (Erind, 1890 -1944), uno dei delegati della città di Gjirokastër e uno dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza dell'Albania. Aveva compiuto gli studi superiori presso il ginnasio Josimea del vilâyet di Janina e si era laureato in legge a Istanbul. Cfr. P. POGA, *Arësye nat*, [trad. it.: Le ragioni], Tirana 1924.

²⁶³ Mit'hat Bey Frashëri, (Janina, 25 marzo 1880 - New York, 3 ottobre 1945), figlio di Abdyl Frashëri era conosciuto anche come Lumo Skëndo. Nel 1908 aveva partecipato al Congresso di Monastir. Partecipò alla vita politica albanese come statista, diplomatico, traduttore per poi ritirarsi negli Stati Uniti fino alla sua morte. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, p. 70.

²⁶⁴ Pandeli Cale, (Korçë, 28 marzo, 1874 - Salonicco, 5 agosto 1923), aveva studiato presso il liceo classico francese di Alessandria d'Egitto. Da lì si era trasferito a Bucarest partecipando attivamente all'attività culturale della società degli albanesi ivi presenti. Fu tra i membri che accompagnarono Qemali nel suo viaggio da Bucarest a Vlora. Cfr. V. PRODANI, *Pandeli Cale ne 135 vjetorin e lindjes: 1874-1923*, [trad. it.: Pandeli Cale nel 135esimo anniversario della nascita 1874-1923], Tirana, 2010.

Capitolo secondo

La conferenza degli Ambasciatori a Londra dicembre 1912 – agosto 1913

Si les Balkans n'existaient pas, il faudrait les inventer.²⁶⁵

Even though the Balkans do exist, they must be invented anyway.²⁶⁶

Il 20 dicembre 1912²⁶⁷, Sir Edward Grey informava ufficialmente la stampa sui lavori della Conferenza degli Ambasciatori che stava avendo luogo a Londra. L'idea di riunire in un'assemblea i rappresentanti diplomatici di tutte e sei le potenze era stata proprio del Segretario di Stato per gli Affari esteri britannico. Uomo sulla cinquantina, membro del Partito liberale, egli rimaneva convinto che la Gran Bretagna dovesse preservare il suo ruolo di potenza imperiale e aveva indirizzato la politica estera inglese verso il contenimento delle eventuali politiche espansionistiche degli altri stati. La Conferenza degli Ambasciatori fu l'esempio concreto di questo suo operare. All'indomani della firma dell'armistizio che il 3 dicembre 1912 aveva posto le basi per la fine della Prima guerra balcanica, erano iniziate a Londra le trattative di pace tra i rappresentanti della Sublime Porta e i paesi della Lega balcanica. In contemporanea, la Conferenza degli Ambasciatori doveva discutere le sorti della Penisola balcanica muovendosi in uno scenario internazionale complesso che vedeva a confronto l'Impero ottomano, ormai in crisi, e i nazionalismi balcanici, non ultimo il problema legato all'indipendenza albanese.

Alla conferenza indetta dal Segretario di Stato britannico aderirono tutte e sei le grandi potenze europee: la Gran Bretagna, la Repubblica francese, l'Impero zarista,

²⁶⁵ Count H. de Keyserling, A. HELLA AND O. BOURNAL (Trad. de l'Allemand), *Analyse spectrale de l'Europe*, Librairie Stock Delamain et Boutellean, Paris 1930, p. 297.

²⁶⁶ K. E. FLEMING, *Orientalism, the Balkans, and Balkan Historiography*, «American Historical Review», Vol. 105, n° 4, October 2000, pp. 1218-1233, (p. 1218).

²⁶⁷ Cfr. BDOW, vol. IX, part. II, doc. n° 403, Sir E. Grey to Sir. F. Cartwright, December 20, 1912, Enclosure 1 - Albanie, p. 303.

quello tedesco, il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico. Se la loro adesione fu quasi immediata, altrettanto rapida non fu la decisione sul luogo dove la Conferenza avrebbe dovuto svolgersi. In un primo momento fu considerata l'ipotesi della capitale francese, come aveva proposto lo stesso Grey²⁶⁸. Tenendo presente però l'opposizione di Vienna e Berlino a questa opzione, e per evitare a priori la diffidenza di questi governi, la scelta ricadde su Londra. Inoltre, come l'ambasciatore francese a Londra Paul Cambon²⁶⁹ scriveva²⁷⁰ al Ministro degli Affari Esteri francese, Raymond Poincaré²⁷¹, gli ambasciatori delle potenze che si trovavano nella capitale britannica andavano d'accordo tra di loro, erano liberi da impegni personali, ma soprattutto non avevano ricoperto cariche ministeriali nei rispettivi governi. Queste condizioni erano, a suo avviso, indispensabili per il rapporto d'intesa che doveva caratterizzare le riunioni e per il successo della Conferenza. Stabilito che il luogo degli incontri sarebbe stato Londra, a partecipare furono gli ambasciatori delle potenze presenti nella corte di St. James, da cui il nome Conferenza degli Ambasciatori.

Oltre allo stesso Grey, che presiedette le riunioni, gli altri membri presenti furono il francese Cambon, il conte russo Alexander Konstantinovich Benckendorff²⁷²,

²⁶⁸ Cfr. BDOWN, vol. IX, part. II, doc. n° 333, Sir E. Grey to Sir. G. Buchanan, December 5, 1912, p. 249; doc. n° 337, Sir E. Grey to Sir F. Bertie, December 5, 1912, p. 251; doc. n° 355, Communication from Tewfik Pasha, December 7, 1912, p. 264.

²⁶⁹ Paul Cambon, (Parigi, 20 gennaio 1843 - Parigi, 29 maggio 1924), laureato in giurisprudenza con un dottorato in legge ottenuto a Oxford. Lavorò prima nel segretariato della prefettura di Les Alpes-Maritimes. Entrò in servizio il 20 maggio 1884 come Ministro plenipotenziario di prima classe. Fu ambasciatore francese prima a Madrid, e poi a Costantinopoli. Il 21 settembre 1898 venne trasferito a Londra, dove copri la carica di ambasciatore francese fino al 1920. Cfr. *Annuaire diplomatique et consulaire de la République Française*, 1911, pp. 32, 56; *Annuaire diplomatique et consulaire de la République Française*, 1912, pp. 34, 58, 168.

²⁷⁰ Cfr. DDF, 3ème Série, T. 5, doc. n. 25, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres à M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 9 décembre 1912, pp. 41-42.

²⁷¹ Raymond Poincaré, (Bar-le-Duc, 20 agosto 1860 - Parigi, 15 ottobre 1930), laureato in legge all'Università di Parigi, ricoprì alcune delle cariche più importanti della politica francese. Fu Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri dal 14 gennaio 1912 al 21 gennaio 1913. Dal 18 febbraio 1913 al 18 febbraio 1920, invece, fu Presidente della Repubblica francese. Cfr. R. POINCARÉ, *Au service de la France, neuf années de souvenirs*, vol.1: *Le lendemain d'Agadir, 1912*, Clermond-Ferrand, Éd. Paleo, Paris 2012 (ultima ed.) vol. 2: *Les Balkans en feu 1912*, Plon, Paris 1931.

²⁷² Alexander Konstantinovich Benckendorff, (Berlino, 20 luglio 1846 - Londra, 11 gennaio 1917), dopo gli studi in Francia e Germania, la sua carriera diplomatica lo vide in servizio a Firenze, Roma, Vienna, Copenhagen e, infine, dal 1903 fino alla sua morte, Londra. Cfr. M. SOROKA, *Britain, Russia and the road to the First World War, The fateful embassy of Count Alexander Benckendorff (1903-1916)*, Routledge, London 2016.

il principe tedesco Karl Max von Lichnowsky²⁷³, il marchese italiano Guglielmo Imperiali di Francavilla²⁷⁴ e il conte austriaco Albert von Mensdorff-Pouilly-Dietrichstein²⁷⁵. Il Governo provvisorio di Vlora decise di inviare a Londra tre rappresentanti. Rasih Dino (1865-1928), figlio di Abedin Dino²⁷⁶ e proveniente dalla regione meridionale albanese della Çamëria, fu a capo della piccola delegazione. Gli altri due membri furono Mehmet Konica e Filip Noga. Konica (1881-1948), originario del *vilâyet* di Janina, avrebbe ricoperto negli anni a venire per due volte il ruolo di Ministro degli Affari Esteri dell'Albania. La prima volta, dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914, nel Governo provvisorio di Durrës che si formò alla fuga del principe designato dalle Potenze alla guida dell'Albania; la seconda, alla fine del conflitto mondiale, nel Governo albanese formatosi dal Congresso di Lushnjë nel gennaio 1920. Noga (1867-1917), invece, era originario del *vilâyet* di Shkodra, nell'Albania settentrionale. Prima dello scoppio della Grande guerra, grazie agli studi in economia compiuti a Vienna e a Istanbul, ricoprì la carica del Ministro delle Finanze durante il Governo monarchico istituito dalle Potenze al termine dei lavori della

²⁷³ Karl Max von Lichnowsky, (Krzyżanowice, 8 marzo 1860 - Berlino, 27 febbraio 1928), membro di un'antica nobile famiglia della Boemia, fu il VI principe Lichnowsky. Prima di essere chiamato a Londra era stato ambasciatore tedesco a Vienna. Cfr. K. M. VON LICHNOWSKY, *My mission to London, 1912-1914*, George H. Doran Company, New York 1918 [trad. it. *La mia missione a Londra, 1912-1914, rivelazioni del principe Lichnowsky, ultimo ambasciatore tedesco a Londra*, Stab. tipografico Stucchi, Ceretti e C., Milano 1918].

²⁷⁴ Guglielmo Imperiali di Francavilla, (Salerno, 19 agosto 1858 – Roma, 20 gennaio 1944), dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Napoli, la sua carriera diplomatica lo vide svolgere servizio nelle ambasciate italiane di Parigi, Berlino, Washington, Bruxelles. Fu console generale a Sofia, Ministro plenipotenziario a Belgrado e ambasciatore a Costantinopoli. Nel 1910 venne assegnato alla sede di Londra. Fu tra i protagonisti delle trattative per la firma del Trattato di Londra che, nel 1915, stabilì l'ingresso del Regno d'Italia nella Prima guerra mondiale. Cfr. documenti ASSR, Fondo: Imperiali; cfr. documenti ASDMAE, Fondo: Archivio del Personale, serie VII, fasc. II, Fondo: Carte Imperiali (1904-1922); Cfr. anche G. IMPERIALI, *Diario 1915-1918*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

²⁷⁵ Albert von Mensdorff-Pouilly-Dietrichstein, (Leopoli, 5 settembre 1861 - Vienna, 15 giugno 1945), di origini nobili, prestò servizio prima a Parigi e poi a Londra, dove era molto amico del re Edoardo VII. Incaricato delle trattative che precedettero lo scoppio della Grande guerra, non ebbe molto successo perché non riceveva tutte le informazioni necessarie da parte del Governo austriaco che lo riteneva troppo anglofilo. Cfr. documenti HHSAW, Fondo: Mensdorff, L. Polit. Briefwechsel, Tagebücher, beides Manuskripte; A. BREYCHA-VAUTHIER, *Mensdorff-Pouilly-Dietrichstein*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. 6, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1957, p. 224.

²⁷⁶ Abedin Dino, (Preveza, 5 aprile 1843 - Istanbul, 9 maggio 1906), partecipò alla Lega di Prizren nel 1878 come membro dei rappresentanti dell'Epiro, regione del *vilâyet* di Janina. Cfr. A. MEHMETI, *Abedin Dino: monografi*, [trad. it. Abedin Dino: monografia], Onufri, Tirana 1998.

Conferenza. I rappresentanti albanesi²⁷⁷ non furono presenti all'apertura dei lavori della Conferenza e non svolsero il ruolo di membri permanenti delle riunioni, ma furono i frequentatori più assidui dopo gli ambasciatori stessi. Anche i rappresentanti degli Alleati balcanici e quelli dell'Impero ottomano, presenti nella capitale britannica per i negoziati di pace, parteciparono, sebbene saltuariamente, a qualcuna delle discussioni. La presenza degli Alleati balcanici era dovuta alla preoccupazione che i loro interessi territoriali potessero essere accantonati a favore del nuovo piccolo stato. La vana speranza ottomana era, invece, quella di continuare ad avere un ultimo territorio balcanico ancora sotto la propria autorità.

La Conferenza degli Ambasciatori si inseriva nella serie delle trattative internazionali del cosiddetto concerto delle potenze europee e può forse esserne considerata l'ultimo atto prima dello scoppio della Grande guerra. La vittoria degli Alleati balcanici contro l'Impero ottomano era stata una vera e propria sorpresa per le potenze europee. Con la conclusione della Prima guerra balcanica, a dicembre del 1912, Grey si esprimeva così riguardo la posizione della Porta nei Balcani:

Se l'annessione della Bosnia-Herzegovina da parte dell'Impero austro-ungarico era stata la prima azione a sconvolgere il fragile equilibrio della penisola, la guerra italo-turca del 1911 aveva smosso le fondamenta che bilanciavano il rapporto tra l'Impero ottomano e i suoi domini. L'alleanza balcanica, prevalendo sulle forze ottomane, sembrava aver distrutto una volta per tutte questa stabilità²⁷⁸.

Grey vedeva nella Conferenza la possibilità di risolvere le rivalità ed evitare ulteriori eventi bellici che potessero minacciare il già precario equilibrio europeo. La base delle trattative rimaneva l'idea condivisa che una guerra europea sarebbe stata letale per gli interessi di tutti gli stati. Come avrebbe scritto nel 1921 lo storico tedesco Veit Valentin²⁷⁹:

²⁷⁷ Cfr. A. ERSOY, M. GÖRNY, V. KECHRITIS (eds.), *Modernism: the creation of nation-states*, Central European University Press, Budapest-New York 2010, pp. 1175-179, 234-240.
<<https://www.jstor.org/stable/10.7829/j.ctt128226>> (giugno 2018).

²⁷⁸ Cfr. Z. S. STEINER, *The Foreign Office and the Foreign Policy, 1898-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 1969, pp. 134-135.

²⁷⁹ V. VALENTIN, *Deutschlands Außenpolitik von Bismarcks Abgang bis zum Ende des Weltkrieges*:

Sir Edward Grey's aim was a new Europe in which the existing causes of conflict should be allayed and an understanding reached about armaments²⁸⁰.

Inoltre, nel convocare questa riunione, le cui attività avrebbero avuto un carattere consultivo, Grey sperava anche di porre le basi per una futura Conferenza generale che avrebbe dovuto tenersi all'Aja²⁸¹. Questo secondo incontro poteva e doveva, a suo parere, essere più ufficiale con l'attribuzione da parte dei vari governi di poteri decisionali ai rispettivi rappresentanti. A questa conferenza generale avrebbero dovuto partecipare non solo i rappresentanti delle sei potenze, ma anche i rappresentanti di Bulgaria, Grecia, Montenegro e Serbia, stati membri della Lega balcanica, assieme a quelli della Romania²⁸². La proposta inglese per una seconda conferenza era condivisa dai governi di Parigi, Roma e San Pietroburgo. Anche il Governo austro-ungarico avrebbe accettato di partecipare ad una futura assemblea di maggiori dimensioni. Per quanto riguardava la Conferenza degli Ambasciatori, Vienna aveva infatti posto come condizione alla partecipazione del suo rappresentante a Londra, il conte Mensdorff, il fatto che si trattasse solo di incontri preparatori ad una futura riunione. La sua richiesta imponeva, infatti, che quella degli Ambasciatori fosse solo un incontro ufficioso e consultivo, senza alcun potere decisionale. Lo riferiva tramite telegramma l'ambasciatore francese, Cambon, al suo Ministro degli Affari Esteri, Poincaré:

Le Gouvernement autrichien accepte l'idée d'une réunion d'Ambassadeurs à la condition que cette réunion soit simplement préparatoire²⁸³.

Deutschlands Aussenpolitik, 1890–1918, Deutsche Verlags-Gesellschaft für Politik und Geschichte, Berlin 1921, p. 124; Cfr. anche B. E. SCHMITT, *Triple Alliance and Triple Entente, 1902-1914*, «The American Historical Review», Vol. XXIX, N° 3, April 1924, p. 465.

²⁸⁰ V. VALENTIN, *Deutschlands Außenpolitik von Bismarcks Abgang bis zum Ende des Weltkrieges: Deutschlands Aussenpolitik, 1890–1918*, Deutsche Verlags-Gesellschaft für Politik und Geschichte, Berlin 1921, p. 124; Cfr. anche B. E. SCHMITT, *Triple Alliance and Triple Entente, 1902-1914*, «The American Historical Review», Vol. XXIX, N° 3, April 1924, p. 465.

²⁸¹ Cfr. DDF, 3ème série, T. 5, doc. n° 30, M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 10 décembre 1912, p. 46.

²⁸² Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 8, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres à M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 6 décembre 1912, pp. 7-8.

²⁸³ Ivi, DDF, T. 5, doc. n. 7, M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 6 décembre 1912, pp. 6-7.

La Conferenza degli Ambasciatori doveva quindi permettere uno scambio di opinioni sul futuro assetto nei Balcani, vedendosi gli ambasciatori attribuiti solo dei poteri consultivi. Nello stesso tempo, ad essi non veniva però negata, la possibilità di raggiungere qualche forma di accordo, nel caso in cui ciò potesse risolvere un problema determinante per l'equilibrio internazionale. Una simile decisione doveva essere necessariamente condivisa da tutti i partecipanti. In tal caso, quanto deciso in seno alla Conferenza sarebbe stato poi sottoposto al giudizio dei rispettivi governi. L'ultima parola spettava, pertanto, alle potenze che si riservavano la facoltà di sottoporre le eventuali decisioni della Conferenza all'esame dei propri gabinetti e, ottenuta la loro approvazione, procedere con la ratifica. Questo *modus operandi* è confermato da una nota inviata il 7 gennaio 1913 da Paul Cambon a Raymond Poincaré:

[...] ni sir E. Grey, ni les ambassadeurs n'ont jamais eu la prétention de prendre des décisions, qui, d'ailleurs, n'auraient aucun valeur, puisqu'elles seraient subordonnées aux intentions des Cabinets²⁸⁴.

Lo stesso Paul Cambon in un altro messaggio aggiungeva:

l'un des objets de notre réunion est précisément de nous entretenir des question intéressant toutes les grandes Puissances et de mettre nos Gouvernements à même de nous communiquer leurs vues²⁸⁵.

Questa prassi di condurre i lavori della Conferenza *ad referendum*²⁸⁶ rappresentava una condizione ambivalente. Gli ambasciatori si riservavano la facoltà di non esprimersi su determinate questioni, se non dopo aver sottoposto il problema all'attenzione dei propri governi. Considerato poi che le comunicazioni con i paesi di provenienza avvenivano prevalentemente tramite l'invio di telegrammi, è facile capire che i tempi di discussione

²⁸⁴ Cfr. documenti ADC, 206 CPCOM, Turquie 294, Correspondence politique. Guerre balcaniques. Conférence des Ambassadeurs, T.1, Année 1913, pp. 21-27.

²⁸⁵ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 177, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 5 janvier 1913, pp. 211-212.

²⁸⁶ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 78, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 17 décembre 1912, pp. 94-96.

si prolungavano ulteriormente. Non fu un caso, dunque, che i lavori della Conferenza continuarono, con qualche breve interruzione, per circa otto mesi.

Un'altra conseguenza della decisione che la Conferenza degli Ambasciatori fosse solo la sede di uno scambio di opinioni tra gli ambasciatori delle grandi potenze europee, nel cui ambito non si sarebbe dovuta prendere alcuna decisione deliberativa, fu la mancanza di processi verbali ufficiali delle sue riunioni. Quello di cui si dispone sono infatti solo alcuni resoconti che l'ambasciatore francese, Cambon, aveva avuto il compito di scrivere sulle questioni o le riunioni più importanti. Si tratta di documenti scritti in francese che, dopo essere stati sottoposti all'esame degli altri partecipanti, venivano poi inviati ai rispettivi Ministeri degli Esteri. La serie dei *Documents diplomatiques français relatif aux origines de la guerre de 1914* li vede raccolti nei tomi V, VI, VII e VIII della *Troisième série*²⁸⁷. Questi documenti possono essere considerati come i primi documenti ufficiali editi sulla Conferenza degli Ambasciatori. I DDF offrono il punto di partenza per delineare il lavoro della Conferenza. A questi vanno aggiunti alcuni documenti diplomatici inglesi²⁸⁸. Un'altra fonte importante per ricostruire l'operato degli ambasciatori è costituita dai documenti d'archivio inediti conservati presso gli archivi diplomatici dei Ministeri degli Esteri italiano²⁸⁹ e albanese²⁹⁰.

²⁸⁷ Cfr. DDF.3ème série, *Tome 5*, La Conferenza degli ambasciatori in generale doc. n° 6, 7, 9, 13, 15, 16, 25, 30, 70, 75, 85, 115, 478; La delimitazione dell'Albania doc. n° 38, 41, 42, 71, 78, 88, 100, 105, 114, 120, 136, 150, 151, 159; La questione di della città albanese di Shkodra, doc. n° 195, 284, 503, 570; La questione albanese e la delimitazione territoriale dell'Albania, doc. n°85, 97, 158, 160, 162, 163, 166, 262, 265, 347, 366, 367, 386, 406, 534, 556, 559, 580. *Tome 6*, La Conferenza degli ambasciatori, doc. n° 10, 25, 41, 84, 199, 241, 262, 330, 388, 483, 486, 492, 497, 505, 540, 653; La questione albanese, doc. n° 304, 483, 486, 487, 520, 552, 560, 563; L'occupazione di Shkodra, doc. n° 3, 16, 64, 77, 92, 94, 195, 237, 253, 275, 366; La delimitazione dello Stato albanese, doc. n° 25, 45, 49, 56, 58, 148, 274, 250, 256, 477, 583, 634. *Tome 7*, La questione albanese doc. n° 34, 52, 310, 375, 497, 556; Le frontiere dello Stato albanese doc. n° 66, 114, 132, 133, 148, 173, 522, 579. *Tome 8*, La fine dei lavori della Conferenza degli ambasciatori e una possibile futura riunione a un anno di distanza dalla fine dei lavori nel luglio del 1913, doc n° 10, 20, 21, 456.

²⁸⁸ Cfr. BDOW, Appendix III, Protocols of the Conference of St. James, pp. 1026-1067.

²⁸⁹ Cfr. documenti ASDMAE, Fondo Serie Politica P 1891-1916, Anni 1900-1914: Affari Politici, Albania, Buste: 671-678, 678/bis sulla fine della Prima guerra balcanica, le negoziazioni per l'armistizio tra gli alleati balcanici e la Porta e, infine, sui lavori degli ambasciatori riuniti a Londra.

²⁹⁰ Cfr. documenti AQSh, F. 151 Ministria e Punëve të Jashtme, Anno 1913, D. 3, Richieste che il Governo provvisorio di Vlora aveva inviato al Governo italiano per un sostegno della loro autonomia in seno alla Conferenza degli Ambasciatori, D. 13, Le trattative di pace che seguirono la Seconda guerra balcanica; documenti ADMJ, Anno 1913, D. 3, 4, 5, Telegrammi dei notabili della città di Korça indirizzati a E. Grey riguardo l'autonomia albanese.

Nonostante il francese non fosse stato scelto come lingua ufficiale della Conferenza, di fatto fu la lingua più utilizzata dai partecipanti e quella adoperata nel redigere gli atti dei dibattiti. Grey, che comprendeva senza difficoltà il francese, fu l'unico membro ad esprimersi in inglese, mentre tutti gli altri partecipanti si esprimevano in francese utilizzandolo anche per i documenti scritti. Persino le richieste avanzate dai rappresentanti degli Alleati balcanici e dell'Impero ottomano, assieme a quelle della delegazione albanese, venivano redatte in francese. Vi fu qualche eccezione, come un memorandum²⁹¹ serbo sulle rivendicazioni territoriali di Belgrado, inviato sia in francese che in inglese. Lo stesso vale per alcune richieste²⁹² da parte del Governo provvisorio di Vlora.

La storiografia recente e meno recente sulle vicende dei Balcani²⁹³ ha dedicato poco spazio alla Conferenza degli Ambasciatori di Londra e lo stesso possiamo dire della storiografia sui conflitti che hanno visto protagonista questa penisola all'inizio del XX secolo²⁹⁴. A volte - e a mio avviso erroneamente - la conferenza londinese è stata trattata come fosse stata la conferenza che si era occupata dei termini di pace tra l'Impero ottomano e gli Alleati balcanici, in seguito alla Prima guerra balcanica. Questo probabilmente perché lo *spiritus movens* di entrambe le conferenze fu la politica estera portata avanti da Grey, il cui obiettivo era ripristinare la pace e l'equilibrio nella penisola per evitare una guerra europea. Era evidente che i territori balcanici

²⁹¹ Cfr. documenti ADMJ, F. 151, Fond i shtuar, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, Anno, 1913, D. 4, Questi telegrammi vengono menzionati in una relazione che Qemali invia al Governo provvisorio di Valona, informando sui lavori della Conferenza.

²⁹² Ivi, documenti AQSh, F. 151, Anno 1913, D. 4, altra corrispondenza; telegrammi in inglese inviati alla Conferenza degli ambasciatori dai rappresentanti delle Società albanesi di Bufalo e New York City.

²⁹³ Cfr. L. VERNON, *Storia dei Balcani*, Barbera, Firenze 1945; B. JELAVICH, *History of the Balkans*, Vol. 1 e 2, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1983, 1985; G. CASTELLAN, *Storia dei Balcani, XIV-XX secolo*, 1999; S. K. PAVLOWITCH, *A history of the Balkans 1804-1945*, 1999; M. GLENNY, *The Balkans: nationalism, war and the Great Powers, 1804-1999*, Granta, London 1999; M. MAZOWER, *The Balkans. A short history*, 2000; G. FRANZINETTI, *I Balcani: 1878-2001*, Carocci, Roma 2001; E. WEIBEL, *Histoire et géopolitique des Balkans de 1800 à nos jours*, Ellipses, Paris 2002; E. HÖSCH, *Storia dei paesi balcanici*, Giulia Einaudi Editore, Torino 2005.

²⁹⁴ Cfr. A. RICCHETTI, *La guerra nella penisola balcanica. Prima raccolta di dati e notizie*, Vol. 1 e 2, Olivero, Torino, 1914-1915; J. G. SCHURMAN, *The Balkan Wars, 1912-1913*, 1914; J. PELISSIER, *Dix mois de guerre dans les Balkans. Octobre 1912 – Août 1913*, 1914; K. BOECKH, *Von den Balkankriegen zum Ersten Weltkrieg. Kleinstaatenpolitik und ethnische Selbstbestimmung auf dem Balkan*, Oldenbourg, München 1996; R. C. HALL, *The Balkan wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, 2000; E. IVETIC, *Le guerre Balcaniche*, 2006.

costituivano un punto fondamentale nei rapporti tra i due blocchi europei: la Triplice Alleanza da una parte e l'*Entente Cordiale* dall'altra. La Gran Bretagna, facente parte di quest'ultima, era riuscita a dissipare le divergenze con le sue due altre alleate²⁹⁵. L'accordo stipulato con la Francia l'8 aprile 1904 determinava le rispettive zone coloniali in Africa settentrionale. Mentre il 31 agosto 1907 un accordo anglo-russo aveva stabilito le rispettive sfere d'influenza nel continente asiatico. Il programma del segretario britannico mirava all'avvicinamento delle due fazioni europee. L'Impero tedesco²⁹⁶ era l'unica altra potenza europea, oltre alla Gran Bretagna stessa, a non avere un diretto interesse politico verso i Balcani. Per questo, secondo Grey, rappresentava l'interlocutore ideale per poter negoziare con la Triplice Alleanza. Come scriveva il principe Lichnowski nelle sue memorie:

This was Sir E. Grey's plan. [...] to arrive at a friendly rapprochement and understanding with Germany, to bring the two groups nearer²⁹⁷.

L'ambasciatore tedesco Lichnowsky avrebbe dovuto, quindi, cercare di mediare un limite alle richieste territoriali dell'Austria-Ungheria e del Regno d'Italia; dal suo canto Grey avrebbe tentato di contenere le richieste russe. Inoltre, il Segretario di Stato britannico intendeva chiedere proprio a San Pietroburgo di cercare di persuadere gli alleati balcanici, ed in particolare la Serbia, a ridurre i territori balcanici rivendicati²⁹⁸. Anche nella storiografia di carattere generale sulla diplomazia e le relazioni internazionali²⁹⁹, la Conferenza degli Ambasciatori ha occupato uno spazio marginale.

²⁹⁵ Cfr. E. J. FEUCHTWANGER, *Democracy and Empire: Britain, 1865-1914*, Bloomsbury Academic, London 1985 [trad. it. *Democrazia e Impero: L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, Il Mulino, Bologna 1989]; D. BARJOT, J.-P. CHALINE, A. ENCREVÉ, *La France au XIXe siècle, 1814-1914*, PUF, Paris 2014 [trad. it. *Storia della Francia nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2003]; P. HOPKIRK, *The Great game on secret service in High Asia*, Godansha International, New York 1994, [trad. it. *Il grande gioco: i servizi segreti in Asia centrale*, Adelphi, Milano 2004].

²⁹⁶ Cfr. M. L. G. BALFOUR, *The Keiser and his time*, Houghton Mifflin Company, Boston 1964, [trad. it. *Guglielmo II e i suoi tempi*, Il Saggiatore, Milano 1968].

²⁹⁷ Cfr. K. M. VON LICHNOWSKY, *My mission to London, 1912-1914*, 1918, pp. 4-5.

²⁹⁸ Ivi, K. M. VON LICHNOWSKY, *My mission to London, 1912-1914*, 1918, pp. 7-11; Cfr. anche A. RASTOVIĆ, *Edward Grey and the First Balkan War*, «Journal of Social Science», n° 27, Special Issue on Balkans, Isparta 2012, pp. 162-168. <<http://dergipark.gov.tr/download/article-file/117969>> (giugno 2018).

²⁹⁹ Cfr. M. P. PRICE, *The diplomatic history of the war, including a diary of negotiations and events in the different capitals, the texts of the various governments, the public speeches in the European*

Questa interpretazione non rivela l'importanza che invece ebbe: essa rappresentò l'ultimo tentativo, fallito, di quel concerto europeo che avrebbe dovuto evitare una guerra ormai alle porte. Infatti, le Grandi potenze tentarono fino all'ultimo di giocare, invano, il ruolo dei burattinai nelle cui mani si muovevano i fili del destino degli Stati balcanici.

Gli ambasciatori al lavoro

Nel dicembre del 1912, Grey si trovò ad aprire i lavori di due distinte conferenze. Il 16 dicembre 1912 ebbe luogo a Londra, al palazzo di St. James, la prima seduta della Conferenza di Pace³⁰⁰ tra l'Impero ottomano e gli Alleati balcanici, in cui Grey venne nominato *Président d'honneur*.³⁰¹ Mentre il giorno successivo, il 17 dicembre 1912, vi fu il primo incontro degli ambasciatori al Foreign Office³⁰². Grey informava³⁰³ il suo ambasciatore a Vienna, Sir Fairfax Leighton Cartwright³⁰⁴, che durante la prima riunione degli ambasciatori fu deciso di non rilasciare comunicati stampa riguardo le discussioni che avrebbero avuto luogo in seno alla Conferenza; solo i governi delle potenze avrebbero ricevuto dai rispettivi ambasciatori un rapporto dettagliato sui vari dibattiti. I presenti si erano riuniti per discutere su questioni precise e avevano ricevuto direttive³⁰⁵ ben chiare dai rispettivi governi. Nessuno dei partecipanti

parliaments, an account of the military preparations of the countries concerned and original matter, Charles Scribner's sons, New York 1914 (1st ed.); E. C. HELMREICH, *The diplomacy of the Balkan wars 1912-1913*; 1938; R. ALBRECHT-CARRIÉ, *A diplomatic history of Europe since the Congress of Vienna*, 1958.

³⁰⁰ Cfr. BDOW, doc. n° 190, Sir E. Grey to Sir. R. Paget, Novembre 13, 1912, p. 145; doc. n° 355, Communication from Tewfik Pasha, December 7, 1912, p. 264.

³⁰¹ Ivi, BDOW, Note to doc. n° 390, Sir Edward Grey to Sir. E. Goschen, December 16, 1912, p. 292.

³⁰² Ivi, BDOW, doc. n° 338 Sir E. Goschen to Sir Edward Grey, December 6, 1912, pp. 251; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1522, F. 50952, p 52447, Independence of Albania, December 9, 1912.

³⁰³ Cfr. BDOW, doc. n° 391, Sir Edward Grey to Sir. F. Cartwright, Foreign Office, December 17, 1912, pp. 292-293.

³⁰⁴ Fairfax Leighton Cartwright, (Oxfordshire, 20 luglio 1857 - 9 gennaio 1928), scrittore e diplomatico britannico, si trovò a lavorare nelle rappresentanze dell'Inghilterra in Messico, Lisbona, Madrid e Bavaria. Tra il 1912 e il 1913 fu l'ambasciatore britannico nell'Impero austro-ungarico. Cfr. documenti Northamptonshire Record Office, Cartwright of Aynhoe Collection, Box 29, Fairfax Leighton Cartwright correspondence 1886-1906.

³⁰⁵ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 70, M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, à M. Paul Cambon,

alla Conferenza pensava che i lavori si sarebbero prolungati per otto mesi.

Avrebbero costituito oggetto di discussione otto punti ben definiti. In primo luogo si poneva la questione del nuovo stato che da poco aveva proclamato la sua indipendenza dalla Porta, l'Albania. Fu la prima voce in agenda e tale discussione si rivelò anche la più impegnativa. Lo Stato albanese rappresentava una novità anche per gli stessi albanesi³⁰⁶. Il Governo provvisorio di Vlora non aveva i mezzi necessari per procedere alla delimitazione definitiva dei territori nazionali e per poter avviare le riforme economiche e sociali necessarie al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Gli albanesi avevano sperimentato solo forme di governo locali, che si erano concentrate principalmente intorno alle città più importanti dei *vilâyet*. Nei territori settentrionali il fulcro era la città di Shkodra, nel sud la città di Vlora e, infine, i territori centrali facevano capo rispettivamente alla città di Tirana e a quella di Durrës. La questione albanese verteva su due punti importanti: la definizione delle frontiere del nuovo Stato e in che modo andava regolamentato il suo regime politico e amministrativo.

Riguardo le frontiere, le direttive dei rispettivi governi prevedevano una soluzione molto semplice, che seguiva una naturale delimitazione data dalla geografia fisica del territorio³⁰⁷. La frontiera settentrionale avrebbe coinciso con il fiume Drin per proseguire, risalendo il suo corso, verso est fino alla biforcazione del fiume nel Drin Nero e nel Drin Bianco. Da qui il confine avrebbe continuato seguendo il corso del Drin Nero fino al lago di Ohri (Ochrida). Procedendo poi lungo la riva occidentale di questo lago, avrebbe dovuto scendere in linea retta verso sud in direzione della città di Delvina, fino a raggiungere infine il mare Adriatico. La delimitazione dei confini albanesi vedeva coinvolti diversi interessi, non solo quelli albanesi ma anche quelli dei paesi balcanici

ambassadeur de France à Londres, Paris, 15 décembre 1912, pp. 83-87; doc. n° 75, M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, à M. Paul Cambon, ambassadeur de France à Londres, Paris, 17 décembre 1912, p. 92.

³⁰⁶ Cfr. E. A. SCHMIDL, *The London Conference of Ambassadors and the Creation of the Albanian State, 1912-1914*, in C. HOREL (dir.), *Les guerres balkaniques (1912-1913), Conflits, enjeux, mémoires, (Enjeux internationaux n° 31)*, P.I.E Peter Lang, Bruxelles 2014, pp. 169-179; E. JÄCKH, *Im türkischen Kriegslager durch Albanien: Bekenntnisse zur deutsch-türkischen Freundschaft*, E. Salzer, Heilbron 1911, p. 3.

³⁰⁷ Ibidem 305, DDF, doc. n° 70, p. 83

confinanti e, in ultimo, anche gli interessi delle stesse potenze. La decisione fu quella di affrontare il problema dei confini in due tempi, considerando separatamente prima i confini settentrionali e poi quelli meridionali. Gli ambasciatori concordarono sul fatto che il problema dei confini doveva essere risolto il prima possibile, soprattutto perché molti territori, in cui maggioranza della popolazione era albanese, si trovavano occupati dalle truppe degli alleati balcanici che li rivendicavano come propri.

Riguardo la questione dell'amministrazione del nuovo stato e la forma di governo che vi si sarebbe dovuto instaurare, gli ambasciatori decisero di considerare l'Albania uno stato ormai autonomo. Nelle direttive che Poincaré aveva inviato a Cambon, il 15 dicembre 1912, si leggeva:

Les grandes Puissances seront nécessairement amenées à doter l'Albanie d'un régime spécial qui sera sans doute celui de l'autonomie. [...] sous la garantie des Puissances [...] ³⁰⁸.

Questa posizione, condivisa in particolar modo dalla Gran Bretagna e dall'Impero dello Zar, voleva evitare l'eventualità che l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia potessero tentare di dare vita a qualche forma di protettorato nei confronti dell'Albania. Inoltre, non veniva accantonata la possibilità, proposta dal Governo russo, che il territorio albanese potesse rimanere legato al potere della Porta. Quest'ultima però, non solo era impegnata nelle trattative di pace con i paesi della Lega balcanica, ma era proprio lo Stato dal quale gli albanesi si erano autoproclamati indipendenti. Durante la prima riunione³⁰⁹ degli ambasciatori, queste diverse posizioni si manifestarono apertamente. L'ambasciatore austro-ungarico, Mensdorff, dichiarava che il suo governo premeva per un Albania autonoma, ma soprattutto «viable»³¹⁰, intendendo con questo che il territorio albanese doveva essere abbastanza grande da consentirne la sopravvivenza. Il punto sul quale le potenze concordavano era che il futuro albanese andava affidato alla protezione di uno o più Stati. Una simile decisione avrebbe determinato anche il posizionamento

³⁰⁸ Ivi, DDF, doc. n° 70, pp. 83-84.

³⁰⁹ Ibidem 284, documenti ADC, Conférence des Ambassadeurs, T.1, Année 1913, pp. 21-27.; Cfr. anche BDOW, doc. n° 391, Sir Edward Grey to Sir F. Cartwright, December 17, 1912, pp. 292-3.

³¹⁰ Ivi, BDOW, doc. n° 391, p. 292.

albanese in ambito internazionale. In altre parole, le relazioni estere dell'Albania avrebbero dovuto fare riferimento a quelle di un'altro stato, suo protettore. Il problema dell'amministrazione e dell'organizzazione dei territori albanesi sarebbe stato affrontato una volta presa una decisione sulla sua autonomia.

La preoccupazione da parte del governo francese, riguardo una possibile forma di protettorato congiunto tra il Regno d'Italia e l'Austria-Ungheria sull'Albania, non era infondata. Pochi giorni prima che iniziassero i lavori dell'assemblea, un telegramma³¹¹ era giunto a Grey sull'atteggiamento che l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia avevano deciso di adottare nei confronti dell'Albania. L'ambasciatore inglese a Roma, Sir James Rodd³¹², comunicava che il Governo provvisorio di Vlora aveva informato sia il Governo austro-ungarico che quello italiano dell'avvenuta proclamazione dell'indipendenza. A questo aveva fatto seguito un articolo del giornale *Italia*, pubblicato l'11 dicembre 1912, dove si voleva dimostrare la solidità dell'intesa tra Vienna e Roma nella condivisa decisione di essere entrambe garanti dell'indipendenza e dell'autonomia del nuovo Stato, ancora troppo debole e fragile per poter resistere da solo alle pressioni ottomane e a quelle degli altri vicini balcanici. A dimostrare come, sulla questione del riconoscimento dell'autonomia albanese, ancora prima che iniziassero i lavori della Conferenza, le potenze avevano consolidato una propria posizione. Nelle tre lunghe ore della prima seduta della Conferenza, la questione dell'autonomia albanese fu il primo ostacolo da superare. Le potenze condividevano quanto suggerito dall'articolo del giornale italiano: l'Albania, anche se riconosciuta come territorio autonomo, doveva essere sottoposta alla protezione di un altro stato. Non si escludeva una possibile collaborazione tra tutte e sei le potenze partecipanti alla Conferenza, che avrebbero così condiviso questa tutela. Un'eventuale cooperazione in tal senso era vista come una soluzione alternativa al controllo italo-austriaco. Sia la

³¹¹ Cfr. Documenti TNA, FO 371/1522, F. 50952, p. 53619, Italo-Austrian discussion of the Albanian Question, December 16, 1912.

³¹² Sir James Rennell Rodd, I Barone di Rennell, (Londra, 9 novembre 1858 – 26 luglio 1941), prima di dedicarsi alla carriera politica, nel 1884, era un amante della letteratura e della poesia. Abbandonata la passione letteraria, lavorò come diplomatico a Berlino, Atene, Parigi, Cairo, Abissinia. Dal 1908 al 1919 fu l'ambasciatore inglese a Roma. Cfr. J. R. RODD, *Social and diplomatic memories, 1884-1893*, Edward Arnold & Co, London 1922.

Francia che la Gran Bretagna temevano che in tal caso l'Austria-Ungheria potesse prevalere sulla parte italiana³¹³.

Al secondo posto nell'ordine dei problemi che la Conferenza doveva affrontare, si poneva il futuro regime del Monte Athos³¹⁴. La questione era se farne o meno un Principato monastico, sotto la giurisdizione della Grecia. A tal riguardo la Russia rimaneva lo stato più interessato alla questione. Essa condivideva la decisione di farne un Principato monastico, ma auspicava che la sua amministrazione fosse assegnata al Patriarcato ecumenico³¹⁵; nessuno dei rappresentanti si opponeva a questa possibilità. Ulteriore punto all'ordine del giorno fu il futuro della città di Costantinopoli. Le potenze della Triplice Intesa, avrebbero preferito che la città facesse sempre parte dell'Impero ottomano. Inoltre, sia Parigi³¹⁶ che Londra e San Pietroburgo premevano affinché alla Porta fosse concesso di conservare qualche territorio nel mare del Marmara nei Dardanelli. Per completare il quadro, le potenze avevano espresso delle indicazioni anche riguardo la città di Adrianopoli. Il pensiero comune era quello di appoggiare una sua attribuzione alla Bulgaria, in modo tale che si potesse avere un transito sicuro nei collegamenti con Salonico. Si aggiungeva poi la questione degli Stretti tra il Mar Nero e il Mare Egeo. I Governi delle sei potenze consigliavano di evitare in seno alla Conferenza degli ambasciatori qualsiasi discussione a riguardo. Ad occuparsene doveva essere la Conferenza di Pace. Se l'argomento fosse stato in qualche modo affrontato, le direttive da parte francese, russa e italiana suggerivano di mostrare un atteggiamento favorevole alla possibilità che alcuni territori fossero attribuiti agli Alleati balcanici, ma nello stesso tempo bisognava evitare che le rotte di scambio britanniche potessero subire qualche impedimento. La questione fu al centro di un ampio dibattito nelle trattative di pace³¹⁷ balcanico-ottomane. La linea che i Governi delle potenze

³¹³ Ibidem 309 e 310, BDOW, doc. n° 391; cfr. anche doc. n° 401, Sir Edward Grey to Sir F. Bertie, December 19, 1912, p. 300; Cfr. anche DDF, T. 5, doc. n. 94, 416 Secret, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 19 décembre 1912, pp. 114-5.

³¹⁴ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 284, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 29 janvier, 1913, pp. 360-3.

³¹⁵ Ibidem 305, DDF, T. 5, doc. n° 70, p. 84.

³¹⁶ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 70, p. 84.

³¹⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1801, F. 13799, p. 21878, South Albanian frontier, Aegean Islands; May 13, 1913; p. 23425, Aegean Islands, Corfù chenal, May 22, 1913; p. 26630, Aegean Islands,

consigliavano era, quindi, quella di evitare, per quanto possibile, di affrontare l'argomento fino a quando non si fosse prospettata una soluzione in via definitiva dalla Conferenza di Pace.

L'Albania non era l'unico stato sul quale gli ambasciatori si trovarono a discutere. Per motivi differenti, anche la Romania costituì uno dei punti del dibattito. Ancora prima che iniziassero i lavori, vi era stata una discordanza di opinioni sul fatto se il rappresentante rumeno potesse o meno essere uno dei partecipanti alla conferenza³¹⁸. Favorevole ad una sua partecipazione attiva era il Governo russo. Questa sua posizione era giustificata dal fatto che la Romania era pur sempre uno stato balcanico. Inoltre, non facendo parte dei belligeranti balcanici impegnati nella Conferenza di Pace con la Turchia, avrebbe potuto sedere tra gli ambasciatori partecipanti a quest'altra assemblea. Grey, come anche Poincaré, non condivideva tale posizione; la riunione degli ambasciatori prevedeva solo la partecipazione delle grandi potenze europee. Secondo Grey, anche se suddivise in due fazioni, le potenze rimanevano le uniche in grado di raggiungere una definitiva soluzione comune che evitasse un conflitto generale. Il Segretario di Stato britannico considerava in particolare l'influenza che avevano alcune potenze, quali l'Impero russo e quello austro-ungarico, sulla politica degli Alleati balcanici. La decisione fu quella di concedere alla Romania, come agli altri stati balcanici, la possibilità di intervenire singolarmente davanti agli ambasciatori³¹⁹. Sempre nell'eventualità che ciò fosse stato richiesto dallo stato interessato.

Gli altri tre punti in agenda rimanevano la questione delle isole dell'Egeo, le questioni economiche e politiche nella suddivisione dei territori balcanici e, infine, il rapporto tra le Potenze e gli alleati balcanici. Per quanto riguarda le isole, alcune di esse, fra cui l'isola di Rodi, si trovavano sotto l'occupazione delle truppe italiane, dopo il conflitto italo-turco del 1911 che aveva visto l'Impero ottomano sopraffatto dal Regno

South Albania, Juin 10, 1913; p. 27258, South Albania and the Aegean Islands, Juin 14, 1913.

³¹⁸ Cfr. DDF, T. 5. doc. n° 9, M. Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Poincaré Ministre des Affaires Étrangères, Berlin, 6 décembre 1912, p. 8; doc. n° 13, M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 7 décembre 1912, p. 24.

³¹⁹ Cfr. K. M. VON LICHNOWSKY, *My mission to London, 1912-1914*, 1918, pp 12-3.

d'Italia. La Francia spingeva per una totale attribuzione alla Grecia, anche delle isole occupate dagli italiani. L'obiettivo francese era quello di evitare che un'altra Potenza avesse la possibilità di esercitare un controllo sulle possibili rotte verso la Siria. La questione delle isole fu accantonata per essere discussa, insieme a quella degli stretti tra il Mar Nero e il Mar Egeo, in seno alla Conferenza di Pace³²⁰. Le questioni economiche e politiche furono quelle che misero maggiormente in evidenza le divisioni esistenti tra le potenze. L'Austria-Ungheria pretendeva un regime economico-doganale privilegiato che le consentisse un facile accesso al porto di Salonicco³²¹. La Francia non condivideva tale posizione, ma durante i lavori della Conferenza il dibattito non trovò ampio spazio. Assieme alla Gran Bretagna e all'Impero zarista, la Francia mirava ad eliminare l'eventualità che l'Austria-Ungheria potesse ottenere uno spazio privilegiato nei Balcani.

Il problema che si poneva, dopo la sconfitta dell'Impero ottomano, era la suddivisione dei porti che si trovavano nei territori occupati dagli Alleati balcanici e nel nuovo Stato albanese. Fino ad allora, le questioni finanziarie di questi territori, in particolare di Adrianopoli, Durrës, Salonicco e Monastir, erano state amministrare dal Governo ottomano. Una spartizione territoriale tra gli Alleati balcanici presupponeva anche una suddivisione del debito pubblico ottomano, che si era venuto a maturare dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi e la loro inesperienza nel governare i territori periferici. La Francia e l'Impero russo suggerivano che questo fosse ripartito egualmente tra gli Stati balcanici interessati³²². Gli ambasciatori decisero che fosse competenza delle Conferenza di Pace raggiungere una soluzione definitiva a riguardo. Fu però stabilito che una commissione speciale si sarebbe riunita a Parigi per discutere sulle questioni finanziarie oltre che sulle barriere doganali. Lungamente discusse furono altre due

³²⁰ Ibidem 317, documenti TNA, FO 371/1801, F. 13799, pp. 21878, 23425, 26630, 27258; cfr. anche DDF, T. 5, doc. n° 71, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Vienne, 15 décembre 1912, pp. 87-89; doc. n° 160, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 2 janvier 1913, pp. 187-190; doc. n° 167, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 4 janvier 1913, pp. 195-196

³²¹ Ivi, DDF, T. 5 doc. n° 10, M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, aux Ambassadeurs de France à Constantinople, Saint-Petersbourg, 6 décembre 1911, pp. 9-19; doc. n° 216, M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, aux Ambassadeurs d'Allemagne, d'Autriche-Hongrie, de Grande-Bretagne, d'Italie, de Russie, Paris, 14 janvier 1913, pp. 270-5.

³²² Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 10, p. 11.

questioni, ovvero la possibilità che la Serbia ottenesse un porto neutrale in Albania³²³, opzione sostenuta dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dalla Russia, e quella della costruzione di una rete ferroviaria³²⁴ che collegasse l'Adriatico a Baghdad attraversando i territori albanesi³²⁵. La costruzione avrebbe dovuto impegnare tutti gli stati partecipanti alla Conferenza. Il Governo imperiale russo chiedeva l'inserimento di alcune condizioni³²⁶ da tenere presenti nella costruzione della nuova rotta ferroviaria. Nello specifico domandava che la Serbia potesse scegliere liberamente la direzione della ferrovia e del porto terminale nell'Adriatico; in aggiunta, le potenze avrebbero anche dovuto riconoscere alla Serbia il diritto di partecipare al controllo internazionale delle rotte che vi avrebbero avuto luogo. I governi delle potenze decisero che avrebbero aderito a questa possibile soluzione se la Serbia avesse liberato i territori albanesi occupati, riconoscendo il nuovo Stato albanese come tale.

Infine, per quanto riguardava i rapporti tra le potenze, e tra queste egli Alleati balcanici, i Governi delle potenze invitavano alla cautela. Bisognava lavorare per mantenere unita la Lega balcanica, in modo tale da evitare possibili scontri tra i suoi partecipanti. Inoltre, in caso di dissensi su singole questioni, gli ambasciatori si riservavano la facoltà di non esprimersi, se non previa consultazione con il proprio governo. Tuttavia, l'esistenza di due fazioni distinte all'interno della Conferenza veniva confermata da un telegramma³²⁷, *très confidentiel*, inviato da Poincaré a Cambon proprio il 17 dicembre 1912, giorno in cui gli ambasciatori avviarono i lavori:

Il y aurait intérêt à ce que vous vous missiez, autant que possible, d'accord avec votre collègue de Russie et avec le Gouvernement anglais sur les point à traiter successivement [...] Veuillez noter dès maintenant que l'Ambassadeur de l'Allemagne

³²³ Cfr. documenti TNA, FO 371/1757, F. 1, p. 1332, Servian position, January 10, 1913, p. 1333, Servia, January 11, 1913.

³²⁴ Cfr. M. N. SALVATI, *Il più grande sogno tedesco: la ferrovia di Bagdad*, Bocca, Torino 1919; E. ROSSI, *Completamento della "Ferrovia di Bagdad" o "Bosforo-Golfo Persico" e problemi ferroviari del Vicino Oriente*, «Quaderni di Oriente Moderno», Anno 20, n° 11, Novembre 1940, pp. 513-520.

³²⁵ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 100, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 20 décembre 1912, pp. 119-121.

³²⁶ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 100, p. 120.

³²⁷ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 75, M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 17 décembre 1912, p. 92.

devra se maintenir en rapports constants avec vos collègues d'Autriche et d'Italie et rester d'accord avec eux, et que les propositions de la Triplice Alliance seront présentées à la réunion [...].

Poincaré consigliava l'ambasciatore francese Cambon di prendere il prima possibile una decisione comune con la Russia e la Gran Bretagna riguardo i punti che avrebbero costituito l'oggetto delle discussioni in seno alla Conferenza. Inoltre, egli scriveva anche che la posizione italiana, tedesca e austro-ungarica si sarebbe prospettata, per quanto possibile, unitaria quale espressione della loro unione, la Triplice alleanza. Non solo, le potenze si riservavano la possibilità di giocare il ruolo dell'arbitro nel caso in cui vi fossero state discordie tra gli Alleati balcanici. Si impegnavano anche a sostenere la loro unione, offrendosi di consigliargli sulle questioni di disaccordo, solo nel caso in cui questo fosse stato chiesto dagli Alleati stessi. Agli occhi degli ambasciatori una Lega balcanica stabile significava minori conflitti. Una prospettiva troppo ottimista, come dimostrato dallo scoppio, da lì a poco, dalla Seconda guerra balcanica.

All'apertura dei lavori, Grey³²⁸ aveva chiesto che quanto discusso in seno alla Conferenza, anche se questa aveva un carattere ufficioso, potesse rimanere segreto e che nessuna informazione venisse rivelata alla stampa. Gli unici a poter e a dover essere informati erano i rispettivi Governi. A qualche giorno dell'apertura dei lavori, tuttavia, proprio Grey rilasciò un comunicato stampa che informava sulla posizione degli ambasciatori riguardo un possibile futuro assetto dell'Albania. Possiamo ipotizzare che l'obiettivo di tale dichiarazione fosse quello di dimostrare che le relazioni tra le potenze erano buone e che i lavori della Conferenza si stessero svolgendo in un clima sereno. La dichiarazione di Grey non fu l'unica indirizzata all'opinione pubblica. Durante i lavori della Conferenza, informazioni giungevano a vari giornali sia sugli stati oggetto delle discussioni, sia sulle posizioni degli stessi Stati partecipanti. In entrambi i casi possiamo dire che quanto rivelato aveva lo scopo di influenzare l'opinione pubblica. Le fonti miravano all'aumento o alla diminuzione dell'appoggio all'apparato governativo dei relativi paesi. In alcuni casi, come negli articoli pubblicati dai giornali delle Società

³²⁸ Ibidem 309, 310, BDOW, doc. n° 391, pp. 292-3.

panalbanesi presenti all'estero³²⁹, lo scopo era quello di indirizzare determinate richieste alla Conferenza, in particolare per quanto riguarda la questione dei confini dell'Albania.

Il problema dell'Albania autonoma

Gli eventi e le crisi interne che conobbero gli stati europei tra il 1911 e il 1914 furono piuttosto importanti, ma la conduzione della politica estera in questo periodo fu molto decisiva per il futuro assetto dell'Europa intera. I rappresentanti dei Governi delle Potenze erano stretti tra pressioni pubbliche da un lato e l'esercizio della diplomazia dall'altro³³⁰. In questo contesto, la Conferenza degli ambasciatori e le questioni affrontate rappresentavano il banco di prova dove si soppesarono gli interessi delle potenze europee. Nei primi mesi, tra dicembre 1912 e marzo 1913, il punto cruciale delle discussioni fu come affrontare la questione del futuro assetto dello Stato albanese. Occorreva stabilire se la sua autonomia dovesse ricadere sotto la garanzia di un altro stato sovrano, ovvero se uno Stato albanese autonomo e indipendente fosse in grado di affrontare le spinte dei vicini balcanici. Nel verbale³³¹ della prima riunione degli ambasciatori, il 17 dicembre 1912, i partecipanti avevano concordato che bisognava riconoscere l'autonomia di questo stato, affidandola al controllo *esclusivo* delle sei potenze, sotto la sovranità della Porta. Il 20 dicembre 1912³³², mentre l'ambasciatore russo, il conte Beckendorff, e quello austro-ungarico, il conte Mensdorff, attendevano

³²⁹ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 97, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, Londres 20 décembre 1912, pp. 116-7.

³³⁰ Sulla situazione politica interna: dell'Inghilterra cfr. K. ROBINS, *The eclipse of a Great Power. Modern Britain 1870-1975*, Addison Qensely Longman Ltd, London 1983; E. J. FEUCHTWANGER, *Democrazia e Impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, 1989; della Francia cfr. J-F. SIRINELLI, R. VANDENBUSSCHE, J. VAPASSEUR-DESPERRIERS, *Storia della Francia nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 2003; della Russia cfr. R. SERVICE, *The Russian Revolution 1900-1927*, Palgrave Macmillan, London 2009; dell'Italia, F. CAMMARANO, *Storia politica dell'Italia liberale: l'età del liberalismo classico 1861-1901*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999; P. CACACE, *La politica estera dell'Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*, 2006; dell'Austria-Ungheria cfr. A. SKED, *Grandezza e caduta dell'Impero asburgico 1815-1918*, Laterza, Roma-Bari 1992; dell'Impero tedesco cfr. S. BIERLING, *Vormacht wider Willen: Deutsche Außenpolitik von der Wiedervereinigung bis zur Gegenwart*, 2014.

³³¹ Ibidem 309, 310, BDOW, doc. n° 391, pp. 292-3, cfr. anche DDF, T. 5, doc. n° 78, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 17 décembre 1912, pp. 94-96.

³³² Ibidem 329, DDF, T. 5, doc. n° 97, p. 116.

istruzioni dai rispettivi governi, Grey, assieme agli ambasciatori francese, tedesco e italiano, rispettivamente Cambon, Lichnowsky e Imperiali, condividevano, invece, senza attesa di ulteriori conferme, la seguente asserzione: *Autonomie albanaise garantie et contrôlée exclusivement par les six Puissance sous la souveraineté ou la suzeraineté du Sultan*. Di fatto, l'idea di attribuire il controllo esclusivo dell'autonomia albanese alle potenze stesse rimaneva quella prevalente. Solo così si poteva garantire la neutralità dell'Albania ed in particolare quella dei suoi porti. Inoltre, così facendo, sarebbe stato più facile concedere uno sbocco portuale alla Serbia³³³.

Un accès commercial sera réservé à la Serbie par un port albanais libre et neutre desservie par un chemin de fer international sous le contrôle européen et sous la garde d'une force spécial internationale avec liberté de transit et franchise de douane pour toutes les marchandises y compris les munitions de guerre.

Se analizziamo quanto proposto dagli ambasciatori emerge chiaramente l'atteggiamento contraddittorio con cui le potenze riunite a Londra intendevano affrontare la questione dell'autonomia albanese.

A mio avviso, affermare che uno stato possa essere considerato autonomo e, contemporaneamente, sottoporlo non solo al controllo di sei governi esteri, assoggettandolo anche, nel caso specifico dell'Albania, alla sovranità della Porta, era alquanto contraddittorio. Un altro dubbio emerge proprio nella scelta dello stato a cui si sottometteva la sovranità dello Stato albanese. Anche non tenendo conto del fatto che era proprio l'Impero ottomano lo stato dal quale l'Albania aveva appena proclamato la propria indipendenza, la scelta della Sublime Porta sconcertava se si considera la sua crisi interna, in seguito alla rivoluzione dei Giovani Turchi nel 1908. Lo Stato turco non rappresentava un paese stabile sia dal punto di vista politico che dal punto di visto economico, sia sul piano interno che sul piano internazionale. Ritornando su quanto stabilito dagli ambasciatori, gli interessi economici delle Potenze giustificavano la decisione di costituire un porto neutro in Albania che, anche se riservato alla Serbia, in realtà avrebbe consentito il passaggio di una rete ferroviaria che avrebbe facilitato il

³³³ Ivi, DDF, doc. n° 97, p. 116.

commercio con i paesi del Vicino Oriente. Questo porto neutro veniva concesso alla Serbia perché così, da un lato, si poneva un ostacolo ad una possibile espansione austriaca verso l'Adriatico, dall'altro, si accontentava la richiesta dell'Impero russo³³⁴, sostenitore della Serbia, di concedere uno sbocco marittimo a quest'ultima. L'intento era proprio quello di unire le posizioni della Triplice Intesa e della Triplice alleanza in seno alla Conferenza. Un altro punto sul quale la proposta della Conferenza richiede un'ulteriore considerazione critica è quella riguardante il libero commercio. Quanto annunciato dagli ambasciatori citava la possibilità del libero transito di tutte le merci, senza obbligo di dogana, incluse le armi. Sorge allora la domanda come mai le Potenze acconsentissero ad un libero scambio delle armi? A riguardo, possiamo solo ipotizzare che l'obiettivo fosse in qualche modo quello di creare una barriera al traffico illegale di armi, ovvero che si tentasse di rendere più facile la possibilità di sostenere militarmente, seppur sempre in segreto, eventuali futuri scontri bellici dell'area balcanica e non solo.

Le proposte e le dichiarazioni fatte dagli ambasciatori in seno alla Conferenza riguardo il futuro assetto albanese generano anche un'analisi dei termini da essi utilizzati nel definire il nuovo stato balcanico, dopo la sua dichiarazione d'indipendenza il 28 novembre 1912. L'azione albanese aveva avuto lo specifico intento di eliminare qualsiasi forma di sottomissione e di vincolo istituzionale e politico con l'Impero ottomano³³⁵. Nell'affermare che l'Albania era uno stato autonomo, le potenze dichiaravano che questa veniva in qualche modo riconosciuta come entità statale a sé stante con dei poteri limitati. A confermare ciò il loro impone la sua sovranità, o la *suzeraineté*, ad uno stato terzo come la Porta, ovvero ad un insieme di stati, ossia le Potenze. Ma, se approvare l'autonomia albanese implicava riconoscerle il diritto all'autodeterminazione e all'auto-amministrazione, nello stesso tempo, tale facoltà le

³³⁴ Cfr. BDOW, doc. n° 404, Sir Edward Grey to Sir R. Paget, December 10, 1912, Enclosure 1, pp. 304-305; doc. n° 436, Memorandum by Lord Onslow, January 1, 1913, pp. 332-334; Cfr anche DDF, T. 5, doc. n° 104, M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, aux Représentants Diplomatiques de France à Saint-Petersbourg, Londres, Rome, Berlin, Vienne, Constantinople, Sofia, Belgrade, Athènes, Cettigné, Bucarest, Paris, 21 décembre, 1912, pp. 123-124; Cfr. inoltre documenti TNA, FO 371/1757, F. 1, p. 2265, Scutari Question, Port for Servia, January 16, 1913.

³³⁵ Cfr. P. Nathanaili, *Il Risorgimento albanese tra il Convegno di Berlino del 1878 e la Conferenza di Londra del 1912*, «Il Veltro», Numero speciale sul *Centenario dell'indipendenza albanese: 1912-2012: l'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese*, 2012, pp. 29-40.

veniva limitata, quasi del tutto negata, quando si affidava la sua sovranità³³⁶ ad un'altra entità statale o collegiale. Infine, sembra che utilizzando il termine *suzeraineté*, le potenze volevano in qualche modo influenzare anche le relazioni internazionali albanesi, affidandole all'Impero ottomano³³⁷. Questo forse perché nella prima fase dei lavori, a mio avviso impropriamente, le potenze continuavano a considerare la presenza ottomana nei Balcani come una sorta di garanzia su eventuali rivendicazioni da parte degli Alleati balcanici. Ad ogni modo, qualsiasi forma di rapporto le potenze avessero scelto di instaurare con l'Albania, questo comportava di conseguenza un riconoscimento della sua personalità³³⁸ come soggetto statale.

I negoziati di pace tra la Porta e gli Alleati balcanici evidenziavano le difficoltà nel raggiungere dei termini di accordo comuni. Ecco perché definire la questione dello Stato albanese perse la priorità nei lavori degli ambasciatori in seno alla Conferenza. I dibattiti³³⁹ affrontati dalla sua assemblea nel mese di gennaio 1913 si concentrarono principalmente sul ruolo di arbitro svolto delle potenze nelle negoziazioni balcanico-ottomane³⁴⁰. In questo contesto l'Albania si inseriva nelle discussioni relativamente alla questione della città di Shkodra, occupata dalle truppe serbe e montenegrine durante la Prima guerra balcanica. L'importanza di questa città dell'Albania nord-occidentale veniva esposta già nel dicembre del 1912, nell'aide-mémoire³⁴¹ stilato dall'ambasciata austro-ungarica a San Pietroburgo. Nel suddetto documento, il Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico, Berchtold, sottolineava che la città di Shkodra, la cui maggioranza della popolazione era albanese, rappresentava non solo il capoluogo

³³⁶ Cfr. Q. WRIGHT, *Mandates under the League of Nations*, The University of Chicago Press, Chicago IL 1930, pp. 265-309; D. FISCHIELLA, *Alla ricerca della sovranità: sicurezza e libertà in Thomas Hobbes*, Carocci, Roma 2008.

³³⁷ Ibidem 309, 310, BDOW, doc. n° 391, pp. 292-3.

³³⁸ Cfr. G. VENTURINI, *Il Protettorato internazionale*, A. Giuffrè, Milano 1939, p. 11.

³³⁹ Cfr. BDOW, doc. n° 451, Sir Edward Grey to Sir F. Cartwright, January, 4, 1913, pp. 354-5; doc. n° 465, Sir Edward Grey to Sir F. Cartwright, January 7, 1913, pp. 372-3; doc. n° 510, Sir Edward Grey to Sir F. Cartwright, January 15, 1913, pp. 411-3.

³⁴⁰ Ivi, BDOW, doc. n° 559, Sir Edward Grey to Sir F. Cartwright, January 25, 1913, pp. 447-9; doc. n° 657, Sir. H. Bax-Ironside to Sir Edward Grey, Sofia, February 25, 1913; Cfr. anche DDF, T. 5, doc. n° 407, M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, aux Représentants Diplomatiques de France à Sofia, Londres, Bucarest, Vienne, Rome, Berlin, Saint-Petersbourg, Paris, 17 février 1913, pp. 502-3.

³⁴¹ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 152, Note de l'ambassade de Russie, Paris, 31 décembre 1912, Annexe, Copie d'un aide-mémoire de l'Ambassade d'Autriche-Hongrie à Saint-Petersbourg en date du 25 décembre 1912, pp. 176-181 (in particolare p. 180).

geografico per gli albanesi delle regioni settentrionali, bensì anche il centro religioso per gli albanesi di fede cristiano-cattolica che costituivano la maggioranza in questi territori. Mentre la Serbia sembrava accettare l'idea che Shkodra potesse essere inclusa nei territori albanesi, il Montenegro si opponeva ad una simile eventualità. Ad un mese dall'inizio dei lavori degli ambasciatori, il 17 gennaio 1913, la delegazione montenegrina, presente anch'essa a Londra per i negoziati di pace con l'Impero ottomano, aveva indirizzato a Grey un memorandum³⁴² circa la delimitazione delle frontiere con l'Albania. Il documento in questione, permette di evidenziare perché le potenze tardavano a trovare una soluzione sulla questione albanese. Oltre al fatto che i rappresentanti delle potenze non erano stati autorizzati ad esprimersi in maniera decisiva su nessuna questione, i territori albanesi rimanevano occupati dalle truppe degli Alleati balcanici, uscite vincitrici nella guerra contro la Sublime Porta. Per poter continuare nei suoi lavori, la Conferenza degli ambasciatori doveva attendere la conclusione del Trattato di Pace tra le parti in questione.

Grazie ad una nota³⁴³ dell'ambasciata della Gran Bretagna a Parigi si può asserire che le discussioni della Conferenza degli ambasciatori venivano molto spesso precedute oppure seguite da dei colloqui riservati tra alcuni dei partecipanti ai lavori. Una prassi seguita principalmente dal Segretario di Stato britannico nel suo intento di mediare nelle relazioni tra i paesi dell'Intesa e quelli della Triplice e, tra questi e gli Alleati balcanici. La nota evidenzia le divergenze tra la posizione dell'Impero russo e quelle dell'Austria-Ungheria, appoggiata dal Regno d'Italia e dall'Impero tedesco, riguardo le proposte sulla suddivisione della città di Shkodra. In questa occasione Grey suggeriva la formazione di una Commissione d'indagine che potesse aiutare nella suddivisione dei territori lavorando direttamente sul luogo. Ancora nessuna decisione veniva presa dagli ambasciatori a riguardo.

In questi mesi di lavori, la piccola delegazione albanese, nonostante fosse presente a Londra, partecipava passivamente alle riunioni. Grey, benché intenzionato a mantenere il carattere informale della Conferenza, era piuttosto rigido riguardo lo

³⁴² Cfr. documenti TNA, FO 371/1758, F. 1, p. 3014, Balkan settlement, January 20, 1913.

³⁴³ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 404, Note de l'Ambassade de Gran-Bretagne, Paris, February 16th, 1913, pp. 500-2.

svolgimento delle sue riunioni. Gli incontri iniziavano alle quattro del pomeriggio, seguiva alle cinque l'appuntamento quasi obbligatorio del tè pomeridiano, e poi i dibattiti proseguivano per circa un'altra ora³⁴⁴. Gli albanesi decisero di far sentire la loro voce e di intervenire attivamente nella definizione dell'assetto del loro Stato dopo che a Trieste ebbe luogo un incontro di alcune delle più importanti personalità politiche albanesi. Il Congresso di Trieste³⁴⁵, che si svolse tra il 1° e il 4 marzo 1913, costituì una delle espressioni più importanti del nazionalismo albanese. Vi parteciparono circa duecento nazionalisti albanesi³⁴⁶, tra i quali alcuni dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza come Lef Nosi e Pandeli Evangjeli, oltre ad altre personalità provenienti dalle associazioni panalbanesi presenti all'estero tra cui Fan Noli e Faik bey Konica, che fu il presidente del Congresso. Alcuni avevano già ricoperto, o nel futuro avrebbero svolto, un ruolo importante nella politica albanese. Vi parteciparono anche il principe Giovanni Kastrioti Skenderbeg³⁴⁷, marchese d'Auletta, assieme al figlio Francesco,

³⁴⁴ Cfr. A. RASTOVIĆ, *Edward Grey and the First Balkan War*, «Journal of Social Science», n° 27, Special Issue on Balkans, Isparta 2012, pp. 162-168. <<http://dergipark.gov.tr/download/article-file/117969>> (giugno 2018).

³⁴⁵ Cfr. documenti ADMJ.F. 151, Fond i shtuar, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, Anno 1913, D. 1, Intero programma del Congresso di Trieste pubblicato in lingua italiana.

³⁴⁶ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1913, 1° Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, D. 1, l'elenco delle personalità più importanti della vita politica albanese: Fazil Pascià Toptani, Çinto Çoba, Fuat bey Toptani, Haki bey Qafezi, Izet bey ohri, Mezhar bey Toptani, Ndrek Kiçi, Nush Serrepi, don Pjeter Tusha, Ahmet Gjyli, Kolec Deda, Luigj Koledhi, Mark Kakarriqi, Zef Shantoja, Filip Pessa, Stefan Ashiku, Dervish Hima, Zef Schirò, Frano Chirigò, Franco Muzaqi, Luigji Jakova, Terenzio Tocci, Giovanni Kastrioti marchese d'Auletta, Kol Serreqi, Pjeter Maurea, at Foti Ballamçi, at Fan Noli, Dr. Shunda, Pashka Muzhani, Nush Preka, Gasper Shkreli, Jak Kaci, Faik Bey Konica, Dimitri Shadina, Moise Chirigò, Filip Kraja, Nikolla Ivanaj, Lek Kiri, Gjergj Shllaku, Gjek Shestani, Gjergj Zubçaj, Jak Markuci, Ferrara Gaetano, Ferrara Giovanni, Vasil Diamandi, Engjell Todri, Jusuf Maliqi, Tassun Hatil, Zef Kraja, Jaja aga Jakova, Pjeter Giadri, Ndoc Simoni, Dr. Kristo Batazo, Nyzhet bey Vrioni, Ferhat Bey Draga, Pjeter Kakarriqi, A. bey Gjilani, Ahmet bey Prizrendi, Islam Dibra, Albet Ghica, Dohër Paço, Ndrek Luka, Shaqir Mustafa, Mehmet Luli, Shen Koleka, Filip Bushati, Ndoc Dema, Hysen Draçimi, Gjon Hula, Sotir Kolea, Tom Stamolla, Stefan Kaçulini, Jak Vukaj, Pal Gjergj, Zef Marshani, Cin Pema, Pjeter Marashi, Orazio Iriani, Anselmo Lorecchio, Bajram Doklani, Nicolla Paço, Sokrat Shkreli, Hysen Rahmi, Qerem Be Begolli, Ibrahim Kobashi, Riza, Voshtini, Abdullah Struga, Ali Shetqet Beu, Pal Mashi, Dimitri Ilo, Mihal Lehova, Filip Peciu Hil Mosi, Spartaco Camarda, Aleks Drenova, Pjeter Koxhamami, Spiro Arapi, Filip Gjeka, Thanas Kandili, Pandeli Evangjeli, Nikolla Zodrime, Stef Curani, Loro Ashiku, Hamdi Be Ohri, Idriz Bamshi, Nush Paruca, Dimitri Mole, Pashka Spathari, Hysen Avni, Lonida Dossi

³⁴⁷ Giovanni Kastrioti Skanderbeg, marchese d'Auletta, (Napoli 1847 - 1929) e il figlio Francesco Kastrioti Skanderbeg, anch'egli marchese d'Auletta (Napoli, 1875 - 1943), erano tra i discendenti della linea di Napoli dell'eroe nazionale albanese Giorgio Kastrioti Skanderbeg (Mat, 6 maggio 1405 - Lezhë, 17 gennaio 1463). Cfr. F. HADRI, *Gjergj Kastrioti Skenderbeu*, Instituti Albanologjik, Prishtina 1995; F. TOÇI, XH. LLOSHI (red.), V. KOKALARI, *Skenderbeu*, Toena, Tirana 2001; Cfr. anche F. GUIDA, *Les Italo-Albanais et les questions balkaniques des premières années du XXe siècle aux guerres de*

come rappresentanti della minoranza albanese del Regno d'Italia. Il Congresso di Trieste ebbe una grande eco internazionale e fu seguito dalla stampa³⁴⁸ italiana, francese e austriaca. I lavori, la cui buona parte si tenne in albanese, si svolsero nella sala Tina di Lorenzo del Palazzo Dreher e furono aperti dal discorso inaugurale tenuto in francese dal Presidente del Comitato albanese di Trieste, Stefan Zurani³⁴⁹. I partecipanti stilano un programma in quattro punti che indicava le azioni necessarie per la formazione di uno Stato albanese forte politicamente ed economicamente. Prima, però, di attuare qualsiasi riforma era indispensabile che i confini albanesi fossero stabiliti e riconosciuti dalle Potenze e dagli stati vicini. Buona parte dei partecipanti concordava sul fatto che l'Albania avesse bisogno, almeno nella prima fase della costruzione del suo apparato governativo, dell'appoggio delle potenze, in particolare di quello italiano e di quello austro-ungarico. Questo perché la percezione era che l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia potessero frenare l'espansionismo serbo e montenegrino. I partecipanti al Congresso decisero, inoltre, di inviare due telegrammi³⁵⁰ separati, esprimendo i loro saluti e informando della riunione in corso, al marchese Antonino di San Giuliano³⁵¹, Ministro degli Esteri italiano, e al conte Leopold Berchtold, Ministro degli Esteri austro-ungarico. Dei due solo di San Giuliano rispose ringraziando e ricambiando il gesto dei partecipanti al Congresso.

Nel programma definito in seno al Congresso i partecipanti evidenziarono delle questioni precise che i delegati albanesi avrebbero dovuto sollevare alla Conferenza degli Ambasciatori. In primis la questione territoriale: si richiedeva la cosiddetta *grande*

1912-1913, in C. HOREL (dir.), *Le guerres balkaniques (1912-1913) Conflits, enjeux, mémoires*, P.I.E Peter Lang, Bruxelles-Bern-Berlin-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2014, pp. 77-84.

³⁴⁸ Cfr. documenti Archivio di Stato di Trieste, Anno 1913, manoscritti rivista Il Piccolo, B. 368, fasc. 1405; Cfr. anche G. CESARI, *Sessant'anni di vita italiana 1869-1929*, «Memorie della Società Operaia Triestina», Società operaia triestina, Trieste 1929, pp. 190-5.

³⁴⁹ Stefan Zurani, (1865 - 1941) noto come Tefë Curani, era originario di Shkodra. Fu scrittore e figura storica del nazionalismo albanese. Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, 2010, p. 125.

³⁵⁰ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1913, 1° Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, D. 1, I documenti del Congresso di Trieste, marzo 1913.

³⁵¹ Antonino Paternò-Castello, VI marchese di San Giuliano, (Catania, 10 dicembre 1852 - Roma, 16 ottobre 1914), laureatosi in legge aveva iniziato la sua carriera all'età di ventisei anni come sindaco di Catania. Coprì prima la carica di Ministro delle Poste del Regno d'Italia. Fu per due volte Ministro degli Esteri del Regno, dal 24 dicembre 1905 all'8 febbraio 1906 e dal 31 marzo 1910 alla sua morte. Cfr. G. FERRAIOLI, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonio di San Giuliano (1852-1914)*, Rubbettino, Soveri Mannelli 2007.

Albania, all'interno della quale dovevano essere inclusi tutti quei territori dei vilâyet albanesi prima appartenenti alla Porta, la cui maggioranza della popolazione si riconosceva come albanese. Si domandava poi la libertà per il popolo albanese nello scegliere un proprio governo, che avrebbe dovuto amministrare politicamente ed economicamente la totalità di questi territori, in maniera indipendente. Gli albanesi riuniti al Congresso, in veste di rappresentanti della classe politica del loro Stato, si impegnavano a fornire la protezione necessaria alle minoranze straniere che si sarebbero potute venire a trovare all'interno dei territori che avrebbero costituito il nuovo stato d'Albania. Proprio per questo essi richiedevano la fine di qualsiasi forma di ostilità nei suddetti territori. Infine, si rimandava ad un prossimo incontro la discussione sulla forma di governo che gli albanesi avrebbero scelto di instaurare all'interno dei loro confini.

Il Congresso di Trieste e la conduzione dei suoi lavori sollevano oggi come diverse questioni, a partire dalla scelta della città di Trieste come luogo per l'incontro. I motivi condizionanti una simile decisione potevano essere due. Innanzitutto si può pensare che il Comitato albanese di Trieste fosse l'unico in grado di garantire i mezzi finanziari necessari ad una riunione di tali dimensioni. Va ricordato che lo stesso Qemali, nel suo viaggio verso Valona nel novembre 1912, dove proclamò l'indipendenza albanese, era partito su una nave alla volta della città di Durrës, proprio dal porto di Trieste. Inoltre, possiamo considerare che questa disponibilità economica del gruppo panalbanese della città di Trieste fosse resa possibile anche grazie ad un probabile appoggio italiano, o austro-ungarico, oppure di entrambi. A riguardo, nei documenti³⁵² presenti presso l'archivio diplomatico del Ministero degli Affari Esteri albanesi, si nota che tra gli osservatori stranieri presenti al Congresso vi era stato Heinrich Taaffe³⁵³, figlio di Eduard Taaffe, che tra il 1860 e il 1870 aveva ricoperto la

³⁵² Ibidem 350, documenti ADMJ, Anno 1913, 1° Fondo aggiuntivo, D. 1

³⁵³ Heinrich Taaffe, (Innsbruck 22 maggio 1872 - Vienna, 25 luglio 1928), figlio dell'ex Primo Ministro austro-ungarico Eduard Taaffe (Vienna, 24 febbraio 1833 - Eliischau, 29 novembre 1895). Entrambi politici austriaci. Taaffe padre era stato tra i protagonisti della riforma sociale all'interno dell'Impero tra il 1850 e il 1870. Cfr. H. P. HYE, *Taaffe Eduard Franz Joseph Gf*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon, 1815-1950*, OBL, Band 24, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2012.

carica di Primo Ministro dell'Impero austro-ungarico. Nessuna ulteriore spiegazione veniva fornita a riguardo da parte dei partecipanti albanesi, che misero però in evidenza questa presenza. Inoltre, la scelta di Trieste, allora città asburgica, poteva essere motivata dalla necessità che il Congresso fosse seguito da più giornali esteri possibili. I congressisti miravano proprio a sollevare un grande impatto sull'opinione pubblica. Non solo, raggiungere Trieste era più facile rispetto a qualsiasi città albanese, considerato che in alcune zone balcaniche i conflitti non erano del tutto terminati. Controverta poteva risultare anche la scelta di redigere il programma, oltre che in albanese, anche in italiano. La versione italiana venne perfino stampata sotto forma di libro tascabile e messa in vendita al prezzo di 0,50 lire all'interno del Regno e, di 0.70 lire per l'estero, con la spedizione gratuita. Una strategia utile, forse, alla diffusione del programma stabilito in seno al Congresso in seno alle varie comunità della diaspora. L'obiettivo principale era, molto probabilmente, far giungere alla Conferenza degli Ambasciatori la volontà degli albanesi. A ciò si aggiungevano i diversi telegrammi³⁵⁴ che i notabili di varie città albanesi inviarono a Londra, indirizzandoli proprio a Grey, dove si chiedeva non solo il riconoscimento dell'indipendenza di questo paese, ma anche che la sua sovranità fosse attribuita al popolo albanese.

Gli ambasciatori, in attesa delle conclusioni delle trattative di pace balcanico-ottomana, avevano istruzioni di non esprimersi sulle frontiere del nuovo stato³⁵⁵. Nel mentre delle trattative, quest'ultimo continuava ad essere considerato un territorio turco³⁵⁶, occupato militarmente dalle truppe degli Alleati balcanici. Una posizione questa che apriva un terreno fertile per ulteriori discussioni sull'ammettere o meno un'Albania del tutto indipendente. Una delle note dell'ambasciata russa³⁵⁷ in Francia, anch'essa *très confidentiel* e molto esplicita, permette di avere una visione

³⁵⁴ Cfr. documenti ADMJ, F. 151, Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25 dal 1912 al 1929, Anno 1913, D. 3, telegramma in francese dei rappresentanti della città di Korça indirizzata a Sir E. Grey, presidente della Conferenza di Londra, dove si protesta verso i greci e le loro pretese; D. 4, Un altro telegramma per Sir E. Grey dagli albanesi che risiedevano fuori dalla patria, D. 5, altro telegramma dagli albanesi in Romania, 16 giugno 1913.

³⁵⁵ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 168, M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 4 janvier 1913, pp. 196-7.

³⁵⁶ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 162, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 3 janvier 1913, pp. 190-191

³⁵⁷ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 534, Note de l'Ambassade de Russie, Paris, 7 mars 1913, pp. 648-650

sull'evoluzione delle posizioni all'interno della Conferenza degli Ambasciatori riguardo il riconoscimento dell'autonomia albanese. Il 7 marzo 1913, dopo quasi tre mesi di discussioni, l'Impero zarista rimaneva fermo sulla sua posizione che lasciava il neo-stato balcanico sotto la sovranità del Sultano. La spiegazione di questa scelta stava nel fatto che grazie ad un assoggettamento puramente formale dell'Albania alla Porta, si impedivano all'Austria-Ungheria possibili futuri tentativi di inglobamento del suddetto territorio. Sia la Francia che la Gran Bretagna, alleate del Governo imperiale zarista non concordavano con questa sua scelta. Ad offrire un'alternativa fu il Governo italiano³⁵⁸. D'accordo con l'Austria-Ungheria sul favorire la creazione di uno Stato albanese autonomo e indipendente, la proposta italiana suggeriva di affidare la sovranità albanese ad un principe straniero, designato sempre dalle potenze. Il Regno d'Italia proponeva anche che l'eventuale monarca fosse di religione protestante, in modo da evitare la discussione sul fatto che la scelta di un principe cattolico o musulmano potesse venire assoggettato al potere individuale di una delle potenze. Su questo punto Vienna non era d'accordo, il suo desiderio era quello di scegliere un principe di religione cattolica. Il Governo zarista obiettava che un principe straniero avrebbe avuto, anch'egli, bisogno dell'appoggio di una o più potenze. La posizione russa rimaneva, dunque, inalterata. La nota dell'ambasciata russa³⁵⁹ sottolineava, ancora una volta, non solo le divergenze d'opinione all'interno della Conferenza, bensì confermava anche l'esistenza di una rete di rapporti paralleli bilaterali tra le potenze stesse. Se da un lato l'intenzione di questi colloqui era quello di facilitare le discussioni in seno alla Conferenza, dall'altro tali azioni vanificavano i tentativi dell'assemblea degli ambasciatori di trovare una soluzione comune. Per risolvere il problema sul principio di autonomia che si sarebbe dovuto scegliere per l'Albania, davanti alle Potenze si prospettavano ancora diversi mesi di negoziati. Solo dopo il 30 maggio 1913, quando fu firmato il trattato di pace³⁶⁰ che poneva definitivamente fine alla Prima guerra balcanica tra Bulgaria, Grecia, Montenegro e Serbia, da un parte, e quel che rimaneva dell'Impero ottomano, dall'altra

³⁵⁸ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 559, M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, aux Ambassadeurs de France à Londres et à Saint-Petersbourg, Paris, 11 mars 1913, pp. 675-676

³⁵⁹ Ibidem 357, DDF. T. 5, doc. n° 534.

³⁶⁰ Cfr. BDOW, Protocole n° 11, séance du 17 (30) mai 1913, pp. 1047-1049.

vi fu una soluzione a riguardo. Il trattato di pace³⁶¹ che consisteva di otto articoli nell'insieme, oltre a definire la suddivisione degli ultimi territori ottomani nei Balcani e delle isole dell'Egeo, delineavano anche le indicazioni necessario allo scioglimento del nodo albanese. Gli articoli riguardanti direttamente l'Albania furono il secondo e il terzo³⁶². Al secondo articolo si leggeva:

Sa Majesté l'Empereur des Ottomans cède a leurs Majestés les Souverains alliés tous les territoires de son Empire sur le continent européen à l'ouest d'une ligne tirée d'Enos sur la mer Egée à Midia sur la mer Noire, à l'exception de l'Albanie.

L'Albania veniva esclusa dai territori che l'Impero ottomano cedeva agli alleati Balcanici. Al terzo articolo, invece, la Porta rinunciava definitivamente alla sovranità sul'Albania e investiva le sei potenze del potere decisionale sulla regolamentazione territoriale albanese.

Sa Majesté l'Empereur des Ottomans et leurs Majestés les Souverains alliés déclarent remettre à Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, à Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, &c., et Roi Apostolique de Hongrie, à M. le Président de la République Française, à Sa Majesté le Roi de Grande-Bretagne et d'Irlande et des Territoires britanniques au delà des Mers, Empereur des Indes, à Sa Majesté le Roi d'Italie et à Sa Majesté l'Empereur de Toutes les Russies le soin de régler la délimitation des frontières de l'Albanie et toutes autres questions concernant l'Albanie.

Grazie a questo articolo si ponevano nuove basi per continuare il dibattito in seno alla Conferenza degli ambasciatori, considerato che la sovranità dell'Albania non poteva più essere sottoposta al potere ottomano. L'aspetto più rilevante fu che, riguardo i confini del nuovo stato, le potenze si videro attribuire dei poteri decisionali.

³⁶¹ Ivi, BDOW, Annexe au Protocole n° 11, Londres, 17 (30) mai 1913, pp. 1049-1051.

³⁶² Ivi, BDOW, Annexe au Protocole n° 11.

I progetti di delimitazione territoriale

Tra dicembre 1912 e maggio 1913, nel discutere la questione albanese, la Conferenza degli Ambasciatori si trovò ad esaminare diverse proposte sulla delimitazione delle frontiere del nuovo Stato. La prima fu una proposta congiunta³⁶³ presentata dal Regno d'Italia e dall'Austria-Ungheria. Le potenze non erano le uniche però ad avere dei piani riguardo i confini dell'Albania. A queste si aggiungevano le rivendicazioni dei paesi balcanici alleati che non mancavano di esprimere la loro opinione a proposito³⁶⁴. Le rivendicazioni territoriali di questi ultimi fecero principalmente parte delle negoziazioni dei termini di pace con la Porta. Inoltre, vi erano le richieste da parte dei rappresentanti albanesi³⁶⁵. Il 2 gennaio 1913, il Governo provvisorio di Vlora aveva inviato un memorandum³⁶⁶ alla Conferenza degli ambasciatori. In questo documento, presentato dai tre membri della delegazione albanese, si richiedeva che le potenze potessero tenere presente lo stesso principio etnico-nazionale che avevano utilizzato durante il Congresso di Berlino, nel 1878: Une fois le principe les Balkans aux peuples balkaniques admis, il est difficile de concevoir un partage qui ne s'inspirerait pas entièrement de cette règle. Questo principio era stato tenuto presente nel riconoscere l'indipendenza greca e quella serba dall'Impero ottomano. Allegato al memorandum vi era un documento che conteneva un censimento³⁶⁷ sulla popolazione presente nelle regioni di frontiera nel nord, nel sud e nella parte orientale dell'insieme dei *vilâyet* albanesi. Non

³⁶³ Cfr. DDF, 3ème série, T. 6, doc. n° 500, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Vienne, 5 mai 1913, pp. 558-9; doc. n° 520, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 9 mai 1913, pp. 583-8.

³⁶⁴ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 55, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Vienne, 13 décembre 1912, pp. 67-8; doc. n° 97, Paul Cambon, Amassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 20 décembre 1912, pp. 116-7; doc. n° 120 e 136 M. De Fleuriau, Chargé d'Affaire de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 24 e 27 décembre 1912, pp. 140, 157; Cfr. anche documenti NAL, FO 371/1757, F. 1, p. 174, Limits of Albania, January 2, 1913; p. 1332, Servia and Albania, January 10, 1913; FO 371/1801, F. 13799, p. 20813, North frontier of Greece, May 6, 1913.

³⁶⁵ Cfr. documenti AQSh, F. 151 - Ministero degli affari esteri, Anno 1913, D. 21, telegramma di Qemali indirizzato a Grey, dove veniva richiesto il riconoscimento del Governo provvisorio di Vlora.

³⁶⁶ Cfr. documenti AQSh, F. 71, Anno 1913, D. 1, doc. n° 50, Memorandum del Governo provvisorio di Vlora, p. 439

³⁶⁷ Ivi, documenti AQSh, F. 145 - Presidenza e Qeverisë së përkohshme të Vlorës, Aktiviteti diplomatik, Anno 1913, D. 19, statistiche sulla popolazione albanese dell'Impero ottomano.

vi era nessuna indicazione su chi avesse potuto condurre uno studio simile, anche se l'ipotesi è che fosse stato redatto dal Governo ottomano poco prima della dichiarazione d'indipendenza albanese. Il documento evidenziava la superiorità numerica della popolazione albanese rispetto alle altre minoranze di diverse etnie. Inoltre, l'indagine metteva in evidenza anche la prevalenza della religione cristiano-cattolica nelle regioni settentrionali e del nord-est, di quella musulmana nelle regioni meridionali, e di quella cristiano-ortodossa in quelle del sud-est. Al memorandum albanese fecero eco documenti³⁶⁸ simili inviati dal Governo greco e da quello serbo. Ciò poneva il lavoro degli ambasciatori di fronte ad una scelta non semplice nella decisione su come affrontare la questione della delimitazione delle frontiere della nuova entità statale nei Balcani. Pur volendo accantonare i propri interessi politici ed economici, le potenze non potevano non considerare la *logica* della vittoria militare. I territori albanesi che la Grecia, il Montenegro e la Serbia rivendicavano facevano parte delle regioni occupate durante la guerra contro l'esercito ottomano. Gli ambasciatori si domandavano se l'Albania andava considerata come parte sconfitta nella Prima guerra balcanica. La sua dichiarazione d'indipendenza dall'Impero ottomano aveva avuto luogo il 28 novembre 1912, solo pochi giorni prima della firma dell'armistizio tra la Porta e gli Alleati balcanici, il 3 dicembre 1912. I territori albanesi occupati, durante la guerra costituivano territori ottomani. Ma dall'altro canto, l'azione indipendentistica albanese aveva recato un'ulteriore attacco contro il potere ottomano. Le potenze concordarono senz'altro di ricorrere al principio della nazionalità, tenendo però ben presente che le rivendicazioni territoriali degli Alleati balcanici andavano in qualche modo accolte, senza perdere di vista i propri interessi.

Fino a quando il trattato di pace balcanico-ottomana non fu firmato, il 30 maggio 1913, nessuna delle proposte³⁶⁹ sui confini dell'Albania poteva avere un carattere

³⁶⁸ Cfr. documenti ADMJ, 1° Fondo aggiuntivo, inv. nr. 25, Anni 1912 al 1929: Anno 1913, D. 6 sulle rivendicazioni greche in seno alla conferenza.

³⁶⁹ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 360. M. Descos, Ministre de France à Belgrade, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Belgrade, 10 février 1913, p. 438; doc. n° 361, M. Bompard, Ambassadeur de France à Constantinople, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Péra, 10 février 1913, pp. 439-440; doc. n° 386, M. Georges Louis, Ambassadeur de France à Saint-Petersbourg, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Saint-Petersbourg, 13 février 1913, p. 473; T.6, doc. n° 25, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Londres,

decisionale. Ciononostante, rimanendo la questione delle frontiere albanesi un punto centrale anche nelle negoziazioni di pace balcanico-ottomana, molte delle discussioni oltrepassarono questo limite volendo indicare delle soluzioni³⁷⁰ definitive. Se la totalità di queste proposte fu poi sottoposta al giudizio dei rispettivi governi delle sei potenze non è dato saperlo, considerato che, dopo la firma del trattato di pace, gli ambasciatori furono legittimati a deliberare sul futuro dell'Albania. Le discussioni in seno alla Conferenza degli Ambasciatori sui confini albanesi portarono ad una scelta pratica nell'esame della questione. Si decise di considerare separatamente il confine settentrionale e, in seguito, quello meridionale. In questo modo anche le richieste dei paesi balcanici direttamente coinvolti potevano essere esaminate in momenti distinti: quelle del Montenegro e della Serbia sarebbero state valutate durante le discussioni per i confini nord e nord-orientali, e quelle della Grecia quando sarebbero stata affrontata la questione dei territori del sud e del sud-est.

Per ciò che concerne i territori settentrionali e la delimitazione del confine tra la Serbia e l'Albania e, tra quest'ultima e il Montenegro, grazie ai documenti d'archivio si possono delineare i punti principali delle discussioni degli ambasciatori. Tra dicembre 1912 e febbraio 1913, furono due i progetti più importanti su una possibile linea territoriale, presentati separatamente dalla Serbia e dall'Impero austro-ungarico. Il progetto serbo³⁷¹, presentato il 24 e il 27 dicembre 1912, indicava una possibile soluzione riguardante la totalità dei confini albanesi e non solo quelli settentrionali. Questo progetto veniva presentato da uno dei delegati serbi alla Conferenza di pace balcanico-ottomana, Stojan Novakovitch³⁷². Al nord e al nord-est la proposta serba

19 mars, 1913, pp. 47-50.

³⁷⁰ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 520, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Vienne, 5 mars 1913, pp. 621-2; T. 6, doc. n° 472, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 3 mai 1913, pp. 535-6.

³⁷¹ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 120 e 136 M. De Fleuriau, Chargé d'Affaire de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 24 e 27 décembre 1912, pp. 140, 157.

³⁷² Stojan Novaković, (Šabac, 1° novembre 1842 - Niš, 18 febbraio 1915), politico e diplomatico serbo. Aveva prestato servizio presso la rappresentanza serba a Costantinopoli. Ricoprì per breve tempo la carica di Presidente del Consiglio di Stato. Per due volte fu il Primo Ministro della Serbia, la prima dal 1895 al 1897. Ritornò alla carriera diplomatica prestando servizio di nuovo a Costantinopoli, poi a Parigi e a San Pietroburgo. Nonostante avesse pensato di ritirarsi dalla vita politica, dopo l'annessione della Bosnia-Herzegovina da parte della Duplice monarchia, fu di nuovo Primo Ministro serbo, fino al

lasciava fuori dai confini albanesi la valle del fiume Drin e l'intera regione del Lago di Ohri, nei confini orientali. Mentre nel sud il limite proposto raggiungeva la baia di Valona. Non vi erano però indicazioni riguardo le città meridionali di Korça e Gjirokastër. La delimitazione presentata dal governo austro-ungarico³⁷³, invece, si riferiva solo al confine nord e nord-orientale. La linea territoriale sarebbe dovuta partire seguendo il corso del fiume Buna (Bojana), includendo nell'Albania le città settentrionali di Tarabosh, Shkodra, Djakova e Dibra. Il progetto austro-ungarico cedeva alla Serbia le città di Ipek e Prizren. Il chiaro intento del Governo imperiale era quello di porre un freno all'espansione serba nell'entroterra balcanico. Quanto prospettato dall'Austria-Ungheria mirava anche ad evitare che Belgrado potesse ottenere uno sbocco nel mare Adriatico. Il Regno d'Italia, che voleva evitare a tutti i costi la concorrenza nell'Adriatico, si opponeva alla proposta austro-ungarica esprimendo le sue riserve negli incontri personali³⁷⁴ dell'ambasciatore italiano Imperiali con Grey. Anche l'Impero zarista rimaneva ben intenzionato ad evitare che l'influenza austro-ungarica potesse continuare a crescere nei Balcani. Uno sbocco nell'Adriatico era anche uno degli obiettivi russi, cosa che giustificava l'appoggio dato dall'Impero zarista alle richieste della Serbia. Erano, dunque, questi i termini in cui si chiusero le discussioni del 1912, e le cui ripercussioni si sentirono anche durante i lavori nei primi mesi del 1913. Gli ambasciatori, in attesa della conclusione delle trattative di pace tra la Porta e la Lega balcanica, invitarono sia il governo dell'Austria-Ungheria che quello serbo a rivedere i propri progetti, tenendo presente anche le rivendicazioni albanesi. L'azione portata avanti dai rappresentanti albanesi si opponeva ad entrambe le proposte, rivendicando essi tutte le città in questione come albanesi. Il confronto tra le due proposte evidenziava, ancora una volta, il contrasto tra i paesi dell'Intesa e quelli della Triplice, nonostante la ferma volontà degli ambasciatori a voler trovare una soluzione condivisa

1909. Cfr. D. DJORDJEVIC, *StojanNovaković, Historian, politician, diplomat*, in D. DELATANT AND H. HANAK (eds.), *Historians and Nation builders, Central and Southeastern Europe*, McMillan Press, London 1988, pp. 11-69.

³⁷³ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 347, M. Jonnart, Ministre des Affaires étrangères, à M. Georges Louis, Ambassadeur de France à Saint-Petersbourg, pp. 430-1.

³⁷⁴ Cfr. BDOW, doc. n° 433, Sir E. Grey to Sir R. Rodd, 1 January, 1913, pp. 328-9.

alla questione. Tra i membri della Triplice Alleanza, il Regno d'Italia³⁷⁵, consapevole della sua debole posizione sia nei confronti dell'Impero austro-ungarico che di quello tedesco, non esitava a collaborare con la Francia, la Gran Bretagna e l'Impero russo, nel cercare di ridimensionare il progetto austro-ungarico.

Nonostante l'invito a rivedere quanto proposto, non vi era stata nessuna evoluzione della questione riguardo i confini settentrionali dell'Albania. Agli inizi di marzo del 1913, la situazione sembrava aver raggiunto una impasse difficile da superare, tanto che, a causa delle divergenze tra Vienna e San Pietroburgo³⁷⁶, gli ambasciatori decisero di accantonare per qualche seduta la questione su quali territori considerare serbi e quali albanesi. Assieme alla città di Shkodra, venivano contese anche le città di Ipek, Prizren, Dibra e Djakova. Vienna continuava a proporre che Djakova e Shkodra fossero incluse nei territori albanesi, mentre Ipek, Prizren e Dibra potevano fare parte della giurisdizione serba. La Russia, pur concordando nel considerare Shkodra una città albanese, non condivideva la stessa posizione sulla città di Djakova, proponendo l'ipotesi di un possibile scambio tra questa e la città di Dibra. A riguardo, possiamo ipotizzare che la dimensione delle città di Dibra e la sua importanza nelle vie di scambio commerciale, la rendevano più allettante per gli interessi economici russi³⁷⁷.

La diplomazia italiana e quella tedesca, seguendo i suggerimenti di Grey³⁷⁸, che intendeva riprendere le discussioni per raggiungere una soluzione condivisa, portavano avanti delle azioni conciliatorie verso le posizioni di Vienna e San Pietroburgo. Nessuna delle due sembrava, però, ottenere grandi risultati. Una soluzione si ebbe il 3 marzo 1913³⁷⁹, quando l'ambasciatore austro-ungarico Mensdorff, dietro istruzioni del proprio

³⁷⁵ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 237, M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, p. 294.

³⁷⁶ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 369, M. Descos, Ministre de France à Belgrade, à M. Jonnart, Ministre des Affaires étrangères, Belgrade 11 février 1913, pp. 447-8; doc. n° 483, M. George Louis, Ambassadeur de France à Saint-Pétersbourg, à M. Jonnart, Ministre des Affaires étrangères, Saint-Pétersbourg, 1er mars 1913, p. 584; T. 6, doc. n° 34, Note du Ministre, Communication de l'Ambassadeur d'Autriche-Hongrie, Paris, 20 mars 1913, p. 58.

³⁷⁷ Cfr. documenti ADC, 206 CPCOM, Turquie 294, Correspondence politique. Guerre balkaniques. Conférence des Ambassadeurs, doc. n° 136, Febbraio 1913.

³⁷⁸ Ivi, documenti ADC, janvier-mars 1913, doc. n° 85, 93, 104, 110, febbraio-marzo 1913 - Conférence des Ambassadeurs.

³⁷⁹ Ivi, documenti ADC, Conférence des Ambassadeurs, doc. n° 13, avril 1913; Cfr anche DDF, T. 5,

governo, rese nota la disponibilità dell'Impero ad accantonare la questione della città di Djakova in modo tale da lasciare spazio alle discussioni sui confini meridionali. Tale comunicazione giunse dopo un incontro privato che Mensdorff ebbe con Grey, il 5 marzo 1913. Durante questo *tête-à-tête* Mensdorff aveva evidenziato il fatto che nonostante Djakova rappresentasse un importante mercato, il suo governo era disposto a cedere per poter proseguire con la discussione dei progetti sul confine meridionale. L'intento austro-ungarico mirava a scoprire quali erano le intenzioni delle altre potenze verso le regioni del sud. Considerato comunque che la città di Djakova rappresentava uno sbocco economico importante per l'intera regione, Mensdorff aveva avanzato l'ipotesi di fare della città una zona neutra sottoposta ad una Commissione speciale che potesse lavorare in loco. Quanto discusso con Mensdorff fu reso noto da Grey all'ambasciatore francese Cambon e al suo collega russo Beckendorff. I tre concordarono sul fatto che abbandonare un mercato così importante sia alla Serbia, sia all'Austria-Ungheria era inopportuno non solo per la popolazione albanese, ma soprattutto per i propri interessi. Ciononostante si decise di proseguire il prima possibile con i dibattiti sui confini meridionali.

Sempre sulla delimitazione settentrionali dell'Albania, fu presentato un progetto³⁸⁰ anche da parte dell'ambasciatore tedesco Lichnowsky, il 6 aprile 1913. Questa proposta non fu largamente discussa³⁸¹. Solo Beckendorff, l'ambasciatore russo, espresse la sua opinione a riguardo, prospettando delle variazioni³⁸². Le modifiche da parte russa sembravano offrire una soluzione in linea semi-definitiva. Si stabiliva che il confine albanese, partendo dallo sbocco nel mare Adriatico, avrebbe costeggiato la linea del fiume Buna, includendo nello Stato albanese la città di Shkodra. Per evitare

doc. n° 525, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 6 mars 1913, pp. 630-1; Cfr. BDOW, doc. n° 678 Sir E. Grey to Sir E. Goschen, March 4, 1913, p. 552; doc. n° 680, Sir G. Buchanan to Sir Edward Grey, St. Petersburg, March 4, 1913, pp. 553-4; doc. n° 681, Sir E. Grey to Sir R. Paget, March 4, 1913, pp. 554-5.

³⁸⁰ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 214, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 6 avril 1913, pp. 269-270; doc. n° 215, M Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Berlin, 6 avril, 1913, p. 270; doc. n° 221, Note de l'Ambassade de Russie, Paris, 7 avril 1913, pp. 276-7.

³⁸¹ Cfr. documenti ADC, 206 CPCOM, Turquie 294, Correspondence politique. Guerre balcaniques. Conférence des Ambassadeurs, doc. n° 72, pp. 62-3.

³⁸² Ivi, documenti ADC, 206 CPCOM, Turquie 294, Conférence des Ambassadeurs doc. n° 85, pp. 70-3.

un'opposizione da parte del Montenegro, si concedeva a quest'ultimo l'intero lago di Shkodra assieme alla possibilità di effettuare eventuali interventi di bonifica su entrambe le rive. Non si escludeva che una commissione internazionale potesse lavorare sulla piana del lago di Hoti e sulla città di Djakova, nel caso in cui il trattato di pace balcanico-ottomano l'avesse previsto. La commissione in questione avrebbe avuto il compito di raccogliere le informazioni etniche necessarie per stabilire un'*equa* suddivisione dei territori sul confine. Riguardo le regioni del nord-est, quanto esposto proponeva che dalla città di Djakova il confine seguisse il percorso del fiume Drin Bianco fino alla sua unione con il Drin Nero, prima di raggiungere il lago di Ohri. Nonostante questa soluzione venisse condivisa in seno alla Conferenza, gli ambasciatori continuavano a nutrire dei dubbi a causa della questione della città di Shkodra.

Le truppe montenegrine che avevano occupato la città durante la Prima guerra balcanica, continuavano ad essere presenti, rivendicando il territorio come parte integrante del loro Stato. La situazione si aggravò quando, verso la fine di aprile 1913, il governo montenegrino decise di inviarvi ulteriori truppe³⁸³. La questione di Shkodra e i termini necessari per porre fine alla sua occupazione militare costituirono un nodo cruciale nelle discussioni sulla delimitazione settentrionale dell'Albania. La Conferenza decise di inviare delle richieste ufficiali³⁸⁴ di evacuazione della città al governo del Montenegro. Dato che gli ambasciatori non avevano poteri decisionali, nel domandare la fine di questa occupazione si fece ricorso al carattere ufficiale della Conferenza di pace balcanico-ottomana³⁸⁵. L'allontanamento effettivo delle truppe montenegrine si ebbe solo dopo il 30 maggio 1913, con la firma del Trattato di Pace tra la Porta e gli Alleati balcanici. L'occupazione di Shkodra aveva suscitato molta preoccupazione quando da parte dei rappresentanti montenegrini presenti a Londra per i negoziati di

³⁸³ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 366, 388, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, pp. 416-9 e pp. 440-1; Cfr. documenti documenti ADC, 206 CPCOM, Turquie 294, Correspondence politique. Guerre balcaniques. Conférence des Ambassadeurs, doc. n° 236, pp. 42-7.

³⁸⁴ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 214, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 13 janvier 1913, pp.265-8, Cfr. documenti TNA, FO 371/1801, F. 13799, p. 15370, Frontier of Albania, April 4, 1913.

³⁸⁵ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 373, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 24 avril 1913, pp. 428-9.

pace con la Porta, giunse una comunicazione³⁸⁶ sull'intento del governo del Montenegro di opporsi fermamente a qualsiasi richiesta di evacuazione della città. Non solo, Cettigne, dichiarava anche che se fosse stato necessario le sue truppe erano pronte ad affrontare qualsiasi esercito vi si fosse opposto. Il timore delle potenze derivava dal fatto che una simile posizione poteva benissimo essere la scintilla di un nuovo conflitto. Il 9 maggio 1913, una Convenzione³⁸⁷ fu firmata tra il Montenegro, da una parte, e le potenze dall'altra, ad esclusione dell'Impero russo. In questo accordo il Governo montenegrino, si impegnava a ritirare le sue truppe da Shkodra entro il 14 maggio e acconsentiva all'ingresso delle truppe internazionali nella città. La soluzione della questione di Shkodra permise che i lavori degli ambasciatori proseguissero sui confini meridionali.

Per quanto riguarda la delimitazione del confine meridionale dell'Albania, la proposta più rilevante venne avanzata in data 19 marzo 1913³⁸⁸ da parte del Governo italiano. Il progetto veniva delineato in una nota dell'ambasciatore italiano Imperiali, allegata ad un documento che Cambon inviò all'allora Ministro degli Esteri francese, Charles Jonnart³⁸⁹. La linea di confine proposta da Roma sarebbe dovuta partire dalla riva meridionale del lago di Ohri, lasciando il monastero di Santo Naum fuori dai territori albanesi. Il confine avrebbe dovuto poi proseguire, attraversando le montagne, in direzione del lago di Malik e di Prespa. La città di Korça veniva inclusa in quelli che sarebbero stato i territori albanesi. Da cui, la linea del confine avrebbe proseguito lungo il fiume Vjosa fino a Kalamas, cedendo alla Grecia la città di Janina. Una soluzione questa condivisa sia da Grey che da Cambon. Quest'ultimo esprimeva il suo appoggio al

³⁸⁶ Ivi, DDF, T. 6, doc. n° 350, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 21 avril 1913, pp. 396-9.

³⁸⁷ Ivi, DDF, T. 6, doc. n° 519, M. Delaroche-Vernet, Ministre de France à Cettigné, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Cettigné, 9 mai 1913, p. 582.

³⁸⁸ Ivi, DDF, T. 6, doc. n° 25, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 19 mars 1913, pp. 47-50, Annexe: Note de l'Ambassadeur d'Italie à Londres, p. 50.

³⁸⁹ Charles Célestine August Jonnart, (Fléchin, 27 décembre 1857 - Parigi, 30 settembre 1927), dopo gli studi in legge a Parigi, fu Governatore generale in Algeria. Ricoprì la carica di Ministro degli Affari Esteri francese per un periodo breve, dal 21 gennaio al 22 marzo 1913. Cfr. J. VAVASSEUR-DESPERRIERS, *République et liberté: Charles Jonnart, une conscience républicaine (1857-1927)*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 1996.

progetto italiano in un documento³⁹⁰ che aveva inviato a Stephen Pichon³⁹¹, nuovo Ministro degli Affari Esteri francese. Nello stesso documento veniva affrontata anche la questione della città di Gjirokastër, non menzionata nella proposta di Imperiali. L'idea francese era di includerla, assieme alla città di Korça, dentro i confini albanesi. Non solo, Cambon suggeriva di concedere alla Grecia la quasi totalità della costa albanese di fronte all'isola di Corfù. A quest'ultimo suggerimento si opponeva fermamente il Governo italiano. Tommaso Tittoni³⁹², l'ambasciatore italiano a Parigi, scriveva al collega francese, Pichon: «L'Italie consentirait à reporter la frontière à la pointe Phtelia, mais ne voudrait en aucun cas céder à la Grèce la partie nord de Corfou³⁹³». Le discussioni sui confini albanesi meridionali non raggiunsero i toni della questione della città di Shkodra, ma si prospettarono lo stesso delicati. Alcuni territori erano stati occupati dalle truppe greche, sempre durante la Prima guerra balcanica. Anche in questo caso, le potenze chiesero al Governo ellenico di procedere ad una loro evacuazione. Tramite i suoi rappresentanti, anch'essi presenti a Londra per i negoziati di pace con la Porta, Atene non mancò di sottolineare che la popolazione dei territori in questione fosse di origine greca, anche se la lingua che parlavano era quella albanese. Inoltre, i memorandum³⁹⁴ greci sottolineavano il fatto che la maggioranza della popolazione fosse di religione greco-ortodossa. I lavori degli ambasciatori non si concentrarono molto su queste indicazioni lasciando aperta la possibilità di affidare i lavori ad una commissione internazionale che potesse operare in loco.

Anche per la questione dei confini dell'Albania meridionale il mese di maggio

³⁹⁰ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 49, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 22 mars 1913, pp. 70-2.

³⁹¹ Stephen Jean Marie Pichon, (Arnay-le-Duc, 10 agosto 1857 - Vers-en-Montagne, 18 settembre 1933), giornalista, diplomatico e politico francese. Era stato Ministro degli Affari Esteri francese tra il 1906 e il 1909 e tra il 190 e il 1911. Incarico che avrebbe ricoperto anche durante le trattative di pace alla fine della Prima guerra mondiale. Cfr. documenti AN, Pichon, Stephen Jean Marie, D. LH/2148/38.

³⁹² Tommaso Tittoni, (Roma, 16 novembre 1855 - 7 febbraio 1931), politico e diplomatico italiano. Aveva già ricoperto la carica di Ministro degli Affari Esteri tra il 1903 e il 1905. Tra il 1910 e i 1916 fu ambasciatore italiano a Parigi. Nel 1919 ritorno a capo della Farnesina. Mentre dal 1919 al 1929 fu Presidente del Senato. Cfr. T. TITTONI, *Nuovi scritti di politica interna ed estera*, Fratelli Treves editori, Milano 1930.

³⁹³ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 355, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, à M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 22 avril 1913, p. 407.

³⁹⁴ Cfr documenti TNA, FO 371/1801, F. 13799, p. 16500, The Vlach territory, April 10, 1913, p. 17496, South Albanian frontier, Avril 16, 1913.

rappresentò il momento risolutivo. Nella prima parte del mese, come sottolineato dai alcuni documenti³⁹⁵, vi era una netta preoccupazione sia da parte della Francia che da parte della Gran Bretagna, che erano venute a conoscenza di un accordo tra l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia. Quest'ultime avevano elaborato un progetto congiunto circa l'organizzazione dell'Albania³⁹⁶. Il progetto italo-austro-ungarico si spingeva oltre il problema dei confini, elaborando una vera e propria organizzazione statale dell'Albania. Le altre potenze condividevano, seppur con qualche riserva, quanto suggerito da Vienna e Roma. Sui confini non vi era stato un cambiamento riguardo la questione del canale di Corfù³⁹⁷ e il Governo italiano continuava a non essere disposto a cedere alla Grecia la costa albanese di fronte all'isola. Il 21 maggio 1913, l'ambasciatore italiano Imperiali presentò un altro progetto³⁹⁸ su questo confine. Reso noto inizialmente a Grey, in un colloquio privato, fu poi discusso con gli altri ambasciatori della Triplice Intesa prima di analizzarlo in seno alla Conferenza. Il progetto italiano includeva sia la città di Korça tra l'Albania e la Grecia, estendendola fino a Capo Stylos. Inoltre, questo progetto dimezzava le richieste del Governo ellenico sull'intera regione dell'Epiro, che prevedeva una linea di confine poco più a sud della città di Vlora. Il Governo italiano comunicava anche di essere disposto a cedere sulle isole dell'Egeo occupate dopo la guerra con l'Impero ottomano del 1911, nel caso in cui le potenze avessero condiviso la sua proposta. La possibilità che le isole potessero passare alla giurisdizione greca rappresentava un grande vantaggio per gli interessi della Gran Bretagna e della Francia. Alla vigilia della firma del trattato tra gli Alleati balcanici e la Porta, la soluzione avanzata da Imperiali sui confini meridionali dell'Albania veniva condivisa dagli altri

³⁹⁵ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 477, M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Rome, 3 mai 1913, p. 539; doc. n° 483, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, à M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, Paris, 4 mai 1913, p. 546; doc. n° 486, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 4 mai 1913, p. 548-9; doc. n° 492, M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Rome, 4 mai 1913, pp. 553-4.

³⁹⁶ Ivi, DDF, T. 6, doc. n° 520, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, pp. 583-8. (All'art 5. è prevista la costituzione della Commissione internazionale per l'organizzazione giudiziaria, civile e finanziaria e la *gendarmérie*.)

³⁹⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1801, F. 13799, p. 21878, South Albanian frontier, May 13, 1913; p. 23425, Aegean Islands and the Corfu chanal, May 22, 1913.

³⁹⁸ Cfr. DDF, T. 6, doc n° 583, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 21 mai 1913, pp. 676-8.

ambasciatori. La Grecia non fu del tutto soddisfatta, ma era più interessata a ultimare le trattative in corso con i rappresentanti ottomani. Lo scopo del Governo italiano era quello di eliminare il rischio che la Atene potesse avanzare futuri richieste verso la città di Vlora. Tra gli intenti italiani vi era anche quello di instaurare una sorta di mandato nei confronti della città per potersi opporre così ad una possibile presenza austro-ungarica nel nord dell'Adriatico.

Considerate le difficoltà derivanti dalla scarsa conoscenza geografica dei territori, gli ambasciatori avevano concordato sulla possibilità di instaurare delle commissioni internazionali di delimitazione territoriale. Il loro compito sarebbe stato quello di svolgere delle indagini nei territori di confine, per poter stabilire in loco il passaggio della linea di confine. Grey proponeva che tra i membri vi fossero, oltre a dei diplomatici e dei militari, anche dei topografi che potessero condurre degli studi sulla geografia di questi luoghi, assieme a degli antropologi che avrebbero dovuto condurre delle ricerche etnografiche sulle popolazioni presenti.

Verso la conclusione dei lavori?

Come lo stesso Grey aveva evidenziato³⁹⁹ il 20 dicembre 1912, nel primo comunicato stampa ufficiale sui lavori della Conferenza degli ambasciatori, la questione albanese si era posta al centro di un esame diretto da parte della diplomazia europea. Di rilevante importanza fu il riconoscimento ufficiale dell'autonomia albanese. Un riconoscimento evidenziato ulteriormente dal resoconto⁴⁰⁰ sulla prima riunione della Conferenza che Cambon, l'ambasciatore francese, aveva inviato al suo Ministro degli Affari Esteri, il 17 dicembre 1912. Come sottolineato da Cambon il sentimento condiviso dai sei partecipanti era quello di un'Albania, si autonoma, però neutra. Nel resoconto si leggeva: *L'Albanie autonome sera neutralisée*⁴⁰¹. Queste premesse vanno

³⁹⁹ Ibidem 267, cfr. BDOW, doc. n° 403, Enclosure 1 - Albanie, p. 303.

⁴⁰⁰ Cfr. DDF, T. 5, doc. n° 78, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Poincaré, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, décembre 1912, pp. 94-6.

⁴⁰¹ Ibidem 314, DDF, T. 5, doc. n° 284, pp. 360-3.

tenute presenti per poter comprendere meglio le decisioni prese in seno alla Conferenza degli Ambasciatori riguardo lo Stato albanese. Un aspetto rilevante, affrontato in seno alle riunioni dei rappresentanti delle sei Potenze a Londra, furono le discussioni⁴⁰² sull'organizzazione statale dell'Albania. Redigere uno statuto per lo Stato albanese non costituiva però uno degli otto punti sui quali gli ambasciatori dovevano discutere. I rappresentanti delle potenze iniziarono a interessarsi all'organizzazione interna del nuovo Stato a partire da marzo 1913. Infatti, in una nota dell'ambasciata russa a Parigi, si affrontava per la prima volta la questione dello statuto albanese. Gli ambasciatori decisero di prendere in esame possibili proposte provenienti dai propri governi. Da parte dei delegati albanesi presenti a Londra non vi fu un'opposizione riguardo questo punto. Non era la prima volta che l'organizzazione interna di uno stato, da poco proclamatosi indipendente, veniva affrontato in ambito internazionale. Sempre nei Balcani, la Grecia e la Bulgaria costituivano due esempi di questo operare da parte delle potenze europee. Nel 1830 il Protocollo di Londra aveva riconosciuto l'autonomia dello Stato greco. Le sue sorti furono affidate ad una commissione composta dai rappresentanti delle potenze, che aveva avuto l'onere di elaborare uno Statuto per il nuovo stato, dotandolo di un apparato amministrativo, giudiziario e finanziario. Il caso della Bulgaria fu diverso. Riconosciuta la sua indipendenza, nel 1878, prima dal Trattato di Santo Stefano e poi dal Congresso di Berlino, le potenze sottoposero la sua autonomia alla sovranità nominale ottomana.

Per quanto riguarda il caso albanese, ad inizio dei lavori, gli ambasciatori avevano riconosciuto la sua autonomia, ma questo aveva portato all'emergere di due posizioni contrapposte riguardo la sovranità del nuovo Stato. Da una parte l'Impero russo, che proponeva di concedere alla Porta il mantenimento della sovranità albanese e, dall'altra, l'Impero austro-ungarico, si esprimeva a favore di uno Stato albanese indipendente⁴⁰³. Sempre la nota dell'ambasciata russa a Parigi, menzionava per la prima volta l'eventualità che la sovranità albanese fosse affidata ad un monarca straniero,

⁴⁰² Cfr. DDF, T. 5 doc. n° 534, Note de l'Ambassade de Russie, Paris, 7 mars 1913, pp. 648-9; doc. n° 559, M. Jonnart, Ministre des Affaires Étrangères, aux Ambassadeurs de France à Londres et Saint-Petersbourg, Paris, 11 mars 1913, pp. 675-7.

⁴⁰³ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 534, p. 648.

scelto dalle potenze. Una simile ipotesi veniva condivisa anche da parte del Regno d'Italia e dell'Impero austro-ungarico. Ciononostante non mancava una divergenza di opinioni a riguardo. Mentre Vienna preferiva un principe di religione cristiano-cattolica, Roma era contraria a questa opzione, esprimeva il suo appoggio alla possibilità che il principe fosse protestante. La Conferenza concesse a Roma e a Vienna di redigere una bozza di Statuto del futuro Stato albanese. Sebbene questo permetteva ai paesi dell'Intesa di accantonare l'argomento, l'Impero zarista non mancava di esprimere la sua preoccupazione sulla questione del principe. Oltre a domandarsi su quali basi si poteva effettuare una simile scelta, il timore principale era che il principe designato fosse sotto l'influenza dall'Austria-Ungheria. In alternativa, San Pietroburgo proponeva di scegliere un principe turco.

Su richiesta dell'ambasciatore italiano e di quello austro-ungarico, fu deciso di affidare ufficialmente ai due il compito di stesura della bozza per lo Statuto albanese⁴⁰⁴. Il testo sarebbe stato posto poi all'attenzione dei Governi di tutte le potenze. Durante gli incontri di maggio 1913, ancora prima che la firma del trattato di pace balcanico ottomano investisse gli ambasciatori della facoltà di deliberare ufficialmente essi avevano redatto un programma in quattro punti che Imperiali e Mensdorff avrebbero dovuto tenere presente nella stesura dello Statuto. Come prima cosa, si leggeva che l'Albania si sarebbe dovuta costituire come uno stato autonomo sotto la garanzia e il controllo delle potenze europee⁴⁰⁵. La prima bozza dello Statuto sull'Albania fu sottoposta all'attenzione degli ambasciatori l'8 maggio 1913⁴⁰⁶. Il primo articolo prevedeva la costituzione dell'Albania quale stato autonomo sotto la sovranità del sultano. L'ambasciatore austro-ungarico Mensdorff sottolineava che questa formula, inserita dal collega italiano Imperiali, non esprimeva la posizione del Governo di Vienna che era contrario ad una simile soluzione. A parte evidenziare, già in partenza, le divergenze tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico, quanto elaborato dai due

⁴⁰⁴ Ivi, DDF, T. 6, doc. n° 483 M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, p. 546.

⁴⁰⁵ Ivi, DDF, T. 6, doc. n° 483

⁴⁰⁶ Ivi, DDF, T. 6 doc. n° 520, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 9 mai 1913, pp. 583-8.

ambasciatori non offriva una soluzione sulla questione della sovranità in Albania. Quest'ultima insieme al problema del sistema amministrativo, giudiziario e finanziario del nuovo Stato rimanevano sospesi. All'articolo cinque della bozza presentata da Mensdorff e da Imperiali, era prevista la costituzione di una Commissione internazionale, composta dai membri delle potenze, il cui compito sarebbe stato quello di dotare l'Albania di un sistema giudiziario, amministrativo e finanziario. Certamente non era una soluzione al problema dell'organizzazione dello Stato albanese, ma poneva le basi per la futura Commissione Internazionale di Controllo che avrebbe lavorato in Albania. In riferimento a questo articolo, sorprende la favorevole posizione dell'Austria-Ungheria. Nelle riunioni precedenti, il Governo di Vienna si era sempre apposto ad una simile soluzione⁴⁰⁷. L'elaborato prospettava anche una soluzione al problema della sicurezza pubblica interna. Questa sarebbe stata affidata ad una *gendarmérie* internazionale, composta da militari provenienti da diversi stati quali il Belgio, l'Olanda, la Svezia, la Svizzera, la Norvegia e la Spagna. L'ambasciatore francese Cambon, non trovava questa soluzione ottimale, considerata la situazione politica in Albania. Sicuramente la popolazione e il Governo provvisorio di Vlora si sarebbero opposti. Si trattava però di una bozza di progetto e nessuna decisione definitiva sarebbe stata presa senza il consenso di tutte e sei le potenze.

Quando il 30 maggio 1913, il tratto di pace balcanico-ottomana fu firmato, la Conferenza venne ufficialmente delegata a decidere sull'organizzazione interna dell'Albania e sulle sue frontiere⁴⁰⁸. Tra giugno e luglio gli ambasciatori poterono ritornare a trattare il problema delle frontiere albanesi: nell'incontro del 5 giugno 1913, ripresero le discussioni sulla delimitazione settentrionale dell'Albania⁴⁰⁹. Grey continuava a sostenere che bisognava istituire una commissione, la quale avrebbe avuto l'incarico di procedere con delle indagini etnico-linguistiche sulla popolazione delle regioni interessate. In un incontro privato avuto con l'ambasciatore russo Beckendorff e

⁴⁰⁷ Ivi, DDF, T. 5, doc. n° 556, Note de l'Ambassade de Grande-Bretagne, pp. 671-3.

⁴⁰⁸ Ivi, DDF, T. 6, doc. n°653, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 30 mai 1913, pp. 759-762.

⁴⁰⁹ Ivi, DDF, 3ème série, T. 7, doc. n° 34, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 5 juin 1913, pp. 37-40.

con quello francese Cambon, Grey aveva chiesto che la questioni del confine meridionale albanese non venisse affrontata, in attesa di sapere quali concessioni avrebbero fatto il Governo italiano e quello austro-ungarico nei confronti della Grecia. Ciononostante, il Segretario di Stato inglese suggeriva la formazione di un'altra commissione, con lo stesso incarico di quella che si sarebbe dovuta occupare dei confini settentrionali. Sia Beckendorff che Cambon assicurarono il loro appoggio alla formazione di entrambe le commissioni di delimitazione territoriale. Sempre nella riunione del 5 giugno 1913, si ebbe una lunga discussione riguardo l'organizzazione interna dell'Albania. I tre ambasciatori della Triplice alleanza non mancarono di sottolineare l'urgenza con la quale bisognava decidere sulla possibilità di nominare un sovrano a capo di un futuro Stato albanese. Mentre Grey, assieme a Beckendorff e Cambon, ribadivano che la priorità doveva essere quella di dotare lo Stato albanese di un'amministrazione propria. Nel verbale⁴¹⁰ della Conferenza si leggeva:

Sans envisager dès maintenant l'établissement d'un régime définitif en Albanie, la réunion pense qu'il y aurait lieu de procéder à l'institution d'une commission internationale de contrôle composée de délégués de chacune des grandes Puissances avec l'adjonction d'un élément albanais. Cette commission procéderait sur place à l'étude d'une organisation progressive du pays et prendrait les mesures nécessaires au maintien de l'ordre.

Nessuna decisione veniva ancora presa in via definitiva e alla conclusione dei lavori si oppose un altro evento bellico, lo scoppio della Seconda guerra balcanica⁴¹¹.

⁴¹⁰ Ivi, DDF, T. 7, doc. n° 34, pp. 38-9; doc. n° 52, Note de l'Ambassade de Russie, Paris, 8 juin 1913, p. 58.

⁴¹¹ Sul secondo conflitto balcanico del 1913, cfr. B. P. L. BOUCABEILLE, *La guerre turco-Balkanique 1912-1913, Thrace-Macédoine-Albanie-Epire*, Librairie Chapelot, Paris 1914; E. C. HELMREICH, *The diplomacy of the Balkan wars 1912-1913*; 1938; B. K. KIRALI, D. DJORDEVIĆ (edit.), *East Central European society and the Balkan wars*, 1987; R. C. HALL, *The Balkan wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, 2000. E. IVETIC, *Le guerre Balcaniche*, 2006; C. HOREL (dir.), *Le guerres balkaniques (1912-1913) Conflits, enjeux, mémoires*, 2014; Cfr. anche documenti TNA sulle guerre balcaniche, FO 371/1769, F. 135, pp. 9542-12490; FO 371/1770, F. 135, pp. 17314-101542; FO 371/1771, F. 135, pp. 20478-22801; documenti ADC, sulla Turchia nelle guerre balcaniche 1912-1913, 206 CPCOM, Turquie 294- 295, Guerres balkaniques; documenti HHStA, sulle guerre balcaniche, Box 454: Türkei Liasse XLV/26,27 Balkankrieg, 1912-1913; documenti ASDMAE, Fondo: Archivio Sonnino, (1913-1919) B. 3, Fasc.2, Considerazioni seconda guerra balcanica.

La Seconda guerra balcanica

Il 30 giugno 1913, esattamente ad un mese di distanza dalla firma del Trattato di Pace a Londra che aveva posto fine al primo conflitto nei Balcani, ebbe inizio quella che venne definita la Seconda guerra balcanica. Il conflitto vide contrapposti gli stati della penisola, membri della Lega Balcanica: da una parte la Bulgaria, che si opponeva ad alcune concessioni riguardanti il territorio macedone, e dall'altra, la Serbia, affiancata in un secondo momento dalla Grecia e dal Montenegro. Le operazioni belliche furono precedute da diversi tentativi di raggiungere una soluzione pacifica. All'indomani della firma del trattato di Pace con l'Impero ottomano, vi era stato un incontro⁴¹² tra i Primi Ministri serbo e bulgaro, Nicola Pašić⁴¹³ e Ivan Gešov⁴¹⁴. Le potenze speravano che questo colloquio potesse evitare il conflitto. Il Ministro bulgaro era disposto a fare delle concessioni ma non era disposto a cedere i territori del lago di Ohri e della città di Monastir, oggi entrambi parte della Repubblica di Macedonia. Durante questo incontro si decise⁴¹⁵ di convocare una riunione a Salonicco, alla quale oltre ai rappresentanti della Bulgaria e della Serbia, avrebbero dovuto partecipare anche quelli della Grecia e del Montenegro. A partire dal mese di febbraio del 1913, il Primo Ministro greco Venizelos aveva portato avanti una politica di avvicinamento con la Serbia. Le trattative avevano portato ad una possibile suddivisione dei territori macedoni tra le due. Inoltre, un accordo⁴¹⁶ diplomatico-militare venne siglato tra Atene e Belgrado il 1° giugno 1913⁴¹⁷. Un'alleanza politica e militare che evidenziava, ancora una volta, il fallimento della diplomazia europea dell'epoca, predominata dalle cooperazioni segrete bilaterali che

⁴¹² Cfr. BDOW, doc. n° 1020, Sir H. Bax-Ironside to Sir Edward Grey, Sofia, May 30, 1913, p. 827.

⁴¹³ Nikola Pašić, (Zajičar, 18 dicembre 1845 - Belgrado, 10 dicembre 1926), fu una delle personalità politiche più importanti della Serbia dal 1891 alla sua morte. Per diverse volte ricoprì la carica di Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri. Cfr. A. N. DRAGNICH, *Serbia, Nikola Pašić and Yugoslavia*, Rutgers University Press, New Brunswick NJ 1974.

⁴¹⁴ Ivan Gešov, (Plovdiv, 20 febbraio 1849 - Sofia, 11 marzo 1924), leader del Partito popolare bulgaro. Ricoprì la carica di Primo ministro dal 29 maggio 1911 al 14 giugno 1913. Cfr. S. G. EVANS, *A short History of Bulgaria*, Lawrence and Wishart, London 1960, p. 160.

⁴¹⁵ Cfr. BDOW, doc. n° 1023, Sir H. Bax-Ironside to Sir Edward Grey, Sofia, Juin 2nd, 1913, p. 828

⁴¹⁶ Cfr. documenti ADC, 206 CPCOM, Turquie 295, Correspondence politique. Turquie. Guerre balcaniques. Conférence des Ambassadeurs, doc. n° 89; Cfr. anche R. C. HALL, *The Balkan wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, 2000, pp. 98-101.

⁴¹⁷ Cfr. BDOW, doc. n° 1025, Consul General Lamb to Sir E. Grey, Salonica, June 3, 1913, p. 829.

annullavano ogni sforzo collaborativo di più ampia partecipazione. Un'altro evento che contribuì allo scoppio del conflitto fu il cambiamento al vertice del Governo di Sofia, avvenuto, il 14 giugno 1913, a Sofia. Stojan Danev⁴¹⁸, il nuovo Primo ministro, era determinato ad opporsi a qualsiasi azione serba o greca nei territori macedoni. Come evidenziato in uno dei documenti⁴¹⁹ britannici sulla Seconda guerra balcanica, la Bulgaria accettava la mediazione di una sola potenza nei negoziati con la Serbia, ossia dell'Impero zarista. Una decisione che stupisce, considerato che quest'ultima aveva sempre sostenuto le posizioni di Belgrado. Ciononostante, il Governo imperiale russo, aveva proposto un'ulteriore conferenza⁴²⁰ alla quale avrebbero dovuto partecipare, oltre ai capi dei paesi della Lega balcanica, anche i rappresentanti delle potenze, nella speranza di allentare la tensione. Di fatto, sia Belgrado che Sofia si opponevano a qualsiasi forma di arbitrato e non erano disposte a cedere sui territori macedoni. Inoltre, i Parlamenti di entrambe erano convinti che la guerra rimaneva l'unica soluzione da porre in atto. Nessuna delle due aveva proceduto con il dislocamento dei rispettivi eserciti dai territori contesi, secondo quanto previsto dall'alleanza balcanica del marzo 1912 al termine del conflitto contro la Porta⁴²¹. Se da un lato, sia la Serbia che la Bulgaria e la Grecia dichiaravano pubblicamente di voler collaborare partecipando alla conferenza proposta dal governo imperiale russo, dall'altro le tre cercavano di guadagnare tempo prima di passare all'azione militare.

Il conflitto, iniziò tra il 29 e il 30 giugno 1913 con un attacco bulgaro alle postazioni serbe e greche presenti sui territori macedoni. Questa azione avvenne con il consenso del monarca bulgaro, lo zar Ferdinando I di Bulgaria⁴²², ma senza che il suo

⁴¹⁸ Stojan Danev, (Šumen, 25 gennaio 1858 -Sofia, 30 luglio 1949), era uno dei membri della delegazione bulgara nelle trattative di pace balcanico-ottomana a Londra. Fu Primo ministro, tra il 1902 e il 1903, e ricoprì brevemente tale incarico anche tra il 14 giugno e il 17 luglio 1913. Cfr. S. G. EVANS, *A short History of Bulgaria*, Lawrence and Wishart, London 1960, p. 147.

⁴¹⁹ Cfr. BDOW, doc. n° 1082, Sir E. Grey to Sir E. Goschen, June 23, 1913, p. 863-4.

⁴²⁰ Cfr. BDOW, doc. n° 1047, Mr. O'Beirne to Sir E. Grey, St.Petersburgh, Jun 11, 1913, p. 842; Cfr. anche DDF, T. 7, doc. n° 23, M. Delcassé, Ambassadeur de France à Saint Pétersbourg, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, p. 25.

⁴²¹ Cfr. DDF, T. 7 doc. n° 196, M. Panafieu, Ministre de France à Sofia, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Sofia, 23 juin 1913, pp. 215-8.

⁴²² Ferdinando I di Bulgaria, (Vienna, 26 febbraio 1861 – Coburgo, 10 settembre 1948), proveniente dalla casa di Kohari, venne cresciuto a Vienna. Dal 1887 al 1908 fu il principe reggente della Bulgaria, della quale divenne lo zar fino alla fine della Prima guerra mondiale, nel 1918. Cfr. S. G. EVANS, *A*

Governo, ossia il Primo Ministro Danev, ne fosse stato informato⁴²³. La reazione di quest'ultimo fu quella di dare l'ordine di fermare le ostilità e istruì gli ambasciatori bulgari ad Atene e a Belgrado affinché protestassero contro gli attacchi serbi e greci. La verità è che lo scoppio di un conflitto non fu una novità per nessuno dei tre stati balcanici. La reazione all'attacco bulgaro fu immediata da parte di tutte e tre gli eserciti, quello serbo, quello greco e quello montenegrino. La dichiarazione di guerra fu ufficializzata da parte della Grecia il 5 luglio e il giorno successivo la Serbia fece lo stesso. Il Montenegro giustificò lo schierarsi affianco di quest'ultima con l'alleanza militare del 1912. L'Impero ottomano, dopo la dura sconfitta subita con la firma della pace di Londra, il 30 maggio 1913, cercò di approfittare della situazione⁴²⁴. Il suo obiettivo era quello di recuperare qualche territorio nei Balcani, in particolare quello della Tracia. Ma la reazione da parte delle potenze fu dura nei confronti della Porta, come riferiva in un comunicato il Primo ministro britannico, Herbert Asquith⁴²⁵:

Alors que l'encre du Traité de Londres n'est pas encore sèche, ce traité auquel la Turquie a mis sa signature il y a quelque semaines, nous voyons la Turquie avancer au delà de la ligne à laquelle elle a donné son assentiment et chercher à tirer parti les dissensions entre ses anciens ennemis pour recouvrer une partie de ce qu'elle a perdu⁴²⁶.

Nel mentre i lavori della Conferenza degli ambasciatori proseguivano senza grandi risultati sul fronte delle frontiere albanesi. Le potenze, come dimostrava il telegramma di di San Giuliano del 7 luglio 1913⁴²⁷, avevano deciso di seguire una politica di non-intervento nel conflitto. Questa decisione mirava ad evitare una

short History of Bulgaria, 1960, p. 234

⁴²³ Cfr. DDF, T. 7, doc. n° 231, M. Panafieu, Ministre de France à Sofia, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Sofia, 29 juin 1913, pp. 248-251.

⁴²⁴ Cfr. DDF, T. 7, doc. n° 295 M. Boppe, Chargé d'Affaires à Constantinople, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, thérapie, 6 juillet, 1913, p. 318.

⁴²⁵ Herbert Henry Asquith, (Morley, 12 settembre 1852 - Sutton Courtenay, 15 febbraio 1928), politico britannico. Fu il Primo ministro della Gran Bretagna dal 5 aprile 1908 al 5 dicembre 1916. Cfr. S. BATES, *Asquith*, Haus Publishing, London 2006.

⁴²⁶ Cfr. DDF, T. 7 doc n° 444, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 23 juillet 1913, pp. 479-480.

⁴²⁷ Ivi, T. 7 doc. n° 304, M. De Billy, Chargé d'affaires de France à Rome, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Rome, 7 juillet 1913, p. 329.

mobilitazione che potesse coinvolgere l'intero continente europeo. Il secondo conflitto balcanico ebbe durata breve. La Bulgaria per circa tutto il mese di luglio 1913 era riuscita a tenere testa ai diversi eserciti, a quello greco, a quello serbo e a quello montenegrino, mobilitati su più fronti. Oltre ai territori macedoni, il conflitto si estese dalla città di Vidin, città bulgara sul Danubio, fino al mar Egeo e nelle città di Adrianopoli e Salonico. Non solo, il Governo di Sofia dovette inviare delle truppe anche nella regione di Dobrugia, situata tra il Danubio e il Mar Nero, dopo che anche la Romania decise di intervenire nel conflitto e di riprendersi questo territorio, rivendicato come suo. La Bulgaria si trovava, quindi, a combattere da sola contro la quasi totalità dei paesi balcanici. La sconfitta era inevitabile, se si considerano la vastità dei territori coinvolti e la difficoltà di coordinamento dell'esercito. Inoltre, sul fronte della politica interna, Sofia non era stabile. Una coalizione che si opponeva alle politiche del Primo Ministro Danev, portò alle dimissioni il 13 luglio. Lo zar Ferdinando I fu costretto ad accettare il nuovo governo di coalizione retto da Vasil Radoslavov⁴²⁸. Egli avrebbe guidato lo Stato bulgaro anche durante la Prima guerra mondiale. Il suo governo giunse a termine proprio nel 1918. L'intervento rumeno aveva costretto Sofia, anche dietro suggerimento da parte dell'Austria-Ungheria, a cedere sulla Dobrugia meridionale, il 18 luglio 1913. Il giorno precedente erano iniziati i preliminari di pace a Niš⁴²⁹, in Serbia. Nei giorni precedenti, la Bulgaria aveva iniziato le trattative per la firma di un armistizio, con la mediazione delle potenze europee⁴³⁰. Le trattative si svolsero tra il 20 e il 21 luglio, sotto forma di preliminari per l'armistizio⁴³¹. Su invito del Governo rumeno i negoziati di pace ebbero luogo a Bucarest. Dopo che gli altri stati belligeranti

⁴²⁸ Vasil Radoslavov, (Loveč, 27 luglio 1854 - Berlino, 21 ottobre 1912), politico bulgaro. Era stato Primo Ministro tra il 28 agosto 1886 e il 10 luglio 1887. Nel 1913 fu scelto Primo Ministro per la seconda volta. Svolse un ruolo importante nelle negoziazioni della Pace di Bucarest, il 10 agosto 1913, alla fine della Seconda guerra balcanica. Cfr. V. PARASKEVOV, *Radoslavov, Vasil*, in D. UTE ET AL., *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, Freie Universität Berlin, Berlin 2014, <https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/radoslavov_vasil> (giugno 2018)

⁴²⁹ Cfr. DDF, T. 7, doc n° 402, M. Declassè, Ambassadeur de France à Saint Petersburg, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, Saint-Petersbourg, 17 juillet 1913, p. 439.

⁴³⁰ Ivi, DDF, T. 7, doc. n° 357, M. Stancioff, Ministre de Bulgarie à Paris, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Paris, 14 juillet 1913, p. 401; doc. n° 359, 360, M. Panafieu, Ministre de France à Sofia, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Sofia, 14 juillet 1913, p. 402-4.

⁴³¹ Ivi, DDF, T. 7, doc. n° 424, M. De Billy, Chargé d'Affaires à Rome, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Rome, 20 juillet 1913, pp. 459-460

aderirono a tale proposta, nemmeno le potenze si opposero alla scelta della capitale rumena. I negoziati si svolsero dal 28 luglio al 10 agosto e furono portati avanti sotto la presidenza del Primo ministro rumeno, Titu Maiorescu⁴³². Gli ottomani non furono inviati e la Bulgaria fu costretta a negoziare separatamente con essi.

La pace venne firmata il 29 luglio 1913, dopo una conferenza molto breve⁴³³. La Bulgaria non ebbe gran margine di manovra. Il territorio più discusso fu quello macedone che venne suddiviso tra la Serbia e la Grecia, lasciando alla Bulgaria una minima parte, quella della valle del fiume Strumica. La questione della Tracia fu trattata bilateralmente tra Sofia e Istanbul, in un secondo momento. Due altri accordi bilaterali stabilirono rispettivamente i confini tra Grecia e Serbia e, tra quest'ultima e il Montenegro. Qualche giorno più tardi, il 13 agosto 1913, concluse i suoi lavori anche la Conferenza degli ambasciatori, decidendo sulle sorti dell'ultimo territorio balcanico la cui sorte era ancora incerta, l'Albania. La fine della Seconda guerra balcanica e le decisioni degli ambasciatori sull'Albania determinarono il crollo definitivo della Turchia europea.

Le decisioni finali sulla questione albanese

Dopo la firma del trattato di Pace balcanico-ottomana, il 30 maggio 1913, gli ambasciatori potevano discutere con lo scopo di prendere una decisione definitiva sull'organizzazione interna dell'Albania. Durante le riunioni persisteva la contrapposizione tra le proposte dei paesi dell'Intesa e quelli della Triplice. Come scriveva⁴³⁴ l'ambasciatore francese Cambon al suo Ministro degli Affari Esteri, Pichon, l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia temevano che la Francia assieme alla Gran

⁴³² Titu Maiorescu, (Craiova, 15 febbraio 1840 - Bucarest, 18 giugno 1917), figura importante nell'ambiente accademico bulgaro, fu sia Primo Ministro che Ministro degli affari esteri durante la Seconda guerra balcanica. Cfr. *Biographisches Lexikon zur Geschichte Südosteuropas*, p. 328, <<https://www.biolex.ios-regensburg.de/BioLexViewview.php?ID=708>> (giugno 2018).

⁴³³ Cfr. DDF, T. 7, doc. n° 600, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Vienne, 10 août 1913, pp. 637-641; doc. n° 601, Traité de Paix signé à Bucarest le 28 juillet/10 août 1913 entre la Roumanie, la Grèce, le Monténégro et la Serbie d'une part, et la Bulgarie d'autre part, pp. 642-5.

⁴³⁴ Ivi, DDF, T. 7, doc. n° 310, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 7 Juillet 1913, pp. 339-341.

Bretagna e alla Russia potessero premere su delle decisioni che avrebbero in qualche modo favorito la Serbia e la Grecia. Ciononostante, tutti e sei gli ambasciatori concordavano sul fatto che il territorio albanese costituisse una regione sconosciuta all'Europa, rendendo indispensabile la costituzione di una commissione che, lavorando in loco, avrebbe avuto il compito di elaborare lo Statuto per l'Albania. Il neo stato non aveva avuto un'organizzazione amministrativa centrale in precedenza. Quello che aveva potuto conoscere erano stati solo i governatorati territoriali stabiliti dalla Porta per i suoi *vilâyet*.

Nella riunione del 29 luglio 1913⁴³⁵, gli ambasciatori decisero che una Commissione internazionale sarebbe stata istituita. Essi avrebbero proceduto chiedendo ai rispettivi governi di nominare un rappresentante in seno a questa Commissione di controllo per l'Albania. A garantire il suo operato sarebbe stata una forza militare europea, *gendarmerie*, composta dalle truppe di diversi paesi europei. La commissione di controllo avrebbe avuto come primo compito quello di creare una polizia locale che avrebbe affiancato la *gendarmerie* internazionale nel mantenimento dell'ordine pubblico⁴³⁶. Gli ambasciatori contavano sul fatto che la Commissione poteva essere la soluzione all'instabilità politica che caratterizzava l'Albania. Questo rendeva ancora più urgente la sua costituzione, in modo che potesse procedere quanto prima alla formazione di un sistema amministrativo, finanziario e giudiziario albanese. Bisognava ancora stabilire sotto quale forma il governo dello stato d'Albania si sarebbe dovuto costituire e soprattutto, chi lo avrebbe guidato. Su quest'ultimo punto, l'Austria-Ungheria era molto interessata.

Anche la questione dei confini rimaneva irrisolta. Se sui territori settentrionali, i toni dei dibattiti si erano attenuati, il confine meridionale continuava a creare grandi divergenze. Le richieste dei rappresentanti albanesi e di quelli greci continuavano a giungere alla Conferenza. Il loro obiettivo rimaneva sempre lo stesso: dimostrare,

⁴³⁵ Ivi, DDF, T. 7, doc. n° 497, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 29 Juillet 1913, pp. 535-9.

⁴³⁶ Ibidem 434, DDF, T. 7, doc. n° 310, pp. 339-341; cfr. anche doc. n° 516, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 1er août 1913, pp. 558-560.

tramite fattori linguistici, religiosi, storici ecc., l'appartenenza delle regioni del sud e dei loro abitanti all'uno o all'altro stato. Questo rendeva difficile decidere i criteri secondo i quali avrebbero dovuto lavorare i membri della commissione territoriale. A complicare ancora di più le soluzioni a riguardo era la questione delle isole dell'Egeo occupate dalle truppe italiane. Come visto, il Governo italiano aveva accettato di ritirare le sue truppe. Questo a condizione che il Governo ellenico fosse disposto a cedere sui territori dei *vilâyet* albanesi che pretendeva ottenere dentro i suoi confini settentrionali. I governi inglese e francese, interessati a diminuire l'influenza italiana nel bacino dell'Egeo, inviarono istruzioni precise ai rispettivi ambasciatori ad Atene. Essi dovevano adoperarsi ed intervenire presso il Governo greco per convincerlo ad accettare la proposta italiana. Le loro politiche, seppur persistenti, non portarono ad una soluzione definitiva e condivisa dalle parti.

Ritornando sulla questione albanese, un primo progetto di undici articoli, che avrebbero costituito le decisioni finali della Conferenza degli ambasciatori, fu discusso il 15 luglio 1913⁴³⁷. L'Albania si sarebbe dovuta costituire sotto la forma di un principato autonomo, sovrano ed ereditario in ordine di primogenitura sotto la garanzia delle sei potenze. Esse si riservavano il compito di designare il futuro sovrano. Sulla scelta del principe straniero vi fu un dibattito a proposito del tempo limite entro il quale si sarebbe dovuto procedere alla sua nomina. Se una decisione non fosse stata raggiunta entro sei mesi, non si escludeva la possibilità di un rinvio semestrale del termine fissato. Questo perché l'ambasciatore russo Beckendorff riteneva che sei mesi fossero pochi per raggiungere un compromesso sulla scelta del sovrano. Con questa decisione si escludeva qualsiasi possibilità che la sovranità dello Stato albanese potesse essere concessa all'Impero ottomano. Questa posizione presa da parte delle potenze fu condizionata dalla sconfitta subita da quest'ultimo anche nella Seconda guerra balcanica. L'Albania si costituiva, quindi, come entità neutrale sotto la garanzia dalle sei potenze. Il controllo amministrativo, civile e finanziario sarebbe stato attribuito alla Commissione internazionale di controllo, i cui membri sarebbero stati scelti dai Governi

⁴³⁷ Ivi, DDF, T. 7, doc. n° 375, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 15 juillet 1913, pp. 415-9.

delle potenze. Si prevedeva anche la possibilità che facesse parte della Commissione un rappresentante albanese. Nel verbale della Conferenza, i rappresentanti delle potenze in seno alla commissione di controllo furono indicati con il termine *délégués*. Anche nella corrispondenza successiva i membri della Commissione di Controllo si riferirono a se stessi e ai propri colleghi come, appunto, delegati⁴³⁸. Perché non furono qualificati come *commissaires*? Il termine delegato, nella lingua francese, definisce un soggetto incaricato di tutti i poteri necessari, in un determinato progetto ufficiale. Invece il termine commissario si riferisce ad un rappresentante i cui poteri sono ben definiti. Con la scelta del termine *délégué*, possiamo pensare si volesse sottolineare il fatto che i rappresentanti delle potenze in seno alla Commissione di Controllo avevano tutti i poteri necessari per deliberare, anche in maniera decisiva, sull'organizzazione statale albanese. In seno alla riunione degli ambasciatori, non vi fu però nessuna discussione riguardo la terminologia da utilizzare. Nel progetto preliminare non venivano nemmeno indicati i criteri in base che i governi delle potenze avrebbero dovuto utilizzare nella loro scelta.

Le discussioni riguardo la Commissione di Controllo proseguirono anche nelle riunioni tra il 5 e l'8 agosto 1913⁴³⁹. Non veniva ancora adottata nessuna soluzione in via definitiva perché l'Impero austro-ungarico chiedeva che le frontiere meridionali dell'Albania fossero stabilite prima che la Commissione di Controllo iniziasse i suoi lavori. Mentre gli altri ambasciatori condividevano l'idea che questa potesse lavorare in contemporanea con entrambe le Commissioni di delimitazione territoriale previste per i confini settentrionali e quelli meridionali. Un'altro punto sul quale persistevano dei dubbi era il periodo di operatività della Commissione di controllo. In un primo momento gli ambasciatori avevano optato per un mandato di dieci anni. Su richiesta dell'ambasciatore italiano, Imperiali, e di quello austro-ungarico, Mensdorff, si decise di

⁴³⁸ Nella lingua francese, l'utilizzo del termine *délégué* sembrava il più appropriato, secondo la definizione del Centre National de Ressource Textuelle et lexicales; <<http://cnrtl.fr/definition/d%C3%A9l%C3%A9gu%C3%A9>> (giugno2018).

⁴³⁹ Cfr, DDF, T. 7, doc. n° 556, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 6 août 1913, pp. 594-6; doc. n° 579, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 1eraoût 1913, pp. 558-560; doc. n° 579, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 8août 1913, pp. 617-621.

diminuire la durata del mandato della Commissione ad un periodo quinquennale. Una volta approvata dai sei membri, la decisione finale fu inviata ai rispettivi governi, che dovevano esprimere il loro parere⁴⁴⁰. I governi delle sei potenze approvarono questa quanto deciso dagli ambasciatori. Inoltre, essi decisero di procedere con la scelta del proprio delegato da inviare alla Commissione Internazionale di Controllo. I membri della Commissione sarebbero stati considerati agenti diplomatici a tutti gli effetti e sarebbero stati stipendiati dai rispettivi governi. Gli ambasciatori chiesero ai propri governi che il loro compenso fosse, per quanto possibile, lo stesso tra tutti e sei delegati.

Nelle riunioni dei primi giorni di agosto si stabilì ufficialmente sia la formazione delle commissioni di delimitazione territoriale che della Commissione internazionale di Controllo per l'Albania. A riguardo non si hanno notizie su quale fu la reazione degli Alleati balcanici. I rappresentanti albanesi a Londra non si opposero alla decisione della Conferenza. Secondo quanto previsto dagli ambasciatori, la Commissione di controllo avrebbe iniziato i suoi lavori il 15 ottobre 1913. Prima però della conclusione definitiva dei lavori degli ambasciatori, l'Austria-Ungheria decise di intervenire ancora una volta sulla questione dei confini meridionali. Pur concordando nella scelta di affidare i lavori alla commissione di delimitazione territoriale, Vienna chiedeva che a questa commissione fossero date precise indicazioni sui territori che doveva esaminare. In particolare, la Duplice monarchia premeva affinché le città di Korça e di Gjirokastër fossero incluse nei territori albanesi e che i lavori della commissione di delimitazione dei confini meridionali iniziassero il 1° settembre, in modo che si potessero concludere il 30 novembre⁴⁴¹. Le potenze decisero di accettare queste richieste⁴⁴² a condizione che il Governo austro-ungarico acconsentisse al fatto che i mercati delle città settentrionali di Djakova e Dibra non fossero chiusi e che l'accesso fosse garantito liberamente alla popolazione locale. Inoltre, gli ambasciatori decisero che non avrebbero stabilito una data per il termine dei lavori della Commissione sui confini meridionali⁴⁴³.

⁴⁴⁰ Ivi, DDF, T. 7, doc. n° 465, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, pp. 500-4.

⁴⁴¹ Ibidem 439, DDF, T. 7, doc. n° 579, pp. 617-621.

⁴⁴² Cfr. DDF, 3ème série, T. 8, doc. n°. 10, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, pp. 12-6.

⁴⁴³ Cfr. BDOW, doc. n° 1234, Sir E. Grey to Lord Granville, August 13, 1913, p. 981.

I lavori della Conferenza degli ambasciatori, invece, si conclusero il 13 agosto 1913⁴⁴⁴. Il caso albanese dimostrava, ancora una volta, come la diplomazia internazionale giocava un ruolo importante nell'organizzazione interna delle giovani nazioni emergenti. Delle considerazioni si rendono necessario riguardo l'operato degli ambasciatori. Non dimentichiamo che in Albania, mentre erano in atto le discussioni degli ambasciatori, vigeva un governo, anche se provvisorio, quello formatosi dall'Assemblea nazionale di Vlora, sotto la guida di Qemali. Il suddetto governo non aveva ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte di tutte e sei le potenze. Ciononostante, in seno alla Conferenza, veniva riconosciuta l'autonomia dello Stato albanese. Una simile decisione riconosceva anche l'esistenza di un popolo albanese, con una propria lingua e cultura. Il Governo provvisorio di Vlora non si oppose alla soluzione finale adottata in seno alla Conferenza riguardo la Commissione di Controllo che avrebbe operato in Albania. La presenza di questo soggetto internazionale rappresentava una garanzia contro le spinte espansionistiche degli Stati vicini. Possiamo, forse, affermare che questo fu il risultato più importante ottenuto in seno alla Conferenza. Al termine dei lavori degli ambasciatori, l'idea iniziale di Grey sulla possibilità di riunire i rappresentanti delle potenze e quelli degli Stati balcanici in una Conferenza generale venne accantonata. Nemmeno il progetto sulla rete ferroviaria che avrebbe dovuto mettere in collegamento il mare Adriatico con i diversi Stati balcanici, passando per la Serbia, fino a Baghdad, non fu perseguito. Al termine dei lavori degli ambasciatori, nei Balcani sembravano ritornata la pace e gli ambasciatori poterono, come scrisse il Segretario di Stato britannico, concedersi delle vacanze: «It was agreed that it would probably not be necessary to have another meeting of the reunion before we adjourned for the holidays»⁴⁴⁵.

⁴⁴⁴ Ivi, BDOW, Appendix V, The last meeting of Ambassadors, August 11, 1913, Sir E. Grey to Sir. F. Cartwright, August 11, 1913, pp. 1065-8.

⁴⁴⁵ Ivi, BDOW, Appendix V, p. 1068.

Capitolo terzo

La Commissione Internazionale di Controllo per l'Albania

Les porte-parole qui s'expriment au nom du groupe, [...] font, [...] comme si tous les porteurs du nom collectif qu'ils affirment représenter étaient équivalents, comme s'ils avaient également intérêt à la réussite des objectifs [...], comme s'ils avaient même valeurs [...], comme [...] un ensemble homogène.⁴⁴⁶

La Commissione Internazionale di Controllo (CIC)⁴⁴⁷ poteva rappresentare l'ideale mezzo politico, economico e giuridico che avrebbe permesso alle potenze europee di controllare l'Albania, uno dei principali punti d'ingresso e di penetrazione economica e politica dell'intera Penisola balcanica. La formazione della CIC fu un'idea degli ambasciatori riuniti a Londra che decisero di istituire un'organismo che inizialmente doveva dotare il nuovo stato di un apparato amministrativo; in secondo luogo doveva vigilare sul suo funzionamento. La CIC per l'Albania era uno strumento di politica diplomatica che doveva operare all'interno di uno stato nazionale. Nell'analizzare l'attività di questa commissione è opportuno procedere considerandola come un gruppo sociale definito⁴⁴⁸, dotato di un proprio regolamento, e tenere presente che costituì uno dei primi esempi nel Novecento di quella che con linguaggio odierno possiamo definire cooperazione internazionale. I commissari erano impegnati in una rete di rapporti che derivava dalla loro appartenenza nazionale e si ampliava attraverso il loro incarico diplomatico:

Le travail (des réseaux internationales) [...] se mesure à la fois par leurs réalisations, par les réseaux qu'ils fondent et par les procédés, méthodes et paradigmes qu'ils développent sur le long terme. L'insistance à montrer comment le travail [...] dépasse

⁴⁴⁶ L. BOLTANKSI, *Les cadres, la formation d'un groupe social*, Les éditions de Minuit, Paris 1982, p. 257

⁴⁴⁷ Cfr. Z. BYLYKBASHI, *Komisioni Ndërkombëtar i Kontrollit dhe veprimtaria e tij (1913-14)*, «Gjurmime Albanologjike». *Seria e Shkencave historike* n° 7, 1977, pp. 281-304; n° 8, 1978, pp. 229-255.

⁴⁴⁸ Cfr. E. SATOW, Ernst, *A guide to Diplomatic Practice*, Longmans, London, New York, Toronto 1932; M. DOUGLAS, *Come pensano le istituzioni*, Il Mulino, Bologna 1990 P. SHARP, G. WISEMAN, *Diplomatic Corps as an Institution of International Society*, Palgrave Macmillan, Hampshire 2007.

les scansions convenues des relations internationales (guerres, tensions, détentes) est convaincante⁴⁴⁹.

Il lavoro dei delegati andava quindi oltre le relazioni internazionali e dipendeva dal metodo che avrebbero utilizzato per raggiungere gli obiettivi della Commissione. La CIC rappresentò inoltre un gruppo sociale omogeneo se consideriamo che tutti i suoi membri erano dei rappresentanti diplomatici e la maggior parte di essi aveva una buona conoscenza delle lingue orientali. Il sociologo Harry Morton Johnson afferma che «un gruppo sociale è un sistema di interazione sociale; nel gruppo i membri interagiscono per raggiungere scopi comuni»⁴⁵⁰. Con una sostanziale differenza tra gruppo e relazione sociale: non tutte le relazioni sociali formano un gruppo, mentre tutti i gruppi implicano una relazione sociale, che si tratti anche solo di una cooperazione di tipo coercitivo. In questo senso una cooperazione formale, come nel caso di un'istituzione internazionale quale fu la CIC, può essere definita come un gruppo sociale. All'interno del gruppo prende vita quella che Marc Abélès⁴⁵¹ chiama cultura dell'istituzione, che dipende da due gruppi di fattori: quelli individuali (religiosi, politici, nazionali, ecc.) propri dei commissari che determinano la percezione dell'uno per l'altra; quelli istituzionali, ovvero i modi di operare (le norme, le pratiche, ecc.). Considerarli entrambi permette un'analisi completa dell'attività della Commissione. L'identificazione dei membri con l'organizzazione è molto importante ed è determinata dal grado di condivisione degli scopi della stessa e da quanto questi si avvicinano ai bisogni individuali, nel caso specifico a quelli nazionali delle sei potenze, tenendo in considerazione anche il grado di concorrenza esistente tra esse. Nasce così una struttura sociale formale e razionalmente organizzata che implica dei tipi di attività definiti in cui, idealmente, ogni serie di azione è funzionalmente legata agli scopi dell'organizzazione. Ecco perché delineare il regolamento interno della CIC e l'operato dei suoi delegati diventa

⁴⁴⁹ P. Y. SAUNIER, *Circulations, connexions et espaces transnationaux*, «Genèses», vol. n° 57, n° 4, 2004, pp. 110-126 (in particolare p. 120).

⁴⁵⁰ H. M. JOHNSONS, L. GALLINO (a cura di), *Trattato di sociologia*, Fetrinelli, Milano 1970, pp. 5-6; pp. 363-4; Cfr. anche R. K. MERTON, *Teoria e struttura sociale, Vol. II: Analisi della struttura sociale*, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 403-4

⁴⁵¹ M. ABÉLÈS, H. P. JEUDI (dirs), *Anthropologie du politique*, Armand Colin, Paris 1997, pp. 154-5.

fondamentale. Se da un lato questo ci permette di capire se i risultati ottenuti dalla CIC seguivano gli obiettivi impliciti ed espliciti posti dalle potenze in sede costitutiva, d'altro canto, comprendere se il lavoro dei commissari rappresentò il prodotto di una strategia autonoma, elaborata in seno alla CIC, ovvero fu il risultato del controllo diretto dei rispettivi governi, si rivela essenziale nel valutare la sua riuscita. Non solo, per una completa analisi della CIC bisogna determinare in che modo le relazioni con la popolazione albanese e con i governi locali influirono sulle decisioni e sul *modus operandi* dei delegati.

La decisione finale presa in seno alla Conferenza degli ambasciatori a Londra aveva posto la base giuridica per la formazione della CIC per l'Albania. Il progetto che prevedeva la sua formazione venne approvato, seppure con qualche riserva, il 29 luglio 1913 e fu denominato *L'Organisation de l'Albanie*⁴⁵²; undici articoli che delineavano la futura organizzazione dello Stato albanese. La CIC per l'Albania non fu di certo una novità. Come esposto nel secondo capitolo, un simile intervento da parte delle potenze europee si era precedentemente registrato sia in Grecia che in Bulgaria, dove l'intromissione non si era limitata al solo aspetto geo-politico della formazione dei nuovi stati, ma si era estesa anche a quello finanziario⁴⁵³. Inoltre, nelle trattative di pace tra la Porta e gli alleati balcanici, che si erano svolte sempre a Londra parallelamente ai lavori della Conferenza degli ambasciatori, l'intervento delle potenze europee si era manifestato anche nella formazione di una Commissione finanziaria che doveva occuparsi del debito pubblico ottomano⁴⁵⁴. Nello specifico, questa Commissione doveva

⁴⁵² Vedi allegato n° 3, *Décision finale de la Conférence des Ambassadeurs sur l'organisation de l'Albanie*; cfr. documenti ADC, 206 CPCOM, Turquie 295, Guerre balkaniques, Conférence de Londres, 29 juillet 1913, pp. 5-6; documenti TNA, FO 371/1806, F. 14809, p. 35261, Organization of Albania, formula adopted, July 30, 1913; DDF, T. 7, (ibidem 426), doc. n° 497, pp. 535-9, Annexe au doc. n° 375, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 15 juillet 1913, pp. 418-419; Cfr. anche L. VON THALLÓCZY, *Illyrisch-Albanische Forschungen*, Verlag von Duncker & Humblot, München und Leipzig 1916, p. 173; A. PUÑO, *La question albanaise dans les actes internationaux de l'époque imperialiste, Vol. II (1912-1918)*, Édition "8 Nëntori", Tirana 1988, pp. 284-6.

⁴⁵³ Cfr. documenti ASDMAE, Affari politici Serie P 1891-1916, B. 635, Commissione internazionale di controllo finanziario per la Grecia e gli altri paesi balcanici (1896).

⁴⁵⁴ Cfr. DDF, T. 7 doc. n° 5, M. Bompard, Ambassadeur de France à Constantinople, à M. Pichon, Ministres des Affaires Étrangères, Péra, 31 mai 1913, pp. 6-9; doc. n° 10, M. Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Berlin, 1er juin 1913, pp. 16-17; doc. n° 15, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, aus Représentants diplomatiques

stabilire la quota di debito ottomano che ognuno degli stati balcanici belligeranti avrebbe dovuto pagare. Tale cifra sarebbe stata calcolata tenendo conto delle compensazioni territoriali ottenuti da ciascuno di essi. La Commissione finanziaria si sarebbe riunita a Parigi e, in aggiunta, avrebbe affrontato la questione della costruzione della rete ferroviaria che dal mare Adriatico avrebbe raggiunto Baghdad. In un primo momento, i paesi balcanici erano invitati come uditori nelle riunioni della Commissione. Solo in seguito, essi poterono partecipare nelle discussioni con la possibilità di votare in sede deliberativa.

Un'analisi delle fonti inedite sulla CIC, reperite negli archivi di Tirana⁴⁵⁵, Roma⁴⁵⁶, Parigi⁴⁵⁷, Londra⁴⁵⁸, Vienna⁴⁵⁹ e Berlino⁴⁶⁰, integrata dalle fonti diplomatiche

de France à Constantinople, Sofia, Belgrade, Athènes, Cettigné, Paris, 2 juin 1913, p. 20; doc. n° 27, M. Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Berlin, 4 juin 1913, pp. 30-1.

⁴⁵⁵ Cfr. documenti AQSh, F. 145, Kryesi e Qeverisë së përkohshme të Vlorës, Anno 1913, D. XVI-2, sulla nomina del rappresentante albanese all'interno della CIC, D. XVI-5, i tentativi di Qemali di entrare in contatto con i membri della CIC; Coll. documenti 1912-1948, D. 146, il rapporto tra la CIC ed il Governo provvisorio albanese, D. 152, l'amministrazione dell'Albania da parte della CIC; documenti ADMJ, Anno 1914, D. 3, la CIC sulla formazione dei vari ministeri dello Stato albanese, D. 11, la CIC sulla divisione municipale dell'Albania, D. 17, la CIC e la ripresa delle ostilità tra la popolazione serba e quella albanesi nei confini settentrionali dell'Albania, D. 28, l'Accordo di Corfù concluso il 17 maggio 1914 tra la CIC e i delegati ellenici della regione dell'Epiro, D. 31, i processi verbali delle riunioni della CIC tra il 2 gennaio e il 31 maggio 1914.

⁴⁵⁶ Cfr. documenti ACS, Archivio di Gabinetto 1908-1913, B. 63, un articolo sulla questione albanese dove si esprime un'opinione favorevole sulla costituzione della CIC, pubblicato dalla rivista «La nazione albanese», diretto da Anselmo Lorecchio, di origini arbëresh; Fondo: Ministero dell'Interno, Direzione Generale (DG) e Pubblica Sicurezza (PS), Anno 1914, B. 7, Fasc. Albania-affari generali (maggio-settembre), Fasc. Albania 1914, entrambi sulla situazione in Albania, il lavoro della CIC e il rapporto tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico; documenti ASDMAE, Gabinetto segreto, Cassette verdi 1896-1914, B. 5 - Varie 1890-1914 - Fasc. 4, sugli avvenimenti in Albania dal 24 luglio 1913 al 24 maggio 1914.

⁴⁵⁷ Cfr. documento ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol.1-6 (septembre-décembre), di cui i vol. 4, 5 e 6 microfilmati con il codice P 18357; Anno 1914, Vol. 7- 16 (janvier-juin), tutti in microfilm con i codici P 18358 e P 18359.

⁴⁵⁸ Cfr. documenti TNA sulla CIC, FO 371/1802 F. 13799, Ambassadors resolution for the formation of the International Commission of Control for Albania, FO 371/1806 F. 14809 the British delegate; FO 371/1807 F. 14809 the Commission in Albania, FO 371/1808, F. 14809 I processi verbali delle riunioni della CIC dall'ottava alla trentaquattresima, FO 371/1825 F. 26171 rapporto tra la Gran Bretagna e la Russia in seno alla CIC.

⁴⁵⁹ Cfr. documenti HHStA, Files from the political archives (PA) of the Austro-Hungarian Ministry for foreign affairs (MdÄ), Box 454: Türkei Liasse XLV/26B - Albanien Kontrol-Kommission, i processi verbali delle prime cinque riunioni della CIC. Box 439: Türkei Liasse XLV/20 - Internationale Kontroll Kommission für Albanien. PA XIV (Albanien) Box 54 Liasse L/ 1,2 - Règlement pour l'organisation de la Commission Internationale de Contrôle en Albanie et l'exercice de ses fonctions.

⁴⁶⁰ Cfr. documenti PA-AA, Files of the (political) department IA (1867-1920) of the Foreign Office (record group RZ 201). R4274-5- 4280-1, riunione della CIC del 5 dicembre 1913.

edite, in particolare quelle francesi⁴⁶¹, consente di tracciare una suddivisione in due periodi della sua attività. Questa ripartizione permette di evidenziare alcuni eventi come limiti cronologici per il suo operato. Il primo periodo va dal 16 ottobre 1913, quando a Vlorë ebbe luogo la prima riunione della CIC⁴⁶², al 7 marzo 1914, giorno in cui giunsero a Durrës i nuovi regnati d'Albania, il principe Guglielmo di Wied⁴⁶³ assieme alla moglie Sophie di Wied⁴⁶⁴. Da qui ebbe inizio la seconda fase dell'attività della CIC che si

⁴⁶¹ Cfr. DDF, 3ème série, T. 7 doc. n° 310, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 7 Juillet 1913, pp. 339-341; n° 497, pp. 535-9; doc. n° 516, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 1eraoût 1913, pp. 558-560. T. 8, doc. n° 162, 175, M. de Fleuriau, Chargé d'affaires de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 18, 21 septembre 1913, pp. 210-1, 236-7; doc. n° 190, Note pour l'ambassade de la Grande Bretagne, Paris, 24 septembre 1913, p. 258; doc. n° 195, Note pour l'ambassade de Russie, Paris, 26 septembre 1913, p. 264-5; doc. n° 251, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 3 octobre 1913, p. 316; doc. n° 334, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, aux ambassadeurs de France à Berlin, Vienne, Rome, Constantinople, Saint-Petersbourg, Paris, 16 octobre, 1913, p. 419; doc. n° 458, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 8 novembre 1913, pp. 576-578

⁴⁶² Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol. 2, pp. 156-159, copia del processo verbale della prima riunione, scritta a mano dal Léon Krajewski, delegato del Governo francese alla CIC, inviata a M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères; Documenti HHStA, Box 454: Türkei Liasse XLV/26B - Albanien Kontrol-Kommission, processo verbale della prima riunione della CIC, Vlora, 16 ottobre 1913.

⁴⁶³ Wilhelm Friedrich Heinrich, Princ Vidi (Neuwied, 26 marzo 1876 - Preadal, 18 aprile 1945), nato in una famiglia protestante, era nipote della regina Elisabetta di Wied della Romania. Il suo principato albanese durò pochi mesi a causa dello scoppio del Primo conflitto mondiale. Cfr. D. HEATON-ARMSTRONG, *The six month Kingdom, Albania 1914*, I. B. Tauris, London 2005; H. C. LÖHR, *Die Gründung Albaniens. Wilhelm zu Wied und die Balkan-Diplomatie der Großmächte 1912-1914*, Peter Lang Publishing, Frankfurt am Main 2010; R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albania history*, 2012, pp. 483-4; F. SALLEO, *A prince too far, the Great Powers and the shaping of modern Albania*, New Academia publishing, Washington DC 2016. Cfr. anche DDF, 3ème série, T. 8, doc. n° 310, M. Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Berlin, 12 octobre 1913, pp. 390-1; doc. n° 363, 414, M. de Greigueuil, Chargé d'Affaires de France à Bucarest, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Bucarest, 20, 31 octobre 1913, pp. 456-8, 521; doc. n° 458, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 8 novembre 1913, pp. 576-8; doc. n° 630, M. Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Domergue, Ministre des Affaires Étrangères, Berlin, 16 décembre 1913, p. 788; doc. n° 672, Note de l'ambassade de la Grande-Bretagne, Paris, 25 décembre 1913, pp. 848-850. Cfr. documenti AQSh, Anno 1913, D. 36; documenti ADMJ, Anno 1914, D. 31, 57, 108, 109, Anno 1919, D. 1, 2; Documenti ACS, Fondo: Ministero dell'Interno, direzione generale (DG) e pubblica sicurezza (PS), Anno 1914, B. 7, Fasc. Albania 1914; Documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, Vol. 9, pp. 37, 68-69, 99-100, 117-119; vol. 10, pp. 4-6, 31-31, 36-39, 57, 66-69, 70-71; vol. 15, pp. 6-7; Documenti TNA sulla selezione di Wied come principe d'Albania, FO 371/1808, F. 14809; FO 371/1848, F. 51724.

⁴⁶⁴ Sophia di Schönburg-Waldenburg (Postdam, 21 maggio 1885 - Fântânele, 3 febbraio 1936), per parte di madre Sophia era in parte rumena e in parte albanese, grazie a delle discendenze dal clan albanese dei Ghica, proveniente dalla regione dell'Epiro. Consorte del principe Guglielmo di Wied dal 30

concluse il 3 settembre del 1914, quando il principe fuggì⁴⁶⁵ assieme alla moglie, a bordo della nave italiana “Misurata”, dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale. La Grande guerra non segnò solo un'interruzione dei lavori della CIC ma portò ad una loro definitiva conclusione, nonostante l'art. 5⁴⁶⁶ delle decisioni finali della Conferenza degli ambasciatori prevedesse che la Commissione avrebbe dovuto essere operativa per dieci anni, con la possibilità di un rinnovo, nel caso in cui le potenze membri lo avessero ritenuto necessario. Se alla fine del conflitto mondiale furono costituite due nuove commissioni di delimitazione territoriale per l'Albania⁴⁶⁷, nessuna nuova riunione della CIC ebbe luogo. In occasione della Conferenza di pace parigina, tra il 1918 e il 1919, non fu nemmeno valutata la possibilità che la CIC per l'Albania potesse riprendere i suoi lavori. Determinanti per il futuro di questa Commissione furono la fine dell'Impero austro-ungarico, non solo una delle potenze membri della CIC ma anche uno dei paesi vinti della Grande guerra, e la rivoluzione russa del 1917.

Suddividere l'operato della CIC per l'Albania in due periodi rende possibile mettere in rilievo anche quella che fu la sua produzione istituzionale, come lo Statuto organico per lo Stato albanese⁴⁶⁸, varato il 10 aprile 1914, e il regolamento che la CIC elaborò per il suo funzionamento interno⁴⁶⁹, deciso il 30 aprile 1914. Entrambi questi testi illustrano il passaggio della CIC da ente rappresentativo delle potenze e garante di un'entità statale e territoriale ancora incerta, ad un'organizzazione internazionale

novembre 1906 fino alla morte. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albania history*, 2012 pp. 482-3; Cfr. anche documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, Vol. 9, pp.147-8.

⁴⁶⁵ Cfr. I. A. SULLIOTTI, *In Albania sei mesi di Regno, da Guglielmo di Wied a Essad Pascià, da Durazzo a Valona*, Fratelli Treves Editori, Milano 1914; D. HEATON-ARMSTRONG, *The six month Kingdom, Albania 1914*, 2005; F. SALLEO, *A prince too far, the Great Powers and the shaping of modern Albania*, 2016.

⁴⁶⁶ Vedi allegato n° 3, *Décision finale de la Conférence des Ambassadeurs sur l'organisation de l'Albanie*, Ibidem 452.

⁴⁶⁷ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1919, D. 9/1, le Commissioni internazionali per i territori albanese, pp.758-766; Carte ethnographique de l'Albanie, p. 782; Cfr. anche documenti ASDMAE, Archivio politico (ordinario e di Gabinetto) 1915-1918, Albania, B. 27, le Commissioni internazionali per i confini dell'Albania.

⁴⁶⁸ Cfr. documenti AQSh, Coll. Documenti 1912-1918, D. 152, l'amministrazione dell'Albania; documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, Vol. 11, pp. 218-222.

⁴⁶⁹ Cfr. documenti HHStAW, PA XIV (Albanien) Box 54 Liasse L/ 1,2, Règlement pour l'organisation de la Commission Internationale de Contrôle en Albanie et l'exercice de ses fonctions.

autonoma, che elaborò un proprio regolamento interno e portò a termine il suo compito con l'approvazione del primo Statuto organico dello Stato albanese. Un ruolo fondamentale in questo passaggio venne svolto dall'attività delle Commissioni di delimitazione territoriale per i confini settentrionali⁴⁷⁰ e meridionali⁴⁷¹ dell'Albania.

L'istituzionalizzazione della CIC

Affinché un'istituzione venga considerata tale necessita di una base giuridica che preveda la sua formazione. Gli articoli 4, 5, 6 e 7 de *L'Organisation de l'Albanie*⁴⁷², redatti in seno alla Conferenza degli ambasciatori, offrono proprio questo requisito giuridico. Nello stesso tempo, in questi articoli si concretizzò l'internazionalizzazione del problema del nazionalismo albanese, nella misura in cui la CIC ricevette il compito di occuparsi dell'organizzazione interna dell'Albania. L'indipendenza di questo nuovo stato, così come la sua organizzazione statale, furono decise a livello del “concerto europeo”, messo in pratica con la formazione della CIC. Come abbiamo sottolineato, la questione albanese rimaneva il principale punto di dissenso tra le potenze, divise soprattutto nel riconoscere o meno il Governo provvisorio di Vlora formato da Ismail

⁴⁷⁰ Cfr. DDF, T. 7 doc. n° 34, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des affaires étrangères, Londres, 5 juin 1913, pp. 37-40; Cfr. documenti AQSh, Fondo 151, Ministria e Jasthme, Anno 1914, D. 31, Journal des opérations et décision de la CTAS; documenti ADMJ, 1° fondo aggiuntivo, inv. N° 25 dal 1912 al 1929, Anno 1913, D. 6, Processi verbali di alcune riunioni della CTAS: decisioni sul confine con il Montenegro e la Serbia; Anno 1914, D. 32, Decisioni della CTAS (28 aprile – 11 maggio 1914); Documenti TNA, FO 371/1890-1, F. 1155, Processi verbali della CTAS; Documenti PA-AA, Files of the (political) department IA (1867-1920) of the Foreign Office (record group RZ 201), R4274-5- 4280-1, Die Nordalbanische Grenzkommision.

⁴⁷¹ Cfr. DDF, T. 8 doc. n° 10, M. Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 11 août 1913, pp. 12-6; doc. n° 547, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, au Colonel Lallemand, délégué de France à la Commission de délimitation territoriale de l'Albanie méridionale, Paris, 29 novembre 1913, p. 688; Cfr. anche documenti AQSh, Fondo 151, Ministriae Jashtme, Anno 1913, D. 7, processi verbali delle riunioni della CTAM; D. 10, sui confini nord e nord-est dell'Albania. Copia del Protocollo di Firenze firmato il 19 dicembre 1912 sui confini dell'Albania meridionale; documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18358, Vol. 10, un haut commissaire extraordinaire pour les provinces méridionales, pp. 83-5; Vol. 11, sulle commissioni e la delimitazione territoriale albanese, pp.114-5; documenti PA-AA, Files of the (political) department IA (1867-1920) of the Foreign Office (record group RZ 201), R4274-5- 4280-1, pp. 5-78.

⁴⁷² Vedi allegato n° 3, *Décision finale de la Conférence des Ambassadeurs sur l'organisation de l'Albanie*, Ibidem 452.

Qemali⁴⁷³. La CIC per l'Albania doveva, contemporaneamente, porre fine a queste divergenze e sottolineare la collaborazione tra le potenze. Infatti, il 29 luglio 1913, quando fu decisa ufficialmente la sua costituzione, gli ambasciatori invitarono i rispettivi governi a procedere quanto prima alla nomina del proprio delegato. Non vi erano indicazioni sui criteri di scelta dei delegati e ogni potenza fu libera di disegnare la persona che riteneva più opportuna. Gli ambasciatori avevano però tenuto a sottolineare che i rispettivi governi dovevano garantire in maniera adeguata lo stipendio per l'adempimento dei compiti da parte dei loro rappresentanti in seno alla CIC⁴⁷⁴.

Le decisioni finali della Conferenza degli ambasciatori attribuivano ai delegati delle potenze in seno alla CIC il controllo dell'amministrazione civile, giudiziaria e finanziaria dell'Albania, costituita in principato autonomo, sovrano ed ereditario in ordine di primogenitura, la cui neutralità era garantita dalle sei potenze. I delegati, di comune accordo, avrebbero dovuto elaborare un progetto organizzativo dettagliato riguardante tutti i rami amministrativi dello stato⁴⁷⁵. Venivano investiti di questi poteri legislativi per una durata di dieci anni⁴⁷⁶, ma i rispettivi governi richiedevano che la prima stesura del progetto dell'organizzazione statale per l'Albania fosse fatta entro sei mesi dall'inizio dei lavori. La spiegazione di questa richiesta stava nel fatto che, sempre entro sei mesi da quando gli ambasciatori avevano espresso le decisioni finali sull'Albania, le potenze avrebbero dovuto procedere alla scelta del principe sovrano per il paese. Queste linee guida derivavano dai quattro articoli sulla CIC decisi in seno Conferenza degli ambasciatori⁴⁷⁷:

⁴⁷³ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 217, M. Krajewski, délégué de France à la Commission de contrôle en Albanie, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Scutari, 29 septembre 1913, pp. 281-2; doc. n° 407, M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, à M. Krajewski, délégué de France à la Commission de contrôle en Albanie, Paris, 30 octobre 1913, p. 514. Cfr. anche documenti ADC, 206 CCom, Turquie 295, Guerre balkaniques, «Conférence de Londres», Sur le gouvernement de Vlora, 24 juillet 1913, pp. 2-4.

⁴⁷⁴ Cfr. documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 47112, Allowences sanctioned for Mr. Lamb, October 16, 1913.

⁴⁷⁵ Cfr. documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol. 1, Instructions pour Krajewski, 22 août 1913, pp. 56-58; Cfr. anche DDF, T. 8, doc. n° 73, Instructions destinées à M. Krajewski, Paris, 22 août 1913, pp. 78-80.

⁴⁷⁶ Cfr. documenti TNA, FO 371/1806, F. 14809, p. 33047, Organization of Albania, Question of length of service of Commission of control, July 16, 1913.

⁴⁷⁷ Vedi allegato n° 3, *Décision finale de la Conférence des Ambassadeurs sur l'organisation de l'Albanie*, Ibidem 452.

Art. 4. Le contrôle de l'administration et des finances de l'Albanie est confié à une commission internationale composée des délégués des six Puissances et d'un délégué de l'Albanie.

Art. 5. Les pouvoirs de cette commission durent dix ans, et pourront être renouvelés en cas de besoin.

Art. 6. Cette commission sera chargée d'élaborer un projet d'organisations de toutes les branches de l'administration de l'Albanie. Elle présentera aux Puissances, dans un délai de six mois, un rapport sur le résultat de ses travaux, ainsi que ses conclusions au sujet de l'organisation administrative et financière du pays.

Art. 7. Le prince sera nommé dans un délai de six mois au plus tard. En attendant sa désignation et la formation du Gouvernement national définitif, le fonctionnement des autorités indigènes existantes ainsi que de la gendarmerie formera l'objet du contrôle de la commission internationale.

Nello studiare l'organizzazione giudiziaria del nuovo stato andavano poi tenute presenti altre questioni importanti per le potenze. In particolare, bisognava assicurarsi che le condizioni degli stranieri in territorio albanese non subissero una discriminazione⁴⁷⁸. Si suggeriva quindi di mantenere ancora attivo il sistema delle capitolazioni⁴⁷⁹ dell'Impero ottomano, che doveva garantire determinati diritti agli stranieri presenti in Albania. Nello stesso modo, anche la religione non doveva essere un fattore discriminante. Si suggeriva pertanto ai delegati di procedere ad un'equa suddivisione degli incarichi pubblici tra musulmani e cristiani, sia cattolici che ortodossi. Le risorse finanziarie delle quali la CIC poteva disporre sarebbero state garantite dalle potenze, almeno fino a quando il principato albanese non avesse raggiunto una propria stabilità politica ed economica.

Per quanto riguardava la *gendarmerie*, questa sarebbe stata affidata a ufficiali

⁴⁷⁸ Cfr. documenti TNA, FO 371/1812, F. 14810, p. 28190 e FO 371/1809, F. 14810, p. 28953 Rights of minorities in ceded Albanian territories, June 20, 1913; p. 29003, Protection of minorities, June 24, 1913.

⁴⁷⁹ Il sistema delle capitolazioni dell'Impero ottomano garantiva delle concessioni, sotto la forma di diritti e/o privilegi, ai sudditi non musulmani nei territori dell'Impero. Cfr. G. PELLISSIEÛ DU RAUSAS, *Le regime des capitulations dans l'Empire Ottoman*, 2 vols., A. Rousseau, Paris, 1911; M. H. VAN DEN BOOGERT, *The capitulations and the Ottoman legal system: qadis, consuls, and beraths in the 18th century*, Brill, Leiden, Boston 2005.

stranieri, come previsto negli articoli 8, 9, 10 e 11 de *L'Organisation de l'Albanie*⁴⁸⁰. I suddetti articoli indicavano l'esercito svedese come la fonte delle truppe da inviare in Albania per il mantenimento dell'ordine pubblico. Il motivo di questa scelta stava nel successo ottenuto dall'intervento di questo esercito in Persia a partire dal 1911⁴⁸¹, inoltre la Svezia faceva parte di quei paesi considerati neutrali. Gli ambasciatori chiesero al Governo svedese se fosse possibile inviare alcuni ufficiali in Albania. La risposta di Stoccolma fu però negativa, la sua disponibilità era limitata proprio perché molte delle sue forze rimanevano impegnate in Persia⁴⁸². Un secondo tentativo fu fatto con il governo olandese⁴⁸³. I Paesi Bassi non tardarono a rispondere e il 19 settembre 1913 si espressero acconsentendo all'invio di proprie truppe in territorio albanese⁴⁸⁴. All'ufficiale olandese chiamato ad organizzare la *gendarmerie* per l'Albania veniva riservato, da parte del suo governo, lo stesso trattamento finanziario che le potenze avevano garantito ai propri delegati in seno alla CIC⁴⁸⁵. Nessuno accordo era stato raggiunto invece sul trattamento finanziario riservato al contingente militare inviato da Amsterdam.

Restava poi da decidere anche il luogo in cui la commissione avrebbe stabilito la propria sede in territorio albanese. Le due città sulle quali si discusse furono Shkodra e Vlora. Shkodra era stata teatro di diversi scontri tra la popolazione albanese, organizzata in piccole formazioni militari, e le forze serbe e montenegrine che rivendicavano questo territorio come loro. La questione venne risolta congiuntamente in seno alla Conferenza degli ambasciatori e alla Conferenza di pace tra gli alleati balcanici e l'Impero

⁴⁸⁰ Vedi allegato n° 3, *Décision finale de la Conférence des Ambassadeurs sur l'organisation de l'Albanie*, Ibidem 452.

⁴⁸¹ M. INEICHEN, *Die schwedischen Offiziere in Persien (1911-1916)*, Peter Lang, Bern 2002; S. CRONIN, *Armies and State-Building in the Modern Middle East: Politics, Nationalism and Military reform*, I. B. Taurus, London 2014; J. VOETELIK, *Status of forces: Criminal jurisdiction over military personnel abroad*, Asser Press, The Hague 2015.

⁴⁸² Cfr. documenti TNA, FO 371/1806, F. 14809, p. 35549, Albanian Gendarmeri, Swedish Government cannot undertake to lend officers, August 1, 1913.

⁴⁸³ Ivi, documenti TNA, F. 14809, pp. 37652, 38483, Dutch Officers for Albanian Gendarmerie, August 15, 1913.

⁴⁸⁴ Ivi, documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 43124, Dutch Officers in Albania, September 20, 1913.

⁴⁸⁵ Ivi, documenti TNA, F. 14809, p. 47110, Salary for Dutch officers for Albanian Gendarmerie, October 16, 1913.

ottomano⁴⁸⁶. In cambio della liberazione della città, alla Serbia era stato offerto un porto albanese nell'Adriatico e al Montenegro la sovranità sul lago di Shkodra⁴⁸⁷. Inoltre, per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, oltre alla volontà di far fronte a possibili nuovi tentativi di annessione da parte di Belgrado e di Cettigne, le potenze avevano acconsentito alla formazione di una commissione militare incaricata di controllare ed amministrare la città, sotto la presidenza del colonnello britannico George Fraser Phillips⁴⁸⁸. La città di Vlora aveva fatto da sfondo alla proclamazione d'indipendenza albanese e fungeva da capitale del nuovo stato. I paesi dell'Intesa, Gran Bretagna, Francia e l'Impero dello zar avrebbero preferito la città settentrionale di Shkodra, con l'intento di mettere in risalto il fatto che la neutralità della città fosse effettivamente garantita dalle potenze. L'insediamento della CIC a Shkodra avrebbe poi permesso lo scioglimento della commissione militare. L'altra motivazione che spingeva gli stati dell'Intesa a preferire Shkodra alla città di Vlora si collegava alla questione del riconoscimento del Governo provvisorio di Ismail Qemali. Nessuna delle tre potenze aveva infatti riconosciuto ufficialmente questo governo e vedevano in Qemali una facile pedina degli interessi austro-ungarici. I paesi della Triplice, il Reich tedesco, l'Impero austro-ungarico e il Regno d'Italia, prediligevano invece la città di Vlora. Essi volevano in qualche modo relazionarsi con il Governo provvisorio e poter così ottenere anche l'appoggio da parte della popolazione locale. Non solo; Roma, Berlino e Vienna non

⁴⁸⁶ La questione della città di Shkodra era stato il teatro di diversi scontri militari tra forze serbe e montenegrine che combattevano contro quelle albanesi. Cfr. J. THARODE, *La bataille à Scutari d'Albanie*, Émile-Paul, Paris 1913; COLLEGIO PONTIFICIO, *Relazione dell'assedio di Scutari 9 ottobre 1912-1° maggio 1913*, Tip. Sorteni e Vidotti, Venezia 1913; M. E. DURHAM, *The struggle for Scutari*, E. Arnold, London 1914; A. RADOVITCH, R. BOSHKOVIĆ, I. VUKOTIĆ, *The question of Scutari*, Impr. Graphique, Paris 1919; G. H. JUKA, M. JUKA (red.), *Shteti shqiptar dhe Shkodra (1912-2012): përmbledhje, statistikë*, Rozafa, Shkodër 2012; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1757, F. 1, p. 2265, Scutari Question, January 16, 1913.

⁴⁸⁷ Ivi, documenti TNA, FO 371/1758, F. 1, pp. 3855, 4258, 4259, Resolution of Question of Scutari, January 25-28, 1913.

⁴⁸⁸ Lt. Col. Gen. George Fraser Phillips, (Uppingham, 14 maggio 1863 - 2 dicembre 1921). Aveva iniziato la carriera militare nel 1885, nel reggimento dello West Yorkshire. Fu impiegato nelle presenze militari inglesi all'estero, prima ad Hong Kong e poi in Albania, dove nel 1913 fu a capo della commissione di Shkodra. Durante la Prima guerra mondiale fu inviato in Francia, poi Serbia e Montenegro. Nel 1916 era a capo della Missione militare inglese in Grecia. Nel 1917 fece parte della Commissione di controllo militare alleata. Nel 1918 si trovò di nuovo nelle forze impegnate in Albania. Pensionatosi nel 1920, morì l'anno successivo. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 359-360; Cfr. documenti HHStA, PA XIV (Albanien) Box 54 Liasse L/ 1.

condividono che la CIC stabilendosi a Shkodra dovesse prendere in mano anche la gestione della città. I governi della Triplice, sottolineavano che governare non era compito della CIC, la cui missione principale era quella di controllare⁴⁸⁹ il territorio albanese. A tal proposito è necessaria una riflessione. La Commissione Internazionale di Controllo per l'Albania, come indicato dal nome che gli stessi ambasciatori avevano scelto, avrebbe dovuto *controllare* l'amministrazione civile e finanziaria del nuovo stato. Di fatto però, al momento in cui la CIC iniziò i suoi lavori non vi era ancora un'amministrazione statale albanese da controllare. Sempre gli ambasciatori, avevano attribuito alla CIC dei poteri legislativi, nel momento in cui le si richiedeva la stesura di uno statuto organico sull'amministrazione civile, giudiziaria e finanziaria dell'Albania. Ciò permise alla Commissione di svolgere il suo compito principale nella seconda fase del suo operato, una volta dotato lo Stato albanese dell'amministrazione civile, giudiziaria e finanziaria. Nel frattempo, le funzioni di controllo, intese come salvaguardia dell'ordine pubblico e della sicurezza, erano state affidate all'*gendarmérie* formata dagli ufficiali olandesi. Mentre le potenze continuavano a disquisire sulla scelta della sede per la CIC, il tentativo delle truppe serbe e montenegrine di entrare, ancora una volta, in territorio albanese portò ad una soluzione della questione⁴⁹⁰. Belgrado e Cettigne non mancarono di giustificare la loro azione con l'assenza di un governo ufficialmente riconosciuto in Albania e, di conseguenza, l'effettiva mancanza di uno Stato propriamente tale. Bisognava quindi che la CIC iniziasse i suoi lavori quanto prima. Volevando evitare in tutti i modi un'altra scintilla nei Balcani, Londra, e di conseguenza Parigi e San Pietroburgo acconsentirono infine alla scelta della città di Vlora come sede per la CIC⁴⁹¹.

Nonostante l'urgenza di avviare i lavori una volta decisa la sede, alcune delle potenze non avevano ancora scelto il delegato da inviare alla CIC. A mancare

⁴⁸⁹ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 162, M. de Fleuriau, Chargé d'affaire de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 18 septembre 1913, pp. 210-1.

⁴⁹⁰ Ivi, DDF, T. 8, doc. n° 175, M. De Fleurieu, Chargé d'Affaires de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 21 septembre 1913, pp. 236-7; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1806, F. 14809, p. 40130, CIC for Albania urges to enter in duty, September 20, 1913.

⁴⁹¹ Ivi, DDF, T. 8, doc. n° 190, Note de l'Ambassade de la Grande Bretagne, Paris, 24 septembre 1913, p. 258.

all'appello, oltre al delegato albanese, era il rappresentante dell'Austria-Ungheria. Mentre Parigi, Londra, Roma, San Pietroburgo e Berlino erano riusciti ad individuare i loro delegati poco dopo il termine dei lavori della Conferenza degli ambasciatori⁴⁹², Vienna non aveva ancora indicato il nome del suo rappresentante. Se la scelta del delegato albanese non si rivelava indispensabile per l'insediamento della CIC e l'inizio dei suoi lavori, quella del delegato austro-ungarico era fondamentale. La duplice monarchia giustificava il suo ritardo poiché i suoi primi due candidati, i cui nomi non furono indicati, non avevano accettato l'incarico. Nel frattempo Vienna rimaneva in attesa della risposta del terzo possibile candidato prescelto⁴⁹³. Il 26 settembre 1913, Grey, preoccupato che gli eventi in Albania potessero precipitare, decise di sollecitare Vienna con una sorta di *ultimatum* in tre punti⁴⁹⁴. Il Foreign Office chiedeva che la prima riunione dei delegati della CIC potesse avere luogo entro due settimane al più tardi Vlorë poteva essere il luogo della riunione; una volta iniziati i lavori, e dopo aver valutato la situazione in loco, i delegati avrebbero potuto elaborare un primo piano di lavoro e considerare, se necessario, uno spostamento a Shkodra. Non sappiamo se Vienna rispose con un documento ufficiale alle richieste di Londra, ma il 3 ottobre 1913, le potenze venivano informate che il delegato imperiale scelto aveva accettato l'incarico, ma avrebbe potuto raggiungere la città di Vlorë solo il 15 ottobre⁴⁹⁵. Come previsto, il 15 ottobre, i sei delegati delle potenze raggiunsero Vlorë e la prima riunione della CIC si tenne il giorno successivo⁴⁹⁶. Il luogo del ritrovo fu il *konak*⁴⁹⁷ municipale.

⁴⁹² Ibidem 490, DDF, T. 8, doc. n° 175, pp. 236-7; documenti TNA, F. 14809, p. 40130.

⁴⁹³ Cfr. documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 42690, Delay of Austrian delegate, September 17, 1913; p. 42881, Proposal for meeting in Vlorë, September 19, 1913.

⁴⁹⁴ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 195, Note de l'Ambassade de Russie, Paris, 26 septembre 1913, pp. 265-6.

⁴⁹⁵ Ivi, DDF, T. 8, doc. n° 248, M. Pichon, Ministre des AffairesÉtrangères, aux représentants diplomatiques de France à Saint-Pétersbourg, Berlin, Vienne, Rome, Londres, Constantinople, Athènes, Belgrade et au délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, Paris, 3 octobre 1913, p. 314; doc. n° 251, M. Paul Cambon, à M. Pichon, Ministre des AffairesÉtrangères, Londres, 3 octobre 1913, p. 315.

⁴⁹⁶ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol. 2, Procès verbal de la première réunion de la CIC pour l'Albanie, pp. 156-159; documenti HHStA, Files from the political archives (PA) of the Austro-Hungarian Ministry for foreign affairs (MdÄ), Box 454: Türkei Liasse XLV/26, Prima riunione della CIC per l'Albania; documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 48019, First meeting of the Commission for Albania, October 22, 1913.

⁴⁹⁷ Durante la dominazione ottomana, con il termine *konak* si indicava la residenza dell'autorità governativa. In questo caso la sede del municipio della città di Vlorë.

La questione principale da risolvere rimaneva la scelta del delegato albanese.

Una grande confusione dominava la situazione politica in Albania quando ebbero inizio i lavori della Commissione. Oltre al Governo provvisorio di Vlora, guidato da Ismail Qemali, nell'Albania centrale aveva preso vita un altro governo locale⁴⁹⁸. Guidato da Essad Pasha Toptani⁴⁹⁹, questo governo si presentava con il nome di Senato dell'Albania centrale e aveva sede nella città di Durrës. Essad Pasha Toptani, (Tirana, 1863 - Parigi, 13 giugno 1920), proveniva da una delle famiglie benestanti della regione di Tirana; aveva fatto parte delle *gendarmes* ottomane di Janina, nell'Albania del sud, prima di unirsi ai Giovani Turchi nel 1908. La sua reputazione era quella di un opportunista. Veniva anche considerato come un traditore della patria perché durante la guerra tra la popolazione albanese della città di Shkodra e i militari serbi-montenegrini, nell'aprile del 1913, non esitò a collaborare con quest'ultimi nel tentativo, vano, di ottenere il controllo della città albanese. Aveva deciso poi di dare vita ad un Governo locale in Albania centrale per opporsi al Governo provvisorio di Vlora e al suo leader Ismail Qemali. Essad continuò ad essere presente nella vita politica albanese, coprendo anche ruoli governativi importanti come quello di Ministro della guerra e Ministro degli interni nel 1914, nel Governo che si formò dopo l'arrivo del sovrano scelto dalle potenze. Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale diede vita ad un Governo albanese, in cui egli ricoprì la carica di Primo Ministro dell'Albania tra ottobre 1914 e febbraio 1916. Venne assassinato a Parigi per mano di Avni Rustemi⁵⁰⁰, uno dei patrioti e attivisti democratici albanesi nel primo dopoguerra.

Le potenze avevano deciso di non opporsi al nuovo governo locale al quale formato da Essad per evitare ulteriori scontri che avrebbero potuto ritardare

⁴⁹⁸ Cfr. DDF, T. 8 doc. n° 319, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Valona, 14 ottobre 1913, p. 400.

⁴⁹⁹ Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, 2010, pp. 447-8, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 444-5.

⁵⁰⁰ Avni Rustemi, (Libohova, 26 settembre 1895 - Tirana, 22 aprile 1924), figura politica albanese. Aveva studiato a Ginevra ed era rientrato in Albania nel 1914. Dopo la Prima guerra mondiale fu un insegnante e lavorò nelle città albanesi di Tepelena e Vlora. Considerava Essad Pasha come un traditore e lo uccise a Parigi, nel 1920. Per questo crimine fu giudicato non colpevole da una corte francese, anche se i veri motivi del suo atto rimasero incerti. Rientrò in Albania e partecipò attivamente alla vita politica. Si opponeva però ad Ahmet Zogu che, invano, tentò di assassinare. Fu vittima di un attentato lui stesso, nel 1924. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 391-2.

ulteriormente l'inizio dei lavori della CIC⁵⁰¹. Il Governo di Vlora esercitava la sua autorità sulla maggior parte delle regioni meridionali, comprese la città di Elbasan, situata nel centro dell'Albania, e quella di Berat, nel sud-est. Il Senato dell'Albania centrale estendeva il suo controllo nelle regioni intorno alla città di Durrës, compresa Tirana e parte della città di Dibra. Oltre ai due governi locali presenti uno nell'Albania meridionale e l'altro nell'Albania centrale, rimaneva operativo anche il Governatorato internazionale della città di Shkodra, nell'Albania settentrionale, affidato al generale britannico George Fraser Phillips. La sua giurisdizione si limitava alle zone limitrofe alla città, salvaguardandole principalmente da possibili azioni militari serbe e montenegrine. Infine, vi erano quattro regioni, dette delle Cinque grandi montagne, che non rientravano geograficamente in nessuna delle tre autorità governative menzionate e continuavano ad essere amministrate secondo i loro *usi e costumi*⁵⁰², senza fornire però la ragione di questa scelta. Si trattava in particolare della regione della Malësia, nel nord-est del paese; la regione dei Mirdita, sempre nella parte nord-est dell'Albania; la Malësia di Lezha (Alessio), intorno alla città di Lezha, nell'Albania centrale e la piana compresa tra i fiumi di Buna e Mati, nell'Albania settentrionale. Inoltre alcuni territori continuavano ad essere occupati dalle truppe straniere: nel nord, nonostante la presenza della commissione militare a Shkodra, alcune regioni erano occupate da truppe serbe; nell'Albania meridionale, invece, continuavano ad essere presenti le forze greche. La persistenza da parte della Serbia e del Montenegro da un lato, e da parte della Grecia nell'altro, determinavano l'urgenza della conclusione dei lavori delle commissioni di delimitazione territoriale. Inoltre, la varietà di governi locali esistenti rendeva difficile l'insediamento della CIC che non sapeva con quale di essi rapportarsi. Solo la commissione militare di Shkodra rappresentava il gruppo che maggiormente si relazionava con le potenze, non essendo un governo locale, bensì internazionale.

⁵⁰¹ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1919, D. 2, Sull'attività di Toptani; Cfr. anche documenti HHStA, Files from the political archives (PA) of the Austro-Hungarian Ministry for foreign affairs (MdÄ), Box 454 Liasse XLV/26 - Essad Pasha; Liasse XLV/26b - Albanien Kontrol Komision.

⁵⁰² Cfr. documenti HHStA, Files from the political archives (PA) of the Austro-Hungarian Ministry for foreign affairs (MdÄ), Box 54 Liasse L/1,2, Aperçu historique élaborée par la Commission de contrôle, 18 Avril 1914.

I commissari e l'insediamento della CIC

La CIC si inserì nella sfera delle relazioni politiche tra le potenze europee, diventando a tutti gli effetti un'istituzione diplomatica. Non è casuale quindi che i delegati designati dalle potenze furono scelti tra i consoli già operativi nella regione balcanica. Alcuni avevano già operato nei territori albanesi, altri invece avevano prestato servizio nei territori ottomani. Fu la Francia la prima potenza a procedere alla scelta del suo delegato in seno alla CIC. La proposta⁵⁰³ venne avanzata da Paul Cambon, l'ambasciatore francese a Londra, che suggerì al suo Ministro degli Affari Esteri, Pichon, il nome di Leon Krajewski⁵⁰⁴, all'epoca console francese nella città di Shkodra. Cambon vedeva in lui la persona adatta a questo compito, considerata l'esperienza maturata negli affari albanesi. Il Ministro degli Esteri francese condivise questa scelta⁵⁰⁵, anche se alla nomina effettiva di Krajewski si procedette a quasi un mese di distanza, il 22 agosto 1913, quando però ancora nessuna delle altre potenze aveva scelto il proprio delegato. Gli altri delegati delle potenze furono: per la Gran Bretagna, Sir Harry Harling Lamb⁵⁰⁶, console generale inglese a Salonicco; per l'Impero russo Aleksander

⁵⁰³ Cfr. DDF, T. 7, doc. n° 497, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Londres, 29 juillet 1913, p. 536.

⁵⁰⁴ Léon-Alphonse-Thaddée Krajewski, (Sarajevo-Bosnjes, 24 maggio 1863 - Paris, 1931), diplomato in lingue presso l'École des langues orientales vivantes, aveva iniziato la sua carriera come *drogman*, interprete, presso la rappresentanza francese a Gerusalemme, il 10 gennaio 1887. Il 4 luglio 1888 venne incaricato delle funzioni di cancelliere a Dejddah e il 25 settembre 1890 divenne drogman di terza classe. Il 22 gennaio 1891 fu inviato a Larnaca per ricevere poi il titolo di drogman di seconda classe, il 31 gennaio 1892. Quattro anni più tardi, il 23 maggio 1896, venne inviato a Trebizonde. Il 17 dicembre del 1900 divenne drogman di prima classe. Tre anni dopo, il 10 giugno 1903, fu inviato come reggente del viceconsole francese a Mossoul, e in seguito a Uskub, a partire dal 1 luglio 1906. Dal 30 luglio 1909 iniziò la carriera di console, prima a Djeddah, come console di seconda classe, fino il 31 gennaio 1910. Dal 12 ottobre 1910 fu console francese a Scutari d'Albania (Consul de Scutari d'Albanie-Turquie de l'Europe). Cfr. *Annuaire diplomatique et consulaire de la République française pour 1913*, Berger-Levrault, Libraires-Éditeurs, Paris 1913, pp. 50, 94, 221. Cfr. anche documenti ADC, Serie Personnel-2e serie, D. 848, Léon, Alphonse, Thaddé KRAJEWSKI.

⁵⁰⁵ Cfr. documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol. 1, doc. n° 994, Nomination de Krajewski, 1er août 1913, p. 11.

⁵⁰⁶ Harry Harling Lamb (Uppingham, 15 settembre 1857 - 22 dicembre 1948), aveva iniziato la sua carriera come interprete a Costantinopoli nel 1879. Prestò servizio nelle sedi consolari inglesi della Traccia, di Adrianopoli, di Van e Mosul nell'Impero ottomano. Tra il 1886 e il 1894 lavorò a Shkodra, in Albania e a Cettigne, in Montenegro. Tra il 1894 e il 1907 si trovò a lavorare nelle sedi consolari inglesi di Suakin, in Sudan, a Gedda, Kurdistan. Dal 1907 al 1913, quando venne incaricato di rappresentare la Gran Bretagna all'interno della CIC per l'Albania, era console generale a Salonicco. Dopo la Prima guerra mondiale fu inviato di nuovo a Salonicco, poi a Sofia e a Costantinopoli, come

Mikhaylovich Petryaev⁵⁰⁷, console generale dello zar in Macedonia; per l'Impero austro-ungarico Aristoteles Petrović⁵⁰⁸, che era stato console a Janina e a Costantinopoli. Il 21 marzo 1914, egli venne sostituito da August Ritter von Kral⁵⁰⁹, che all'epoca era console generale austro-ungarico a Shkodra. Quello della Duplice monarchia non fu l'unico delegato ad essere sostituito. Per quanto riguarda il Reich vi fu un'alternanza tra due delegati. Il primo a essere designato fu il giurista Julius Winckel⁵¹⁰, console del Reich a

membro dell'Alta commissione inglese. Infine, dal 1921 al 1922, fu console generale della Gran Bretagna a Smirne. Cfr. documenti TNA, FO 371/1806, F. 14809, p. 38384, Rank of delegate; August 19, 1913; p. 39018, Mr. Lamb as delegate to the CIC for Albania, August 25, 1913; FO 371/1807, F. 14809, p. 45054, remuneration of British delegate, October 3, 1913; Cfr. anche Oxford University Press, *Who Was Who*, Volume IV, London, 1964

<<http://ukwhoswho.com/view/article/oupww/whowaswho/U227931>> (giugno 2018).

⁵⁰⁷ Aleksander Mikhaylovich Petryaev, in russo Александр Михайлович Петряев, (27 ottobre 1875 - Belgrado, 9 Novembre 1933). Dopo una laurea in lingue presso la Facoltà orientale di Legge dell'università di San Pietroburgo, iniziò la sua carriera diplomatica in Persia. Prestò servizio come *drogman*, interprete, presso l'ambasciata russa a Costantinopoli. Si dice potesse parlare correntemente ben quattordici lingue straniere. Quando nel 1913 fu designato come delegato russo presso la CIC per l'Albania era console dell'Impero russo in Macedonia. Dopo la Prima guerra mondiale prestò servizio presso il Ministero degli Affari esteri russo, dove lavorò sul progetto per la popolazione slava dell'ormai ex Impero austro-ungarico. Fu a capo del dipartimento del Medio Oriente del Ministero degli esteri russo. Il 13 novembre 1917, avendo rifiutato di aderire al Consiglio dei Commissari del Popoli, fu costretto all'esilio prima a Sofia, in Bulgaria e poi a Belgrado, nel Regno serbo-croato-sloveno, a partire dal 1922. Cfr. *Lista dei diplomatici russi in esilio dopo il 1917*, (Предварительный список российских дипломатов, оставшихся в эмиграции после Октября 1917 г); Cfr. anche documenti TNA, FO 371/ 1807, F. 14809, p. 44382, September 29, 1913, Russian proposal for Albania.

⁵⁰⁸ Aristoteles Petrović sappiamo che era stato console a Janina e a Costantinopoli, precedentemente al suo incarico per l'Albania. In base ai documenti dell'archivio di Vienna (HHStA), egli fu sostituito in seno alla CIC per l'Albania da August von Kral il 21 marzo 1914. Cfr. *Hof- und Staats- handbuch der Österreichisch-Ungarischen Monarchie für das Jahr 1906*, Vol. 32, pp. 146, 259; Cfr. anche documenti TNAL, FO 371/1807, F. 14809, p. 44556, Mr. Petrovich selected as Austrian-Hungarian delegate for Albania, September 30, 1913.

⁵⁰⁹ August Ritter von Kral (Braunau, Bohemia, 20 giugno 1869 - Vienna, 12 giugno 1953), era un diplomatico austro-ungarico che aveva prestato servizio in diverse sedi diplomatiche della Duplice monarchia tra cui presso nell'Impero ottomano e in Persia. Tra il 1894 e il 1897 era stato viceconsole al consolato generale austro-ungarico di Costantinopoli, poi a Shkodra e, infine, a Beirut. Dal 1898 al 1904 lavorò presso il consolato di Manastir. Dal 1905 al 1909 era stato console generale di seconda classe a Shkodra. Durante la Prima guerra mondiale rimase in Albania, dove diede vita, assieme a degli scrittori albanesi, ad una Commissione letteraria albanese. Dopo la guerra fu console generale dell'Austria nelle sedi di Amburgo, Sofia e, infine, ad Ankara fino al pensionamento nel 1931. Cfr. M. BERNATH, *Biographisches Lexikon zur Geschichte Südosteuropas*, Vol. 3, Oldenbourg, München 1979, p. 339; M. SCHMIDT-NEKE, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien (1912–1939). Regierungsbildungen, Herrschaftsweise und Machteliten in einem jungen Balkanstaat*, Verlag Oldenbourg, München 1987, p. 43; Cfr. anche documenti AQSh, F. 175, Komisioni 25 vjet vetqeverisje, D. 14.

⁵¹⁰ Julius Winckel (Langenholtensen, 4 novembre 1857 - Monaco, 11 ottobre 1941), dopo un diploma in lettere si iscrisse a legge, frequentando le università di Jenna, Berlino e Marbourg. Presso la corte

Trieste dal 14 maggio 1911. Per motivi di salute Winckel si trovò ad assentarsi diverse volte, a sostituirlo durante le sue assenze fu Rudolph Nadolny⁵¹¹, anch'egli giurista. Le ragioni che portarono alla sostituzione del delegato austro-ungarico non vennero esposti in nessun documento ufficiale. Non ultimo, il Regno d'Italia aveva inviato il console generale di prima classe Alessandro Leoni⁵¹², regio console italiano a Shkodra a partire dal 1896.

Una prima considerazione sui delegati delle potenze evidenzia la familiarità con la questione albanese che la metà di essi possedeva, nello specifico il delegato francese, il secondo delegato austro-ungarico e il delegato italiano. Questo non fu però un requisito *sine qua non* che determinò la loro nomina, come dimostrarono le scelte delle altre tre potenze. Ad accomunare i rappresentanti delle potenze fu soprattutto la conoscenza di diverse lingue straniere, in particolare di quelle del Levante come la lingua ottomana, persiana, ebraica, mentre la loro padronanza della lingua albanese era minima, quasi inesistente. Le riunioni e i relativi processi verbali furono peraltro redatti in francese, all'epoca la lingua dominante nelle relazioni internazionali. L'incarico di delegato presso la CIC per l'Albania venne conferito da parte dei rispettivi governi per

d'appello di Cassel sostenne il concorso per diventare magistrato. Partecipò all'amministrazione di diverse province dell'Impero. Studiò l'inglese e il francese seguendo dei corsi in più all'università e passando del periodo all'estero, sia in Francia che in Gran Bretagna. Intorno agli anni Novanta dell'Ottocento inviò una richiesta formale presso la cancelleria dell'Impero per essere ammesso come rappresentante diplomatico. Iniziò la carriera diplomatica nel 1892. Cfr. documenti PA-AA, Winckel Personalkarten No. 16732-3; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1806, F. 14809, p. 38999, German delegate for Albania, August 23, 1913.

⁵¹¹ Rupolf Nadolny (Gross-Stürlack, 12 luglio 1873 - Düsseldorf, 18 maggio 1953) era laureato in legge presso l'Università di Königsberg. I documenti su di lui riferiscono principalmente del periodo tra le due guerre mondiali, quando fu console tedesco a Stoccolma e ad Ankara. Fu tra quelli che possiamo definire come i promotori del bioterrorismo, perché durante la Prima guerra mondiale sperimentò la guerra biologica. La sua carriera diplomatica aveva avuto inizio nel 1903, quando era stato inviato come console a San Pietroburgo. A questo primo incarico erano seguiti dei periodi in Persia e poi in Bosnia. Infine, prima della Grande guerra fu inviato come delegato tedesco alla CIC per l'Albania, dove sostituì Winckel durante le sue assenze. Cfr. documenti PA-AA, Nadolny Personalkarten No. 10481-10485.

⁵¹² Alessandro Leoni (Firenze, 5 agosto 1852 - 3 ottobre 1930), aveva iniziato la sua carriera diplomatica il 30 gennaio 1876, come volontario presso l'ambasciata del Regno d'Italia a Salonicco. Non vi sono riferimenti riguardo possibili titoli accademici. In un breve periodo temporale era riuscito a passare da vice-console di terza classe, nel 1884, a console di prima classe, nel 1910. Dopo l'incarico di delegato del regio Governo italiano in seno alla CIC per l'Albania, venne nominato commissario presso la Commissione internazionale del Danubio. Concluse la sua carriera come console generale a Bucarest. Cfr. documenti ASDMAE, Personale: Serie I - Diplomatici e consoli, Alessandro Leoni (1876-1931), B. 59 (230) IL/4.

un periodo di tempo determinato, dieci anni, come stabilito dall'art. 5 della soluzione finale della Conferenza degli ambasciatori⁵¹³. La mansione di delegato presso la CIC per l'Albania non accordava titoli speciali o trattamenti privilegiati e la nomina non avveniva tramite una cerimonia particolare.

Durante la prima riunione, presieduta dal delegato italiano in rispetto del principio di *doyan d'âge*, per anzianità, fu deciso all'unanimità un'organizzazione interna di base della CIC. Il ruolo di presidente sarebbe stato ricoperto a turno per un mese da tutti i membri, seguendo l'ordine alfabetico delle potenze. Dalla seconda riunione i lavori si svolsero pertanto sotto la presidenza di Winckel, delegato del Reich. La CIC avrebbe poi proseguito alla nomina di un segretario che conoscesse la lingua albanese e quella francese. Bisognava quindi individuare un luogo per stabilire gli uffici della Commissione. Fu durante la seconda riunione⁵¹⁴ che si stabilì inoltre come muoversi riguardo alle discussioni sullo statuto albanese. Le decisioni riguardanti l'organizzazione amministrativa sarebbero state prese a maggioranza, mentre le decisioni sulle questioni politiche dovevano essere stabilite all'unanimità. I delegati si riservavano però la possibilità di consultare i rispettivi governi, prima di esprimersi a riguardo. Questo ultimo punto è di particolare importanza. A differenza della Conferenza degli ambasciatori, dove i governi avevano esplicitamente chiesto ai propri rappresentanti di essere consultati su tutte le questioni, i delegati della CIC non avevano ricevuto disposizioni simili. Ciò nonostante, essi decisero che alcune questioni avrebbero potuto necessitare la consultazione con i rispettivi governi. Tra queste rientrò proprio la scelta del delegato albanese.

Oggetto di lunghe discussioni, la questione occupò le prime dieci riunioni⁵¹⁵ e si concluse il 30 ottobre 1913, quando una decisione definitiva fu presa all'unanimità. Due

⁵¹³ Vedi allegato n° 3, *Décision finale de la Conférence des Ambassadeurs sur l'organisation de l'Albanie*, Ibidem 452.

⁵¹⁴ Cfr. documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol. 3, pp. 605, 606, 284, Extrait des premières réunions, 18-21 Octobre 1913.

⁵¹⁵ Ivi, documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol. 2, pp. 156-159; Vol. 3 pp. 102-140, 185-205 sur la désignation du délégué albanais; Cfr. anche documenti HHStA, Files from the political archives (PA) of the Austro-Hungarian Ministry for foreign affairs (MdÄ), Box 454: Türkei Liasse XLV/26b, le délégué albanais; documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 47130, Albanian Delegate, October 17, 1913.

le opzioni che i delegati avevano delineato. Una soluzione era quella di richiedere ai tre governi locali albanesi, a quello provvisorio di Vlora, a quello del Senato dell'Albania centrale e a quello di Shkodra, di indicare due possibili candidati. Sarebbero poi stati i delegati a scegliere, tenendo presenti le osservazioni dei propri governi. Le potenze, per quanto possibile, raccolsero informazioni su alcune personalità che sembravano influenzare la vita politica del nuovo stato (in qualche archivio è possibile trovare fascicoli contenenti dei rapporti su alcune personalità albanesi⁵¹⁶), utilizzando questi dati per stabilire se si trattasse di personaggi che in qualche modo avrebbero potuto nuocere alla loro politica estera verso l'Albania, ovvero potevano essere possibili collaboratori nelle relazioni tra i paesi. In alternativa, si valutò se la scelta del delegato albanese potesse essere fatta dal Governo provvisorio di Vlora, che pareva godere di un appoggio nazionale e i cui membri erano noti alle potenze.

La decisione definitiva rappresentava in qualche modo un compromesso tra queste due possibilità. Il nome di Myfid Bey Libohova⁵¹⁷, (Libohovë, luglio 1876 – Saranda, 10 febbraio 1927), Ministro degli Affari Esteri del Governo provvisorio di Vlora, fu suggerito da Winckel, delegato tedesco, seguendo le indicazioni del suo governo. Libohova si era diplomato presso il più volte citato liceo Josimea di Janina. Dopo aver frequentato le università di Costantinopoli e Losanna, aveva iniziato la carriera diplomatica come rappresentante dell'Impero ottomano prima in Grecia, e poi in Belgio e in Svizzera. Quando nel 1912 venne proclamata l'indipendenza albanese fu designato come Ministro degli Affari Interni e dell'Educazione. Ricoprì anche la carica di Ministro degli Affari Esteri, sempre per il Governo provvisorio di Vlora. Nel marzo del 1914, dopo l'arrivo del Principe di Wied, venne nominato Ministro della Giustizia e degli Affari Religiosi. Libohova fu anche uno dei rappresentanti della delegazione albanese alla Conferenza di pace dopo la Prima guerra mondiale, nonché uno dei membri del governo si costituì a Lushnje nel gennaio del 1920. Infine, durante il regime

⁵¹⁶ Ad esempio, nei documenti ACS, Fondo: Ministero dell'Interno, Direzione Generale (DG) e Pubblica Sicurezza (PS), B. 7, 1914, vi sono informazioni raccolte su Essad Pasha, Riza Bey, Myfid Bey Libohova, Ismail Qemali, figure molto attive nella politica albanese di quegli anni.

⁵¹⁷ Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 280-2.

di Ahmet Zogu⁵¹⁸, ricoprì per poco tempo la carica di Ministro degli Affari Esteri. Il suggerimento tedesco venne condiviso dal delegato italiano e da quello austro-ungarico, sempre secondo le istruzioni dei rispettivi governi. I tre delegati dell'Intesa erano invece più propensi alla possibilità di chiedere ai tre governi locali esistenti l'indicazione di due nomi come possibili candidati. Temevano che la scelta di Libohova legittimasse il governo di Vlora come governo nazionale albanese. Infine, sempre dopo consultazione con i rispettivi governi⁵¹⁹, la decisione fu quella di offrire la nomina a Libohova. Doveva essere chiaro, però, il fatto che questa decisione era l'espressione comune della volontà delle potenze, e non era una scelta del Governo provvisorio di Vlora. I delegati furono irremovibili su questo punto, deciso all'unanimità. Infatti resero noto ai tre governi locali albanesi la loro scelta, quale decisione accordata dalle potenze stesse:

À la suite de l'accord intervenu entre les Puissances, Myfid Bey a été nommé par la Commission Internationale de Contrôle, délégué albanais au sein de la dite Commission⁵²⁰.

Ricevuta la nomina, Myfid Bey decise di dimettersi dal suo incarico ministeriale presso il Governo provvisorio e accettò di rappresentare l'Albania in seno alla CIC. Il 31 ottobre 1913 egli fu incaricato ufficialmente:

⁵¹⁸ Ahmet Lekë Bej Zogu, (Burrel, 8 ottobre 1895 - Hauts-de-Seine, 9 aprile 1961), politico albanese, re dell'Albania per un breve periodo. La sua carriera iniziò come semplice militare a Istanbul. Nel 1912 rientrò in Albania e si unì alla lotta contro l'occupazione serbo-montenegrina, in seguito alla Prima guerra balcanica. Durante la Prima guerra mondiale, prima si unì all'esercito della Duplice monarchia e poi decise di combattere per la causa nazionale albanese. Nel 1920, fu tra gli organizzatori del Congresso di Lushnje, divenendo Ministro degli Interni nel Governo albanese al quale il Congresso diede vita. Fu Primo Ministro del paese dal 1922 al 1924. Dal 1925 al 1928 fu invece Presidente dell'Albania. Nel 1928 si autoproclamò re degli albanesi con il nome Zogu I. Egli regnò fino al 1939, quando si allontanò in esilio, dopo che le truppe italiane occuparono l'Albania. Cfr. R. LUSHAJ, A. N. BIÇAKU (red.), *Ahmet Zogu dhe monarkia shqipëtare*, Dardania, Tirana 1998; A. N. BIÇAKU, R. LUSHAJ (red.), *Ahmet Zogu: jeta dhe puna e tij per Shqipërinë*, Dardania, Tirana 1998; B. FEVZIU, *Ahmet Zogu: Presidenti që u bë Mbret*, UET Press, Tirana 2014.

⁵¹⁹ Ibidem 515, documenti ADC, 129 CPCOM, Anno 1913, Vol. 2, pp. 156-159; Vol. 3 pp. 102-140, 185-205; documenti HHStA, Box 454: Türkei Liasse XLV/26b; documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 47130; Cfr. anche DDF, T. 8, doc. n° 419, M. Krajewski, délégué de France à la Commission de Contrôle en Albanie, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Valona, 31 octobre 1913, pp. 528-9.

⁵²⁰ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol. 3, p. 203, Sur le délégué albanais, 30 Octobre 1913.

La Commission Internationale de Contrôle, [...], a décidé de vous désigner comme délégué albanais au sein de la Commission et vous invite en conséquence à vouloir bien assister à partir de demain à ses réunions⁵²¹.

Sempre nel corso delle prime riunioni, nell'ottobre 1913, fu deciso di iniziare i lavori per la stesura dello statuto albanese. La divisione dei compiti fu la seguente: Petrović e Winckel si sarebbe occupati del settore amministrativo, che comprendeva da un lato l'analisi statistica della popolazione in base alla religione, e dall'altro, le modalità organizzative della *gendarmérie* e della polizia. Lamb e Krajewski avrebbero esaminato la situazione finanziaria per poter elaborare la relativa sezione dello statuto. Infine, Leoni e Petryaev avrebbero studiato e lavorato sull'ambito giudiziario. Considerata la formazione giuridica di Winckel, ci si potrebbe chiedere come mai non fu incaricato di studiare questo settore, bensì gli fu affidato quello amministrativo. Probabilmente perché, nonostante fosse un avvocato, aveva più esperienza nell'organizzazione amministrativa, avendo attivamente contribuito nell'amministrazione di molte province bavaresi dell'Impero tedesco. Nel portare avanti i propri rispettivi compiti i delegati dovevano poi trovare una soluzione anche ad un'altra questione, ossia quella della scelta di un governatore civile per la città di Shkodra. Secondo le richieste delle potenze, in particolare della Gran Bretagna⁵²², la commissione militare andava sostituita con una forma di governo locale affidata ad un governatore che i delegati dovevano scegliere. Ma tutte le riunioni di novembre 1913 furono segnate da una mancata decisione a riguardo e la città di Shkodra continuò ad essere amministrata dalla Governatorato internazionale, sotto il comando del Gen. Phillips.

Nei primi mesi dei lavori della CIC va notato come da parte del Governo di Vlora vi fu una totale collaborazione con i delegati⁵²³. Spesso i delegati della CIC si

⁵²¹ Ivi, documenti ADC, 129 CPCom, Anno 1913, Vol. 3, p. 205, Choix du délégué albanais, 31 Octobre 1913.

⁵²² Cfr. documenti TNA, FO 371/1825, F. 26171, pp. 45544, 47953, 50137, 55559, International Commission at Scutari, October 6 - December 9, 1913; Cfr. anche DDF, T. 8, doc. n° 389, M. Krajewski, délégué de France à la Commission de Contrôle en Albanie, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Valona, 27 octobre 1913, pp. 492-4.

⁵²³ Cfr. documenti ADC, 129 CPCom, Albanie, établissement de l'indépendance. P 18357, Anno 1913, Vol. 4, Gouvernement de Scutari, Valona, 3 Novembre 1913, pp. 8-9.

rivolsero al governo di Qemali, e a volte a lui personalmente, per ottenere le informazioni necessarie alla stesura dello statuto albanese. Non sempre questi contatti avvenivano solo in seno alla CIC, capitava che i delegati potessero avere dei colloqui con i membri del Governo di Vlora, al di fuori della sede della commissione⁵²⁴; non si trattava di colloqui segreti o riservati; i delegati avevano infatti deciso che potevano relazionarsi con i membri dei governi locali per avere le informazioni e l'aiuto necessario per procedere nei lavori⁵²⁵. Una prima richiesta fu avanzata da parte di Lamb e Krajewski che domandarono sia a Qemali che ad Essad di procurare tutte le informazioni possibili sulle risorse materiali⁵²⁶ del paese, in modo da procedere con la redazione della parte dello statuto relativa al settore finanziario e delle spese pubbliche. A tal proposito la CIC si trovò ad affrontare una questione riguardo la concessione di alcuni diritti sull'apertura della Banca Nazionale Albanese.

Nonostante la sua denominazione, questo istituto era stato creato nell'ottobre del 1913 grazie alla collaborazione tra la Banca Commerciale italiana e la Wiener Bankverein⁵²⁷. Le trattative che avevano portato ad una simile conclusione avevano avuto luogo tra i due istituti ed il Governo provvisorio di Vlora. L'accordo costitutivo, la cui bozza era stata approvata dalle parti il 4 ottobre 1913, era stato pubblicato sul giornale ufficiale del Governo provvisorio albanese⁵²⁸. Entro dicembre 1913 era nata quindi quella che venne definita la Banca Nazionale Albanese che si aggiungeva all'unico istituto bancario operativo in Albania, una succursale della Banca Imperiale Ottomana di Shkodra⁵²⁹. La CIC non ammetteva che il Governo provvisorio, non riconosciuto dall'intera l'Albania, e quindi non nazionale, avesse potuto compiere una simile azione. Con l'inizio dei lavori della CIC, solo quest'ultima poteva autorizzare

⁵²⁴ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 441, M. Krajewski, délégué de France à la Commission de Contrôle en Albanie, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Valona, 4 novembre 1913, pp. 552-7.

⁵²⁵ Ibidem 515, documenti ADC, 129 CPCOM, Anno 1913, Vol. 2, pp. 156-159; Vol. 3 pp. 102-140, 185-205; documenti HHStA, Box 454: Türkei Liasse XLV/26b; ibidem 505, documenti ACS, Fondo: Ministero dell'Interno, DG e PS, B. 7, 1914.

⁵²⁶ Ibidem 522, documenti TNA, FO 371/1825, F. 26171, pp. 45544, 47953, 50137, 55559; DDF, T. 8, doc. n° 389, pp. 492-4.

⁵²⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1845, F. 45088, p. 56173, Copy of procès verbal of Commission relative to the National Bank of Albania, December 13, 1913.

⁵²⁸ Ivi, documenti TNA, p. 55800, Report ratification of contract for Albanian National Bank, December 11, 1913.

⁵²⁹ Ivi, documenti TNA, p. 54708, Observations on the National Bank of Albania, December 4, 1913.

analoghe azioni. I delegati dell'Intesa ritenevano inoltre che il trattato costitutivo della banca penalizzava gli interessi economici albanesi e valutarono se era possibile internazionalizzare l'istituto bancario, rendendo partecipi tutte e sei le potenze. Bisogna peraltro considerare che quando l'accordo era stato concluso dal Governo di Vlora, tra settembre e ottobre 1913, la CIC per l'Albania non si era ancora costituita. Il Governo di Vlora non aveva inoltre messo a conoscenza la Commissione dell'avvio dell'operatività dell'istituto. La CIC decise quindi di tralasciare la questione se il Governo di Vlora avesse avuto o meno il diritto di concludere una simile accordo, decidendo che avrebbe revisionato il contratto e discusso sulle nuove condizioni per l'operatività della banca⁵³⁰.

Dopo quarantun riunioni, alla fine del 1913, i delegati si concessero una pausa nei lavori, pur non avendo ancora prodotto nessun documento decisivo sull'organizzazione dell'Albania⁵³¹. A riguardo solo nella riunione del 22 dicembre 1913 vi era stata una discussione sui primi tre capitoli dello statuto albanese che riguardavano questioni quali il territorio albanese, la popolazione ed il sovrano⁵³². La CIC, inoltre, continuava ad avere una base fissa a Vlora, nonostante l'ipotesi di uno spostamento. L'intento era quello di trascorrere un periodo sia a Durrës che a Shkodra per avere una visione completa della situazione del paese⁵³³. Fino all'arrivo del principe di Wied, il 7 marzo 1914, quando i delegati si recarono a Durrës per accoglierlo, la Commissione non effettuò nessun viaggio. La questione degli spostamenti era strettamente collegata a quella della sicurezza sul territorio albanese. La *gendarmérie*, che si sarebbe dovuta comporre da truppe olandesi non si era ancora formata, perché tra le potenze e i Paesi Bassi non era stato raggiunto un accordo su come queste dovevano essere trattate da un

⁵³⁰ Ivi, documenti TNA, p. 56893, National Bank of Albania, December 17, 1913; Cfr. anche documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, P 18357, Vol. 4, Ismail Bey et l'Affaire albanais, Novembre 1913, pp. 124-5.

⁵³¹ Ivi, documenti ADC, Vol. 5, D. 40/1, Procès Verbaux du 1 au 19 séances, 23 novembre 1913, séances 20-22, 25 novembre; vol. 6, séances du 23 au 34, décembre 1913; Anno 1914, vol. 7, séances du 36 au 41, décembre 1913; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 50718, 8th-9th-10th meeting of CIC, November 8, 1913; FO 371/1808, F. 14809, p. 53684, 11th-12th-13th meeting of CIC, November 27, 1913; p. 54706, 15-19 meeting of CIC, December 4, 1913; p.55801, 20-21 meeting, December 11, 1913; p. 58003, 24-34 meeting of CIC, December 27, 1913.

⁵³² Cfr. documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, P 18357, Vol.6, Plan du statut de l'Albanie, 12 décembre 1913, pp. 115; vol. 7, Statut organique de l'Albanie, Décembre 1913, pp. 4-10.

⁵³³ Ivi, documenti ADC, vol. 6, Organisation de l'Albanie, 17 décembre 1913, pp. 31-2.

punto di vista finanziario. Solo il 15 gennaio 1913, il governo olandese decise⁵³⁴ che avrebbe fatto rientrare le spese per queste truppe all'estero all'interno del suo bilancio statale⁵³⁵. A rendere più difficile il controllo dell'ordine pubblico e del territorio erano poi le varie proteste albanesi contro la presenza militare greca e serba, di cui la CIC riceveva notizia⁵³⁶. A tal proposito, la Commissione decise di rendere pubblico un proclama che richiedeva l'allontanamento immediato delle truppe greche dalle città di Korça e Gjirokastër, nel sud-est dell'Albania. A peggiorare la situazione vi erano poi gli scontri tra vari clan albanesi in alcune città, che combattevano per ottenerne il controllo. Anche in questo caso la CIC dovette intervenire, tramite comunicati⁵³⁷ pubblici rivolti alla popolazione, e messaggi privati indirizzati ai capi delle varie fazioni, dove si sottolineava che il territorio albanese rimaneva interamente sotto il controllo della CIC fino all'arrivo del nuovo sovrano.

Nella speranza di porre fine all'anarchia che caratterizzava l'Albania e, soprattutto, nel voler permettere alla CIC di aver il pieno controllo del territorio albanese, il 22 gennaio 1914 Ismail Qemali decise di dimettersi. Dopo che la CIC aveva iniziato i suoi lavori, vi erano stati alcuni tentativi da parte dei delegati nel cercare di persuadere Qemali a ritirarsi dal suo incarico⁵³⁸. L'obiettivo era quello di estendere, per quanto possibile, il controllo della Commissione in tutti i territori albanesi, senza incontrare ostacoli da parte della popolazione che sosteneva il Governo provvisorio. Così come espresso nelle sue memorie, fu nell'interesse nazionale che Qemali acconsentì alle dimissioni⁵³⁹. L'Albania doveva diventare uno Stato e solo rinunciando al proprio ruolo, pensava di poter contribuire alla sua creazione. Dopo che Qemali presentò le sue dimissioni, la CIC si riunì e lo convocò per annunciargli che erano state

⁵³⁴ Ivi, documenti ADC, vol. 7, La questione albanaise, 16 janvier 1914, pp. 90-1.

⁵³⁵ Cfr. documenti PA-AA, Files of the (political) department IA (1867-1920) of the Foreign Office (record group RZ 201), R4274-5- 4280-1, La gendarmerie, janvier 1914, pp. 000250-000254.

⁵³⁶ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, P 18357, Vol. 4, D.40/1 La situation en Albanie, Novembre 1913, p. 90; Vol. 5, D.40/1, La CIC et les épirotes, 22 novembre 1913, Vol. 6, D. 40/1, L'Albania du Sud, 13 décembre 1913; Anno 1914, vol. 7 L'affaire Albanais su 16 Janvier 1914, p. 13.

⁵³⁷ Ivi, documenti ADC, vol. 7, Sur les complots en Albanie, pp. 101, 116-122.

⁵³⁸ Cfr. documenti TNA, FO 371, 1808, F. 14809, p. 52653, Qemali's resignation, November 20, 1913.

⁵³⁹ S. STORY, W. M. FULLERTON (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, 1920 pp. 397-434.

accettate⁵⁴⁰. Rinunciare alla sua nomina di presidente del Governo provvisorio di Vlora alla presenza dei commissari significava passare ufficialmente ad essi, quali membri della CIC, i poteri del suo governo⁵⁴¹. Dopo la firma e il passaggio ufficiale delle sue funzioni alla Commissione, Qemali decise di allontanarsi dall'Albania e di partire verso diverse capitali europee.

Oltre all'ufficializzazione dei confini albanesi, e prima dell'arrivo del nuovo sovrano, rimaneva ancora da risolvere la questione del governo del Senato dell'Albania centrale, guidato da Essad. La CIC decise di inviare a Durrës il delegato albanese, Libohova, in modo che potesse interloquire con Essad. I delegati speravano che anche Essad potesse lasciare il suo incarico, cosa che avrebbe permesso alla CIC di procedere alla formazione di un nuovo governo albanese, guidato dal sovrano designato dalle potenze. Dagli incontri con il delegato albanese emerse che Essad non era del tutto contrario alla possibilità di sciogliere il suo governo e dimettersi; poneva tuttavia delle condizioni alle sue dimissioni: egli avrebbe acconsentito a cedere i suoi poteri alla CIC, ma non voleva allontanarsi dall'Albania, bensì chiedeva di essere nominato Ministro della Guerra nel nuovo futuro Governo albanese. Il desiderio di Essad era, inoltre, che il nuovo governo per l'Albania avesse sede a Durrës⁵⁴². Fu il 12 febbraio 1914 quando Krajewski, il delegato francese, rendeva noto al suo Ministro degli esteri che Essad aveva presentato le dimissioni la sera precedente. Le discussioni tra Essad e la CIC si erano prolungate dal 30 gennaio al 10 febbraio 1914, richiedendo anche il viaggio di altri due delegati, del tedesco Nadolny e dell'inglese Lamb a Durrës. La Commissione aveva acconsentito a non escludere del tutto Essad dalla futura vita politica albanese, concedendogli di essere a capo della delegazione che avrebbe offerto al futuro sovrano d'Albania la corona albanese⁵⁴³. Le discussioni riguardo Essad avevano in qualche modo consolidato l'unione dei delegati all'interno della Commissione. Questo significava che

⁵⁴⁰ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, P 18357, Vol. 7, La fin du gouvernement de Qemali et sa démission, pp. 125-8.

⁵⁴¹ Cfr. A. SIMONARD, *Essai sur l'indépendance de l'Albanie*, Maurice Lavergne, Paris 1942, pp. 228-9; Cfr. anche documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, Anno 1914, P18357, Vol. 7, Démission de Qemali, pp. 125-8.

⁵⁴² Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, Anno 1914, P 18357, Vol. 8, Les intrigues d'Essad Pasha, pp. 118-124.

⁵⁴³ Ivi, documenti ADC, vol. 9, Démissions d'Essad Pasha, pp. 53-4.

le sei potenze concordavano nel voler allontanare nell'immediato, per un breve periodo, Essad Pasha dall'Albania nella speranza di permettere alla CIC di procedere nei suoi lavori.

Quale fu, invece, la posizione del delegato albanese in seno alla CIC? Dall'analisi dei documenti sembra che Libohova ebbe poca voce in capitolo. Affiancò tutti i delegati nei loro lavori, questo perché il materiale era in lingua albanese e nessuno era in grado di parlarlo. Non solo, veniva interpellato anche quando si trattava di rispondere alle richieste inviate alla CIC da qualche comitato locale⁵⁴⁴. Ma la sua posizione rimaneva incerta e non vi erano state neppure delle discussioni riguardo al suo trattamento finanziario. Dovette infatti domandare in quale modo le potenze intendevano comportarsi con il delegato albanese, considerata l'assenza di un governo nazionale che potesse sostenerlo. Le potenze decisero che avrebbero equamente sostenuto il delegato albanese⁵⁴⁵, che sarebbe stato retribuito in base alle volte in cui sarebbe stato presente alle riunioni della Commissione e non con un salario mensile. Riguardo la sua partecipazione nelle discussioni sullo statuto albanese, furono solo due i momenti in cui Libohova fece delle osservazioni: una prima volta, il 31 dicembre 1913, chiese alla Commissione che il sistema delle *capitolazioni* dell'Impero ottomano, eredita del dominio di quest'ultimo, non fosse mantenuto in Albania. Le ragioni erano sia politiche che di ordine internazionale. Egli infatti riteneva che il suo paese dovesse essere trattato dalle potenze al livello di tutti gli altri stati balcanici. In nessuno di essi un tale sistema era ancora attivo. Un'altra osservazione avanzata, sempre nella riunione del 31 dicembre⁵⁴⁶, riguardò la questione della lingua. Libohova chiese che il turco ottomano potesse continuare ad essere utilizzato come lingua ausiliaria, per un periodo limitato di cinque anni, in modo da permettere la traduzione di alcune leggi. Nel febbraio del 1914, invece, non mancò di esprimere alcune sue considerazioni sull'organizzazione del sistema scolastico in Albania, con riferimento alle scuole ortodosse. Senza mettere in discussione la libertà religiosa e il principio di non

⁵⁴⁴ Ivi, documenti ADC, vol. 8, Télégrammes des patriotes albanais, pp. 101-3.

⁵⁴⁵ Ivi, documenti ADC, vol. 9, Le délégué albanais à la Commission de contrôle, pp. 89-92.

⁵⁴⁶ Ivi, documenti ADC, vol. 8, Les procès verbaux des séances de la Commission de contrôle jusqu'au 31 Décembre 1913, pp. 83-9.

discriminazione sul credo, Libohova si oppose all'insegnamento in lingua greca che diventava così la lingua principale nelle scuole ortodosse. Se i rapporti tra Patriarcato di Fanar, sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e lo Stato albanese avrebbero costituito l'oggetto di un accordo tra i due, la questione della lingua nelle scuole ortodosse doveva essere decisa in seno alla CIC. L'opzione suggerita da Libohova ammetteva l'insegnamento in lingua greca solo nel caso in cui questa fosse la lingua secondaria e non quella principale⁵⁴⁷. I delegati concordarono nell'accettare questa osservazione. Furono questi i momenti in cui Libohova fece sentire la sua voce. Riguardo la questione della Banca Nazionale Albanese fu deciso dai delegati delle potenze che egli poteva partecipare alle discussioni ma non poteva intervenire, considerato che era uno dei membri del governo che aveva firmato l'accordo e che aveva dato vita alla Banca.

In conclusione di questa prima parte dei lavori della CIC, possiamo certamente affermare che tutti i delegati parteciparono attivamente alle riunioni, settantuno fino al 3 marzo 1914. Sarebbe stato interessante considerare la loro attività da un punto di vista della sociologia diplomatica⁵⁴⁸, tenendo conto non solo delle relazioni che si vennero ad instaurare tra i delegati stessi, ma anche tra essi e i membri della comunità locale. Questo avrebbe implicato uno studio dei possibili diari privati, qualora ce ne fossero stati⁵⁴⁹, oltre ai documenti ufficiali dei quali disponiamo. Sul piano personale, sappiamo solo che il delegato inglese fu l'unico accompagnato dalla moglie durante la sua permanenza. Guardando ai rapporti che si instaurarono nel condurre i lavori della CIC, quelli propriamente diplomatici, tra i delegati non vi furono questioni trattate al di fuori della Commissione, a differenza di quanto era avvenuto tra gli ambasciatori durante la Conferenza di Londra. Ad influenzare i lavori furono fattori sia endogeni, come la

⁵⁴⁷ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 31, Alcuni verbali delle riunioni della CIC tra gennaio e maggio 1914, pp. 234-6.

⁵⁴⁸ C. LEMERCIER, *Analyse de réseaux et histoire*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», n° 2 (n°52-2), 2005, pp. 88-112.

⁵⁴⁹ Tra tutti solo Harry Harling Lamb, il delegato inglese, sappiamo aver scritto delle memorie sul suo periodo in Albania. Papers of Sir Harry Harling Lamb and his wife Sabina, from their time in Albania are hold at the Archives of the University College London, Lam/2 Diaries (1910-1914). Non è stato possibile consultare questi documenti perché, nonostante diversi tentativi di contattare gli archivi e non è mai pervenuta alcuna risposta.

disponibilità economica e il rapporto con il proprio governo, che esogeni, come i governi locali e i problemi territoriali. Il fattore economico fu rilevante per l'organizzazione della *gendarmerie*, che controllando il territorio avrebbe potuto permettere alla CIC di operare anche in altre città. Se il rapporto con i rispettivi governi è una caratteristica propria delle relazioni diplomatiche, nel caso delle CIC, i delegati ebbero precise indicazioni dai rispettivi governi su cosa dovevano avere presente nelle soluzioni che avrebbero adottato e ciò provocò ritardi nelle decisioni. Infine, la pluralità dei governi locali albanesi e la questione territoriale costituirono dei veri e propri ostacoli; mentre il primo fu risolto grazie all'azione dei delegati, la questione territoriale fu di competenza delle commissioni di delimitazione istituite dalla Conferenza degli ambasciatori. Per stabilire l'influenza dei lavori di queste nell'operatività della CIC bisogna quindi analizzare anche la loro attività.

La battaglia dei confini: le commissioni di delimitazione territoriale

Durante i lavori della Conferenza degli ambasciatori una questione importante riguardo l'Albania era stata quella della delimitazione dei suoi confini. Gli ambasciatori avevano deciso di costituire due commissioni di delimitazione territoriale che avrebbero dovuto lavorare in loco. Per quanto riguarda i confini settentrionali, la Conferenza aveva prestabilito una linea di confine il cui andamento doveva essere esaminata dalla Commissione di delimitazione; questo progetto, approvato nella riunione del 14 aprile 1913⁵⁵⁰ costituì la base di partenza per il lavoro dei commissari. Per le sei potenze era importante che entrambe le commissioni di delimitazione territoriale fossero operative al più presto. Non molto tempo dopo la conclusione dei lavori della Conferenza degli Ambasciatori, tra agosto e settembre 1913⁵⁵¹, furono scelti i commissari che avrebbero rappresentato le potenze in seno ad entrambe le commissioni territoriali per l'Albania.

⁵⁵⁰ Cfr. DDF, T. 6, doc. n° 301, M de Fleuriau, Chargé d'Affaires de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 14 avril 1913, pp. 357-8.

⁵⁵¹ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1913, Vol.1 (24 juillet-20 septembre), p. 42, Scutari, 16 août 1913, Commission de délimitation des frontières de l'Albanie.

Una volta individuati i delegati, l'ostacolo più grande all'inizio dei lavori rimaneva la presenza delle truppe greche, nei territori del sud, e di quelle serbe e montenegrine, nelle regioni del nord. Numerose erano state le richieste⁵⁵², spedite da parte degli ambasciatori riuniti a Londra, che invitavano i due governi a ritirare i propri eserciti, senza però ottenere il risultato sperato. Un punto sul quale la Conferenza aveva premuto era che le decisioni delle commissioni territoriali si sarebbero dovute basare su dei criteri etnografici:

On regarding the excellent and statesmanlike speech of Sir Edward Grey on the Balkan question, [...] it is proposed to settle the southern (and northern) boundary of Albania on ethnological grounds⁵⁵³.

Tuttavia, sia nelle riunioni della Conferenza degli Ambasciatori che durante lo svolgimento dei lavori delle Commissioni territoriali, non fu mai specificato quali sarebbero stati, precisamente, i criteri etnografici che i commissari avrebbe dovuto adottare. Poiché tra i compiti dei commissari vi fu l'accertamento di quale fosse, nei vari territori visitati, la lingua utilizzata e la religione predominante, possiamo ipotizzare che lingua e credo religioso furono i parametri etnografici utilizzati.

Nei territori settentrionali la presenza militare serba⁵⁵⁴ provocava grande instabilità. Belgrado sosteneva che le sue truppe contribuivano al mantenimento dell'ordine che le agitazioni della popolazione albanese rendevano instabile⁵⁵⁵. La Commissione per i territori dell'Albania settentrionale (CTAS) iniziò i lavori il 23 settembre 1913 nella città di Shkodër, mentre l'esercito serbo continuava ad essere

⁵⁵² Cfr. DDF, T. 8, doc n° 155, M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, à M. Descos, Ministre de France à Belgrade, Paris, 16 septembre 1913, p. 202; doc. n° 173, M Clément-Simon, Chargé d'Affaires de France à Belgrade, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, Belgrade, 20 septembre 1913, pp. 231-4.

⁵⁵³ Cfr, TNA, FO FO 371/1802, F. 13799, p. 38536, South Albania delimitation Commission, August 20, 1913.

⁵⁵⁴ Ivi, documenti TNA, FO 371/1813, F. 18513; FO 371/1831, F. 30271, pp. 35870, 36140, 42508, 43076, 43339, 44369; FO 371/1832, F. 30271, pp. 45612, 45771, 44781, 46871, 47119, 47129, 47495, 47474, 48048, 48610, 48829, 49764. Sull'occupazione serba nei territori dell'Albania centrale e della città di Shkodra.

⁵⁵⁵ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 189, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Vienne, 24 septembre 1913, pp. 257-8.

presente sui territori che sarebbero stati oggetto dello studio territoriale della Commissione. Perciò, come dimostrano i documenti raccolti negli archivi⁵⁵⁶ di Londra, Parigi, Berlino e Tirana, la delimitazione delle frontiere del nord e del nord-est dell'Albania subì un ritardo considerevole proprio a causa dei conflitti armati tra le forze militari serbe e i gruppi armati albanesi. Alcune delle potenze non nascondevano il proprio sostegno in favore delle truppe serbe, altre a favore delle bande albanesi. In particolare l'Austria-Ungheria era in favore degli albanesi, e l'Impero russo appoggiava l'esercito serbo⁵⁵⁷. In seno alla CTAS i delegati si impegnavano ad evitare discussioni che potevano contribuire a rafforzare le tensioni esistenti⁵⁵⁸. Nelle prime riunioni si evitò qualsiasi riferimento agli scontri tra le bande albanesi e le truppe serbe che si verificarono tra settembre e ottobre del 1913; da qui, la decisione dei delegati di spostarsi per iniziare i lavori nelle regioni del nord-est, verso il confine dell'Albania con la Macedonia, lontano dalle zone degli scontri.

Prima di analizzare il lavoro svolto dalla CTAS e le sue decisioni, si rende necessaria una presentazione dei membri che la costituirono. La Commissione per i territori dell'Albania settentrionale fu così composta: per la Gran Bretagna il delegato fu il Col. Edward J. Granet⁵⁵⁹; il Regno d'Italia aveva inviato il Col. di Stato Maggiore

⁵⁵⁶ Cfr. documenti documenti TNA on North Albanian Frontiers: FO 371/1802, F. 13799, pp. 37497, 42112; FO 371/1806, F. 9564, p. 24518; F. 14809, p. 31664; F. 14538, p. 20440; FO 371/1822, F. 24992, pp. 29006, 31525, 33969, 42190, 43872, 44285, 45762, 42763, 45974, 44941; FO 371/1823, F. 24992, pp. 49218, 499259, 48230, 50 162, 53297, 54292, 54900, 55409, 56104, 56592, 575151, 57804, 57994, 58460; FO 371/1842, F. 35640; FO 371/1846, F. 45393; F. 45426, p. 46574, Processi verbali della CTAS; giornale elaborato dai delegati; scambio di telegrammi tra il delegato inglese e Grey; scambio di telegrammi tra i rappresentanti diplomatici inglesi in Montenegro e Serbia con Grey; documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie établissement de l'indépendance, P 18357, Vol. 4, D. 40, pp. 18-19, 78-80; documenti PA-AA, Files of the (political) department IA (1867-1920) of the Foreign Office (record group RZ 201), R4274-5- 4280-1, Die Nordalbanische Grenzkommision; documenti AQSh, Fondo 151, Ministria e Jasthme, Anno 1914, D. 31, Journal des opérations et décision de la CTAN; Documenti ADMJ, 1° fondo aggiuntivo, inv. N° 25 dal 1912 al 1929, Anno 1913, D. 6, D. 7 Processi verbali di alcune riunione della CTAS: decisioni sul confine con il Montenegro e la Serbia.

⁵⁵⁷ DDF, T.7, doc. n° 267, M. Clément-Simon, Chargé d'Affaires de France à Belgrade, à M. Pichon, Ministre des Affaires Étrangères, Belgrade, 5 octobre 1913, pp. 340-4.

⁵⁵⁸ Cfr. documenti PA-AA, Files of the (political) department IA (1867-1920) of the Foreign Office (record group RZ 201), R4274-5- 4280-1, Die Nordalbanische Grenzkommision; AQSh, Fondo 151, Ministria e Jasthme, Anno 1914, D. 31, Journal des opérations et décision de la CTAS.

⁵⁵⁹ Edward John Granet, (1858 - Berna, 22 ottobre 1918), militare britannico. Tra il 1911 e il 1915 ricoprì la carica di addetto militare presso l'ambasciata britannica a Roma. Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale partecipò nelle campagne militari di Gallipoli tra il 1915 e il 1916, oltre a quelle nel Sud Africa. Dopo Roma fu l'addetto militare della rappresentanza britannica a Stoccolma e a Berna,

Valentino Marafini⁵⁶⁰; per l'Impero austro-ungarico vi era il Col. August Mietzl von Stende⁵⁶¹; per la Francia il Lgt. Col. Pierre V. Fournier⁵⁶²; per il Regno tedesco Karl-August von Laffert⁵⁶³, e, infine, per l'impero russo il generale Nikolai Potapov⁵⁶⁴. Non vi furono altri delegati, né albanesi, né serbi o montenegrini. I membri della CTAS erano dei militari con quasi nessuna esperienza nei Balcani. A mio parere, la ragione per questa scelta dalle potenze sta nel fatto che, considerata la loro formazione militare,

dove morì, alla fine della Prima guerra mondiale. Cfr. documenti NAL, WO 374/28527, Royal artillery, WO 372/8/96080, Medal card of Granet. Cfr. anche F. H. HINSLEY, *British Foreign Policy under Edward Grey*, Cambridge University Press, Cambridge 1977, p. 598; A. HERBERT, *Albania's greatest friend: Audrey Herbert and the making of modern Albania, Diaries and papers 1904-1923*, I. B. Tauris, London 2011, p. 117.

⁵⁶⁰ Valentino Marafini era stato a capo dell'Ufficio coloniale del Comando del Corpo di Stato Maggiore a Tripoli. Al suo rientro a Roma, nel giugno del 1913, venne inviato a Shkodër, in Albania. Fu il delegato italiano alla commissione per i confini dell'Albania settentrionale fino a gennaio 1914, quando al suo posto venne inviato il Col. Prospero Marro. Durante la Prima guerra mondiale fu membro della Brigata "Modena". Cfr. documenti ASME, V Reparto affari generali, G-33, Ministero della Guerra-Segretariato generale-Divisione Stato maggiore, VI-4-67 e 67a Albania e distaccamento italiano a Scutari e delimitazione dei confini, B. 39, fasc. 417 Delimitazione dei confini settentrionali e nord-orientali dell'Albania; fasc. 433 sostituzione col. Marafini e addetto militare in Albania. Cfr. anche A. BECHERELLI, *Serbia e crisi balcanica (1908-13) Il carteggio dell'addetto militare italiano a Belgrado*, Edizioni Nuova cultura, Roma 2015, pp. 87, 90-99, 103-107.

⁵⁶¹ August Mietzl von Stende, (Pola, 24 dicembre 1869 - Vienna, 9 settembre 1918), iniziò la carriera militare presso la Scuola secondaria navale di Pola. In seguito frequentò quella dei cadetti della fanteria a Praga. Dopo aver concluso anche l'Accademia militare, nel 1895, venne inviato prima a Lubiana e, poi, a Innsbruck come addetto militare. Nel 1911 fu trasferito con lo stesso incarico a Roma. Durante la Prima guerra mondiale fu uno degli esperti per la pianificazione degli interventi militari. Cfr. VERLAG DER ÖSTERREICHISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, *Österreichisches Biographisches Lexikon und biographische Dokumentation 1815-1950, Bd. 6* (Lfg. 28), Wien 1974, p. 273; K. GOSTENTSCHNIGG, *Wissenschaft im Spannungsfeld von Politik und Militär, Die österreichische-ungarische Albanologie 1867-1918*, Springer VS, Weisbaden 2018, pp. 404-405, 633.

⁵⁶² Pierre Victor Fournier, (Loudun, 16 gennaio 1867 - Parigi, 7 marzo 1945), aveva ultimato i suoi studi presso l'École Polytechnique e aveva ottenuto il brevetto di Stato Maggiore. Nel 1912 ricopriva tre posti di addetto militare francese nei Balcani: a Belgrado, a Podgorica e a Bucarest. Cfr. documenti SHD, Archives des attachés militaires français dans les Balkans, 7 N 1105 (Albanie de 1877 à 1918), de 1149 à 1152 (Balkans 1907-1913), 1448 (Monténégro de 1874 à 1915), de 1451 à 1464 (Roumanie de 1830 à 1920), de 1568 à 1577, (Serbie de 1860 à 1923).

⁵⁶³ Karl-August von Laffert, (Dannenbüttel, 1° giugno 1872 - Garlitz, 19 ottobre 1938), nel 1910 aveva ottenuto il brevetto di Stato Maggiore ed era stato inviato a Costantinopoli, dove si trovava quando, nel 1913, venne assegnato alla Commissione territoriale per l'Albania settentrionale. Ritornò a Costantinopoli dopo lo scoppio del conflitto mondiale, nel 1914. Non condivideva la strategia militare tedesca e decise di ritirarsi dall'ambiente militare. Lavorò per poco tempo come scrittore a Garlitz. Nel 1930 divenne membro del Partito Nazionalsocialista tedesco dei lavoratori e, in seguito, anche membro delle SS. Cfr. D. MÜLLER, *Staatsbürger auf Wiederruf: Juden und Muslime als Alteritätspartner im rumänischen und serbischen Nationscode - Ethnonationale Staatsbürgerschaftskonzepte 1878-1941*, Harrasowitz Verlag, Weisbaden 2005, pp. 197-199.

⁵⁶⁴ Nikolai Potapov, (Mosca, 2 marzo 1871 - 2 febbraio 1946), si laureò nel 1888 nella prima scuola per i cadetti a Mosca. La sua carriera come militare all'estero iniziò a Vienna nel 1901. Fu trasferito poi in

queste figure potessero essere in grado di affrontare fisicamente un territorio impervio, poco conosciuto e dove, a breve, l'inverno non avrebbe tardato a rendere più difficile il lavoro sul campo. Inoltre, le potenze speravano che la disciplina militare avrebbe potuto contribuire a produrre dei risultati nel più breve tempo possibile.

Durante la prima riunione⁵⁶⁵, il 23 settembre 1913, si decise che il presidente della commissione sarebbe stato il generale russo Potapov, in quanto membro con il grado militare più alto; i commissari concordarono che le decisioni sarebbero state prese a maggioranza. Solo quelle relative alla linea del confine, assieme a quelle su argomenti ritenuti dai delegati di rilevante importanza, sarebbero state prese all'unanimità. Inoltre, fu deciso che i documenti ufficiali sarebbero stati trascritti in lingua francese. A tal proposito, il delegato francese, il Lgt. Col. Fournier, aveva proposto come segretario il Cap. Georges Perrier⁵⁶⁶, suo vice. Il Cap. Perrier era l'unico membro ad avere un'esperienza in delimitazione territoriale, avendo lavorato sul campo nella suddivisione della frontiera tra il Marocco spagnolo e quello francese. Assieme al Cap. Perrier, su proposta del Col. italiano Marafini, lavorò come interprete il Ten. Claudio Scappini, che faceva parte del reggimento italiano inviato a Shkodra.

Durante la seconda riunione della commissione, il 1° ottobre 1913, fu reso noto che un drappello di scorta, composto da ufficiali italiani e austro-ungarici, avrebbe accompagnato i delegati. Per quanto riguarda il Regno d'Italia furono inviati 137 soldati e 5 ufficiali dell'8° reggimento alpini e del 54° Rgt. Fanteria⁵⁶⁷. Tra i membri vi si

Montenegro nel 1903, come addetto militare a Cettigne, dove rimase anche dopo lo scoppio del Primo conflitto mondiale. Nel 1916 rientrò a Mosca e dopo la rivoluzione del febbraio 1917 partecipò attivamente al nuovo governo ricoprendo prima la carica di commissario per l'educazione e poi quella di membro del Consiglio militare supremo. Dal 1923 impartiva lezioni di lingua francese all'Accademia militare dell'armata rossa fino al 1938, quando si pensionò. Cfr. D. LIEVE, *Towards the flame: empire, war and the end of Tsarist Russia*, Penguin Books, London 2016.

⁵⁶⁵ Cfr. documenti TNA, FO 371/1822, F. 24992, pp. 43551, 45763, North Albania delimitation commission, first meeting, September 22, 1913.

⁵⁶⁶ Georges Perrier, (1872 - 16 febbraio 1946), dopo gli studi presso l'École Polytechnique e un breve periodo sul campo nella sezione dell'artiglieria, entrò nei Servizi geografici dell'esercito. Aveva partecipato alla missione di revisione del meridiano di Pérou tra il 1901 e il 1906. Aveva lavorato anche alla delimitazione della frontiera tra il Marocco spagnolo ed il Marocco francese tra il 1901 e 1913, quando fu poi inviato in Albania. Con lo scoppio del Primo conflitto mondiale decise di partecipare attivamente alle operazioni militari. Alla fine della guerra si dedicò allo studio e insegnò geografia presso l'École Polytechnique. Cfr. *Annales francaises de chronométrie*, vol. 16, Paris, pp. 139-143.

⁵⁶⁷ Cfr. documenti ASME, V Reparto affari generali, G-33, Ministero della Guerra-Segretariato generale-

trovavano anche il console Vincenzo Galanti, quale delegato aggiunto, il Cap. Oreste Ferrari-Bravo, con funzioni di segretario e i Capitani topografi Francesco Reali e Giulio Cesare Parvis. Anche il governo austro-ungarico inviò pressoché lo stesso numero di militari⁵⁶⁸. Le truppe giunsero nella città di Shkodra il 28 settembre 1913. Dopo la decisione di iniziare i lavori nelle regioni intorno al lago di Ohri (Ochrida), nel nord-est, i delegati lasciarono la città di Shkodra l'11 ottobre. I Colonnelli Marafini e Mietzl, rispettivamente delegati italiano e austro-ungarico, viaggiarono scortati dalle proprie truppe via terra, mentre gli altri delegati raggiunsero la città di Durrës via mare. Dopo essersi riunita a Tirana il 15 ottobre, la commissione proseguì verso la città di Lin, sul lago di Ohri, prima tappa dei lavori⁵⁶⁹. I delegati decisero che a partire dal 22 ottobre 1913, primo giorno di lavoro sul campo, avrebbero redatto un Giornale delle operazioni e delle decisioni della commissione⁵⁷⁰. Quali furono però i metodi di studio e di valutazione che la CTAS avrebbe seguito? A partire dalla seconda riunione⁵⁷¹ i delegati avevano deciso che il protocollo che avrebbe fissato la frontiera albanese sarebbe stato così composto: una parte generale redatta dai commissari, che descriveva le regioni prese in considerazione, e una seconda parte più dettagliata, elaborata dai tecnici della missione. Proprio questa seconda parte avrebbe contenuto la precisa posizione dei punti che avrebbero segnato la linea di confine. Inoltre, i delegati concordarono che avrebbero cercato di mantenere l'integrità dei villaggi, non dividendoli tra gli stati confinanti. Non solo, nel caso in cui si fosse valutato che un'operazione simile avrebbe potuto portare un vantaggio economico ad una delle parti, ad essa doveva seguire una compensazione per

Divisione Stato maggiore, Comando del Corpo di Stato Maggiore - Riparto operazioni - Ufficio coloniale - protocollo m.s. (mobilitazione speciale) pratiche relative al distacco italiano a Scutari e alla delimitazione dei confini settentrionali dell'Albania, B. 301, fasc. 5; B. 303, fasc. 1, 2; VI-4-67 e 67a Albania. Distacco italiano a Scutari e delimitazione dei confini, B. 417, fasc. 1, Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1822, F. 24492, p. 44285, Italian escort for Albanian North frontier commission, September 29, 1913.

⁵⁶⁸ Cfr. documenti TNA, FO 371/1822, F. 24992, p. 45762, Austrian escort for Albanian North frontier commission, October 3, 1913.

⁵⁶⁹ Cfr. documenti ADMJ, 1° fondo aggiuntivo, inv. N° 25 dal 1912 al 1929, Anno 1913, D. 6, Verbale della terza riunione, Shkodër, 9 ottobre 1913.

⁵⁷⁰ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 6, Journal des opérations et des décisions de la Commission.

⁵⁷¹ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 6, Verbale della seconda riunione, Shkodër, 1° ottobre 1913; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1822, p. 45974, Second reunion of Commission, October 9, 1913.

l'altra parte. Secondo il Col. Marafini questo avrebbe comportato dei problemi, in quanto nel valutare il vantaggio che un territorio avrebbe potuto procurare ad uno degli stati coinvolti, non si poteva considerare solo l'aspetto economico, ma anche quello militare. Infine, nonostante il compito principale della CTAS era quello di delimitare i confini dello Stato albanese, per quanto possibile la Commissione avrebbe raccolto quante più informazioni possibili da un punto di vista topografico e geofisico di tutti i territori che si sarebbe trovata ad esaminare.

I lavori sul campo iniziarono il 23 ottobre nel villaggio di Lin e si protrassero per cinque giorni. Le prime difficoltà⁵⁷² emersero quando fu necessario stabilire se includere questo villaggio dai territori dello Stato albanese. In un primo momento i delegati sembravano concordare nel volerlo assegnare alla Serbia, ma dopo aver avuto modo di raccogliere dei dati sugli abitanti del luogo e dopo uno studio più approfondito della regione, solo il delegato francese e quello russo perduravano in questa posizione. Fu proposto allora di suddividere il piccolo comune tra la Serbia e l'Albania, cosa che mise d'accordo tutti i delegati e fu così la scelta definitiva. Oltre alle difficoltà interne alla Commissione che la rivalità tra le Potenze poteva creare, vi furono dei fattori esterni che spesso ostacolarono i lavori. Vi era un timore costante che la popolazione locale, non condividendo le decisioni della commissione, potesse opporsi creando disordini. Ecco perché parte delle truppe italiane ed austro-ungariche scortarono i delegati nei loro spostamenti giornalieri nei siti di confine. Non si verificò nessun incidente ma i commissari decisero lo stesso di non rendere noto in alcuno modo le loro decisioni. Da parte delle autorità serbe ed albanesi non mancarono i tentativi di venire a conoscenza delle soluzioni finali, ma i commissari concordarono che solo i governi delle rispettive potenze sarebbero stati informati a riguardo; sia la Serbia che l'Albania avrebbero dovuto comunicare con i governi europei se volevano avere informazioni più precise. I commissari avrebbero comunicato ai propri governi le linee di confine definitive solo dopo aver ultimato i lavori; in seguito all'approvazione da parte delle potenze, i confini potevano essere resi noti alla Serbia e all'Albania.

⁵⁷² Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 6, Journal des opérations et des décisions de la Commissione, Lin, 23-28 ottobre 1913; documenti TNAL, FO 371/1823, p. 49925, Commission in Lin, November 3, 1913.

Da Lin la commissione si spostò poi a Rodolista, un villaggio più a nord, dove lavorò fino alla fine di ottobre. Durante lo svolgimento delle loro operazioni, la prassi che i delegati avevano deciso di seguire era quella di tracciare prima su carta la possibile frontiera, per poi rivederla una volta compiuti gli studi topografici sul terreno. I delegati concordavano che era più conveniente seguire delle linee di confine naturali, segnate quindi dal corso di fiumi o di catene montuose⁵⁷³. Una simile decisione offriva la possibilità di proseguire i lavori senza impedimenti, dato che erano ben note ed accettate dalla popolazione, evitando così sia possibili scontri che la costante presenza della scorta militare. Inoltre, i confini naturali spesso coincidevano con i limiti esistenti tra i vari comuni e le proprietà terriere. Il mese di novembre vide impegnati i delegati anche nei villaggi di Gra Blenica, Jablanica, Lokovo, Nerezi e nella città di Dibra. Nelle regioni di Lokovo e Nerezi i delegati decisero di seguire un confine naturale, ossia il corso del fiume Drin, nella suddivisione territoriale. Giunti nella città di Prizren, ad inizio Dicembre 1913, i rappresentanti delle potenze per la prima volta, prima di tracciare una linea da seguire, dovettero chiedere ai rispettivi governi delucidazioni sui villaggi da prendere in considerazione⁵⁷⁴. Nel progetto elaborato dalle potenze si faceva riferimento al distretto di Prizren, senza stabilire se con questo termine ci si riferiva all'intera divisione. Bisognava quindi considerare solo la città, ovvero bisognava considerare anche le circoscrizioni limitrofe di Gora e Lumja? Il problema nasceva anche perché non vi erano documenti ufficiali ottomani, albanesi o serbi che potessero suggerire una soluzione a riguardo. Le indicazioni della Conferenza degli ambasciatori suggerivano di lasciare la città di Prizren alla Serbia, mentre il distretto di Lumja all'Albania. I delegati decisero di seguire questa linea e stabilirono di suddividere il distretto di Gora tra la Serbia e l'Albania⁵⁷⁵. La città di Prizren assieme a quella di

⁵⁷³ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 6, Journal des opérations et des décisions de la Commission, Nerezi 10, 17 e 18 novembre 1913; documenti TNAL, FO 317/1823, p. 50162, Commission on natural frontiers, November 4, 1913.

⁵⁷⁴ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 6, Journal des opérations et des décisions de la Commission, Prizren, 3-12 dicembre 1913; documenti TNA, FO 371/1823, p. 57515, Journal des operations, December 22, 1913.

⁵⁷⁵ Cfr. documenti TNA, FO 371/1823, F. 24992, p. 56104, Colonel Granet to Sir E. Grey, December 12, 1913.

Dibra⁵⁷⁶, occupate dalle truppe serbe durante le Guerre balcaniche, vennero lasciate fuori dal confine albanese, nonostante la maggioranza della popolazione parlasse la lingua albanese e si riconosceva tale. Giunti a delle conclusioni in via semi-definitiva, i delegati valutarono la possibilità di interrompere i lavori per un determinato periodo di tempo. La proposta⁵⁷⁷ avanzata dal maggiore tedesco Von Laffert fu accolta all'unanimità perché le temperature invernali e la neve non avrebbero permesso il perseguimento delle operazioni. Prima di decidere di riunirsi in primavera, intorno al 20 aprile 1914 nella città di Shkodër, i commissari avevano potuto esaminare solo il territorio del nord-est dell'Albania.

Mentre la commissione per i territori settentrionali interrompeva momentaneamente i suoi lavori, quella per i territori meridionali concludeva invece, in via definitiva, le sue operazioni. I membri della Commissione per i territori dell'Albania meridionale (CTAM) erano riusciti a giungere a delle decisioni finali in solo 15 riunioni che ebbero luogo tra il 4 ottobre e il 17 dicembre 1913. Facevano parte della commissione di delimitazione territoriale per i confini dell'Albania meridionale: il Lt. Col. Charles H. M. Doughty-Wylie⁵⁷⁸ per la Gran Bretagna, il Col. Paul Goudime-

⁵⁷⁶ Ivi, documenti TNA, FO 371/1823, F. 24992, p. 55305, Commission's decision on Dibra's delimitation, December 8, 1913.

⁵⁷⁷ Ivi, documenti TNA, F. 24992, p. 55307, Réunion de l'8 décembre 1913; p. 56592, Decision to interrupt operations, December 15, 1913.

⁵⁷⁸ Charles Hotham Montagu Doughty-Wylie, (Suffolk, 23 luglio 1868 - Sedd-el-Bahr, 26 aprile 1915), iniziò la sua carriera militare all'età di 21 anni prestando servizio in diverse sedi coloniali dell'Impero britannico, tra cui India, Creta, Sudan, Sud Africa, Cina, Somalia, Egitto. Nel 1906 fu nominato vice-console militare inglese a Konia, in Turchia. Dopo la promozione a Console generale, nel 1912, fu inviato ad Addis Abeba. Con lo scoppio dei conflitti nei Balcani venne trasferito a Costantinopoli. Dopo lo scoppio del Primo conflitto mondiale fu poi trasferito nel Cairo e, per un breve periodo, a Londra. Partecipò alle campagne militari di Gallipoli e fu ucciso sul campo nel 1915. Cfr documenti TNA, WO 98/8/151, Victoria Cross details of Doughty-Wylie; FO 371/1802, F. 13799, p. 38956, Major C. H. M. Doughty-Wylie to be the British delegate on the International Commission for the delimitation of the Southern frontier of Albania; Cfr. anche S. SNELLING, *VCS of the First World War: Gallipoli*, Alan Sutton, Stroud 1995, p. 75.

Levkowitch⁵⁷⁹ per l'Impero russo, il Lgt. Col. C. Thierry⁵⁸⁰ per l'Impero tedesco. Queste erano le potenze i cui delegati si limitavano alla sola presenza di un rappresentante. Per quanto riguarda invece l'Austria-Ungheria furono due i membri che parteciparono alle riunioni, essendo presenti entrambi e alternandosi. Si trattava del console generale a Janina, Konstantin Bilinski⁵⁸¹, e del suo vice, Carl Buchberger⁵⁸². La ragione di questa doppia presenza austro-ungarica erano le precarie condizioni fisiche del console Bilinski, che soffriva di nefrite. Dopo la sua morte, il 17 novembre 1913, Buchberger fu l'unico delegato austro-ungarico. I rappresentanti del Regno d'Italia furono il console

⁵⁷⁹ Paul Goudime-Levkowitch, (San Pietroburgo, 6 dicembre 1873 - Mandaliu-la-Napoule, 16 aprile 1953), dopo la conclusione dei suoi studi alla Scuola delle Pagine imperiali a San Pietroburgo, fu nominato luogotenente. Tra il 1904 e il 1905 partecipò alla guerra russo-nipponica. Nel 1909 venne inviato come addetto militare russo ad Atene fino al 1917. Dopo la rivoluzione russa del 1917, non condividendo gli ideali sovietici, si ritirò dalla vita militare e si trasferì in Francia, a La Napoule. Si dedicò alla raccolta di medaglie e altri simboli militari russi pre-rivoluzionari, raccogliendoli da altri ufficiali russi in esilio. La collezione, denominata Museo dell'esercito russo imperiale, fu trasferita dallo stesso Levkowitch al Museo Tøjhus di Copenhagen, in Danimarca. Egli visse lì fino al 1945 quando si ritrasferì a La Napoule, fino alla sua morte. Cfr. documenti Online Archives of California, Hoover Institution Archives, Register of the Russia Missiia (Greece) Records, 1874-1925, B. 45, F. 13, Cfr. anche R. STRADLING, *Crossroads of European History: Multiple outlooks on five key moments in the history of Europe*, Cedex: Council of Europe, Strasbourg 2006, pp. 107-9.

⁵⁸⁰ C. Thierry è stato Ten. Col. e comandante di battaglione del regio reggimento dei grantieri di Federico Guglielmo I. Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R4280-1, La commission pour l'Albanie méridionale.

⁵⁸¹ Konstantin Bilinski, (Stavra Koczka, 20 luglio 1873 - Janina, 17 novembre 1913), dopo aver frequentato l'Accademia orientale e superato l'esame consolare lavorò a Shkodër, a Bucarest e ad Odessa. In quest'ultima divenne vice-console nel 1898. Nel 1907 fu trasferito in Macedonia e, nel 1909, fu poi trasferito come console generale a Janina. La sua attività come delegato della commissione di delimitazione dei confini dell'Albania meridionale fu molto breve a causa dei problemi di salute che portarono alla sua morte. Cfr. documenti HHStA, Administrative Registratur, F. 4 (Personalalia), Kt. 28, Personalakte Konstantin Bilinski. Cfr. HISTORISCHE ÖSTERREICHISCHE ZEITUNGEN UND ZEITSCHRIFTEN, *Jahrbuch des k.u.k. Auswärtigen Dienstes 1913*, Wien 1913, p. 231.

⁵⁸² Karl Dominik Buchberger (14 agosto 1887 - 6 maggio 1974), aveva studiato presso l'Accademia consolare di Vienna. Iniziò la sua carriera presso il consolato di Skopje in Bulgaria nel 1911. L'anno successivo fu trasferito come vice-console a Janina. Nel 1914, dopo l'arrivo del principe di Wied, fu uno dei suoi consiglieri privati, anche se per un breve periodo. Tra il 1917 e il 1920 fu il segretario della Legione austro-ungarica a Berlino. Nel 1925 venne nominato Capo degli Affari per la Svezia, la Norvegia e la Finlandia. Infine, fu ambasciatore austriaco in Persia, Turchia e Irak tra il 1933 e il 1938. Durante la Seconda guerra mondiale visse in esilio in Svezia, acquisendone anche la cittadinanza. Cfr. *Jahrbuch des k.u.k. Auswärtigen Dienstes 1914*, Wien 1914 p. 245, C. Buchberger, E. Elsie (trad.), *Erinnerungen aus meinen albanischen Jahren 1911-1914*, «Studi Albanica», n° 1, 1973, pp. 237-254.

italiano a Manastir, Natale Teodato Labia⁵⁸³, e il Cap. Fortunato Castoldi⁵⁸⁴. Infine, per la Francia vi erano il vice-console francese a Volo, in Grecia, Michel-Auguste Graillet⁵⁸⁵, affiancato dal Lgt. Col. Charles Lallemand⁵⁸⁶. A differenza della CTAS, solo alcuni dei membri della CTAM provenivano dall'ambiente militare. Tra di essi vi erano anche dei consoli che avevano già prestato servizio nei Balcani, tra cui anche in alcuni territori albanesi.

Nei territori dell'Albania meridionale, l'inizio dei lavori della CTAM dovette affrontare l'opposizione del Governo ellenico⁵⁸⁷ alle decisioni della Conferenza di Londra⁵⁸⁸. Anche in questo caso non mancarono le richieste da parte delle potenze, affinché non vi fosse un impedimento allo spostamento dei commissari. Se da un lato il Governo greco vi acconsentì parzialmente, dall'altra questi non mancò di creare disturbo

⁵⁸³ Natale Teodato Labia, (Cerignola, 1877 - Wynburg, 9 gennaio 1936). Dopo la laurea in legge presso l'università di Roma vinse il regolare concorso consolare nel 1906. Il suo primo incarico fu quello di vice-console italiano a Costantinopoli. Poi a seguire lavorò a Durazzo, Salonicco, Scutari e Valona. Fu console italiano a Monastir nel 1913 e a Sarajevo nel 1914. Si trovava proprio lì quando fu assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando. Nel 1916 fu promosso Console Generale e venne inviato a Johannesburg. Cfr. L. ANTONELLIS, *Cerignolesi illustri – Repertorio biografico e bibliografico*, Laurenziana, Napoli, 1979, pp. 179-182.

⁵⁸⁴ Fortunato Castoldi (Vigevano, 28 gennaio 1876 - Roma, 22 luglio 1961), frequentò la Scuola militare di Modena. Tra il 1904 e il 1911 partecipò alla riorganizzazione della gendarmeria macedone. Fece parte del corpo di spedizione in Libia tra il 1911 e il 1912. Affiancò il principe di Wied durante il suo breve regno in Albania. Durante la Prima guerra mondiale fece parte dei servizi segreti, mentre nel 1919 partecipò alla delegazione italiana a Versailles. Nel 1920 fu inviato ad Istanbul e in seguito fu Ministro plenipotenziario in Albania. La sua carriera diplomatica si interruppe quando rifiutò la tessera del Partito Nazionale e si ritirò a vita privata nel 1927. Cfr. documenti ASME, V Reparto affari generali, G-33, Ministero della Guerra-Segretariato generale-Divisione Stato maggiore, Comando del Corpo di Stato Maggiore - Riparto operazioni - Ufficio coloniale - fascicoli privi di classifica relativi ad operazioni in Albania, B.33, fasc. 310; B. 40, fasc. 431.

⁵⁸⁵ Michel-Auguste Graillet, (Saint-Jeune-de-Losne, 7 febbraio 1873 - Parigi, 31 dicembre 1929), aveva iniziato la sua carriera diplomatica come vice-console francese a Port of Spagna, Trinidad e Tobago. In seguito fu console a Larissa e a Volo, in Grecia. Cfr. *Annuaire diplomatique et consulaire de la République française pour 1913*, Berger-Levrault, Libraires-Éditeurs, Paris 1913.

⁵⁸⁶ Charles Antoine Lallemand, (Baden-Baden, 17 Janvier 1868 - 30 Aprile 1940), era stato sottoprefetto del dipartimento de la Gard nel 1897, poiprefetto di quello de la Lozère nel 1904 e del comune di Gers nel 1906. Nel 1907 venne nominato prefetto del dipartimento dell'Alta-Vienna. Partecipò attivamente alla riorganizzazione amministrativa di questi dipartimenti. Nel 1917 venne nominato Segretario generale del Ministero degli Interni francese. Cfr. documenti Archives nationales de la France, cote: LH714507/27 - Lallemand, Charles Antoine.

⁵⁸⁷ Cfr. documenti TNA on Greek occupation, FO 371/1803, F. 13799, pp. 51158, 4976317; FO 371/1804, F. 13799, pp. 55120, 55562, 55668, 55760, 56894; FO 371/1805, F. 13799, pp. 57762, 57899, 58805: scambio di telegrammi tra i rappresentanti diplomatici inglesi ad Atene e Sir Edward Grey.

⁵⁸⁸ Cfr. DDF, T.8 doc. n° 203, n° 209, M. Pichon, Ministre del affaires étrangères, à M. de Poupliquet du Halgouët, Chargé d'affaires de France à Athènes, Paris, 27,28 septembre 1913, p. 270.

tramite la pubblicazione di articoli sulla stampa⁵⁸⁹ che criticavano la scelta dei delegati da parte delle potenze. In questo clima, i commissari poterono riunirsi per la prima volta il 4 ottobre 1913 a Manastir (Bitola)⁵⁹⁰. La prima riunione vide assente il delegato russo, il Col. Goudime-Levkowitch che aveva autorizzato il delegato britannico, il Col. Doughty-Wylie, a rappresentarlo, tranne che nella votazione per la scelta del presidente della commissione, per la quale aveva incaricato il comandante tedesco Thierry. Tra le decisioni prese, oltre a scegliere il Col. Doughty-Wylie come presidente della Commissione, fu stabilito che solo uno dei due delegati inviati dall'Austria-Ungheria e dal Regno d'Italia e dalla Francia, avrebbe avuto diritto di voto. Ciononostante tutti i commissari potevano e dovevano essere presenti e partecipare alle discussioni. Il vice-console austro-ungarico Buchberger, il capitano italiano Castoldi e il vice-console francese Graillet avrebbero ricoperto il ruolo di segretari, redigendo in francese i processi verbali delle riunioni. Nella prima riunione si decise anche come i commissari avrebbero portato avanti i lavori; bisognava evitare ed in nessun modo permettere qualsiasi interferenza sia da parte della popolazione albanese che da parte del Governo greco. Una decisione, questa, in linea con quanto aveva stabilito anche la Commissione per i confini settentrionali. I delegati chiesero ai rispettivi governi di indirizzare in tal senso una comunicazione ufficiale al governo di Atene. Inoltre, il Col. Doughty-Wylie, in veste di presidente della commissione, avrebbe comunicato tramite un appello pubblico alla popolazione delle regioni interessate la richiesta di non interferenza ai lavori della Commissione. Inoltre, i delegati della CTAM si sarebbero spostati e avrebbero lavorato senza una scorta militare. Non solo, tutte le deliberazioni riguardo i confini sarebbero rimasti segrete e rese note solo alle potenze, un aspetto comune nel modo di operare di entrambe le commissioni territoriali. Infine, i commissari si impegnavano a non rilasciare pubbliche dichiarazioni ai giornalisti. In aggiunta, nell'annesso al processo verbale della prima riunione, furono incluse le linee guida da

⁵⁸⁹ Ivi, DDF, T. 8, doc. n° 218, M. de Poupliquet du Halgouët, Chargé d'affaires de France à Athènes, à M. Pichon, Ministre des affaires étrangères, Athènes, 29 septembre 1913, pp. 283-5.

⁵⁹⁰ Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R 4274-5, pp. 0061-0064; documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 57755 (482-483), FO 317/1803, F. 13779, p. 46281 Copy of decisions taken by commission, Sir E. Grey to Sir F. Bertie, Foreign Office 14 October 1913; FO 371/1803, F. 13799, p. 46428 Major Doughty-Wylie to Sir E. Grey, October 13, 1913.

seguire nello svolgimento del lavoro sul campo. I delegati sarebbero partiti dal *kaza*⁵⁹¹ della città di Korça, nel sud-est dell'Albania odierna. Da lì avrebbero poi avanzato verso sud-ovest seguendo le montagne fino alla valle della città Gjirokastra (Argyrocastro). La delimitazione si doveva fare per sezioni e secondo criteri etnografici e geografici. Per poter procedere in questo senso i delegati avrebbero condotto delle inchieste tra la popolazione locale cercando di stabilire la loro lingua madre. La Commissione rese noto che possibili tentativi di plebiscito da parte della popolazione locale non sarebbero stati presi in considerazione.

Con l'inizio dei lavori, i commissari constatarono che era indispensabile la presenza di tecnici, ovvero di topografi, per lo svolgimento delle operazioni in loco. Fu deciso di richiedere al governo britannico e a quello tedesco l'invio di due topografi che avrebbero affiancato i delegati⁵⁹². La risposta del Reich e della Gran Bretagna fu positiva e i tecnici, i capitani King e Grabau⁵⁹³, avrebbero raggiunto la commissione il prima possibile⁵⁹⁴. Come i commissari avrebbero svolto le proprie indagini nei vari villaggi fu regolamentato nel corso della quarta riunione che ebbe luogo nella città di Ersekë, il 17 ottobre 1913⁵⁹⁵. La procedura sarebbe stata la seguente: una volta giunti nella regione prescelta, i commissari avrebbero convocato i capi delle comunità locali, sia musulmane che cristiano-ortodosse, per avere le informazioni riguardo i villaggi a maggioranza musulmano-albanese e quelli a maggioranza greco-cristiano-ortodossa. Nonostante la Commissione si riservasse il diritto di visitare qualsiasi villaggio ritenesse necessario, una volta stabilito quali fossero quelli a maggioranza musulmana e cristiano-ortodossa, essi si sarebbero principalmente recati in quei villaggi reclamati da entrambe le comunità. I confini di questi villaggi sarebbero stati stabiliti, possibilmente nel giorno di visita, da un delegato sorteggiato di volta in volta. Il giorno successivo gli altri delegati si sarebbero espressi sulla delimitazione di un altro villaggio, fino a

⁵⁹¹ Il termine deriva dall'ottomano ed indica una suddivisione amministrativa.

⁵⁹² Cfr. documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, Processo verbale seconda riunione commissione territori Albania meridionale, Monastir, 5 ottobre 1913.

⁵⁹³ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, p. 40.

⁵⁹⁴ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, Processo verbale quarta riunione CTAM, Ersekë, 17 ottobre 1913.

⁵⁹⁵ Ivi, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, Documento annesso alla quarta riunione, 17 ottobre 1913.

quando tutti i delegati non avessero deliberato su una sezione di confine. E così a seguire per tutti i villaggi rimanenti. Durante il loro passaggio nelle varie frazioni era fondamentale l'interazione con la popolazione locale. Grazie a degli interpreti, ufficialmente incaricati dalla commissione, i delegati poterono condurre delle inchieste, visitando la popolazione locale nelle loro case. Il loro intento era quello di interagire con le donne, i bambini e le persone anziane, per poter capire che lingua utilizzavano e stabilire così quale poteva essere la popolazione di maggioranza presente in un villaggio. Gli interpreti intervenivano solo su richiesta dei delegati. Più volte capitò che alcune case rifiutassero di accogliere i delegati, minacciando i commissari anche attraverso l'utilizzo delle armi⁵⁹⁶. Ad ogni modo, non si registrò nessun episodio di scontro tra i delegati e la popolazione locale, situazione che i commissari si erano impegnati ad evitare anche a costo di prolungare il loro lavoro. Non solo, anche nel caso in cui vi fossero stati dei punti di disaccordo tra i delegati stessi, questi sarebbero stati discussi solo in privata sede. Le loro valutazioni non tenevano conto solo delle informazioni che i capi delle comunità fornivano; tra i documenti ufficiali utilizzati vi erano infatti anche i registri ottomani, documenti di censimento che il Governo greco aveva raccolto e, quando disponibili, documenti elaborati dalla comunità stessa⁵⁹⁷.

Dopo la città di Korça, i delegati si spostarono nei dintorni della regione di Ersekë, un poco più a sud rispetto a Korça. I lavori, che si protrassero durante tutto il mese di ottobre non portarono i risultati sperati. In tutte le riunioni⁵⁹⁸, che facevano seguito agli spostamenti nei vari villaggi, si evidenziavano le difficoltà di raggiungere delle decisioni definitive riguardo i confini. L'arrivo dei delegati nei vari villaggi veniva spesso accolto da una folla, composta maggiormente da uomini e alcuni bambini, a cui si affiancavano anche soldati dell'esercito greco. A parlare con i delegati erano, oltre ai capi villaggio, anche i preti ortodossi che rifiutavano la richiesta dei commissari di visitare qualche casa. Alla richiesta di visitare qualche casa, i capi villaggio e anche i

⁵⁹⁶ Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R 4274-5, p. 000082, épisodes d'empêchement du travail de la commission de délimitation de l'Albanie méridionale.

⁵⁹⁷ Ivi, documenti PA-AA, Turkei 203, R 4274-5, p. 000082.

⁵⁹⁸ Ivi, documenti PA-AA, Turkei 203, R 4274-5, processi verbali della quarta, quinta, sesta, settima, ottava e nona riunione della commissione per i confini dell'Albania meridionale. pp. 30-50; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1804, F. 13779, pp. 57755 (21-50).

preti rifiutavano tale ipotesi; la giustificazione era che i loro usi e costumi non accettavano che una donna sola potesse accogliere degli stranieri in casa. Quando, in assenza dei capi villaggio e dei preti, i commissari tentavano un approccio diretto con la popolazione notavano che molti avevano timore di parlare con loro, e quelli che lo facevano erano prevalentemente greco-ortodossi. Inoltre, come aveva osservato il delegato tedesco, il comandante Thierry, ad ogni visita della CTAM nei vari villaggi, l'arrivo dei commissari veniva annunciato dal suono delle campane della chiesa⁵⁹⁹. Convinti che l'esercito greco minacciasse in qualche modo la popolazione albanese, interferendo così con le indagini della commissione, i delegati comunicarono ai rispettivi Governi che i villaggi dove si registrava un simile comportamento sarebbero stati considerati a maggioranza albanese⁶⁰⁰.

Così come stabilito, sia le potenze che la Commissione speravano di concludere i lavori entro il 30 Novembre⁶⁰¹. Ma definire il confine tra la Grecia e l'Albania seguendo dei criteri etnografici rendeva ciò impossibile. Si decise allora di considerare degli altri fattori, come ad esempio quello economico. Da un certo punto di vista, inserire anche uno studio sulla situazione finanziaria delle regioni in questione avrebbe potuto prolungare i lavori, ma d'altro canto avrebbe permesso ai commissari di procedere senza le interferenze del Governo ellenico. Nel frattempo, a fine ottobre 1913, la Commissione decise di spostarsi da Ersekë a Leskovik⁶⁰², con l'intento di lavorare nei villaggi circostanti. Fu durante la loro permanenza in questo paesino, tra fine novembre ed inizio dicembre 1913, che si verificarono tre episodi rilevanti. Il primo di essi fu la scomparsa del delegato principale dell'Austria-Ungheria, il console generale Bilinski⁶⁰³, che venne a mancare il 17 novembre 1913. Il Governo austro-ungarico

⁵⁹⁹ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, Annesso al processo verbale della settima riunione, 23 ottobre 1913.

⁶⁰⁰ Cfr. documenti TNA, FO 371/1803, F. 13799, p. 49446, Sir E. Grey to Mr. T. Russel, November 5, 1913, p. 49541, Lieutenant-Colonel Doughty-Wylie to Sir E. Grey, October 30, 1913.

⁶⁰¹ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 416, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des affaires étrangères, Londres, 31 octobre 1913, p. 523; doc. n° 430, M. Sévastopoulo, Chargé d'affaires de Russie à Paris, à M. Pichon, Ministre des affaires étrangères, p. 538-9.

⁶⁰² Ibidem 580, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, Processo verbale della decima riunione, Leskovik, 13 Novembre 1913

⁶⁰³ Cfr. documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 52299, Death of Austrian delegate. Commission proceed to Janina for funeral, returning on 19th to Leskovik.

concesse allora pieni poteri di delegato al vice-console Buchberger. Gli altri due eventi che seguirono determinarono l'operato della Commissione; la decisione da parte delle potenze di concedere alla CTAM di procedere considerando il territorio tra l'Albania e la Grecia nel suo insieme e non più per sezioni, e a partire dalla fine del mese di novembre le deliberazioni dei delegati avrebbero potuto basarsi anche su fattori economici e strategici, non più solo su quelli etnografici e geografici. Le direttive in tal senso facevano eco ad un suggerimento che il delegato britannico, il Lgt. Col. Doughty-Wylie, quale presidente della commissione, aveva espresso in un telegramma inviato a Sir Edward Grey⁶⁰⁴, il Segretario di Stato per gli Affari Esteri britannico. Grey aveva discusso con i rappresentanti diplomatici delle altre cinque potenze presenti a Londra quanto suggerito dal proprio delegato. Dopo che questi avevano riferito ai rispettivi governi, che acconsentirono senza obiezioni⁶⁰⁵ vennero inviate le autorizzazioni ai delegati, consentendo loro di procedere in questo modo. Infine, a condizionare i lavori della CTAM fu ancora una volta un suggerimento del Lgt. Col. Doughty-Wylie, relativamente alla linea di confine tra la Grecia e l'Albania⁶⁰⁶. Egli suggeriva che la linea di confine sarebbe dovuta partire da un punto ancora da stabilire, a sud della città di Korça, nei pressi del monte Gramoz. Da qui il confine si sarebbe potuto dirigere in direzione sud-ovest, seguendo il fiume Sarandaporos, attraversando i villaggi di Kukës e Biltok, fino a quando si fosse unito con il fiume Vjosa. Proseguendo sempre in direzione sud-ovest la linea di confine si sarebbe potuta tracciare a partire da un punto, ancora da stabilire, tra i villaggi di Sopiki e Zrimares, per arrivare poi fino a Kakavia. Da lì avrebbe potuto continuare attraversando i villaggi di Kastanjani, Murgana e Stugara fino a giungere a Capo Stilos. Tale proposta doveva essere discussa prima dai governi delle potenze e, solo dopo, se un accordo fosse stato concluso tra essi, i delegati in seno alla CTAS avrebbe potuto proseguire con la definizione della linea in loco ad opera dei tecnici che gli assistevano.

⁶⁰⁴ Ivi, documenti TNA, FO 371/1801, F. 13799, p. 49650, Lieutenant-colonel Doughty-Wylie to Sir E. Grey, November 1st, 1913 (pp. 228-240).

⁶⁰⁵ Ivi, documenti TNA, F. 13799, p. 49650; Cfr. anche DDF, T. 8, doc. n° 452, Note de l'Ambassade de Grande-Bretagne, Paris, 8 November 1913, pp. 569-570.

⁶⁰⁶ Cfr. DDF, T.8, doc.n° 497, Note de l'Ambassade de Grande-Bretagne, Paris, 19 novembre 1913, pp. 632-4.

Una particolarità della CTAM, evidenziata da alcuni dei documenti inglesi⁶⁰⁷, fu il predominante ruolo assunto dal delegato britannico. Il Lgt. Col. Doughty-Wylie intratteneva una stretta collaborazione con i delegati dell'Intesa, il tenente-colonnello francese Lallemand e il Col. russo Levkowitch. Questi ultimi appoggiavano quasi tutte le sue proposte, non senza l'autorizzazione dai rispettivi governi, che non tardava però ad arrivare. Nello stesso modo, il Lgt. Col. Doughty-Wylie cercava anche l'appoggio dei delegati della Triplice, che si dimostravano però più cauti. Non solo, le direttive da parte del Governo austro-ungarico, del Governo tedesco e di quello italiano a volte tardavano ad arrivare. Un'eccezione in questo senso vi fu nel caso della proposta sulla linea di confine da lui presentata. Nonostante non si trattasse di un progetto discusso prima in seno alla CTAM, Vienna e Roma espressero la loro opinione favorevole⁶⁰⁸ e concordarono nel considerare la proposta britannica sulla linea di confine tra l'Albania e la Grecia come definitiva. Vi erano però due punti che bisognava ancora stabilire. Uno era l'immediata evacuazione dalla presenza dell'esercito greco dei territori che sarebbero rientrati nei limiti albanesi. A riguardo si poneva come limite massimo per effettuare l'operazione il 31 dicembre 1913. Il secondo punto, invece, riguardava la questione dei Valacchi. Quelli a cui si faceva riferimento erano i cosiddetti *Aromuni*, una popolazione composta prevalentemente da pastori, alcuni dei quali nomadi o semi-nomadi con una propria lingua e propri costumi, che vivevano tra l'Albania meridionale, la Grecia settentrionale e la Romania orientale⁶⁰⁹. Le potenze accettavano di permettere alla Grecia e alla Romania di risolvere tramite negoziati diretti tra loro la questione dei

⁶⁰⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 52321, French and Russian delegates willing to continue at once with the proposed line, the others await instructions, November 18, 1913; p. 52322, permission to discuss the proposed line in the Commission, November 18, 1913; p. 52988, English delegate discuss his proposal with Italian and French colleagues, November 22, 1913.

⁶⁰⁸ Ivi, documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 53522, Note received giving conditions subject to which British delegate proposal is in the main acceptable to Austrian Govt., November 26, 1913; p. 53649, M. F. A. states HMG's latest proposal appears to present acceptable base for complete understanding. Conditions on which the Italian Govt. will accept this proposal, November 27, 1913.

⁶⁰⁹ Tra le ultime pubblicazioni sugli Arumeni vedi T. KAHL, *Aromanians in Greece: Minority or Vlach-Speaking Greeks?*, «Jahrbücher für Geschichte und Kultur Südosteuropas», N° 5, 2003, pp. 205-219; I. NICOLAU, *Vagabondage à travers les Balkans: une incursion subjective au pays des Aroumains*, Ed. de l'Aube, La Tour d'Aigues 2003; G. DE RAPPER, P. SINTES, *Të emërtosh dhe klasifikosh në Ballkan*, Fjala Publishing, Tirana 2015 [tit. orig. *Nommer et classer dans les Balkans*, Ecole française d'Athènes, Paris 2008].

Valacchi, che così non rientrava nei punti che la CTAM avrebbe dovuto affrontare.

Durante la tredicesima riunione, che ebbe luogo sempre a Leskovik il 5 dicembre 1913, i delegati avevano tutti ottenuto l'approvazione da parte dei rispettivi governi a procedere con la discussione della linea di confine proposta da delegato britannico. Il governo imperiale di Vienna e quello del Regno d'Italia avevano precisato che permettere alla Grecia di trattare direttamente con la Romania la questione dei Valacchi non doveva giustificare un ritardo nel ritiro delle truppe elleniche dai territori albanesi⁶¹⁰. Questo avrebbe dovuto necessariamente avere luogo entro il 31 dicembre. Le potenze dovevano richiedere ufficialmente ad Atene, tramite le loro rappresentanze diplomatiche in loco, di provvedere a tale obbligo. Nel frattempo la Commissione doveva ancora discutere su due precise zone della linea. Una era la sezione tra Golo e il punto d'unione tra la catena del monte Gramoz e il limite sud del distretto di Korça. La seconda zona era quella compresa tra Tumba e Karaplana. Questi due punti furono al centro delle discussioni della tredicesima riunione. Riguardo la prima area, avendo i delegati già visitato la zona e raccolto le informazioni necessarie, la decisione finale fu quella di seguire le linee dei corsi del fiume Sarandaporos e Vjosa, tra le montagne di Mali e Stavros. Mentre sulla seconda sezione, quella tra Tumba e Karaplana, bisognava ancora effettuare gli studi topografici necessari. Fu oggetto delle discussioni anche la città di Gjirokastra e la sua valle. Considerata l'importanza economica che la città rivestiva come mercato per il porto di Santi Quaranta, i delegati concordarono nell'accettare quanto proposto durante la Conferenza di Londra⁶¹¹. La città di Gjirokastra e la sua valle avrebbero fatto parte dei territori albanesi. Questa città rappresentò anche l'ultima tappa per i delegati. I commissari richiesero ai rispettivi governi di ultimare il lavoro ed estendere la mappa finale in una città europea⁶¹².

Sembrava che la CTAM avrebbe rispettato il termine iniziale e avrebbe

⁶¹⁰ Cfr. documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 53801, Rome and Vienna's reservation in regard to the acceptance of the line, November 28, 1913.

⁶¹¹ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, Processo verbale della tredicesima riunione, Leskovik, 5 Dicembre 1913

⁶¹² Cfr. documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 55013, Frontier as far as Tumba accepted in full commission; An accord is promised; Commission goes to Argyrocastro; Asked permission to go to an European city to draw final map and report, December 6, 1913.

terminato il suo operato con la fine dell'anno 1913. Rimaneva ancora una difficoltà da superare, ovvero l'evacuazione dei territori albanesi da parte delle truppe greche entro il 31 dicembre. Sia Roma che Vienna non intendevano transigere su tale punto. Atene affermava che ciò era impossibile, considerando che i propri sforzi dovevano concentrarsi nelle trattative con la Romania. Inoltre, sempre secondo il Governo ellenico, con l'allontanamento delle proprie truppe sarebbe stato impossibile garantire l'ordine, temendo che si potessero verificare dei massacri nei confronti della popolazione greca che abitava i territori in questione⁶¹³. I delegati condividevano in parte questi timori e le potenze decisero di offrire due possibili soluzioni al Governo greco. Un'alternativa poteva essere quella di formare una zona neutra, protetta da truppe internazionali. L'idea era quella di procedere con un'amministrazione simile a quella della città di Shkodra e, in tal caso, dislocare parte delle truppe ivi presenti nei territori dell'Albania meridionale. In questo modo non sarebbe stato necessario dare avvio ad una formazione internazionale *ex novo*. Altrimenti si poteva fare ricorso alla gendarmeria olandese che avrebbe assistito la CIC. In questo secondo caso si temeva un ritardo nella conclusione dei lavori sui confini, considerando che le truppe olandesi non erano ancora in servizio in Albania⁶¹⁴. Infine fu ipotizzata la possibilità di formare una milizia locale che potesse mantenere l'ordine fino a quando la gendarmeria e i soldati olandesi non fossero stati ufficialmente attivi e non vi fosse stata in Albania un'organizzazione statale più stabile. Tale questione fu l'unico punto sul quale la CIC e la CTAM si relazionarono. Questo perché la gendarmeria composta dalle truppe olandesi era di competenza della CIC⁶¹⁵. Solo questa avrebbe potuto disporre proprie truppe nei territori dell'Albania meridionale. La Commissione di Controllo non si opponeva a simile soluzione, ma essendo ancora irrisolta la questione dei compensi delle truppe olandesi, la gendarmeria rimaneva inattiva. Organizzare delle truppe

⁶¹³ Ivi, documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 55120, Austrian and Italian attitude regarding Greek evacuation, December 8, 1913; p. 55562, Danger of trouble when boundary had been settled, Question of maintaining order, December 9, 1913.

⁶¹⁴ Ivi, documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 55668, Question of maintenance of order on Greek evacuation, December 10, 1913.

⁶¹⁵ Ivi, documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 55798, Evacuation of South Albanian territories, Lamb to Grey, December 11, 1913

internazionali, inviate da parte di tutte le potenze, sarebbe stata la soluzione ottimale ma non avrebbe consentito di rispettare il termine del 31 dicembre per il ritiro delle truppe greche. La loro presenza si rendeva necessario fino a quando le truppe internazionali non sarebbero state inviate da parte delle potenze. Come sottolineavano anche le informazioni che la CIC raccoglieva grazie all'aiuto del Governo provvisorio di Vlora, scontri tra albanesi-musulmani e greco-ortodossi avrebbero potuto minare la tranquillità delle zone in questione. Una soluzione finale a riguardo si raggiunse grazie alla CIC. In primo luogo i suoi delegati decisero di rilasciare una proclamazione pubblica dove si ribadiva che le Potenze intendevano creare uno Stato albanese autonomo, rispettando tutte le minoranze:

La Commission international de contrôle, représentant les six Grandes Puissances qui ont pris en main la création de l'État de l'Albanie, fait appel au patriotisme et au bon sens des populations du districts à évacuer par les troupes grecques [...] Le désir des Puissances est de créer un état indépendant, autonome, prospère, viable et basé sur le principe primordiale de l'égalité pour tous⁶¹⁶.

Inoltre, fu deciso di inviare degli ufficiali olandesi nei territori meridionali per organizzare una piccola milizia che avrebbe garantito l'ordine:

Après une échange de vues avec les deux officiers hollandais présents à Valona, il est entendu qu'il sera possible avec le concours gracieux de ces officiers d'organiser une gendarmerie composé de 1000 hommes, de façon à maintenir, à moins d'une résistance organiser en masse, la sécurité publique dans les régions à évacuer par les Grecs [...] La commission de contrôle prie les Gouvernements [...] d'assurer l'envoi d'urgence de la somme nécessaire⁶¹⁷.

Alla CTAM non rimaneva quindi che ultimare il proprio compito stabilendo la linea di confine ufficiale. L'idea proposta alla fine della 14ª riunione era stata quella di

⁶¹⁶ Ivi, documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 56894, Proclamation to the districts to be evacuated by the Greeks, Valona, December 13, 1913.

⁶¹⁷ Ivi, documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p. 56895, Gendarmerie for occupation of districts evacuated by Greeks, Valona, December 13, 1913.

finalizzare i lavori a Firenze, presso l'Istituto geografico militare⁶¹⁸. Il delegato francese, il Lgt. Lallemand, sottolineò che a suo parere sarebbe stato opportuno riunirsi in un territorio neutro. Tutti i delegati, oltre a quello russo, furono autorizzati a spostarsi a Firenze. La partenza fu fissata per il 13 dicembre⁶¹⁹ e, una volta giunti a Brindisi, anche il Col. Levkowitz ricevette l'autorizzazione necessaria. L'ultima riunione della Commissione per i territori dell'Albania meridionale ebbe luogo il 17 dicembre 1913⁶²⁰. Considerato che durante questa sessione sarebbero stati tracciati direttamente sulla mappa i confini discussi dai delegati negli incontri precedenti, si decise di far partecipare alla riunione anche i capitani King e Grabau, nel caso in cui fosse stato necessario qualche informazione in più. Ancora una volta i delegati espressero la loro approvazione a quanto deciso nella penultima riunione. La linea veniva tracciata seguendo la proposta del delegato inglese. Per i villaggi a maggioranza greca inclusi nei territori albanesi venivano previste delle compensazioni, anche se non veniva specificato in cosa dovessero consistere. Non si menzionava nessuna compensazione simile per le regioni a maggioranza albanese che erano rimaste incluse nei territori greci. La linea di confine fu tracciata sulle mappe⁶²¹, delimitando il confine meridionale albanese così come lo conosciamo oggi, a parte qualche piccola modifica che ebbe luogo alla fine della Prima guerra mondiale. La commissione decise di riunirsi per firmare il protocollo⁶²² due giorni dopo l'ultima riunione, il 19 dicembre 1913.

Dopo aver analizzato il *modus operandi* di entrambe le Commissioni territoriali quello che sembra emergere è la diversità d'organizzazione tra di esse. Se da un lato la Commissione per i confini meridionali si era trovata ad operare con poche indicazioni da parte delle potenze sulla possibile linea di confine, dall'altra essa fu in grado di

⁶¹⁸ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, Processo verbale 14 riunione, Argirocastro, 10 Dicembre 1913.

⁶¹⁹ Cfr. documenti TNA, FO 371/1804, F. 13799, p 56092, Commission is going to Florence, December 12, 1913.

⁶²⁰ Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R 4280-1, Quinzième séance de la Commission Internationale pour la délimitation méridionale Albanaise, sous la présidence de M. Doughty-Wylie, Lt. Colonel, Florence, 17 Décembre 1913. pp. 75-78

⁶²¹ Vedi allegato n° 4, Mappa della linea del confine meridionale dell'Albania stabilita a Firenze il 17 Dicembre 1913. Documento ADMJ, Anno 1913, D. 7, pp. 40-1.

⁶²² Vedi allegato n° 5, Protocole signé à Florence le 19/12/13, Description de la ligne de frontière gréco-albanais, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7, p. 33

terminare con successo i lavori nei tempi previsti. Malgrado la scarsa collaborazione da parte della popolazione locale e la costante presenza dell'esercito greco, riuscì a garantire la sua autonomia seguendo un preciso metodo di studio delle regioni interessate. Mentre la Commissione per i territori settentrionali, nonostante avesse avuto indicazioni precise su come procedere e come suddividere i territori, non poté ultimare i suoi compiti, dovendo interrompere i lavori anche a causa delle cattive condizioni meteorologiche della stagione invernale. Non va sottovalutato però il fatto che i territori che la CTAS doveva visitare e studiare comprendevano un'area molto più vasta delle regioni che si era trovata ad esaminare la CTAM. Questo giustificava anche la presenza delle truppe che scortarono i delegati della Commissione settentrionale e che invece non erano state previste per gli spostamenti della Commissione del sud⁶²³. Inoltre, mentre il Governo ellenico aveva accettato, pur sempre con riserva, le decisioni delle potenze, il governo serbo si era mostrato restio ad acconsentirvi⁶²⁴. In diverse occasioni i commissari della CTAS erano stati trattenuti dalle truppe serbe⁶²⁵. Ciononostante, i membri della sua scorta militare rientrarono in Italia quando la Commissione interruppe i lavori a dicembre del 1913, lasciando però nella città di Shkodër il materiale necessario a proseguire gli studi. La Commissione, alla quale venne aggiunta una sezione fotografica, avrebbe ripreso il suo operato il 25 aprile 1914 per proseguire fino al 29 luglio 1914, quando si sciolse su proposta del delegato austro-ungarico, a causa dello scoppio del Primo conflitto mondiale.

Wilhelm di Wied: Principe d'Albania

Fu il 6 febbraio 1914 quando il Principe Wilhelm di Wied annunciò ufficialmente che accettava il trono d'Albania. Inoltre, come scriveva all'ambasciatore

⁶²³ Cfr. documenti TNA, FO 371/1822, F. 24992, p. 42190, Mr. Crackenthorpe to Sir E. Grey, September 15, 1913.

⁶²⁴ Ivi, documenti TNA, FO 371/1832, F. 30271, p. 48049, Austrian ultimatum to Serbia, October 22, 1913.

⁶²⁵ Ivi, documenti TNA, FO 371/1822, F. 24992, p. 54291. Colonel Granet to Sir E. Grey, December 1, 1913.

inglese a Berlino, Sir Edward Goschen⁶²⁶, il principe avrebbe a breve raggiunto il suo nuovo regno:

En portant ce qui précède à la connaissance de Votre excellence, j'ai l'honneur de lui déclarer que je suis décidé à accepter le Trône d'Albanie et à me rendre prochainement en Albanie.⁶²⁷

Finalmente l'Albania avrebbe avuto un sovrano, inserendosi così nel rango di tutti gli altri paesi balcanici. Inoltre, questo avrebbe permesso alla CIC di concentrare i suoi lavori sulla redazione dello statuto albanese. La scelta di un sovrano sul quale le potenze concordassero, e al quale il popolo albanese non si fosse opposto, non si era dimostrata facile e nemmeno immediata. Erano stati necessari ben sette mesi da quando il 29 luglio 1913 la Conferenza degli Ambasciatori aveva proclamato l'Albania quale principato autonomo⁶²⁸.

I candidati al trono d'Albania furono diversi, alcuni avevano presentato la propria candidatura e altri erano stati proposti dalle potenze. Nelle memorie⁶²⁹ del delegato austro-ungarico alla Commissione per i territori dell'Albania meridionale, Buchberger, venivano citati alcuni candidati: Wilehlm Karl Duca di Urach⁶³⁰, il principe

⁶²⁶ William Edward Goschen (Etham, 18 luglio 1847 - Londra, 20 maggio 1924), è stato un diplomatico inglese che ha servito in diverse ambasciate britanniche. Dopo essere entrato in servizio nel 1869 lavorò inizialmente a Madrid e poi a Buenos Aires. Rientro poi breve tempo a Parigi per ritornare in seguito in sud America, a Rio de Janeiro. La sua presenza fu registrata anche a Pechino per un determinato periodo di tempo, fino al 1890. A la fine del XIX sec. rientrò in Europa e servì in diverse locazioni, soprattutto in Europa centrale, a Berlino, a Vienna e a Copenhagen, e nei Balcani, a Belgrado. Cfr. C. MACKIE, *A directory of British diplomats*, 2013, pp. 207, 628, 655, 669.

<<http://www.gulabin.com/britishdiplomatsdirectory/pdf/britishdiplomatsdirectory.pdf>> (giugno 2018); Cfr. anche TNA, Archival sector development, Private collection- Goschen, Sir William Edward (1847-1924) 1st Baronet Diplomat (diaries and family correspondence); Diary of Edward Goschen - R Hist Soc 1980; HMC corresp file – Goschen.

⁶²⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1886, F. 146, p. 7992, Prince William of Wied, Berlin, 23 febbraio 1914.

⁶²⁸ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie établissement de l'indépendance, P 18357, Vol. 1, D 40/1, Organisation de l'Albanie, 29 juillet 1913.

⁶²⁹ Cfr. C. Buchberger, E. Elsie (trad.), *Erinnerungen aus meinen albanischen Jahren 1911-1914*, 1973, pp. 237-254.

⁶³⁰ Principe Wilhelm di Urach, Conte di Wuttemberg (30 maggio 1864 - 24 marzo 1928), fu un principe tedesco che nel 1918 venne eletto principe della Lituania, sotto il nome di Mindaugas II, ma non assunse mai l'incarico ufficialmente. Cfr. H. HOLBORN, *A history of modern Germany*, Vol. 3, 1840-1945, Princeton University Press, Princeton NJ 1982, p. 459; Cfr. anche documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie établissement de l'indépendance, P 18357, Vol. 1, D. 40/1, Août 1913, Au trône

Mehmed Fuad Pasha d'Egitto⁶³¹, Ferdinando Duca di Montpensier⁶³², il principe Franz Josef di Battenberg⁶³³, il principe Luigi Bonaparte⁶³⁴, il principe Wilhelm di Wied e Adolphus I Marchese di Cambridge, Duca di Teck⁶³⁵. Solo tre di essi vennero effettivamente considerati: furono il principe Fuad d'Egitto, il principe Luigi Napoleone e, infine, il Principe di Wied. Grazie ai documenti d'archivio possiamo tracciare la politica seguita dalle potenze nella scelta del sovrano d'Albania.

Quando nel novembre del 1912 era stata dichiarata l'indipendenza dello Stato albanese, Ahmed Fuad si trovava a Vienna. In un colloquio con il Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico, il conte Berchtold, egli aveva dichiarato di volersi proporre come sovrano d'Albania. Considerato che la maggioranza della popolazione albanese era musulmana, l'Austria-Ungheria si era dimostrata favorevole a questa candidatura. Dopo Vienna, Fuad si era recato a Roma dove aveva incontrato il Ministro degli Esteri italianodi San Giuliano, sempre con l'intento di ottenere anche l'appoggio del Regno d'Italia. L'accoglienza fu positiva così Fuad decise di proseguire il suo viaggio nelle altre capitali delle Potenze europee per poter così raccogliere ulteriore sostegno. Ciononostante, il supporto più importante da ottenere era quello della popolazione albanese. Durante il Congresso di Trieste, che aveva avuto luogo nel marzo del 1913, era stata discussa la possibilità che Ahmed Fuad potesse essere scelto come regnante

d'Albanie, article du journal sur le Duch d'Urach.

⁶³¹ Principe Ahmed Fuad (Cairo, 26 marzo 1868 - 28 aprile 1936), era di origini albanesi perché discendente di Mehmed Ali Pasha. Fu il primo rettore dell'Università del Cairo, che aveva contribuito a fondare. Nel 1917 divenne Sultano d'Egitto e nel 1922 cambiò il suo titolo in Re d'Egitto. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 156-7.

⁶³² Ferdinando François Philipe Marie Laurent d'Orléans, Duca di Montpensier (9 settembre 1884 – 30 gennaio 1924), era cugino del re Ferdinando I di Bulgaria. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 317-8.

⁶³³ Principe Franz Josef di Battenberg (Padova, 24 settembre 1861 - Territet, 31 luglio 1924), fu cresciuto in Italia ed era stato considerato anche come candidato monarca per la Bulgaria. Sposò la figlia del re Nicola I di Montenegro, Anna del Montenegro. Cfr. J. LOUDA AND M. MACLAGAN, *Lines of Succession: Heraldry of the Royal Families of Europe*, Little, Brown and Company, London 1999, tavola n° 145.

⁶³⁴ Napoleone Luigi Giuseppe Bonaparte (16 luglio 1864 - 14 ottobre 1932), discendente di Napoleone Bonaparte. Questo gli impediva di entrare nell'esercito francese. Nel 1890 si era unito all'esercito della Russia imperiale divenendo Lt. Col.. Cfr. J. TULARD, *Dictionnaire du Second Empire*, Fayard, Paris, 1995.

⁶³⁵ Adolphus Charles Alexander Albert Cambridge (13 agosto 1868 - 24 ottobre 1927), membro della famiglia reale inglese e dell'esercito britannico con il titolo di Lt. Colonnello. Cfr. documenti Wellington College, NRA 21772.

d'Albania. Dei rappresentanti albanesi presenti, in pochi si erano espressi favorevolmente a questa opzione. La popolazione albanese preferiva non scegliere un principe musulmano, in modo da spezzare qualsiasi legame con la Porta, e a ben poco erano servite le dichiarazioni pubbliche del Principe Fuad che sosteneva l'indipendenza e l'emancipazione dell'Albania, sua patria d'origine⁶³⁶. Inoltre, Fuad non aveva esitato a presentare direttamente agli ambasciatori riuniti a Londra, la sua candidatura, proponendosi anche come garante dell'indipendenza albanese⁶³⁷. Nessuna risposta aveva fatto seguito, considerando che le potenze ancora non si erano espresse sul futuro del nuovo stato. Non solo, il sentimento austro-ungarico, inizialmente favorevole alla nomina di Fuad, era cambiato dopo che alcune informazioni raccolte al Cairo lo descrivevano come molto ambizioso, di carattere debole e, quindi, facilmente condizionabile. Fu allora che Fuad cercò il supporto francese. Dopo aver preso contatto con l'ambasciatore francese a Londra, Paul Cambon, egli ebbe un colloquio anche con il Ministro degli Esteri francese, Stephen Pichon⁶³⁸. Fuad sperava che Parigi potesse sostenere la sua candidatura in sede di discussione con le altre potenze. Temeva, infatti, che il solo sostegno del Regno d'Italia avrebbe contribuito ulteriormente ad aumentare il diniego austro-ungarico. Anche se Fuad aveva favorito gli interessi francesi in Egitto, Pichon decise di non esporsi su nessun candidato per il trono d'Albania, lasciando l'incombenza ai suoi due alleati, a Sir Edward Grey e a Benckendorff, l'ambasciatore russo a Londra. Quando a settembre 1913 le Potenze iniziarono a discutere sui possibili candidati, il principe Fuad era ormai rientrato in Egitto e aveva perso il suo interesse verso il trono albanese.

La Repubblica francese fu interpellata nel caso di un altro candidato, il principe Luigi Napoleone⁶³⁹. Egli aveva fatto carriera nell'esercito imperiale russo perché in

⁶³⁶ Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, p. 23530, *Le Matin*, 29 Dezember, 1912, *L'Albanie du demain, ce qu'elle doit être, déclaration du prince Ahmed Fuad*.

⁶³⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1787, F. 5182, p. 5182, *An Albanian Prince appeals for Albanian autonomy, with himself at its head*, 31 January, 1913; p. 5309, *Prince Fuad*.

⁶³⁸ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, *Albanie établissement de l'indépendance*, P 18357, Vol. 1, D. 40/1, Madrid, 14 août 1913, *Canidature au trône d'Albanie*.

⁶³⁹ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 181, M. Dulcet, *Chargé d'Affaires de France à Saint-Petersbourg*, à M. Pichon, *Ministre des Affaires étrangères*, Saint-Petersbourg, 22 septembre 1913, p. 300; doc. n° 200, M. Jules Cambon, *Ambassadeur de France à Berlin*, à M. Pichon, *Ministre des Affaires étrangères*, Berlin, 26 septembre 1913, p. 322; Cfr. anche documenti ADC, 129 CPCOM, *Albanie, établissement de*

quanto discendente di Napoleone Bonaparte non poteva fare parte dell'esercito francese. Considerati i risultati raggiunti e la sua buona reputazione, l'Impero russo riteneva la sua candidatura come una possibile soluzione. Non si sarebbe però espresso a riguardo se anche il Governo francese non vi avesse acconsentito. Il Governo francese non si oppose e anche di San Giuliano, il Ministro degli Esteri italiano, si era dimostrato favorevole a simile soluzione. Ancora una volta Vienna non concordava con la scelta del candidato, nello specifico perché questi era appoggiato dalla Francia e dall'Impero russo. Come nel caso del principe Fuad, anche nelle discussioni sul principe Luigi Napoleone il Governo tedesco non aveva espresso la sua opinione, mostrandosi del tutto disinteressato alla scelta del sovrano d'Albania.

Il 12 ottobre 1913, l'ambasciatore francese a Berlino, Jules Cambon⁶⁴⁰, informava ufficialmente il Ministro degli Esteri francese, Pichon, che la candidatura del principe di Wied poteva rappresentare la scelta definitiva⁶⁴¹. Le discussioni riguardo questa nomina risalivano a maggio del 1913, quando il Ministro degli Esteri rumeno, Take Jonescu, lo aveva proposto a quello austro-ungarico, il conte Berchtold. L'interesse rumeno derivava dal fatto che Gulgielmo di Wied era nipote della regina di Romania. Inizialmente nessuna delle potenze aveva dimostrato interesse in questa scelta. Solo a settembre del 1913, l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia avevano espresso il loro appoggio diretto al principe di Wied⁶⁴². Dopo l'opposizione della popolazione albanese alla scelta di un principe musulmano, entrambe volevano ostacolare la nomina di un candidato francese. La scelta non poteva ricadere nemmeno su un principe cattolico, considerato gli scontri sia nei territori di confine tra l'Albania e la Serbia che nelle regioni di confine tra l'Albania e la Grecia. Queste furono le

l'indépendance, P 18357, Vol. 1, D. 40/1, Saint-Pétersbourg, 22 septembre 1913, Candidature du Prince Louis Napoléon au trône d'Albanie.

⁶⁴⁰ Jules Cambon, (Parigi, 5 aprile 1845 – Vevey, 19 settembre 1935), laureatosi in legge, aveva intrapreso la carriera diplomatica, così come il fratello Paul Cambon. Dopo aver prestato servizio a Washington e a Madrid, lavorò a Berlino. Nella Conferenza di pace di Parigi, nel 1919, fu il presidente della Commissione per gli Affari greci, dove si discusse sull'Epiro del Nord. Cfr. *Annuaire diplomatique et consulaire de la République Française*, 1911, pp. 31, 55; Ivi, 1912, pp. 33, 57, 167

⁶⁴¹ Cfr. DDF, T. 8, doc. n°310, M. Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, Berlin, 12 octobre, 1913, pp. 390-391; Cfr anche documenti ADC, Albanie 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18357, Vol. 2, D. 40/1, Au sujet de la candidature du Prince de Wied au trône de l'Albanie.

⁶⁴² Ivi, DDF, T. 8, doc n° 310; documenti ADC, vol. 2.

motivazioni che avevano portato Roma e Vienna a sostenere un candidato di religione protestante, il principe di Wied⁶⁴³, il quale fra l'altro era stato spinto principalmente dalla moglie, la principessa Sofia di Shcönburg, a presentare la propria candidatura. La principessa Sofia era una donna ambiziosa e, nonostante il marito ritenesse per certi versi pericoloso il compito di sovrano d'Albania, non esitava ad utilizzare la sua influenza sulle decisioni del principe. D'altro canto, lo stesso Wied affermava che nel caso in cui gli fosse stata offerta la corona albanese, per senso di dovere avrebbe accettato e non avrebbe permesso alle preoccupazioni derivanti alle turbolenze della politica interna albanese di impedire che questo paese potesse ottenere l'autonomia necessaria alla sua prosperità⁶⁴⁴. Inoltre, egli contava che la *gendarmerie* olandese, che sarebbe stata presente in Albania al suo arrivo, avrebbe contribuito alla sicurezza della sua persona e della principessa. Il principe poneva però delle condizioni alla sua accettazione del trono⁶⁴⁵. Oltre al fatto che la sua nomina doveva avere l'approvazione da parte di tutte le potenze, egli richiedeva che i confini dello Stato albanese fossero stabiliti. Non solo, per poter intraprendere il suo incarico il principe aveva bisogno di un sostegno finanziario da parte delle potenze. I loro governi non potevano offrire nessuna garanzia a riguardo e nemmeno sui confini del nuovo stato: garantire i confini senza che le Commissioni di delimitazione territoriale avessero terminato i lavori non era possibile⁶⁴⁶. La scelta del principe non si poteva tuttavia rimandare e la popolazione albanese stessa richiedeva che un sovrano fosse individuato il prima possibile⁶⁴⁷, soprattutto per porre fine a delle campagne propagandistiche contro il principe organizzate sia dal clero ortodosso che dallo stesso Essad Pasha per ostacolare il lavoro della CIC⁶⁴⁸. Anche il Governo provvisorio di Vlora, tramite la CIC, chiedeva alle

⁶⁴³ Cfr. documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 49566, Candidature of Prince of Wied to the Albanian throne, Bucharest, October 7, 1913.

⁶⁴⁴ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 363, 414, M. de Greugueil, Chargé d'Affaires de France à Bucarest, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, Bucarest, 20, 31 octobre 1913, pp. 456-8; p. 521.

⁶⁴⁵ Cfr. documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 49386, Prince of Wied, conditions on which prince of Wied would accept position, October 30, 1913.

⁶⁴⁶ Cfr. DDF T. 8, doc. n° 458, M. Paul Cambon, Ambassadeur de France à Londres, à M. Pichon, Ministre des affaires étrangères, Londres, 8 novembre 1913, pp. 576-8.

⁶⁴⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1807, F. 14809, p. 49913, Nomination of Prince, Letter from the notables of Berat, October 30, 1913.

⁶⁴⁸ Ivi, documenti TNA, F. 14809, p. 53811, Campaign against the Prince of Wied, November 22, 1913.

potenze di prendere una decisione quanto prima⁶⁴⁹. Nel caso in cui si fosse concordato sulla scelta del principe di Wied andava stabilito chi avrebbe offerto il trono al candidato. I governi delle potenze non si sarebbero opposti se a farlo fosse stato Sir Edward Grey, in alternativa tutte le sei potenze avrebbero dovuto inviare dei telegrammi simultanei al principe, dove lo invitavano ad accettare la corona albanese⁶⁵⁰.

La conclusione dell'anno 1913 vide offerto ufficialmente il trono d'Albania al principe di Wied da parte delle potenze per tramite del Segretario di Stato tedesco per gli Affari Esteri, Gottlieb von Jagow⁶⁵¹. All'accettazione del trono, il principe poneva una condizione fondamentale, ovvero quella di un prestito di 75.000.000 di franchi che le potenze avrebbe dovuto concedere allo Stato albanese, permettendo così l'avvio della sua attività amministrativa e finanziaria. Una parte di questa somma, ossia 20.000.000 di franchi dovevano essere resi subito disponibili al principe. Un simile ammontare gli avrebbe permesso di intraprendere il suo compito e fare fronte alle difficoltà iniziali per ristabilire il budget statale⁶⁵². L'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia non avevano esitato a fornire una risposta positiva alla richiesta del principe, che intendeva stabilirsi in Albania nella seconda metà di gennaio 1914. Wied aveva anche richiesto che una nave inglese assieme ad una austro-ungarica lo potessero scortare nel suo viaggio da Trieste a Durrës⁶⁵³. Grey non si oppose ad una simile richiesta. Se la nave messa a disposizione da Vienna avrebbe rappresentato la Triplice Alleanza, quella inglese invece rappresentava la Triplice Intesa. In questo modo tutte le sei potenze non solo esprimevano la loro approvazione verso il principe, ma si offrivano anche come sue garanti. A questo proposito, i governi delle potenze concordavano sul fatto che tutti i delegati della CIC dovevano essere presenti all'arrivo del principe. Guglielmo di Wied

⁶⁴⁹ Cfr. DDF, T. 8, doc. n° 424, M. Krajewski, délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, à M. Pichon, Ministre des Affaires étrangères, 1er Novembre 1913, pp. 535-6, Cfr. anche ADC, 129 CPCOM, Albanie établissement de l'indépendance, P 18355, Vol. 4, D. 40/1, Au sujet du choix du Prince, 1er Novembre 1914.

⁶⁵⁰ Cfr. documenti TNA, FO 371/1808, F. 14809, p. 53523, Alternative methods for selection of Prince of Wied, November 25, 1913.

⁶⁵¹ Ivi, documenti TNA, F. 14809, p. 58014, Albania: Prince of Wied, Berlin, December 27, 1913.

⁶⁵² Ivi, documenti TNA, F. 14809, p. 58009, Albanian Loan, Prince of Wied, December 27, 1913; Cfr. anche DDF, T. 8, doc. n° 672, Note de l'ambassade de la Grande-Bretagne, Paris, December 25, 1913, pp. 848-850.

⁶⁵³ Ivi, documenti TNA, F. 14809, p. 56773, Conversation of Prince of Wied who desires a British, as well as an Austrian ship to escort him from Trieste to Durazzo. December 16, 1913.

una volta giunto a Durrës, contava di insediarsi nel *konak*⁶⁵⁴, residenza turco-ottomana⁶⁵⁵. La CIC si era però stabilita a Vlorë, ecco perché i delegati delle potenze avevano chiesto che l'arrivo del principe potesse avere luogo nel porto di questa città⁶⁵⁶. Vi era poi un'altra opzione, ovvero la possibilità di essere accolto a Shkodra, ma Wied non condivideva quest'alternativa. Approdare in un territorio dove vigeva un controllo internazionale avrebbe significato sfiducia nei confronti dei suoi sudditi⁶⁵⁷.

La logistica del viaggio di Wied verso l'Albania passava però in secondo piano, considerato che ancora le potenze non si erano espresse sulle condizioni da lui poste all'accettazione del trono. Il Principe aveva reso noto a tutte le sue richieste tramite un programma di sette punti consegnato a von Jagow, che lo aveva tradotto in inglese⁶⁵⁸:

1. Since the 1st article of the London Protocol in regard to the organisation of Albania lays down that the Prince is designated by the six Great Powers, their approval of my candidature must first be obtained.

2. A deputation consisting of representatives of the whole Albanian country must come to Germany to offer to me the Throne.

3. Guarantee that Essad Pasha recognizes the will of Europe and submits to the new Prince.

4. The Great Powers, or a part of them, guarantee a loan of 75 million francs at 4%, which may be paid in various installments. The first installment should amount to 20 million francs.

5. The Prince receives a Civil list of 200.000 francs a year, which is paid out of the loan pending the establishment of a fixed budget.

6. The scheme for the organisation and administration of the country is subject to approval by the Prince.

7. The southern boundary of Albania must be fixed at least in the main points,

⁶⁵⁴ Ibidem 497. La sede del municipio della città

⁶⁵⁵ Cfr. DDF, T. 8, Doc. n° 630, M. Jules Cambon, Ambassadeur de France à Berlin, à M. Pichon, Ministre des affaires étrangères, Berlin, 16 décembre 1913, p. 788.

⁶⁵⁶ Cfr. documenti TNA, FO 371/1886, F. 146, p. 146, Arrival of Prince of Wied, January 2, 1914.

⁶⁵⁷ Ivi, p. 2426, Prince of Wied and the throne of Albania, January 19, 1914; p. 3325, Albania and the Prince of Wied's arrival, Rome, January 19, 1914.

⁶⁵⁸ Cfr. documenti NAL, FO 371/1886, F. 146, p. 480, Communication from Prince of Wied stating conditions on which he would accept the throne of Albania, December 31, 1913.

so as to exclude the possibility of disputes arising as to the definite frontier line.

Le Potenze trovavano il primo punto superfluo avendo esse offerto il trono al principe di Wied. Se per il nuovo regnante era importante una secondo invito con ulteriore assenso, i relativi governi potevano provvedere⁶⁵⁹. Non era però in mano loro l'organizzazione di una delegazione rappresentativa della volontà popolare albanese che potesse recarsi a Neuwied e offrire la corona al d'Albania al principe. Ancora meno potevano esse garantire che Essad Pasha non si sarebbe opposto al suo arrivo⁶⁶⁰. Riguardo il punto 6, le potenze concordavano sul fatto che una volta che la CIC avesse elaborato lo statuto sull'organizzazione amministrativa del paese, questa dovesse essere approvata dal sovrano regnante. L'ultimo punto delle condizioni poste dal principe si era risolto da se, con la firma del Protocollo di Firenze il 19 dicembre 1913. Una discordanza nelle posizioni dei governi delle sei potenze si registrò riguardo i punti 4 e 5, relativi al prestito per l'Albania e al sostegno finanziario per il monarca. Se l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia non avevano esitato ad offrire la propria disponibilità nel garantire il prestito richiesto, stanziando i primi 10.000.000 di franchi⁶⁶¹, i paesi dell'Intesa differivano per diversi motivi. Il Ministero degli Esteri inglese, assieme a quello francese e a quello imperiale russo non potevano dare una risposta affermativa a riguardo se prima i rispettivi governi non avessero approvato la spesa nei loro bilanci statali. Non solo, si riteneva più opportuno affidarsi di volta in volta alle condizioni reali del mercato, piuttosto che stabilire un tasso fisso⁶⁶². Inoltre, nel caso in cui i governi dell'Intesa avessero approvato la concessione del prestito, a poterne disporre doveva essere la CIC, quale organo investito delle mansioni amministrative, finanziarie e giudiziarie dell'Albania. Infine, le potenze concordavano che il sostentamento del

⁶⁵⁹ Ivi, documenti TNA, F. 146, p. 3167, Conditions attached by Prince Wied to acceptance of throne: Note giving views of French Government, January 21, 1914.

⁶⁶⁰ Ivi, documenti TNA, F. 146, p. 4564, Prince of Wied's conditions: Russian gouvernement thoughts. February 1, 1914. Cfr. anche DDF, T.9, doc. n° 150, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Vienne, 24 janvier 1914, pp. 174-6.

⁶⁶¹ Ivi, documenti TNA, F. 146, p. 5726, Prince of Wied, Austro-Italian joint advance of 10.000.000 francs, Berlin, February 7, 1914; Cfr. anche DDF, T. 8, doc. n° 242, M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, aux Ambassadeurs de France à Berlin, Londres, Vienne, Siant-Petersbourg, Rome, Paris, 8 février 1914, p. 299.

⁶⁶² Ibidem 658, documenti TNA, FO 371/1886, F. 146, p. 480, Prince of Wied's conditions on which he would accept the throne of Albania, December 31, 1913.

monarca non poteva essere stabilito in anticipo ma solo dopo aver raccolto le informazioni sulle condizioni delle risorse economiche del paese.

Nel febbraio del 1914, dopo che l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia avevano garantito la somma di 10.000.000 di franchi tramite due loro istituti bancari, il Principe annunciò ufficialmente alle potenze che accettava il trono d'Albania⁶⁶³. Prima di recarvisi però, Wied aveva deciso di visitare alcune delle capitali europee⁶⁶⁴. La prima tappa del suo viaggio, il 10 febbraio 1914, fu Roma. Nella capitale del Regno d'Italia il principe di Wied venne ricevuto in udienza dal re Vittorio Emanuele III. Ebbe modo di incontrare anche il Presidente del Consiglio dei ministri del Regno, Giovanni Giolitti⁶⁶⁵, e il Ministro degli Affari Esteri italiano, di San Giuliano. Il principe ripartì il 14 febbraio alla volta di Vienna, scortato dal capitano Castoldi, che da poco aveva concluso la sua funzione di delegato alla CTAM e che lo avrebbe scortato fino al suo insediamento in Albania⁶⁶⁶. Al suo arrivo nella capitale austro-ungarica, egli venne accolto da una piccola delegazione, che rappresentava la diaspora degli albanesi presente in Austria-Ungheria. Dopo aver avuto un'udienza con l'imperatore Francesco Giuseppe I, il principe pranzò con il Ministro degli Esteri austro-ungarico, il conte Berchtold. Questi gli confermò la disponibilità finanziaria concessa dal suo governo e lo introdusse al console Buchberger, il delegato austro-ungarico alla CTAM, che avrebbe fatto parte del gabinetto di consiglieri scelti dal principe che lo avrebbero affiancato in Albania. Sempre il 14 febbraio, una delegazione albanese, con a capo Essad Pasha partiva da Durrës verso Trieste, per poi proseguire alla volta di Neuwied, con l'intento di offrire la corona albanese al nuovo sovrano⁶⁶⁷. Da Vienna il Principe proseguì il suo

⁶⁶³ Ibidem 626, Diary of Edward Goschen - R Hist Soc 1980; HMC corresp file – Goschen.

⁶⁶⁴ Ibidem 649, DDF, T. 8, doc. n° 424, pp. 535-6.

⁶⁶⁵ Giovanni Giolitti, (Mondovì, 27 ottobre 1842 - Cavour, 17 luglio 1928), uomo politico e statista italiano, considerato tra i maggiori protagonisti dell'unità d'Italia. Nel primo quindicennio del Novecento, periodo denominato et'`a giolittiana, dominò sulla scena politica del Regno d'Italia. Cfr. alcune delle pubblicazioni sulla sua vita e l'opera: G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, M. & B. Publishing, Milano 2000; G. GIOLITTI, (a cura di) P. D'ANGIOLINI, G. CAROCCI, C. PAVONE, *Dalle carte di Giovanni Giolitti: quarant'anni di politica italiana*, Feltrinelli, Milano 1962.

⁶⁶⁶ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie,établissement de l'indépendance, P 18357, Vol. 9, Rome, le 15 février, le Prince de Wied à Rome; Cfr. anche DDF, T. 9, doc. n° 337, M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Rome, 20 février 1914, pp. 429-430.

⁶⁶⁷ Ivi, documenti ADC, Vol. 9, Les musulman et la délégation pour le prince de Wied, 19 Février 1914;

viaggio verso Berlino, Londra, Parigi e San Pietroburgo. Ebbe degli incontri con alcuni rappresentanti diplomatici delle potenze le quali avevano ormai deciso di suddividere il debito per l'Albania in parti uguali tra di loro. Il timore che l'Austria-Ungheria e il Regno d'Italia, concedendo i primi 10.000.000 di franchi, avrebbero potuto avere la possibilità di influenzare le politiche del principe aveva portato a simile decisione⁶⁶⁸. Ai vari capi di governo delle Potenze il principe era sembrata una persona modesta e sensibile. Non era però passata inosservata la sua mancanza di entusiasmo nell'intraprendere il nuovo incarico. Nonostante il suo interesse verso l'Albania e la volontà di avere quante più informazioni possibili su di essa, il principe non era riuscito a nascondere i suoi timori e diffidenze:

The prince makes a very agreeable impression. He seems modest and sensible, but lacking altogether in enthusiasm for his difficult enterprise. [...] the French Ambassador on the subject of the Prince's visit. [...] was charmed with the Prince's personality, though struck, [...], with a certain air of reserve and diffidence which he seemed to display, as if he was entering upon his task without any eagerness and with not much confidence in the future⁶⁶⁹.

I suoi spostamenti erano stati seguiti dalla stampa e alcuni articoli contribuivano all'aumento delle sue riserve. *Die Zeit*, giornale tedesco, non aveva mancato di sottolineare come il potere del nuovo principe albanese sarebbe stato limitato non solo a causa dell'anarchia politica del paese, ma soprattutto a causa della presenza dei diversi organi internazionali come il Governatorato della città di Shkodra, la *gendarmerie* olandese e la stessa CIC⁶⁷⁰. Dopo un viaggio di dieci giorni Wied rientrò a Neuwied.

La delegazione albanese fu ricevuta dal Principe di Wied e dalla moglie, la principessa Sophia, presso il loro palazzo il 21 febbraio 1914. Questo incontro fu

documenti TNA, FO 371/1885, F. 45, p. 7438, Prince of Wied's visit to Vienna, February 16, 1914; documenti ADMJ, Anno 1914, D. 108, Die Albanische Korrespondenz: Die Albanische Abordnung für dem Prinz zu Wied.

⁶⁶⁸ Ivi, documenti TNA, FO 371/1885, F. 45, p. 7438; cfr. anche DDF. T.9, doc. n° 321, M Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Rome, 17 février 1914, p. 413.

⁶⁶⁹ Ivi, documenti TNA, FO 371/1885, F. 45, p. 7438.

⁶⁷⁰ Cfr. documenti TNA, FO 371/1886, F. 146, p. 7992, Summary of article in *Zeit*, March 3rd, 1914.

significativo perché per la prima volta il principe otteneva un riconoscimento come sovrano d'Albania da parte dei suoi nuovi sudditi. Inoltre, nell'offrirgli la corona d'Albania, Essad Pasha lo rassicurava della sua lealtà, anche se in verità sperava di poter così ottenere un ruolo nel nuovo Governo albanese⁶⁷¹. Prima di rientrare in Albania, la delegazione guidata da Essad Pasha effettuò una sosta giornaliera a Berlino e poi spese tre giorni a Vienna. Durante la loro permanenza nella capitale della duplice monarchia i delegati vennero accompagnati da Buchberger. Nel viaggio verso Neuwied la delegazione aveva fatto una sosta a Roma e a Trieste. Passare per Berlino e Vienna sulla via del ritorno voleva dire che per la popolazione albanese l'appoggio di tutti i paesi della Triplice alleanza era importante. Inoltre, i capi di governo di queste tre potenze ebbero modo di conoscere di persona Essad Pasha per capire se effettivamente poteva rappresentare una minaccia alle loro azioni in Albania. La partenza del principe di Wied, della principessa Sofia e del loro *entourage* era prevista per il 2 marzo 1914, in modo da arrivare a Trieste il 4 marzo e da lì partire alla volta di Durrës il giorno seguente⁶⁷².

L'arrivo del nuovo sovrano venne accolto da una folla di albanesi assieme ad alcuni rappresentanti della vita politica albanese, tra cui Essad Pasha. Oltre alla presenza internazionale composta dal Col. Phillips, il governatore di Shkodra e dalla CIC⁶⁷³. Tutti i delegati furono presenti all'arrivo del monarca, sempre per sottolineare ancora una volta che Sua Altezza il principe di Wied aveva l'approvazione di tutte le potenze. Nel suo discorso di benvenuto, il delegato italiano Leoni, in qualità di presidente della CIC accolse così il monarca d'Albania:

Le pays qui vous accueille aujourd'hui sort d'une douloureuse crise et aspire à une ère de paix et de tranquillité. La tâche que V. A. assume est d'autant plus glorieuse qu'elle impose une mission de soulagement en même temps qu'elle demande l'infusion d'une nouvelle vie et d'une nouvelle énergie pour que le pays puisse trouver dans ses

⁶⁷¹ Cfr. DDF. T. 9, doc. n° 343, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Vienne, 22 février 1914, pp. 437-9.

⁶⁷² Cfr. documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 10, D. 40/1, Le départ du prince de Wied pour l'Albanie, 3 Mars 1914.

⁶⁷³ Ivi, documenti ADC, Vol. 10, L'arrivéé du prince de Wied, 6 mars 1914; documenti TNA, FO 371/1886, F. 146, p. 11913, Reception of Prince of Wied at Durazzo, March 7, 1914.

ressources la force nécessaire à son relèvement et à sa marche dans la voie du progrès.
La population albanais met toute sa confiance en V. A., persuadée qu'elle trouvera en
Elle l'affectueux encouragement du guide et la juste fermeté du Souverain [...].Vivent
LL. AA. le Prince et la Princesse de Wied! Vive l'Albanie!⁶⁷⁴

Il primo impegno governativo del Principe fu proprio un incontro con i membri della Commissione, avvenuto il 9 marzo 1914, due giorni dopo il suo arrivo. Diversi i punti trattati tra cui quello più importanti, ovvero la situazione del Tesoro⁶⁷⁵. Da un punto di vista economico e finanziario lo Stato albanese si trovava in una situazione precaria. L'attivo registrato nelle casse di Vlora, Durrës e Shkodra era tale da rendere pressoché impossibile il pagamento dei funzionari per il mese di febbraio. Dietro l'approvazione del principe, si sarebbe fatto ricorso all'unica risorsa disponibile, i 20.000.000 di franchi concessi dall'Austria-Ungheria e dal Regno d'Italia. Inoltre, durante questo incontro il Principe chiese che la situazione dei confini giungesse a termine. Nei territori meridionali bisognava attuare quanto deciso a Firenze nel dicembre del 1913. L'evacuazione delle truppe greche in alcune città si stava dimostrando difficile, e il principe di Wied decise di inviare una parte della *gendarmerie* olandese ad intervenire⁶⁷⁶. Mentre nelle regioni settentrionali, nell'ottobre 1913 la CTAS aveva iniziato la delimitazione dei confini serbo-albanesi da Lin alla città di Prizren. A dicembre aveva però dovuto interromperli con l'intenzione di riprendere nel mese di aprile 1914. Nonostante il sovrano albanese fosse stato scelto dalle potenze con l'intento di garantire per loro l'autonomia del nuovo stato, affiancando così la CIC, il principe doveva ancora integrarsi nel nuovo paese e nelle sue dinamiche di politica interna. Le difficoltà furono tante e lo scoppio del primo conflitto mondiale non facilitò il suo compito. Il suo regno durò infatti solo sei mesi, circa duecento giorni, concludendosi con la fuga del principe

⁶⁷⁴ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 10, D. 40/1, Texte du discours prononcé par le délégué italien président de la Commission de Contrôle à l'arrivée du Prince de Wied, 7 mars 1914.

⁶⁷⁵ Ivi, documenti ADC, Vol. 10, Rencontre avec le Prince de Wied, 9 mars 1914; Cfr. anche DDF, T. 9, doc. n° 424, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 9 mars 1914, pp. 548-9.

⁶⁷⁶ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 10, D. 40/1, Le délégué du gouvernement à Son Excellence Monsieur G. Doumergue, Président du Conseil, Ministre des Affaires étrangères, 10 Mars 1914.

e della principessa di Wied.

Il governo d'Albania e l'attività della CIC

A più di un anno dalla proclamazione d'indipendenza, avvenuta il 29 novembre 1912, con l'insediamento del principe di Wied, l'Albania si inseriva finalmente allo stesso rango degli altri stati balcanici. Il nuovo sovrano sembrava aver unito non solo la politica delle potenze, ma anche la volontà dei diversi governi locali pre-esistenti nei vari territori albanesi. L'equilibrio dello Stato albanese rimaneva tuttavia in bilico ed a minarlo erano soprattutto le agitazioni che avevano preso vita in alcuni territori dell'Albania meridionale. Le decisioni finali del Protocollo di Firenze⁶⁷⁷, firmato dai delegati della Commissione per i territori meridionali a termine dei lavori, avevano sancito la linea di confine tra l'Albania e la Grecia. I problemi erano nati nel momento in cui l'esercito greco avrebbe dovuto ritirarsi dalla città di Gjirokastra e da quella di di Korça, nel sud e nel sud-est del nuovo stato. Queste due città rientravano in quella che veniva definita la regione dell'Epiro settentrionale. E fu proprio in questi territori che si registrò una forte opposizione da parte della minoranza greca che non condivideva la decisione della Commissione per i territori meridionali che includeva la regione nei nuovi confini albanesi. Si registrarono anche diversi scontri armati tra le due popolazioni, mentre l'esercito greco continuava ad essere presente sul territorio albanese⁶⁷⁸. In un primo momento, l'evacuazione da parte delle truppe greche avrebbe dovuto concludersi entro il 31 dicembre 1913, ma le potenze avevano concordato un nuovo termine. Su proposta del Governo inglese, la nuova data limite era stata fissata al 18 gennaio 1914, a quasi un mese quindi dalla firma del Protocollo di Firenze, e le potenze della Triplice avevano acconsentito⁶⁷⁹. Ciononostante, a causa soprattutto delle

⁶⁷⁷ Cfr. allegato n° 4, Protocole signé à Florence le 19 décembre 1913, Description de la ligne de frontière gréco-albanais, documenti ADMJ, Anno 1913, D. 7.

⁶⁷⁸ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 14, D 40/1, Sur la question de l'Épire, Koritza et Argyrocastro, 18 May 1914, pp. 10-27.

⁶⁷⁹ Cfr. DDF, T. 9, doc. n° 2, M. de Fleuriau, Chargé d'Affaires de France à Londres, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Londres, 1er janvier 1914, pp. 1-3.

agitazioni registrate tra gruppi armati greci e albanesi, la presenza dell'esercito greco si era resa quasi indispensabile per mantenere l'ordine in queste regioni. La CIC per l'Albania si trovò così a fronteggiare la nascita di un movimento indipendentistico epirota⁶⁸⁰, organizzato dalla popolazione greca presente in Epiro. Ad animarlo era in particolare il clero greco-ortodosso, che aveva come obiettivo quello di intralciare l'operato della CIC. Il movimento epirota intendeva dimostrare alle potenze europee che, nelle province in questione, la popolazione era a maggioranza greca e non albanese, come aveva sancito la CTAM. Nella speranza di ristabilire l'ordine, le potenze comunicarono al Governo ellenico che avrebbero concesso alla Grecia la sovranità di quelle isole dell'Egeo ancora sotto il controllo del Regno d'Italia, a condizione che un completo ritiro delle truppe greche dall'Epiro, assieme allo scioglimento del movimento indipendentistico, fosse avvenuta al più presto⁶⁸¹. Eleutherios Venizelos, il Primo Ministro greco, rese noto alle potenze, tramite una comunicazione fatta dal suo Ministro degli Esteri, Georgios Streit⁶⁸², che il suo governo acconsentiva alla loro proposta⁶⁸³. Non fu però possibile concludere l'accordo, perché il 19 febbraio 1914 il movimento per l'Epiro indipendente dichiarò che intendeva proclamare l'annessione della regione al Regno greco⁶⁸⁴. Non solo; verso la fine di febbraio 1914 il movimento indipendentistico diede vita nella città di Gjirokastra ad un Governo provvisorio, sotto la guida di Georgios Christaki Zographos⁶⁸⁵. Atene cercava invece di rispettare gli accordi con le

⁶⁸⁰ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 28, L'Épire du Nord et l'Accord de Corfou, gennaio - maggio 1914; Cfr. anche documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 14, D 40/1, Evénements en Albanie, M. Zographos, 18 May 1914, pp. 78-81.

⁶⁸¹ B. P. PAPADAKIS, *Histoire diplomatique de la question nord-épirote (1912-1957)*, Imprimerie J. Alevropoulos, Athènes 1960, pp. 23-4.

⁶⁸² Georgios Streit, (Patras, 1868 - Atene, 1948), aveva studiato legge presso l'Università di Atene e quella di Leipzig. Nel 1910 aveva iniziato a lavorare come consigliere presso il Ministero degli Esteri greco. Fu poi l'ambasciatore greco a Vienna fino a quando, nel 1913, acconsentì alla carica di Ministro degli Esteri. Nel 1917, dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, accompagnò il re Costantino in esilio. Gli venne concesso di rientrare ad Atene dopo il 1920 e poté lavorare come professore. Dal 1929 fino alla morte fu giudice della Corte permanente di arbitrato all'Aja. Cfr. P. J. VATIKIOTIS, *Popular autocracy in Greece 1936-41, A political biography of General Ionannis Metaxas*, Routledge, New York 2014, pp. 79-80.

⁶⁸³ B. P. PAPADAKIS, *Histoire diplomatique de la question nord-épirote (1912-1957)*, 1960, pp. 24-30.

⁶⁸⁴ Ibidem 680, documenti ADMJ, anno 1914, D. 28; Cfr. anche DDF, T. 9, doc. n° 38, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Valona, 28 février 1914, p. 488

⁶⁸⁵ Georgios Christaki Zographos, (Parigi, 8 marzo 1863 - Atene, 24 giugno 1920), era originario della regione di Gjirokastra. Aveva studiato legge a Parigi e a Monaco. Rientrato in Grecia, nel 1905 era

potenze e aveva incaricato il prefetto greco di Corfù di procedere con l'evacuazione delle truppe greche, in collaborazione con la CIC⁶⁸⁶. La presenza del nuovo Governo rivoluzionario a Gjirokastra minacciava però questa collaborazione⁶⁸⁷. Non solo non intendeva procedere con l'evacuazione delle truppe greche dall'Epiro settentrionale, bensì chiedeva alle potenze che uno Statuto speciale fosse concesso all'intera provincia della città.

Con l'arrivo del principe di Wied, le modalità di ritiro dell'esercito greco, anche se portate avanti dalla CIC, necessitavano la sua approvazione. Considerata l'emergenza che si era venuta a creare, il principe decise autonomamente di nominare uno dei membri della *gendarmérie* olandese presente in Albania come Alto Commissario Straordinario per le province meridionali⁶⁸⁸. Si trattava del Lgt. Col. Lodewijk Thomson⁶⁸⁹, che fu incaricato di recarsi a Corfù per negoziare le modalità di ritiro delle truppe con il prefetto greco dell'isola. I commissari non furono contenti di questa scelta, ma decisero di aspettare la conclusione delle trattative portate avanti dal Lgt. Col. Thomson. Egli era anche stato incaricato di recarsi nella città di Gjirokastra per trattare con il Governo rivoluzionario il cessate il fuoco tra bande albanesi e greche. Dopo una settimana di colloqui, Thomson rientrò a Vlora il 17 marzo 1914, informando i delegati della CIC che il Governo rivoluzionario era disposto a non procedere con la proclamazione di una regione autonoma dell'Epiro settentrionale⁶⁹⁰. In cambio però il

stato eletto membro del Parlamento greco. Dopo la Prima guerra balcanica era stato incaricato come Governatore dell'Epiro. Fu tra i sostenitori dell'ingresso nella Grande guerra della Grecia. Cfr. O. PEARSON, *Albania in the 20th century: a history, Vol. 1, Albania and King Zog: Independence and Monarchy*, I. B. Tauris, London 2004, pp. 58-9, 129-130.

⁶⁸⁶ Cfr. DDF, T. 9, doc. n° 358, M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, aux Ambassadeurs de France à Londres, Berlin, Vienne, Rome, Saint-Petersbourg, Paris, 25 février 1914, p. 457.

⁶⁸⁷ Ivi, DDF, T. 9, doc. n° 419, M. Dussap, Vice-consul de France à Janina, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Janina, 9 mars 1914, p. 538.

⁶⁸⁸ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18357, Vol. 7, D. 40/1, Relations avec le prince de Wied. Le délégué du gouvernement à son excellence, M. Doumergue, Valona, 10 mars 1914, pp. 83-5.

⁶⁸⁹ Lodewijk Thomson, (Voorschoten, 11 giugno 1869 - Durrës, 15 giugno 1914), durante le guerre balcaniche era stato attaché *militaire* in Grecia. Fece poi parte del contingente militare olandese che cosituì la *gendarmérie* del nuovo principato. Fu ucciso nella città di Durrës durante degli scontri che si verificarono a giugno del 1914. Cfr. *Biografisch Woordenboek van Nederland*. <<http://resources.huygens.knaw.nl/bwn1880-2000/lemmata/bwn1/thomson>> (giugno 2018)

⁶⁹⁰ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 1, M. Krajewski, délégué de la Commission Internationale de Contrôle en l'Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Valona, 17 mars 1914, p. 1.

nuovo Governo locale chiedeva l'approvazione di alcune garanzie presentate in un memorandum in quattro punti: un'Assemblea provinciale per amministrare la regione, che avrebbe dovuto lavorare alternativamente nella città di Korça e di Gjirokastra; la libertà d'insegnamento della lingua greca, in aggiunta a quella albanese; la libertà di culto; e, infine, *lagendarmerie* della regione doveva essere composta sia da musulmani che da ortodossi, in numero proporzionale alla popolazione della regione che si riconosceva nell'una o nell'altra religione⁶⁹¹. Le richieste furono rese note al principe di Wied, ai commissari della CIC e al Governo ellenico. Decidere come procedere si rivelava complicato per entrambi i governi. Atene non avrebbe voluto in alcuna maniera rinunciare alle isole dell'Egeo, mentre il principe di Wied doveva procedere alla scelta e alla nomina del suo gabinetto governativo. La situazione sembrava essere giunta, quindi, ad uno stallo.

Il 17 marzo 1914 vennero notificati i nuovi ministeri e i relativi ministri⁶⁹² del Regno d'Albania. I documenti a disposizione non consentono di delineare le procedure e i criteri di scelta utilizzati dal principe, ma la relazione⁶⁹³ che il delegato inglese Lamb inviò al suo governo due giorni dopo, oltre a comunicare i loro nominativi, offriva una descrizione del pensiero della CIC circa i membri del primo Governo nazionale albanese riconosciuto da tutte le potenze. Il Presidente del Consiglio dei Ministri era Turkhan Pasha⁶⁹⁴, che avrebbe ricoperto anche il ruolo di Ministro degli Affari Esteri. Da una parte i commissari approvavano questa scelta del principe, soprattutto per quanto riguardava la carica a Ministro degli Esteri, considerata l'esperienza che il Pasha aveva maturato come ambasciatore della Porta. Dopo aver completato gli studi presso il già citato collegio Josimea a Janina, egli aveva lavorato come diplomatico per l'Impero

⁶⁹¹ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 1.

⁶⁹² Cfr. documenti TNA, FO 371/1893, F. 12122, p. 12122, Composition of Albanian Cabinet, Durazzo, Mars 17, 1914.

⁶⁹³ Ivi, documenti TNA, F. 12122 p. 12814, Reporting on composition of first Albanian, Cabinet, Valona, Mars 19, 1914.

⁶⁹⁴ Turkhan Pasha, noto anche come Turhan Pasha Përmeti, (Përmet/Tërhalë, 1839(46?)-Neuilly-Sur-Seine, (9?)18 febbraio 1927); Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 356-357; D. HEATON-ARMSTRONG, *The sixth month Kingdom. Albania 1914*, 2005, p. 26; E. DURHAM, H. HODGKINSON (Intr.), *Albania and the Albanian: selected articles and letters 1903-1944*, Bejtullah Destani, The Center for Albanian Studies, London 2001, p. 58; Cfr. anche documenti ADMJ, Anno 1914, D. 3, Decisioni sulla creazione dei vari ministeri dello Stato.

ottomano prestando servizio a Creta e a San Pietroburgo. D'altro canto, essi ritenevano che Turkhan fosse troppo anziano e debole per svolgere il ruolo di Primo Ministro. Non essendo egli legato a nessuna famiglia albanese attiva politicamente, i delegati temevano non avrebbe avuto la forza necessaria per opporsi ad eventuali cospirazioni da parte di Essad Pasha. Dopo la Prima guerra mondiale Turkhan sarebbe stato tra i delegati albanesi alla Conferenza di Pace. Nel 1920 avrebbe ricoperto di nuovo la carica di Primo ministro dell'Albania nel Governo formato a Lushnje nel 1920. La lista dei nuovi ministri conteneva poi due nomi ben noti ai commissari. Tra questi proprio quello di Essad, che aveva ottenuto la direzione del Ministero degli Interni e della Guerra. L'altro nome era quello di Myfid Bey Libohova, il delegato albanese alla CIC, che era stato nominato Ministro della Giustizia. Dopo questa nomina, Myfid Bey non poteva più continuare a svolgere il suo ruolo in seno alla CIC. Alla settantaquattresima riunione, il 24 marzo 1914, Mehdi Bey Frashëri⁶⁹⁵ si presentò come il nuovo delegato del Governo albanese, incaricato dallo stesso Primo Ministro, Turkhan Pasha⁶⁹⁶. Mehdi Bey aveva studiato a Manastir e a Istanbul, dove si era laureato in economia. Sotto l'Impero ottomano era stato governatore della Palestina nel 1911 e dell'Egitto nel 1912. Dopo l'indipendenza albanese era rientrato in patria dove aveva ricoperto l'incarico di prefetto della città di Berat, nel sud-est dell'Albania. Nel 1914, dopo la fuga del principe anch'egli avrebbe lasciato l'Albania rifugiandosi in esilio in Svizzera. Sarebbe rientrato poi in Albania alla fine della Prima guerra mondiale per essere tra i membri della delegazione albanese alla Conferenza di Pace del 1919. Durante il governo del re Zog I finì per ricoprire per un breve periodo il ruolo di Primo Ministro dell'Albania, dal 1935 al 1936. L'elenco poi proseguiva con Aziz Pasha Vrioni⁶⁹⁷, nominato al Ministero dell'Agricoltura e delle Miniere. Vrioni aveva partecipato alla proclamazione

⁶⁹⁵ Mehdi Bey Frashëri, (Frashër, 28 febbraio 1872-Roma, 25 maggio 1963); Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 149-150; *Historical dictionary of Albania*, 2010, pp. 148-9.

⁶⁹⁶ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 31, Verbali della CIC dal 2 gennaio al 31 maggio 1914; documenti TNA, FO 371/1893, F. 12122, p. 14343, Reports appointment of Mehdi Bey Frashëri as Albanian delegate on the International Commission, April 1, 1914.

⁶⁹⁷ Aziz Pasha Vrioni (1859-1919), proveniva da una delle famiglie più importanti della vita politica albanese, i Vrioni della città di Berat, nell'Albania sud-orientale. Cfr. N. CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, 2007, p. 697.

d'indipendenza nel 1912, a fianco a Ismail Qemali. Inoltre, dopo le dimissioni di Essad e la dissoluzione del Senato dell'Albania centrale, era stato incaricato dalla CIC come Direttore generale della città di Durrës. Sia i commissari che le Potenze contavano su di lui come oppositore di Essad, sempre nell'eventualità che quest'ultimo avesse tentato di rovesciare il nuovo Governo albanese. Il Ministero dei Lavori Pubblici era stato affidato a Prenk Bib Doda⁶⁹⁸, incluso nel nuovo governo per soddisfare i cattolici del nord. Doda proveniva dalla regione di Mirdita, nell'Albania settentrionale, e faceva parte di quei giovani che la Porta reclutava per inserirli nel proprio esercito. Egli aveva studiato a Costantinopoli. Rientrato in patria aveva partecipato alla lotta contro le aspirazioni territoriali di Serbia e Montenegro verso l'Albania del nord. Lo stesso valeva per Hassan Bey Prishtina⁶⁹⁹, il Ministro delle Poste e dei Telegrafi. Nessuno dei delegati aveva una grande considerazione nei confronti di entrambe queste due personalità, ma mentre Prenk non aveva mai condiviso le idee di Essad, i delegati temevano che Hassan potesse essere una facile pedina nelle mani di quest'ultimo, in quanto forte sostenitore dell'opposizione albanese alla presenza serba e montenegrina nell'Albania settentrionale. I delegati avevano ben presente il fatto che a breve la Commissione per i territori settentrionali avrebbe ripreso i lavori di delimitazione della frontiera tra l'Albania e il Montenegro. Temevano che possibili scontri tra le due popolazioni potessero avere luogo causando agitazioni anche all'interno del nuovo Governo albanese. Al Ministero delle Finanze era stato scelto il Dr. Gjergj Adamidi Bey Frashëri⁷⁰⁰, che assieme al Ministro dell'Istruzione pubblica e della salute, il Dr. Mihail Turtulli⁷⁰¹, rappresentavano

⁶⁹⁸ Prenk Bib Doda, (Orosh, 1858 - 25 marzo 1919); Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 118-9.

⁶⁹⁹ Hassan Bey Prishtina, (Vuçitern/Vushtrria, 27 settembre 1873 - Salonico, 14 agosto 1933), aveva studiato presso un collegio di Salonico e nel 1908 era stato tra i sostenitori del movimento dei Giovani Turchi. Nel 1912 era rientrato in Albania come sostenitore dell'indipendenza. Fu tra i membri della delegazione albanese che partecipò alla Conferenza di pace, dopo la Prima guerra mondiale. Affiancò Fan Noli nel suo governo del 1920, ma fu assassinato con l'avvento di Ahmed Zogu. Cfr. R. ELSIE, *Historical dictionary of Albania*, 2010, pp. 370-1.

⁷⁰⁰ Gjergj Adhamidhi Bey Frashëri, (Korça, 1859 - Ginevra, 1939), aveva studiato medicina in Egitto, al Cairo. Durante la sua permanenza nel Cairo, aveva partecipato ai tentativi di collaborazione con la società panalbanese di Bucarest. Dopo la dichiarazione d'indipendenza albanese si trasferì in patria, ma dopo la Prima guerra mondiale si trasferì a Ginevra dove continuò a collaborare con le società panalbanesi, ma non fece più ritorno in Albania. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 3-4.

⁷⁰¹ Mihail Turtulli/Tourtouli (Korça, 1847 - Cairo, 1935), anche lui aveva studiato medicina nel Cairo,

la popolazione cristiano-ortodossa dell'Albania meridionale. La nomina di Adamidi al Ministero delle Finanze veniva vista con favore dai delegati della CIC. Essi speravano invece che la scelta di Turtulli al Ministero dell'istruzione potesse fungere da garanzia presso i greci dell'Epiro, che domandavano l'insegnamento della lingua greca e la libertà di culto.

Una volta formato il Gabinetto dei ministri, si poté ritornare sulla questione epirota. I nuovi ministri albanesi non condividevano i termini di negoziazione portati avanti dal Lgt. Col. Thomson e non erano disposti a cedere alle richieste del Governo rivoluzionario che aveva preso vita in Epiro settentrionale⁷⁰². La fretta con la quale il principe aveva voluto sostituirsi alla CIC, incaricando il Lgt. Col. Thomson per portare avanti i negoziati, volendo dimostrare che anche i commissari sottostavano alla sua autorità, aveva rischiato di generare una ribellione di maggiori dimensioni⁷⁰³. Essad Pasha dichiarava di poter intervenire nella regione con circa 30.000 volontari, cosa che le potenze e i delegati volevano evitare in ogni modo. La Commissione era convinta che le possibili soluzioni al problema fossero due: le negoziazioni dovevano essere portate avanti dalla CIC e non più dal Lgt. Col. Thomson⁷⁰⁴; in aggiunta, le potenze avrebbero potuto decidere di inviare in Epiro settentrionale parte delle forze internazionali, come quelle stanziare nella città di Shkodra. Inoltre, i commissari speravano che l'atteggiamento di Zographos sarebbe stato più conciliante, considerato che nelle discussioni sul nuovo Statuto per l'Albania⁷⁰⁵ i delegati avevano fatto in modo di

presso la comunità albanese presente in Egitto. Era rientrato in Albania dopo la proclamazione d'indipendenza. Era tra i sostenitori del principe di Wied e aveva fatto parte della delegazione di albanesi che si era recata a Neuwied per offrire la corona d'Albania al principe. Fu tra i delegati albanesi della Conferenza di Pace nel 1919. Anche lui, come altri albanesi, dopo la Grande guerra si trasferì in Svizzera. Ma a differenza di altri rientrò in Albania e collaborò con il Governo di Lushnje del 1920 come anche con quello di Fan Noli. Dopo l'avvento di Zog, si ritrasferì in Egitto. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 447-8.

⁷⁰² Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 22, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Vallona, 24 mars 1914, pp. 32-3.

⁷⁰³ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18358, Vol. 11, D.40/1, Sur la Question de l'Epire du Nord, M. Krajewski, au M. Doumergue, 4 avril 1914, pp. 47-8.

⁷⁰⁴ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 38, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Vallona, 29 mars 1914, p. 59

⁷⁰⁵ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 31, Verbali delle riunioni della CIC dal 2 gennaio al 31 maggio 1914.

garantire la libertà di culto e la possibilità di insegnamento della lingua greca nelle scuole meridionali, oltre alla possibilità per le minoranze di essere rappresentate nelle amministrazioni statali⁷⁰⁶. La questione dell'Epiro, oltre ad essere una delle preoccupazioni principali per le potenze, continuava ad essere uno dei punti di scontro tra il Governo albanese e la CIC. I ministri, assieme al principe di Wied, sostenevano di dover essere gli unici interlocutori con i quali si dovevano relazionare i membri del Governo rivoluzionario di Gjirokastra⁷⁰⁷. I delegati ritenevano che simile questione, le cui radici risalivano a ben prima della formazione del nuovo governo d'Albania, dovevano e potevano essere risolte solo grazie all'intervento internazionale. Uno dei compiti della CIC era e rimaneva quello di garantire i territori albanesi, una volta che questi erano stati decisi in via definitiva dalle commissioni territoriali, cosa che la CTAM aveva fatto per le regioni meridionali⁷⁰⁸. In questo gioco di potere non mancava la diplomazia segreta di due delle potenze della Triplice, ovvero del Regno d'Italia e dell'Austria-Ungheria, che consigliavano al principe di Wied di intervenire militarmente nelle città di Korça e di Gjirokastra⁷⁰⁹. Vi erano, tra l'altro, diversi messaggi da parte di gruppi albanesi e greci che allarmavano le potenze perché descrivevano massacri da parte delle forze greche nei confronti della popolazione albanese e viceversa⁷¹⁰. Di fatto simili atti non avevano avuto luogo perché la CIC aveva deciso di inviare una parte delle truppe della *gendarmarie* olandese, sotto la guida del capitano Willem de Veer⁷¹¹,

⁷⁰⁶ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18358, Vol. 11, D.40/1, Acte concernant la situation constitutionnelle dans l'Albanie des provinces d'Argyrocastro e de Koritza formant l'Épire de Nord, pp. 49-52.

⁷⁰⁷ Ivi, documenti ADC, p. 78; Cfr. anche DDF, T. 10, doc. n° 81, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 6 avril 1914, pp. 130-1.

⁷⁰⁸ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 81.

⁷⁰⁹ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18358, Vol. 11, D.40/1, Protestation du Gouvernement d'Albanie, 11 Avril 1914, p. 146.

⁷¹⁰ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 88, M. Doumergue, Ministres des Affaires étrangères, à M. Krajewski. Délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, Paris, 9 avril 1914, p. 141; doc. n° 93, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Valona, 10 avril 1914, p. 158; Cfr. anche documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18358, Vol. 11, D.40/1, Annexe à la dépêche du délégué de France à la Commission de Contrôle en Albanie, en date du 12 Avril 1914, pp. 156, 161.

⁷¹¹ Willem Josias Hendrik de Veer, (Amboina, 23 giugno 1857 - St. Joost ten Noode, 5 marzo 1931), è stato un militare olandese, inviato come capitano delle truppe internazionali presenti in Albania dal 1913. Si dimise poco prima dello scoppio del Primo conflitto mondiale, il 27 luglio 1914. Non

che garantivano, per quanto possibile, la stabilità della regione. Cosa ancora più importante, il governo guidato da Zographos non si era opposto a simile azione dei commissari⁷¹².

Mentre la situazione nell'Epiro settentrionale rimaneva irrisolta, tra Wied e i delegati della CIC nasceva un secondo problema che riguardava il prestito di 20.000.000 di franchi concesso al principe da parte di due istituti bancari, uno del Regno d'Italia e l'altro dell'Impero austro-ungarico. Quando Mehdi Frashëri era stato incaricato come nuovo delegato albanese alla CIC, aveva anche avuto il compito di porre sul tavolo delle discussioni dei delegati la questione del prestito. Il principe e il suo governo volevano ridiscutere i termini di questa concessione. Nello specifico richiedevano che la metà del prestito fosse trasferito presso la Banca nazionale albanese, nata a sua volta dalla collaborazione tra un istituto bancario italiano e uno austro-ungarico. Inoltre, il beneficiario della metà della somma originaria non doveva più essere il principe di Wied, ma lo Stato albanese⁷¹³. La somma avrebbe dovuto servire per avviare la nuova amministrazione statale. I commissari non si opposero e decisero di affrontare la questione, approfittando anche della presenza dei direttori della Wiener Bank e della Banca Commerciale Italiana, i due soci della Banca nazionale albanese, nella città di Durrës⁷¹⁴. Il problema si presentò quando si dovette stabilire come dovesse avvenire la restituzione del prestito e chi sarebbe stato il soggetto responsabile del pagamento delle rate e dei vari interessi. I termini proposti dal Governo albanese sembravano indicare che questi avrebbe diviso a metà con la CIC gli interessi dovuti del prestito. I commissari non si opposero del tutto all'idea, ma chiedevano che il tasso di interesse non fosse fisso, bensì stabilito di volta in volta in base alle indicazioni del mercato finanziario. I commissari avrebbero acconsentito al pagamento di una parte degli interessi e solo nel caso in cui il budget statale albanese, calcolato di anno in anno,

partecipò nemmeno nei combattimenti della Prima guerra mondiale, ritirandosi del tutto dalla vita militare. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, pp. 109-110.

⁷¹² Cfr. documenti TNA, FO 371/1893, F. 16032, p. 16032, International Commission of Control relations with new government, April 4, 1914.

⁷¹³ Cfr. documenti TNA, FO 371/1886, F. 45, p. 12813, Albanian Loan, Vallona, March 17, 1914. Cfr. anche documenti ADMJ, Anno 1914, D. 31, Riunioni della CIC dal 2 gennaio al 31 maggio 1914, Riunione n° 74, 24 marzo 1914.

⁷¹⁴ Ivi, documenti ADMJ, Riunione n° 74, 24 marzo 1914.

avrebbe richiesto un loro intervento⁷¹⁵. Il controllo finanziario sulla situazione economica dello Stato albanese rientrava tra i compiti della Commissione⁷¹⁶. Rimaneva in sospeso l'ultima questione che la CIC doveva affrontare: fornire allo Stato albanese lo Statuto necessario alla sua organizzazione amministrativa, giudiziaria e finanziaria. La sua ratifica avrebbe concesso ai commissari di svolgere il compito di osservatori e garanti della stabilità interna del nuovo principato.

Lo statuto organico dello Stato albanese

Il 15 aprile 1914 i commissari notificarono ufficialmente ai relativi governi⁷¹⁷ il testo completo dello Statuto organico dell'Albania⁷¹⁸, approvato dai delegati in seduta plenaria il 10 aprile 1914⁷¹⁹. I commissari avevano rispettato il termine dei sei mesi dall'inizio dei lavori della CIC per completare la carta costituzionale dello Stato albanese, come previsto dall'art. 6 de *l'Organisation de l'Albanie*⁷²⁰. Nello scegliere il sistema che meglio si sarebbe potuto adattare all'Albania, essi avevano tenuto in considerazione principalmente le decisioni della Conferenza degli ambasciatori e le carte costituzionali degli altri paesi balcanici, il tutto inserito nel contesto storico e tradizionale dello Stato albanese. Nei resoconti inviati ai rispettivi governi, i delegati segnalavano essi stessi che all'interno del nuovo testo costituzionale vi erano delle norme su principi che per alcuni stati potevano essere considerate superflue. Era stato però necessario inserirle dato che si trattava di vere e proprie innovazioni per lo Stato

⁷¹⁵ Ivi, documenti ADMJ, Riunione n° 76, 27 marzo 1914.

⁷¹⁶ Cfr. documenti TNA, FO 371/ 1886, F. 45, p. 15505, Albanian State Bank and CIC position, April 8, 1914.

⁷¹⁷ Cfr. documenti TNA; FO 371/1892, F. 7204, p. 19379, Organic Statute of Albania with covering report, May 2, 1914; documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18358, Vol. 11, D.40/1, Le Délégué du Gouvernement à son Excellence M. Doumergue, Text du Statu Organique, Valona, 15 avril 1914, pp. 187-214; documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, pp. 00035-00069.

⁷¹⁸ Vedi allegato n° 6, documenti ADMJ, Anno 1914, D. 1, Statuto organico dell'Albania; documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18357, Vol. 7, Statut organique de l'Albanie, pp. 4-8.

⁷¹⁹ Cfr. documenti ADMJ, D. 31, Riunioni della CIC dal 2 gennaio al 31 maggio 1914, Seduta plenaria della CIC, 10 aprile 1914.

⁷²⁰ Vedi allegato n° 3, *Décision finale de la Conférence des Ambassadeurs sur l'organisation de l'Albanie*, Ibidem 425.

albanese, da poco costituitosi. Nel testo organico erano state introdotte anche le direttive che avrebbero tutelato lo svolgersi dell'attività burocratica ed amministrativa che garantivano l'esecuzione stessa dello Statuto. Lamb, il commissario inglese scriveva così:

Pour établir le régime qu'elle (la CIC) a cru convenir le mieux à l'Albanie, la Commission internationale a tenu compte, en premier lieu des décisions de la Conférence de Londres en ce qui concerne l'essence constitutionnelle de la principauté, et, en second lieu, des chartes des divers États balkaniques qu'elle a cherché à conformer à la mentalité albanaise, à l'histoire, aux habitudes, aux moeurs, aux divisions de religion, de race, de langue, à l'état de civilisation primitive du nouvel État. C'est en se basant sur ces considérations que la Commission internationale de Contrôle s'est efforcé d'établir un statut, qui, tout en répondant aux exigences de la société moderne, puisse en même temps garantir dans la mesure du possible son fonctionnement régulier et normale. Par cela même, les difficultés ont été diverses et nombreuses, et c'est en les signalant qu'on peut légitimer les imperfections qu'une critique éclairée et expérimentée pourrait y relever. Certains principes qui pour des nations arrivées à la leur plus haut degré de développement constituent des axiomes, ne peuvent en Albanie être considérés que comme des innovations fondamentales et il fallait les entourer de toutes les garanties possibles pour qu'ils ne donnent pas naissance à de graves inconvénients au moment de leur mise en pratique⁷²¹.

In questi principi, rientrava ad esempio la composizione dell'Assemblea Nazionale⁷²². I membri di quest'assemblea venivano suddivisi tra quelli nominati dal sovrano, quelli eletti dal popolo e quelli che ne facevano parte di diritto. Tra questi ultimi vi erano i rappresentanti religiosi musulmani, cattolici e ortodossi, assieme all'Alto Commissario della Banca Nazionale albanese, come previsto dallo Statuto. Questa suddivisione dei membri che componevano l'Assemblea Nazionale era stata fatta perché i delegati della Commissione Internazionale ritenevano che eleggere tutti i membri su base popolare fosse prematuro per il nuovo stato d'Albania. Anche le competenze attribuite

⁷²¹ Cfr. documenti TNA, FO 371/1892, F. 7204, p. 19379, Organic Statute of Albania with covering report, May 2, 1914.

⁷²² Ibidem 718, allegato n° 6, Chapitre V. Législation, Artt. 40-71

all'Assemblea si limitavano alle questioni finanziarie. Era previsto però che il suo campo d'azione si potesse ampliare più in là nel tempo. Un altro esempio era costituito dalla selezione del personale impegnato nella pubblica amministrazione. In questo caso i problemi sorgevano a causa delle poche risorse finanziarie a disposizione, così come anche della mancanza di personale qualificato. I commissari avevano preferito optare per la costituzione di quei ministeri⁷²³ ritenuti fondamentali al meccanismo statale. In compenso, essi avevano deciso di dare forma a delle divisioni amministrative locali che avrebbe permesso un graduale inserimento dei cittadini nella vita amministrativa dello stato⁷²⁴. Infine, considerata la diversità religiosa della popolazione albanese, i delegati avevano incluso nel testo perfino le norme relative alla libertà di culto⁷²⁵, tenendo in considerazione l'art. 62 del Trattato di Berlino⁷²⁶ del 1878, che aveva concesso il riconoscimento della libertà religiosa ai sudditi dell'Impero ottomano.

Lo statuto albanese era composto nel totale da 216 articoli, suddivisi in diciassette capitoli. Il primo capitolo trattava dell'Albania e dei suoi territori, ribadendo quanto deciso alla Conferenza di Londra, che aveva dichiarato l'Albania un principatosovrano. I delegati precisavano che si sarebbe trattato di un principato costituzionale il cui territorio era stato definito dalle potenze, per tramite delle commissioni territoriali, ed era indivisibile. Il nuovo stato era legittimato a difendere il proprio territorio con le misure ritenute necessarie. La stabilità del Principato albanese e la sicurezza del suo territorio venivano però sempre garantite dalle potenze, ponendo così in forte dubbio l'effettiva autonomia dello Stato albanese.

Chapitre I. L'Albanie et son territoire.

1. L'Albanie est constitué en principauté constitutionnelle, souveraine et héréditaire sous la garantie des **six Puissances**.

2. L'Albanie est indivisible, son territoire est inaliénable. Les frontières de la principauté sont celles déterminées par les **six Grandes Puissances**. Ces frontières se peuvent être changées ou rectifiés qu'en vertu d'une loi et avec l'approbation des six

⁷²³ Ivi, allegato n° 6, Chapitre V, Organes du Gouvernement, Artt. 72-94

⁷²⁴ Ivi, allegato n° 6, Chapitre VI, Administrations locales, Artt. 95-140

⁷²⁵ Ivi, allegato n° 6, Chapitre XI, Cultes, Artt. 170-177

⁷²⁶ Vedi allegato n° 1, Trattato di Berlino, Ibidem 58

Grandes Puissances.

3. L'Albanie est neutralisée; sa neutralité est garantie par les **six Grandes Puissances**. Cette neutralité n'exclut pas le droit pour l'Albanie de prendre les mesures nécessaires à la défense de son territoire. Néanmoins, le port commercial desservi par le chemin de fer international reliant la Serbie à l'Adriatique sera soumis à un régime spécial imposant l'obligation de ne pas fortifier cette place.

4. Les traités, conventions et arrangements internationaux de quelque nature qu'ils soient, conclus entre la Porte et **les Puissances** étrangères, sont maintenus dans la Principauté d'Albanie. Le maintien, la modification ou l'abolition des immunités et privilèges acquis aux étrangères par les Capitulations sont laissés à une décision à prendre par **les six Grandes Puissances**.

5. Toute personne ou personne juridique aussi bien étrangère qu'indigène peut acquérir des propriétés en Albanie en se conformant aux lois en vigueur et à celles qui seront ultérieurement promulguées à cet effet par le Gouvernement albanais. L'État albanais peut posséder, acquérir, louer et vendre toute sorte de propriétés.

6. Les biens *wakoufs*⁷²⁷ seront régis par les dispositions d'une nouvelle loi.

Come si può notare dal testo citato⁷²⁸, nei primi quattro articoli si ribadiva nuovamente che le sei grandi potenze sarebbero state le garanti del principato albanese, del suo territorio e della sua neutralità. Non solo, a livello internazionale, per il nuovo stato d'Albania rimanevano attivi i trattati e le convenzioni conclusi tra le potenze e la Porta. Su questo punto il secondo delegato albanese, Frashëri, aveva ritenuto necessario intervenire. Nella settantacinquesima riunione⁷²⁹ egli aveva osservato che non tutti i trattati e gli accordi conclusi tra le potenze e l'Impero ottomano potevano valere per il nuovo Stato albanese. Secondo Frashëri dovevano essere validi solo quei trattati

⁷²⁷ Il termine *wakouf* è un termine arabo che significa *pia fondazione*, includendo anche quei beni dei quali un musulmano si è spogliato volontariamente per cederne la proprietà assoluta a Dio e l'usufrutto agli uomini. In senso più stretto il termine si utilizza per fare riferimento alle fondazioni consacrate alla sussistenza dei poveri o all'utilità pubblica come le moschee o i beni ad esse appartenenti. Cfr. G. B. RAMPOLDI, *Annali Musulmani*, Vol. 4, Tipografia di Felice Rusconi, Milano 1823, pp. 449-450.

⁷²⁸ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 1, Statuto organico dell'Albania; documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, Statut organique de l'Albanie, pp. 00035-00069.

⁷²⁹ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18357, vol. 8, Les procès verbaux des séances de la Commission de contrôle jusqu'au 31 Décembre 1913, pp. 83-89; documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, p. 00074, Annexe au statut organique. Du procès verbal de la 75ème séance

conformi al diritto pubblico europeo e che avevano un carattere territoriale. Questo perché egli riteneva che gli accordi conclusi al di fuori di questi limiti avrebbero continuato ad imporre il carattere teocratico dello Stato turco:

Les traités, conventions et arrangements internationaux conclus entre la Turquie et les Puissances ne peuvent pas être maintenus en Albanie sauf ceux qui sont conformes au droit public européen et qui ont un caractère territoriale, parce que tous les traités, conventions et arrangements conclus entre la Turquie et les Puissances hors ceux de la catégorie susmentionnée, avaient pour raison d'être le caractère théocratique du gouvernement turc et la continuation de la société musulmane, tandis que pour l'Albanie la situation est toute autre: dans la Constitution albanaise, la religion et l'État sont complètement séparés; l'État n'a pas de religion officielle. Ayant en tête un souverain européen et de religion chrétienne l'effort consistant de mon gouvernement sera l'adoption d'une législation inspirée complètement des principes de la civilisation occidentale et moderne⁷³⁰.

Si manifestava chiaramente la volontà albanese di interrompere qualsiasi forma di legame con il regime governativo ottomano. Le potenze però non ritenevano che gli accordi internazionali conclusi con la Porta potessero costituire dei vincoli simili a quelli descritti da Frashëri. Di fatto fu deciso dai commissari che tutti gli accordi conclusi dai governi delle potenze con la Turchia sarebbero stati validi anche per l'Albania. Sempre riguardo l'articolo quattro era intervenuto anche Libohova, il primo delegato albanese. Nella quarantunesima riunione aveva chiesto che il sistema delle *capitolazioni*, eredità della dominazione ottomana, non continuasse ad essere attivo nel Principato d'Albania⁷³¹. Notiamo che, ancora una volta, le potenze diventarono protagoniste scegliendo di far valutare ai rispettivi governi, o alla CIC per essi, quando e se il sistema delle *capitolazioni*, ovvero dei privilegi acquisiti dagli stranieri presenti

⁷³⁰ A. PUTO, *La question albanaise dans les actes internationaux de l'époque impérialiste: recueil de documents*, vol. 2 (1912-1918), Éditions "8 Nëntori", Tirana 1988, p. 610; Cfr. documenti TNA, FO 371/, F. 7204, p. 19379, Organic Statute of Albania with covering report, May 2, 1914.

⁷³¹ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18357, vol. 8, Les procès verbaux des séances de la Commission de contrôle jusqu'au 31 Décembre 1913, pp. 83-9.

in Albania, potesse essere modificato. Infatti, come riportato dall'Art. 4 dello Statuto, la decisione finale fu quella di lasciare la valutazione caso per caso ai Governi delle potenze. L'impressione è che i governi europei continuassero a nutrire molti dubbi sulla solidità dello Stato albanese, da qui l'esigenza di continuare ad intervenire anche nei suoi affari interni.

Il secondo capitolo trattava del sovrano albanese. Sempre in linea con le indicazioni della Conferenza di Londra, il principato albanese sarebbe stato ereditario, in ordine di primogenitura in linea maschile.

Chapitre II. Le Souverain

7. Le trône de la Principauté albanais est héréditaire dans la famille du Prince Guillaume de Wied. La succession est réglée selon les principes de la primogéniture en ligne mâle.

8. Le Prince prêtera serment par devant l'Assemblée nationale d'observer strictement les lois fondamentales de l'Etat.

9. Le Prince régnant, comme chef de la Famille Princière, a le droit exclusif d'exercer son autorité en tout ce qui concerne les relations personnelles des membres de sa famille, en se tenant à la loi qu'il aura édictée pour sa dynastie.

10. Il li est alloué une liste civile annuelle

[...]

14. Le Prince est le chef de l'administration civile et militaire; il dispose de la force d'armée, dont les officiers sont nommés par lui. Il participe à la législation d'après les prescriptions du Chapitre IV; ses décisions, régulièrement émises et publiés, portent le nom de "décrets" et doivent être contresignés par le Président du Conseil et le Ministre compétent.

[...]

18. Il a le droit de faire figurer son effigie ou ses armes sur les monnaies, médailles et timbres, de l'état ainsi que sur toute pièce ou objet représentant le pouvoir gouvernemental.

19. Il conclut les traités internationaux.

20. La personne du Prince est sacrée. Il est irresponsable devant la loi. [...]

Al principe e alla sua famiglia venivano riconosciuti una serie di diritti e doveri in linea con quelle delle altre famiglie reali europee e degli altri stati balcanici dove regnava un principe o un re. Sul secondo capitolo vi era stata nessuna discussione di rilievo in seno alla Commissione.

Il terzo capitolo dello Statuto definiva chi erano i cittadini albanesi. Venivano indicati come tali tutti i cittadini ottomani che, prima del 28 novembre 1912, erano nati e vivevano in quella parte dell'Impero riconosciuta come territorio albanese. Chi non si riconosceva albanese o chi, trovandosi all'estero, non intendeva riconoscere la sua appartenenza alla cittadinanza albanese, poteva, entro un determinato periodo di tempo dalla promulgazione dello statuto, rendere nota la sua volontà agli organi competenti.

Chapitre III. Population

22. Sont citoyens albanais tous ceux qui, nés ou domiciliés en Albanie avant le 28 novembre 1912, jouissaient, sous le Gouvernement ottoman, de la nationalité ottomane.

23. Les personnes visées par l'article précédent pourront, dans un délai de six mois, à partir de la promulgation du présent statut, opter pour une nationalité étrangère, mais à conditions d'émigrer.

24. Toute personne d'origine albanaise résidant actuellement à l'étranger pourra dans un délai qui sera fixé par le Gouvernement confirmer sa qualité d'Albanais moyennant une déclaration écrite à présenter à une autorité compétente.

25. Les Albanais provenant des contrées annexées aux États balkaniques ayant établi leur résidence dans la Principauté d'Albanie après le 28 novembre 1912, seront considérés comme citoyens albanais, à moins d'une déclaration contraire de leur part dans les six mois qui suivront la promulgation du Statut organique.

26. La langue officielle du pays est la langue albanaise; pourtant l'emploi des autres langues parlées dans le pays sera, à titre auxiliaire et provisoire, admis dans les administrations autorisées à cet effet par le Gouvernement.

27. Tous les citoyens albanais sont égaux devant la loi.

28. Personne ne peut se faire justice sous quelque forme que ce soit sans encourir les peines prescrites par la loi.

29. La liberté individuelle est garantie. Nul ne peut être poursuivi, arrêté,

emprisonné ou soumis à une restriction quelconque de sa liberté personnelle sauf dans les cas prévus par la loi et dans les formes légales. Nul ne peut être soustrait aux juges par la loi lui assigne, mi soumis à une pénalité non prévue par la loi. [...]

Inoltre, in linea con le norme delle potenze occidentali, il nuovo statuto stabiliva l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Non solo, la libertà di culto era riconosciuta a tutti i cittadini. L'art. 26 del terzo capitolo disponeva che la lingua ufficiale del nuovo stato era quella albanese. Considerati però i cinque secoli di dominazione ottomana e il fatto che gli affari politici erano stati trattati quasi esclusivamente in lingua turco-ottomana, su suggerimento di Libohova, fu deciso che al fine di concedere al Governo albanese il tempo necessario a tradurre alcune leggi ed ordinanze, sarebbe stato utile permettere l'utilizzo della lingua turco-ottomana come lingua ausiliare⁷³².

Il quarto capitolo regolamentava la legislazione e disciplinava le operazioni dell'Assemblea nazionale, che costituiva il principale organo legislativo.

Chapitre IV. Législation

40. L'Assemblée nationale constitue l'organe législatif de la Principauté d'Albanie.

41. L'Assemblée nationale se compose de:

1. Membres de droit.
2. Membre élus par la population.
3. Membres nommés par le Prince.

42. Sont de droit membres de l'Assemblée: Les représentants religieux des musulmans, des catholiques, des orthodoxes, et les chefs des "bektashis", le Haut Commissaire albanais à la Banque nationale albanaise.

43. Pour pouvoir être élus ou nommés membres de l'Assemblée nationale il faut jouir de l'indigénat albanais et être domicilié dans la principauté.

44. Les membres élus de l'Assemblée national sont élus par suffrage indirect à

⁷³² Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 31, Alcuni verbali delle riunioni della CIC tra gennaio e maggio 1914, pp 234-236; Cfr. anche documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, p. 00074, Annexe au statut organique. Du procès verbal de la 41ème séance.

raison de trois *sandjak*⁷³³. Le Prince fixe la date des élections.

[...]

49. Sont éligibles comme membres de l'Assemblée nationale les citoyens albanais âgés de 30 ans accomplis sachant lire et écrire.

50. Les employés nommés par le Prince et par le Gouvernement ne peuvent pas être lus membres de l'Assemblée nationale pendant la durée de leurs fonctions.

51. Toute élection sera soumise à la validation de l'Assemblée nationale. [...]

In sede di discussione, Kral⁷³⁴, il delegato austro-ungarico, aveva avanzato dei dubbi riguardo l'art. 67, che trattava le competenze legislative dell'Assemblea nazionale⁷³⁵. Egli trovava che sottomettere alle decisioni dell'Assemblea generale tutta quella serie di questioni poteva essere prematuro, considerata la poca esperienza dei membri che ne avrebbero fatto parte in un primo momento. La sua opinione veniva condivisa anche dal delegato italiano, Leoni. Entrambi decisero di approvare questo articolo solo dopo aver consultato i rispettivi governi e dopo aver ottenuto la loro approvazione. La loro osservazione venne inserita lo stesso in annesso allo Statuto.

Gli organi governativi e l'organizzazione dei servizi dello stato vennero regolamentati dal capitolo quinto dello Statuto. Questi era suddiviso in due parti: la prima parte era focalizzata sui ministeri e le loro funzioni; e la seconda parte sul personale amministrativo e i funzionari statali.

Chapitre V. Organes du Gouvernement

a) Ministères et Ministre

72. Le Gouvernement albanais est représenté par un Conseil des Ministre, où la tête duquel se trouve un Ministre-Président. En cas d'absence et de défaut du Ministre-Président, le Conseil est convoqué et présidé par Ministre le plus ancien en age.

73. Les différents Ministères sont:

Le Ministère des Affaires Etrangères.

⁷³³ Il *sandjak*, in italiano *sangiaccato*, era una divisione amministrativa dell'Impero ottomano. Oggi lo si può definire distretto.

⁷³⁴ Cfr. documenti TNA, FO 371/1889, F. 408, p. 19060, Austrian delegate, Kral, at CIC, April 30, 1914.

⁷³⁵ Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, p. 00076, Annexe au statut organique. Du procès verbal de la 77ème séance.

Le Ministère de l'Intérieur.

Le Ministère des Finances.

Le Ministère de la Justice.

74. Le Président du Conseil est en même temps Ministre des Affaires Etrangères.

75. A chaque Ministre sera adjoint un secrétaire général.

76. Tous les Ministres sont nommés par le Prince, auquel ils prêtent serment et auquel en cas de démission il remettent le pouvoir.

77. Chaque Ministère se divise en Départements sous la direction de directeurs généraux. Chaque Département est divisé en sections.

[...]

84. Les Ministres sont responsables devant le Prince. Une loi spécial établira la procédure à suivre dans le cas d'abus de pouvoir.

85. Les membres de la Famille Princière ne peuvent pas être nommés Ministres.

b) Organisation du Service d'État

86. Toute personne chargée d'une service appartenant à l'État est considérée comme fonctionnaire de l'État.

87. Toutes les nominations des fonctionnaires auront lieu conformément aux règlements qui en détermineront les conditions.

88. Tout employé avant d'entrer dans l'exercice de ses fonctions est tenu de prêter serment de fidélité et de respect au Prince et aux lois du pays. [...]

Con riferimento all'art. 73, che elencava i ministeri attivi in Albania, Mehdi Frashëri aveva chiesto di concedere al principe il compito di istituire un nuovo ministero, nel caso questo fosse stato necessario⁷³⁶. Ciò avrebbe anche permesso al Principe di sopprimere uno dei ministeri esistenti. La nota del delegato albanese fu inserita in annesso allo Statuto, ma non vi fu nessuna decisione a riguardo.

I capitoli sei, sette, otto e nove vennero approvati senza difficoltà dai commissari. Nello specifico, il capitolo sei sanciva la suddivisione delle amministrazioni locali dello Stato albanese. A partire dai sette *sangiaccati* che erano:

⁷³⁶ Ivi, documenti PA-AA, Du procès verbal de la 77ème séance.

nel nord le città di Shkodra e Dibra; nell'Albania centrale la città di Durrës; e, infine, nell'Albania del sud-est quelle di Berat, Korça e Gjirokastra. Ognuna di esse aveva un proprio capo amministrativo. La suddivisione delle varie regioni e distretti seguiva poi quella dell'Impero ottomano non solo nella mappa, ma anche nella denominazione delle varie frazioni. I *sangiaccati* erano suddivisi in *kaza*⁷³⁷, a loro volta ripartite in *nahiés*, tutti con i relativi consigli amministrativi⁷³⁸. Le questioni finanziarie venivano regolamentate dal capitolo sette. Anche se già il secondo capitolo, agli artt. 67-71, prevedeva come bisognava muoversi con il bilancio statale, le nuove imposte e le spese straordinarie, si era ritenuto necessario inserire un capitolo a parte sulle finanze⁷³⁹. Questo nell'eventualità fosse stato necessario promulgare nuove leggi in materia, come previsto dall'art. 143. Al dipartimento dei lavori pubblici, che era tra gli organi del Ministero delle Finanze, veniva dedicato il capitolo otto dello Statuto⁷⁴⁰. Questo regolamentava le attività per le quali ad intervenire doveva essere lo Stato e quelle invece che rientravano nelle mansioni delle amministrazioni locali. Per la creazione delle opere pubbliche, tutti gli enti si potevano servire sia di aziende pubbliche che private. Il nono capitolo, invece, si occupava delle forze armate⁷⁴¹, suddivise in *gendarmerie* e milizia. La prima consisteva nelle forze internazionali formate prevalentemente dalle truppe olandesi, conferite al controllo delle potenze. Mentre la milizia era la forza militare indigena, formata da soldati albanesi. L'obbligo militare sussisteva per tutti i cittadini di genere maschile, in base all'art. 153.

Di particolare interesse e punto di discussione in seno alla Commissione era stato il capitolo dieci che regolamentava la giustizia.

Chapitre X. Justice

159. Les autorités judiciaires sont:

⁷³⁷ Le regioni dell'Impero ottomano erano suddivise in *vilâyet*, le cosiddette province, governate da un *vali*, ovvero il governatore. Il *vilâyet* si divideva in sangiaccati, distretti, che a loro volta erano suddivisi in *kaza*, ulteriormente suddivise in *nahiés*, una frazione amministrativa ancora più piccola. Cfr. K. BAEDER, by M. WILD, *Constantinople and Asia minor in 1914*, Red scar Press, Leipzig 1914, p. XXI.

⁷³⁸ Ibidem 718, Allegato n° 6, Chapitre VI. Administration locales, Artt. 95-140.

⁷³⁹ Ivi, Allegato n° 6, Chapitre VII. Finances, Artt. 141-143.

⁷⁴⁰ Ivi, Allegato n° 6, Chapitre VIII. Travaux publics, Artt. 144-148.

⁷⁴¹ Ivi, Allegato n° 6, Chapitre IX. Force armée, Artt. 149-158.

1. Conseil des Anciens.
2. Juges de paix.
3. Tribunaux de première instance.
4. Cours d'Appel.

160. Le Conseil des Anciens résidant dans chaque village et composé selon la loi connaît des actions résultant des dommages rustiques avec pénalité de dix à cent francs.

161. Les Juges de paix seront nommés par décret princier. Ils siègeront dans les endroits fixés par décret ministériel. Ils sont compétents de juger en matière civile, sans appel, les affaires litigieuses jusqu'à cent francs et, avec appel, de 100 à 500 francs; en matière pénale, ils connaissent des infractions punies de vingt quatre heures à une semaine de prison sans appel et d'une semaine à trois mois avec appel.

162. Les tribunaux de première instance seront institués dans chaque *sandjak* et dans ceux de *kazas* où la nécessité sera reconnue. Ils seront composés d'un président, de deux juges assesseurs, d'un procureur, d'un juge d'instruction, de deux chanceliers et de deux huissiers.

[...]

169. Les prérogatives des Consuls en matière judiciaire telles qu'elles découlent des Capitulations sont maintenues. [...]

Proprio questo ultimo articolo che riguardava il sistema delle *capitolazioni* fu oggetto di una lunga osservazione da parte del delegato albanese, Frashëri. Egli riteneva che così come formulato, l'art. 169 non offrisse le garanzie necessarie agli interessi degli stranieri in Albania⁷⁴². Proponeva, quindi, l'inserimento a verbale di una possibile variazione articolata in quattro punti.

1. Créer un tribunal de première instance à Durazzo, dont le président et les juges assesseurs, le procureur général seront indiqués par le Comité permanent de La Haye et confirmé par décret Princier.

2. Jusqu'à la formation d'une Cour d'Appel, dans les mêmes conditions, les jugements rendus par ce même tribunal seront décisifs, comme ceux du Tribunal

⁷⁴² Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, p. 00077-00078, Annexe au statut organique. Du procès verbal de la 78ème séance.

mixte de Constantinople; quand les ressources du pays seront à même de supporter les frais, quand le nombre des étrangers résidant en Albanie sera augmenté, on procédera à la formation d'une Cour d'Appel dans un centre fixé d'accord entre le Gouvernement albanais et les Puissances dans les mêmes conditions que le tribunal de première instance.

3. Tous les différends survenus entre étrangers de la même nationalité ainsi qu'entre les ressortissants de différentes nationalités, et, en général, entre albanais et étrangers soit en matière civile soit en matière pénale, l'action, soit personnelle, soit réelle, sera jugée par le même tribunal conformément aux lois albanaises.

4. Jusqu'à la formation d'un Code Civil albanais les lois civiles existantes seront appliquées sauf les articles qui ne correspondent pas avec le droit romain. Au fur et à mesure que les lois albanaises seront promulguées, elles devront être mises en vigueur.

Si può notare che i punti presentati da Frashëri erano fortemente segnati dall'impronta del diritto romano e del diritto europeo occidentale. La sua volontà, assieme al Governo albanese, era quella di facilitare l'accesso al mercato albanese per i capitalisti e i tecnici stranieri. Non solo, seguendo queste indicazioni, il diritto albanese avrebbe offerto anche quelle protezioni necessarie alla permanenza degli stranieri sul suolo albanese. Secondo il delegato albanese, il sistema da lui indicato aveva il vantaggio di garantire una giustizia imparziale ed uniforme per tutti. Il tribunale come proposto da Frashëri, grazie alla presenza di giudici europei, sarebbe stato d'esempio per la creazione dello stato di diritto in Albania. Ancora una volta, i documenti a disposizione non ci permettono di capire quale fu la reazione degli altri commissari. Il fatto che quanto richiesto dal delegato albanese fu inserito come annesso allo Statuto organico, ci può indurre a pensare che gli altri suoi colleghi condividevano in qualche modo la sua visione e non erano del tutto contrari.

Nei capitoli undici e tredici venivano rispettivamente regolamentate il culto e l'istruzione pubblica. Il nuovo Statuto riconosceva tutte le comunità religiose esistenti in Albania⁷⁴³. Per ciò che concerne l'istruzione pubblica⁷⁴⁴, era obbligatorio l'insegnamento

⁷⁴³ Ibidem 718, Allegato n° 6, Chapitre XI. Culte, Artt. 170-177.

⁷⁴⁴ Ivi, Allegato n° 6, Chapitre XIII. Instruction publique, Artt. 178-182.

in lingua albanese, tranne che per l'insegnamento religioso. Questo poteva essere svolto nella lingua prevista dalla religione stessa. L'ultimo punto sul quale vi fu un'osservazione da parte dei delegati fu l'art. 188 del tredicesimo capitolo. Ad intervenire era stato Leoni, il delegato italiano. Il tredicesimo capitolo trattava della proprietà fondiaria.

Chapitre XIII. Propriété foncière

183. En Albanie les propriétés immobilières se divisent en propriétés privées, en propriétés publiques et en biens "dédiés".

184. Les propriétés privées sont celles appartenant à une ou plusieurs personnes ainsi qu'à des personnes juridiques. Chaque possession doit être prouvée par des titres officiels ou par tout autre moyen prévu par la loi ottomane sur les terres.

185. Les propriétés publique ou de l'État sont de deux catégories: celles dont l'État s'est réservé le droit d'exploitation et celles dont l'usufruit a été cédé par l'État aux différentes communes (tels que le *baltalik*⁷⁴⁵ ou droit d'abattage; *mera*⁷⁴⁶ ou droit de pâturage).

186. Les biens "dédiés" ou *wakoufs* sont ceux qui ont été légués à des établissements religieux ou scolaires, à des fondations pieuses et de bienfaisance.

187. Par le fait de l'érection de l'Albanie en Etat indépendant et souverain, toutes les terres "*miris*⁷⁴⁷" sont transformées en terre "*mulk*", c'est-à-dire en propriété privée, pleine et libre.

188. La succession de tous les immeubles sera régie par les dispositions de la loi relative aux "*miris*".

189. Les legs des terres labourables, des foret, des pâturages, des prairies, des vignobles, des jardins potagers à des établissement religieux ou scolaires, à des fondations pieuses et de bienfaisance musulmanes (*wakoufs*) est interdite. Les legs en faveurs des personnes juridiques qui sont soumises aux lois civiles du pays sont libres.

⁷⁴⁵ Con questo termine turco-ottomano ci si riferiva al diritto che regola l'abbattimento di alberi in ambito forestale. Cfr. R. C. TUTE, *The Ottoman Land Laws witha commentary on the Ottoman land code of the 7th Ramadan 1274*, Ptd. at Greek Conv. Press, Jerusalem 1927, p. 88.

⁷⁴⁶ Sempre un termine turco-ottomano che si riferisce alle norme sui pascoli. Cfr. R. C. TUTE, *The Ottoman Land Laws witha commentary on the Ottoman land code of the 7th Ramadan 1274*, p. 14.

⁷⁴⁷ Termine utilizzato per riferirsi a quei terreni che erano del tesoro pubblico, o del Sultano nell'Impero ottomano. Cfr. M. GHORAYEB, *Beyrouth sous mandat français, construction d'une ville moderne*, Karthala, Rueil-Malmaison 2014, pp. 283-4.

190. Les revenus des immeubles "dédiés" (*wakoufs*) sont saisissable pour dettes juridiquement constatées des établissements ou communautés auxquels ils appartiennent. Pour la sûreté de leurs créances, les créanciers des dites communautés ou établissements peuvent poursuivre devant les tribunaux civils la saisie sous séquestre de ces immeubles.

191. Tout propriétaire dont la terre est grevée de servitudes légalement établies doit, pour s'en libérer, s'adresser au tribunal compétent qui statuera sur la libération et, le cas échéant, fixera le montant et le mode de paiement. Si cette servitude est au profit d'une commune qui n'a pas de caisse communale organisée, l'indemnité allouée sera versée à la Banque Nationale qui paiera aux ayant-droit les intérêts annuels. Le capital ne pourra être touché et utilisé que par une autorisation spéciale du Gouvernement.

192. L'hypothèque des propriétés foncières est admise. Une loi spéciale en réglera les détails et les conditions.

193. L'article 33 prévoit et règle les conditions d'expropriation.

194. Le Gouvernement élaborera aussitôt que possible deux projets de loi, le premier portant création d'un cadastre des propriétés territoriales situées dans la Principauté, le second portant modification de l'organisation des *wakoufs*.

Come notiamo questo capitolo definiva le proprietà private e quelle pubbliche, oltre ai beni religiosi e quelli destinati ai fini caritatevoli. Il delegato Leoni aveva sentito l'esigenza di precisare che, per quanto riguardava le questioni della successione terriera, queste non dovessero essere inserite nello Statuto organico in quanto questioni di diritto privato e non pubblico⁷⁴⁸. La sua osservazione non aveva dato seguito ad un dibattito, ma era sempre stata inserita come annesso allo Statuto, senza commenti a riguardo.

Gli ultimi quattro capitoli disciplinavano l'agricoltura, il commercio e l'industria⁷⁴⁹; le poste e i telegrafi⁷⁵⁰; le relazioni esterne; e i contenziosi amministrativi. Per l'agricoltura era previsto che un capo settore, affiancato da un ingegnere agronomo e da un tecnico, dovevano sviluppare le azioni necessarie alla protezione e allo sviluppo

⁷⁴⁸ Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R4281, p. 00077, Annexe au statut organique. Du procès verbal de la 78ème séance

⁷⁴⁹ Ibidem 718, Allegato n° 6, Chapitre XIV. Agriculture, Commerce, Industrie, Artt. 194-208.

⁷⁵⁰ Ivi, Allegato n° 6, Chapitre XV. Postes, télégraphes, téléphones, Artt. 209-210.

di tutte le branche agricole. Mentre l'esercizio del commercio e dell'industria avveniva in un mercato libero e non monopolizzato dallo stato. Per quanto riguardava la proprietà delle poste e dei telegrafi, questa era stata interamente affidata allo Stato. Nel capitolo sedici⁷⁵¹, sulle relazioni esterne, si ribadiva, ancora una volta, che a capo del Ministero degli Affari esteri vi era il Primo Ministro. Questi avrebbe svolto da tramite nelle relazioni tra il sovrano e i rappresentanti esteri. Infine, gli ultimi quattro articoli dello Statuto organico dell'Albania⁷⁵² regolamentavano i contenziosi che potevano insorgere tra persone sia fisiche che giuridiche e le autorità amministrative. Queste sarebbero state risolte per tramite di tribunali appositi che sarebbero stati creati da una legge speciale. Si concludeva così la nuova carta costituzionale del Principato albanese.

Fino al 15 aprile 1914, la CIC per l'Albania aveva tenuto più di cento riunioni, ma le discussioni sullo statuto si erano svolte principalmente nelle riunioni che avevano avuto luogo dopo l'arrivo del principe di Wied, avvenuto il 7 marzo 1914. Quanto elaborato dalla CIC, doveva costituire un atto di diritto interno sull'organizzazione dello Stato albanese. Nel testo organico predominava però un carattere internazionale nella gestione delle questioni interne di uno stato. Questo sottolineava che lo Statuto approvato in seno alla Commissione rimaneva comunque il risultato della cooperazione delle sei potenze, con qualche modifica apportata grazie alla voce del delegato albanese.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale

A partire dal giorno successivo alla ratifica dello Statuto organico, il 16 aprile 1914, la CIC avrebbe dovuto avere come unico compito quello di sovrintendere. Il principato albanese aveva un sovrano, il principe di Wied, che amministrava il paese affiancato dal suo governo. Il movimento indipendentistico greco-epirota che aveva preso vita nelle città di Korça e Gjirokastra richiedeva ancora l'intervento della Commissione. In un primo momento affrontare questa situazione aveva creato una sorta di scontro tra la CIC e il nuovo sovrano. Wied aveva tentato, invano, di portare avanti i

⁷⁵¹ Ivi, Allegato n° 6, Chapitre XVI. Relations extérieures, Artt. 211-212.

⁷⁵² Ivi, Allegato n° 6, Chapitre XVII. Contentieux administratifs. Artt. 213-216.

negoziati con gli insorti assegnando l'incarico al Lgt. Col. Thomson⁷⁵³. Le trattative portate avanti da Thomson non avevano portato al risultato sperato, bensì al suo allontanamento⁷⁵⁴. Il principe aveva poi acconsentito affinché a trattare con gli insorti fosse la Commissione. Questa situazione aveva portato ad una sorta di dualismo tra il potere del principe e quello della CIC. Tra i due, i ministri albanesi sembravano svolgere una funzione mediatrice. Nel mentre, i delegati delle potenze sentirono l'esigenza di dotare la Commissione di un proprio regolamento interno⁷⁵⁵, che potesse stabilire il loro campo d'azione.

Il progetto normativo fu elaborato in collaborazione tra il delegato italiano, Leoni, e quello russo, Petryaev. Si trattava di quindici articoli suddivisi in due parti. La prima focalizzata sull'organizzazione della Commissione, *Organisation de la Commission*, e la seconda parte sulle modalità di esercizio delle sue funzioni, *Exercice du Contrôle*.

Organisation de la Commission

1. Il est instituée, en vertu du Protocole de Londres, une commission internationale de contrôle de l'administration civile et des finances de l'Albanie pour la durée de 10 ans, renouvelable en cas de besoin.
2. Elle est composée des délégués des six Puissances et d'un délégué de l'Albanie nommés par les Gouvernements respectifs.
3. La présidence est dévolue , à tour de rôle, et pur la durée d'un mois, a chacun des membres de la commission internationale de contrôle suivant l'ordre alphabétique du pays représentés.
4. En cas d'absence chaque membre peut se faire représenter par son remplaçant ou déléguer son vote a un de ses collègues.
5. La commission nomme les fonctionnaires qu'elle jugera utile d'avoir a son service.

⁷⁵³ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 1, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Valona, 17 mars 1914, p. 1.

⁷⁵⁴ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 38, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission Internationale de Contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Valona, 29 mars 1914, p. 59.

⁷⁵⁵ Cfr. documenti TNA, FO, 371/1889, F. 408, p. 20598, Règlement intérieur de la CIC, May 9, 1914; p. 24962, Projét de réglemeint intérieur de la CIC, June 4, 1914.

Sauf avis des Puissances les traitements de ces employés ainsi que les autres dépenses sont payés sur le budget de la commission qu'elle fixe et transmet tous les ans aux gouvernements respectifs.

6. Sauf les cas imprévus, les travaux ordinaires de la commission durent du 15 octobre au 15 juin. Pour l'examen et l'approbation des budgets, les réunions de la commission ont lieu là où siège le Gouvernement. En ce qui concerne les questions administratives, la commission pourra, s'il y a lieu, tenir ses séances là où elle croira plus pratique.

7. Les séances plénières de la commission sont fixées par le président quand il le juge nécessaire ou sur la demande d'un des membres.

Du 15 juin au 15 octobre la commission est représentée pour les affaires courantes par les membres présents ou par des remplacements d'un commun accord, et par le secrétaire.

8. Les décisions sont prises à la majorité absolue sauf celles concernant l'acceptation ou la vérification des crédits qui doivent réunir la majorité de cinq voix.

9. Pour l'examen des différentes affaires la commission pourra donner un mandat spécial à un ou à plusieurs de ses membres.

Nella prima parte, si ribadiva che la CIC era stata istituita alla Conferenza di Londra con il compito di controllare l'amministrazione civile e finanziaria dell'Albania, per una durata di dieci anni, rinnovabili se ritenuto necessario. La CIC avrebbe continuato ad essere composta dai delegati delle potenze e da un delegato del Governo albanese. I delegati avrebbero ricoperto a turno, per la durata di un mese il ruolo di presidente. Il presidente fissava le riunioni di seduta plenaria e tutte quelle ritenute necessarie. I delegati erano autorizzati a scegliere un sostituto o a delegare uno dei colleghi, se per qualche ragione dovevano assentarsi in qualche riunione. Ad affiancare i commissari durante i loro lavori sarebbero stati dei funzionari scelti da essi stessi e approvati dai rispettivi governi. Un lungo dibattito aveva avuto luogo su due degli articoli di questa prima parte: gli artt. 6 e 8.⁷⁵⁶ Le discussioni sull'art.6 non trattavano tanto la sua formulazione, quanto la sua esecuzione. Nello specifico si discusse dove la CIC dovesse

⁷⁵⁶ Ivi, documenti TNA, FO, 371/1889, F. 408, p. 24962, Projét de réglemeint intérieur de la CIC, June 4, 1914

avere la sua sede ufficiale e se i commissari dovevano risiedere nello stesso posto. Ricordiamo che dall'inizio dei suoi lavori, il 16 ottobre 1913, fino a maggio 1914, mentre si discuteva sul regolamento, la Commissione aveva sempre risieduto nella città di Vlora e lo stesso i suoi delegati. Fatta eccezione per qualche spostamento di qualcuno di loro per brevi periodi e la presenza della totalità della Commissione nella città di Durrës per l'accoglienza del principe di Wied. La scelta più ovvia pareva essere quella di tenere le riunioni della CIC nella stessa città dove aveva sede il Governo albanese, ovvero a Durrës. La Commissione avrebbe dovuto stabilire in questa città la sua sede ufficiale e anche i delegati vi avrebbero dovuto risiedere. Inoltre, a Durrës risiedeva anche il principe di Wied assieme alla moglie e al suo *entourage*. Alcuni dei commissari, in particolare quello inglese e quello francese, avrebbero preferito risiedere altrove⁷⁵⁷, perché la città di Durrës nell'ultimo periodo non era stata molto sicura dal punto di vista sanitario⁷⁵⁸. Vi erano stati diversi episodi di febbre malarica. La soluzione fu quella di permettere ai delegati la libertà di scelta sulla loro residenza e di tenere le riunioni plenarie della CIC nello stesso luogo dove risiedeva il governo d'Albania. Per le altre questioni, i delegati potevano scegliere di volta in volta dove riunirsi. L'art. 8 aveva posto, invece, la questione riguardo il conteggio del voto del delegato albanese per il quorum di maggioranza⁷⁵⁹. I commissari concordarono che trattandosi di un voto sulle domande di credito presentate dal Governo albanese, quello del delegato albanese non poteva essere tenuto in considerazione. Essi davano per scontato che non sarebbe mai stato contrario alle richieste del proprio governo.

Per quanto riguardava invece l'esercizio delle sue funzioni, la Commissione era la garante dell'attuazione dello Statuto organico. Una funzione, questa, simile a quella di una Corte costituzionale e che, ancora una volta, sottolinea il forte carattere internazionale del diritto interno dello Stato albanese. Tra gli altri compiti, quello più importante era il controllo finanziario esercitato sul bilancio statale. La CIC era autorizzata non solo ad esaminare il bilancio statale, ma anche ad effettuare dei controlli

⁷⁵⁷ Ivi, documenti TNA, FO, 371/1889, F. 408, p. 21674, Residence of the CIC, May 15, 1914

⁷⁵⁸ Ivi, documenti TNA, FO, 371/1889, F. 408, p. 20598, Règlement intérieur de la CIC, May 9, 1914.

⁷⁵⁹ Ivi, documenti TNA, FO, 371/1889, F. 408, p. 27364, Italian suggestions concerning the CIC, June 17, 1914.

sull'utilizzo del credito concesso al Governo albanese. I controlli avevano una cadenza regolare di sei mesi, ma potevano essere fatti anche in via straordinaria, in qualsiasi momento ritenuto necessario dai delegati.

Exercice du contrôle

10. La Commission veille à l'application des dispositions du Statut organique et des lois qu'en se découlent. Elle attire l'attention du Gouvernement albanais sur les irrégularités constatées.

11. La Commission reçoit les requêtes, auxquelles elle donne les suites qu'elles comportent. Elle procède directement à des enquêtes si elle le juge nécessaire.

12. La Commission internationale de contrôle examine, approuve et, s'il y a lieu, modifie le projet du budget entier, lequel en dernier lieu, lui sera présenté par le Gouvernement albanais au moins un mois avant son entrée en exécution.

13. En tenant compte des différents revenus du pays inscrits dans le budget, la Commission de contrôle autorise le prélèvement des sommes demandées par le Gouvernement albanais sur les fonds extraordinaires après l'examen de la demande. Cette autorisation est portée à la connaissance dudit Gouvernement par une lettre spéciale signée par le président et un des membres de la Commission.

14. La vérification de l'emploi des crédits accordés sera faite par la Commission tous les six mois.

15. La Commission de contrôle se réserve le droit de demander, pendant l'exercice du budget, les renseignements nécessaires pour se rendre compte de l'état financier du pays en ce qui concerne les dépenses et les entrées en cours.

Il regolamento interno della CIC venne approvato verso la metà di maggio 1914, dopo che tutti i governi delle sei potenze avevano espresso il proprio consenso⁷⁶⁰.

Nello stesso tempo i delegati, dietro richiesta del Principe e del Governo albanese, portavano avanti le trattative sull'evacuazione delle truppe greche dai territori dell'Albania meridionale⁷⁶¹. La Commissione avrebbe comunicato a Zographos le

⁷⁶⁰ Ivi, documenti TNA, FO 371/1889, F. 408, p. 30184, La CIC et son règlement, July 4, 1914.

⁷⁶¹ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 200, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission de contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 5 mai 1914, p. 324; Cfr. anche documenti TNA, FO 371/1888, F. 352, p. 20237, Epirus, May 6, 1914; documenti ADC, 129

concessioni del Governo albanese solo dopo che questi avrebbe garantito la cessione di tutte le ostilità nell'Albania meridionale. L'8 maggio 1914, il Governo autonomo che aveva preso vita nell'Epiro settentrionale comunicò alle sei potenze che cessava tutte le ostilità ed era disposto a riprendere i negoziati con la CIC⁷⁶². Il luogo di incontro tra i commissari e i rappresentanti del Governo autonomo doveva essere la città di Saranda (Santi Quaranta), nell'estremo sud dell'Albania, di fronte all'isola di Corfù. Ma una volta che entrambe le parte vi giunsero, Zographos, il capo della delegazione greco-epirota, propose di condurre le discussioni «on neutral ground»⁷⁶³, ovvero sull'isola di Corfù. Il delegato inglese Lamb e quello austro-ungarico Kral avrebbero preferito rimanere a Saranda o, in alternativa, proseguire nella città di Gjirokastra o di Delvina, ma per gli altri delegati non vi era ragione per non proseguire i negoziati a Corfù.

Il primo incontro ufficiale tra i delegati della CIC e i rappresentanti greco-epiroti ebbe luogo il 9 maggio 1914. In quel periodo il delegato albanese Frashëri occupava il ruolo di presidente della CIC, ma fu Krajewksi, il delegato francese, a dialogare con i rappresentanti del Governo autonomo. Questo perché in seguito a degli scontri tra forze albanesi e greche nella città di origine del delegato albanese, a Frashër, i suoi sentimenti avrebbero potuto condizionare le trattative⁷⁶⁴. I delegati ribadirono che non avrebbero acconsentito a richieste che potessero comportare una trasgressione ai principi della Conferenza di Londra⁷⁶⁵. Le prime quattro riunioni trattarono la questione della lingua, delle scuole, delle *gendarmerie*, e i delegati greco-epiroti abbandonarono la richiesta di unione delle province di Korça e Gjirokastra in un'unica provincia. I negoziati sembrarono però superare i limiti della missione della CIC, il cui compito era quello di comunicare e di discutere con i rappresentanti greco-epiroti i termini offerti dal Governo albanese, quando Zographos chiese la garanzia delle potenze sulle concessioni che il

CPCOM, Albanie établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 13, D 40/1, La Commission de contrôle chargée de question épirote, Durazzo, 5 mai 1914, pp. 50-1.

⁷⁶² Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 209, M. Dussap, Vice-Consul de France à Janina, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Janina, 8 mai 1914, p. 336.

⁷⁶³ Cfr. documenti NAL, FO 371/1888, F. 352, p. 20237, Question of Epirus, May 23, 1914.

⁷⁶⁴ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 13, D 40/1, Appel de la population de l'Épire, 5 mai 1914, pp. 55-6.

⁷⁶⁵ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 13, D 40/1, Éventualité d'intervention internationale en Épire, Londres, 8 mai 1914, pp. 66-7.

trattato avrebbe accordato alla popolazione greco-epirota. I delegati avrebbero esposto simile richiesta ai rispettivi governi, ma non potevano garantirne l'accettazione da parte del Governo albanese:

The discussions were eventually renewed, it being understood that the members of the Commission merely undertook to submit the result to their respective Governments, leaving it to the latter to decide whether or not to recommend them to the acceptance of the Government of Albania, the alternative being obviously a renewal of the campaign of extermination initiated by the Epirote forces or the armed intervention of a foreign Power⁷⁶⁶.

Come possiamo notare trapelava però la possibilità di una risposta positiva ad una simile richiesta, soprattutto se questo poteva servire ad evitare la ripresa delle ostilità nelle regioni interessate. Le discussioni poi, in seno alle trattative, proseguirono sulla posizione delle comunità greco-ortodosse nelle province di Korça e di Gjirokastra. I greci-epiroti chiedevano che queste potessero avere la propria amministrazione locale, secondo i diritti e i privilegi del Patriarcato ecumenico. I delegati non si opposero, anche perché lo Statuto albanese riconosceva la libertà di culto e la libertà di organizzazione delle confessioni religiose, artt. 170-177. Inoltre, i greco-epiroti chiedevano che il passaggio sotto la giurisdizione del Governo albanese potesse avvenire per tramite sempre della Commissione e con la presenza delle truppe olandesi della *gendarmerie*. Un'altra questione importante furono le richieste sulla cittadina di Himara (Chimarra)⁷⁶⁷. Secondo i rappresentanti del Governo autonomo questa cittadina doveva costituire un distretto a se stante, nella provincia di Gjirokastra. Si chiedeva che le uniche truppe ivi presenti potessero essere quelle della *gendarmerie* olandese. Inoltre, questo distretto doveva essere esente dal pagamento delle tasse statali al Governo albanese. I commissari non potevano però rispondere positivamente a queste richieste. La conferenza di Londra aveva incluso Himara tra i territori albanesi. Non solo, lo Statuto

⁷⁶⁶ Ibidem 761, documenti TNA, FO 371/1888, F. 352, p. 20237.

⁷⁶⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1888, F. 352, p. 24547, Epirotes claims in regard to Chimara, June 2, 1914; cfr. anche documenti ADC, 129 CPCOM-Albanie établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 14, D. 40/1, Au sujet de Himara, 18 mai 1914, pp. 24-27

approvato dalla CIC, conferiva al Governo albanese tutti i diritti sull'organizzazione amministrativa, finanziaria e militare della regione. I delegati potevano solo presentare simili richieste alle potenze e al Governo albanese, ma non potevano garantire che sarebbero state accolte. Una sorta d'intesa⁷⁶⁸ era stata raggiunta tra i delegati della CIC e i rappresentanti del Governo autonomo dell'Epiro settentrionale, dopo nove giorni di negoziati. La riorganizzazione amministrativa, giudiziaria e finanziaria delle due province meridionali di Korça e Gjirokastra sarebbe stata affidata alla CIC. Questa, in collaborazione con il Governo albanese, avrebbe scelto i governatori e i funzionari amministrativi, tenendo presente che tutte le confessioni dovevano essere rappresentate nelle istituzioni. Per il mantenimento dell'ordine pubblico sarebbe stata creata una *gendarmerie* locale composta da membri di tutte le confessioni. La *gendarmerie* locale poteva operare solo all'interno dei territori delle province di Korça e Gjirokastra. La Commissione, per cause di forza maggiore, poteva autorizzare un suo intervento al di fuori di questo limite. Le relazioni tra le comunità cristiano-ortodosse e i loro capi spirituali sarebbero state le stesse che in passato. Il diritto secolare che regolava la loro organizzazione gerarchica avrebbe continuato a seguire le linee del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Nelle scuole di religione cristiano-ortodossa l'insegnamento avrebbe avuto luogo in lingua greca, affianco all'insegnamento della lingua albanese. Entrambe queste lingue potevano essere utilizzate dalla popolazione delle due province. I territori sarebbero passati al controllo della CIC e della missione olandese presente in Albania, che avrebbero operato creando la *gendarmerie* locale. In seguito, la CIC avrebbe proseguito con la formazione delle commissioni territoriali miste, formate da membri ortodossi e musulmani, che dovevano prendere in mano l'organizzazione amministrativa delle province. Una volta costituite, queste commissioni avrebbe collaborato con il Governo albanese per le misure necessarie allo sviluppo delle province in questione e l'aiuto alla popolazione, provata dagli scontri che

⁷⁶⁸ Cfr. documenti TNA, FO 371/1888, F. 352, p. 20237, Enclosure n° 1, Formula representing the Minimum of Epirote Demands elaborated after Discussion with the International Commission of Control; Cfr. anche DDF, T.10, doc. n° 248, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission internationale de contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des affaires étrangères, Corfou, 18 mai 1914, pp. 383-8, Annexe - Dispositions concernant les territoires évacués par les troupes helléniques et formant les provinces d'Argyrocastro et de Koritza.

avevano caratterizzato l'ultimo periodo. Inoltre, il Governo albanese avrebbe concesso una piena amnistia agli epiroti per tutti i fatti precedenti all'occupazione delle province. Infine, era stata inserita una parte sulla garanzia offerta dalle potenze all'esecuzione delle disposizioni contenute in questo trattato:

Les Puissances, qui par la Conférence de Londres ont garanti l'institution de l'Albanie et établi la Commission internationale de Contrôle, se portent garantes de l'exécution et du maintiens des dispositions ci-dessus⁷⁶⁹.

In allegato, i commissari avevano inserito le richieste presentate dai delegati greco-epiroti sul distretto di Himara.

I governi delle sei potenze condividevano quanto concordato dalla CIC con i rappresentanti del Governo autonomo dell'Epiro. L'atteggiamento delle potenze aveva portato alla diffusione di un risentimento, soprattutto da parte della popolazione albanese, seguito dalla nascita di una certa ostilità verso il principe di Wied, soprattutto a causa della sua decisione di affidare alla CIC queste negoziazioni⁷⁷⁰. In un primo momento, infatti, il Governo albanese rese noto tramite il suo delegato alla Commissione, che anche se conferiva ad essa la conclusione del protocollo, era certa questa avrebbe agito nel modo migliore per poter garantire l'integrità e l'unità dell'Albania. Come esposto da Frashëri in seguito:

Au sujet des dispositions intervenue à Corfou, le Gouvernement albanais me charge de faire à la Commission international ed contrôle les déclarations suivantes:

1. Tour d'abord, le Gouvernement albanais a la conviction que les grandes Puissances auxquelles ces dispositions ont été soumise ne permettront pas une subdivision administrative autre que celle déjà admise dans le projet de statut organique élaboré par la même Commission de contrôle;
2. En matière de cultes, le Gouvernement albanais croit de son devoir d'attirer

⁷⁶⁹ Cfr. documenti TNA, FO 371/1888, F. 352, p. 24550, Situation in Koritza, June 2, 1914; p. 27019, Outrages on Musulmans n Epirus, June 16, 1914; cfr. anche documenti ADMJ, Anno 1914, D. 28, Accord de Corfou, 17 mai 1914.

⁷⁷⁰ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 313, M de Fontenay, Ministre de France à Durazzo, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 31 mai 1914, pp. 467-8.

l'attention des Grandes puissances sur le fait que cette question a déjà été traitée dans le statut organique (chapitre XI, paragraphes 170 et suivants). Les dispositions les concernant sont élaborées dans un esprit si large et si libéral en faveur des communautés orthodoxes que mon Gouvernement a la conviction que les Grandes Puissances voudront bien considérer l'article 7 de l'arrangement conclu à Corfou comme superflu. Mon Gouvernement remet par conséquent aux Puissances le soin de régler les rapports entre lui et le patriarcat orthodoxe de Constantinople;

3. En outre, le Gouvernement albanais manifeste le désir que les dispositions de Corfou, relatif à la nomination et à la révocation des hauts fonctionnaires des deux provinces méridionales soit, conçu de façon à ne pas porter atteinte à la dignité et aux prérogatives du Gouvernement albanais ainsi qu'au fonctionnement régulier de toutes les branches de l'administration, tout en stipulant que les observations manant de la Commission de contrôle à ce sujet seront prises en sérieuse considération par l'Etat albanais.

En résumé, le Gouvernement albanais me charge de déclarer qu'il accepte les dispositions prises à Corfou en tant que l'application de celles-ci ne porterait aucune atteinte au développement national et à l'unité albanaise⁷⁷¹.

La conseguenza fu una situazione di rivolta che si creò nella città di Durrës e che mise a dura prova la conclusione definitiva di queste trattative. Quella che fu definita l'avventura di Essad Toptani⁷⁷² fu l'ennesimo tentativo da parte sua di minare ancora una volta il fragile equilibrio dello Stato albanese, nella speranza di rovesciarne il sovrano per poter occupare egli stesso quella posizione. Approfittando dell'assenza della Commissione e della sua predominante posizione come Ministro degli Interni e della Guerra, il Pasha aveva organizzato una milizia e creato disordini nella città di Durrës⁷⁷³. Il principe di Wied, oltre ad aver ottenuto le dimissioni di Essad come ministro, aveva richiesto l'invio di rinforzi da parte delle forze internazionali presenti nella città di

⁷⁷¹ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 336, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission de contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 5 juin 1914, pp. 501-2.

⁷⁷² A. PUTO, *La question albanaise dans les actes internationaux de l'époque impérialiste: recueil de documents*, vol. 2 (1912-1918), 1988, p. 130.

⁷⁷³ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 251, M. Krajewski, Délégué de la France à la Commission internationale de contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 19 mai 1914, p. 390.

Shkodra, in particolare da parte del contingente italiano⁷⁷⁴. Questa non era stata però necessario, perché Essad, dopo essere stato fermato dalle truppe olandesi⁷⁷⁵ della *gendarmérie*, aveva deciso di partire per l'Italia e non ritornare più in Albania⁷⁷⁶. La richiesta del principe inviata direttamente alle truppe italiane presenti a Shkodra, senza il consulto della CIC, aveva sorpreso il governo britannico e quello tedesco⁷⁷⁷. Non solo, trattandosi di truppe a maggioranza cristiana, questo aveva creato delle controversie con la popolazione musulmana che non aveva tardato ad organizzarsi in bande con lo scopo di destituire il principe⁷⁷⁸.

A nemmeno tre mesi dal suo insediamento, il principe di Wied si trovò al centro di quello che fu definito una sorta di *colpo di stato* e valutò di abbandonare il trono d'Albania⁷⁷⁹. I governi delle potenze non potevano però permettere la creazione di un simile sconvolgimento in Albania, considerato anche che nessuna questione territoriale aveva ottenuto una soluzione definitiva. Nelle regioni meridionali l'accordo di Corfù doveva ancora essere ratificato, mentre nelle regioni settentrionali la CTAS non aveva ancora concluso i lavori ripresi a fine aprile 1914. I disordini provocati portarono le potenze a valutare un loro possibilità intervento⁷⁸⁰. La Gran Bretagna non era del tutto convinta a inviare parte delle sue truppe alla difesa del principe di Wied e lo stesso l'Impero tedesco⁷⁸¹, che era più preoccupato delle relazioni tra il Regno d'Italia e l'Austria-Ungheria. L'Impero russo, anche se seguiva gli eventi con attenzione, non

⁷⁷⁴ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 254, Note du Ministre, Paris, 20 mai 1914, pp. 393-4.

⁷⁷⁵ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 14, D. 40/1, Arrestation d'Essad Pasha, 20 mai 1914, pp. 67-8.

⁷⁷⁶ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 266, M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, à M. Beguin, Billecoq, Vice-consul de France à Scutari d'Albanie, Paris, 21, mai 1914, p. 404.

⁷⁷⁷ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 274, M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, à M. Beguin, Vice-Consul de France à Scutari d'Albanie, Paris, 23 mai 1914, p. 412.

⁷⁷⁸ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 275. M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Rome, 23 mai 1914, p. 413; doc. n° 278, Note du Ministre, Paris, 25 mai 1914, p. 415.

⁷⁷⁹ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 15, D. 40/1, Le Prince et les Puissances, 1 juin 1914, pp. 6-7.

⁷⁸⁰ Cfr. DDF, T. 10, doc. n° 279, M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, aux Représentants diplomatiques de France à Londres, Berlin, Vienne, Rome, Saint-Petersbourg, Belgrade, Cettigné, Scutari et au délégué de France à la Commission internationale de contrôle en Albanie, Paris, 25 mai 1914, pp. 415-6.

⁷⁸¹ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 14, D. 40/1, Le Gouvernement allemand et le prince de Wied, 30 mai 1914, p. 217.

aveva sue truppe nella città di Shkodra e non intendeva inviarne. La Francia avrebbe approvato l'invio di alcuni suoi soldati, al fine di proteggere la persona del Principe e del suo palazzo. Questo seguiva la linea d'intervento di Roma e Vienna che erano disposte a inviare le truppe necessarie a la guardia personale del principe di Wied. Un telegramma di Krajewski⁷⁸², il delegato francese, informava che il 24 maggio 1914, a 3 km dalla città di Durrës, vi era stato uno scontro tra gli insorti musulmani e la *gendarmerie*, assistita da volontari reclutati dal Principe. Solo il delegato francese e quello inglese si trovavano nella città, mentre gli altri membri della CIC erano a Corfù in attesa di istruzioni. Lamb e Krajewski si erano recati sul luogo dello scontro e avevano trovato una situazione disastrosa per il principe di Wied ed il suo Governo. I rappresentanti diplomatici italiani e austro-ungarici avevano offerto protezione al Principe, alla sua famiglia e ai ministri presenti, lasciando di fatto la città senza un Governo. Furono i due delegati della Commissione, Krajewski e Lamb, ad intervenire per placare gli animi degli insorti.

Nel villaggio di Shijak (Chiak), a pochi chilometri da Durrës, ebbe luogo una riunione tra gli insorti e i due delegati della CICi, alla quale partecipò anche il Principe, disposto a cooperare per la pacificazione della situazione. Non solo, in serata giunsero anche gli altri membri della Commissione e, dopo lunghe discussioni, gli insorti acconsentirono a rientrare nei propri villaggi⁷⁸³. Ciononostante, la posizione del principe di Wied ne era uscita indebolita. L'obiettivo principale degli insorti era stato proprio quello di rovesciare il suo governo⁷⁸⁴. Wied non poteva che affidare alle potenze il futuro dell'Albania e nello specifico la questione dei territori meridionali. L'accordo di Corfù era stato approvato dai governi delle potenze che avevano anche acconsentito a garantirne l'esecuzione⁷⁸⁵.

⁷⁸² Cfr.DDF, T. 10, doc. n° 280, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission internationale de contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 25 mai 1914, pp. 416-7.

⁷⁸³ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 281, M. Krajewski, Délégué de France à la Commission internationale de contrôle en Albanie, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Brindisi, 25 mai 1914, p. 418.

⁷⁸⁴ Ivi, DDF; T. 10, doc. n° 328, M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères, Rome, 4 juin 1914, p. 492.

⁷⁸⁵ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 366, M. Bourgeois, Ministre des Affaires étrangères, aux Ambassadeurs de France à Londres, Berlin, Vienne, Saint-Petersbourg, Rome, Paris, 13 juin 1914, pp. 539-540; doc. n° 412, M. Viviani, Ministre des Affaires étrangères, à M. Deville, Ministre de France à Athènes, Paris,

Nel mentre il Principe richiese al Re della Romania l'invio di alcuni soldati per poter ristabilire la sua autorità nelle regioni albanesi degli insorti⁷⁸⁶. Dopo che il 28 giugno 1914, nell'attentato di Sarajevo vennero uccisi l'arciduca Francesco Ferdinando⁷⁸⁷, erede al trono d'Austria-Ungheria, assieme alla moglie per mano di un serbo-bosniaco⁷⁸⁸, i timori del Principe erano aumentati. Egli decise anche di concedere carta bianca alla Commissione per la firma dell'accordo di Corfù⁷⁸⁹. La ratificazione di quello che fu definito il Protocollo di Corfù⁷⁹⁰, verso la fine di giugno 1914, anche se non si era rivelato del tutto soddisfacente sia per la parte greco-epirota che per il Governo albanese, aveva posto le basi di un dialogo tra le due parti. Per i governi delle potenze, la firma di questo protocollo costituì una piccola vittoria, se si considera il turbolento quadro che si era venuto a creare in Europa, ed in particolare nei Balcani, dopo l'attentato di Sarajevo. Per quanto riguarda l'Albania, ancora una volta, il ruolo della politica internazionale portata avanti dalle potenze fu predominante rispetto a quella interna. Le potenze avevano, nuovamente, determinato la delimitazione territoriale dell'Albania meridionale e, nello stesso tempo, avevano anche guidato i rapporti tra il Principato albanese ed il Regno ellenico.

20 juin, 1914, p. 588.

⁷⁸⁶ Ivi, DDF, T. 10, doc. n° 449, M. de Fontenay, Ministre de France à Durazzo, à M. Viviani, Ministre des Affaires étrangères, Surazzo, 28 juin 1914, pp. 646-7.

⁷⁸⁷ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 42, Il Governo albanese inviava tramite telegramma, scritto in francese da Turkhan Pasha, le proprie condoglianze all'Impero austro-ungarico per la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia, 29 giugno 1914.

⁷⁸⁸ Tra le opere che hanno trattato l'attentato di Sarajevo cfr. J. R. WEST, *Black Lamb and Grey Falcon. A journey through Yugoslavia*, Vol. 1, 2, McMillan, London 1941, [trad. it. *Viaggio in Jugoslavia. La Bosnia e L'Erzegovina*, EDT, Torino 1994]; J. REMAK, *Sarajevo. The story of a political murder*, Criterion books, London 1959; V. DEDIJER, *The road to Sarajevo*, Simon and Schuster, New York 1966, [trad. it. *Il groviglio balcanico e Sarajevo*, Mondadori, Milano 1969]; S. ZWEIG, *Die Welt von gestern, Erinnerungen eines Europäers*, S. Fischer, Hamburg 1982, [trad. it. *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori, Milano 1994]; R. J. W. EVANS, *The Habsburg Monarchy and the coming of the war*, in *The coming of the First World War*, a cura di R. J. W. EVANS, H. P. VON STRANDMANN, Clarendon Press, Oxford 1988; M. GILBERT, *The First World War*, Mondadori, Milano 1994; B. SÖSEMANN, *Die Bereitschaft zum Krieg. Sarajevo 1914*, in *Das Attentat in der Geschichte*, a cura di A. DEMANDT, Böhlau, Köln 1996; C. CLARK, *The sleepwalkers. How Europe went to war in 1914*, 2012, [trad. it. *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, 2013]; M. MACMILLAN, *The war that ended peace. How Europe abandoned peace for the First World War*, 2013, [trad. it. *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, 2013].

⁷⁸⁹ Cfr. documenti TNA, FO 371/1888, F. 352, p. 29432, Question of Epirus, June 30, 1914, Enclosure n° 1, Albanian delegate to International Commission of Control du 20 juin 1914.

⁷⁹⁰ Vedi allegato n° 7, Accord de Corfou, Fonte: documenti ADMJ, Anno 1914, D. 28.

Come si presentava invece la situazione nei territori dell'Albania settentrionale? I confini delle regioni del nord ancora non erano stati fissati in maniera definitiva dalla Commissione territoriale. Questa, dopo aver esaminato in un primo momento i territori del nord-est dell'Albania, aveva interrotto i suoi lavori a dicembre del 1913⁷⁹¹. Il 24 aprile 1914, i suoi commissari ripresero l'attività nella città di Shkodra⁷⁹². Nel primo incontro, una riunione preparatoria, bisognava decidere quale sarebbe stata la regione di partenza. Se nella prima parte dei suoi lavori, tra settembre e dicembre 1913, alla commissione era stato assegnato un drappello di scorta composto da truppe italiane e austro-ungariche, non fu così nel secondo periodo. Composta sempre dagli stessi membri, la CTAS durante la sua prima riunione decise che prima di procedere con gli studi *in loco*, doveva informarsi sulla situazione generale nei territori di confine tra il Montenegro e l'Albania, e tra quest'ultima e la Serbia⁷⁹³. Fu così che nella seconda riunione, il giorno successivo, partecipò anche il Col. Phillips, governatore internazionale della città di Shkodra⁷⁹⁴. Egli informò che sul versante albanese del fiume Bojana, che dal lago di Shkodra fino al mare Adriatico segnava la vecchia frontiera albano-montenegrina, la popolazione aveva espresso il desiderio di continuare ad essere inclusa nei territori albanesi. Secondo il Col. Phillips, se una possibile annessione di questi villaggi avesse avuto luogo, se seguito da un'integrazione in Montenegro senza maltrattamenti verso le popolazioni, non vi sarebbero stati scontri. Nelle regioni del nord di Hoti e Gruda, egli segnalò forti agitazioni e scontri tra la popolazione albanese e quella montenegrina. Ecco perché i commissari concordavano che proprio da queste regioni bisognava iniziare gli studi, il prima possibile. Inoltre, istruzioni simili erano state inviate da parte dei governi delle potenze. Solo che lo spostamento dei delegati non avrebbe potuto avere luogo prima della fine del mese.

⁷⁹¹ Cfr. documenti TNA, FO 371/1823, F. 1823, p. 56592, Decision to interrupt operations, December 15, 1913.

⁷⁹² Cfr. documenti PA-AA, Turkei 203, R 4280-1, p. 000325, Réunion préparatoire des membres de la Commission territoriale à Scutari, 24 avril 1914.

⁷⁹³ Cfr. documenti TNA, FO 371/1891, F. 1155, p. 20245, Copy of records of commission's meetings which contain views of Col. Phillips as to situation, May 7, 1914; cfr. anche documenti PA-AA, Turkei 203, R2481-Copy of commission's meetings, p. 000325, Scutari, 24 avril 1914.

⁷⁹⁴ Ivi, documenti NAL, F. 1155, p. 20245; documenti PA-AA, pp. 000325-000332.

Nel mentre, durante le riunioni del 26 e del 27 aprile⁷⁹⁵, decisero di studiare delle regioni limitrofe alla città di Shkodra: una fu quella del comune di Gorica e l'altro territorio fu il villaggio di Zogaj, verso il lago di Shkodra. I lavori dei commissari e le loro discussioni sulla linea di confine avevano evidenziato delle posizioni contrastanti in seno alla CTAS. Secondo il delegato inglese, il Col. Granet, queste controversie erano emerse a partire dalla prima parte dei lavori⁷⁹⁶. Il delegato francese, il Lgt. Col. Fournier, aveva chiesto al delegato inglese e a quello russo di creare un'alleanza per potersi opporre alla posizione degli altri tre delegati, da lui definito *the bloc of the other three Powers*. Il delegato inglese si era rifiutato e all'interno della CTAS si era creata un'alleanza di due, tra i delegati francese e russo, che in qualche modo si opponeva ad un gruppo di quattro, i delegati inglese, tedesco, italiano e austro-ungarico. Non solo, come evidenziava il Col. Granet, le proposte dei delegati francese e russo erano, molto spesso, a svantaggio dell'Albania. Era capitato, inoltre, che alcune discussioni tra delegati avessero avuto luogo in presenza non solo degli altri membri della commissione, ma anche dei gendarmi montenegrini, degli ufficiali austro-ungarici ed italiani e dei contadini albanesi. Simili episodi portavano, di conseguenza, alla perdita di prestigio per la CATS, oltre a sottrarre tempo ai lavori dei commissari.

Tra il 28 aprile e l'11 maggio 1914, i delegati ebbero diverse riunioni⁷⁹⁷ durante le quali cercarono di esaminare la linea di frontiera indicata dalla Conferenza di Londra riguardo la città di Shkodra e quella sul fiume Bojana, che doveva coincidere con il confine tra il Montenegro e l'Albania. I delegati concordavano nel considerare il corso del fiume come la linea territoriale tra questi due paesi. Il punto più discusso era la delimitazione dei territori nei pressi della città di Shkodra. In particolare l'inclusione di alcuni villaggi, come quello di Muriqan e Zogaj e tra le regioni albanesi. Il problema sorgeva dalla mancanza di indicazioni da parte delle potenze sul fatto se considerare il monte di Tarabosh, incluso in queste regioni, come facente parte dell'Albania, ovvero del Montenegro, e di conseguenza i villaggi nei suoi dintorni.

⁷⁹⁵ Ivi, documenti NAL, F. 1155, p. 2045; documenti PA-AA, p. 000333.

⁷⁹⁶ Ivi, documenti NAL, F. 1155, p. 20326, North Albaniana Frontier Commission, May 7, 1914.

⁷⁹⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1891, F. 1155, p. 23296, North Albanian frontier commission, Its Journal from April 28 to May 11.

Nelle zone limitrofe alla città di Shkodra lavorarono i topografi austro-ungarici, mentre quelli italiani furono inviati verso le regioni più settentrionali di Hoti e Gruda, per studiare la zona del lago di Hoti. Tra il 12 maggio e il 3 giugno⁷⁹⁸ la CTAS si era spostata verso le zone più a nord, nei villaggi di Rapsh, Grabom e Brojë. I delegati ripresero a compiere essi stessi delle valutazioni sul campo, dialogando con gli abitanti. Essi non si limitarono solo a quei territori che il vecchio confine ottomano aveva inserito nel *vilayet* albanese, ma studiarono anche alcune delle zone nei pressi della città di Podgorica, come quella del Cem, che erano considerate regioni montenegrine. I delegati volevano garantire così l'obiettività del proprio lavoro e delle decisioni future su questi confini.

Ciononostante, in questo secondo periodo i lavori della Commissione danno l'impressione di essere loro stessi in una fase di incertezza. I documenti a disposizione non ci permettono di capire come avvengono i suoi spostamenti, in quali villaggi i commissari sostarono e per quanto tempo. Inoltre, l'impressione è che nello stesso periodo i lavori dei delegati si concentrassero su dei territori molto distanti l'uno dall'altro. Come nel caso delle riunioni tra il 5 e l'11 giugno⁷⁹⁹, dove vennero trattati in contemporanea le regioni intorno alla cittadina di Velipoja, che si trova sul versante del mare Adriatico, tra l'Albania e il Montenegro, e quelle della regione del Vermosh, che si trova quasi nel punto più a nord dei confini odierni dell'Albania, a circa 150 km di distanza. Inoltre, se nel primo periodo la CTAS aveva deciso di non accettare nessuna interferenza sia da parte della popolazione albanese che da parte di quella serba e montenegrina, in questo secondo periodo i commissari concessero ampio spazio alla discussione su una lettera ricevuta da parte della popolazione montenegrina, nella riunione del 4 giugno⁸⁰⁰. In questa lettera si chiedeva che sia la regione di Velipoja che quella del Vermosh potessero fare parte del Montenegro, anche se nessuna decisione definitiva fu presa a riguardo. In attesa del lavoro dei topografi i delegati condussero

⁷⁹⁸ Ivi, documenti TNA, F. 1155, p. 27431, North Albanian frontier commission, Reports of work from May 12 to June 3, 1914

⁷⁹⁹ Ivi, documenti TNA, F. 1155, p. 29264, North Albanian Frontier Commission, Journals from June 5 to June 11, June 29, 1914.

⁸⁰⁰ Ivi, documenti TNA, F. 1155, p. 27432, Journal of Commission for June 4, June 18, 1914.

delle interviste con la popolazione locale di queste regioni per poter stabilire la loro appartenenza ad uno o all'altro Stato. In seguito, essi proponevano delle linee, tracciate sulle mappe a disposizione⁸⁰¹, che sarebbero state sottoposte alla valutazione dei rispettivi governi.

Di grande aiuto fu il lavoro svolto dagli esperti topografici che risultava anche quello più ordinato e meno influenzato dalle spinte politiche delle sei potenze⁸⁰². Nell'ordine, essi avevano lavorato sulle regioni di Kastrati e Hoti; di Kolai e Kodra e kalit; e, infine, di Qafa Staros a Suka Zezi, sempre nel versante nord-occidentale dell'odierna Albania. Vi erano state delle difficoltà oggettive dovute al terreno roccioso e alla presenza di boschi immensi che rendevano difficile lo spostamento. Oltre alla difficoltà di procurarsi acqua potabile e viveri, considerato che le città più vicine, quelle di Podgorica e di Shkodra, si trovavano a più di tre giorni di cammino dai loro campi di lavoro. Diverse volte si erano trovati di fronte le autorità militari montenegrine, senza però che questi avessero impedito i loro studi.

Fu il 15 luglio 1914, quando il Col. Granet comunicava al Governo inglese quanto proposto della CTAS riguardo il confine tra il Principato albanese e il Regno montenegrino⁸⁰³. La linea di frontiera sarebbe dovuta partire all'est da Nenhelm, nella regione di Tuzi sopra il lago di Shkodra. Le regioni di Helm e Tuzi del nord venivano attribuite al Montenegro, perché considerata la vicinanza con la città di Podgorica, furono ritenute indispensabili alla sua sicurezza. Le regioni di Hoti e Gruda venivano divise secondo la linea naturale costituita dalle montagne nei pressi di Brojë, Gabrom e Rrapsh. All'estremo nord, invece, anche la regione del Vermosh sarebbe stata attribuita al Montenegro. In questa regione viveva un grande clan di albanesi, i Klemeni, per la quale la Commissione aveva posto delle condizioni allo Stato montenegrino. Questi doveva garantire il loro diritto alla proprietà privata e il libero utilizzo delle terre da pascolo. Inoltre, essi dovevano potersi muovere liberamente nel caso avessero deciso di

⁸⁰¹ Ivi, documenti TNA, F. 1155, p. 29265, Montenegro-Albanian frontier, map of district to south of lake Scutari, with lines of frontier proposed by various delegates, June 29, 1914.

⁸⁰² Ivi, documenti TNA, F. 1155, p. 30636, North Albanian Frontier, Journal of Commission from June 12-20; Institut Géographie Militaire Italien - La frontière orientale de l'Albanie.

⁸⁰³ Ivi, documenti TNA, F. 1155, p. 32102, Montenegro-Albanian frontier, July 15, 1914.

spostarsi in territorio albanese, o viceversa. Per quanto riguardava il confine serbo-albanese, la CTAS si era limitata a trattare la questione delle città di Dibra e di Prizren nella prima parte dei suoi lavori, attribuendole entrambe alla Serbia. Cosa premeva di più alle potenze era la costruzione, in Albania, del porto che avrebbe dovuto permettere a Belgrado un accesso al mare Adriatico, oltre a concedere il passaggio della linea ferroviaria verso Baghdad⁸⁰⁴.

L'11 luglio 1914 il principe di Wied inviava un comunicato⁸⁰⁵ sulla situazione in Albania, dove non mancava di esprimere i dubbi relativi alla sua permanenza nel paese. Dal suo arrivo la situazione in Albania non era stata facile da gestire, in particolare a causa della situazione che si era venuta a creare in Epiro del nord. Seguendo i consigli delle potenze, il Principe aveva ceduto su molte richieste del Governo autonomo. La firma del Protocollo di Corfù, oltre ad aver creato malcontento nella popolazione albanese, aveva portato ad una vera e propria rivolta contro il sovrano. La sua richiesta di rinforzi, presentata ai governi delle sei potenze, non aveva portato all'esito sperato. Nello stesso tempo, l'organizzazione della milizia albanese da parte del Governo centrale richiedeva tempo e mezzi necessari. Il principe temeva anche, che le decisioni della CTAS sul confine tra l'Albania e il Montenegro potessero scatenare ulteriori rivolte nel nord del paese. Secondo Wied, in poco tempo l'intera popolazione si sarebbe di nuovo opposta al suo regno. [...] bientôt tout le pays serait avec les musulmans du Nord de l'Albanie, et quand Valona serait prise, ils auraient eux aussi leur mot à dire au Prince⁸⁰⁶. Le preoccupazione di Wied erano condivise anche dai consoli stranieri presenti nella città di Durrës, ma non vi erano istruzioni da parte dei loro governi su come procedere. Segno che nemmeno le potenze stesse sapevano come muoversi e su quale stato balcanico concentrarsi prima. La CIC continuava ad essere operativa e rimaneva l'unico organo che avrebbe potuto governare l'Albania nel caso in cui il principe avesse deciso di lasciare il paese. Il Regno d'Italia decise di richiamare Leoni, il suo delegato

⁸⁰⁴ Cfr. documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18358, Vol. 13, D 40/1, Serbie et la mer, pp. 68-71.

⁸⁰⁵ Ivi, documenti ADC, 129 CPCOM, P 18359, Vol. 15, D 40/1, Déclaration du prince d'Albanie, 10 juillet 1914, p. 140.

⁸⁰⁶ Ivi, documenti ADC, 129 CPCOM, P 18359, Vol. 15, D. 40/1, La situation en Albanie, 15 juillet 1914, pp. 179-180.

alla Commissione, e di sostituirlo con il console italiano⁸⁰⁷ presente nella città di Shkodra, Carlo Galli⁸⁰⁸, senza offrire nessuna spiegazione a riguardo. Non solo in Albania, ma l'intera Europa centrale di si trovava in un clima di profondo sconvolgimento. L'impatto dell'assassinio di Sarajevo era stato molto profondo, ma nessuna delle potenze sospettava l'inizio di una guerra di dimensioni mondiali.

⁸⁰⁷ Cfr. documenti TNA, FO 371/1889, F. 408, p. 29801, Italian delegate on International Commission replaced by Signor Galli, Italian consul at Scutari, July 2, 1914.

⁸⁰⁸ Carlo Galli, (Firenze, 25 novembre 1878 - Venezia, 12 gennaio 1966), si era laureato in giurisprudenza a Roma. A partire dal 1904 iniziò la sua carriera diplomatica come console a Trieste. Fu l'ultimo console italiano a Tripoli, nel 1911, prima dell'occupazione italiana. Successivamente fu inviato in Albania, prima nella città di Durrës, e successivamente nella città di Shkodra. Dopo la Prima guerra mondiale partecipò alla Conferenza di Pace. Dal 1922 fu inviato all'ambasciata italiana di Parigi. In seguito si dovette spostare poi a Damasco, Teheran, Lisbona e Belgrado. L'ultimo incarico fu ad Ankara, prima di ritirarsi a Venezia nel 1942. Cfr. documenti ASDMAE, Arch. dell'Uff. del personale, f. I-G-35; Cfr. anche V. SOMMELLA, *Un console in trincea: Carlo Galli e la politica estera dell'Italia liberale, 1905-1922*), Rubbettino, Soveria Mannelli 2016

L'Albania dopo lo scoppio della Grande Guerra

Il 28 giugno 1914 il console italiano a Sarajevo comunicava, tramite un telegramma, al Ministro degli Esteri Di San Giuliano l'attentato avvenuto nella città bosniaca⁸⁰⁹: il principe ereditario della Duplice monarchia, l'arciduca Francesco Ferdinando, assieme alla moglie Sofia erano stati assassinati da Gavrilo Princip⁸¹⁰. Fu così che la via della guerra generale fu segnata e a breve la situazione sarebbe esplosa nella crisi di luglio 1914⁸¹¹. Il Governo albanese, come altri governi europei e dei Balcani, non esitò ad esprimere tramite un telegramma le proprie condoglianze al Governo di Vienna⁸¹². Il giorno dopo l'attentato il Ministro degli Esteri austro-ungarico Berchtold incontrò il generale Franz Conrad von Hötzendorf⁸¹³, il capo di Stato maggiore dell'esercito, per decidere quale posizione mantenere e come rispondere alla provocazione. Berchtold era contrario ad una mobilitazione generale, ma non escludeva qualche misura punitiva. Il 30 giugno 1914 ebbe luogo l'incontro tra Berchtold e il

⁸⁰⁹ Cfr. DDI, 4ª serie, Vol. XII, doc. n° 1, Il console a Sarajevo, Labia, al Ministro degli Esteri, Di San Giuliano, Sarajevo, 28 giugno 1914, p. 1.

⁸¹⁰ Gavrilo Princip, (Obljaj, 25 luglio 1894 - Terezin, 28 aprile 1918), nato nella regione della Bosnia-Herzegovina, proveniva da una famiglia molto povera. Iniziò i suoi studi presso la Scuola Commerciale di Sarajevo per proseguirli poi a Belgrado. Proprio qui entrò in contatto con l'associazione rivoluzionaria Giovane Bosnia, che aveva come obiettivo quello di liberare la Bosnia-Herzegovina dal dominio austro-ungarico per annetterla al Regno serbo. Rientrato a Sarajevo, venne reclutato assieme ad altri due studenti, Trifko Grabež e Nedeljko Čabrinović, da uno dei membri della società segreta Mano Nera, che voleva creare uno stato indipendente slavo. Catturato subito dopo l'attentato, Princip morì in cella poco prima della fine della Prima guerra mondiale. Cfr. G. PRINCIP, PROF. PHAROS (eds), *Der Prozess gegen die Attentäter von Sarajevo*, R. v. Decker, Berlin 1918; L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Vol. II: *La crisi del luglio 1914. Dall'attentato di Sarajevo alla mobilitazione generale dell'Austria-Ungheria*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2010, pp. 79-89; C. CLARK, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, 2013, pp. 54-62, 401-9.

⁸¹¹ W. MULLIGAN, *Le origini della Prima guerra mondiale*, Salerno editrice, Roma 2011, pp. 276-7; C. CLARK, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, 2013, pp. 438-526; M. GILBERT, *La Grande storia della Prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2014, pp. 13-75.

⁸¹² Cfr. documenti ADMJ, Anno 1914, D. 42, Turkhan Pasha invia le condoglianze all'Austria-Ungheria per la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando, 30 giugno 1914.

⁸¹³ Franz Conrad von Hötzendorf, (Penzing, 11 novembre 1852 - Bad Mergentheim, 25 agosto 1925), militare austro-ungarico. Tra gli artefici di varie riforme all'interno dell'esercito e sostenitore della guerra contro la Serbia. Le sue strategie non portarono al risultato sperato durante la Prima guerra mondiale. Cfr. L. SONDHAUS, *Franz Conrad von Hötzendorf: Architect of the Apocalypse*, Brill, Leiden, Boston 2000.

premier ungherese il conte István Tisza⁸¹⁴. Anche il conte si opponeva all'idea di una guerra contro la Serbia perché temeva che questo avrebbe portato ulteriori divisioni interne che potevano minacciare l'integrità dell'Impero. Ciononostante, il 3 luglio 1914 Vienna acconsentì alla mobilitazione generale dell'esercito contro il Regno serbo, sostenuta dal Reich tedesco che riteneva opportuno agire in modo risoluto contro Belgrado. Le azioni di Vienna e Berlino non preoccuparono i governi d'Europa, nessuno avrebbe immaginato possibile una guerra tra le potenze europee: l'idea sembrava una follia addirittura inconcepibile⁸¹⁵. Nella primavera del 1914 i ministeri degli Esteri delle potenze si erano concentrati sulle vicende albanesi e non sulla Serbia. Solo il 23 luglio 1914, quando l'Austria-Ungheria inviò alla Serbia un ultimatum⁸¹⁶, articolato in dieci punti, la posizione di Vienna fu chiara: il mantenimento della pace non era più una priorità⁸¹⁷.

Il rappresentante diplomatico austro-ungarico a Belgrado, il barone Wladimir Giesl⁸¹⁸, consegnò il documento a Lazar Paču⁸¹⁹, Ministro delle Finanze, che lo lesse

⁸¹⁴ István Tisza, (Pest, 22 aprile 1861 - Budapest, 31 ottobre 1918), fu Primo ministro ungarico due volte: la prima tra il 1903 e il 1905; e dal 1913 al 1917. Le sue politiche si opponevano a possibili concessioni per le popolazioni minoritarie dell'Impero. Tuttavia egli era inizialmente contrario alla guerra, dopo l'attentato di Sarajevo. Venne assassinato anch'egli nel 1918. Cfr. C. DE BUSSY, *Count Stephen Tisza, Prime minister of Hungary: letters (1914-1916)*, P. Lang Pub., New York 1991.

⁸¹⁵ Cfr. B. WEBB, edit by N. AND J. MACKENZIE, *The diaries of Beatrice Webb*, Vol. III: 1905-1924. *The power to alter things*, Virago in association with London School of Economics and Political Science, London 1984, pp. 203-5; M. MACMILLAN, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, 2013, p. 639.

⁸¹⁶ Cfr. DDF, 3ème série, T. 11, doc. n° 2, M. Paléologue, Ambassadeur de France a Saint-Petersbourg, à M. Viviani, Ministre des Affaires étrangères, à bord de *La France*, Saint-Petersbourg, 24 juillet 1914, p. 2; doc. n° 6, Communication de l'Ambassade de l'Autriche-Hongrie, Vienne, 24 juillet 1914, pp. 4-9;

⁸¹⁷ Cfr. C. CLARK, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, 2013, pp. 492-5.

⁸¹⁸ Wladimir Giesl von Gieslingen, (Pécs, 18 febbraio 1860 - Salisburgo, 20 aprile 1936), diplomatico austriaco. Egli aveva ricevuto una formazione militare presso l'Accademia militare di Wiener Neustadt. Prestò servizio in diverse aree dell'Impero ottomano e dei Balcani, contribuendo non solo all'incremento della conoscenza militare di questi territori, bensì anche di quella geografica ed etnica. Cfr. VERLAG DER ÖSTERREICHISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, *Österreichisches Biographisches Lexikon und biographische Dokumentation 1815-1950*, Bd. 1 (Lfg. 5), Wien 1957, p. 439, <http://www.biographien.ac.at/oeb1_1/439.pdf>, (giugno 2018)

⁸¹⁹ Lazar Paču, (Čurug, 1 marzo 1855 - Vrnjci, 12 ottobre 1915), politico serbo. Aveva iniziato a studiare medicina a Zurigo, per poi concludere i suoi studi a Berlino. Nel 1880 fu tra i fondatori del Partito radicale del popolo. Dal 1903 divenne membro del Consiglio di Stato e ricoprì diverse volte il ruolo di Ministro delle Finanze. Cfr. G. WEISSMAN AND D. WILLIAMS (eds), B. PEARCE (trans.), *The war correspondance of Leon Trotsky. The Balkan wars 1912-1912*, Anchor Foundation Inc., New York 1980, pp. 73-9.

assieme ai ministri di gabinetto presenti nella capitale serba⁸²⁰. Essi condividevano l'idea che quanto postulato da Vienna non era ammissibile:

Le richieste dell'ultimatum erano tali che nessun Governo serbo avrebbe potuto accettarle nella loro interezza e se la guerra era inevitabile essi avrebbero combattuto valorosamente⁸²¹.

Tuttavia, fu con un atteggiamento di rassegnazione che Pašić il Primo Ministro serbo compose il telegramma di risposta con il quale comunicava a Vienna che avrebbero accettato l'ultimatum per evitare la guerra. La posizione serba fu in qualche modo influenzata dal governo dello zar russo, anch'esso in un primo momento deciso ad evitare un possibile conflitto. La risposta di Belgrado venne definita:

Un capolavoro di evasività diplomatica che offriva un insieme di accettazioni, accettazioni condizionate, evasività e dinieghi⁸²².

Di fatto, nessuna delle richieste dell'ultimatum veniva accettata incondizionatamente dai ministri serbi. Questi atti diplomatici, l'ultimatum austro-ungarico e la risposta serba, avrebbero dovuto evitare il conflitto ma i preparativi militari erano già in atto. La dichiarazione di guerra contro la Serbia venne firmata dall'imperatore Francesco Giuseppe il 28 luglio 1914, a un mese dall'uccisione dell'arciduca e di sua moglie⁸²³. A fianco del Regno serbo si schierò l'Impero russo assieme alla Francia. Mentre il Reich tedesco avrebbe affiancato la Duplice monarchia. Quella che iniziò come una guerra locale si sarebbe trasformata a breve in un conflitto di ben più grandi dimensioni.

In seguito all'invasione tedesca del Belgio, anche la Gran Bretagna intervenne a fianco di quest'ultima e della Francia. Il Regno d'Italia, facendosi scudo del fatto che

⁸²⁰ Cfr. DDF, T. 11, doc. n° 24, M. Delaroché-Vernet, Ministre de France à Cettigné, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Cettigné, 24 juillet 1914, p. 24.

⁸²¹ Cfr. L. MAGRINI, *1914. Il dramma di Sarajevo. Origini e responsabilità della guerra europea*, Res Gestae, Milano 2014, pp. 203-206.

⁸²² Cfr. C. CLARK, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, 2013, p. 502.

⁸²³ Cfr. DDF, T. 11, doc. n° 213, M. Boppe, Ministre de France à Belgrade (Nich), à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères ad intérim, Nich, 28 juillet 1914, p. 180; doc. n° 221, 297, M. Dumaine, Ministre de France à Vienne, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Vienne, 28-29 juillet 1914 pp.185, 248-9.

l'Austria-Ungheria non l'aveva informata preventivamente riguardo la dichiarazione di guerra, proclamò la sua neutralità⁸²⁴. Secondo Gaetano Salvemini⁸²⁵ il Ministro degli Esteri italiano Di San Giuliano avrebbe dovuto schierarsi contro l'Austria-Ungheria e il Reich tedesco, denunciando una violazione dell'art. I del trattato della Triplice Alleanza. Ciò avrebbe permesso al Regno d'Italia di liberarsi dagli obblighi verso queste due potenze. Così non fu e Roma continuò a oscillare tra le vecchie alleate e la Triplice Intesa, costituita dall'alleanza tra Gran Bretagna, Francia e Impero zarista. In un primo momento anche il Regno ellenico⁸²⁶ assieme a quello della Romania⁸²⁷ e l'Impero ottomano manifestarono la propria neutralità. I diplomatici austriaci si concentrarono proprio su questi territori per un ulteriore appoggio.

Per quanto riguarda lo Stato albanese, nonostante la pressione di Vienna, nemmeno il principe di Wied rispose favorevolmente all'appello dell'Impero austro-ungarico. La situazione interna dell'Albania era peggiorata dopo che la CIC e i rappresentanti del Governo provvisorio dell'Epiro avevano firmato l'Accordo di Corfù, nel giugno 1914. Secondo quanto concordato la città meridionale di Korça doveva essere parte integrante dei territori albanesi e le truppe greche dovevano liberarla al più presto; la città continuava però ad essere occupata da queste. Inoltre, nei pressi della città di Durrës vi erano stati altri episodi di protesta da parte della popolazione che si opponeva al principe e al suo governo⁸²⁸. Wied non aveva esitato a fare ancora una volta appello alle potenze chiedendo in particolare un sostegno finanziario per poter attuare alcune riforme:

⁸²⁴ Cfr. DDF, T. 11, doc. n° 204, M. Barrère, Ministre de France à Rome, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Rome, 28 juillet 1914, p. 174.

⁸²⁵ Cfr. G. SALVEMINI, A. TORRE, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, Feltrinelli, Milano 1970, p. 419.

⁸²⁶ Cfr. DDF, T. 11, doc. n° 42, M. de Poulpiquet de Halgouët, Chargé d'affaire de France à Athènes, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Athènes, 25 juillet 1914, pp. 42-3.

⁸²⁷ Ivi, DDF, T. 11, doc. n° 154, M. Blondel, Ministre de France à Bucarest, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Bucarest, 27 juillet 1914, pp. 127-8.

⁸²⁸ Cfr. documenti TNA, FO 371/1895, F. 22521, p. 31187, Albanian insurrection, Juin 30, 1914; documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18359, vol. 16, D 40/1, Affaire d'Albanie, 11-25 Juin 1914, pp. 240-4; Cfr. anche DDF, doc. n° 10, M. de Fontenay, Ministre de France à Durazzo, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Durazzo, 24 juillet 1914, p. 11.

[...] Les Gouvernement des Puissances par lesquels je suis désigné comme Prince de ce pays et qui m'ont toutes promis leurs secours, avaient neutralisé l'Albanie en fixant ses frontières. Dès mon arrivée ici, j'ai eu des difficultés avec l'Epire, qui était encore occupé par les Grecs. Sur les conseils des Grandes Puissances, l'Albanie a fait des concessions aux Epirotes et, remettant enfin la cause entre les mains de la Commission de Contrôle, a accepté l'arrangement de Corfou, par lequel les Epirotes ont reçu des grands avantages. Pour ne pas être sans force armée contre les bandes en Epire, l'Albanie a essayé de réunir quelques milices suivant les conseils des quelques Grandes Puissances. [...] Ainsi paralysé de son début par la cause de l'Epire, qui était soutenu par la Grèce, le Gouvernement n'a pas fait aucun travail dans le pays et a du dépenser son argent pour défendre ses frontières garanties par les Grandes Puissances. Maintenant, Zographos profitant des difficultés intérieures, a attaqué et pris Korytza, quoique nous eussions conclu un armistice. [...] Pour avoir un période de paix il faut de l'argent et des troupes étrangères. C'est pourquoi je vous pris d'insister auprès de vos Gouvernements pour l'emprunt qu'on m'avait promis et pour l'envoi des troupes internationales ou romaines, et de faire une pression sur la Grèce pour qu'elle retire ses troupes de l'Epire et force Zographos à accepter l'accord de Corfou et de renvoyer les bandes grecques qui ont encore dernièrement incendié plusieurs villages albanais. [...] Si les Grandes Puissances s'empresent de nous accorder ces secours [...] on pourrait recommencer à travailler. Comme les autres pays balkaniques ont eu des secours matériels des Grandes Puissances pour se développer, l'Albanie en a aussi besoin⁸²⁹.

In questo comunicato indirizzato ai rappresentanti delle potenze presenti nella città di Durrës Wied evidenziava come fosse critica la situazione dell'Albania. Per questa ragione egli non rispose positivamente alla richiesta di entrare in guerra contro la Serbia fatta da parte della Duplice monarchia. Oltre al fatto che lo Statuto albanese elaborato dalla CIC imponeva la neutralità dell'Albania, il principe era consapevole che non avrebbe ricevuto una risposta favorevole nel caso in cui avesse richiesto alla popolazione albanese di mobilitarsi militarmente.

Considerata la situazione generale Lamb, il delegato inglese in seno alla CIC,

⁸²⁹ Cfr. documenti TNA, FO 371/1895, F. 22521, p. 32186, Prince of Albania's appeal to the Powers, July 16, 1914; documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18359, vol. 17, D 40/1, Déclaration du Prince de l'Albanie, 10 juillet 1914, p. 140.

suggeriva a Sir Edward Grey la possibilità che l'amministrazione dell'Albania fosse di nuovo affidata alla Commissione di Controllo⁸³⁰. Il Segretario per gli Affari Esteri britannico non era convinto che questa potesse essere una soluzione ottimale⁸³¹. A suo parere era necessario l'invio di ulteriori truppe da parte di tutte le potenze per ristabilire l'ordine. Questo perché la *gendarmerie* presente sul territorio albanese, formata da truppe olandesi, aveva avanzato l'ipotesi di lasciare il Principato albanese dato che non era possibile portare avanti la loro missione nella situazione in cui si trovava il paese⁸³². Un'altra ragione che spingeva i militari olandesi ad abbandonare l'Albania era la concreta possibilità che il principe decidesse di allontanarsi dal paese. Sia i governi delle potenze che la CIC erano consapevoli che un'eventuale abdicazione del principe di Wied si sarebbe potuta verificare⁸³³. Se questa situazione si fosse presentata le potenze avevano considerato l'ipotesi di nominare un altro sovrano per l'Albania. Se nel mentre la CIC avesse dovuto riassumere il governo del paese per un breve periodo, essa avrebbe preservato il suo carattere di istituzione internazionale. Anche alcuni dei ministri del Governo albanese ritenevano fosse opportuno che la CIC riassumesse il governo del paese. In un incontro che Wied aveva avuto con il Ministro dell'Agricoltura e delle Miniere Vrioni, questi non aveva esitato a riferire al principe che riaffidare il governo del paese alla CIC e partire per un breve periodo avrebbe potuto favorire un miglioramento della critica situazione albanese, oltre ad offrire al sovrano stesso la possibilità di non essere più coinvolto in un groviglio così complicato:

Il a donc dit sans détours à Guillaume I que s'il y avait un moyen de sortir de cet imbroglio il "consistait uniquement dans le renvoi immédiat du Cabinet albanais; le Prince confierait alors le gouvernement à la Commission Internationale de Contrôle et

⁸³⁰ Cfr. documenti TNA, FO 371/1896, F. 29476, p. 29476, Albanian situation: question of Cabinet's resignation and Prince beign advised to allow Commission to assume administration of country, June 30, 1914.

⁸³¹ Ivi, documenti TNA, F. 29476, p. 29476.

⁸³² Ivi, documenti TNA, FO 371/1895, F. 22521, p. 33352, Albanian situation: inability of Dutch officers to accomplish anything in present state of affairs, June 23, 1914.

⁸³³ Cfr. documenti ADC, 129 CCom, Albanie, établissement de l'indépendance, P 18359, Vol. 17, D 40/1, Le ministre de France en Albanie, à Son Excellence Monsier Viviani, Président du Conseil, Ministre des Affaires étrangères, Durazzo, 4 Juillet 1914, pp. 64-7.

irait, lui-même ensuite, prendre quelque repos en Europe"⁸³⁴.

Non possiamo affermare con certezza se le parole di Vrioni mirassero ad allontanare il sovrano straniero, ovvero se a suo pare fosse effettivamente l'unica soluzione possibile. La cosa certa fu che dopo il colloquio con Vrioni, il Principe, alquanto irritato dalle parole del ministro che non aveva per nulla gradito, sembrò accantonare l'ipotesi della partenza. Il rifiuto da parte di Wied di entrare in guerra a fianco della Duplice monarchia fece venire meno l'appoggio di quest'ultima al trono albanese e indebolì ulteriormente la posizione del sovrano⁸³⁵.

Lo scoppio del conflitto contribuì solo a peggiorare la situazione caotica in cui si trovava il Principato albanese. Nonostante Atene avesse dichiarato che non intendeva schierarsi nel conflitto, le sue truppe non esitarono ad occupare ulteriori regioni dell'Albania meridionale⁸³⁶. Una delle prime conseguenze della formazione degli schieramenti bellici fu la decisione dei governi di alcune potenze di dare l'ordine ai loro rappresentanti di lasciare il territorio albanese⁸³⁷. Il primo ad agire in questo senso fu l'Impero dello zar che fece rientrare i suoi addetti navali e gli altri funzionari diplomatici⁸³⁸. Seguì la decisione di Londra di ritirare il contingente militare presente nella città di Shkodra⁸³⁹. Roma non condivideva questa scelta della Gran Bretagna: a suo avviso l'azione di Londra significava lasciare via libera all'Austria-Ungheria nel nord dell'Albania. L'azione britannica si spinse oltre e il 12 agosto 1914 il delegato inglese Lamb ricevette l'ordine di lasciare il territorio albanese assieme agli ufficiali inglesi ivi presenti⁸⁴⁰. L'eventualità che il conflitto potesse superare la dimensione locale fece,

⁸³⁴ Ivi, documenti ADC, Vol. 17, D 40/1, Durazzo, 9 juillet 1914, pp. 116-7.

⁸³⁵ Cfr. DDF, T. 11, doc. n° 14, M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Rome, 24 juillet 1914, p. 14.

⁸³⁶ Cfr. documenti TNA, FO 371/1896, F. 31960, p. 31960, Situation in Albania, July 14, 1914; F. 32237, p. 32237, Situation in Albania, complains regarding the attitude of Europe towards Albania, July 16, 1914.

⁸³⁷ Cfr. DDF, T. 11, doc. n° 200, M. Barrère, Ambassadeur de France à Rome, à M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, Rome, 28 juillet 1914, p. 170;

⁸³⁸ Ivi, DDF, T. 11, doc. n° 209, M. Bienvenu-Martin, Ministre des Affaires étrangères par intérim, aux Ambassadeurs de France à Londres, Berlin, Vienne, Pétersbourg, Paris, 28 juillet 1914, p. 178.

⁸³⁹ Ivi, DDF, T. 11, doc. n° 413, M. Dumaine, Ambassadeur de France à Vienne, à M. Viviani, Ministre des Affaires étrangères, Vienne, 31 juillet 1914, p. 345.

⁸⁴⁰ Cfr. documenti TNA, FO 371/1896, F. 34835, p. 38441, Albanian Commission of Control, Mr. Lamb to be withdrawn from Albania, August 12, 1914.

quindi, venir meno l'accordo tra le potenze europee che avrebbero dovuto garantire l'esistenza dello stato d'Albania. Tuttavia, nei territori albanesi continuavano ad essere presenti alcuni distaccamenti militari francesi, tedeschi, austro-ungarici e italiani. Parigi e Roma pensarono fosse il caso che queste postazioni rimanessero neutrali in modo che i militari non fossero coinvolti in combattimenti gli uni contro gli altri⁸⁴¹. La loro presenza non impediva la formazione di bande di albanesi che continuavano ad opporsi al regime del principe di Wied ed erano pronti a combattere nel caso in cui i territori dell'Albania potessero essere minacciati dagli eserciti degli stati confinanti. L'aggravamento della situazione determinò il crollo definitivo del Principato. Il 3 settembre 1914 a bordo della nave italiana "Misurata" il principe di Wied assieme alla moglie Sophia e ad alcuni membri del suo governo partivano dal porto della città di Durrës alla volta di Venezia. Secondo lo storico albanese Arben Puto, nonostante questo allontanamento, non era nelle intenzioni del principe rinunciare al trono. Egli voleva essere considerato come un sovrano in esilio, in modo da poter rientrare in Albania e rivendicare il suo titolo:

Dans un appel qu'il adressa aux Albanais il apparaît clairement qu'il ne renonçait pas au trône, qu'il n'abdiquait pas. Au contraire il déclarait que même loin du pays, il continuerait de se considérer comme prince d'Albanie⁸⁴².

La partenza del principe portò alla nascita di una pluralità di forme di autogoverno locale in Albania: nelle regioni settentrionali intorno alla città di Shkodra prese vita una commissione locale mista, composta da membri musulmani e cattolici; sempre nelle regioni settentrionali del distretto di Mirdita, Prink Doda, Ministro dei Lavori Pubblici durante il governo del Principe, aveva dato vita un piccolo governo locale; nel nord-est la popolazione dei Malësori (delle montagne) continuava a vivere in un regime patriarcale; nelle regioni meridionali l'occupazione greca aveva portato alla nascita di

⁸⁴¹ Cfr. DDF, T. 11, doc. n° 516, M. Viviani, Ministre des Affaires étrangères, aux Ambassadeurs de France à Londres, Berlin, Rome, Pétersbourg et Vienne. Paris, 1er août 1914, p. 414; doc. n° 639, M. Viviani aux Ambassadeurs de France à Saint-Pétersbourg, Constantinople, Vienne, Berlin, Madrid, Paris, 3 août 1914, pp. 489-490.

⁸⁴² A. PUTO, *La question albanaise dans les actes internationaux de l'époque impérialiste: recueil de documents*, vol. 2 (1912-1918), 1988, p. 136.

una milizia locale che cercava di fare fronte ai continui attacchi ellenici. Fu in questo periodo che riemerse la figura di Essad Pasha rientrato in Albania dopo la partenza del principe di Wied. Essad assieme ad alcuni suoi seguaci decise di dare vita ad un Governo albanese con sede a Durrës. Egli ne fu il Primo Ministro e a partire dal 5 ottobre 1914 lo presentò come il nuovo governo nazionale dell'Albania. Solo qualche giorno prima, il 29 settembre, il Regno d'Italia, nonostante non fosse intervenuto nel conflitto, decise che avrebbe inviato ulteriori truppe in Albania che si sarebbero stabilite nella città di Vlora, onde evitare che questa potesse cadere in mani greche o addirittura austro-ungariche⁸⁴³. La guerra aveva ormai rivelato la sua vera dimensione e tutta l'Europa era consapevole che la sua durata non sarebbe stata breve.

Quale fu il ruolo della CIC per l'Albania, se ancora dopo lo scoppio della guerra continuava a svolgerne uno? A poco meno di un anno dall'inizio dei combattimenti solo due dei sei delegati dei governi delle potenze europee erano ancora presenti in territorio albanese: il delegato italiano Galli e quello austro-ungarico von Kral⁸⁴⁴. A quest'ultimo erano stati affidati da parte del collega tedesco pieni poteri per rappresentare il Reich nelle eventuali riunioni della Commissione. Dopo la partenza del sovrano d'Albania, la CIC avrebbe dovuto riassumere il compito di governare il paese. Questo non era stato possibile considerato che oltre la metà dei suoi membri erano partiti secondo gli ordini dei relativi governi e data la pluralità di governi locali che si erano formati nelle varie regioni albanesi, oltre alle difficoltà create dagli insorti che combattevano autonomamente. L'unica ragione per cui Roma non aveva ancora ritirato il suo delegato era non permettere a Vienna di essere l'unica potenza presente in territorio albanese, in particolare nella città di Vlora.

Le rivendicazioni italiane sui territori dell'Albania meridionale ed in particolare sulla città portuale di Vlora furono fondamentali nelle negoziazioni sull'entrata in guerra del Regno d'Italia, che si conclusero segretamente tra il suo governo e i paesi dell'Intesa con il Patto di Londra del 26 aprile 1915⁸⁴⁵. Con questo accordo il Regno d'Italia si

⁸⁴³ G. DAÙLI, *L'Italia nella Grande guerra*, Il castello, Milano 2002, p. 40.

⁸⁴⁴ Cfr. documenti TNA, FO 371/1896, F. 38974, p. 53953, Ratification of resolution, Albanian Commission of Control, May 4, 1915; p. 56439, Albanian Commission of Control, May 8, 1914.

⁸⁴⁵ Cfr. DDI, 5ª serie, Vol. III, doc. n° 470, Accordo di Londra, Londra, 26 aprile 1915, pp. 369-375.

impegnava a combattere a fianco dei paesi dell'Intesa: Gran Bretagna, Impero russo e Francia. In compenso, alla fine del conflitto le cosiddette *terre irredente*, al centro delle dispute territoriali tra Vienna e Roma dopo la formazione dello Stato italiano, sarebbero state incluse nelle regioni del Regno italiano. In base all'art. 6 di questo trattato la città albanese di Vlora assieme all'isola di Sazan (Saseno), che si trova all'imboccatura della baia della città, sarebbero state sottoposte alla sovranità italiana. Una successiva valutazione da parte dei paesi dell'Intesa avrebbe suddiviso buona parte dei territori albanesi tra il Regno greco, quello serbo e quello montenegrino. Le rimanenti regioni avrebbero costituito il nuovo Stato albanese, che in ambito internazionale sarebbe stato rappresentato dal Governo italiano. Secondo il Patto di Londra il primo intervento militare dell'Italia doveva aver luogo entro un mese dalla firma dell'accordo, il 26 del radioso maggio 1915⁸⁴⁶.

Dopo l'ingresso in guerra anche del Regno d'Italia, l'Albania continuò ad essere il palcoscenico dello scontro di vari eserciti stranieri. Le truppe austro-ungariche avevano occupato gran parte del paese, giungendo fino al lago di Ohri, nell'est al confine con la Macedonia. L'esercito francese si era stanziato nella città di Korça e quello italiano occupava gran parte dell'Albania meridionale. Nella rivalità tra le potenze si inserivano gli scontri delle bande albanesi i cui leader speravano di liberare alcune regioni dagli eserciti stranieri e poterle amministrare in un futuro prossimo. La mancanza dei mezzi necessari ad un conflitto portava gli albanesi a richiedere sempre un appoggio straniero. I primi a dichiararsi come protettori dell'autonomia albanese furono i francesi. Il 1° dicembre 1916 essi proclamarono una provincia autonoma nella città di Korça⁸⁴⁷. L'Austria-Ungheria, temendo le conseguenze dell'azione francese, annunciò l'autonomia dell'Albania all'interno della sua monarchia, nel gennaio del 1917⁸⁴⁸. Infine, il 3 giugno 1917, il generale Giacinto Ferrero⁸⁴⁹ proclamò nella città di

⁸⁴⁶ Cfr. A. VARSORI, *Radioso maggio, Come l'Italia entrò nella Prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2015.

⁸⁴⁷ Cfr. P. PASTORELLI, *L'Albania nella politica estera italiana 1914-1920*, Editore Jovene, Napoli 1970, pp. 40-2.

⁸⁴⁸ Cfr. A. BIAGINI, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1998, pp. 100-2.

⁸⁴⁹ Giacinto Ferrero, (Torino, 19 giugno 1862 - 1922), militare italiano, tra i protagonisti nelle relazioni italo-albanesi durante la Prima guerra mondiale.

Cfr. <<http://www.frontedolomitico.it/Uomini/protagonisti/FerreroGiacinto.html>> (giugno 2018)

Gjirokastra:

l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia⁸⁵⁰.

Quanto dichiarato dall'Italia s'inseriva in un quadro politico-militare complesso. Il governo francese, per attenuare i problemi con gli alleati decise di rivedere la propria posizione a Korça e nel febbraio del 1918 abbandonò la provincia. Le operazioni militari continuavano e a settembre le truppe dell'Intesa sconfissero quelle austro-ungariche, tedesche e bulgare. La guerra si apprestava a finire ma non si prospettavano tempi migliori né per Albania, né per il resto dell'Europa.

Dopo quattro anni di combattimenti la fine della Grande guerra vide la sconfitta degli Imperi centrali. Tra settembre e novembre 1918 vennero firmati tra essi e i paesi dell'Intesa diversi armistizi. Il primo fu quello della Bulgaria, concluso il 25 settembre 1918, seguito da quello della Turchia il 30 settembre, poi l'Austria-Ungheria il 3 novembre e il Reich tedesco l'11 novembre. A breve avrebbe avuto luogo la Conferenza di Pace dove la questione dei Balcani sarebbe stata al centro delle discussioni. Il popolo albanese aveva espresso le sue aspirazioni, le sue speranze e i suoi diritti tramite un memorandum indirizzato a Arthur James Balfour⁸⁵¹, il nuovo Segretario di Stato per gli Affari esteri britannico. Nel memorandum firmato da Kristo Anastas Dako⁸⁵², il presidente del Partito politico nazionale albanese che si era formato negli Stati Uniti grazie alla collaborazione di alcuni esponenti politici delle associazioni panalbanesi ivi

⁸⁵⁰ Cfr. documenti ASDMAE, Fondo Archivi di Personalità, Carlo Sforza, B. 1, fasc. 7, Proclamazione dell'indipendenza albanese da parte di Ferrero il 3 giugno 1917.

⁸⁵¹ Arthur James Balfour, I conte di Balfour, (Whittingehame, 25 luglio 1848 - Woking, 19 marzo 1930), politico inglese. Membro del Partito conservatore, ricoprì la carica di Primo Ministro tra il 1902 e il 1905. Fu Segretario per gli Affari Esteri dal 1916 al 1919. Era tra i sostenitori della formazione di uno Stato ebraico in Palestina. Cfr. THE EDITORS OF ENCYCLOPAEDIA BRITANNICA, *Arthur James Balfour, 1st Earl of Balfour*, Encyclopaedia Britannica Inc., marzo 2018, <<https://www.britannica.com/biography/Arthur-James-Balfour-1st-earl-of-Balfour>> (luglio 2018)

⁸⁵² Kristo Anastas Dako, (Korça, 21 dicembre 1878 - 26 dicembre 1941), politico e giornalista albanese. Dopo gli studi a Bucarest aveva emigrato negli Stati Uniti dove era entrato in contatto con le associazioni panalbanesi. Pubblicò diversi articoli nei giorni di queste associazioni sulla questione albanese. Fu tra i membri che rappresentarono l'Albania in seno alla Conferenza di Pace nel 1919. Cfr. R. ELSIE, *A biographical dictionary of Albanian history*, 2012, p. 95; Cfr. anche documenti ADMJ, Anno 1920, D. 30, Le proteste contro le decisioni della Conferenza di Pace.

presenti, si leggeva:

In view of the fact "that the present war had its roots in disregard of the rights of small nations and nationalities", in view of the fact that the Allied Powers are determined to effect a settlement in the Balkans on the lines which will clear up the past issues; and hoping that the time to take up such problems is not far distant, we take the honor to forward you, Excellency, the following statement regarding Albania's rights, hopes and aspirations, and humbly beg your Excellency to take the honorable burden of using the influence of your noble nation at the Peace Conference, to defend the vital interests of our friendless nation⁸⁵³.

Proprio mentre i lavori della Conferenza di pace si apprestavano ad iniziare, in Albania si verificarono dei cambiamenti importanti. Buona parte della popolazione nelle città più grandi poté maturare in quella che si può definire come piccola borghesia. Si trattava di professionisti e commercianti che iniziarono a concepire un forte sentimento di identità nazionale e d'indipendenza. Fu questa classe che, distinguendosi dai ricchi proprietari terrieri incapaci di porsi alla guida del processo di unificazione e di pacificazione del paese, diede vita ad un Comitato di difesa nazionale nella città di Shkodra nel novembre 1918⁸⁵⁴. Il loro sostentamento fu possibile grazie ai contributi finanziari ed intellettuali delle comunità panalbanesi all'estero. Tra le più attive vi fu la "Società degli albanesi" in Svizzera e la "Società nazionale albanese" in Italia. Di particolare rilevanza fu anche l'azione della comunità albanese degli Stati Uniti d'America, in particolare quella della federazione albanese "Vatra"⁸⁵⁵. L'azione coordinata di questi centri portò alla convocazione di un Congresso nazionale nella città di Durrës il 25 dicembre 1918. L'obiettivo era quello di costituire un Comitato esecutivo ed un Consiglio nazionale che dovevano lavorare per la formazione di un futuro Governo albanese. Quest'assemblea scelse come capo provvisorio Turkhan Pasha, che

⁸⁵³ Cfr. documenti TNA, FO 395/164, F. 6163, p. 182881, Albania's rights and aspirations, November 4, 1918.

⁸⁵⁴ Cfr. A. BIAGINI, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, 1998, pp. 105-6.

⁸⁵⁵ Cfr. documenti TNA, FO 395/164, F. 6163, p. 110422, Statement of Vatra condemning Italian protectorat. June 21, 1918; documenti ADMJ, Anno 1920, D. 31, Scambio di lettere tra le personalità albanesi all'estero sulla situazione politica all'interno del paese e sulle relazioni con gli altri paesi.

era già stato Primo Ministro nel governo del principe di Wied. Egli era noto ai governi europei e questo era importante perché Turkhan fu alla guida della delegazione albanese alla Conferenza di pace.

Alla fine dei combattimenti, le potenze dell'Intesa non avevano ancora deciso se i rappresentanti dei piccoli stati balcanici, tra cui l'Albania, avrebbero partecipato o meno alla Conferenza di pace per sostenere le richieste di salvaguardia della loro autonomia. Nel caso in cui così non fosse stato, si poneva la questione di come procedere nel preservare i loro diritti nazionali⁸⁵⁶. Per l'Albania la questione era più complessa, considerato che buona parte dei suoi territori erano sottoposti alla sovranità italiana, come stabilito dal Patto di Londra del 1915. Il difficile compito della Conferenza fu l'applicazione del principio di nazionalità nello stabilire le nuove frontiere degli stati baltici e balcanici. Bisognava riorganizzare l'intero assetto europeo dopo la dissoluzione degli imperi centrali che avevano inglobato al loro interno diverse nazionalità. Quanto deciso doveva seguire il 14 punti⁸⁵⁷ che il presidente americano Woodrow Wilson⁸⁵⁸ aveva enunciato nel suo discorso al Congresso degli Stati Uniti l'8 gennaio 1918.

L'apertura dei lavori della Conferenza di pace ebbe luogo a Parigi il 18 gennaio 1919. A partecipare furono ben 30 stati, dei quali però a prendere le decisioni più importanti furono Stati Uniti d'America, Francia, Gran Bretagna e, in parte, il Regno d'Italia. Gli stati vinti furono esclusi dai negoziati e parteciparono solo alle fasi conclusive di consegna e firma dei protocolli. Venne creato un Consiglio di dieci membri che avrebbe dovuto occuparsi delle questioni pratiche. Ne fecero parte cinque capi di governo e cinque ministri degli Esteri delle potenze vincitrici: Stati Uniti

⁸⁵⁶ Cfr. documenti TNA; FO 395/164, F. 6163, p. 194329, The smaller nations of Europe at the Peace Conference, Novembre 25, 1918.

⁸⁵⁷ Cfr. Proceedings of Congress and General Congressional Publications, Additional Government Publication, Congression Record, Vol. 56, Part I (December 3, 1917 to January 19, 1918), Bound Edition, 65th Congress, 2nd session, 1918, pp. 689-702; Yale Law School, President Woodrow Wilson's 14 points, 20th Century documents, Lilian Goldman Library, New Heaven CT 2008, <http://avalon.law.yale.edu/20th_century/wilson14.asp> (luglio 2018)

⁸⁵⁸ Thomas Woodrow Wilson, (Staunton, 28 dicembre 1856 -Washington, 3 febbraio 1925), fu il 28° presidente degli Stati Uniti d'America per due mandati consecutivi. Membro del Partito Democratico, era stato governatore dello stato del New Jersey e aveva ricoperto anche il ruolo di rettore dell'Università di Princeton. Cfr. J. M. COOPER JR., *Woodrow Wilson: A Biography*, Vintage Books, Knopf, New York 2011.

d'America, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Regno d'Italia. I lavori della Conferenza non si svolsero certamente senza contrasti: i governi delle potenze vincitrici non avevano concordato un *modus operandi* da seguire; i diversi membri esprimevano e spesso difendevano posizioni diverse e contrastanti. A volte tra i delegati stessi non vi era armonia di pensiero sul modo in cui operare. In seno alla Conferenza di Pace, la questione albanese fu marginalmente trattata nel dibattito più ampio della questione adriatica. A differenza della Conferenza di Londra del 1912, indetta proprio per affrontare la questione dello Stato albanese dopo la sua proclamazione d'indipendenza. Fu solo in seno alla Lega delle Nazioni che lo Stato albanese ottenne un riconoscimento internazionale, dopo la sua ammissione nel dicembre 1920⁸⁵⁹.

Il 1920 rappresentò un anno importante sia dal punto di vista interno che internazionale. Nel gennaio 1920 un'Assemblea nazionale riunitasi nella città di Lushnje, approvò un nuovo Statuto provvisorio per il paese e diede vita ad un Alto Consiglio di Reggenza che portò alla formazione di un nuovo Governo albanese con a capo come Primo Ministro Sulejman Delvina⁸⁶⁰. Il Ministero degli Esteri toccò a Faik Konica e quello degli Interni venne affidato ad Ahmed Zogolli, che poi si sarebbe autoproclamato re d'Albania, instaurando un regime totalitario fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, quando scappò lasciando il paese in balia della sorte. Con il Congresso di Lushnje il risveglio nazionale albanese raggiunse uno dei suoi momenti più significativi. Non solo portò alla formazione di un governo nazionale senza la protezione di nessuna potenza straniera, ma elaborò anche una nuova costituzione provvisoria, ovvero lo Statuto approvato in seno al Congresso. Il nuovo governo, dopo il suo insediamento, dovette affrontare la questione della presenza militare straniera in territorio albanese, in particolare quella italiana. Il Protocollo di Tirana firmato il 1° agosto 1920 tra il Governo albanese e quello italiano stabilì i termini della presenza militare italiana, limitata soltanto all'isola di Saseno nella baia della città di Vlora.

⁸⁵⁹ Cfr. documenti ADMJ, Anno 1920 D. 49, The meetings of the Council of the League of Nations at St. James' Palace, February-December 1920.

⁸⁶⁰ Sulejman Delvina, (Delvina, 5 ottobre 1884-Valona, 1° agosto 1932), politico albanese. Durante la dominazione ottomana era stato un funzionario della Porta. Dopo la dichiarazione d'indipendenza aveva collaborato con le società panalbanesi di Istanbul. Cfr. R. ELSIE, *A biographical Dictionary of Albania*, 2012, pp. 99-110

I lavori della Conferenza di pace si conclusero il 28 gennaio 1919 con la firma del Trattato di Versailles, nel cui ambito fu stabilita la nascita della Società delle Nazioni⁸⁶¹. Il Trattato in teoria fu in vigore per i successivi 20 anni, ma in pratica perse parte della sua influenza a cinque mesi dalla sua firma dato il rifiuto di ratifica da parte del Senato degli Stati Uniti d'America. La più forte critica verso il trattato riguarda il contrasto tra il modo rigoroso di applicazione di alcune delle clausole e la debolezza nella garanzia dell'esecuzione delle stesse⁸⁶². La pace stabilita era precaria e quasi la totalità dei partecipanti alla Conferenza ne era consapevole.

Nonostante i successi internazionali, il Governo di Lushnje non aveva i mezzi necessari per affrontare la difficile situazione economica dell'Albania. Questo portò nel 1924 alla formazione di un nuovo governo con a capo Fan Noli che tentò di attuare un programma di riforme riguardo l'agricoltura, il sistema amministrativo e quello giudiziario. In ambito internazionale l'Albania iniziò ad avvicinarsi all'Unione Sovietica, cosa che la Società delle Nazioni non vedeva favorevolmente. La situazione continuava ad essere critica e tra il 20 dicembre 1924 e il 20 gennaio 1925 Ahmet Zogolli tentò, con successo, un colpo di Stato. Zogolli entrò nella città di Tirana con a seguito un piccolo esercito, rovesciando il governo di Fan Noli. Nel discorso inaugurale del 19 gennaio 1925 egli proclamò la Repubblica d'Albania ma il suo governo si rivelò essere una vera e propria dittatura. Nel 1928 si autoproclamò re d'Albania, trasformando il paese in una monarchia autoritaria che giunse a termine solo con lo scoppio del secondo conflitto mondiale. Da questo studio è emerso che sin dalla sua formazione la storia dello Stato albanese seguì un proprio sentiero, diverso da quello degli altri stati balcanici. Anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale l'Albania continuò a rappresentare un caso particolare, considerando che il modello di governo socialcomunista adottato da Tirana fu uno dei più radicali, rendendo l'Albania un paese totalmente isolato, fino al suo crollo nel 1990.

⁸⁶¹ Cfr. S. PEDERSEN, *The Guardians, The League of Nations and the Crisis of Empire*, Oxford University Press, New York 2015.

⁸⁶² Cfr. P. RENOUVIN, *Le traité de Versailles*, Flammarion, Paris 1969, pp. 113-5.

Conclusioni

La storia dello Stato albanese come narrata in queste pagine è la storia della nascita di uno stato-nazione fortemente condizionata dalla diplomazia e dalle politiche estere delle potenze europee. Gli studi di Nathalie Clayer⁸⁶³ hanno evidenziato che il nazionalismo albanese si inserisce nello stesso contesto degli altri nazionalismi balcanici del XIX secolo. I suoi stadi evolutivi furono fortemente condizionati prima dall'indebolimento e poi dallo smembramento dell'Impero ottomano. I *vilâyet* albanesi furono gli ultimi territori sotto il dominio ottomano ad unirsi per dichiarare la loro indipendenza. A differenza degli altri nazionalismi balcanici, quello albanese si diffuse con più difficoltà a causa di uno sviluppo economico limitato. Inoltre, il rapporto con il sultanato era diverso rispetto a quello degli altri popoli balcanici: molti dei protagonisti dell'indipendenza albanese erano cresciuti a Istanbul dove avevo ultimato il loro studi e dove lavoravano ricoprendo incarichi statali anche di grande responsabilità. Solo dopo che il potere del sultano fu messo in discussione dalle agitazioni politiche interne l'idea di uno Stato albanese indipendente e autonomo divenne più concreta. Questo perché le politiche dei Giovani Turchi miravano ad un restringimento delle libertà concesse alle diverse popolazioni dell'Impero.

Tra i fattori determinanti la storia dello Stato albanese vi fu dunque la politica estera di alcune potenze, in particolare dell'Austria-Ungheria e del Regno d'Italia, che si scontrava con quella degli Stati balcanici confinanti. Possiamo affermare che proprio l'intreccio delle decisioni in materia di politica estera di questi stati svolse un ruolo importante nella diffusione del nazionalismo albanese. Diverse furono le società panalbanesi con sede nei territori italiani e austro-ungarici che lavoravano a favore della causa nazionale. L'appoggio esterno servì da motore al movimento indipendentistico, ma a volte la sua strumentalizzazione divise il movimento nazionalista che faticava a trovare un leader che potesse unire le rivendicazioni delle diverse regioni. La lenta propagazione della lotta indipendentistica fu determinante per la difficile questione dei

⁸⁶³ Cfr. N. CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, 2007.

confini dell'Albania. I *vilâyet* albanesi erano ancora sottomessi alla Porta dopo lo scoppio della Prima guerra balcanica. Fu così che essi furono occupati dagli eserciti degli stati confinanti i quali, a fine conflitto, li reclamavano nonostante la dichiarazione d'indipendenza albanese avesse avuto luogo prima della firma dell'armistizio tra questi e la Porta, nel dicembre del 1912.

Ad unire le azioni dei diversi comitati per l'unione e l'autonomia dell'Albania fu la figura di Ismai Qemali. Egli costituisce uno degli esempi più emblematici della trasformazione della lotta per l'autonomia albanese. Qemali aveva ricoperto all'interno del sultanato ruoli politici importanti ed era considerato un suddito fedele. Tuttavia il suo rapporto con il sultano era caratterizzato da alti e bassi. A mio parere questo rapporto è esemplificativo del tipo di legame che il potere centrale dell'Impero aveva con le diverse popolazioni inglobate. La Porta riusciva ad ottenere la loro collaborazione e in qualche modo le varie nazionalità venivano integrate se venivano concesse ad esse determinate autonomie. La difficoltà di amministrarle e la mancanza di collaboratori capaci e, in alcuni casi, ambiziosi portava il sultano a limitare alcune delle libertà accordate, ad esempio quella di utilizzare la propria lingua, incrementando così lo scontento nei propri confronti. Un simile rapporto si risolveva con la lotta contro il dominatore straniero e nella nascita di diversi stati autonomi, spesso non in grado di governarsi. Lo stesso avvenne con Qemali: il sultanato gli aveva affidato la rappresentanza diplomatica in sedi chiavi per l'Impero, ma non esitava a costringerlo all'esilio, se e quando lo riteneva necessario. Questo spinse Qemali a collaborare in modo sempre più stretto con le società panalbanesi attive nelle varie capitali europee, fino a divenire il protagonista dell'indipendenza albanese.

Come per gli altri stati balcanici, anche per gli albanesi, la lingua fu uno dei principali fattori d'unificazione. Creare un'unica lingua, uniforme e che utilizzava gli stessi caratteri per tutte le regioni del paese fu uno degli obiettivi del nazionalismo albanese. La lingua non era tanto un fattore d'unificazione, quanto un mezzo che avrebbe permesso l'unione e il progresso della nazione. La questione della lingua era considerata più importante di quella dell'appartenenza religiosa. Per gli altri stati balcanici la religione, in particolare quella cattolica, aveva giocato un ruolo importante

per l'unificazione e l'indipendenza. Questo perché non solo la maggioranza della popolazione vi si riconosceva, ma soprattutto non si trattava della stessa religione che dominava all'interno dell'Impero ottomano, ovvero quella musulmana. L'Albania nell'insieme fu una nazione a maggioranza musulmana, nonostante in alcune regioni dominasse quella cattolica. In questo senso la lingua albanese rappresentò il mezzo necessario per opporsi alla Porta. La scelta poi dei caratteri latini per la scrittura significava porsi culturalmente e politicamente al di fuori della sfera ottomana e collocare lo Stato albanese nell'Europa occidentale.

La sconfitta dell'Impero ottomano nella Prima guerra balcanica segnò l'inizio di una nuova fase per lo Stato albanese. La sua formazione non era più una questione interna ma divenne centrale nella politica delle potenze europee. Riunitesi a Londra per fare da intermediari nelle trattative di pace tra gli Alleati balcanici e la Porta, i rappresentanti delle potenze europee decisero di occuparsi anche dell'Albania, condizionando il suo futuro in maniera sostanziale. Vennero costituite in seno alla Conferenza degli Ambasciatori le commissioni che avrebbero delimitato i confini albanesi ed elaborato lo statuto del nuovo stato. Non solo; fu deciso che l'Albania si sarebbe costituita in principato autonomo il cui sovrano fu scelto dalle potenze stesse. La storia albanese rappresenta una parabola del ruolo che la politica internazionale svolse nella costituzione degli stati minori e di nuova formazione all'inizio del XX secolo. Un modo di operare, quello delle potenze, in linea con la loro politica estera del XIX secolo, quando erano intervenute anche nella formazione del Regno ellenico e di quello bulgaro. In Albania però le loro azioni, in particolare per tramite della Commissione Internazionale di Controllo, in qualche modo sembrarono sostituirsi alle scelte nazionali degli albanesi. Questo non perché il popolo albanese assistesse in maniera passiva, subendo le decisioni delle potenze. Inizialmente i leader albanesi erano convinti che il sostegno europeo fosse necessario alla sopravvivenza territoriale del nuovo stato; in seguito, ancora una volta, fu difficile organizzare una linea d'azione comune.

Tuttavia la CIC per l'Albania svolse un ruolo rilevante per il nuovo stato. Incaricata della sua amministrazione fino all'arrivo del nuovo sovrano, fu il primo

organo governativo albanese riconosciuto da tutti gli stati europei e da quelli balcanici. Essa fu affiancata dalle truppe della *gendarmarie* olandese che contribuirono al mantenimento dell'ordine pubblico. L'operato della CIC fino all'arrivo del principe di Wied fu quello proprio di un'organizzazione internazionale. Essa dovette fronteggiare la moltitudine di governi esistenti in Albania: nel sud il Governo provvisorio di Qemali con sede a Vlora; nel centro quello di Essad stanziatosi a Durrës; infine, la presenza del governatorato internazionale a Shkodra. Alla CIC erano stati affidati dei poteri deliberativi e decisionali sull'organizzazione dell'Albania, ma fino all'arrivo del principe essa agì secondo le istruzioni dei governi delle potenze. In questo primo periodo, la sua azione fu limitata anche perché i confini albanesi non erano ancora stati decisi in maniera definitiva.

Delle due Commissioni territoriali, che trattarono rispettivamente i confini settentrionali e meridionali, solo la seconda elaborò un protocollo definitivo che venne approvato dalle potenze. La Commissione per i confini settentrionali, oltre a dover interrompere i lavori per un certo periodo, non ebbe modo di portare a termine il suo compito a causa dello scoppio del conflitto mondiale. Valutare l'operato delle due commissioni non è facile, considerato che non lavorarono in contemporanea e le regioni studiate presentavano diverse difficoltà. Possiamo dire che entrambe dovettero affrontare l'opposizione degli stati confinanti e questo non facilitò la loro azione. Inoltre, i metodi di studio adottati sembravano vaghi. Entrambe le commissioni affermarono di voler suddividere i territori loro affidati in base a criteri etnografici senza però mai specificare quali essi fossero. Quanto deciso dalla Commissione per i confini meridionali fu firmato con il Protocollo di Firenze nel dicembre del 1913 e dopo la fine della Prima guerra mondiale, i paesi dell'Intesa confermarono e adottarono tale linea di confine. Non avendo la Commissione per i confini settentrionali elaborato una soluzione finale, al termine della Grande guerra fu deciso la costituzione di una nuova commissione che potesse portare a termine questo compito.

Dopo la nomina del principe per l'Albania iniziò una seconda fase di lavori per la CIC. A causa dello scoppio della Prima guerra mondiale si trattò anche dell'ultima fase del suo operato, che fu anche quella più attiva. I delegati elaborarono lo Statuto

dello Stato albanese. Si trattava della prima carta costituzionale albanese che avrebbe influenzato tutte quelle future. Il testo risentiva della predominanza della politica estera delle potenze e mancava del confronto con l'elemento albanese. Vi erano state delle osservazioni da parte del delegato del Governo d'Albania la cui incidenza sul testo nel suo insieme fu tuttavia minima. Il secondo atto prodotto dalla Commissione fu il suo regolamento interno, la cui importanza sta nell'evidenziare il grado di autonomia che la CIC aveva raggiunto. Da un ente rappresentativo delle potenze, a partire dal mese di aprile del 1914, la Commissione si trasformò in un'organizzazione internazionale autonoma. Il suo grado di autodeterminazione era fortemente legato al lavoro dei suoi delegati: i rappresentanti delle sei potenze assieme a quello del Governo albanese. Seppure intenzionati a portare avanti gli obiettivi della Commissione, essi non potevano trascendere le istruzioni dei rispettivi governi. Tuttavia la CIC oltre, ad avere un proprio *modus operandi* elaborato dai suoi commissari, nella primavera del 1914 si poté dedicare solo ad un unico compito, ovvero il controllo del sistema amministrativo, giudiziario e finanziario dell'Albania. Il tempo per farlo fu però breve. Le tensioni territoriali albanesi minavano il precario equilibrio raggiunto. Inoltre, lo scoppio del Primo conflitto mondiale pose definitivamente fine ai suoi lavori.

L'autonomia degli organi internazionali che hanno determinato la formazione dello Stato albanese nell'arco temporale di questa ricerca fu fortemente legata ai rappresentanti delle sei potenze che ne fecero parte. Questo studio ha messo in evidenza l'importante ruolo del fattore umano ovvero dei protagonisti della Conferenza di Londra, dei delegati della CIC e delle commissioni di delimitazione territoriale le cui decisioni condizionarono la storia albanese. Oltre a delineare il contesto storico che ha portato alla formazione delle suddette istituzioni abbiamo tracciato nel dettaglio il loro funzionamento e il processo decisionale attraverso il quale i rappresentanti hanno adottato le varie risoluzioni. Tra gli organi considerati la Conferenza degli Ambasciatori fu quella meno autonoma. I suoi membri, gli ambasciatori delle sei potenze europee, non potevano deliberare in maniera decisiva su nessuna delle questioni riguardanti l'Albania. Solo nei suoi ultimi mesi di lavoro vennero concessi alcuni poteri decisionali e fu grazie a questi che si poté giungere alla formazione della CIC per l'Albania e delle

due commissioni territoriali. Proprio le Commissioni territoriali furono, a mio parere, le due istituzioni più indipendenti dal punto di vista del metodo lavorativo adottato. Forse perché operando in territori poco conosciuti e molte volte difficili da raggiungere erano più lontane – anche in termini di semplice comunicazione – dai relativi governi. Tuttavia possiamo dire che il loro lavoro non seguì un vero e proprio metodo d'analisi delle varie regioni. A conferma di ciò il fatto che solo una di esse, la CTAM giunse ad una conclusione. Inoltre, nemmeno il protocollo definitivo firmato da quest'ultima portò i risultati sperati dato che il Regno ellenico continuava a violare la linea di confine stabilita.

Per quanto riguarda la CIC essa fu la commissione con più forti poteri decisionali in assoluto. Poteva esprimersi su qualsiasi questione statale dell'Albania. I suoi delegati non sfruttarono però questo potere a vantaggio del nuovo stato. La sensazione è che essi si limitassero a svolgere i compiti assegnati: porre fine all'anarchia politica prima dell'arrivo del principe; elaborare lo statuto; organizzare la milizia albanese in collaborazione con la *gendarmerie* olandese; infine, controllare la corretta applicazione dello statuto. Di certo da un punto di vista istituzionale non possiamo discutere la sua autonomia per quanto riguarda l'elaborazione del proprio regolamento e la sua applicazione. I suoi risultati furono però meno indipendenti dalle politiche estere dei rispettivi governi dei commissari. Ad evidenziarlo fu proprio lo Statuto per l'Albania e la pressoché inesistente autonomia concessa allo Stato albanese sia da un punto di vista internazionale che interno.

Diversi erano stati i tentativi di opposizione da parte della popolazione albanese alle decisioni delle potenze. Le sue azioni non avevano però ottenuto l'effetto desiderato. In seno alla Conferenza di Londra l'unico risultato ottenuto dalla delegazione albanese fu evitare che la sovranità dell'Albania venisse riaffidata alla Porta. Nelle commissioni territoriali la popolazione albanese non era rappresentata e fu interpellata dai commissari solo durante alcune loro visite nelle varie regioni. Si trattava del metodo utilizzato dai delegati per stabilire la maggioranza etnica dei territori da suddividere. Questo non pose fine però alle lotte territoriali tra bande di albanesi e gli eserciti degli stati confinanti. All'interno della CIC vi era una rappresentante dello Stato

albanese, ma le sue funzioni sembravano limitarsi a quelle di un segretario che assisteva, passivamente, gli altri delegati durante i lavori e nei loro spostamenti. Ci possiamo chiedere perché la sua partecipazione non fu più attiva, ma i documenti a disposizione non aiutano a fornire una risposta a riguardo.

Ma l'attore straniero che svolse il ruolo meno incisivo in questa storia fu senz'altro il principe di Wied. Già quando si era presentata la possibilità di essere scelto come sovrano d'Albania dalle potenze il suo atteggiamento era apparso incerto riguardo questa investitura. A condizionare il suo governo fu il permanere di una pluralità di centri di potere locale in territorio albanese. Inoltre, se egli considerava come rivale principale proprio la CIC, nemmeno il popolo albanese ebbe un atteggiamento favorevole nei suoi confronti: Wied era considerato l'ennesimo governatore straniero alle dipendenze delle potenze europee. A creare ulteriori difficoltà fu poi la mancata soluzione della questione territoriale. La costante minaccia dell'invasione delle regioni di confine da parte delle truppe degli stati confinanti oltre a indebolire il ruolo della CIC, fu determinante per la posizione stessa del sovrano. Con lo scoppio del conflitto mondiale e il venir meno dell'appoggio delle potenze egli decise di allontanarsi.

La Prima guerra mondiale pose definitivamente fine ad una serie di processi: il crollo definitivo dell'Impero ottomano; lo sgretolamento degli Imperi centrali; la fine del dominio delle potenze europee. La fine della guerra fu per l'Albania come un balzo all'indietro nel 1912, quando nonostante la dichiarazione d'indipendenza, i suoi territori erano occupati dalle truppe degli Alleati balcanici. Nel 1918 ad essi si erano aggiunti gli eserciti delle potenze vincitrici. Mancava un governo centrale e la sovranità del paese era affidata al Regno d'Italia. Ancora una volta il suo futuro sarebbe stato in mano ad un'organizzazione internazionale, la Conferenza di pace: la ruota gira e così anche la storia.

Allegati

Documento n° 1: Copia del Trattato di Berlino firmato il 13 luglio 1878.

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma, Fondo: Ministero degli Esteri del Regno d'Italia (Moscati VI), B. 223-224

Atti parlamentari sessione del 1878 – XIII legislatura CAMERA DEI DEPUTATI

TRATTATO DI BERLINO

del 13 luglio 1878

Dal Presidente del Consiglio, Ministro degli affari Esteri (CAIROLI) Nella tornata del 9 dicembre 1878, N. XXII, *Traité de Berlin 13 Juillet 1878*

Au nom de Dieu Tout Puissant,

Sa Majesté le Roi d'Italie, Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., et Roi Apostolique de Hongrie, le Président de la République Française, Sa Majesté la Reine du Royaume-Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, Impératrice des Indes, Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies et Sa Majesté l'Empereur des Ottomans, désirant régler dans une pensée d'ordre européen, conformément au stipulation du traité de Paris du 30 mars 1856, les questions soulevées en Orient par les événements des dernières années et par la guerre dont le traité préliminaire d St-Stefano a marqué le terme, ont été unanimement d'avis que la réunion d'un congrès offrirait le meilleur moyen de faciliter leur entente.

timbro del Regno d'Italia

Leurs dites Majestés et le Président de la République Française ont, en conséquence, nommé pour leurs plénipotentiaires savoir:

Sa Majesté le Roi d'Italie: Le sieur Louis, comte Corti, sénateur, son Ministre des Affaires étrangères et le Sieur Édouard, comte de Launay, son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près Sa Majesté l'Empereur de l'Allemagne, Roi de Prusse;

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse: le sieur Othon, prince de Bismarck,

son président du Conseil des ministres de Prusse, chancelier de l'empire le Sieur Ernest de Bülow, son ministre d'état et secrétaire d'état au département des affaires étrangères et le Sieur Chlodwig Charles Victor, prince de Hohenlohe- Schililngsfürst, prince de Ratibor et Corvey, son ambassadeur plénipotentiaire près de la République Française, grand-chambellan de la couronne de Bavière;

Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., et Roi Apostolique de Hongrie: le Sieur Jules, comte Andrassy de Csik Szent-Kiraly et Kraszna-Horka, grand d'Espagne de 1^{ère} classe, conseiller intime actuel, son ministre de la maison impérial et des affaires étrangères, feld-maréchal-lieutenant dans ses armées, le Sieur Louis, comte Karolyi, chambellan et conseiller intime actuel, son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près sa Majesté l'Empereur de l'Allemagne, Roi de Prusse, et le Sieur Henri, baron de Haymerle, conseiller intime actuel, son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près sa Majesté le Roi de l'Italie;

le Président de la République Française: le sieur William Henri Waddington, sénateur, membre de l'Institut, ministre secrétaire d'état au département des affaires étrangères, le Sieur Charles Raymond de la Croix de Chevière, comte de Saint-Vallier, sénateur, ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire de France près sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, et le Sieur Felix-Hippolyte Desprez, conseiller d'état, ministre plénipotentiaire de première classe, chargé de la direction des affaires politiques au Ministère des affaires étrangères;

Sa Majesté la Reine du Royaume-Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, Impératrice des Indes: le très-honorable Benjamin Disraeli, comte de Beaconsfield, vicomte Hughenden, pair du parlement, membre du très-honorable conseil privé de Sa Majesté, premier lord de la trésorerie de Sa Majesté et premier Ministre de l'Angleterre, le très-honorable Robert Arthur Talbot Gascoyne Cecil, marquis de Salisbury, comte de Salisbury, vicomte Cranborne, baron Cecil, pair du parlement, membre du très-honorable conseil privé de Sa Majesté, principale secrétaire private de Sa Majesté, au département des affaires étrangères, et le très-honorable lord Odo William Leopold Russell, membre du conseil privé de Sa Majesté, son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse;

Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies: le Sieur Alexandre, prince Gortchakow, son

chancelier de l'Empire, le Sieur Pierre, comte Schouvalow, général de cavalerie, son aide-de-camp, général, membre du conseil de l'empire, et son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près Sa Majesté Britannique, et le Sieur Paul d'Oubril, conseiller privé actuel, son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse;

et Sa Majesté l'Empereur des Ottomans: Alexandre Carathéodory pacha, son ministre des travaux publics, Mehmet Ali pacha, munit de ses armées, et Sadoullah Bey, son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près Sa Majesté l'Empereur de l'Allemagne, Roi de Prusse;

Lesquels, suivant la proposition de la cour d'Autriche-Hongrie et sur l'invitation de la cour d'Allemagne, se sont réunis à Berlin, munis de pleins pouvoirs, qui ont été trouvés en bonne et due forme.

L'accord, s'étant heureusement établi entre eux, ils sont convenus des stipulations suivantes:

Article I

La Bulgarie est constituée en principauté autonome et tributaire sous la souveraineté de S.M.I le Sultan, elle aura un gouvernement chrétien et une milice nationale;

Article II

La principauté de Bulgarie comprendra les territoires ci-après:

La frontière suit, au nord, la rive droite du Danube depuis l'ancienne frontière de Serbie, jusqu'à un point à déterminer par une commission européenne à l'est de Silistrie et, de là, se dirige vers la Mer Noire au sud de Mangalia, qui est rattaché au territoire roumain. La Mer Noire forme la limite est de la Bulgarie. Au sud, la frontière remonte, depuis son embouchure le talweg du ruisseau près duquel se trouve les villages Hodzukioj, Selam-Kioj, Aivadsik, Kulibe, Sudzuluk, traverse obliquement la vallée du Deli Kameik, passe au sud de Belibe et de Kernhalik et au nord de Hadzimahale, après avoir franchi le Deli Kamcik à 2,5 kilomètres en amont de Cengei, gagne la crête à un point situé entre Tekenlik et Aidos-Bredza et la suit par Karnabad Balkan, Prisevica Balkan, Kazan Balkan, au nord de Kotel, jusqu'à Demir Kapu. Elle continue par la chaîne principale du Grand Balkan dont elle suit toute l'étendue jusqu'au sommet de Kosica.

Là, elle quitte la crête du Balkan, descend vers le sud entre les villages de Pirtop et de Duzanci, laissés l'un à la Bulgarie et l'autre à la Roumélie Orientale jusqu'au ruisseau de Tuztu Dere, suit ce cours d'eau jusqu'à sa jonction avec la Topolnica, puis cette rivière jusqu'à son confluent avec Smovskio Dere près du village de Petricevo, laissant à la Roumélie Orientale une zone de deux kilomètres de rayon en amont de ce confluent, remonte entre les ruisseaux de Smovskio Dere et la Kamenica suivant la ligne de partage des eaux, pour tourner au sud-ouest à la hauteur de Voinjak et gagner directement le point 875 de la carte de l'état-major autrichien.

La ligne frontière coupe en ligne droite le bassin supérieur du ruisseau d'Ichtiman Dere, passe entre Bogdina et Karaula, pour retrouver la ligne de partage des eaux séparant les bassins de l'Isker et de la Marica, entre Camurli et Hadzilar, suit cette ligne par les sommets de Velina, Mogila, le col 531, Zmallica Vrh, Sumnatica, et rejoint la limite administrative du Sandjak de Sofia, entre Sivri Tas et Cadir Tepe.

De Cadir Tepe, la frontière se dirigeant au sud-ouest, suit la ligne de partage des eaux entre les bassins du Mesta Karasu d'un côté et du Struma Karasu. de l'autre, longe les crêtes des montagnes du Rhodope appelées Dernir Kapu, Iskoftepe, Kadimesar Balkan et Aiji Gedük jusqu'à Kapetnik Balkan et se confond ainsi avec l'ancienne frontière administrative du Sandjak de Sofia.

De Kapetnik Balkan, la frontière est indiquée par la ligne de partage des eaux entre les vallées de la Rilska Reka et de la Bistrica Reka et suit le contrefort appelé Vodenica Planina, pour descendre dans la vallée de la Struma au confluent de cette rivière avec la Rilska reka, laissant le village de Barakli à la Turquie. Elle remonte alors au sud du village de Jelesnica, pour atteindre, par la ligne la plus courte, la chaîne de Golema Planina au sommet de Gitka et y rejoindre l'ancienne frontière administrative du sandjak de Sofia, laissant toutefois à la Turquie la totalité du bassin de la Suha reka.

Du mont Gitka, la frontière ouest se dirige vers le mont Crni Vrh par les montagnes de Karveria Jabuka, en suivant l'ancienne limite administrative du sandjak de Sofia, dans la partie supérieure des bassins de Egrisu et de la Lepnica, gravit avec elle les crêtes de Babina polana et arrive au mont Crni Vrh.

Du mont Crni Vrh, la frontière suit la ligne de partage des eaux entre la Struma et la Morawa par les sommets de Streser, Vilogolo et Mesid Planina, rejoint par la Gacina,

Crna Trava, Darkovska et Drainica plan, puis, le Descani Kladanec, la ligne de partage des eaux de la Haute Sukowa et de la Morawa, va directement sur le Stol et en descend pour couper, à 1.000 mètres au nord-ouest du village de Segusa, la route de Sofia à Pirot. Elle remonte en ligne droite sur la Vidlié Planina et, de là, sur le mont Radocina dans la chaîne du Kodza Balkan, laissant à la Serbie le village de Doikinci et à la Bulgarie celui de Senakos.

Du sommet du mont Radocina, la frontière suit vers l'ouest la crête des Balkans par Ciprovec Balkan et Stara Planina jusqu'à l'ancienne frontière orientale de la Principauté de Serbie près de la Kula Smiliova Cuka, et, de là, cette ancienne frontière jusqu'au Danube qu'elle rejoint à Rakovitza.

Cette délimitation sera fixée sur les lieux par la Commission Européenne où les Puissances signataires seront représentées.

Il est entendu :

1. Que cette Commission prendra en considération la nécessité pour S. M. I. le Sultan de pouvoir défendre les frontières du Balkan de la Roumélie Orientale ;
2. Qu'il ne pourra être élevé de fortifications dans un rayon de 10 kilomètres autour de Samakow.

Article III

Le Prince de Bulgarie sera librement élu par la population et confirmé par la Sublime Porte avec l'assentiment des Puissances. Aucun membre des dynasties régnantes des Grandes Puissances Européennes ne pourra être élu Prince de Bulgarie.

En cas de vacance de la dignité princière, l'élection du nouveau Prince se fera aux mêmes conditions et dans les mêmes formes.

Article IV

Une assemblée de notables de la Bulgarie, convoquée à Tirnovo, élaborera, avant l'élection du Prince, le règlement organique de la Principauté.

Dans les localités où les Bulgares sont mêlés à des populations turques, roumaines, grecques ou autres, il sera tenu compte des droits et des intérêts de ces populations en ce qui concerne les élections et l'élaboration du règlement organique.

Article V

Les dispositions suivantes formeront la base du droit public de la Bulgarie:

La distinction des croyances religieuses et des confessions ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne la jouissance des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs ou l'exercice des différentes professions et industries, dans quelque localité que ce soit.

La liberté et la pratique extérieure de tous les cultes sont assurées à tous les ressortissants de la Bulgarie aussi bien qu'aux étrangers, et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Article VI

L'administration provisoire de la Bulgarie sera dirigée jusqu'à l'achèvement du règlement organique par un commissaire Impérial Russe. Un commissaire Impérial Ottoman ainsi que les consuls délégués ad hoc par les autres Puissances signataires du présent Traité seront appelés à l'assister à l'effet de contrôler le fonctionnement de ce régime provisoire. En cas de dissentiment entre les consuls délégués, la majorité décidera, et en cas de divergence entre cette majorité et le commissaire Impérial Russe ou le commissaire Impérial Ottoman, les représentants des Puissances signataires à Constantinople, réunis en Conférence, devront prononcer.

Article VII

Le régime provisoire ne pourra être prolongé au delà d'un délai de neuf mois à partir de l'échange des ratifications du présent Traité.

Lorsque le règlement organique sera terminé, il sera procédé immédiatement à l'élection du Prince de Bulgarie. Aussitôt que le Prince aura été institué, la nouvelle organisation sera mise en vigueur et la Principauté entrera en pleine jouissance de son autonomie.

Article VIII

Les traités de commerce et de navigation ainsi que toutes les conventions et arrangements conclus entre les Puissances étrangères et la Porte et aujourd'hui en vigueur sont maintenus dans la Principauté de Bulgarie, et aucun changement n'y sera apporté à l'égard

d'aucune Puissance avant qu'elle n'y ait donné son consentement.

Aucun droit de transit ne sera prélevé en Bulgarie sur les marchandises traversant cette Principauté.

Les nationaux et le commerce de toutes les Puissances y seront traités sur le pied d'une parfaite égalité.

Les immunités et privilèges des sujets étrangers ainsi que les droits de juridiction et de protection consulaires tels qu'ils ont été établis par les capitulations et les usages resteront en pleine vigueur tant qu'ils n'auront pas été modifiés du consentement des parties intéressées.

Article IX

Le montant du tribut annuel que la Principauté de Bulgarie paiera à la Cour suzeraine en le versant à la banque que la Sublime Porte désignera ultérieurement sera déterminé par un accord entre les Puissances signataires du présent Traité, à la fin de la première année du fonctionnement de la nouvelle organisation. Ce tribut sera établi sur le revenu moyen du territoire de la Principauté.

La Bulgarie devant supporter une part de la dette publique de l'Empire, lorsque les Puissances détermineront le tribut, elles prendront en considération la partie de cette dette qui pourrait être attribuée à la Principauté sur la base d'une équitable proportion.

Article X

La Bulgarie est substituée au Gouvernement impérial ottoman dans ses charges et obligations envers la compagnie du chemin de fer du Roustchouk-Varna, à partir de l'échange des ratifications du présent Traité. Le règlement des comptes antérieurs est réservé à une entente entre la Sublime Porte, le Gouvernement de la Principauté et l'administration de cette compagnie.

La Principauté de Bulgarie est de même substituée, pour sa part, aux engagements que la Sublime Porte a contractés tant envers l'Autriche-Hongrie qu'envers la Compagnie pour l'exploitation des chemins de fer de la Turquie d'Europe par rapport à l'achèvement et au raccordement ainsi qu'à l'exploitation des lignes ferrées situées sur son territoire.

Les conventions nécessaires pour régler ces questions seront conclues entre l'Autriche-

Hongrie, la Porte, la Serbie et la Principauté de Bulgarie immédiatement après la conclusion de la paix

Article XI

L'armée Ottomane ne séjournera plus en Bulgarie; toutes les anciennes forteresses seront rasées aux frais de la Principauté dans le délai d'un an, ou plus tôt si faire se peut ; le Gouvernement local prendra immédiatement des mesures pour les détruire, et ne pourra en faire construire de nouvelles. La Sublime Porte aura le droit de disposer à sa guise du matériel de guerre et autres objets appartenant au Gouvernement ottoman et qui seraient restés dans les forteresses du Danube déjà évacuées en vertu de l'armistice du 31 janvier, ainsi que de ceux qui se trouveraient dans les places fortes de Schoumla et de Varna.

Article XII

Les propriétaires musulmans ou autres qui fixeraient leur résidence personnelle hors de la Principauté pourront y conserver leurs immeubles en les affermant ou en les faisant administrer par des tiers.

Une commission turco-bulgare sera chargée, de régler, dans le courant de deux années, toutes les affaires relatives au mode d'aliénation, d'exploitation ou d'usage pour le compte de la Sublime Porte, des propriétés de l'État et des fondations pieuses (Vacoufs), ainsi que les questions relatives aux intérêts des particuliers qui pourraient s'y trouver engagées.

Les ressortissants de la Principauté de Bulgarie qui voyageront ou séjourneront dans les autres parties de l'Empire ottoman seront soumis aux autorités et aux lois ottomanes.

Article XIII

Il est formé au sud des Balkans une province qui prendra le nom de *Roumélie Orientale* et qui restera placée sous l'autorité politique et militaire directe de S.M.I le Sultan, dans des conditions d'autonomie administrative. Elle aura un gouverneur général chrétien.

Article XIV

La Roumélie Orientale est limitée au nord et au nord-ouest par la Bulgarie et comprend les territoires inclus dans le tracé suivant :

Partant de la mer Noire, la ligne frontière remonte depuis son embouchure, le thalweg du ruisseau près duquel se trouvent les villages Ilodzakioj, Selam Kioj, Aivadsik, Kulibe,

Sudzuluk, traverse obliquement la vallée du Deli Kamcik, passe au sud de Belibe et de Kemhalik et au nord de Hadzimahale, après avoir franchi le Dell Kamcik à 2,5 kilomètres en amont de Cerigei ; gagne la crête à un point situé entre Tekenlik et Aidos Bredza, et la suit par Karnabad Balkan, Prisevica Balkan, Kazan Balkan, au nord de Kotel jusqu'à Demir Kapu. Elle continue par la chaîne principale du Grand Balkan, dont elle suit toute l'étendue jusqu'au sommet de Kosica.

A ce point, la frontière occidentale de la Roumélie quitte la crête du Balkan, descend vers le sud entre les villages de Pirtop et de Duzanci, laissés l'un à la Bulgarie et l'autre à la Roumélie Orientale, jusqu'au ruisseau de Tuzlu Dere, suit ce cours d'eau jusqu'à sa jonction avec la Topolnica, puis cette rivière jusqu'à son confluent avec Smovskio Dere, près du village de Petricevo, laissant à la Roumélie Orientale une zone de deux kilomètres de rayon en amont de ce confluent, remonte entre les ruisseaux de Smovskio Dere et la Kamenica, suivant la ligne de partage des eaux, pour tourner au sud-ouest, à la hauteur de Voinjak, et gagner directement le point 875 de la carte de l'état-major autrichien.

La ligne frontière coupe, en ligne droite, le bassin supérieur du ruisseau d'Ichtiman Dere, passe entre Bogdina et Karaula. pour retrouver la ligne de partage des eaux séparant les bassins de l'Isker et de la Marica, entre Camurli et Hadzilar, suit cette ligne par les sommets de Velina Mogila, le col 531, Zmailica Vrh, Sumnatica et rejoint la limite administrative du sandjak de Sofia entre Sivri Tas et Cadir Tepe.

La frontière de la Roumélie se sépare de celle de la Bulgarie au mont Cadir Tepe, en suivant la ligne de partage des eaux entre le bassin de la Marica et de ses affluents d'un côté, et du Mesta Karasu et de ses affluents de l'autre, et prend les directions sud-est et sud par la crête des montagnes Despoto Dach, vers le mont Kruschowa (point de départ de la ligne du Traité de San-Stefano).

Du mont Kruschowa, la frontière se conforme au tracé déterminé par le Traité de San-Stefano, c'est-à-dire la chaîne des Balkans noirs (Kara Balkan), les montagnes Kulaghy Dag, Eschek-Tschepellü, Karakolas et Ischiklar, d'où elle descend directement vers le sud-est pour rejoindre la rivière Arda, dont elle suit le thalweg jusqu'à un point situé près du village d'Adacali qui reste à la Turquie.

De ce point, la ligne frontière gravit la crête de Bestepe Dag qu'elle suit pour descendre et traverser la Maritza à un point situé à 5 kilomètres en amont du pont de Mustafa

Pacha ; elle se dirige ensuite vers le nord par la ligne de partage des eaux entre Demirlianli Dere et les petits affluents de la Maritza jusqu'à Küdeler Baïr, d'où elle se dirige à l'est sur Saka Baïr, de là, traverse la vallée de la Tundza allant vers BÛjÛk Derbend, qu'elle laisse au nord, ainsi que Soudzak. De BÛjÛk Derbend, elle reprend la ligne de partage des eaux entre les affluents de la Tundza au nord et ceux de la Maritza au sud, jusqu'à hauteur de Kaibilar qui reste à la Roumélie Orientale. passe au sud de V. Almali entre le bassin de la Maritza au sud et différents cours d'eau qui se rendent directement vers la mer Noire, entre les villages de Belevrin et Alatli ; elle suit au nord de Karantik les crêtes de Vosna et Zuvak, la ligne qui sépare les eaux de la Daka de celles du Karaogac-Su et rejoint la mer Noire entre les deux rivières de ce nom.

Article XV

S.M le Sultan aura le droit de pourvoir à la défense des frontières de terre et de mer de la province en élevant des fortifications sur ces frontières et en y entretenant des troupes.

L'ordre intérieur est maintenu dans la Roumélie Orientale par une gendarmerie indigène assistée d'une milice locale.

Pour la composition de ces deux corps dont les officiers sont nommés par le Sultan, il sera tenu compte, suivant les localités, de la religion des habitants.

S.M.I le Sultan s'engage à ne point employer de troupes irrégulières telle que Bachibozouks et Circassiens dans les garnisons des frontières. Les troupes régulières destinées à ce service ne pourront, en aucun cas, être cantonnées chez l'habitant. Lorsqu'elles traverseront la province, elles ne pourront y faire de séjour.

Article XVI

Le Gouverneur général aura le droit d'appeler les troupes ottomanes dans le cas où la sécurité intérieure ou extérieure de la province se trouverait menacée. Dans l'éventualité prévue, la Sublime Porte devra donner connaissance de cette décision ainsi que des nécessités qui la justifient aux représentants des Puissances à Constantinople.

Article XVII

Le Gouverneur général de la Roumélie Orientale sera nommé par la Sublime Porte, avec l'assentiment des Puissances, pour un terme de cinq ans.

Article XVIII

Immédiatement après l'échange des ratifications du présent Traité, une Commission Européenne sera formée pour élaborer, d'accord avec la Porte Ottomane, l'organisation de la Roumélie Orientale. Cette commission aura à déterminer, dans un délai de trois mois, les pouvoirs et les attributions du Gouverneur général ainsi que le régime administratif, judiciaire et financier de la province, en prenant pour point de départ les différentes lois sur les vilâyets et les propositions faites dans la huitième séance de la Conférence de Constantinople.

L'ensemble des dispositions arrêtées pour la Roumélie Orientale fera l'objet d'un Firman Impérial qui sera promulgué par la Sublime Porte et dont elle donnera communication aux Puissances.

Article XIX

La Commission Européenne sera chargée d'administrer, d'accord avec la Sublime Porte, les finances de la province jusqu'à l'achèvement de la nouvelle organisation.

Article XX

Les traités, conventions et arrangements internationaux, de quelque nature qu'ils soient, conclus ou à conclure entre la Porte et les Puissances étrangères, seront applicables dans la Roumélie Orientale comme dans tout l'Empire ottoman. Les immunités et privilèges acquis aux étrangers, quelle que soit leur condition, seront respectés dans cette province. La Sublime Porte s'engage à y faire observer les lois générales de l'Empire sur la liberté religieuse en faveur de tous les cultes.

Article XXI

Les droits et obligations de la Sublime Porte en ce qui concerne les chemins de fer dans la Roumélie Orientale sont maintenus intégralement.

Article XXII

L'effectif du corps d'occupation Russe en Bulgarie et dans la Roumélie Orientale sera composé de six divisions d'infanterie et de deux divisions de cavalerie et n'excédera pas 50.000 hommes. Il sera entretenu aux frais du pays occupé. Les troupes d'occupation conserveront leurs communications avec la Russie, non seulement par la Roumanie

d'après les arrangements à conclure entre les deux États, mais aussi par les ports de la Mer Noire, Varna et Bourgas, où elles pourront organiser, pour la durée de l'occupation, les dépôts nécessaires.

La durée de l'occupation de la Roumélie Orientale et de la Bulgarie par les troupes impériales russes est fixée à neuf mois, à dater de l'échange des ratifications du présent traité.

Le Gouvernement impérial russe s'engage à terminer, dans un délai ultérieur de trois mois, le passage de ses troupes à travers la Roumanie et l'évacuation complète de cette Principauté.

Article XXIII

La Sublime Porte s'engage à appliquer scrupuleusement dans l'île de Crète le règlement organique de 1868 en y apportant les modifications qui seraient jugées équitables.

Des règlements analogues adaptés aux besoins locaux, sauf en ce qui concerne les exemptions d'impôt accordées à la Crète, seront également introduits dans les autres parties de la Turquie d'Europe pour lesquelles une organisation particulière n'a pas été prévue par le présent Traité.

La Sublime Porte chargera des commissions spéciales, au sein desquelles l'élément indigène sera largement représenté, d'élaborer les détails de ces nouveaux règlements dans chaque province.

Les projets d'organisation résultant de ces travaux seront soumis à l'examen de la Sublime Porte qui, avant de promulguer les actes destinés à les mettre en vigueur, prendra l'avis de la Commission Européenne instituée pour la Roumélie Orientale.

Article XXIV

Dans les cas où la Sublime Porte et la Grèce ne parviendraient pas à s'entendre sur la rectification de frontière indiquée dans le treizième protocole du Congrès de Berlin, l'Allemagne, l'Autriche-Hongrie, la France, la Grande-Bretagne, l'Italie et la Russie se réservent d'offrir leur médiation aux deux parties pour faciliter les négociations.

Article XXV

Les provinces de Bosnie et d'Herzégovine seront occupées et administrées par l'Autriche-

Hongrie. Le Gouvernement d'Autriche-Hongrie ne désirant pas se charger de l'administration du sandjak de Novibazar qui s'étend entre la Serbie et le Monténégro dans la direction sud-est jusqu'au delà de Mitrovitza, l'administration ottomane continuera d'y fonctionner. Néanmoins, afin d'assurer le maintien du nouvel état politique ainsi que la liberté et la sécurité des voies de communication, l'Autriche-Hongrie se réserve le droit de tenir garnison et d'avoir des routes militaires et commerciales sur toute l'étendue de cette partie de l'ancien vilayet de Bosnie.

A cet effet, les Gouvernements d'Autriche-Hongrie et de Turquie se réservent de s'entendre sur les détails.

Article XXVI

L'indépendance du Monténégro est reconnue par la Sublime Porte et par toutes celles des Hautes Parties contractantes qui ne l'avaient pas encore admise.

Article XXVII Les Hautes Parties contractantes sont d'accord sur les conditions suivantes:

Dans le Monténégro, la distinction des croyances religieuses et des confessions ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne la jouissance des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs ou l'exercice des différentes professions et industries, dans quelque localité que ce soit. La liberté et la pratique extérieure de tous les cultes seront assurées à tous les ressortissants du Monténégro aussi bien qu'aux étrangers, et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Article XXVIII

Les nouvelles frontières du Monténégro sont fixées ainsi qu'il suit:

Le tracé partant de l'Illinobrdo, au nord de Klobuk, descend sur la Trebinjcica vers Grancarevo qui reste à l'Herzégovine, puis remonte le cours de cette rivière jusqu'à un point situé à un kilomètre en aval du confluent de la Ceplica et, de là, rejoint, par la ligne la plus courte, les hauteurs qui bordent la Trebinjcica. Il se dirige ensuite, vers Pilatova, laissant ce village au Monténégro, puis continue par les hauteurs dans la direction nord, en se maintenant, autant que possible, à une distance de 6 kilomètres de la route Bilek-

Korito-Gacko, jusqu'au col situé entre la Somina-Planina et le mont Curilo, d'où il se dirige à l'est par Vratkovici, laissant ce village à l'Herzégovine, jusqu'au mont Orlin. A partir de ce point, la frontière - laissant Ravno au Monténégro - s'avance directement par le nord-nord-est en traversant les sommets de Lebersnik et du Volujak, puis descend par la ligne la plus courte sur la Piva, qu'elle traverse, et rejoint la Tara en passant entre Crkvica et Nedvina. De ce point, elle remonte la Tara jusqu'à Mojkovac d'où elle suit la crête du contrefort jusqu'à Siskojezero. A partir de cette localité, elle se confond avec l'ancienne frontière jusqu'au village de Sekulare. De là, la nouvelle frontière se dirige par les crêtes de la Mokra Planina, le village de Mokra restant au Monténégro, puis elle gagne le point 2166 de la carte de l'état-major autrichien en suivant la chaîne principale et la ligne du partage des eaux, entre le Lim d'un côté, et le Drin, ainsi que la Cievna (Zem) de l'autre.

Elle se confond ensuite avec les limites actuelles entre la tribu des Kuci-Drekalovici d'un côté, et la Kucka-Krajna ainsi que les tribus des Klementi et Grudi de l'autre, jusqu'à la plaine de Podgorica, d'où elle se dirige sur Plavnica, laissant à l'Albanie les tribus des Klementi, Grudi et Hoti.

De là, la nouvelle frontière traverse le lac près de Pilot de Gorica-Topal et, à partir de Gorica-Topal, elle atteint directement les sommets de la crête, d'où elle suit la ligne du partage des eaux entre Megured el Kalimed, laissant Mrkovic au Monténégro et rejoignant la Mer Adriatique à V. Kruéi.

Au nord-ouest, le tracé sera formé par une ligne passant de la côte entre les villages Susana et Zubci et aboutissant à la pointe extrême sud-est de la frontière actuelle du Monténégro sur la Vrsuta-Planina.

Article XXIX

Antivari et son littoral sont annexés au Monténégro sous les conditions suivantes:

Les contrées situées au sud de ce territoire, d'après la délimitation ci-dessus déterminée, jusqu'à la Bojana, y compris Dulcinjo, seront restituées à la Turquie.

La commune de Spica, jusqu'à la limite septentrionale du territoire indiqué dans la description détaillée des frontières, sera incorporée à la Dalmatie.

Il y aura pleine et entière liberté de navigation sur la Bojana pour le Monténégro. Il ne

sera pas construit de fortifications sur le parcours de ce fleuve, à l'exception de celles qui seraient nécessaires à la défense locale de la place de Scutari, lesquelles ne s'étendront pas au delà d'une distance de six kilomètres de cette ville.

Le Monténégro ne pourra avoir ni bâtiments ni pavillon de guerre.

Le port d'Antivari et toutes les eaux du Monténégro resteront fermées aux bâtiments de guerre de toutes les nations.

Les fortifications situées entre le lac et le littoral sur le territoire monténégrin seront rasées, et il ne pourra en être élevées de nouvelles dans cette zone.

La police maritime et sanitaire, tant à Antivari que le long de la côte du Monténégro, sera exercée par l'Autriche-Hongrie au moyen de bâtiments légers garde-côtes.

Le Monténégro adoptera la législation maritime en vigueur en Dalmatie. De son côté l'Autriche-Hongrie s'engage à accorder sa protection consulaire au pavillon marchand monténégrin.

Le Monténégro devra s'entendre avec l'Autriche-Hongrie sur le droit de construire et d'entretenir à travers le nouveau territoire monténégrin une route et un chemin de fer .

Une entière liberté de communications sera assurée sur ces voies.

Article XXX

Les Musulmans ou autres qui possèdent des propriétés dans les territoires annexés au Monténégro et qui voudraient fixer leur résidence hors de la Principauté pourront conserver leurs immeubles en les affermant ou en les faisant administrer par des tiers.

Personne ne pourra être exproprié que légalement pour cause d'intérêt public, et moyennant une indemnité préalable.

Une Commission Turco Monténégrine sera chargée de régler dans le terme de trois ans toutes les affaires relatives au mode d'aliénation, d'exploitation et d'usage pour le compte de la S. Porte des propriétés de l'Etat et des fondations pieuses (Vakoufs) ainsi que les questions relatives aux intérêts des particuliers qui s'y trouveraient engagés.

Article XXXI

La Principauté du Monténégro s'entendra directement avec la Porte Ottomane sur

l'institution d'agents monténégrins à Constantinople et dans certaines localités de l'Empire ottoman où la nécessité en sera reconnue.

Les Monténégrins voyageant ou séjournant dans l'Empire ottoman seront soumis aux lois et aux autorités ottomanes, suivant les principes généraux du droit international et les usages établis concernant les Monténégrins.

Article XXXII

Les troupes du Monténégro seront tenues d'évacuer dans un délai de vingt jours à partir de l'échange des ratifications du présent Traité ou plus tôt, si faire se peut le territoire qu'elles occupent en ce moment en dehors des nouvelles limites de la Principauté.

Les troupes ottomanes évacueront les territoires cédés au Monténégro dans le même délai de vingt jours. Il leur sera toutefois accordé un terme supplémentaire de quinze jours tant pour quitter les places fortes et pour en retirer les approvisionnements et le matériel, que pour dresser l'inventaire des engins et objets qui ne pourraient être enlevés immédiatement.

Article XXXIII

Le Monténégro devra supporter une partie de la dette publique ottomane pour les nouveaux territoires qui lui sont attribués par le Traité de paix ; les Représentants des Puissances à Constantinople en détermineront le montant de concert avec la Sublime Porte sur une base équitable.

Article XXXIV

Les Hautes Parties contractantes reconnaissent l'indépendance de la Principauté de Serbie en la rattachant aux conditions exposées dans l'article suivant.

Article XXXV

En Serbie, la distinction des croyances religieuses et des confessions ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne la jouissance des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs ou l'exercice des différentes professions et industries, dans quelque localité que ce soit.

La liberté et la pratique extérieure de tous les cultes seront assurées à tous les

ressortissants de la Serbie aussi bien qu'aux étrangers, et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Article XXXVI

La Serbie reçoit les territoires inclus dans la délimitation ci-après:

La nouvelle frontière suit le tracé actuel en remontant le thalweg de la Drina depuis son confluent avec la Save, laissant à la Principauté le Mali Zwormik et Sahkar, et continue à longer l'ancienne limite de la Serbie jusqu'au Kopaonik, dont elle se détache au sommet du Kanilug. De là, elle suit d'abord la limite occidentale du Sandjak de Nisch par le contrefort sud du Kopaonik, par les crêtes de la Marica et Mrdar Planina, qui forment la ligne de partage des eaux entre les bassins de l'Ibar et de la Sitnica d'un côté, et celui de la Toplica de l'autre, laissant Prepolac à la Turquie.

Elle tourne ensuite vers le sud par la ligne du partage des eaux entre la Brvenica et la Medvedja, laissant tout le bassin de la Medvedja à la Serbie, suit la crête de la Goljak Planina (formant le partage des eaux entre la Kriva Bjeka d'un côté, et la Poljanica, la Veternica et la Morawa de l'autre) jusqu'au sommet de la Poljanica. Puis elle se dirige par le contrefort de la Karpina Planina jusqu'au confluent de la Koinska avec la Morawa, traverse cette rivière, remonte par la ligne de partage des eaux entre le ruisseau Koinska et le ruisseau qui tombe dans la Morawa près de Neradovce, pour rejoindre la Planina Sv. Ilija au-dessus de Trgoviste. De ce point, elle suit la crête de Sv. Ilija jusqu'au mont Kljuc, et, passant par les points indiqués sur la carte par 1516 et 1547 et par la Babina Gora, elle aboutit au mont Crni Vrh.

La ligne frontière suit la ligne de partage des eaux entre la Struma et la Morawa par les sommets du Streser, Vilogolo et Mesid Planina, rejoint par la Gacina, Crna Trava, Darkosvka et Drainica plan, puis le Descani Kladanec, la ligne de partage des eaux de la Haute Sukowa et de la Morawa, va directement sur le Stol et en descend pour couper, à 1 000 mètres au nord-ouest du village de Segusa, la route de Sofia à Pirot. Elle remonte, en ligne droite, sur la Vidlié Planina, et de là, sur le mont Badocina, dans la chaîne du Kodza Balkan, laissant à la Serbie le village de Doikinci et à la Bulgarie celui de Senakos.

Du sommet du Mont Radocina, la frontière suit vers le nord-ouest la crête des Balkans par Ciprovec Balkan et Stara Planina jusqu'à l'ancienne frontière orientale de la

Principauté de Serbie près la Kula Smijova Cuka et, de là, cette ancienne frontière jusqu'au Danube qu'elle rejoint à Rakowitza.

Article XXXVII.

Jusqu'à la conclusion de nouveaux arrangements, rien ne sera changé en Serbie aux conditions actuelles des relations commerciales de la Principauté avec les pays étrangers.

Aucun droit de transit ne sera prélevé sur les marchandises traversant la Serbie.

Les immunités et privilèges des sujets étrangers ainsi que les droits de juridiction et de protection consulaires, tels qu'ils existent aujourd'hui, resteront en pleine vigueur tant qu'ils n'auront pas été modifiés d'un commun accord entre la Principauté et les Puissances intéressées.

Article XXXVIII

La Principauté de Serbie est substituée, pour sa part, aux engagements que la Sublime Porte a contractés, tant envers l'Autriche-Hongrie qu'envers la Compagnie pour l'exploitation des chemins de fer de la Turquie d'Europe par rapport à l'achèvement et au raccordement ainsi qu'à l'exploitation des lignes ferrées à construire sur le territoire nouvellement acquis par la Principauté.

Les conventions nécessaires pour régler ces questions seront conclues immédiatement après la signature du présent Traité, entre l'Autriche-Hongrie, la Porte, la Serbie et, dans les limites de sa compétence, la Principauté de Bulgarie.

Article XXXIX

Les Musulmans qui possèdent des propriétés dans les territoires annexés à la Serbie et qui voudraient fixer leur résidence hors de la Principauté, pourront y conserver leurs immeubles en les affermant ou en les faisant administrer par des tiers.

Une commission turco-serbe sera chargée de régler, dans le délai de trois années, toutes les affaires relatives au mode d'aliénation, d'exploitation ou d'usage pour le compte de la Sublime Porte, des propriétés de l'État et des fondations pieuses (Vakoufs), ainsi que les questions relatives aux intérêts des particuliers qui pourraient s'y trouver engagés.

Article XL

Jusqu'à la conclusion d'un Traité entre la Turquie et la Serbie, les sujets serbes voyageant

ou séjournant dans l'Empire ottoman seront traités suivant les principes généraux du droit international.

Article XLI

Les troupes serbes seront tenues d'évacuer, dans le délai de quinze jours à partir de l'échange des ratifications du présent Traité, le territoire non compris dans les nouvelles limites de la Principauté.

Les troupes ottomanes évacueront les territoires cédés à la Serbie dans le même délai de quinze jours. Il leur sera toutefois accordé un terme supplémentaire du même nombre de jours, tant pour quitter les places fortes et pour en retirer les approvisionnements et le matériel, que pour dresser l'inventaire des engins et objets qui ne pourraient être enlevés immédiatement.

Article XLII

La Serbie devant supporter une partie de la dette publique ottomane pour les nouveaux territoires qui lui seront attribués par le présent Traité, les représentants à Constantinople en détermineront le montant, de concert avec la Sublime Porte, sur une base équitable.

Article XLIII

Les Hautes Parties contractantes reconnaissent l'indépendance de la Roumanie en la rattachant aux conditions exposées dans les deux articles suivants.

Article XLIV

En Roumanie, la distinction des croyances religieuses et des confessions ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne la jouissance des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs ou l'exercice des différentes professions et industries, dans quelque localité que ce soit.

La liberté et la pratique extérieure de tous les cultes seront assurées à tous les ressortissants de l'État roumain aussi bien qu'aux étrangers, et aucune entrave ne sera apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Les nationaux de toutes les Puissances, commerçants ou autres, seront traités en

Roumanie, sans distinction de religion. sur le pied d'une parfaite égalité.

Article XLV

La Principauté de Roumanie rétrocède à S. M. l'Empereur de Russie la portion du territoire de la Bessarabie détachée de la Russie en suite du Traité de Paris de 1856. limitée à l'ouest par le thalweg du Pruth, au midi par le thalweg du bras de Kilia et l'embouchure de Stary-Stamboul.

Article XLVI

Les îles formant le Delta du Danube ainsi que l'île des Serpents, le sandjak de Toultscha comprenant les districts (Cazas) de Kilia, Soulina Malimoudié, Isakcha, Toultscha, Matchin, Babadagh, Hirsovo, Kustendje, Medjidié, sont réunis à la Roumanie. La Principauté reçoit en outre le territoire situé au Sud de la Dobroutscha jusqu'à une ligne ayant son point de départ à l'Est de Silistrie et aboutissant à la Mer Noire au Sud de Mangalia.

Le tracé de la frontière sera fixé sur les lieux par la Commission Européenne instituée pour la délimitation de la Bulgarie.

Article XLVII

La question du partage des eaux et des pêcheries sera soumise à l'arbitrage de la Commission Européenne du Danube.

Article XLVIII

Aucun droit de transit ne sera prélevé en Roumanie sur les marchandises traversant la Principauté.

Article XLIX

Des conventions pourront être conclues par la Roumanie pour régler les privilèges et attributions des Consuls en matière de protection dans la Principauté. Les droits acquis resteront en vigueur tant qu'ils n'auront pas été modifiés d'un commun accord entre la Principauté et les parties intéressées.

Article L

Jusqu'à la conclusion d'un Traité réglant les privilèges et attributions des Consuls entre la

Turquie et la Roumanie, les sujets roumains voyageant ou séjournant dans l'Empire Ottoman et les sujets ottomans voyageant ou séjournant en Roumanie, jouiront des droits garantis aux sujets des autres Puissances Européennes.

Article LI

En ce qui concerne les entreprises de travaux publics et autres de même nature, la Roumanie sera substituée, pour tout le territoire cédé, aux droits et obligations de la Sublime Porte.

Article LII

Afin d'accroître les garanties assurées à la liberté de la navigation sur le Danube, reconnue comme étant d'intérêt européen, les Hautes Parties contractantes décident que toutes les forteresses et fortifications qui se trouvent sur le parcours du fleuve depuis les Portes de fer jusqu'à ses embouchures seront rasées et qu'il n'en sera pas élevé de nouvelles. Aucun bâtiment de guerre, ne pourra naviguer sur le Danube en aval des Portes de fer, à l'exception des bâtiments légers destinés à la police fluviale et au service des douanes. Les stationnaires des Puissances aux embouchures du Danube pourront toutefois remonter jusqu'à Galatz.

Article LIII

La Commission Européenne du Danube, ait sein de laquelle la Roumanie sera représentée, est maintenue dans ses fonctions et les exercera dorénavant jusqu'à Galatz dans une complète indépendance de l'autorité territoriale. Tous les traités, arrangements, actes et décisions relatifs à ses droits, privilèges, prérogatives et obligations sont confirmés.

Article LIV

Une année avant l'expiration du terme assigné à la durée de la Commission Européenne, les Puissances se mettront d'accord sur la prolongation de ses pouvoirs ou sur les modifications qu'elles jugeraient nécessaires d'y introduire.

Article LV

Les règlements de navigation, de police fluviale et de surveillance depuis les Portes de fer jusqu'à Galatz seront élaborés par la Commission Européenne assistée de délégués des

États Riverains et mis en harmonie avec ceux qui ont été ou seraient édictés pour le parcours en aval de Galatz.

Article LVI

La Commission Européenne du Danube s'entendra avec qui de droit pour assurer l'entretien du phare sur l'île des Serpents.

Article LVII

L'exécution des travaux destinés à faire disparaître les obstacles que les Portes de fer et les Cataractes opposent à la navigation est confiée à l'Autriche-Hongrie. Les États Riverains de cette partie du fleuve accorderont toutes les facilités qui pourraient être requises dans l'intérêt des travaux.

Les dispositions de l'article 6 du Traité de Londres, du 13 mars 1871, relatives au droit de percevoir une taxe provisoire pour couvrir les frais de ces travaux, sont maintenues en faveur de l'Autriche-Hongrie.

Article LVII

La Sublime Porte cède à l'Empire Russe en Asie les territoires d'Ardahan, Kars et Batoum avec ce dernier port, ainsi que tous les territoires compris entre l'ancienne frontière Russo-Turque et le tracé suivant:

La nouvelle frontière partant de la Mer Noire conformément à la ligne déterminée par le Traité de San Stefano jusqu'à un point au Nord-Ouest de Khorda et au Sud d'Artwin, se prolonge en ligne droite jusqu'à la rivière, Tchouroukh, traverse cette rivière et passe à l'Est d'Aschmichen, en allant en ligne droite au Sud pour rejoindre la frontière Russe indiquée dans le Traité de San Stefano à un point au Sud de Nariman, en laissant la ville d'Olti à la Russie. Du point indiqué près de Nariman, la frontière tourne à l'Est, passe par Tebreneç qui reste à la Russie et s'avance jusqu'au Pennek Tschaï.

Elle suit cette rivière jusqu'à Bardouz, puis se dirige vers le Sud, en laissant Bardouz et Jonikiou à la Russie. D'un point à l'Ouest du village de Karaougan, la frontière se dirige sur Medjingert, continue en ligne directe vers le sommet de la montagne Kassadagh et longe la ligne du partage des eaux entre les affluents de l'Araxe au Nord et ceux de Mourad Sou au Sud, jusqu'à l'ancienne frontière de la Russie.

Article LIX

S. M. l'Empereur de Russie déclare que Son intention est d'ériger Batoum en port franc, essentiellement commercial.

Article LX

La vallée d'Alaschkerd et la ville de Bayazid cédées à la Russie par l'article XIX du Traité de San Stefano font retour à la Turquie,

La Sublime Porte cède à la Perse la ville et le territoire de Khotour tel qu'il a été déterminé par la commission mixte Anglo-Russe pour la délimitation des frontières de la Turquie et de la Perse

Article LXI

La Sublime Porte s'engage à réaliser, sans plus de retard, les améliorations et les réformes qu'exigent les besoins locaux dans les provinces habitées par les Arméniens et à garantir leur sécurité contre les Circassiens et les Kurdes. Elle donnera connaissance périodiquement des mesures prises à cet effet aux Puissances qui en surveilleront l'application.

Article LXII

La Sublime Porte ayant exprimé la volonté de maintenir le principe de la liberté religieuse, en y donnant l'extension la plus large, les Parties contractantes prennent acte de cette déclaration spontanée.

Dans aucune partie de l'Empire Ottoman, la différence de religion ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne l'usage des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs ou l'exercice des différentes professions et industries

Tous seront admis, sans distinction de religion, à témoigner devant les tribunaux. La liberté et la pratique extérieure de tous les cultes sont assurées à tous et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Les ecclésiastiques, les pèlerins et les moines de toutes les nationalités voyageant dans la Turquie d'Europe ou la Turquie d'Asie jouiront des mêmes droits, avantages et privilèges.

Le droit de protection officielle est reconnu aux agents diplomatiques et consulaires des Puissances en Turquie, tant à l'égard des personnes susmentionnées que de leurs établissements religieux, de bienfaisance et autres dans les Lieux Saints et ailleurs.

Les droits acquis à la France sont expressément réservés, et il est bien entendu qu'aucune atteinte ne saurait être portée au statu quo dans les Lieux Saints.

Les moines du Mont Athos, quel que soit leur pays d'origine, seront maintenus dans leurs possessions et avantages antérieurs et jouiront, sans aucune exception, d'une entière égalité de droits et prérogatives.

Article LXIII

Le Traité de Paris du 30 mars 1856, ainsi que le Traité de Londres du 13 mars 1871, sont maintenus dans toutes celles de leurs dispositions qui ne sont pas abrogées ou modifiées par les stipulations qui précèdent.

Article LXIV

Le présent Traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées à Berlin dans un délai de trois semaines ou plus tôt si faire se peut.

En foi de quoi, les Plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé le sceau de leurs armes.

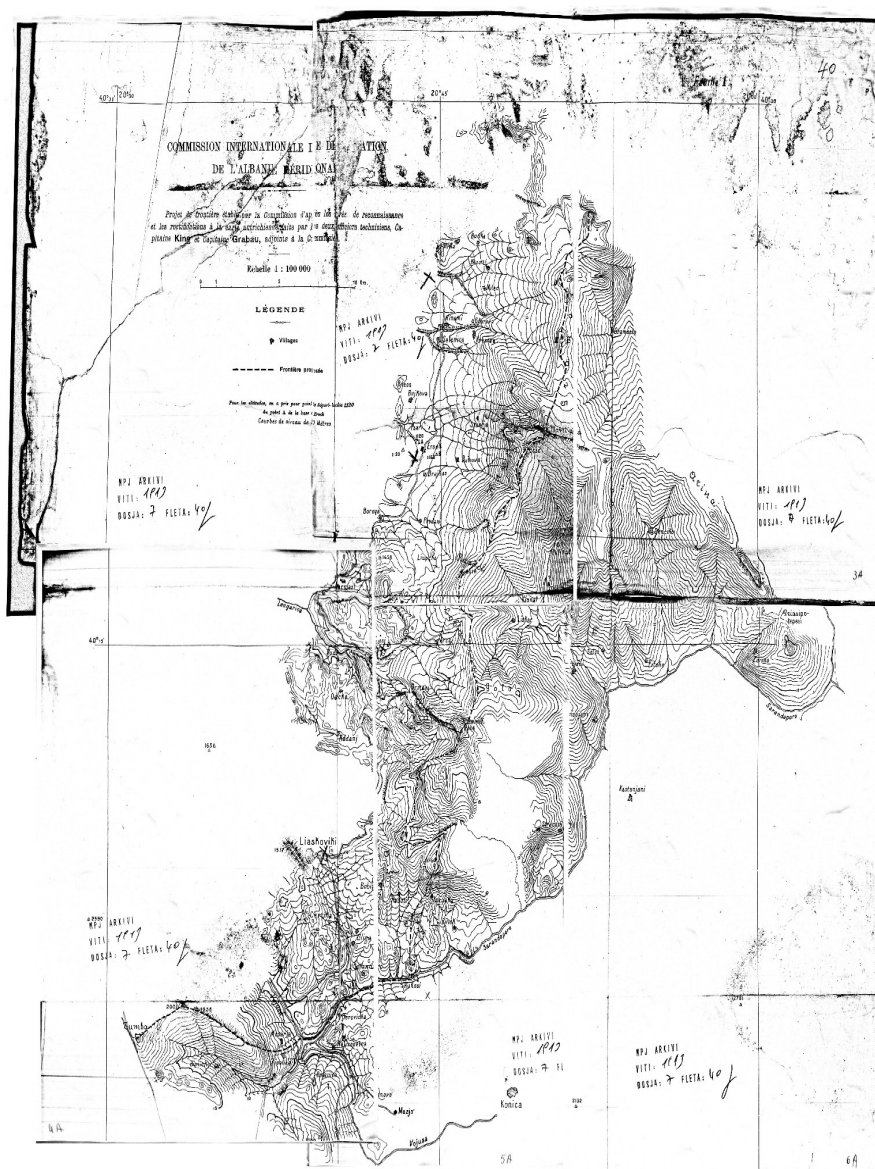
Fait à Berlin, le treizième jour du mois de juillet mil huit cent soixante-dix-huit.

Documento n° 2: Organisation de l'Albanie - Documenti TNA, FO 371/1806, F. 14809, p. 35261, Organization of Albania, formula adopted, July 30, 1913

1. L'Albanie est constituée en principauté autonome, souveraine et héréditaire par ordre de primogéniture, sous la garantie des six Puissances. Le Prince sera désigné par les Puissance.
2. Tout lieu de suzeraineté entre la Turquie et l'Albanie est exclu.
3. L'Albanie est neutralisée; sa neutralité est garantie par les six Puissance.
4. Le contrôle de l'administration civile et des finances de l'Albanie est confié à une Commission internationale des délégués des six Puissances et d'un délégué de l'Albanie.
5. Les pouvoirs de cette commission dureront dix ans, et pourront être renouvelés en cas de besoin.
6. Cette Commission sera chargée d'élaborer un projet d'organisation détaillé de toutes les branches de l'administration de l'Albanie. elle présentera aux Puissances, dans un délai des six mois, un rapport sur le résultat de ses travaux, ainsi que ses conclusions au sujet de l'organisation administrative et financière du pays.
7. Le Prince sera nommé dans un délai de six mois au plus tard. En attendant sa désignation et la formation du Gouvernement national définitif, le fonctionnement des autorités indigènes existantes ainsi que de la gendarmerie formera l'objet du contrôle de la Commission internationale.
8. La sécurité et l'ordre public seront assurés par l'organisation internationale de la gendarmerie. Cette organisation sera confiée à des officiers étrangers qui auront le commandement supérieur et effectif de la gendarmerie.
9. Ces officiers seront choisis dans l'armée suédoise.
10. La mission des officiers instructeurs étrangers ne portera pas atteinte ni à l'uniformité du service, ni à l'emploi d'officiers, sous-officiers et gendarmes indigènes.
11. Les traitements de ces officiers pourront être assurés sur les ressources du pays avec la garantie des Puissances.

Documento n° 3:

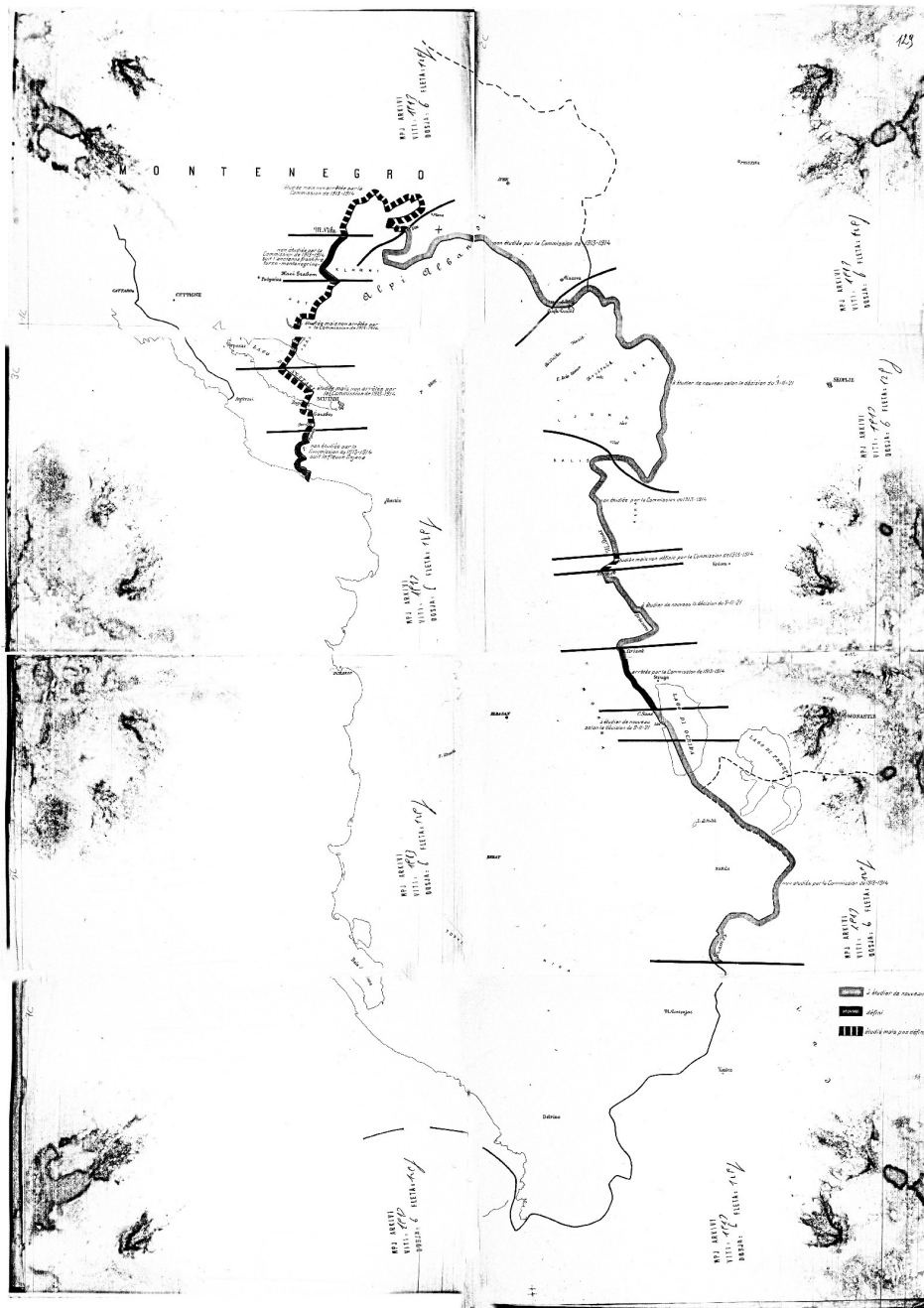
Mappa n° 1A: linea del confine meridionale dell'Albania stabilita a Firenze il 17 Dicembre 1913. Documento ADMJ, Anno 1913, D. 7, pp. 40-1 (parte 1)



Mappa n° 1B: linea del confine meridionale dell'Albania stabilita a Firenze il 17 Dicembre 1913. Documento ADMJ, Anno 1913, D. 7, pp. 40-1 (parte 2)



Mappa n° 2: Confini dell'Albania come valutati dalle Commissioni di delimitazione territoriale. Documenti ADMJ, Anno 1913, D. 6, p. 129



Documento n° 4: Protocole de Florence - documenti ADM PJ, Anno 1913, D. 7

Protocole signé à Florence le 17 décembre 1913 par la Commission de délimitation de la frontière méridionale de l'Albanie

La base de la Commission Internationale pour la délimitation de la frontière de l'Albanie Méridionale a été formée par la séance de la Conférence de Londres des 1,5,8 et 11 Aout 1913, notamment par le projet du Cabinet de Vienne, accepté par tous les Ambassadeurs en séance du 11 Aout. Conformément à la proposition Austro-Hongroise du 8 Aout 1913 à laquelle ont adhéré les autres puissance, les travaux de la commission devaient commencer au Sud de l'ancien Casa de Koritza pour se terminer sur l'Adriatique à la baie de Phtélia.

Description de la ligne frontière: la frontière part du point C (sur la carte autrichienne cote 1738, nord-est de Mandra Nikolica) où la frontière méridionale du Caza de Koritzia se joint à la crête de Grammos jusqu'à Mavri Pétra, ensuite elle passe par le cote 2536 et 2019 et rejoint Golo. De là, après suivi le partage des eaux jusqu'à cote 1740, elle passe entre le villages Radait et Kursaka, se dirige à la colline se trouvant au nord-est de Kukesi d'où elle descend pour atteindre le Sarandaporos.

Elle suit le lit de ce fleuve jusqu'à son embouchure dans la Vojoussa d'où elle rejoint le sommet du mont Tumba en passant entre les villages de Zipaliça et Messaria et part les cotes 956 et 2000. Du sommet du mont Tumba la frontière se dirige l'ouest sur la cote 1621 en passant au nord de Zrimazes.

Ensuit elle suit le partage des eaux jusqu'à la hauteur qui se trouve nord-est du village Episkopi; de là se dirige vers le sud se tenant sur la crête entre Radati qui reste à l'Albanie et Gaidohor qui reste à la Grèce, elle descend dans la vallée du Zrinos, et traversant la rivière elle monte sur la colline de Kakavia, village qui reste à l'Albanie. Elle suit de nouveau le partage des eaux, laissant Valtista et Kastaniani à la Grèce et Kosoviça à l'Albanie, et rejoint Murgana, cote 2124.

De là, elle rejoint Stugara et par Vertop et cote 750 en laissant Janiari et Verva à l'Albanie, elle passe par les cotes 1014, 675, 839, se dirige vers le nord-ouest et laissant Konispoli à l'Albanie elle suit la crête des collines Stilo, Orba, et avant d'arriver à cote 254 se tourne vers le sud et rejoint la baie de Phtélia.

Documento n° 5: Lo statuto organico dello Stato albanese

Documenti ADMJ, Anno 1914, D. 1, Statuto organico dell'Albania; documenti ADC, 129 CPCOM, Albanie, établissement de l'indépendance. Anno 1914, P 18357, Vol. 7, Statut organique de l'Albanie

Chapitre I. L'Albanie et son territoire.

1. L'Albanie est constitué en principauté constitutionnelle, souveraine et héréditaire sous la garantie des six Puissances.
2. L'Albanie est indivisible, son territoire est inaliénable. Les frontières de la principauté sont celles déterminées par les six Grandes Puissances. Ces frontières se peuvent être changées ou rectifiés qu'en vertu d'une loi et avec l'approbation des six Grandes Puissances.
3. L'Albanie est neutralisée; sa neutralisée est garantie par les six Grandes Puissances. Cette neutralité n'exclut pas le droit pour l'Albanie de prendre les mesures nécessaires à la défense de son territoire. Néanmoins, le port commercial desservi par le chemin de fer international reliant la Serbie à l'Adriatique sera soumis à un régime spécial imposant l'obligation de ne pas fortifier cette place.
4. Les traités, conventions et arrangements internationaux de quelque nature qu'ils soient, conclus entre la Porte et les Puissances étrangères, sont maintenus dans la Principauté d'Albanie. Le maintien, la modification ou l'abolition des immunités et privilèges acquis aux étrangères par les Capitulations sont laissés à une décision à prendre par les six Grandes Puissances.
5. Toute personne ou personne juridique aussi bien étrangère qu'indigène peut acquérir des propriétés en Albanie en se conformant aux lois en vigueur et à celles qui seront ultérieurement promulguées à cet effet par le Gouvernement albanais. L'État albanais peut posséder, acquérir, louer et vendre toute sorte de propriétés.
6. Les biens *wakoufs* seront régis par les dispositions d'une nouvelle loi.

Chapitre II. Le Souverain

7. Le trône de la Principauté albanais est héréditaire dans la famille du Prince Guillaume

de Wied. La succession est réglée selon les principes de la primogéniture en ligne mâle.

8. Le Prince prêtera serment par devant l'Assemblée nationale d'observer strictement les lois fondamentales de l'Etat.

9. Le Prince régnant, comme chef de la Famille Princière, a le droit exclusif d'exercer son autorité en tout ce qui concerne les relations personnelles des membres de sa famille, en se tenant à la loi qu'il aura édictée pour sa dynastie.

10. Il li est alloué une liste civile annuelle

11. En cas d'absence, maladie ou incapacité temporaire, le Prince aura la faculté de se faire représenter soit par un membre de sa famille jouissant de l'indigénat albanais, soit par un haut fonctionnaire de l'État. en cas de minorité ou d'incapacité dépassant une période d'un ana, la régence sera exercée par celui des membres mâles de la Famille Princière lequel, ayant atteint la majorité et jouissant de l'indigénat, se trouve être le plus proche à la succession au trône. En l'absence d'un tel remplaçant, le soin de désigner le régent sera dévolu au Conseil des Ministres, agissant avec l'assentiment des six Grandes Puissances. En cas d'urgence, le Président dudit Conseil sera de droit le régent provisoire. Le régent jouira, pendant la durée de sa régence, de tous les droits et pouvoirs du Souverain en ce qui concerne le Gouvernement du pays.

12. L'âge de la majorité des membres de la Famille Princière sera fixé par la loi de la Maison régnant.

13. Les biens de la Couronne qui formeront l'apanage de la Maison Princière seront exempts d'impôts.

14. Le Prince est le chef de l'administration civile et militaire; il dispose de la force d'armée, dont les officiers sont nommés par lui. Il participe à la législation d'après les prescriptions du Chapitre IV; ses décisions, régulièrement émises et publiés, portent le nom de "décrets" et doivent être contresignés par le Président du Conseil et le Ministre compétent.

15. Sur la propositions des Ministres compétents, il nomme les fonctionnaires supérieurs, sans pourtant pouvoir créer de nouvelle fonctions sans une loi spéciale.

16. Il convoque les électeurs pour les élections à l'Assemblée nationale. Il convoque, clôt et dissout l'Assemblée nationale.

17. La justice est exécutée en son nom; il a le droit de grâce et d'amnistie, ainsi que le droit exclusif de décerner des distinctions honorifiques.

18. Il a le droit de faire figurer son effigie ou ses armes sur les monnaies, médailles et timbres, de l'état ainsi que sur toute pièce ou objet représentant le pouvoir gouvernemental.

19. Il conclut les traités internationaux.

20. La personne du Prince est sacrée. Il est irresponsable devant la loi.

21. Les immunités des membre de la Famille Princière seront fixées par les différents lois.

Chapitre III. Population

22. Sont citoyens albanais tous ceux qui, nés ou domiciliés en Albanie avant le 28 novembre 1912, jouissaient, sous le Gouvernement ottoman, de la nationalité ottomane.

23. Les personnes visées par l'article précédent pourront, dans un délai de six mois, à partir de la promulgation du présent statut, opter pour une nationalité étrangère, mais à conditions d'émigrer.

24. Toute personne d'origine albanaise résidant actuellement à l'étranger pourra dans un délai qui sera fixé par le Gouvernement confirmer sa qualité d'Albanais moyennant une déclaration écrite à présenter à une autorité compétente.

25. Les Albanais provenant des contrées annexées aux États balkaniques ayant établi leur résidence dans la Principauté d'Albanie après le 28 novembre 1912, seront considérés comme citoyens albanais, à moins d'une déclaration contraire de leur part dans les six mois qui suivront la promulgation du Statut organique.

26. La langue officielle du pays est la langue albanaise; pourtant l'emploi des autres langues parlées dans le pays sera, à titre auxiliaire et provisoire, admis dans les administrations autorisées à cet effet par le Gouvernement.

27. Tous les citoyens albanais sont égaux devant la loi.

28. Personne ne peut se faire justice sous quelque forme que ce soit sans encourir les peines prescrites par la loi.

29. La liberté individuelle est garantie. Nul ne peut être poursuivi, arrêté, emprisonné ou soumis à une restriction quelconque de sa liberté personnelle sauf dans les cas prévus par la loi et dans les formes légales. Nul ne peut être soustrait aux juges par la loi lui assigne, mi soumis à une pénalité non prévue par la loi.

30. Le domicile de tout citoyen albanais est inviolable. On ne pourra y pénétrer que dans les cas et les formes prévus par les lois.

31. Chacun est libre de choisir son domicile et de circuler dans le pays aux conditions qui seront établies par les règlements de sûreté publique.

32. L'Albanie n'a pas de religion d'Etat. La liberté et la pratique extérieure de toutes les cultes sont assurées. Dans aucune partie de la Principauté albanaise, la différence de religion ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne l'usage des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs ou l'exercice des différentes professions et industries.

33. Toutes les propriétés légalement acquises sont inviolables. Nul ne peut être privé de sa propriété que pour cause d'utilité publique dans les cas et les formes spécifiés par les lois et moyennant une juste et préalable indemnité.

34. La confiscation des biens est défendue.

35. L'enseignement est libre. Sous la surveillance du Gouvernement il est exercé par des personnes ayant les qualités requises par la loi. L'enseignement sera gratuit dans les écoles primaires de l'État. L'instruction primaire est obligatoire pour les jeunes albanais partout où existent des écoles d'État. L'enseignement de la langue albanaise est obligatoire dans toutes les écoles.

36. Chacun est libre de manifester ses opinions de vive voix, par écrit et par la presse en se conformant aux lois. Une loi spécial réglera les modalités pour l'exercice de cette liberté.

37. Le droit de s'assembler sans armes est reconnue à tous les citoyens albanais, pourvu qu'ils se conforment aux lois qui en régleront l'exercice. Cette liberté ne s'applique pas aux rassemblement en plein air, qui resteront soumis aux lois de police.

38. Les citoyens albanais ont le droit de former des associations, pourvu que dans les buts visés et les moyens employés il n'y ait rien d'illicite ou de dangereux pour l'État. Une loi

spéciale réglera l'exercice de ce droit en vue de garantir la sécurité publique.

39. A l'exception des cas déterminés par la loi, le secret des lettres et des dépêches télégraphiques est inviolable. Une loi déterminera la responsabilité des agents du Gouvernement pour la violation du secret des lettres et dépêches confiées aux bureaux de poste et de télégraphe.

Chapitre IV. Législation

40. L'Assemblée nationale constitue l'organe législatif de la Principauté d'Albanie.

41. L'Assemblée nationale se compose de:

Membres de droit.

Membre élu par la population.

Membres nommés par le Prince.

42. Sont de droit membres de l'Assemblée: Les représentants religieux des musulmans, des catholiques, des orthodoxes, et les chefs des "bektashis", le Haut Commissaire albanais à la Banque nationale albanaise.

43. Pour pouvoir être élus ou nommés membres de l'Assemblée nationale il faut jouir de l'indigénat albanais et être domicilié dans la principauté.

44. Les membres élus de l'Assemblée nationale sont élus par suffrage indirect à raison de trois *sandjak*. Le Prince fixe la date des élections.

45. En cas de vacance, soit par démission, soit par décès, les membres élus ou nommés pour remplir le siège vacant ne siégeront que pendant le temps qu'aurait duré le mandat de leur prédécesseurs.

46. Tous les membres de l'Assemblée nationale reçoivent pour la durée de la session et du voyage, aller et retour, une indemnité de quinze francs par jour. Cette indemnité ne sera pas payée en cas d'absence aux séances.

47. Les membres de l'Assemblée nationale nommés par le Prince sont au nombre de dix.

48. Dans les *nahies*, le Conseil Communal, réuni sous la présidence du *moudir*, élira un délégué. Celui-ci se rendra au chef-lieu du *kaza* et se joindra aux membres du Conseil municipal et du Conseil du *kaza*. Sous la présidence du *kaimakam*, ce corps électoral

choisira deux délégués qui se rendront au chef-lieu du sandjak, où en commun accord avec les membres du Conseil municipal et du Conseil de *sandjak* et sous la présidence du *mutessarif*, ils éliront à la majorité absolue les représentants à l'Assemblée nationale.

Le *kaimakam*, le *mutessarif* et tous les fonctionnaires nommés par le Gouvernement n'auront pas le droit de prendre part au vote. Les fonctions du *mutessarif* et du *kaimakan* se borneront à présider la réunion électorale et à veiller à la juste observation de ces prescriptions.

Si deux candidats ont obtenu le même nombre de voix, il y aura tirage au sort.

49. Sont éligibles comme membres de l'Assemblée nationale les citoyens albanais âgés de 30 ans accomplis sachant lire et écrire.

50. Les employés nommés par le Prince et par le Gouvernement ne peuvent pas être élus membres de l'Assemblée nationale pendant la durée de leurs fonctions.

51. Toute élection sera soumise à la validation de l'Assemblée nationale.

52. L'Assemblée nationale se réunit de droit en session ordinaire chaque année.

53. La durée de la Législature est de quatre ans. Elle est convoquée, prorogée et close par le Prince.

54. L'Assemblée nationale peut être convoquée en session extraordinaire par le Prince. Le commencement et la fin de la session extraordinaire, ainsi que les motifs, seront fixés par l'arrêté de convocation.

55. Le Prince a le droit de dissoudre l'Assemblée nationale. L'acte de dissolution contient convocation des électeurs dans les quarante jours.

56. Le prince choisit le président parmi les membres de l'Assemblée nationale. Au commencement de chaque législature, et pour sa durée, le présidente recevra une indemnité globale annuelle de 10.000 francs. L'Assemblée nationale a deux vice-présidents élus par elle pour la durée de la législature, aussitôt après installation du président.

57. Sur la proposition du président de l'Assemblée nationale, le Prince nommera deux secrétaires, pris en dehors des membres de l'Assemblée. Ils toucheront un traitement annuel de 6.000 francs.

58. Pour que l'Assemblée délibère valablement, la présence de la moitié au moins de ses membres est nécessaire. Les décisions sont prises à la majorité absolue de ses membres est nécessaire. Les décisions sont prises à la majorité absolue de ses membres présents. En cas de partage de votes, la propositions en délibération est rejetée. Une majorité de cinq huitièmes est nécessaire quand il s'agit de voter sur une loi portant modification à une loi fondamentale de la principauté. Pour les élections dans le sein de l'Assemblée, la majorité absolue est nécessaire au premier tour de scrutin; la majorité relative suffit au second tour.

59. Chaque membre de l'Assemblée émet son vote en personne. Les votes son émis soit par assis et levé soit par appel nominal.

60. Un projet de loi ne peut être adopté qu'après le vote de chacun des articles qui le composent.

61. La police intérieure de l'Assemblée est exercée par son présidente d'après le règlement intérieur. Nul, si ce n'est les agents de la force publique, chargés de la garde de l'Assemblée, ne peut entrer avec une arme dans l'enceinte du bâtiment réservé aux séances.

62. Les séances de l'Assemblée nationale sont publiques. Les pétitions devront être présentées au président, soit directement, soit par l'entremise de l'un des membres de l'Assemblée nationale.

63. L'assemblée peut se former en comité secret toutes les fois que la demande en est faite par le tiers moins des membres présents.

64. Les membres de l'Assemblée, à quelque catégorie qu'ils appartiennent, ont les mêmes droits, les mêmes prérogatives et les mêmes devoirs. Ils sont libres dans l'émission de leurs votes ou dans leur abstention ainsi que dans l'expression de leurs opinions. Ils ne peuvent être poursuivis en raison de leurs discours, de leurs propositions écrites ou des rapports rédigés par eux que sur la demande de six membres tenus à prouver qu'il y a dans le discours ou dans l'écrit un crime caractérisé par la loi. La poursuite doit être autorisée par l'Assemblée.

Aucune poursuite à fin pénale pour faits étrangers à leurs fonctions ne peut être intenté contre les membres pendant la durée de la session que si elle est autorisée par

l'Assemblée sur la demande du Ministère public près de la Cour compétente.

65. L'assemblée prépare et vote son règlement intérieur.

66. Pour leurs discours, notes, motions et écrits se rapportant à l'exercice de leurs fonctions, les membres de l'Assemblée devront se servir de la langue albanais.

67. Sont de la compétence du pouvoir législatif de l'Assemblée:

Toute modification des lois fondamentales de la principauté.

Le lois destinées à modifier ou transformer les impôts existants.

Le lois portant création d'impôts nouveaux.

Les lois de budget et celle portant approbation des comptes d'un exercice clos en tenant compte des arrangements internationaux qui pourraient intervenir.

Les lois su les octrois.

Les traités de commerce et le conventions d'ordre économique.

Les concessions engageant les ressource de l'État.

La subdivision administrative.

Toutes les décisions prises par l'Assemblée nationale en matière législative doivent être soumises à la sanction du Prince.

69. Au commencement de chaque session ordinaire annuelle, le projet de budget pour l'année suivante sera présenté à l'Assemblée nationale par le Ministre des Finances. Conjointement avec ce projet, le Ministre des Finances présentera à l'Assemblée nationale le budget rectificatif de l'exercice clos. Si ce budget rectificatif ne pouvait être dressé à temps, il devrait être présenté au plus tard dans la session suivante.

70. Si l'Assemblée réduit quelques crédits proposés ou les supprime entièrement, elle motive son vote et indique où et comment l'économie peut être réalisée.

71. Si l'Assemblée, après avoir entendu les explications données par le Ministres compétent, persiste à refuser les crédits demandés ou bien elle arrive à un terme de la session sans avoir voté le budget, le Prince peut, par une ordonnance rendue sur l'avis conforme du Conseil des Ministres, rendre le budget de l'exercice courant applicable à l'exercice suivant déduction faite toutefois des sommes inscrites en vue d'un besoin

déterminé et auquel il a déjà été pourvu.

Chapitre V. Organes du Gouvernement

a) Ministères et Ministre

72. Le Gouvernement albanais est représenté par un Conseil des Ministre, à la tête duquel se trouve un Ministre-Président. En cas d'absence et de défaut du Ministre-Président, le Conseil est convoqué et présidé par Ministre le plus ancien en âge.

73. Les différents Ministères sont:

Le Ministère des Affaires Etrangères.

Le Ministère de l'Intérieur.

Le Ministère des Finances.

Le Ministère de la Justice.

74. Le Président du Conseil est en même temps Ministre des Affaires Etrangères.

75. A chaque Ministre sera adjoint un secrétaire général.

76. Tous les Ministres sont nommés par le Prince, auquel ils prêtent serment et auquel en cas de démission il remettent le pouvoir.

77. Chaque Ministère se divise en Départements sous la direction de directeurs généraux. Chaque Département est divisé en sections.

78. Le Ministère de l'Intérieur a cinq Départements:

1. Administration

2. Gendarmerie et Milice.

3. Agriculture, Commerce, Navigation et Industrie.

4. Postes et Télégraphes.

5. Santé publique.

79. Le Ministère des Finances se divise en cinq Départements:

1. Trésorerie et Dette publique.

2. Douanes.

3. Impôts, Contributions et Monopoles.

4. Comptabilité générale de l'Etat.

5. Travaux publics.

80. Le Ministère de Justice se divise en trois Départements:

1. Justice.

2. Cultes

3. Instruction publique

81. Toute loi créant un nouveau service déterminera le Ministère et le Département auquel il sera rattaché.

82. Le Conseil des Ministres élabore les projets de loi, les décrets Princiers et les règlements administratifs de l'intérêt général: il émet son avis sur les questions qui lui sont soumis par le Prince et les différents Ministres.

83. La révocation des secrétaires et directeurs généraux, de chefs de section ne pourra être prononcée que par une décision du Conseil des Ministres prise sur la proposition du Ministre compétent.

84. Les Ministres sont responsables devant le Prince. Une loi spéciale établira la procédure à suivre dans le cas d'abus de pouvoir.

85. Les membres de la Famille Princière ne peuvent pas être nommés Ministres.

b) Organisation du Service d'État

86. Toute personne chargée d'un service appartenant à l'État est considérée comme fonctionnaire de l'État.

87. Toutes les nominations des fonctionnaires auront lieu conformément aux règlements qui en détermineront les conditions.

88. Tout employé avant d'entrer dans l'exercice de ses fonctions est tenu de prêter serment de fidélité et de respect au Prince et aux lois du pays.

89. Tout fonctionnaire qui aura donné des preuves de bonne conduite, d'honnêteté et de capacité dans l'exercice de ses fonctions, aura droit à l'avancement et autres récompenses qui seront déterminées par les règlements spéciaux.

90. Chaque fonctionnaire est tenu à remplir avec conscience les attributions qui lui sont confiées; il est tenu au secret professionnel et à l'obéissance aux ordres de ses supérieurs pourvu que ces ordres soient dans les limites prescrites par la loi.

91. Tout fonctionnaire qui manque à son serment et à ses devoirs peut être révoqué et puni selon les dispositions et avec les garanties des lois.

92. Les peines disciplinaires, à part les cas de compétence des tribunaux ordinaires, seront appliquées selon les règlements intérieurs du service de chaque Ministère. Elles sont: la réprimande, la suspension des fonctions et des appointements, la révocation.

93. En cas de cumul d'emplois d'État, un fonctionnaire ne touchera que le traitement e plus élevé affecté à ces emplois.

94. Les fonctionnaires engagés par contrat n'ont pas d'autres droits vis-à-vis de l'état que ceux résultants du contrat même.

Chapitre VI. Administration locale

95. L'Albanie est divisée en sept *sandjaks* qui sont: Scutari, Elbasan, Dibra, Durazzo, Berat, Koritza et Argyrocastro.

96. Le chef-lieu de ces *sandjak* sont les villes dont chacun d'eux porte le nom, à l'exception de celui de Dibra, dont le chef-lieu sera fixé par le Gouvernement.

97. Les *sandjaks* sont divisée en *kazas* et le *kazas* en *nahiés*.

98. Les limites des *sandjaks* sont fixées par la loi. En fixant ces limites, la loi tient compte des besoins administratifs, des intérêts locaux et de la facilité des communication. Le projet de loi concernant les circonscriptions doit être présenté par le Ministre de l'Intérieur à la première séance de l'Assemblée nationale. Jusque-là, ces circonscriptions restent provisoirement ce qu'elles étaient sous l'Administration ottomane, à moins qu'un décret Princier n'en décide autrement. Cependant, le *sandjak* de Dibra sera composé de ce qui reste de l'ancien *sandjak* de Dibra et des territoires du *vilayet* de Kossovo attribué à l'Albanie. En ce qui concerne les régions méridionales, le kaza de Leskovic, qui précédemment dépendait du *sandjak* de Janina, sera incorporé dans le *sandjak* de Koritza, et les villages de la Chamria qui restent à l'Albanie seront incorporés dans le *sandjak* d'Argyrocastro.

99. Les circonscriptions ne pourront être changées que par une nouvelle loi.

Sandjaks

100. Le *sandjak* est administré par un *Mutessarif*, qui pour toutes les affaires administratives est responsable devant le Ministre de l'Intérieur et devant les Ministres compétents pour toutes les autres affaires.

101. En cas d'absence, il laissera la direction des affaires à l'un des membres de son conseil, de préférence au doyen d'âge des membres de droit. En cas de congé régulier, il appartiendra au Ministre de l'Intérieur de pouvoir au choix de son remplaçant.

102. Il a sous sa dépendance directe la gendarmerie et la police.

103. Avec la collaboration de son conseil, il établit le budget de son *sandjak* et le soumet au Gouvernement central.

104. Il devra inspecter une fois par an tous les *kazas* placés sous son administration.

105. Avec le chef comptable il est responsable de la gestion des finances de son *sandjak*. A cet effet, il pourra, toutes les fois qu'il le voudra, vérifier les caisses du *sandjak* et du *kaza*.

106. Etant personnellement responsable de la sécurité publique, il pourra, en cas d'urgence absolue, prendre des mesures de sûreté exceptionnelles pourvu qu'il en informe immédiatement le Gouvernement central.

107. Les tribunaux étant indépendants de l'Administration civile, le *Mutessarif* ne peut en aucune façon s'immiscer dans les affaires judiciaires. Il sera, cependant, tenu à prêter aide et appui pour l'exécution des jugements.

108. L'application des lois et décrets relatifs à l'instruction publique et à l'inspection de tous les établissements scolaires rentrent dans la compétence du *Mutessarif*.

Conseil du Sandjak

109. Le *Mutessarif* est assisté d'un conseil appelé " Conseil de *Sandjak*", et placé sous sa présidence.

110. Ce conseil est composé:

1. de membres de droit (secrétaire général, chef comptable, directeur de

l'instruction publique, directeur des travaux publics, directeur de l'agriculture et du commerce).

2. de membres élus (un par *kaza* y compris le *kaza* central).

111. Les élections seront indirectes, et se feront à l'instar de celles des membres de l'Assemblée nationale.

112. La durée des fonctions des membres élus sera de trois ans. Ils pourront être réélus.

113. Le conseil se réunira chaque année pendant trois mois au chef-lieu du *sandjak*. En cas de nécessité, le *Mutessarif* pourra proroger la session pendant un mois.

114. Les membres élus recevront une indemnité de 200 francs par mois pendant la durée de la session.

115. Les décisions sont prises à la majorité. En cas de partage, la voix du *Mutessarif* décide.

116. Le *Mutessarif* ne peut différer l'exécution d'une décision prise à la majorité que sous sa responsabilité personnelle, et à charge pour lui d'en informer immédiatement le Ministère compétent.

117. Les affaires exclusivement réservées à ce conseil réunis en session plénière sont: élaboration du budget du *sandjak*, contrôle de la gestion financière, révision de la fixation et de la perception des taxes et impôts; ouverture et fonctionnement des établissements scolaires, amélioration à y introduire; étude des projets, plans et devis des travaux publics à exécuter dans les limites du *sandjak*, et à soumettre à l'approbation du Gouvernement central; entreprises de locomotion et de transport, amélioration de l'agriculture et de l'élevage des animaux domestique; abattage des arbres dans les forêts appartenant aux communes (anciens *baltaliks*); reboisement du pays; vote des centimes additionnels aux taxes et impôts, à conditions d'obtenir l'approbation; création et entretien d'hôpitaux et d'établissements de bienfaisance; installation d'établissements industriels et autres; exploitation des carrières.

118. Toutes les autres questions peuvent être traitées et décidées par le *Mutessarif* conjointement avec les membres de droit du Conseil.

Kaza

119. Le *kaza* est administré par un *kaimakam*. En cas d'absence, il laissera la direction des affaires à l'un de membres de son Conseil, de préférence au doyen d'âge des membres de droit. En cas de congé régulier, il appartient au *Mutessarif* de pouvoir au choix de son remplaçant.

120. Le *kaimakam* est chargé du maintien de l'ordre public et de la sécurité. En cette qualité il a sous ses ordres la Police et la Gendarmerie. Si les forces existantes dans le *kaza* son insuffisantes, il peut, le cas échéant demander des renforts au *Mutessarif*.

121. Les finances du *kaza* sont confiées à un Comptable. La *kaimakam* est responsable des finances du *kaza* au même titre et dans les mêmes conditions que le *Mutessarif* dans le *sandjak*.

122. A l'instar du *Mutessarif*, le *kaimakam* n'a pas le droit de s'immiscer dans les affaires judiciaires.

123. Le *kaimakam* statue sur les affaires suivants: délivrance des passeports; délivrance des permis de chasse et des porte d'armes; légalisation des signatures des Autorités du *kaza*; autorisation de mise en circulation des service publics de locomotion; autorisation des débits de boissons après avis favorable de la Municipalité.

Chapitre X. Justice

159. Les autorités judiciaires sont:

1. Conseil des Anciens.
2. Juges de paix.
3. Tribunaux de première instance.
4. Cours d'Appel.

160. Le Conseil des Anciens résidant dans chaque village et composé selon la loi connait des actions résultant des dommages rustiques avec pénalité de dix à cent francs.

161. Les Juges de paix seront nommés par décret princier. Ils siégeront dans les endroits fixés par décret ministériel. Ils sont compétents de juger en matière civile, sans appel, les affaires litigieuse jusqu'à cent francs et, avec appel, de 100 à 500 francs; en matière pénale, ils connaissent des infractions punies de vingt quatre heures à une semaine de prison sans appel et d'une semaine à trois mois avec appel.

162. Les tribunaux de première instance seront institués dans chaque *sandjak* et dans ceux de *kazas* où la nécessité sera reconnue. Ils seront composés d'un président, de deux juges assesseurs, d'un procureur, d'un juge d'instruction, de deux chanceliers et de deux huissiers.

163. En matière civile, ces tribunaux seront compétents pour juger sans appel toutes les affaires d'une valeur au delà de 500 francs jusqu'à 1000 francs et avec appel toute les autres affaires. en matière commerciale, ces tribunaux se transformeront, comme sous le régime ottoman en tribunaux de commerce. En matière pénale, ils jugeront tous les crimes et délits. en outre, ils jugeront en appel les affaires provenant des justices de paix.

164. Il y aura trois Cours d'Appel dont les sièges seront fixés par le Gouvernement. elles sont composées d'un président, de quatre conseillers, d'un procureur, d'un substitut, de deux chanceliers, d'un greffier et de deux huissiers.

Elles sont compétentes pour juger en appel toutes les affaires civiles et pénales jugées par les tribunaux de première instance.

165. Les juges sont inamovible. Les conditions que doivent remplir les juges de toutes catégories en ce qui concerne leur nomination, avancement, révocation feront l'objet d'une loi spéciale.

166. En outre de la compétence déterminée par le présent Statut, les juges de paix, les tribunaux de première instance et les Cours d'Appel pourront avoir les attributions qui leur seront confiées par les différents lois.

Pourtant une loi spéciale réglera l'institution et les attributions des Notariats.

167. L'institution d'une Cour de Justice supérieure à la Cour d'Appel et celle de tout autre tribunal spécial sont laissées à l'appréciation du Prince et de son Gouvernement.

168. Le Ministère Public et ses Substituts exercent l'action publique en matière pénale dans toute l'étendue de la juridiction du tribunal. Ils veillent au maintien de l'ordre dans les tribunaux et à l'évacuation des sentences rendues. La surveillance de la police judiciaire leur appartient.

En matière civile, le Ministère public agit toutes les fois où la demandent les intérêts de la loi. Il assiste aux audiences et donne ses conclusions.

169. Les prérogatives des Consulats en matière judiciaire telles qu'elles découlent des Capitulations sont maintenue.

Chapitre XIII. Propriété foncière

183. En Albanie les propriétés immobilières se divisent en propriétés privées, en propriétés publiques et en biens "dédiés".

184. Les propriétés privées sont celles appartenant à une ou plusieurs personnes ainsi qu'à des personnes juridiques. Chaque possession doit être prouvée par des titres officiels ou par tout autre moyen prévu par la loi ottomane sur les terres.

185. Les propriétés publique ou de l'État sont de deux catégories: celles dont l'État s'est réservé le droit d'exploitation et celles dont l'usufruit a été cédé par l'État aux différentes communes (tels que le *baltalik* ou droit d'abattage; *mera* ou droit de pâturage).

186. Les biens "dédiés" ou *wakoufs* sont ceux qui ont été légués à des établissements religieux ou scolaires, à des fondations pieuses et de bienfaisance.

187. Par le fait de l'érection de l'Albanie en Etat indépendant et souverain, toutes les terres "*miris*" sont transformées en terre "mulk", c'est-à-dire en propriété privée, pleine et libre.

188. La succession de tous les immeubles sera régie par les dispositions de la loi relative aux "*miris*".

189. Les legs des terres labourables, des foret, des pâturages, des prairies, des vignobles, des jardins potagers à des établissement religieux ou scolaires, à des fondations pieuses et de bienfaisance musulmanes (*wakoufs*) est interdite. Les legs en faveurs des personnes juridiques qui sont soumises aux lois civiles du pays sont libres.

190. Les revenus des immeubles "dédiés" (*wakoufs*) sont saisissable pour dettes juridiquement constatées des établissements ou communautés auxquels ils appartiennent. Pour la sûreté de leurs créances, les créanciers des dites communautés ou établissements peuvent poursuivre devant les tribunaux civils la saisie sous séquestre de ces immeubles.

191. Tout propriétaire dont la terre est grevée de servitudes légalement établies doit, pour s'en libérer, s'adresser au tribunal compétent qui statuera sur la libération et, le cas échéant, fixera le montant et le mode de paiement. Si cette servitude est au profit d'une

commune qui n'a pas de caisse communale organisée, l'indemnité allouée sera versée à la Banque Nationale qui paiera aux ayant-droit les intérêts annuels. Le capital ne pourra être touché et utilisé que par une autorisation spéciale du Gouvernement.

192. L'hypothèque des propriétés foncières est admise. Une loi spéciale en réglera les détails et les conditions.

193. L'article 33 prévoit et règle les conditions d'expropriation.

194. Le Gouvernement élaborera aussitôt que possible deux projets de loi, le premier portant création d'un cadastre des propriétés territoriales situées dans la Principauté, le second portant modification de l'organisation des *wakoufs*.

Chapitre XIV

Agriculture, commerce, industrie

195. Le Département de l'Agriculture, du Commerce et de l'Industrie est divisé en deux sections: a) Agriculture; b) Commerce, Industrie, Navigation; à chacune desquelles sera préposé un chef de section.

a) Agriculture

196. La section de l'agriculture comprendra, outre son chef de section, un ingénieur agronome, un inspecteur général des forêts et un directeur du cadastre. Ces fonctionnaires formeront ensemble le Conseil permanent de la section.

197. La section de l'agriculture aura pour devoir d'étudier les mesures aptes à protéger, à encourager et à développer l'agriculture dans toutes les branches, le reboisement du pays et l'amélioration de la race des animaux domestiques. Elle s'occupera de la création de fermes modèles et de haras.

198. Jusqu'à ce que le Département de l'agriculture ait élaboré des dispositions y relatives, les lois et règlements actuellement en vigueur dans l'Empire ottoman concernant la recherche, la concession et l'exploitation des mines et minières seront maintenus en Albanie. Les droits de concessions et les permis de recherches déjà accordés en conformité des lois existantes, durant le régime précédent, doivent être respectés et maintenus par le nouvel Etat.

199. De même les lois et règlements ottomans concernant les bois et les forêts resteront

en vigueur jusqu'à nouvel ordre. L'inspecteur général des forêts est chargé de leur application.

b) Commerce, Industrie, Navigation

200. L'exercice du commerce, de l'industrie et des métiers est libre.

201. L'établissement de fabriques et d'usines sera subordonné à une permission préalable des autorités compétentes, conformément aux règlements que la section du commerce élaborera à cet effet.

202. L'État ne peut pas établir des monopoles qui porteraient préjudice aux engagements existants.

203. Des chambres de commerce et d'industrie seront formées avec l'autorisation du ministre compétent. Tout commerçant payant le temettu pourra s'inscrire comme membre de la Chambre de Commerce. Celle-ci établira son comité d'administration qui, à son tour, élira son président.

204. Les chambres de commerce ainsi constituées représenteront les intérêts des commerçants et seront consultées par le ministère toutes les fois qu'il sera question d'élaborer des projets de loi concernant le commerce, l'industrie, ainsi que dans toute autre circonstance affectant les intérêts du commerce.

205. La navigation dans les ports et dans les eaux territoriales albanaises est libre aux bâtiments de toutes les nationalités en conformité avec les traités et arrangements existants.

206. Tout bâtiment de la marine marchande albanaise doit être inscrit dans les registres à tenir dans les ports désignés par le Gouvernement albanais.

207. Des dispositions spéciales à élaborer par le ministère régleront le jaugeage des navires, la qualification des commandants, pilotes et machinistes ainsi que le service des ports.

208. Le Gouvernement albanais établira, s'il le juge à propos, un pavillon spécial à la marine marchande.

Chapitre XV

Poste, Télégraphes, Téléphones

209. Le département des postes et télégraphes sera divisé en deux sections: a) Poste, b) Télégraphes et Téléphones; à chacune desquelles sera préposé un chef de section.

210. en ce qui concerne l'administration des postes et télégraphes dans toutes les parties de la Principauté, elle appartient au Gouvernement albanais qui, pourtant, respectera les droits déjà acquis. En ce qui concerne les téléphones, le Gouvernement pourra, s'il le juge opportun, les concéder à l'industrie privée.

Chapitre XVI

Relations extérieures

211. Le Président du Conseil, en sa qualité de Ministre des Affaires étrangères, sert d'intermédiaire entre le Souverain et les Représentants étrangers accrédités auprès de lui; il prend les dispositions nécessaires pour assurer l'agrément des Ministres ainsi que pour l'octroi des exéquats aux Consuls des pays étrangers. Il soumet à l'approbation du Souverain les noms des représentants diplomatiques et consulaires à nommer à l'étranger.

212. Les fonctionnaires du Ministère des Affaires étrangères peuvent être mis en disponibilité sans jugement et sans désignation des causes de cette mesure.

Chapitre XVII

Contentieux administratifs

213. Des tribunaux du contentieux administratif seront établis. Ils jugeront les réclamations des personnes soit physiques, soit juridiques contre des actes et des omissions des autorités administratives et invoquant un droit acquis.

En outre une loi spéciale énumérera les affaires à soumettre à ces tribunaux. Elle en réglera la procédure et fixera les délais d'appel.

214. Un tribunal de première instance sera établi au chef-lieu de chaque *sandjak*. Son président sera choisi par le Prince parmi les juges des tribunaux ordinaires de première instance du *sandjak*. Quant aux deux autres membres, l'un sera le juge de paix du chef-lieu et l'autre le secrétaire général du *sandjak* ou tout autre fonctionnaire délégué par le *mutessarif*.

215. Un tribunal d'appel sera établi au siège du Gouvernement. Il sera composé d'un président choisi par le Prince parmi les membres des Cours d'Appel et de quatre juges

dont les deux désignés par le Ministre de la Justice parmi les juges ordinaires du pays et des deux autres, l'un par le Ministre de l'Intérieur et l'autre par celui des Finances, parmi les Conseillers de leurs départements.

En cas d'empêchement des membres, des suppléants seront désignés.

216. Les séances des dits tribunaux seront publiques.

Documento n° 6: Accord de Corfou - documenti ADMJ, Anno 1914, D. 28

Corfu, le 17 Mai 1914

Disposition concernant les territoires évacués par les troupes helléniques et formant les provinces d'Argyrocastro et de Koritza.

La Commission Internationale de Contrôle, pour éviter la reprise des hostilités, a cru devoir approcher le plus possible le point de vue des populations épirotes, concernant les dispositions spéciales qu'elles réclamaient et celui du Gouvernement Albanais. C'est dans cet ordre d'idées qu'elle a consenti à soumettre aux Puissances qu'elle représente ainsi qu'au Gouvernement Albanais le texte ci-inclus qui est le résultat des discussions entre les membres de cette Commission et les délégués épirotes.

Signé Winckel, A. Leoni, Kraal, Mehdi Frasher, Harry H. Lamb, Léon Krajewski,
A. Petriaew.

Nous faisons les mêmes réserves en ce qui concerne l'approbation de nos mandats.
Signé: G. Christaki-Zographos, Al. C. Carapanos.

I-Organisation

L'exécution et le maintien des dispositions prises pour l'organisation des deux provinces méridionales sont actuellement confiés à la C.I.C. elle organise l'administration, la justice et les finances, le gouvernement Albanais, d'accord avec la C.I.C, nommera et révoquera les gouverneurs et hauts fonctionnaires en tenant compte, autant que possible, de l'importance numérique des adeptes de chaque confession.

II-Conseils Locaux

Le nombre des membres élus dans le Conseil Administratif sera au moins triple de celui des membres de droit.

III-Délimitation et subdivision administrative

La C.I.C. Veillera également à la délimitation et à la subdivision des deux provinces, lesquelles, une fois faites, ne pourront plus être modifiées sans l'accord des puissances.

IV-Territoire

Toutes les dispositions en question s'appliquent aux population des territoires précédemment occupés par la Grèce et annexes à l'Albanie.

V-Gendarmerie

Pour le maintien de l'ordre dans les provinces du sud il y sera formé en officiers, sous-officiers et gendarmes, une gendarmerie locale, composée d'éléments de différents confessions proportionnellement au nombre des adeptes existant dans ces provinces. Cette gendarmerie ne pourra servir hors des limites de ces provinces que pour une période déterminé et ce, en cas de force majeure reconnue par la C.I.C. Cette même restriction s'appliquera à l'emploi dans ces provinces méridionales de corps de gendarmerie compose d'hommes qui ne seraient pas originaires. Il est recommandé aux officiers commandant la gendarmerie de n'employer dans le différents localités, que des détachements formés d'hommes de la même confession que les habitants de ces localités.

En cas d'insuffisance de l'élément local pour la composition proportionnelle de la gendarmerie, en aura recours aux originaires d'autres provinces de l'Albanie. Conformement aux provinces énoncés ci-dessus les officier hollandais procéderont immédiatement aux opérations d'enrôlement. Il est bien entendu que les dispositions qui précèdent ne portent pas atteinte à l'unité de la gendarmerie albanaise telle qu'elle a été envisagée par la Conférence de Londres.

VI-Force Armée

Sauf pour le cas de guerre ou de révolution dans les provinces méridionales, on ne pourra ni transférer ni employer dans ces provinces des unités militaires non indigènes.

VII-Communautés orthodoxes

Le communautés chrétiennes orthodoxes sont reconnues comme personnes juridiques de même que les autres. Elles conservent leurs biens et en auront la libre disposition. Le relations des communautés orthodoxes avec leurs chefs spirituelles sont telles que par le passé. Il ne sera pas porté atteinte aux droits séculaires et à l'organisations hiérarchique des dites communautés à moins d'un accord entre le Gouvernement Albanais et le Patriarcat Ocouménique de Constantinople.

VIII-Ecoles

L'enseignement est libre. Dans les écoles des communautés orthodoxes l'enseignement se

fait en grec. Dans les trois classe élémentaires, l'albanais sera enseigné concurremment avec le grec. Toutefois l'enseignement religieux se fera exclusivement en grec.

IX-Liberté de langue

En vertu du principe posé par la Note de Puissances à la Grèce, en date du 11/24 avril 1914, l'usage de l'albanais et du grec sera assuré dans les provinces du Sud devant toutes les autorités y compris les tribunaux ainsi que dans les conseils électifs.

X-occupation

La C.I.C au nom du Gouvernement Albanais, prendra possession au territoire en question en se rendant sur les lieux. Les officiers de la mission néerlandaise y procéderont immédiatement à la formation de la gendarmerie locale. Provisoirement et jusqu'à la formation cette gendarmerie locale, les officiers hollandaise, avec le concours des éléments locaux, se chargeront de la sécurité publique.

La C.I.C procédera également à la constitution de Commissions mixtes composées de chrétiens et musulmans dans la proportion de l'importance numérique de ces éléments. Provisoirement et jusqu'à l'organisation des autorités locales, ces Commission assureront les fonctions administrative sous la surveillance efficace de la C.I.C qui on déterminera l'eyendu.

Avant même l'arrivée des officiers hollandais, les mesures nécessaires seront prise par le Gouvernement provisoire d'Argyrocatsro pour éloigner du pays tous les éléments étrangers en armes. Ces dispositions ne recevront leur application aussi bien dans la partie de la province de Koritza, actuellement occupé militairement par l'Albanie que dans les autres régions méridionales.

XI-Secours

Le Gouvernement Albanais, d'accord avec la C.I.C prendra les mesures nécessaires pour venir en aide aux populations éprouvées par les événements de ces deux dernières années.

XII-Amnistie

Il est accordé aux épirotes une pleine et entière amnistie pour tous les faits antérieurs à l'occupation de ces provinces par le représentants du Gouvernement Albanais. Tous ceux qui ne sont pas originaires de l'Epire ne pourront être poursuivire pour le période ci-

dessus, que pour crimes de droit commun.

XIII-Garanties

Les puissances qui, par la Conférence de Londres, ont garanti l'institution de l'Albanie et établi la C.I.C se portent garantes de l'exécution et du maintien des dispositions ci-dessus.

Dispositions concernant Chimara

Après avoir entendu le Capitaine de Chimara, d'accord avec les délégués épirotes, et pris acte de leurs demande tant sur le maintien des anciens privilèges que sur les nouvelles propositions faites dans l'intérêt même de la région de Chimara et de l'apaisement général, demandes dont le texte est donné ci-joint, la C.I.C les soumettra, ainsi que le reste des dispositions concernant l'Épire, à l'examen et à l'approbation des Grandes Puissances et du Gouvernement Albanais.

Corfu, le 17 Mai 1914

Chimara (inclus aux précédents dispositions)

Maintien des anciens privilèges dont les Chimariotes jouissaient sous le régime Ottoman. Pendant une durée de dix ans le Gouverneur sera étranger. L'officier hollandais commandant la Gendarmerie à Chimara pourrait remplir les fonctions de Gouverneur. Cette mesure est demandée dans un intérêt général car seul un étranger pourrait poser à ces populations dont les habitudes et le caractère sont trop indépendants pour qu'ils se soumettent facilement à l'autorité de la loi.

Le capitaine de Chimara exprime aussi le vœu que l'on serve au Gouvernement le titre d'Archigos (Chef ou Capitaine) de Chimara.

Le district de Chimara comprendra les dix-huit localités suivantes:
Villages Chrétiens - Paliasse, Drymades, Vouno, Chimara Pilouri, Koudessi, Kyparo, Tachorai, Pikorni, Loukovo, Aghios-Vasilios, Houndét-sovo, Nivitsa.

Villages musulmans - Ftora, Borshi, Sassai, Tzatzati, Kaliasse.

Cette demande s'appuie sur des considérations historiques sur des traditions communes, sur le fait que les treize villages chrétiens, pendant la dernière guerre gréco-turque, ont chassé la garnison ottomane, proclamé et maintenue leur union à la Grèce par leurs propres forces, avant même la prise de Janina, par conséquent, sans l'intervention et avant

l'arrivée des troupes grecques. Depuis sous la domination grecque, la capitainerie de Chimara était formée de ces dix-huit villages et se gouvernait en pleine indépendance. D'ailleurs, la participation d'éléments musulmans et constituerait une garantie pour le Gouvernement Albanais. Aucune autre localité ne pourrait, toutefois faire partie du district de Chimara. L'impôt global payé par Chimara, au lieu et place de tous autres impôts, tel qu'il a été fixé dernièrement, en 1910, par le Gouvernement Ottoman, pour les huit villages composant alors le district de Chimara, sera augmenté en proportion des nombres des habitants des villages ajoutées. En vertu de leurs anciens privilèges, les Chimariottes sous l'ancien régime prenaient part aux guerres de l'Empire et avaient leur propre bannière; l'usage d'une bannière spéciale, qui flotterait à côté du drapeau albanais, doit donc leur être assuré. La gendarmerie Chimariotte ne pourra être employée dans aucun cas, hors des limites des deux provinces d'Argyrocastro et de Koritza. Administrativement le district de Chimara sera rattaché à la province d'Argyrocastro. Il est également demandé que Chimara soit le siège d'un tribunal et que les juges de paix, qui devront être parmi les Epirotes chrétiens et orthodoxes – aient une compétence étendue, surtout en ce qui concerne la juridiction pénale, afin que par une sévère application de la loi, faite pour ainsi dire, sur place en puisse vaincre certaines habitudes regrettables et éviter aussi à cette population si fière de son passé glorieux, un transport dans des localités éloignées (difficile d'ailleurs dans l'état des communications), en cas d'accusations pour crime ou délit.

Proposition de M. Christaki Zographos, concernant l'exclusion des villages de:
Kourvelesh et de La Liapouria de la Province d'Argyrocastro

Cette proposition est justifiée par les raisons suivantes: de tout temps, les habitants de ces villages ont vécu de rapines au préjudice des villages chrétiens, proches de leur territoire. Ce sont eux qui, pendant la dernière guerre entre la Turquie et la Grèce, ont pillé la province de Delvina, brûlé 53 villages et enlevé les troupeaux de la population chrétienne. Il y a un abîme entre ces pillards redoutés par leurs congénères mêmes et les chrétiens. Les derniers événements ont augmenté les haines et rendu l'opposition entre ces deux éléments encore plus irréductible. Il serait d'ailleurs étrange d'appliquer le statut de l'Épire à ceux-là mêmes qui l'ont combattue avec le plus d'acharnement, les armes à la main. On a objecté qu'ainsi le nombre de musulmans serait au profit des chrétiens. Mais cette diminution n'est pas de nature à déplacer la majorité et, au surplus, la proportion entre

musulmans et chrétiens est déjà déplacé au détriment de ces derniers, par l'arrangement survenue dernièrement entre la Grèce et le Puissances, arrangement d'après lequel près de 9000 chrétiens sont restés en Grèce, tandis que 5000 musulmans de Konnispolis, dépendant autrefois d'une autre *sandjak*, viennent maintenant grossir le nombre des musulmans de la province nouvelle d'Argyrocastro. Il serait donc juste, même pour cette raison de rétablir en partie l'équilibre en excluant de cette raison, de rétablir en partie l'équilibre en excluant de cette province les population musulmans de Kourvelesh et de la Liapourie.

Déclarations des délégués épirotes:

Les délégués épirotes déclarent qu'ils insistent:

- I. Pourque la gendarmerie locale ne puisse, dans aucun cas, servir hors des limites des deux provinces méridionales, pas même dans le cas de force majeure.
- II. Que pendant 10 ans, les gouverneurs soient étrangers, originaires et sujets d'un Etat neutre ou tout au moins chrétiens orthodoxes.
- III. Que les Gouverneurs et les employés en soient originaires.

3 mai 1914

Christaki-Zographos Al. C. Carapanos.

Fonti

Fonti archivistiche

1. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma

a) Archivi di famiglie e di persone - Archivi di personalità della politica e della pubblica amministrazione:

- Giolitti Giovanni (1875-1928), bb. n° 5 bis, 11, 12, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 27, 29, 30.
- Fondo Cavour (1841-1861), B. n° 6 bis.
- Nitti Francesco Saverio (1915-1926), bb. n° 22, 24, 25, 37, 45, 94.
- Orlando Vittorio Emanuele (1877-1960), bb. n° 4, 23, 25, 59, 53, 76, 891.
- Salandra Antonio (1905-1917), B. n° 5
- Sforza Carlo (1913-1952), B. n° 1 (busta unica)
- Sonnino Sidney Giorgio (1914-1919), B. n° 1 (busta unica)
- Venosta Visconti (1859-1906)

b) Archivio di Gabinetto (1908-1913), B. n° 63

c) Archivi degli organi consultivi e giurisdizionali dello Stato:

- Tribunali militari (1839-1909)
- Tribunali militari e territoriali di guerra:

Valona (1916-1920)

Durazzo (1919)

d) Ministero Interno della direzione generale e della pubblica sicurezza:

- Anno 1914, B. n° 7.

2. Archives Diplomatiques de la Courneuve (ADC), Paris

a) Série personnel-2e série, D. n° 848, Léon, Alphonse, Thaddé, Krajewski

b) 129 CPCom - Albanie, établissement de l'indépendance (1913-1914):

- dd. 1-3
- en microfilm: dd. 4-9 (P18357); dd. 10-13 (P18358); dd. 14-17 (P18359); dd. 18-21 (P18360)

c) 206 CCom, Turquie (Albanie):

- (1896-1911), D. n° 10-20 en microfilm (P/12944-P/12948)
- (1912-1913), D. n° 229-289; 1913-1914 Turquie (Guerres balkaniques -Conférence de Londres), D. n° 290-296.

3. Arkivi diplomatik, Ministria e Jashtme [Trad.: Archivio diplomatico, Ministero degli Esteri] (ADMJ), Tirana

a) Anno 1913: D. n° 26

b) Anno 1914: dd. n° 1, 3, 11, 15, 28, 31,32, 36, 42, 56, 57, 105-108.

c) Anno 1915: D. n° 2

d) Anno 1916: D. n° 1

e) Anno 1917: D. n° 7

f) Anno 1918: D. n° 1

g) Anno 1919: dd. n° 1, 2, 3, 7, 8, 9, 9/1, 12-16, 47, 48.

h) Anno 1920: dd. n° 3, 14, 31, 36, 40, 41, 41/1, 44, 45, 49, 62, 162, 163, 171, 172, 173, 222, 338, 364.

i) Fondo aggiuntivo, inv. n° 25 (1912-1929):

- Anno 1912: D. n° 6
- Anno 1913: D. n° 1-13, 26.
- Anno 1914: dd. n° 1, 3, 11, 15, 28, 31, 36, 42, 56, 57, 90, 105, 106, 108.
- Anno 1915: D. n° 2
- Anno 1916: D. n° 1
- Anno 1918: D. n° 1
- Anno 1919: dd. n° 30, 31, 36, 37, 39, 42, 43, 44, 47.
- Anno 1920: dd. n° 124-125, 128, 134, 135, 141, 149, 165-167.
- Anno 1921: dd. n° 173, 175, 183, 186, 188, 189.

4. Archives Nationales (AN), cite de Paris

a) Pichon, Stephen Jean Marie, D. LH/2148/38

5. Archivio di Stato di Trieste

- a) Manoscritti rivista «Il Piccolo», Anno 1913, B. 368, fasc. 1405

6. Archivio Storico Diplomatico, Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), Roma

a) Affari politici Serie P (1891-1916):

- Albania (1900-1914), bb. n° 664-678, 678/bis.
- Bosnia: rapporti politici, bb. n° 121-122, 122/bis.
- Grecia: rapporti politici (1891-1916) bb. n° 449-461
- Turchia: rapporti politici (1891-1912), bb. n° 113-139, 173

b) Affari politici (1919-1930):

- Albania, bb. n° 274, 278, 288, 303, 681, 698, 704, 712, 714.

c) Archivio conferenze (1916-1934):

- Conferenza Alleati (1920), bb. n° 27, 29, 30.
- Conferenza di San Remo (1920), bb. n° 30
- Conferenza di Rapallo (1920), bb. n° 34

c) Archivio politico (ordinario e di Gabinetto) (1915-1918):

- Albania, B. n° 1
- Serbia, bb. n° 11-22

d) Archivio Sonnino (1913-1919): bb. n° 1-6

e) Fondo di personalità:

- Carlo Sforza, B. n° 1
- Carte Imperiali (1904-1922)

f)Gabinetto segreto - cassette verdi (1896-1914):

- Triplice Alleanza, bb. n° 3-4
- Varie 1890-1914, B. n° 5

g) Le carte del Gabinetto del Ministro e della segreteria generale (1923-1943)

- Parte prima (1923-1929):

- Serie IV, Ufficio Adriatico-Fiume, bb. n° 2-4
- Serie IV, Ufficio Dalmazia-Jugoslavia, bb. n° 1-2
- Serie V, Ufficio Trattati e Società delle Nazioni, bb. n° 8-9

h) Legazione d'Italia in Albania, bb. n° 1-13

i) Ministero degli Esteri del Regno d'Italia (Moscati VI):

- bb. n° 223, 224.

j) Personale: Serie I

- Diplomatici e consoli: Alessandro Leoni (1876-1931), B. 59 (230) IL/4

7. Archivio documentale ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (ASME), Roma

a) V Reparto affari generali G-33, Ministero della Guerra-Segretariato generale-Divisione Stato maggiore, Comando del Corpo di Stato Maggiore - Riparto operazioni - Ufficio coloniale :

- fascicoli privi di classifica relativi ad operazioni in Albania, bb. n° 33, 40.

- protocollo m.s. (mobilitazione speciale) pratiche relative al distacco italiano a Scutari e alla delimitazione dei confini settentrionali dell'Albania, bb. n° 301, 303.

8. Archivio storico del Senato della Repubblica (ASSR), Roma

a) Fondo Imperiali

9. Arkivi Qëndror i Shtetit [Trad.: Archivio centrale dello Stato] (AQSh), Tirana

a) Coll. documenti (1912-1948), dd. 146, 152

b) Fondo n° 14, Fan S. Noli, Anno 1920, dd. n° 149, 152, 207-209

c) Fondo n° 20, Ismail Qemali, dd. n° 1, 2, 3, 4, 12, 13

d) Fondo n° 32, Lef Nosi, dd. n° 58, 132

e) Fondo n° 99, D. n° 195

f) Fondo n° 145 Kryesi e Qeverisë së Përkohshme të Vlorës [trad.: Comitato del Governo provvisorio di Valona]:

- Anno 1913, dd. n° 3, 14, XVI-2, XVI-5, 19.

- Fondo n° 145/II, D. n° 1

g) Fondo, n° 149, Anno 1923, D. I-522

h) Fondo n° 151, Ministria e Jashtme [trad.: Ministero degli Esteri]:

- Anno 1912, D. n° 5
 - Anno 1913: dd. n° 3, 4, 7, 10, 13, 36.
 - Anno 1914: dd. n° 10, 31, 36, 57, 108-109.
 - Anno 1915: D. n° 2
 - Anno 1919: dd. n° 1, 2, 16, 37, 41.
 - Anno 1920: dd. n° 35, 47, 118, 162.
 - Anno 1921: dd. n° 42, 175.
- i) Fondo n° 152, Ministria e Brendshme [trad.: Ministero degli Interni], Anno 1920, dd. n° 1, 76
- j) Fondo n° 175, Komisioni 25 vjet vetëqeverisje [trad.: La commissione dei 25 anni di autogoverno], dd. n° 13, 14, 17, 20, 56.
- k) Fondo n° 245, D. n° 3

10. Haus-, Hof-, und Staatsarchiv (HHStA), Wien

- a) PA XII, (Türkei), boxes 439, 454:
- Box 439, Türkei Liasse XLV/15, 16, 17, 19, 20 Balkankrieg
 - Box 454, Türkei Liasse XLV/26, 27 Balkankrieg
- b) PA XIV (Albanien):
- Box 54, Liasse L/1, Albanische Kontroll Kommission
 - Box 54, Liasse L/2, Kraal

11. Northamptonshire Record Office, Cartwright of Aynhoe Collection: Box 29, Fairfax Leighton Cartwright correspondence 1886-1906.

12. Das PolitischesArchiv des Auswärtigen Amts (PA-AA), Berlino

- a) Political department IA (1867-1920) of the Foreign Office (RZ 201)
- Nadolny Personalakten, n° 10483
 - Winckel Personalakten, n° 16732-16733
- b) Türkei 143, R. 13361-13362
- c) Türkei 203 (the Balkankrieg): R. 14. 216-218, 278-279.

d) fondo senza nome, R 2474-4281

13. Service historique de la Défense (SHD), Parigi

a) Archives des attachés militaires français dans les Balkans:

- 7 N 1105, Albanie (1877-1918)
- dd. n° 1149-1152, Balkans (1907-1913)
- dd. n° 1448, Monténégro (1874-1915)
- dd. n° 1451-1464, Roumanie (1830-1920)
- dd. n° 1568-1577, Serbie (1860-1923)

14. The National Archives (TNA), Kew

a) Foreign Office (FO) 395, Balkan States (1916-1939), F. 3781

b) FO 566, Harry Harling Lamb (1817-1920), F. 253, 327, 352, 537.

c) FO 608, British Delegation Correspondances and Papers 1918-1920, F. 15, 28, 29, 47, 76, 78.

d) FO 371 Political Department: General Conrrespondance (1906-1966):

- n° 542, 1908, Turkey, code 44, F. 13547-17587
- n° 560, 1908, Turkey, code 44, F. 35258-39482
- n° 766, 1909, Turkey, code 44, F. 2652-4182
- n° 768, 1909, Turkey, code 44, F. 6906-8915
- n° 779, 1909, Turkey, code 44, F. 28765-31838
- n° 781, 1909, Turkey, code 44, F. 36605-46734
- n° 1229, 1911, Turkey, code 44, F. 14 (papers n° 20879-25728)
- n° 1482, 1912, Turkey (war), F. 19 (papers n° 29819- 41825)
- n° 1522, 1912, Turkey (War), F. 49955-53260
- n° 1747, 1913, Russia, code 38, F. 44391-58550
- n° 1757, 1913, Turkey, code 44, F. 1, (papers n° 1-2927)
- n° 1758, 1913, Turkey, code, 44, F. 1, (papers n° 3012-12217)
- n° 1762, 1913, Turkey, code 44, F. 26-84
- n° 1764, 1913, Turkey, code 44, F. 104-106
- n° 1769, 1913, Turkey, code 44, F. 135, (papers n° 135-12552)

- n° 1770, 1913, Turkey, code 44, F. 135, (papers n° 12605-18710)
- n° 1771, 1913, Turkey, code 44, F. 135, (papers n° 18742-25150)
- n° 1776, 1913, Turkey, code 44, F. 265-543
- n° 1787, 1913, Turkey, code 44, F. 2926
- n° 1789, 1913, Turkey, code 44, F. 5182-5958
- n° 1795, 1913, Turkey, code 44, F. 8205-9216
- n° 1799, 1913, Turkey, code 44, F. 10480-11950
- n° 1800, 1913, Turkey, code 44, F. 11984-13110
- n° 1801, 1913, Turkey, code 44, F. 1311-13799
- n° 1802, 1913, Turkey, code 44, F. 33872-43138
- n° 1803, 1913, Turkey, code 44, F. 13799 (papers n° 43336-51817)
- n° 1804, 1913, Turkey, code 44, F. 13799 (papers n° 51866-57755)
- n° 1805, 1913, Turkey, code 44, F. 13799 (papers n° 57762-end)-F. 14478
- n° 1806, 1913, Turkey, code 44, F. 14532-14809 (to paper n° 40571)
- n° 1807, 1913, Turkey, code 44, F. 14809, (papers n° 40685-51323)
- n° 1808, 1913, Turkey, code 44, F. 14809, (papers n° 51545-end)
- n° 1809, 1913, Turkey, code 44, F. 14810-15076 (to paper n° 16032)
- n° 1810, 1913, Turkey, code 44, F. 15076 (papers n° 16034-end)-F. 15717
- n° 1812, 1913, Turkey, code 44, F. 17152-18513 (to paper n° 25427)
- n° 1813, 1913, Turkey, code 44, F. 18513 (papers n° 25429-end)-18884
- n° 1816, 1913, Turkey, code 44, F. 19208 (papers n° 53072-end)-19988
- n° 1818, 1913, Turkey, code 44, F. 20150-20797
- n° 1819, 1913, Turkey, code 44, F. 20810-22061
- n° 1821, 1913, Turkey, code 44, F. 22412-23812
- n° 1822, 1913, Turkey, code 44, F. 23815-24992 (to paper n° 46807)
- n° 1823, 1913, Turkey, code 44, F. 24992 (papers n° 46947-end)-25533 (to
paper n° 47302)
- n° 1825 1913, Turkey, code 44, F. 26171
- n° 1827, 1913, Turkey, code 44, F. 27367-29078
- n° 1831, 1913, Turkey, code 44, F. 30052-30271 (to paper n°45395)
- n° 1832, 1913, Turkey, code 44, F. 30271 (papers n° 45396-end)
- n° 1835, 1913, Turkey, code 44, F. 31659-31950 (papers n° 31950-35467)

- n° 1839, 1913, Turkey, code 44, F. 32316-32494 (to paper n° 39778)
- n° 1842, 1913, Turkey, code 44, F. 33434-35736
- n° 1843, 1913, Turkey, code 44, F. 35809-39386
- n° 1844, 1913, Turkey, code 44, F. 39484-41920
- n° 1845, 1913, Turkey, code 44, F. 42138-45370
- n° 1846, 1913, Turkey, code 44, F. 45372-49123
- n° 1847, 1913, Turkey, code 44, F. 49385-50371
- n° 1848, 1913, Turkey, code 44, F. 50512-58423
- n° 1885, 1914, Albania, code 53, F. 33-45 (to paper n° 7574)
- n° 1886, 1914, Albania, code 53, F. 45 (papers n° 7748-end)-145
- n° 1888, 1914, Albania, code 53, F. 352 (papers n° 16085-29959)
- n° 1889, 1914, Albania, code 53, F. 351 (papers n° 30073-end)-698
- n° 1890, 1914, Albania, code 53, F. 769-1155 (to paper n° 14901)
- n° 1891, 1914, Albania, code 53, F. 1155 (papers n° 14902-end)-1692
- n° 1892, 1914, Albania, code 53, F. 2203-10129
- n° 1894, 1914, Albania, code 53, F. 17026-22521 (to paper n°24549)
- n° 1895, 1914, Albania, code 53, F. 22521 (papers n° 24551-end)
- n° 1896, 1914, Albania, code 53, F. 22738-68866
- n° 1905, 1914, Balkans (war), code W19, F. 54371-72158
- n° 2009, 1914, Italy (war), code W22, F. 54832-87383
- n° 2238, 1915, Albania, code 53, complete
- n° 2611, 1916, Balkans (war), code W19, F. 2969-7732
- n° 3148, 1918, Balkans (war), code W19, F. 6102-6163
- n° 3440, 1918, The War, code W39, F. 21235-48496
- n° 3571, 1919, Balkans (war), W19, F. 1130 (papers n° 60530-193056)
- n° 3572, 1919, Balkans (war), W19, F. 1130 (papers n°193309-end)-1300 (to paper n°102489)
- n° 3806, 1919, Italy, code W22, F. 4998 (papers n° 163266-end)-9851 (to paper n° 134603)
- n° 4245, 1919, United States, code 45, F. 451 (papers n° 7327-45190)
- n° 4311, 1919, Miscellaneous (general), code 50, F. 1362 (papers n° 157052-185868)

- n° 4312, 1919, Miscellaneous (general), code 50, F. 1362 (papers n° 186052-195757)
- e) FO 395, News Department, General Correspondence from 1906
 - n° 88, 1917, Balkans, code N19, F. 16544-64350
 - n° 98, 1917, Italy, code N22, F. 1554-24444
 - n° 164, 1918, Balkans, code N19, F. 1390-7595

Fonti documentarie edite

1. British Documents on the Origins of the War (BDOW), 1894-1914, Vol. IX, The Balkan wars, printed and published by his Majesty's Stationery Office, London
 - a) Part I, The prelude. The Tripoli War II, 1933
 - b) Part II, The League and Turkey, 1934
2. Documents Diplomatiques Français (DDF), 1871-1914, 3e série 1911-1914, Imprimerie Nationale, Paris
 - a) Tome V (5 décembre 1912 - 14 mars 1913), 1933
 - b) Tome VI (15 mars - 30 mai 1913), 1933
 - c) Tome VII (31 mai - 10 août 1913), 1934
 - d) Tome VIII (11 août - 31 décembre 1913), 1935
 - e) Tome IX (1er janvier - 16 mars 1914), 1936
 - f) Tome X (17 mars - 23 juillet 1914), 1936
 - g) Tome XI (24 juillet - 4 août 1914), 19336
3. Documenti Diplomatici Italiani (DDI), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma
 - a) Seconda Serie 1870-1896, Vol. XIV (20 maggio 1881 - 20 maggio 1882), 1991
 - b) Terza Serie 1896-1907, Vol. X (29 maggio 1906 - 31 dicembre 1907), 2014
 - c) Quarta Serie 1908-1914:
 - Vol. VII-VIII (30 marzo 1911 - 18 ottobre 1912), 2004
 - Vol. XII (28 giugno - 2 agosto 1914), 1964
 - d) Quinta Serie 1914-1918, Vol. III (3 marzo - 24 maggio 1915), 1985

Bibliografia e sitografia

Strumenti

- Ágoston, Gábor, Masters, Bruce, (ed.), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, Facts on file library of world history, New York, 2008
- Annales Françaises de chronometrie*, Vol. 16, Besançon, 1946
- Annuaire diplomatique et consulaire de la République Française*: 1911, 1912, 1913, Paris, 1911, 1912, 1913
- Bernath, Mathias, *Biographisches Lexikon zur Geschichte Südosteuropas*, Vol. 3, Oldenbourg, München, 1979
- Cipo Kostaq, *Fjalor i gjuhës shqipe*, [trad. it.: Dizionario della lingua albanese], Çabej, Tirana, 2005
- De Gubernatis, Angelo, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Forzani e C., Roma, 1895
- Elsie, Robert, *A biographical dictionary of Albanian history*, I. B. Tauris, London-New York, 2012; *Historical dictionary of Albania*, The Scarecrow Press, Inc., Lanham-Toronto-Plymouth, 2010
- Historische österreichische Zeitungen und Zeitschriften, *Jahrbuch des k.u.k. Auswärtigen Dienstes 1913*, 1914, Wien 1913, 1914
- Hof- und Staatshandbuch der Österreichisch-Ungarischen Monarchie für das Jahr 1906*, Vol. 32, Druck und Verlag der K. K. Hof- und Staatsdruckerel, Wien, 1874
- Iriye, Akira, Saunier, Pierre-Yves (éds.), *The palgrave dictionary of transnational history*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2009
- Österreichisches Biographisches Lexikon, 1815-1950*, OBL, Band 24, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2012.
- Rampoldi, Giovan Battista, *Annali musulmani*, Vol. 4, Tipografia di Felice Rusconi, Milano, 1823
- Robert, Adolphe, Bourloton; Edgar, et Cougny, Gaston, *Dictionnaire des parlamèntaires, Tous les membres des Assemblées françaises et tous les*

- Ministres français, depuis le 1er mai 1789 jusqu'au 1er mai 1889*, T. IV, Bourloton Editeur, Paris, 1891
- Somel, Selcuk A., *Historical Dictionary of the Ottoman Empire*, The Scarecrow Press Inc., Plymouth-Lanham MD, 2003
- Tulard, Jean, *Dictionnaire du Second Empire*, Fayard, Paris, 1995
- Vaccaro, Attilio, *Italo-Albanensia: repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli arbëreshë dal secolo XVI ai nostri giorni*, Associazione culturale italo-greco-albanese, Italy: Bios, Cosenza, 1994
- Veremis, Thanos M., Dragoumis, Mark, *Historical dictionary of Greece*, n° 5 of *Collection of European historical dictionaries*, The Scarecrow Press Inc., London-Lanham MD, 1995

Volumi

Diari e Memorialistica

- Cesari, Giulio, *Sessant'anni di vita italiana 1869-1929: Memorie della Società Operaia Triestina*, Società Operaia triestina, Trieste, 1929
- De Rada, Girolamo e La Luna, Michelangelo (ed. trad.), *Opera omnia VIII, Autobiografia*, Rende: Università degli studi di Calabria, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008
- Grey, Edward, *Twenty five years 1892-1916*, 2 vols, Fredrick A. Stokes co., New York, 1925
- Herbert, Audrey, *Albania's greatest friend: Audrey Herbert and the making of Albania, Diaries and papers 1904-19123*, I. B. Tauris, 2011
- Imperiali, Guglielmo, *Diario 1915-1918*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006
- Izvol'skij, Aleksandr P. *Mémoires de Alexandre Iswolsky*, Payot, Paris 1923

- Libohova, Myfid, Beqaraj, Xhevat (red.), Prençi, Mexhit (red.), *Politika ime në Shqipëri 1916-1920* [trad. it.: La mia politica in Albania 1916-1920], Ombra GVG, Tirana, 2004
- Mazzoni, Guido (a cura di), Tittoni, Tommaso, *Ricordi personali di politica interna ed estera*, Fratelli Treves, Milano, 1929
- Otte, Thomas G. (edit), *An historian in peace and war. The diaries of Harold Temperly*, Coll. Ashgate Studies in First World War history, Routledge, London 2013
- Poincaré, Raymond, *Au service de a France, neuf années de souvenirs*, Vol. 1: *Le lendemain d'Agadir, 1912*, Clermond-Ferrand Éd. Paleo, Paris, 2012 (ultima ed.), Vol. 2: *Le Balkans en feu 1912*, Plon, Paris, 1931
- Rodd, James R., *Social and diplomatic memories, 1884-1893*, Edward Arnold & Co, London, 1922
- Story, Sommerville, and Fullerton, William M. (pref.) *The memoirs of Ismail Kemal Bey*, Constable and Company LTD, London, 1920
- Von Lichnowsky, Karl Max, *My mission to London 1912-1914*, George H. Doran Company, New York, 1918

Saggi e Monografie

- Aarbakke, Vermund, *Ethnic rivalry and the quest fo Macedonia, 1870-1913*, East European monographs, Boulder (Colo.), New York, 2003
- Abélès Marc, *Anthropologie de l'État*, Paris, Payot, 2004
- Abélès, Marc, Jeudi, Henri-Pierre P., *Anthropologie du politique*, Armand Colin, Paris, 1997
- Adanir, Fikret and Faroqhi , Suraiya (edit.), *The Ottomans and the Balkans a discussion of historiography*, Brill, Leiden-Boston-Köln, 2002
- Ahmad, Feroz, *The Young Turks: the Committee of Union and Progress in Turkish politics: 1908-1914*, Oxford University Press, New York, 1969

- Ajazi, Sali, Shehu, Hajli (red), Nikoll Kaçorri nënkryetar i qeverisë së Vlorës 1912 [trad. it.: Nikoll Kaçorri vicepresidente del Governo di Valona 1912], LB, Tirana, 2002
- Akarli, Engin A., *Studies in Ottoman diplomatic history, The defence of the Libyan provinces*, Vol. 5, Isis Press, Istanbul 1990
- Aksan, Virginia H., *Ottomans and Europeans: contacts and conflicts*, The Isis press, Istanbul, 2004
- Albertini, Luigi, *Le origini della guerra del 1914*, Vol. I, II, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2010
- Albrecht-Carrié, René, *A diplomatic history of Europe since the Congress of Vienna*, Harper & Brothers Publishers, New York, 1958
- Allain, Jean-Claude et Guillen, Pierre, *Histoire de la diplomatie française*, 2 vols, *d e 1815 à nos jours*, Perrin, Paris, 2007
- Anastassiadis, Anastassios and Clayer, Nathalie (éds.), *Society, politics and State formation in the Southeastern Europe during 19th century*, Alpha Bank Historical Archives, Athens, 2011
- Anderson, Malcolm, *Frontiers: Territory and State formation in the modern world*, Oxford: Polity Press, 1996
- Anderson, Mathew S., *The rise of modern diplomacy, 1450-1919*, Longman, New York, 1993; *The Eastern Question, 1774-1923, A study in International relations*, MacMillan, London-New York, 1968
- ARMY HISTORY DIRECTORATE, *A concise history of the Hellenic Army General Staff, 1901-2001*, [tit. orig.: *Συνοπτική Ιστορία του Γενικού Επιτελείου Στρατού 1901-2001*], Athens, 2001
- Aronson, Theo, *Crowns in conflict: the triumph and tragedy of European monarchy, 1910-1918*, J. Murray, London, 1986
- Asdreni, Xhiku, Ali (përzgj. dhe përg. për bot.), Myftiu, Nexhat (red.), *Poezi të zgjedhura* [trad. it.: Poesie scelte], Dituria, Tirana, 2000
- Augé, Marc, *Pour une anthropologie des mondes contemporains*, Flammarion,

Paris, 2010

- Augustinos, Olga, *French Odysseys: Greece in French travel literature from the Renaissance to the Romanic Era*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore MD, 1994
- Aymes, Marc, *A provincial history of the Ottoman Empire Cyprus and the Eastern Mediterranean in the nineteenth century*, Routledge, London-New York 2014
- Baedaker, Karl, by Wild, Michael, *Constantinople and Asia Minor 1914*, Red scar Press, Leipzig, 1914
- Bala, Vehbi, *Pashko Vasa. Portret, monografi*, [trad. it.: Pashko Vasa. Ritratto, monografia], 8 Nëntori, Tirana, 1979
- Baldacci, Antonio, *L'Albania*, Istituto per l'Europa orientale, Roma, 1929
- Balfour, Michael L. G., *The Keiser and his time*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1964, [trad. it.: *Guglielmo II e i suoi tempi*, Il Saggiatore, Milano, 1968]
- Barbarich, Eugenio, *Albania*, Enrico Voghera, Roma, 1905
- Barjot, Dominique, Chaline, Jean-Pierre, Encrevé, André, *La France au XIXe siècle, 1814-1914*, PUF, Paris 2014, [trad.it. *Storia della Francia nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2003]
- Barkey, Karen, *Empire of difference: the Ottomans in comparative perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008
- Barth, Fredrik, *Ethnic groups and boundaries; the social organization of culture difference*, Little Brown, Bergen-Oslo, 1969
- Barti, Peter, *Albanische Muslime zur Zeit der Nationalen Unabhängigkeitsbewegung (1878-1912)*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1968
- Bates, Stephen, *Asquith*, Haus Publishing, London, 2006
- Bellucci, Stefano, *Storia delle guerre africane dalla fine del colonialismo al neoliberalismo globale*, Carocci, Roma, 2006
- Bennici, Manlio, *Austria e Albania*, Tip. Cooperativa Sociale, Roma 1901

- Berlin, Isaiah, *Vico and Herder: Two Studies in the History of Ideas*, Hogarth Press, London 1976
- Berstein, Serge; Milza, Pierre, *Histoire de l'Europe contemporaine – de l'héritage du XIXe siècle à l'Europe d'aujourd'hui*, Initial - Hatier, Paris, 2002
- Bertaux, Pierre, *Africa. Dalla preistoria agli Stati attuali*, Vol. 32 della Storia Universale, Feltrinelli, Milano, 1968
- Biagini Anonello, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, 1998; *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, SME, Ufficio storico, Roma, 1981
- Biçaku, Adil N. dhe Lushaj, Ramiz, *Ahmet Zogu dhe monarkia shqipëtare* [trad. it.: Ahmet Zogu e la monarchia albanese], Dardania, Tirana, 1998; *Ahmet Zogu: jeta dhe puna e tij për Shqipërinë*, [trad. it.: Ahmet Zogu: la vita e il suo lavoro per l'Albania], Dardania, Tirana, 1998
- Bierling, Stephan, *Vormacht wider Willen: Deutsche Außenpolitik von der Wiedervereinigung bis zur Gegenwart*, C. H. Beck, München, 2014.
- Bled, Jean-Paul, *Francesco Giuseppe*, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2016
- Blondel Jean, *The links between appointments, policy-making and patronage in government-supporting parties relationships*, Working papers, Institut de sciències polítiques i socials, Barcelona, 1995
- Biblioteca di storia contemporanea, *Studi*, Collana diretta da Bruno Bongiovanni, Luigi Ganapini, Giovanna Procacci, *La propaganda nella Grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Edizioni Unicopli, Milano, 2007
- Boeckh, Katrin, *Von den Balkankriegen zum Ersten Weltkrieg. Kleinstaatenpolitik und ethnische Selbstbestimmung auf dem Balkan*, Oldenbourg, München, 1996
- Böhme, Helmut, *L'ascesa della Germania a grande potenza. Economia e politica nella formazione del Reich 1848-1881*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1970
- Boltanski, Luc, *Les cadres: la formation d'un group social*, Les éditions de minuit, Paris, 1982
- Borgogni Massimo, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939) La*

- strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'Operazione "Oltre Mare Tirana"*, F. Angeli, Milano, 2007
- Bosworth, Richard J., e Romano, Sergio, *La politica estera italiana 1860-1985*, Il Mulino, Bologna, 1991
- Boucabeille, Bernard P. L., *La guerre turco-Balkanique 1912-1913, Thrace- Macédoine-Albanie-Epire*, Librairie Chapelot, Paris 1914
- Bougarel, Xavier et Clayer, Nathalie, *Les musulmans de l'Europe du Sud-Est (XIXe-XXe siècle)*, Karthala, Paris, 2013
- Bourcart, Jacques, *L'Albanie et les albanais*, Editions Bossard, Paris, 1921
- Bourdieu Pierre, *La noblesse d'Etat. Grandes écoles et esprit de corps*, Paris, Les éditions de la minuit, 1989
- Braude, Benjamin and Lewis, Bernard, *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, Holmes & Meier Publishers Inc., London-New York, 1982
- Buda, Aleks dhe Domi, Mahir, *Alfabeti i gjuhës shqipe che Kongresi i Manastirit: 14-22 nëndor 1908: studime, materiale, dokumente*, [trad. it.: L'alfabeto della lingua albanese e il Congresso id Manastir, 24-22 novembre 1908: studi, materiale, documenti], Tirana, 1972
- Byron, Lord George G., *Childe Harold's Pilgrimage*, Vol. 1, 2, John Murray, London 1812 (1st edition)
- Caccamo, Francesco, *Odissea arbëresh: Terenzio Tocci, tra Italia e Albania*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012
- Çali, Edmond dhe Albana (red.), *Faik Konica: (1876-2004)*, Redona, Tirana, 2004
- Cammarano, Fulvio, *Storia politica dell'Italia liberale: l'età del liberalismo c l a s s i c o 1861-1901*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999
- Candeloro, Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*, Vol. 2 *Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale*, Vol. 3 *La Rivoluzione nazionale*, Feltrinelli, Milano, 1958, 1960
- Castellan, Georges, *Histoire des Balkans. XIVe-XXe siècle*, Fayard, Paris, 1991

- Cattaruzza, Marina, *Nazionalismi di frontiera-identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Rubbettino, Sovaria Mannelli, 2003
- Çefa, Kolec, Bajraktari, Jusuf (k/red.), *Luigj Gurakuqi në një optikë të re* [trad. it.: *Luigj Gurakuqi in un'ottica nuova*], Instituti i historisë, Prishtina, 2011
- Cenaj, Edelajda, Riska, Albert (rec.), Paci, Evalda (rec.), Sinani, Shaban (red. Shkenc.), *Lef Nosi filolog: studim historik letrar, arografik dhe filologjik: monografi*, [trad. it.: *Lef Nosi, studio storico-letterario, arografico e filologico: monografia*], Naimi, Tirana, 2015
- Chekrezi, Costantin A., *Albania. Past and Present*, Macmillan, New York 1919
- Chesneaux, Jean, *L'Asia orientale nell'età dell'imperialismo: Cina, Giappone, India e Sud-est asiatico nei secoli XIX e XX*, Einaudi, Torino, 1960
- Childs, Timothy W., *Italo-Turkish diplomacy and the War over Libya, 1911-1912*, 1990
- Chiron, Daniel (éd.), *The origins of backwardness in Eastern Europe. Economics and Politics from Middle Ages until the early 20th century*, University of California Press, Los Angeles CA, 1989
- Chiudina, Giacomo, *Storia del Montenegro (Crna Gora), da' tempi antichi fino a' nostri*, A. Zannoni, Spalato, 1982
- Clark Christopher, *The sleepwalkers, How Europe went to war in 1914*, Allen Lane, Penguin Books, London 2012 [trad. it.: *I sonnambuli, Come l'Europa arrivo alla Grande guerra*, Editori Laterza, Bari, 2013]
- Clayer, Nathalie, *La Naissance d'une nation majoritairement musulman en Europe*, Karthala, Paris 2007; *L'Albanie, pays des derviches. Les ordres mystiques musulmas en Albanie à l'époque post-ottomane (1912-1967)*, Otto Harrassowitz, Berlin-Wiesbaden, 1990
- Clogg, Richard, *A concise history of Greece*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014; *Storia della Grecia moderna, dalla caduta dell'Impero ad oggi*, Bompiani, Milano 1998
- Cole John W., Wolf Eric R., *The hidden frontie: Ecology and ethnicity in an A l p i n e*

- valley, Academic Press, New York, 1974
- Collegio Pontificio, *Relazione dell'assedio di Scutari 9 ottobre 1912 - 1° maggio 1913*, Tip. Sorteni e Vidotti, Venezia, 1913
- Comte, Auguste, *Cours de philosophie positive*, T. 1, Hermann, Paris, 1998
- Cooper, John Milton Jr., *Woodrow Wilson: A Biography*, Vintage Books, Knopf, New York, 2011
- Cornwall, Mark (edit.), *The last years of Austria-Hungary: a multi-national experiment in early twentieth-century Europe*, University of Exeter Press, Exeter, 1990
- Costa Bona, Enrica, *L'Italia e la Società della Nazioni*, CEDAM, Padova, 2004
- Costalunga, Lisa, *Aspetti del colonialismo tedesco in Africa orientale 1884-1914*, Effepi, Genova, 2001
- Craig, Frederick W. S., *British parliamentary election results 1832-1885*, MacMillan, London, 1977
- Crampton, Richard J., *Bulgaria 1878-1918. A history*, Columbia University Press, New York NY, 1983
- Crawley, Charles W., *The question of Greek independence, 1821-1833 A study of British policy in the Near East*, Cambridge University Press, Cambridge 1930
- Croce, Benedetto, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Editori Laterza, Bari, 1984
- Cronin, Stephanie, *Armies and State-Building in the Modern Middle East: Politics, Nationalism and Military reform*, I. B. Tauris, London, 2014
- Curato, Federico, *La Conferenza della Pace 1919-1920: Vol. I - Gli armistizi, questioni generali, problemi europei e coloniale*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1942
- Dakin, Douglas, *The Greek struggle for independence 1821-1833*, B. T. Batsford, London, 1973
- Davis, David B., e Donald, David H., *Espansione e conflitto. Gli Stati Uniti dal 1820 al 1870*, Il Mulino, Bologna, 1987

- Davison, Roderic H., *Reform in the Ottoman Empire 1856-1876*, Princeton University Press, Princeton, NJ 1963
- Dauli Gian, *L'Italia nella Grande guerra*, Il castello, Milano, 2002
- De Bussy, Carvel, *Count Stephen Tisza, Prime minister of Hungary: letters (1914-1916)*, P. Lang Pub., New York, 1991
- Dedijer, Vladimir, *The road to Sarajevo*, Simon and Schuster, New York, 1966
- De Keyserling, Count Hermann, Hella, Alzir et Bournac, Oliver (trad. de l'Allemand), *Analyse spectrale de l'Europe*, Librairie Stock Delamain et Boutelleau, Paris, 1930
- Delatant, Dennis and Hanak, Harry (eds.), *Historians and Nation builders, Central and Southeastern Europe*, MacMillan Press, London, 1988
- De Leone, Enrico, *L'Impero ottomano nel primo periodo delle riforme (tanzimat) secondo fonti italiane*, A. Giuffrè, Milano 1967
- Delvina, Namik S., 'Dashuria e mëmëdheut', Thjatro me tetë pamje, «Mbrothësija», [trad. it.: 'L'amore per la madrepatria', opera teatrale in otto parti, «La difesa»], Kristo Luarasi, Selanik 1909
- Demandat, Alexander, *Das Attentat in der Geschichte*, Böhlau, Köln, 1996
- Demiraj, Shaban, *La lingua albanese: origine, storia, struttura*, Coll. Studi e testi di albanistica, vol. 6, Centro editoriale e librario Università degli studi della Calabria, Rende, 1997
- Demiraj, Shaban dhe Prifti, Kristaq, *Kongresi i Manastirit, ngjarje me rëndësi në Lëvizjen Kombëtare Shqiptare: me rastin e 60-vjetorit të tij*, [trad. it.: Il Congresso di Manastir, evento fondamentale del movimento nazionale albanese: in occasione dei suoi 60 anni], Stabilimenti i botimeve arsimore, Tiranë, 1968; *Kongresi i Manastirit, ngjarje me rëndësi në Lëvizjen Kombëtare Shqiptare: me rastin e 70-vjetorit të tij*, [trad. it.: Il Congresso di Manastir, evento fondamentale del movimento nazionale albanese: in occasione dei suoi 70 anni], 8 Nëntori, Tiranë, 1978; *Kongresi i Manastirit*, [trad. it.: Il Congresso di Manastir], Shkenca, Tiranë, 2004; *100-vjetori i Kongresit të Manastirit: (konferencë shkencore)* [trad. it.: Centenario del Congresso di Manastir], Akademia

- e shkencave, Tirana, 2009
- De Rapper, Gilles, Sintes, Pierre, *Të emërtosh dhe të klasifikosh në Ballkan*, Fjala publishing, Tirana, 2015 [it. orig., *Nommer et classer dans les Balkans*, Ecole française d'Athènes, Paris, 2008]
- Del Zanna, Giorgio, *La fine dell'Impero ottomano*, Il Mulino, Bologna, 2012
- Dilo, Lefter, *Ismail Qemali dhe pavarësia e Shqipërisë*, [trad. it: Ismail Qemali e l'indipendenza albanese], Botim i Kryesis së Frontit Demokratik të rrethit, i Byros Professionale dhe i muzeut, Nr.8, Gjirokastër, 1962
- Dogo, Marco, *Storie Balcaniche. Popoli e stati nella transizione alla modernità*, Leg, Gorizia, 1999
- Donnan Hastings, Wilson Thomas (éds.), *Border identities: Nation and State at international frontiers*, Pubblishing, Ltd., Ashgate, 2010
- Douglas, Mary, *Comment pensent les institutions*, La découverte, Paris, 2004, [trad. it.: *Come pensano le istituzioni*, Il Mulino, Bologna, 1990]
- Dowling, Timothy C., (edit.), Menning, Bruce W. (For.), *Russia at war, from the Mongol conquest to Afghanistan, Chechnya, and beyond, Vol. I, A-M*, Abc-Clio, Santa Barbara, Denver-Oxford, 2015
- Dragnich, Alex N., *Serbia, Niola Pašić and Yugoslavia*, Rutgers University Press, New Brunswick NJ, 1974
- Durham Edith, *Brenga e Ballkanit dhe vepra të tjera per Shqipërinë dhe shqipëtarët*, [trad. it.: La lotta dei Balcani e altre opere sull'Albania e gli albanesi], Shtëpia botuese "8 Nëntori", Tirana, 1990; *The struggle for Scutari*, E. Arnold, London, 1914
- Durham, Edith, Hodgkinson, Harry (Intr.), *Albania and the Albanians: selected articles and letters 1903-1944*, Bejtullah Destani The Center for Albanian Studies, London, 2001
- Elsie, Robert, *Albanian literature: a short history*, I. B. Tauris, London, 2005
- Elsie, Robert, Faveyrial, Jean-Claude, *Histoire de l'Albanie*, Dukagjini, Pejë, 2001

- Escarpit, Robert, *Byron: une étude*, Seghers, Paris, 1965
- Evans, Robert John W., Von Strandman, Hartmut P., *The coming of the First World War*, Clarendon Press, Oxford, 1988
- Evans, Stanley G., *A short history of Bulgaria*, Lawrence and Wishart, London, 1960
- Falaschi, Renzo, *Ismail Kemal Bey Vlora, il pensiero e l'opera attraverso i documenti italiani*, (versione albanese curata dalla moglie Falaschi, Nermin), Bardi Editore, Roma, 1985
- Falaschi, Nermin V. (trad.), Falaschi, Renzo (Int. stor.), *Ismail Kemal Vlora e l'indipendenza dell'Albania 1912 Memorie, redatte in inglese da Sommerville Story*, pubblicazione a beneficio dell'Associazione culturale P a n - A l b a n e s e "Ismail Qemal Vlore" (Shoqata Kulturore Mbarshqiptare "Ismail Qemal Vlore"), c/o Museo Etnografico, Vlorë (Albania), stampato dall'Azienda Grafica Eredi dott. G. Bardi S.r.l., Roma, 1992
- Faroqhi, Suraiya, *L'Impero Ottomano*, Il Mulino, Bologna 2008
- Ferraioli, Gianpaolo, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonio di San Giuliano (1852-1914)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007
- Fevziu, Blendi, *Ahmet Zogu: Presidenti që u bë Mbret* [trad. it. Ahmet Zogu: il Presidente che si è dichiarato Re], UET Press, Tirana, 2014
- Feuchtwanger, Edgar J., *Democrazia e Impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, Il Mulino, Bologna, 1989 [tit. orig.: *Democracy and Empire: Britain, 1865-1914*, Bloomsbury Academic, London, 1985]
- Fiala, Peter e Pieropan, Gianni (a cura di), *Il feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf. Biografia storico-militare (1852-1925)*, Rossato, Novate di Valdagno 1990
- Fieldhouse, David K., *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1975
- Finkel, Caroline, *Osman's dream: The history of the Ottoman empire*, Basic Books, New York, 2006

- Fisichiella, Domenico, *Alla ricerca della sovranità: sicurezza e libertà in Thomas Hobbes*, Carocci, Roma, 2008
- Fisher, John, *British diplomacy and the descent into chaos*, Palgrave MacMillan, London, 2012
- Fleming, Katherine E., *The Muslim Bonaparte: Diplomacy and Orientalism in Ali Pasha's Greece*, Princeton University Press, Princeton NJ, 1999
- France Anatole, *Rabelais, Auguste Comte, Pierre Laffitte*, Vol. 17, Calman-Levy, Paris, 1928
- Franzinetti Guido, *I Balcani: 1878-2001*, Carocci, Roma, 2001
- Frashëri, Kristo, *Lidhja shqiptare e Prizrenit: 1878-1888*, [trad. it.: La lega di Prizren: 1878-1888], Toena, Tirana, 1997; *Abdyl Frashëri: 1839-1892*, 8 Nëntori, Tirana, 1984; *Mbi fillimet e lëvizjes kombëtare shqiptare: kumtesë*, [trad. it.: Sugli inizi del movimento nazionale albanese], in *Konferenca e parë e studimeve albanologjike, 15-21 Nëntor 1962*, Tirana 1965
- Frashëri, Kristo; Koçi, Vasil, *Tre vëllezër pishtarë: Abdyl Frashëri, Naim Frashëri, Sami Frashëri: botuar me rastin e 100-vjetorit të Lidhjes Shqiptare të Prizrenit: album*, [trad. it.: I tre fratelli luminari: Abdyl Frashëri, Naim Frashëri, Sami Frashëri: pubblicato in occasione dei 100 anni della Lega di Prizren: album] 8 Nëntori, Tirana, 1978
- Frashëri, Kristo dhe Balliu, Fatjon (red.), *Shpallja e Pavarësisë së Shqipërisë: (28 Nëntor 1912)*, [trad. it.: La dichiarazione d'indipendenza: (28 novembre 1912)], Akademia e Shkencave, Tirana 2008
- Frashëri, Mehdi, *Lidhja e Prizrenit edhe efektet diplomatike të saj*, (trad. it.) La lega di Prizren e i suoi effetti diplomatici), Kristo Luarasi, Tirana, 1938; *Naim Frashëri*, Kristo Luarasi, Tirana 1941
- Frashëri, Naim, *Bagëti e bujqësija. Lulet e verës: vjersha të zgjedhura*, [trad. it.: Flora e fauna. I fiori dell'estate: pesie scelte], Naim Frashëri, Tirana, 2002
- Frashëri, Sami, *Abetarja e gjuhësë shqipe*, [trad. it.: Abbecedario della lingua albanese], Rufeja, Costantinopoli, 1909; *Shqipëria ç'ka qënë, ç'është e ç'do të bëhet; Fjalor i*

- përgjithshëm i gjeografisë dhe i historisë; Tregime dhe përralla; Fjalë të urta*, [trad. it.: L'Albania com'era, com'è e come sarà; Vocabolario generale della geografia e della storia; Racconti, Proverbi], Naim Frashëri, Tirana, 2002
- Gall, Lothar, *Bismarck*, Rizzoli, Milano, 1982
- Gallinari, Vincenzo, *L'esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, Tipografia regionale, Roma, 1980
- Gayrich, George W., *The Crescent and the Eagle: Ottoman Rule, Islam and the Albanians, 1874-1913*, I. B. Tauris, London-New York, 2006
- Geyer, Dietrich, *Der russische Imperialismus: Studien über den Zusammenhang von innerer und auswärtiger Politik 1860-1914*, Vandenhoeck & Rupert, Göttingen, 1977
- Ghica, Prince Albert, *L'Albanie et la Question d'Orient (Solution de la Question d'Orient)*, G. Dujarric, Paris, 1910
- Ghorayeb, Marlène, *Beyrouth sous mandat français, construction d'une ville moderne*, Karthala, Paris, 2014
- Giannini Amedeo, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia (1913- 1939)*, Ind. Graf. A. Nicola & C. Istituto per gli studi di politica internazionale, Varese, 1940
- Gilbert, Martin, *La grande storia della Prima guerra mondiale*, Mondadori, M i l a n o , 2014; *The First World War*, Mondadori, Milano, 1994
- Giordano, Giancarlo, *Carlo Sforza: La diplomazia 1896-1921*, F. Angeli, Milano, 1987
- Gjeçaj, Daniel, *Gjergj Fishta: Jeta dhe veprat*, [trad. it.: Gergj Fishte: la vita e le opere], Botime françeskane, Shkodër, 2007.
- Gjoshaj, Mehmet, *100 vjetor i Kongresit të Manastirit, ekspozitë tematike muzeore*, [trad. it.: Centenario del Congresso di Manastir, esposizioni in musei], Muzeu i Kosovës, Prishtina, 2008
- Glenny, Misha, *The Balkans: nationalism, war and the Great Powers, 1804-1999*, Granta, Londo, 1999

- Goldfrank, David M., *The origins of the Crimean war*, Longman, London, 1994
- Goldsworthy, Vesna, *Inventing Ruritania: the imperialism of the imagination*, Yale University Press, New Heaven CT, 1998
- Gouttman, Alain, *La guerre de Crimée 1853-1856*, Éditions SPM, Paris, 1995
- Grandits, Hannes, Clayer, Nathalie, Pichler, Roberts (éds.), *Conflicting loyalties in the Balkans. The Great Powers, The Ottoman Empire, and Nation-building*, London, I.B. Tauris, 2011
- Gribaudo Maurizio (éd.), *Espace, temporalités, stratifications: exercices sur les réseaux sociaux*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 1998
- Guida, Francesco, *La Bulgaria dalla guerra di liberazione sino al trattato di Neuilly, 1877-1919. Testimonianze italiane*, Bulzoni, Roma, 1984
- Gurakuqi, Mark, *Jeta dhe vepra e poetit të shquem demokrat Ndre Mjeda*, [trad. it.: La vita e le opere del notevole poeta democratico Ndre Mjeda], Naim Frashëri, Tirana 1996
- Guy, Nicola, *The birth of Albania: ethnic nationalism, the Great Powers of World War I and the emergence of Albanian independence*, I.B. Tauris, London- New York, 2012
- Guzzetta, Antonino, *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia: Atti del IX Congresso Internazionale di studi albanesi Palermo 25-28 Novembre 1981*, Istituto di Lingua e Letteratura albanese, Palermo, 1983; *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Atti dell'XI Congresso nazionale di studi albanesi, Palermo, 1983
- Hadri, Flamur, *Gjergj Kastrioti Skenderbeu*, Instituti Albanologjik, Prishtina, 1995
- Hall, Richard C., *The Balkan wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, Routledge, London-New York, 2000
- Hamdi, Ahmed, *Arnavutluk Hakkında* (trad. it. Sugli albanesi), Matbaa-yi Orhoniye, Istanbul 1920

- Hamilton, Keith and Langhorne, Richard T. B., *The practice of diplomacy: its evolution, theory and administration*, London, Routledge, 2010
- Hamiti, Sabri dhe Rrahmani, Nazmi (red.), *Faik Konica, jam unë*, [trad. it.: Faik Konica, sono io], ShBLSH Onufri, Tirana, 1994
- Hanioglu, Şükrü. M., *A brief history of the Late Ottoman Empire*, Princeton University Press, Princeton NJ, 2001
- Haslip, Joan, *The sultan. The life of Abdul Hamid II*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1958
- Hatellari, Manjola dhe Bevapi, Kujtim (red. Shkenc.), *Kongresi i Elbasanit dhe Shkolla Normale në historinë e arsimit dhe kulturës shqiptare: bibliografi shqipe e anotuar: 1909-2009*, [trad. it.: Il Congresso di Elbasan e la Scuola Normale nella storia dell'educazione e della cultura albanese: bibliografia albanese annotata: 1909-2009], Flesh, Tirana 2012
- Haxhixhani, Qanie, *Lëvizja kombëtare shqiptare në vitet 1900-1912. Shpallja e Pavarësisë: bibliografi me rastin e 65 vjetorit të shpalljes së Pavarësisë*, Tirana, 1977
- Heaton-Armstrong, Duncan, *The six month Kingdom, Albania 1914*, I. B. Tauris, London, 2005
- Hellenic Army General Staff, *A concise history of the Balkan wars 1912-1913*, An army history directorate publication, Athens, 1998
- Helmreich, Christian E., *The diplomacy of the Balkan wars 1912-1913*, Harvard University Press, Cambridge MA, 1938
- Herder, Johann G., *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1967, [rad. it.: Venturi, Franco (intr.), *Ancora una filosofia per la storia dell'educazione dell'umanità*, Einaudi, Torino, 1981]
- Hetzer, Armin and Roman, Viorel S., *Albania. A bibliographic research survey*, K. G. Saur, Munich-New York-London-Paris, 1983
- Hinsley, Francis H., *British foreign policy under Edward Grey*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977

- Hitzel, Frédérick and Robert, Jean-Noël (dir.), *Le dernier siècle de l'Empire ottoman (1789-1923)*, Société d'Édition les Belles Lettres, Paris, 2014
- Hobsbawm, Eric, J., *The Age of Empire 1875-1914*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1987
- Hoerder, Dirk (ed.), *The Historical Practice of Diversity. Transcultural Interactions from Early Modern Mediterranean to the Postcolonial World*, Berghahn Books, New York, 2003
- Hoffman, George W., *Regional development strategy in Southeast Europe: a comparative analysis of Albania, Bulgaria, Greece, Romania and Yugoslavia*, Praeger, New York-London-Washington, 1974
- Holborn, Hajo, *Storia della Germania moderna*, Rizzoli, Milano, 1973
A history of modern Germany, Vol. 3, 1840-1945, Princeton University Press, Princeton NJ, 1982
- Hopkirk, Peter, *The Great game on secret service in High Asia*, Godansha International, New York 1994, [trad. it. *Il grande gioco: i servizi segreti in Asia centrale*, Adelphi, Milano 2004]
- Horel, Catherine (dir.), *Les guerres balkaniques (1912-1913), Conflits, enjeux, mémoires*, (Enjeux internationaux n° 31), P.I.E Peter Lang, Bruxelles 2014
- Hösch, Edgar, *Storia dei paesi balcanici*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2005
- Hoti, Vehbi, Osmani, Tomor (red.), *Luigj Gurakuqi për shkollën e par shqipe dhe arsimin kombëtar: monografi*, [trad. it.: *Luigj Gurakuqi per la prima scuola albanese e l'educazione nazionale: monografia*], Camaj-Pipa, Shkodër, 2002
- Hoxha, Teuta, *Ismail Qemali. Permbledhje dokumentesh (1888-1919)*, [trad. it.: *Raccolta di documenti (1888-1919)*], Shtëpia botuese "Mësonjëtorja e parë", Tirana 2002
- Idrizi, Rinush dhe Kadare, Helena (red.), *Ndre Mjeda*, 8 Nëntori, Tirana 1980
- Iriye, Akira, *Global community: the role of international organizations in the making of the contemporary world*, Berkely, University of California Press, 2002

- Iannettone, Giovanni, *Politica e diritto nelle interrelazioni di Solimano il Magnifico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1991
- Imber, Colin, *The Ottoman Empire*, Palgrave MacMillan, London 2009
- Ineichen, Markus, *Die schwedischen Offiziere in Persien (1911-1916)*, Peter Lang, Bern, 2002
- Islami, Myslim, *Lidhja e Prizrenit dhe çështje e bashkimit kombëtar*, Afërdita, Tirana 1998; *Naum Veqilharxhi. Ideologu i parë i Rilindjes shqiptare*, [trad. It. : Naum veqilharxhi. Il primo ideologo del Rinascimento albanese], Rilindja, Prishtina, 1978
- İslamoğlu-İnan, HURI, *Constituting Modernity: private property in the East and West*, I. B. Tauris/E. S. F., London-New York, 2004
- Istituto di Studi Adriatici, *Albania*, Vol. I e II, Venezia 1939, 1941
- Ivetic, Egidio, *Le guerre balcaniche*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Jäckh, Ernst, *Im türkischen Kriegslager durch Albanien: Bekenntnisse zur deutsch-türkischen Freundschaft*, E. Salzer, Heilbron, 1911
- James, Lawrence, *Rise and fall of the British Empire*, St. Martin's Griffin, New York, 1997
- Jelavich, Barbara, *Russia's Balkan entanglements, 1806-1914*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991; *History of the Balkans - 18th-19th -20th century*, vol.1, 2, Cambridge University Press, Cambridge, 1983, 1985; *The establishment of the Balkan National State, 1804-1920*, University of Washington Press, Seattle-London, 1977 ; *The Ottoman Empire: the great powers, and the straits question, 1870-1887*, Indiana University Press, Bloomington IN, 1973
- Johnsons, Harry M., Gallino, Luciano (a cura di), *Trattato di sociologia*, Feltrinelli, Milano, 1970
- Jorgaqi, Nasho dhe Jorgaqi, Kristina (red), *Jeta e Fan S. Nolit*, Vol. 1, 1882-1924, Vol. 2, 1925-1965, Elve, Tirana, 2014, 2015
- Judah, Tim, *The Serbs: History, Myth and the destruction of Yugoslavia*, Yale University Press, New Heaven CT, 1997

- Juka, Gëzim H. dhe Musa, *Shteti shqipëtar dhe Shkodra (1912-2012): përmbledhje, statistikë* [trad. it.: Lo Stato albanese e Scutari (1912-2012): raccolte, statistiche], Rozafa, Shkodër, 2012
- Kann, Robert A., *The multinational Empire: Nationalism and National reform in the Habsburg*, Columbia University Press, New York NY 1950
- Kaplan, Robert D., *Balkan Ghosts: A journey through history*, Vintage Books, New York, 1994
- Karpat, Kemal H., *Studies in Ottoman Social and Political History: Selected Articles and Essays*, Brill, Leiden-Boston-Köln, 2002; *An Inquiry into the Social Foundations of Nationalism in the Ottoman State: From Social Estates to Classes, From Millets to Nations*, Center of International Studies, Princeton NJ, 1973
- Kastrati, Jup, *Historia e balkanologjisë*, [trad. it.: La storia della balcanologia], Argeta LMG, Tirana 2000; *Jeronim de Rada: jeta dhe veprat*, [trad. it.: Jeronim de Rada: la vita e le opere], Naim Frashëri, Tirana, 1962
- Kastrati, Jup dhe H. Kadare, Helena (red.), Fox, Leonard (red.), *Faik Konica: monografi*, Gjonlekaj, New York, 1995
- Kayali, Hasan, *Arabs and Young Turks: Ottomanism, Arabism, and Islamism in the Ottoman Empire (1908-1918)*, University of California Press, Berkely CA 1997
- Kennan, George K. (edit.), *The other Balkan wars. A 1913 Carnegie Endowment inquiry in retrospect*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 1993
- Keohane Robert O., *International institutions and state power: essays in international relations theory*, Boulder, Westview Press, 1989
- Keylor, William R., *The twentieth century world and beyond: an international history since 1900*, Oxford University Press, Oxford, 2011
- Kirâli, Bela K., Djordjević, Dimitrije, *East Central European society and the Balkan wars*, Columbia University Press, New York NY, 1987
- Ki-Zerbo, Joseph, *Storia dell'Africa nera*, Einaudi, Torino, 1977
- Konomi, Iliri dhe Vila, Besa (red.), *Pavarësia: udhëtimi i paharruar i Ismail Qemalit*, [trad

- it.: L'indipendenza: il viaggio indimenticabile di Ismail Qemali], UET Press, Tirana, 2012
- Kontis, Vasileios, Tartari, Agim (përkth.), Sharxhi, Stavri (red.), *Greqia dhe Shqipëria : 1908-1914*, [trad. it.: Grecia e Albania: 1908-1914], Husi Borshi, Tirana 2007
- Kotherja, Niko, *Mësonjëtorja e parë shqipe, album, me rastin e 125 vjetorit të hapjes së shkollës shqipe të Korçës: 7 mars 1887-2012*, [trad. it.: La prima scuola albanese: Album per l'occasione dell'anniversario dei 125 anni dalla sua apertura a Korça: 7 marzo 1887-2012], Tirana, 2012
- Kristaq, Prifti, *Rilindja kombëtare, vitet 30 të shek. XIX-1912*, [trad. it.: La rinascita nazionale, gli anni 30 fino al 1912], 2 Vols., Akademia e shkencave, Tirana, 2002
- Külçe, Sulejman, Bakiu, Zyber H. (përkth.), *Shqipëria në historinë osmane*, [trad. it.: L'Albania nella storia ottomana], Globus R., Tirana 2004
- Laffitte, Pierre, *Cours de philosophie première*, 2 vols, Emile Buillon, Paris, 1889; *Les grandes types de l'humanité*, 2 vols, Leroux, Paris, 1875
- Lagroye, Jacques, Offerle Michel (éds.), *Sociologie de l'insitution*, Belin, Paris, 2011
- Lampe, John R., *Balkans into Southeastern Europe: a century of war and transition*, Palgrave MacMillan, New York, 2005
- Lampe, John R., Jackson, Marvin R., *Balkan economic history, 1550-1950, from imperial borderlands to developing nations*, Indiana University Press, Bloomington IN, 1982
- Lariza, Mirella e Geuna, Marco (a cura di), *Auguste Comte e la cultura francese dell'Ottocento*, Cisalpi, Milano, 2004
- Lauer, Reinhard und Majer, Hans Georg (Herausgegeben), Maisheva, Natalya und Laski, Aleksandra (Red.), *Osmanen und Islam in Südosteuropa*, De Gruyter, Berlin-Boston 2014
- Leake, William M., *Researches in Greece*, L. Booth, London, 1814
- Leboutte, René (ed.), *Migrations and Migrants in Historical Perspective. Permanencies and Innovations*, Peter Lang Press, Brussels, 2000

- Leontis, Artemis, *Topographies of Hellenism: Mapping the homeland*, Cornell University Press, Ithaca-New York, 1994
- Lewis, Bernard, *La Sublime Porta. Istanbul e la civiltà ottomana*, Lindau, Torino 2007
- Lieve, Dominic, *Towards the flame: empire, war and the end of Tsarist Russia*, Penguin Books, London, 2016
- Lloshi, Xhevat, *Rreth alfabetit të shqipes: me rastin e 100 vejtorit të Kongressit të Manastirit*, [trad. it.: Sull'alfabeto albanese: in occasione del centenario del Congresso di Manastir], Logosa, Shkup-Tirana-Prishtina, 2008.
- Löhr, Hans C., *Die Gründung Albaniens. Wilhelm zu Wied und die Balkan- Diplomatie der Großmächte 1912-1914*, Peter Lang Publishing, Frankfurt am M., 2010
- Loka, Nikollë, *Arnautomania: 44 kryevezirë dhe 170 vjet qeverisje shqiptare në Perandorinë Osmane: sfida 500 vjeçare: bijtë e rajave, kryeministra të shtetit më të madh të kohës*, [trad. it.: Arnautomania: 44 Vizir e 170 anni di governo albanese nell'Impero ottomano: la sfida dei 500 anni: i figli delle regioni annesse, Primi ministri dello Stato più grande di quel tempo], Mirgeeralb, Tirana, 2008
- Louda, Jiří and Maclagan, Michael, *Lines of succession: Heraldry of the Royal Families of Europe*, Little, Brown and Company, London, 1999
- Luarasi, Petro N. dhe Laurasi, Petro S. (përg. për bot.), *Mallkimi i shkronjave shqipe dhe ç'përfolja e shqiptarëve*, [trad. it.: La maledizione delle lettere della lingua albanese e le difficoltà degli albanesi] Mësonjëtorja e parë, Tirana, 1999
- Luarasi, Skënder, *Ismail Qemali: jeta dhe veprat*, Shtëpia botuese e librit politik, Tirana, 1972
- Lushaku, Hilë, *Qeveria e përkohshme e Vlorës: 4 Dhjetor 1912 - 22 Janar 1914: jetëshkrimet e ministrave* [trad. it.: Il Governo provvisorio di Valona: 4 dicembre 1912 - 22 gennaio 1914: scritti dei ministri], Albpaper, Tirana, 2013

- Lutz, Heinrich, *Tra Asburgo e Prussia. La Germania dal 1815 al 1866*, Il Mulino, Bologna, 1992
- Macartney, Carlile A., *The Habsburg Empire, 1790-1918*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1968
- Macfie, Alexander L., *The end of the Ottoman Empire 1908-1923*, Longman, New York, 1998.
- MacMillan Margaret, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli, Bologna, 2013, (tit. orig.: *The war that ended peace, the road to 1914*, Profile Books, London 2013); *Parigi 1919: Sei mesi che cambiarono il mondo*, Mondadori, Milano, 2006
- Magrini, Luciano, *1914. Il dramma di Sarajevo. Origini e responsabilità della guerra europea*, Res Gestae, Milano, 2014
- Majuru, Adrian dhe Topçiu, Luan (përkth.), *Bukureshti i shqiptarëve*, [trad. it.: La Bucarest degli albanesi], ShB 55, Tirana, 2002
- Makraki, Lili, *Eleutherios Venizelos (1864-1910): i diaplasi enos ethniku igheti*, [trad. it.: Eleutherios Venizelos 1864-1910: la formazione di un leader nazionale], M. I. E. T., Athina 1992
- Malcolm, Noel, *Bosnia: A short history*, New York University Press, New York NY, 1994; *Kosovo: A short history*, New York University Press, New York NY, 1998
- Mammarella, Giuseppe, e Cacace, Paolo, *La politica estera dell'Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- Mantegazza, Vico, *Al Montenegro, un paese senza parlamento: note ed impressioni (agosto-settembre 1896)*, Nabu Press, Firenze 2010; *L'Albania*, Bontempelli & Invernizzi editori, Roma 1912; *La Bulgaria contemporanea: il risveglio di una nazionalità*, Società di guide ed annuari, Milano 1906; *L'altra sponda*, Libreria editrice lombarda A. De Mohr, Antongini & c., Milano 1903
- Marchianò, Michele, *La politica albanese e gli Stati balcanici dal 1897 al 1901*, Vecchi e C., Trani 1908
- Marsot, Afaf Lutfi Al-Sayyid, *Egypt in the Reign of Muhammad Ali*, Cambridge

- University Press, Cambridge, 1984
- Maserati, Ennio, *Momenti della questione adriatica (1896-1914). Albania e Montenegro tra Austria ed Italia*, Del Bianco, Udine, 1981
- May, Arthur J., *The Hapsburg Monarchy, 1867-1914*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1951, [trad. it.: *La monarchia asburgica, 1867-1914*, Il Mulino, Bologna, 1992]; *The passing of the Hapsburg Monarchy, 1914-1918*, 2 vols. University of Pennsylvania Press, Philadelphia PA, 1966
- May, Karl, *Jahrbuch der Karl May Gesellschaft*, Hansa Verlag, Husum, 1994
- Mazower, Mark, *The Balkans: A short history*, Modern Library, New York, 2000
- Mehmeti, Ahmedt, *Abedin Dino: monografi*, Onufri, Tirana, 1998
- Meier, Viktor E., A. Spinelli (a cura di), *La rinascita del nazionalismo nei Balcani*, Il Mulino, Bologna 1969
- Mekenzi, Dejvid, *Milovan Milovanović. Srpski diplomata i državnik*, [trad. it.: Milovan Milovanovic. Diplomatico e statista serbo], Dosije, Beograd 2007
- Meksi, Fedhon dhe Lafe, Emil (red.), *Naum Veqilharxhi-Bredhi: dimensionet e vërteta të ideologut të Rilindjes*, [trad. it: Naum Veqilharxhi-Bredhi: le verità sull'ideologo del Rinascimento nazionale], Argeta LMG, Tirana 2012
- Merton, Robert K., *Teoria e struttura sociale*, Vol. II, *Analisi della struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1971
- Meurs, Wim P. van, Mungiu-Pippidi, Alina (éds.), *Ottomans into Europeans: state and institution building in South-East Europe*, London, Hurst & Co., 2010
- Morelli, Emilian, *Emilio Visconti Venosta, da Mazzini a Cavour*, Quaderni de Il risorgimento, Milano, 1986
- Moscato, Antonio, *L'Italia nei Balcani: storia e attualità*, Lecce, Manni, 1999
- Müller, Dietmar, *Staatsbürger auf Wiederruf: Juden und Muslime als Alteritätspartner im rumänischen und serbischen Nationscode - Ethnonationale Staatsbürgerschaftskonzepte 1878-1941*, Harrasowitz Verlag,

- Weisbaden, 2005
- Mulligan William, *Le origini della Prima guerra mondiale*, Salerno Editrice, Roma, 2011
- Myzyri, Hysni, Elezi, Shpëtim (trans.), Martin, Dorothea (edit.), *National education during the Albanian renaissance: (1844-1912)*, AIITC, Tirana, 2007
- Myzyri, Hysni, *Pandeli J. Evangjeli, (1859-1949), atdhetar dhe burrë shteti i shquar* [trad. it.: Pandeli J. Evangjeli (1859-1949), patriota e notevole uomo di stato], Albpaper, Tirana, 2004; *Nuçi Naçi: jeta dhe veprat*, [trad. it.: Nuçi Naçi: la vita e le opere], Shtëpia botuese e librit shkollor, Tirana, 1986
- Naimark, Norman M. and Case, Holly, *Yugoslavia and its historians, understanding the Balkan Wars of the 1990s*, Stanford University Press, Palo Alto CA, 2003
- Nicolau, Irina, *Vagabondage à travers les Balkans: une incursion subjective au pays des Aroumains*, Ed. de l'Aube, La Tour d'Aigues, 2003
- Nicolson, Harold, *Storia della diplomazia*, Corbaccio, Milano, 1995; *Sir Arthur Nicolson, Bart., First Lord Carnock. A study in the old diplomacy*, Constable and Co. Ltd., London, 1930
- Niederhauser, Emil, *The rise of nationality in Eastern Europe*, Kner printing house, Gyoma, Budapest, 1982
- Nitsiakos, Vassilis, *On the border. Transborder mobility, ethnic groups and boundaries along Albanian-Greek frontier*, LIT Verlag, Berlin, 2010
- Norman, Egerton H., *La nascita del Giappone moderno*, Einaudi, Torino, 1975
- Noti, Thoma (red.), Meksi, Tomë (red.), *Vangjel Meksi (1770-1823), personalitet i gjuhës shqipe: përkthyesi i parë i Dhiatës së Re: materialet e sesionit shkencor mbajtur pranë Akademisë së Shkencave, Dhjetor 1999*, [trad. it.: Vangjel Meksi (1770-1823), personalità della lingua albanese: il primo traduttore del Nuovo Testamento: materiale della sessione scientifica dell'Accademia delle Scienze, Dicembre 1999], Dita, Tirana 2000
- Osmani, Tomor dhe Topalli, Tefë M. (red.), *Udha e shkronjave shqipe: historia e*

- alfabetit*, [trad. it.: La strada delle lettere della lingua albanese: la storia dell'alfabeto], Akademia e shkencave, Tirana, 2008
- Papadakis, Basileios P., *Histoire diplomatique de la question nord-epirote (1912-1957)*, Imprimerie J. Alevropoulos, Athènes, 1958
- Pamuk, Sevket, *The Ottoman Economy and its institutions*, Ashgate Variorum, Burlington-Surrey, 2009
- Pastorelli, Pietro, *L'Albania nella politica estera italiana (1914-1920)*, Editore Jovene, Napoli, 1970
- Pavlowitch, Stevan K., *A history of the Balkans, 1804-1945*, Longman, London, 1999
- Pearson, Owe, *Albania in the 20th century: a history, Vol. 1, Albania and King Zog: Independence and Monarchy*, I. B. Tauris, London, 2004
- Pedani, Maria P., *Breve storia dell'Impero ottomano*, Aracne, Roma 2006
- Pedersen, Susan, *The Guardians, The League of Nations and the Crisis of Empire*, Oxford University Press, New York, 2015
- Pélissié du Rausas, Gérard, *Le régime des capitulations dans l'Empire ottoman*, 2 vols, A. Rousseau, Paris, 1911
- Pelissier, Jean, *Dix mois de guerre dans les Balkans. Octobre 1912 - Août 1913*, Perrin et C.ie, Paris, 1914
- Pellegrini, Mauro, *La questione adriatica 1866-1975, Il fallimento della politica di potenza italiana*, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, Roccafranca (Brescia), 2007
- Pellistrandi, Benoît, *Les relations internationales de 1800 à 1871*, Armand Colin, Paris, 2010
- Pepo, Petraq (përg.), Pela, Mihallaq (përg.), Thëngjilli, Petrika (red.), *Kanunorë të shoqërive shqiptare: 1870-1936*, [trad. it.: I canoni delle società panalabensi: 1870-1936], Ada, Tirana, 2007.
- Perrone, Fiorella, *La politica estere italiana e la dissoluzione dell'Impero ottomano*

- (1914-1923), Samarcanda Libri e Caffè S.r.l.h., Lecce, 2010
- Petricioli, Marta, *Verso la svolta delle alleanze: la politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2004
- Petrovich, Michael B., *A history of modern Serbia*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London, 1976
- Petschar, Hans, *Der ewige Keiser: Franz Joseph 1830-1916*, Amalthea Verlag, Wien, 2016
- Pilcher, Robert and Clayer, Nathalie, *The dimension of Confessionalisation in the Ottoman Empire, Conflicting Loyalties in the Balkans. The Great Powers, the Ottoman Empire, and Nation-Building*, I. B. Tauris, London, 2011
- Piscel, Antonio, *Il conflitto austro-serbo e gli interessi italiani*, (Problemi italiani, n. 13), Ravà & C. editori, Milano, 1915
- Poga, Petro, *Arësyenat (tra. it.: Le ragioni)*, Pa. em., Tirana, 1924
- Polk, William R., and Chambers, Richard L. (eds.), *Beginnings of the modernization in the Middle East: the nineteenth century*, University of Chicago Press, Chicago IL, 1968
- Pollo Stefanaq and Puto, Arben, *The history of Albania from its origins to the present day*, Routledge & Kegan Paul, London-Boston-Henley, 1981
- Pribram, Alfre F. (pub. et com.), Jordan, Camille (trad.), *Les Traités politiques secrets de l'Autriche-Hongrie, 1879-1914: d'après les documents des archives d'Etat de Vienne*, Alfred Costes, Paris, 1923
- Price, M. Philips, *The diplomatic history of the war, including a diary of negotiations and events in the different capitals, the texts of the various governments, the public speeches in the European parliaments, an account of the military preparations of the countries concerned and original matter*, Charles Scribner's sons, New York 1914 (1st ed.)
- Prifti, Kristaq, *Lidhja e Pejës, Lëvizja kombëtare 1896-1900*, [trad. it.: La Lega di Peja, Il movimento nazionale 1896-1900], Akademia e Shkencave, Tirana, 1984

- Princip, Gavrilo, Prof. Pharos (eds), *Der Prozess gegen die Attentäter von Sarajevo*, R. v. Decker, Berlin 1918
- Prodani, Vironi, *Pandeli Cale ne 135 vjetorin e lindjes: 1874-1923*, [trad. it.: Pandeli Cale nel 135simo anniversario della nascita: 1874-1923], Pa em., Tirana, 2010
- Puto, Arben, *La question albanaise dans les actes internationaux de l'époque imperialiste: recueil de documents*, Vol. I, 1867-1912; Vol. II, 1912-1918, Shtëpia botuese "8 Nëntori", Tirana, 1985, 1988; *L'indépendance albanaise et la diplomatie des grandes puissances 1912-1914*, [tit. orig.: *Pavarësia shqipëtare dhe diplomacia e fuqive të mëdha 1912-1914*, Shtëpia botuese "8 Nëntori", Tirana, 1978], Diffusion Ambassade d'Albanie, Paris, 1982
- Qosja, Rexhep, *Çështja shqipëtare. Historia dhe politika*, [trad. it.: La questione albanese. Storia e politica], Toena, Tirana 1998; *La question albanaise*, Fayard, Paris, 1995; *Asdreni: jeta dhe veprat e tij: monografi* [rad. it.: Asdreni: la vita e le opere: monografia], Toena, Tirana, 2002
- Quataert, Donald, *L'Impero Ottomano (1700-1922)*, Salerno editrice, Roma 2008
- Raeff, Marc, *La Russia degli Zar*, Laterza, Roma-Bari, 1984
- Radovitch, André, Boshković, Radovan, Vukotić, Ivo, *The question of Scutari*, Impr. Graphique, Paris, 1919
- Ramsaur, Ernest E. Jr., *The Young Turks: prelude to the Revolution of 1908*, Princeton University Press, Princeton NJ, 1957
- Remak, Joachim, Sarajevo, *The story of a political murder*, Criterion Books, London, 1959
- Remerand, Gabriel dhe Gubera, Miço, *Pashai i Janinës: 1744-1822* [trad. it.: Il Pasha di Janina: 1744-1822], Globus R., Tirana, 2004
- Renouvin, Pierre, *Le traité de Versailles*, Flammarion, Paris, 1969; *Storia della politica mondiale: il secolo XIX, 1871-1914*, Vol. VI, Vallecchi Ed., Firenze, 1961
- Rexhepagip, Jashar, *Naum Veqilharxhi -jeta dhe veprat e tij: tryezë shkencore, 24 maj 2007* [trad. it.: Maun Veqilharxhi - vita e opere: tavola accademica, 24 maggio

- 2007], Akademia e shkencave dhe e arteve e Kosovës, Prishtina, 2007
- Ricchetti, Aurelio, *La guerra nella penisola balcanica. Prima raccolta di dati e notizie*, Vol. 1, 2, Olivero, Torino, 1914-1915
- Rich, Norman, *Why the Crimean War. A cautionary tale*, University Press of New England, Hannover NH, 1985
- Rizaj, Skënder dhe Spahiu, Agim (red.), *Dokumenta angleze mbi lidhjen shqipëtare të Prizrenti dhe fillimin e copëtimit të Ballkanit*, [trad. it.: Documenti inglesi sulla Lega albanese di Prizren e l'inizio della suddivisione dei Balcani], 2 vols, Marifet Yay, Istanbul, 1993
- Robins, Keith, *The eclipse of a Great Power: Modern Britain 1870-1975*, Addison Wensley Longman Ltd, London, 1983
- Romano, Sergio, *Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni*, Longanesi & C., Milano, 1998
- Romeo, Rosario, *Vita di Cavour*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2011
- Rossos, Andrew, *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian foreign policy 1908-1914*, University of Toronto Press, Toronto, 1981
- Rotelli, Claudio, *Albanesi in Italia: secoli XV-XVIII*, Orizzonti meridionali, Cosenza, 1988
- Roth, Klaus, Brunnbauer, Ulf, *Region, regional identity and regionalism in Southeastern Europe*, LIT Verlag, Münster, 2008
- Roy, Gilles, *Abdul Hamid. Le sultan rouge*, Payot, Paris 1936
- Ruffo, Maurizio, *L'Italia nella Triplice alleanza: i piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915*, Ufficio storico SME, Roma, 1998
- Saab, Ann Pottinger, *The origins of the Crimean Alliance*, University Press of Virginia, Charlottesville VA 1977
- Sabbatucci, Giovanni e Vidotto, Vittorio, *Storia d'Italia*, Vol. 1 *Le premesse dell'unità*, Vol. 2 *Il nuovo Stato e la società civile (1861-1887)*, Vol. 3 *Liberalismo e democrazia 1887 -1914*, Laterza, Roma-Bari, 1994, 1995, 2007; *Storia*

- contemporanea, l'Ottocento*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002
- Şahin, Kaya, *Empire and power in the Reign of Süleyman: Narrating the sixteenth century Ottoman world*, Cambridge University Press, Cambridge 2013
- Salleo, Ferdinando, *A prince too far, The Great Powers and the shaping of modern Albania*, New Academia publishing, Washington DC, 2016
- Salvati, Michele N., *Il più grande sogno tedesco: la ferrovia di Bagdad*, Bocca, Torino, 1919
- Salvatorelli, Luigi, *La Triplice alleanza: storia diplomatica. 1877-1912*, Istituto per gli studi di storia della politica internazionale, Milano, 1939
- Salvemini Gaetano, Pischedda Carlo, *Dalla guerra mondiale alla dittatura (1916-1925)*, Milano, Feltrinelli, 1964
- Salvemini Gaetano, Torre Augusto, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, Feltrinelli, Milano, 1970
- Satow, Ernst M., *A guide to diplomatic Practice*, Longmans, London-New York-Toronto, 1932
- Sbutega, Antun, Serio Maurizio (a cura di), *Storia del Montenegro dalle origini ai giorni nostri*, Rubettino editore, Soveria Mannelli, 2006
- Schmidt-Neke, Michael, *Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien (1912-1939). Regierungsbildungen, Herrschaftsweise und Machteliten in einem jungen Balkanstaat*, Verlag Oldenbourg, München, 1987
- Schurman, Jacob G., *The Balkan Wars, 1912-1913*, Princeton University Press, Princeton NJ, 1914
- Searight, Sarah and Wagstaff , Malcolm (eds), *Travellers in the Levant. Voyagers and visionaries*, Durham, Astene, 2001
- Sedaj, Engjëll, *Etnonimi arbëresh-shqiptar: kontribut për autoktoninë e shqiptarëve*, [trad. it.: Etnicità arbëresh-albanese: il contributo per l'autocnocità degli albanesi], Botim i Institutit albanologjik të Prishtinës, Prishtina, 1966
- Sel Turhan, Fatma, *The Ottoman Empire and the Bosnian uprising, Janissaries*,

- Modernisation and Rebellion in the Nineteenth Century*, I. B. Tauris, London-New York, 2014
- Serembe, Cosmo, *Società "Dituria" e l'alfabeto nazionale*, Tipografia forense, Cosenza, 1902
- Service, Robert, *The Russian Revolution 1900-1927*, Palgrave Macmillan, London, 2009
- Seton-Watson, Robert W., *The rise of nationality in the Balkans*, E. P. Dutton and Co., New York, 1918
- Sharp, Paul, Wiseman, Geoffrey, *Diplomatic corps as an institution of International Society*, Palgrave MacMillan, Hampshire, 2007
- Siani-Davies, Peter, *International intervention in the Balkans since 1995*, Routledge, London, 2003
- Silber, Laura and Little, Alan, *Yugoslavia: Death of a Nation*, Tv Books, New York, 1995
- Simonard, André, *Essai sur l'indépendance de l'Albanie*, MAurice Lavergne, Paris, 1942
- Sirinelli, Jean-François, Vandenbussche, Robert e Vavasseur-Desperriers, Jean, *Storia della Francia nel Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Sked, Alan, *Grandezza e caduta dell'Impero asburgico 1815-1918*, Laterza, Roma-Bari, 1992
- Skëndi, Stavro, *The Albanian national awakening 1878-1912*, Princeton University Press, Princeton NJ, 1967; *Albanian political thought and revolutionary activity: 1881-1912*, R. Oldbourg, München, 1954
- Snelling, Stephen, *VCs of the First World War: Gallipoli*, Alan Sutton, Stroud, 1995
- Somel, Selcuk A., *Historical dictionary of the Ottoman Empire*, The Scarecrow Press Inc., Lanham, Maryland, Oxford, 2003
- Sommella, Valentina, *Un console in trincea: Carlo Galli e la politica estera dell'Italia*

- liberale, 1905-1922*), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016
- Sondhaus, Lawrence, *Franz Conrad von Hötzendorf: Architect of the Apocalypse*, Brill, Leiden-Boston, 2000; *World War One: The Global Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011
- Soroka, Marina, *Britain, Russia and the road to the First World War, The fateful embassy of Count Alexander Benckendorff (1903-1916)*, Routledge, London, 2016
- Spellanzon, Cesare, *Vincitori e vinti nei Balcani. La questione d'Oriente*, Corbaccio, Milano, 1926
- Steiner, Zara S., *The Foreign Office and the Foreign Policy, 1898-1914*, Cambridge University Press, Cambridge, 1969
- Stokes, Gale, *Nationalism in the Balkans, an annotated bibliography*, Garland Publishing Inc., New York-London, 1984
- Stürmer, Michael, *L'Impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna, 1986
- Sulça, Nijazi, *Haxhi Zeka dhe Lidhja e Pejës*, [trad. it.: Haxhi Zeka. La Lega di Peja], Ankara, 2004
- Sullioti, Italo A., *In Albania sei mesi di Regno, da Guglielmo di Wied a Essad Pascià, da Durazzo a Valona*, Fratelli Treves Editore, Milano, 1914
- Tafaj, Afërdita dhe Mato, Marie (red.), *Diplomacia e Ismail Qemalit*, Shtëpia botuese "Luarasi", Tirana, 2006
- Taylor, Alan J. P., *Bismarck. L'uomo e lo statista*, Laterza, Roma-Bari, 1988; *L'Europa delle grandi potenze*, Laterza, Bari, 1961
- Ternon, Yves, *L'Empire ottoman. Le déclin, la chute, l'effacement*, Édition du Félin, Paris, 2002; *Gli armeni. 1915-1916: il genocidio dimenticato*, BUR biblioteca universale Rizzoli, Milano, 2007
- Thaden, Edward C., *Russia and the Balkan Alliance of 1912*, Penn State University Press, University Park PA, 1965

- Tharode, Jérôme et Jean, *La bataille à Scutari d'Albanie*, Émil-Paul, Paris, 1913
- Thomas, John L., *La nascita di una potenza mondiale. Gli Stati Uniti dal 1870 al 1920*, Il Mulino, Bologna, 1988
- Thomson, Augustine, *Percorsi biblici nella vecchia Albania*, Vernon, Tirana, 2002
- Tittoni, Tommaso, *Nuovi scritti di politica interna ed estera*, Fratelli Treves editori, Milano, 1930
- Toçi, Fatmir, Lloshi, Xhevat (red.), Kokalari, Vehap, *Skenderbeu*, Toena, Tirana, 2001
- Tosato Giorgio, *Zone di guerra: Auronzo, Cortina d'Ampezzo, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo, Comelico, Isonzo, Albania nella Prima guerra mondiale*, Gino Rossato Editore, Venezia, 2000
- Toska, Teuta, *Përmbledhje me studime për Konstandin Kristoforidhin: materiale nga Konferenca shkencore ndërkombëtare "Konstandin Kristoforidhi-figurë e ndritur e Rilindjes Kombëtare Shqiptare"* [trad. it.: Raccolte e studi su Konstandin Kristoforidhi: materiale della Conferenza scientifica internazionale" Konstandin Kristoforidhi-personalità notevole del Rinascimento nazionale albanese], Sejko, Elbasan 2002.
- Turda, Marius, Evans Robert J. W., *The idea of national superiority in Central Europe, 1880-1918*, E. Mellen Press, Lewiston, 2004
- Tute, Richard C., *The Ottoman Land Law with a commentary on the Ottoman land code of the 7th Ramadan 1274*, Ptd. at Greek Conv. Press, Jerusalem, 1927
- Valentin, Veit, *Deutschlands Außenpolitik von Bismarck Abgang bis zum Ende des Weltkrieges: Deutschlands Außenpolitik, 1890-1918*, Deutsche Verlags-Gesellschaft für Politik und Geschichte, Berlin, 1921
- Van den Boogert, Maurits H., *The capitulations and the Ottoman legal system: qadis, consuls, and beraths in the 18th century*, Brill, Leiden-Boston, 2005
- Varsori, Antonio, *Radioso Maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, Il Mulino, Bologna, 2015

- Vavasseur-Desperriers, Jean, *République et liberté: Charles Jonnart, une conscience républicaine (1857-1927)*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq., 1996.
- Venturini, Giancarlo, *Il protettorato internazionale*, A. Giuffrè, Milano, 1939
- Vercellin, Giorgio, *Solimano il Magnifico*, Giunti, Firenze 1997
- Verli, Marenglen, et al., *Pavarësia e Shqipërisë dhe sfidat e shtetit shqiptar gjatë shek. XX* [trad. it.: L'indipendenza albanese e le sfide dello Stato albanese nel XX sec.], Shtyshkronja “Klean”, Tirana, 2007
- Vernon Luigi, *Storia dei Balcani*, Barbera, Firenze, 1945
- Veyne, Paul, *Comment on écrit l'histoire*, Seuil, Paris, 1971
- Vickers, Miranda, *The Albanians: a modern history*, I. B. Tauris, Londo-New York, 1995
- Vllamasi, Sejfi dhe Verli, Marenglen (përkth. për bot.), *Ballafaqime politike në Shqipëri: 1897-1942 (kujtime dhe vlerësime historike)*, [trad. it.: Confronti politici in Albania: 1897-1942 (ricordi e valutazioni storiche)], Neraida, Tirana, 2002
- Voetelik, Joop, *Status of forces: Criminal jurisdiction over military personnel abroad*, Asser Press, The Hague, 2015
- Von Hahn, Johan G., Dashi, Veniamin (përkth.), Koçi, Afrim (përkth.), Omari, Anila (red.), *Studime shqiptare*, [trad. it.: Studi albanesi], Instituti i dialogut dhe i komunikimit, Tirana, 2007
- Von Hahn, Johan G., *Albanischen Studien*, F. Mauko, Jena, 1854
- Von Thallóczy, Ludwig, *Illyrisch-Albanische Forschungen*, Verlag von Duncker & Humblot, München-Leipzig, 1916
- Von Xyländer, Josef R., *Die Sprache der Albanesen oder Schkipetaren*, Andreäischen Buchhandlung, Frankfurt a. M., 1835
- Wandycz, Piotr S., *Il prezzo della libertà. Storia de dell'Europa centro-orientale dal medioevo a oggi*, Il Mulino, Bologna 2001

- Wank, Solomon, *In the twilight of Empire: Count Alois Lexa von Aehrenthal (1854-1912)*, Vol. 1, *Imperial Habsburg patriot and statesman*. Böhlau Verlag, Wien, 2009
- Webb, Beatrice, edit by Mackenzie Norman and Jeanne, *The diaries of Beatrice Webb*, Vol. I: 1873-1892. *Glitter and darkness within*; Vol. II: 1892-1905. *All the good things of life*; Vol. III: 1905-1924. *The power to alter things*, Virago (in association with London School of Economics and Political Science), London 1982, 1985
- Weibel, Ernest, *Histoire et géopolitique des Balkans de 1800 à nos jours*, Ellipses, Paris, 2002
- Weissman, George and Williams, Duncan (eds), Pearce, Brian (trans.), *The Balkan wars 1912-1912: The war correspondance of Leon Trotsky*, Monad Press, New York, 1980
- Wehler, Hans-Ulrich, *L'Impero guglielmino, 1871-1918*, De Donato, Bari, 1981
- West, Rebecca, *Black Lamb and Grey Falcon. A journey through Yugoslavia*, 2 vols, McMillan, London, 1941
- White, John A., *The diplomacy of the Russo-Japanese war*, Princeton University Press, Princeton NJ, 1964
- Wolff, Larry, *Inventing Eastern Europe. The Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment*, Stanford University Press, Palo Alto CA, 1994
- Wright, Quincy, *Mandates under the League of Nations*, The University of Chicago Press, Chicago IL, 1930
- Xiang, Lanxing, *The origins of the Boxer war; a multinational study*, Routledge, London, 2003
- Xhiku, Ali dhe Ymeri, Petrit (red.), *Romantizmi arbëresh: studime*, [trad. it.: Il romanticismo arbëresh: studi], Dituria, Tirana 2002.
- Yurdusev, Nuri A. (éd.), *Ottoman diplomacy: conventional or unconventional?*, Macmillan press, London, 2003
- Zeman, Zbyněk A. B., *The break-up of the Habsburg empire 1914-1918 – a study in*

national and social revolution, Oxford University Press, London-New York, Toronto, 1961

Zimmermann, Warren, *Origins of a catastrophe: Yugoslavia and its destroyers*, Times Books, New York, 1996

Zürcher, Erik J., *Porta d'Oriente. Storia della Turchia dal settecento ad oggi*, Donzelli, Milano 2016

Zweig, Stefan, *Die Welt von gestern, Erinnerungen eines Europäers*, S. Fischer, Hamburg, 1982, [trad. it.: *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori, Milano, 1994]

Articoli

Ambrosetti, David, De Neuilly, Yves Buchet, *Les organisations internationales au coeur de crises. Configurations empiriques et jeux d'acteurs*, «Cultures et conflits», vol. 75, 2009, pp. 6-14

Anamali, Skënder, *Des Illyriens aux Albanais (Les anciens Albanais)*, «Iliria», Vol 5 Premier colloque des études illyriens (Tirana 15-20 septembre 1972), n° 2, 1976, pp. 23-40

Ardeleanu, Constantin, *The European Commission of the Danube and the results of its technical and administration activity on the safety navigation*, «International Journal of Maritime History», Année XXIII, n° 1, 2011, pp. 73-94

Autore sconosciuto, Qëndrimi i federatës shoqërive shqipëtare për arsim "Dëshira" në Bulgari [trad. it.: La posizione dell'associazione panalbanese "Dëshira" in Bulgaria sull'educazione, tit. orig.: Sofie-Ustav' na s'ûza na albanskit' kulturni d-va V'Bulgariâ "Dzšira" Sofiâ], «Rozova Dolina», 1930

Avanza, Martina, Laferte, Gilles, *Dépasser la "construction des identités"?...Identification, image sociale, appartenance*, «Genèses», vol. 61, 2005, pp. 154-167

Batowski, Henrik, *Un siècle depuis le Traité de Londres du 13 Mars 1871*, «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», n° 2, 1972, pp. 385-388

- Biancardi, Bianca M., I «*pelasgi*»: *nome, etnografia, cronologia*, «Studi classici e orientali», Vol. 10, 1961, pp. 224-234
- Boltanski Luc, *L'espace positionnel: multiplicité des positions institutionnelles et habitus de classe*, «Revue Française de Sociologie», vol. 14, n° 1, 1973, pp. 3-26
- Bonfante, Giulio, *Albanese ed Illirico*, «Iliria», Vol 5 Premier colloque des études illyriens (Tirana 15-20 septembre 1972), n° 2, 1976, pp. 83-85
- Buchberger, Carl, Elsie Robert (trad.), *Erinnerungen aus meinen albanischen Jahren 1911-1914*, «Studi Albanica», n° 1, 1973, pp. 237-254
- Bylykbashi, Zija, *Komisioni Ndërkombëtar i Kontrolli dhe veprimtari e tij (1913-1914)*, [trad. it.: *La Commissione Internazionale di Controllo e la sua attività (1913-1914)*], «Gjurmime arkeologjike: Seria e Shkenacave historike», n° 7, 1977, pp. 281-304; n° 8, 1978, pp. 229-255
- Canbakal, Hülya, *The Ottoman State and Descendants of the Prophet in Anatolia and the Balkans (c. 1500-1700)*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient», Vol. 52, n° 3, 2009, pp. 542-578
- Clayer, Nathalie, *Presse et Identité Nationale Albanaise en 1903-1904 d'après les Rapports des Consuls Austro-Hongrois*, «Études Balkanique», n° 4, 1997, pp. 177-198
- Csaplár-Degovics, Krisztián, *Die Internationale Kontrollkommission Albaniens und die albanischen Machtzentren (1913–1914): Beitrag zur Geschichte der Staatsbildung Albaniens*, «Südost-Forschungen», 73, 2014, pp. 231-267
- Delvina, Sh, *Kongresi i Dibrës, e parë mbledhje kombëtare në Shqipëri: 1909*, [trad. it.: *Il Congresso di Dibra, prima riunione nazionale in Albania: 1909*], «Shqip», N. 157, Agosto 2006, pp. 18-19
- Donelli, Federico, *Simboli e tradizioni "inventate" alla corte di Abdülhamid II*, «Diacronie. Studi di Storia contemporanea», N. 16, 4/2013
- Elsie, Robert, *Gergj Fishta: The voice of the Albanian nation*, «Albanina Catholic Bulletin», Vol. 14, 14/1993, pp. 104-113
- Fleming, Katherine E., *Orientalism, the Balkans, and Balkan Historiography*.

- «American Historical Review», vol. 105, n° 4, October 2000, pp. 1218-1233
- Georgeon, François, *L'Empire ottoman et l'Europe au XIXe siècle. De la question d'Orient à la question d'Occident*, «Confluences Méditerranée», vol. 1, n° 52, 2005, pp. 29-39
- Graziosi, Andrea, *Il mondo in Europa. Namier e il «Medio Oriente Europeo», 1815-1848*, «Contemporanea», N. 2, 2007, pp. 193-208
- Grogan, Ellinor F. B., *Ivan Gešov*, «Tha Slavonic Review», vol. 3, n° 7, 1924, pp. 190-193
- Henderson Gavin B., *The Diplomatic Revolution of 1854: The four points*, «The American Historical Review», vol. 43, N. 1, 1937, pp. 22-50
- Inalcik, Halil, *Application of Tanzimat and its social effects*, «Archivium Ottomanicum», N. 5, 1973, pp. 97-128
- Kahl, Thede, *Aromanians in Greece: Minority or Vlach-Speaking Greeks?*, «Jahrbücher für Geschichte und Kultur Südosteuropas», N. 5, 2003, pp. 205-219
- Karpat, Kemal H., *Gli stati balcanici e il nazionalismo: l'immagine e la realtà*. «Quaderni Storici», Vol. 28, n° 84 (3), 1993, pp. 679-718
- Kitromilides, Paschalis M., *"Imagined communities" and the origins of the national questions in the Balkans*, «European History Quarterly», Vol. 19, n° 2, Aprile 1989, pp. 149-194
- Konica, Faik, *Përparimi i mendimit kombëtar ndër Shqipëtarët*, [trad. it.: Come progredi il pensiero nazionalistico tra gli albanesi], «Albania», Anno IV, n° 4, 1900, p. 96
- Kott, Sandrine, *Les organisations internationales, terrains d'étude de la globalisation. Jalon pour une approche socio-historique*, «Critique international», vol. 52, n° 3. 2011. p. 9-16
- Krehbiel, Edward B., *The European Commission of the Danube: an experiment in international administration*, «Political Science Quarterly», XXIII, n° 1, 1918, pp. 38-55
- Lemercier, Claire, *Analyse de réseaux et histoire*, «Revue d'histoire moderne et

- contemporaine», n° 52-2, 2005, pp. 88-112
- Llosi, Xhevat, *Rreth alfabetit të shqipes: me rastin e 100 vjetorit të Kongresit të Manastirit*, [trad. it.: Sull'alfabeto della lingua albanese: in occasione del centenario del Congresso di Manastir]; *Një dokument për Kongresin e Manastirit*, [trad. it.: Un documento del Congresso di Manastir], «Studime historike», N. 1 e 2, 1999, pp. 21-32; 185-192
- Nathanaili, Petrit, *Il Risorgimento albanese tra il Convegno di Berlino del 1878 e la Conferenza di Londra del 1912*, «Il Veltro», numero speciale: *Centenario dell'Indipendenza albanese: 1912-2012 - l'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese*, 2012, pp. 29-40
- Nushi, Ilir, *La missione evangelica e l'indipendenza albanese*, «Academic Journal of Interdisciplinary studies», Vol. 13, n° 3, 2014, pp. 445-450
- Pastorelli, Pietro, *Giulio Prinetti, Ministro degli Esteri (1901-1902)*, «Nuova Antologia», Vol. 576, n° 2197, 1996, pp. 53-70
- Pisani, Vittore, *Gli Illiri in Italia*, «Iliria», Vol 5 Premier colloque des études illyriens (Tirana 15-20 septembre 1972), n° 2, 1976, pp. 67-73
- Pllana, Shefqet *Dokumenta arkivore të Vjenës mbi alfabetin dhe arsimin shqipëtar (1898-1905)*, [trad. it.: Documenti dell'archivio di Vienna sull'alfabeto e l'educazione albanese], «Vjetar i arkivit të Kosovës», N. 10/11, 1981, p. 497
- Ramsaur, Ernest E. Jr., *The Young Turks: preludeto the Revolution of 1908*, «Princeton Oriental Studies. Social Science», Vol. 2, XII, 1957
- Rossi, Ettore, *Completamento della "Ferrovia di Baghdad" o "Bosforo-Golfo Persico" e problemi ferroviari del Vicino Oriente*, «Quaderni di Oriente Moderno», Anno 20, n° 11, Novembre 1940, pp. 513-520
- Salzman, Ariel, *An ancien regime revisited: "Privatization" and political economy in the eighteenth-century Ottoman Empire*, «Politics and Society», Vol. 21, n° 4, 1993, pp. 393-423
- Saunier, Pierre-Yves, *Circulations, connexions et espaces transnationaux*, «Genèses», vol.57, n° 4, 2004, pp. 110-126

Schmitt, Bernadotte E., *Triple Alliance and the Triple Entente, 1902-1914*, «The American Historical Review», Vol. XXIX, n° 3, April 1924, p. 449-473

Sintès Pierre, De Rapper Gilles, *Composer avec le risque: la frontière sud de l'Albanie entre des États et solidarités locales*, «Revue d'Etudes Comparatives Est-Ouest», Vol. 37, n° 3, 2006, pp. 243-271

Stan, Constantin, *The Royal Family and the European Commission of the Danube at the end of the 19th century and the beginning of the 20th century*, «Anale Universității 'Dunărea de Jos' Galați», Vol. V, 2006, pp. 133-142

Sitografia

Bassi, Jacopo e Zucolo, Luca, *Bibliographie sur le Millets. Depuis les premières réformes du Tanzimat (1839) jusqu'à l'avènement des Jeunes Turques (1908)*, «Diacronie. Studi di Storia contemporanea[on-line]», 22/03/2010

<http://www.studistorici.com/2010/03/22/bassi_zucolo_millet_2010/> (giugno 2018);

Biancardi, Bianca M., *I «pelasgi»: nome, etnografia, cronologia*, «Studi classici e orientali», Vol. 10, 1961, pp. 224-234

<<http://www.jstor.org/stable/24172869>> (giugno 2018).

Biografisch Woordenboek van Nederland.

<<http://resources.huygens.knaw.nl/bwn1880-2000/lemmata/bwn1/thomson>> (giugno 2018)

Biofraphisches Lexikon zur Geschichte üdosteuropas, *Titu Maiorescu*, p. 328

<<https://www.biolex.ios-regensburg.de/BioLexViewview.php?ID=708>> (giugno 2018).

Centre Nationale de Ressources textuelles et Lexicales

<<http://cnrtl.fr/definition/d%C3%A9l%C3%A9gu%C3%A9>> (giugno2018)

Fisher, Max, Keller, Josh, Ryan, Mae, O'Neil, Shane, *National Identity is made up*, video series from *The Interpreter*, Episode 2, New York Times, February 28, 2018

<<https://www.nytimes.com/2018/02/28/world/national-identity-myth.html>> (luglio 2018)

Fronte dolomitico, *Uomini e Protagonisti: Giacinto Ferrero*

<<http://www.frontedolomitico.it/Uomini/protagonisti/FerreroGiacinto.html>> (giugno 2018)

Kann, Robert A., *Goluchowski, Agenor Graf von*, in *Neue Deutsche Biographie*, n° 6,

1964, p. 638

<<https://www.deutsche-biographie.de/pnd1011172178.html#ndbcontent>> (giugno 2018)

Grogan, Ellinor F. B., *Ivan Gešov*, «Tha Slavonic Review», vol. 3, n° 7, 1924, pp. 190-193, <<http://www.jstor.org/stable/4201831>> (giugno 2018).

Imaj, Afrim, *Jeta e panjohur e Ismail Qemalit. Pa ditëlindje dhe pa mbiemrin Vlora. Grekja Surmeli, gruaja e Ismail Qemalit, zonja e parë e Shqipërisë*, «Panorama Online», 22-23 novembre 2012,

<<http://www.panorama.com.al/jeta-e-panjohur-e-ismail-qemalit-pa-ditelindje-dhe-pa-mbiemrin-vlora-grekja-surmeli-gruaja-e-ismail-qemalit-zonja-e-pare-e-shqiperise/>> (giugno 2018)

Mackie, Colin, *A directory of British diplomats*, 2013, pp. 207, 628, 655, 669 <<http://www.gulabin.com/britishdiplomatsdirectory/pdf/britishdiplomatsdirectory.pdf>> (giugno 2018)

Oxford University Press, *Who Was Who*, Volume IV, London, 1964

<<http://ukwhoswho.com/view/article/oupww/whowaswho/U227931>> (giugno 2018).

Paraskevov, Vasil, *Radoslavov, Vasil, 1914-1918 - online. International Encyclopedia of the First World War*, Freie Universität Berlin, Berlin 2014, <https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/radoslavov_vasil> (giugno 2018)

Proceedings of Congress and General Congressional Publications, Additional Government Publication, Congressiona Record, Vol. 56, Part I (December 3, 1917 to January 19, 1918), Bound Edition, 65th Congress, 2nd session, 1918, pp. 689-702; Yale Law School, President Woodrow Wilson's 14 points, 20th Century documents, Lilian Goldman Library, New Heaven CT 2008,

<http://avalon.law.yale.edu/20th_century/wilson14.asp> (luglio 2018)

Rastović, Aleksandar, *Edward Grey and the First Balkan War*, «Journal of Social Science», n° 27, Special Issue on Balkans, Isparta 2012, pp. 162-168.

<<http://dergipark.gov.tr/download/article-file/117969>> (giugno 2018).

Sibella, Federico, *Costantino I di Grecia*, «Notizie dal fronte», 15 novembre 1916, <<http://www.notiziedalfronte.it/costantino-i-di-grecia/>> (giugno 2018).

The Editors of Encyclopedia Britannica, *Arthur James Balfour, 1st Earl of Balfour*, Encyclopedia Britannica Inc., marzo 2018

<<https://www.britannica.com/biography/Arthur-James-Balfour-1st-earl-of-Balfour>> (luglio 2018)

The British and Foreign Bible Society <<https://www.biblesociety.org.uk/>> (luglio 2018)

The London Gazette, Issue 27360, p. 6395, published October 1st, 1902,
<<https://www.thegazette.co.uk/London/issue/27360/page/6395>> (giugno 2018).

Valadier, Paul, *Secolarizzazione e ruolo delle religioni*, «L'Osservatore Romano»,
dicembre 2007

<<http://fidae.soluzione.eu/AreaLibera/AreeTematiche/Progetto%20Culturale/Valadie.%20Secolarizzazione%20e%20ruolo%20delle%20religioni.pdf>> (luglio 2018)

Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaft, *Österreichisches Biographisches Lexikon und Biographischen Dokumentation 1815-1950*, Bd. 1 (lfg 5),
Vladimir Giesl von Gieslingen, Wien, 1957; Bd. 6 (lfg28), Mensdorff, Pouilly-
Dietrichstein, Wien, 1974

<http://www.biographien.ac.at/oebl_1/439.pdf> (giugno 2018);

<http://www.biographien.ac.at/oebl/oebl_M/Mensdorff-Pouilly-Dietrichstein_Albert_1861_1945.xml?frames=yes> (luglio 2018)